BIBLIOTECA
Montefiore
SALA Aula Magna
SCAFFALE II
NUMERO 48

BIBLIOTECA
Montefusco
SALA Aula Magna
SCAFFALE II
NUMERO 48

BIBLIOTECA O. F. M. CAP.
MONTEFUSCO
(AV)

R. DO ASSEIO
MONTEVIDEO

3202

OROLOGIO
DELLA PASSIONE
DI
GIESÙ CRISTO

Secondo le 24 Ore, nelle quali la patì.

DISTINTO

In Discorsi Istorici, Discorsi Riflessivi,
ed Affetti Meditativi.

Per eccitare ne' cuori de' Fedeli Gratitudine,
Amore, ed Imitazione.

COMPOSTO, E PREDICATO

DAL

P. SIMONE DA NAPOLI
CAPPUCCINO.

CONSAGRATO

AL MEDESIMO APPASSIONATO SIGNORE,

PARTE SECONDA.

IN NAPOLI, Nella Stamparia di Domenico Roselli 1741.
Con Licenza de' Superiori.

BIBLIOTECA O.F.M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

Al Gran Rè de'Dolori, ed al Gran Signore delle Pene;

GIESÙ CRISTO
APPASSIONATO,

Oggetto de'nostri Cuori, e speranza della nostra Salute.

Edicai a Voi, mio appassionato Signore, come proprio oggetto, la prima parte di quest'Opra, ed a Voi ne consagro il compimento: A chi è il tutto d'ogni nostro bene, non solo devonsi le fatiche, ma li pensieri, e tutti gli affetti nostri. Ah fossi degno di farlo, con quel cuore grato, che meritate, caro nostro Amante. Non vi bastarono li patimenti crudeli delle ore della notte, se anche in quel-

le del giorno, non ci dimostravi le sviscerateZze della tua benevolenza, troppo deboli erano i lumi ad oglio, e le fiaccole, se non facevi anche il Sole spettatore della tua invitta pazienza, e della tua incredibile carità. Ricevete, mio appassionato Giesù, il piccolo tributo di queste mie debolissime fatiche; e quando degnato d'esservi grate, volessivo felicitarmi, conforme felicitaste l'Angelo delle scuole, ed onore di questa nostra Patria, col dirli, *quam mercedem accipies*, usurpandomi le sue stesse parole, precipitarei la lingua del cuore, in dirvi, *nullam aliam Domine, nisi te ipsum.* Questo però mio Signore, ricevetelo per sfogo di chi brama, ma non merita; perche del rimanente come peccatore, ma degl'infimi, e come servo, ma non fedele, non averò a grazia di poco conto, se dolente, e contrito, abbracciato a'vostri piedi santissimi, spirarò nelle vostre piaghe amorose, l'ultimo fiato: Così sia, così vi prego, così vi supplico.

AL

AL DIVOTO LETTORE.

AMico Lettore, *ſe per alleggerimento del peſo ti preſento queſto Sagro Orologio in due parti, non ſgradirne il mio buon' animo, e di chi così hà giudicato convenire per commodità de' Lettori, e per giuſto ſcompartimento dell' Opera. Se nella prima Parte hai letto, e conſiderato le pene tolerate dall' Appaſſionato Signore a lumi di notte; In queſta ſeconda leggerai li patimenti ſoſtenuti a luce di Sole: Se nelle ore notturne hai ammirato la ſua gran pazienza, che faranno l' ore del giorno, ch'ebbero ſpettatori gli occhi di mezzo Mondo? Li tormenti di Gieſù patiti di notte, ce li ricorda l' Orologio a campana, ma queſti di giorno, ce li pone in proſpettiva avanti gli occhi anco il Sole, ne' ſuoi Orologj a muro. Se le prime ore ben ruminate baſtariano ad accendere il fuoco del Divino amore nel cuore d'una Pantera, che dovran fare le ſeconde? Tutte l' ore della notte, e del giorno le conſumò in operare, ed in patir per noi, chi ſi fece per noi paſſibile,* ad oſtenſionem charitatis ſuæ. *Or che brutta taccia ſarà la noſtra, ſe faremo volare ore sì prezioſe ſenza ricordi, ſenza ringraziamenti, ſenza rifleſſi sù l'infinito amore d'un Dio, sù l' imitazione della ſua vita, e sù li grand'intereſſi della noſtr' Anima? Queſta è il fine primario, ed ultimo di chi ti preſentò la prima Parte, ed ora ti preſenta la ſeconda, ſenz'altra*

pen-

BIBLIOTECA D.
MONTEFUSCO
(Av)

penſione, che di ſupplicare il noſtro appaſſionato Redentore, che quanto è ſtampato in carta, ce lo ſcolpiſchi nel cuore a caratteri d'oro fino, di perfettiſſimo amore indelebile per tutta l'eternità. Ti prego di nuovo a compatire gli errori della ſtampa, quaſi inevitabili, e ti ſia per avviſo, che ſe gli Autori citati nell'una, e nell' altra parte di quest' Opra, non ſi cita il luogo de'teſti, dove lo ſpiegano, queſto non è ſtato, nè per maggior brevità, nè per minor fatica, ma perche per ordinario li luoghi citati, ſono quelli de' medeſimi teſti della Sagra Scrittura. Vivi felice.

IN-

INDICE
DE' DISCORSI.

Che si contengono in questa Seconda Parte dell'Orologio della Passione di Giesù Cristo.

CONTENENTE ORE XII.

Discorso Istorico sopra l'ore XI. nella quale è condotto ad Erode, e vilipeso con la veste bianca. car.1.
Discorso Riflessivo sopra di quest'ora. car.16.
Affetti Meditativi sopra della medesima ora. car.31.
Discorso Istorico sopra l'ora XII. nella quale Giesù Cristo è ricondotto a Pilato, e posposto a Barabba. car.37.
Discorso Riflessivo sù di quest'ora. car.50.
Affetti Meditativi sopra della medesima ora. car.68.
Discorso Istorico sopra l'ora XIII. nella quale Giesù Cristo è flagellato alla Colonna. car.75.
Discorso Riflessivo sopra di quest'ora. car.92.
Affetti Meditativi sopra della medesima ora. car.110.
Discorso Istorico sopra l'ora XIV. nella quale Giesù Cristo è coronato di spine, ed è burlato. car.117.
Discorso Riflessivo sopra di quest'ora. car.133.
Affetti Meditativi sopra della medesima ora. car.152.
Discorso Istorico sopra l'ora XV. nella quale Giesù Cristo è mostrato al Popolo: Ecce Homo. car.519.
Discorso Riflessivo sopra di quest'ora. car.173.
Affetti Meditativi sopra la medesima ora. car.188.
Discorso Istorico sopra l'ora XVI. nella quale Giesù Cristo fù sentenziato a morte. car.195.
Discorso Riflessivo sopra di quest'ora. car.206.
Affetti Meditativi sopra la medesima ora. car.218.
Discorso Istorico sopra l'ora XVII. nella quale Giesù Cristo porta la Croce al Calvario. car.227.
Discorso Riflessivo sopra di quest'ora. car.245.
Affetti Meditativi sopra la medesima ora. car.261.

Di-

Discorso Istorico sopra l'ora XVIII. nella quale Giesù Cristo fù spo-
gliato, e crocifisso in Croce. car.269.
Discorso Riflessivo sopra di quest'ora. car.283.
Affetti Meditativi sopra della medesima ora. car.302.
Discorso Istorico sopra l'ora XIX. nella quale Giesù Cristo prega per
li Crocifissori. car.311.
Discorso Riflessivo sù di quest'ora. car.317.
Affetti Meditativi sopra della medesima ora. car.337.
Discorso Istorico sopra l'ora XX. nella quale Giesù Cristo chiede da
bere, e gli è dato aceto. car.345.
Discorso Riflessivo sopra di quest'ora. car.352.
Affetti Meditativi sopra della medesima ora. car.368.
Discorso Istorico sopra l'ora XXI. nella quale Giesù Cristo muore, ed
è ferito con la lancia. car.379.
Discorso Riflessivo sopra di quest'ora. car.395.
Secondo Discorso Riflessivo sopra la ferita del suo Santiss. Costato. c.407.
Affetti Meditativi sopra la medesima ora. car.423.
Discorso Istorico sopra l'ora XXII. nella quale Giesù Cristo è deposto
dalla Croce, ed è sepolto. car.431.
Discorso Riflessivo sopra di quest'ora. car.453.
Affetti Meditativi sopra la medesima ora. car.469.
Atti giaculatorj spettanti all'ore XII. di questa Seconda Parte. c.475.
Conclusione dell'Opera corroborata con esempj, Discorso unico, ed ul-
timo. car.473.

Mostra dell' Ore XII. contenute in questa Seconda Parte, nelle quali Giesù Cristo oprò, e patì la sua acerbissima Passione.

ORA XI.	*E' portato ad Erode, e vilipeso con la veste bianca.*
ORA XII.	*E' ricondotto a Pilato, e posposto a Barabba.*
ORA XIII.	*E' flagellato alla Colonna.*
ORA XIV.	*E' coronato di spine.*
ORA XV.	*E' mostrato al Popolo,* Ecce Homo.
ORA XVI.	*E' sentenziato a morte.*
ORA XVII.	*Porta la Croce al Calvario.*
ORA XVIII.	*E' spogliato, e crocifisso.*
ORA XIX.	*Prega per li Crocifissori.*
ORA XX.	*Grida* Sitio, *e li è dato aceto.*
ORA XXI.	*Muore, ed è ferito con la lancia.*
ORA XXII.	*E' deposto dalla Croce, ed è sepolto.*

HORA XI.
Condotto ad Herode, è Vilipeso.

ORA XI.

E' CONDOTTO AD ERODE, E VILIPESO CON LA VESTE BIANCA.

Discorso Istorico sovra di quest' Ora.

L trattamento del benedetto Cristo nel Palazzo, e Pretorio di Pilato, fù da mezz'ora, e più, consumata dal medemo Pilato nelle domande, ed interrogazioni fatte su l'accuse dategli dagli Ebrei, e dalla gravità, modestia, e risposte sue, argomentando la falsità dell'accuse, e la verità della sua innocenza: pensò levarsi d'intrigo con mandarlo ad Erode Rè, e Tetrarca della Galilea, che per la sollennità della Pasqua trattenevasi in Gerusalemme, per aver inteso, che il Signore, come nazionale della Galilea, era del dominio, e giurisdizione di esso Erode; acciò lui, come suo suddito lo riconosceße, e ne decretaße la causa: *Ut cognovit, quod de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem; qui & ipse Hierosolymis erat illis diebus*, e con tale occasione estinguere la loro inimicizia, originata per causa de' confini, e di giurisdizione, come già avvenne; perche, *in illa die, facti sunt amici Herodes, & Pilatus, nam antea inimici erant ad invicem.* S. Luca cap. 23. accompagnandolo Pilato con sue lettere informative dello stato della causa del benedetto Signore, il quale uscì dal Palazzo di Pilato, secondo il parere del Rocchetta, ed altri Autori, e scrittori di Terra Santa ad ore 11. meno un quarto, la matina dell' istesso Venerdì 25. di Marzo, ed il viaggio fù di mezz'ora in circa, per lo spazio di 875. piedi, che vi erano da un Palazzo all' altro, e la guardia, che lo portava, era la medesima, che l'avea condotto a Pilato, consistente in Ministri, Sbirri, Soldati, ed altri Manigoldi, che non meno di prima, con le mani a dietro strettamente ritorte, legato, ed incatenato, lo tiravano, e strascinavano giù per le scale del Palazzo di Pilato, animati a tali fierezze, dall'inviperita canaglia de' Principi de' Sacerdoti, da' Scribi, da' Farisei, e dalla gente più autorevole dell' Ebraismo, che li seguiva.

La strada, che fecero fù per la Piazza grande, detta Pretoria-

na, e per la strada delle Carceri, del Palazzo della Curia, e della casa di Nabo, detto il Ricco Epulone, e per la porta ferrata, nella seconda Città si portorno al Palazzo d'Erode, e tutte queste erano le strade più brevi, per la molta fretta, ch'avevano di arrivar presto, con la speranza di sicura condanna da Erode, al ritorno poi fecero la strada più larga, per tirar più gente, e fare al Signore un tal viaggio più penoso, e più vergognoso.

E perche molti, al dire di San Girolamo nel c. 2. di S. Matteo, *per ignorantiam labuntur errore*, e per bene sapere chi sia questo Erode; Poiche molti stimano, che sia l'istesso, che illuso, fece ammazzare gl'Innocenti, per osservanza della quale verità, è necessario sapere la sua Geneologia. Quest'Erode, al quale fù mandato Giesù Cristo, fù figlio d'Erode Ascalonita, detto il Magno, e questo fù figlio di Antipatra Idumeo Arabo, e della discẽdenza d'Ismaele: Questo Antipatra fù uomo plebeo, ma molto astuto, si pose per servitore d'Ircano, ultimo Sacerdote, e Rè de'Giudei, della discẽdenza de'Maccabei; Rè piacevole, semplice, e di spiriti poco generosi, e perche Antipatra era un servitore molto accorto, si portò tanto bene, che l'esaltò a segno, che dominava tutto il Regno di Giudea, con un suo figlio chiamato Fasello, e poi fù detto Erode il Magno, il quale con le sue industrie, presenti, ed invenzioni, tanto fece, che dopo la morte d'Ircano, ottenne il Regno della Giudea, prima da Antonio, e poi da Cesare Augusto, per favor del quale regnò 37. anni, e l anno 29. del suo Regno, nacque Giesù Cristo Signor nostro, così dicono il Cardinal Baronio nell'anno primo del Signore, Francesco Luca nel cap. 2. di S. Matteo, il Maldonato, Cornelio a Lapide, con altri Scritturali, insieme con gli antichi, e moderni Istoriografi: Questo Erode, come nota il Gaetano, semplicemente si chiama Rè; perche fù il primo Rè alienigena de'Giudei, si chiama *Herodes Magnus*; perche ebbe il dominio di tutta la terra di promissione, e non di parte di essa, come gli altri; si chiama Ascalonita da Ascalona terra de'Filistei.

Or questo Erode, primo figlio di Antipatra Idumeo, di Nazione discendente da Nabosei, fù Proselito di Religione; cioè si circoncise per esser casato con Mariamme figlia d'Ircano sommo Sacerdote, qual' egli poi uccise, fù di ceppo plebeo, e viziosissimo in sommo grado; Ebbe nove mogli, due delle quali prime, una l era so-

rel-

frella cogina, e l'altra nipote, figlia di Aristobolo suo fratello; con queste due non fece figli, ma con l'altre sette ebbe nove figli maschi, due de' quali fece uccidere, e chiamavansi uno Aristobolo, e l'altro Alessandro, primo, e secondo genito; Il terzo genito lo fece uccidere cinque giorni prima di morire egli, delli sei rimasti, lasciò primo loco per testamento Rè della Giudea Antipa suo figliuolo, ma facendo poi altro testamẽto divise il Regno a gli altri figliuoli, lasciando Archelao Rè della Giudea, Erode Antipa della Galilea, Filippo di Troconitide, e Paneade, con questo però, che non si nominassero Rè, ma Tetrarchi; *Tetrarcha, ideſt Princeps Populi*, ma che allora potessero intitolarsi Regi, quãdo Cesare se ne contentasse: Cadendo poi la Giudea al dominio de' Romani, Erode Antipa impetrò da Cesare il titolo, e l'insegne Reali nella Galilea, e gli altri fratelli ritennero il titolo di Tetrarchi; tanto narra nella sua Istoria Giosefto Ebreo nel lib. 17. e 18. dell'antichità Giudaica, e nel *lib.* 1. *de bello Judaico.*

Erode dunque Ascalonita, detto il Magno, fù quello, che uccise l'Innocenti, e poco dopo morì miseramente mangiato da vermi. *Herodes Antipas, fuit enim Binonimus, vel Cognomento Antipas*, nipote di Antipatra suo Avo, così Cornel. a Lapide, Francesco Luca, ed altri Scrittori, e questo fù quello, a cui Pilato *remisit* Cristo Signor nostro, che poi morì miseramente bandito in Francia, come vogliono li citati Dottori.

Erode poi detto Agrippa, di cui si fà menzione negli Atti Apostolici al cap. 12. che carcerò S. Pietro, e decapitò S. Giacomo il Maggiore, chiamavasi Agrippa; perche questo era il suo proprio nome, come attesta Giosefo Ebreo, ed il Caetano nel capitolo 12. in S. Luca, il quale lo chiama Erode, non per altra causa, che per esser nipote di Erode Ascalonita il Magno, figliuolo di Aristobolo, il quale fù fatto Rè di Giudea da Claudio, dopò, che fù creato Principe di due Tetrarchie, da Cajo Caligola, che bandì Erode Antipa.

Il motivo di Pilato di rimettere ad Erode la causa di Giesù Cristo, fù al dire di Teofilato; perche una legge de' Romani ordinava, che ciaschedun suddito fosse giudicato dal proprio Principe, che però essendo Erode Rè della Galilea, la giudicatura di tal causa si doveva a lui: *Romanorum legem ſequens Pilatus miſit Dominum ad Herodem; illa enim cauſa, ut unuſquiſque à Principe ſuæ Religionis judicetur;*

Ideo & tanquam Galilæum Jesum ejus Principi Galilææ.

Al parere però del Brugenſe il motivo di Pilato in mandare il benedetto Criſto ad Erode non fù, che per levarſi dalle punture di ſua coſcienza, che dittavali, dover egli eſſer aſſoluto come innocente, e non condannato da reo, come pretendevano li ſuoi nemici, e perche queſta legge de' Romani favoriva li ſuoi ſentimenti, ſe n'avvalſe opportunamente per liberarſi da tal giudizio: *Captavit occaſionem Pilatus ſe extricandi judicii Jeſu, gravas quod injuſtè poſtularetur ad mortem, quamvis lege Romanorum, non omnino teneretur, cum de judicio Galilæi in Judæa comprehenſi, accuſatique ageretur.* E queſto medeſimo Autore, oſſerva in queſt'azzione di Pilato due malizie, la prima ſi è, che *ſcit ejus innocentiam*, che Giesù Criſto era innocente, doveva lui liberarlo, e non rimetterlo ad altro Giudice; la ſeconda, ſapendo egli, che il Giudice, al quale lo rimetteva era un Rè tiranno, ingiuſto, ſcelerato, ch'avea ucciſo il Battiſta riprenſore de' ſuoi adulterj, con Erodiade ſua cognata moglie di Filippo ſuo fratello, che ancor viveva, poteva probabilmente temere, che l'haveſſe per condannarlo, tanto più trattandoſi d'una cauſa, nella quale vi era intereſſato l'iſteſſo Erode, a cui era ben noto, che ſuo Padre Erode Aſcalonita, per geloſia del ſuo Regno, non ſolo ammazzò gl'Innocenti, ma fece uccidere il ſuo proprio figlio.

A queſte due malizie di Pilato, ve n'aggiunge un'altra il Beato Simone da Caſſia, e fù una ſimulazione politica, ſimulando queſt'atto riverenziale verſo di lui col rimetterli un ſuo Suddito, per cattivarſi la ſua benevolenza, ed in caſo, ch Erode condannaſſe il benedetto Signore, lui chiamarſene da fuori, com' innocente; *Simulavit Pilatus reverentiam ad Herodem, ut manus ſuas à judicio Chriſti ſervaret innoxias, & Herodem ab ipſo diſcordem placaret in homine Galileo*, e già queſto ſuo atto politico in parte li riuſcì; perche apprendendo Erode, per atto riverenziale verſo di ſua Perſona, acclamò il ſuo animo riſentito per la giuriſdizzione, uſurpataſi nella cauſa de' Galilei trucidati, *quorum ſanguinem miſcuit Pilatus cum Sacrificiis eorum*, come dice S. Luca al cap. 14. ſi pacificorono, e di nuovo ſtrinſero amicizia trà di loro, *& facti ſunt amici Herodes, & Pilatus, nam antea inimici erant ad invicem*. San Luca cap. 23.

Se poi ſciolto, ò legato fù da Pilato mandato ad Erode il tormentato Signore, non è chi non di-

dichi, che con la medesima maniera, con la quale legato, ed incatenato li fù portato da' Giudei, con la medesima lo mandò ad Erode, con le mani ritorte, e legate dietro le spalle, con una catena al collo, con una fune per mezzo, fù tirato in tutto quel viaggio a strappate di corde, a tratti di catene, con furia diabolica, per la fretta di farlo presto condannare a morte; perche la Pasqua li sopragiongeva, e il tempo li mancava, ed infierendoli la rabbia, perche Pilato non l' avea sentenziato a morte, quella facevali più crudi, davanli spinte ad ogni passo a furia di calci; la peranza però, ch' Erode al sentire le loro accuse senz'altro fosse per condannarlo a morte, faceva camminare quella maledetta canaglia con un'allegrezza estraordinaria, e per altro non s'ingannavano, sapendo ben essi, quanto questo titolo di Rè l'era di gelosia, come fù a suo Padre, che fece uccidere tutti li bambini di Bettelemme, *à bimatu, & infrà*, e per queste speranze, con fretta, e contento grande condussero Giesù Cristo dal Palazzo di Pilato a quello di Erode, per le strade più brievi, e vi giunsero ad ore undeci, e un quarto in circa.

Il Palazzo di Erode era situato nella parte inferiore della seconda Città, vicino le mura verso Occidente, con peschiere, giardino, e fontane deliziosissime, da dentro benissimo ornato, con stanze, e sala Regia. Ricco di vasi, e statue d'argento, con altri superbissimi abbellimēti: ed al di fuori, era ben fortificato, con una porta di ferro, e con tre alte, e bellissime Torri, la prima delle quali chiamavasi Hippico di forma quadrangolare, alta 85. cubiti, e li diede questo nome Erode Ascalonita, per l amore, che portava ad un suo Amico di tal nome, morto in battaglia, la seconda chiamavasi Mariamme alta 55. cubiti, detta così per memoria di Mariamma moglie di Erode Ascalonita, e madrigna di Erode Antipa, di cui parliamo, la terza si chiamava Fasello, edificata da Erode in memoria di Fasello suo fratello 85. cubiti d'altezza, e questo Fasello morì fatto prigione da Parti. Queste Torri per la loro bellezza furono lasciate intiere da Vespasiano nella distruzzione di Gerusalemme; acciò restasse qualche memoria del castigo meritato dall' Ebraismo, ma poi Adriano Imperatore le distrusse per una nuova ribellione fatta dagli Ebrei, quale Adriano regnò nel 130. tāto narra Adricomio Delfo nella distruzzione di Gerusalemme, *fol.* 16. *num.* 137. *e* 143.

E per-

E perche l'accompagnamẽto trà le guardie de'Soldati,Sbirri, Curſori, Miniſtri, Principi de' Sacerdoti,Scribi, Fariſei,Magiſtrati del Popolo,Senatori,Savj del Conſeglio arrivavano al numero di 1226. perſone, conforme fù rivelato alla B.Metilde:Erode,che oltre la ſua Corte di gente nobile,Signori,e Baroni del ſuo Regno di Galilea, avea per ſuo accompagnamento un' Eſercito numeroſo di Soldati di varie nazioni, quando comparvero li ſudetti Principi de'Sacerdoti con i loro Miniſtri, e tanta gente autorevole,ſeguitata da un gran Popolo tumultuante, contro di Gesù Criſto, che portava il grido di gran Profeta, non ſapendo ancora l'intenzione di Pilato, per regolarſi in caſo di qualche rumore,o ſollevazione,fece porre in ordine,ben diſpoſto,con tutte le regole militari le ſue ſoldatiſche, con tutti li ſervitori della ſua Regia;il che fatto,fece entrare nella ſala maggiore del Palazzo tutti li ſommi Sacerdoti, li Primati del Conſeglio del Sanedrim,con li Principali dell' Ebraiſmo in autorità,nobiltà,e dottrina Seduto egli frà tanto ſuo Tribunale, e Trono Regale, aſſiſtando con Regia Maeſtà, li Capi di accuſe diſſero contro il Reggente,quali furono l'iſteſſe, che avevano a Pilato, deſcritte già da S. Luca, premendo però ſopratutto nel terzo Capo ſpettante l'autorità Regia, che più d'ogn' altra poteva ſdegnarlo contro di Criſto, come di materia geloſiſſima atta a muoverlo a qualche repentina riſoluzione di morte.

Udite l' accuſe de' Principali dell'Ebraiſmo, ordinò Erode, che ſe li preſentaſſe il reo,come fù ſubito eſeguito,comparendo avanti quel ſuperbo Rè l'umiliſſimo Signore ligato, ed incatenato da Malfattore trà Manigoldi, e Miniſtri, sù del quale mirando diede ſegni di molta allegrezza, al dire dell'Evangeliſta S.Luca cap.23.*Herodes autẽ viſo Jeſu gaviſus eſt valdè*, dandoli anco ad intendere con parole corteſi di contentezza, il molto, che avea deſiderato vederlo, come dice il medeſimo Evangeliſta: *Erat enim cupiens ex multo tempore videre eum*, e trà gli applauſi,e corteſie fattegli, vogliono alcuni Autori, e molti Contemplativi, una fù il farlo ſciogliere dalle funi,e così ſciolto farlo ſedere alla ſua preſenza con molta domeſtichezza

Che ſpecie poi di gaudio, e contentezza fuſſe queſta di Erode in vedere il Salvatore,tutti li Padri Greci,e Latini poſtillando queſt'Evangelo, dicono, che *fuit gaudium curioſitatis,quo gaudent,qui Civitatibus delectantur*,

tur, o come l'allegrezza, che sentono quelli, che dormono, e ridono in sonno: *Sicut dormiens ridet, & gaudent, sic qui curiosè delectantur*, dice il Beato Simone da Cassia.

Come poi fosse possibile, che Erode non si levasse in sì lungo tempo una tal curiosità, che calcolato da molti Autori, vogliono fusse lo spazio di 16. mesi, tanto più essendo lui Signore della Galilea, dove Giesù Cristo predicava, poteva o farlo chiamare da suoi, o andarlo a sentir predicare, come avea fatto al Battista, non levarsi mai un Rè una curiosità tale, pare una stravaganza, si fece lecito quelche non doveva, nè poteva in rapir la moglie a Filippo suo fratello vivente, e troncar la testa al Battista, per dar gusto ad una ballarina, e non sodisfece ad una curiosità di 16. mesi, che lo stimolava a vedere Giesù Cristo, del quale, *audierat multa, scilicet miracula*, dicono gli Espositori. Il parere del Venerabile Beda sù di questo si è, che la grã curiosità di Erode, di vedere Giesù Cristo venivali impedita dal timore, che lui ancora non avesse da dirli, quelche li avea detto il Battista già decapitato: *Non licet tibi habere uxorem fratris tui, ideo timuit Prophetam videre, quamvis in ipsius ditione hactenus conversatum*, accrescevali il timore Erodiade, quale temeva Giovanni anche morto, per la qual cosa volse la sua testa nelle mani per ferirli la lingua, come in fatti glie la trapassò con l'aco discriminale della testa, come dice S. Girolamo scrivendo *contra Rufinum*, adducendo l'essempio di Fulvia, che fece l'istesso alla lingua di Cicerone: *Herodias accepto capite illi, illisit linguam acu transfodiens, fecerunt hæc Fulvia in Ciceronem, & Herodias in Joannem, quia veritatem non poterant audire, & linguam verè loquam discriminali acu confoderunt.*

L'ultimo inpulso però del timore, che ritenne Erode dal vedere, ed udire Giesù Cristo fù la gran fama de' miracoli, ch'egli faceva da per tutto: *Audivit autem Herodes Tetrarca omnia, quæ fiebant ab eo*, come dice San Luca al cap. 9. ed avendo sentito le varie opinioni di quello, *hæsitabat eo, quod diceretur, à quibusdam, quia Joannes surrexit à mortuis*; Onde esso concluse, questo grande operatore di miracoli, non può essere altro, che Giovanni decollato da me; *& ait Herodes, Joannem quem decollavi, hic à mortuis resurrexit*. San Marco al cap. 6. ed al parere de' Padri Greci, e Latini, frà li molti errori di questo sacrilego Rè, vi era anco l'errore pittagorico della trasmigrazione dell'Anime,

BIBLIOTECA O. MONTEFUSCO (Av)

E perche l'accompagnamẽto trà le guardie de' Soldati, Sbirri, Curſori, Miniſtri, Principi de' Sacerdoti, Scribi, Fariſei, Magiſtrati del Popolo, Senatori, Savj del Conſeglio arrivavano al numero di 1226. perſone, conforme fù rivelato alla B. Metilde: Erode, che oltre la ſua Corte di gente nobile, Signori, e Baroni del ſuo Regno di Galilea, avea per ſuo accompagnamento un' Eſercito numeroſo di Soldati di varie nazioni, quando comparvero li ſudetti Principi de' Sacerdoti con i loro Miniſtri, e tanta gente autorevole, ſeguitata da un gran Popolo tumultuante, contro di Gesù Criſto, che portava il grido di gran Profeta, non ſapendo ancora l'intenzione di Pilato, per aſſicurarſi in caſo di qualche rumore, o ſollevazione, fece porre in ordine, ben diſpoſto, con tutte le regole militari le ſue ſoldateſche, con tutti li ſervitori della ſua Regia; il che fatto, fece entrare nella ſala maggiore del Palazzo tutti li ſommi Sacerdoti, li Primati del Conſeglio del Sanedrim, con li Principali dell' Ebraiſmo in autorità, nobiltà, e dottrina. Sedendo egli frà tanto ſotto Toſſello, e Trono Regale, aſcoltando con Regia Maeſtà, quanto di accuſe diſſero contro il Signore, quali furono l'iſteſſe, che diedero a Pilato, deſcritte già da S. Luca, premendo però ſopratutto nel terzo Capo ſpettante l'autorità Regia, che più d'ogn' altra poteva ſdegnarlo contro di Criſto, come di materia geloſiſſima atta a muoverlo a qualche repentina riſoluzione di morte.

Udite l' accuſe de' Principali dell'Ebraiſmo, ordinò Erode, che ſe li preſentaſſe il reo, come fù ſubito eſeguito, comparendo avanti quel ſuperbo Rè l'umiliſſimo Signore ligato, ed incatenato da Malfattore trà Manigoldi, e Miniſtri, sù del quale mirando diede ſegni di molta allegrezza, al dire dell'Evangeliſta S. Luca cap. 23. *Herodes autẽ viſo Jeſu gaviſus eſt valdè*, dandoli anco ad intendere con parole corteſi di contentezza, il molto, che avea deſiderato vederlo, come dice il medeſimo Evangeliſta: *Erat enim cupiens ex multo tempore videre eum*, e trà gli applauſi, e corteſie fattegli, vogliono alcuni Autori, e molti Contemplativi, una fù il farlo ſciogliere dalle funi, e così ſciolto farlo ſedere alla ſua preſenza con molta domeſtichezza

Che ſpecie poi di gaudio, e contentezza fuſſe queſta di Erode in vedere il Salvatore, tutti li Padri Greci, e Latini poſtillando queſt'Evangelo, dicono, che *fuit gaudium curioſitatis, quo gaudent, qui Civitatibus delectantur*,

tur, o come l'allegrezza, che sentono quelli, che dormono, e ridono in sonno: *Sicut dormiens ridet, & gaudent, sic qui curiosè delectantur*, dice il Beato Simone da Cassia.

Come poi fosse possibile, che Erode non si levasse in sì lungo tempo una tal curiosità, che calcolato da molti Autori, vogliono fusse lo spazio di 16. mesi, tanto più essendo lui Signore della Galilea, dove Giesù Cristo predicava, poteva o farlo chiamare da suoi, o andarlo a sentir predicare, come avea fatto al Battista, non levarsi mai un Rè una curiosità tale, pare una stravaganza, si fece lecito quelche non doveva, nè poteva in rapir la moglie a Filippo suo fratello vivente, e troncar la testa al Battista, per dar gusto ad una ballarina, e non sodisfece ad una curiosità di 16. mesi, che lo stimolava a vedere Giesù Cristo, del quale, *audierat multa, scilicet miracula*, dicono gli Espositori. Il parere del Venerabile Beda sù di questo si è, che la grã curiosità di Erode, di vedere Giesù Cristo venivali impedita dal timore, che lui ancora non avesse da dirli; quelche li avea detto il Battista già decapitato: *Non licet tibi habere uxorem fratris tui, ideo timuit Prophetam videre, quamvis in ipsius ditione hactenus conversatum*, accrescevali il timore Erodiade, quale temeva Giovanni anche morto, per la qual cosa volse la sua testa nelle mani per ferirli la lingua, come in fatti glie la trapassò con l'aco discriminale della testa, come dice S. Girolamo scrivendo *contra Rufinum*, adducendo l'essempio di Fulvia, che fece l'istesso alla lingua di Cicerone: *Herodias accepto capite illi, illisit linguam acu transfodiens, fecerunt hæc Fulvia in Ciceronem, & Herodias in Joannem, quia veritatem non poterant audire, & linguam verè loquam discriminali acu confoderunt.*

L'ultimo inrpulso però del timore, che ritenne Erode dal vedere, ed udire Giesù Cristo fù la gran fama de' miracoli, ch'egli faceva da per tutto: *Audivit autem Herodes Tetrarca omnia, quæ fiebant ab eo*, come dice San Luca al cap. 9. ed avendo sentito le varie opinioni di quello, *hæsitabat eo, quod diceretur, à quibusdam, quia Joannes surrexit à mortuis*; Onde esso concluse, questo grande operatore di miracoli, non può essere altro, che Giovanni decollato da me; *& ait Herodes, Joannem quem decollavi, hic à mortuis resurrexit*. San Marco al cap. 6. ed al parere de' Padri Greci, e Latini, frà li molti errori di questo sacrilego Rè, vi era anco l'errore pittagorico della trasmigrazione dell'Anime,

BIBLIOTECA O. MONTEFUSCO (Av)

me, *quæ tunc vigebat*, come dice S.Agostino, e teneva per certo, che l'Anima di Giovanni, era trapassata in Cristo, ed animando il corpo di Giesù Cristo era divenuta più potente, mentre nel corpo di Giovanni, in tutto il corso di sua vita, non fece miracolo alcuno; *Joannes quidem signum fecit nullum*, motivo, che più l'accrebbe il timore, di doversi di nuovo sentire ripetere, e riprendere, *non licet tibi habere uxorem fratris tui*, ed a questo fine schivò di vedere, ed udire Giesù Cristo, per lo spazio di 16. mesi.

Ora però, che li fù presentato legato, ed incatenato, essendo sicuro, che non poteva vendicarsi di lui: se ne rallegrò molto: *viso Jesu gavisus est valdè*, sodisfacendo pienamente alla sua curiosità, sperandosi d'aver senz'altro a vedere qualche miracolo, *& sperabat signum aliquod videre ab eo fieri*, e per darli motivo di farli, raddoppiò prima l'interrogatorj; *Interrogabat eum multis sermonibus*, frà li quali vuole il Burgense, che il primo fusse stato *si ipse esset Joannes Baptista redivivus*, se egli era Giovanni Battista risuscitato, ò pure altro Profeta, poi se egli era il Messia promesso, S.Anselmo, con S.Vincenzo Ferrerio, ed altri Contemplativi, aggiungono, che li comandasse, se egli era quello, che Erode suo Padre voleva uccidere sin dall'infanzia, per cui fece uccidere tanti fanciulli in Bettelemme; se lui era quello, che avea illuminato tanti ciechi, risanati tant'infermi, risuscitato il figlio della Vedova alla porta della Città di Naim, e Lazzaro Cavaliero fratello delle due Principesse Marta, e Maddalena, che già da quattro giorni puzzava nel monumento.

Di più vogliono li medesimi Santi, che dopo simili domande di curiosità passasse alle istanze di vedere qualche miracolo, per accertarsi maggiormente della virtù, e santità sua: Hò inteso, li disse, che fai convertire l'acqua in ottimo vino, fai moltiplicare il pane, cammini sopra l'acqua, e fai altri prodigj maravigliosi, fanne qualcheduno alla mia presenza, acciò ne sia testimonio ancor'io; perilche fece portare un gran vaso d'acqua, acciò lo convertisse in vino, come avea fatto nelle nozze di Cana di Galilea; fece portar del pane, acciò lo moltiplicasse, come fece già nel deserto, quando saziò tante migliaja di gente affamate: li mostrò l'acque della sua Peschiera, acciò vi camminasse sopra, come avea fatto nel mare di Tiberiade.

Altri vogliono, che vedendo come Giesù Cristo non faceva

cos'

cos'alcuna,e nè meno li rispondeva, passò dalle preghiere alle promesse,assicurandolo non solo di liberarlo dalle mani degli Ebrei, ma di assùmerlo al governo del Regno, e di lasciarlo erede, purche far volesse qualche miracolo alla sua presenza: e per mostrarli, che diceva da senno,calò dal Trono,cavossi la corona da capo, e la pose sù la testa del Signore: *Et posuit Herodes coronam super caput ejus, promittens,quod si faceret signum, ipsum Regni sui participem faceret, & pariter cohæredem*; tanto rivelò la Beatissima Vergine a S. Anselmo *lib.*6.*de passione*.

E benche si può credere, che simili promesse, ò fossero simulate,ò fatte per millanteria nella maniera,che fece con la Ballarina figlia di Erodiade,quando li disse, *pete à me quod vis, & dabo tibi, licèt dimidium Regni mei*. S. Marco cap.6.poteva egli però promettere Regni, e Corone a'fasci, raddoppiar preghiere, e moltiplicar scongiuri quanto voleva, che il benedetto Cristo, costante nel suo silenzio, nè rispose parola, nè fece miracolo alcuno; *At Jesus nihil illi respondebant*.

La causa di questo silenzio, vogliono li Padri Greci, e Latini fù, *quia ex curiositate, non ex pietate quærebat, non ut emendaret, sed ut oculos oblectaret*; e la Gloſa ordinaria assegnandone altra ragione dice, che Giesù Cristo, *tacuit, & nihil fecit; quia Herodis incredulitas, non merebatur videre divina; quia non ut Salvatorem; sed ut Prostigiatorem illum habebat*: Non credeva Erode,che il benedetto Signore facesse miracoli, come Dio, con divina virtù, mà come mago, ed incantatore, la di cui incredulità era la causa impeditiva, che non faceva meritarli veder miracoli: S.Ambrogio però è di parere, che la causa principale di non far miracoli Giesù Cristo dinanzi ad Erode, e di non rispondere a nessuna delle sue domande, fù, *quia illius crudelitas non merebatur, nec videre, nec audire divina; Ideo tacuit, & nihil fecit*; questa crudeltà frà le molte, che fece la prattico con il Battista, ch' era voce del Verbo, al quale fè troncare il capo,per dar gusto ad un'adultera; *Occiderat enim*, dice il Santo Dottore, *vocem Domini, nempè Joannem Baptistam, qui de se ait: Ego vox clamantis in deserto; quasi diceret: sileo, quia vocem meam, Joannem mihi eripuisti*.

Questo silenzio però del Signore,e questa costanza in non dar orecchio alle curiosità, e sciocche domande di Erode, fù incentivo a'Scribi, e Principi de'Sacerdoti per vomitare contro di lui nuovo veleno di sde-

gno, e nuove accuſe, come narra l'Evangeliſta S.Luca nel medeſimo cap. 23. *Stabant autem Principes Sacerdotum, & Scribæ conſtanter accuſantes eum.* Stavano ancor eſſi in piedi, come ſtava Giesù Criſto Signor noſtro, queſto come reo, ed eſſi come attori, ed accuſatori, con volto, ed animo ſpirante fuoco di ſdegno, e vampe di fierezza, *conſtanter accuſantes eum*. Queſto adverbio *conſtanter*, nell' Originale Greco vuol dire propriamente, *intentis viribus*, *valdè*, *vehementer*, *acritèr*, *pertinaciter*; cioè perſiſtevano con una intenta applicazione, per fare ſentenziare Giesù Criſto a morte con le loro falſe accuſe, e potenti delazioni appreſſo il Rè Erode, temendone con qualche probabilità la liberazione, per la feſta, ch'egli fece in vederlo, e molto più ſe alla ſua preſenza aveſſe fatto qualche miracolo, de'quali ben ſapevano eſſerne così grande operatore in evento di che reſtando eſſi perpleſſi, *quid faciendum*, non mancano Autori, che dicono, che per la gran rabbia di vederlo morto, e per l'intenſivo odio, che li portavano, ſe Erode lo liberava l'averebbono ucciſo con le proprie mani a furia di pietre, ò pure appellandoſi dalle ſentenze liberatorie avute dalli Tribunali di Pilato, ed Erode, ſarebbono andati in perſona ſino in Roma a procurare, che l'Imperatore lo giudicaſſe, e lo condannaſſe.

Non eſprime poi l'Evangeliſta S.Luca li capi principali delle nuove accuſe, che li diedero ad Erode, dopo il ſilenzio tenuto alli ſuoi interrogatorj, ed all' iſtanze di vedere qualche miracolo, ma dice ſolamente *accuſantes eum*: Tutti però li Padri Greci, e Latini, col Soſſonio, ed altri convengono, che quella gente maledetta per impegnare Erode a condannarlo, replicarono con più energia li due capi più geloſi alla ſua ragion di ſtato, i quali erano, il *ſe Regem fecit*, e l'altro, *ſeducit Populum incipiens à Galilea uſque huc*, e non ſodisfatti d'averlo dipinto per cavopopolo, e ſeduttore delle Provincie, aggiunſero nuove falſità, le quali furono, che Giesù Criſto era un mago, e che per arte di negromanzia oprò, che li tre Magi partendoſi da Bettelemme per altra via, non foſſero tornati in Geruſalemme a riferire, conforme la promeſſa, il ſucceſſo del nuovo Rè, ivi nato, ad Erode Aſcalonita ſuo Padre; che per tal cauſa, ſi moſſe all'ucciſione di tanti fanciulli innocenti, per ſoſpetto, che il nuovo Rè nato lo doveſſe ſpogliare del Regno: che, in virtù di detta maggia, cammi-

minava ſopra l'acque,e che più volte eraſi fatto inviſibile con la fuga,quando volevano prenderlo, che lui aveſſe perſuaſo il Battiſta a riprenderlo d' adulterio con Erodiade moglie di Filippo ſuo fratello, e che parlando di eſſo Erode , l' aveſſe chiamato volpe, come ſi hà dall'Evangeliſta S. Luca al cap.13. *Ite, & dicite vulpi illi,* con altre, e ſimili bugie , per provocarlo non ſolamente a'diſpreggi, ma a condannarlo a morte, come ribaldo, e capo di malfattori: e benche ſimili falſità , non aveſſero appreſſo di Erode quell'applauſo , ch' eſſi ſperavano, nè ottennero l' intento primario del decreto di morte, conſeguirono però il ſecondario di vederlo caricato di diſprezzi , e villanie ſenza numero; Poiche vedendo il Rè, che il benedetto Signore non riſpondeva a niuna delle ſue domande, cambiata l'allegrezza in ſdegno,e la riverenza in diſpreggio , burlandoſi di lui, lo giudicò per uomo pazzo, ſtolto , e ſenza giudizio, ed aggiungendo al tormentato Signore , pene ſopra pene,e vergogna ſopra vergogna, cominciò eſſo prima a dileggiarlo in diverſi modi,a ſchernirlo,e ſputarli in faccia, con invitare , al medeſimo li ſuoi Corteggiani,e Baroni, dando incentivo a tutta la Corte ſua per imitarlo , e fare il peggio , che poteva all' anguſtiato Gieſù, pigliandoſene tutti giuoco , non meno,ch' aveſſero trattato con un'uomo ſtolido,e mentecatto; chi li batteva dietro le mani, chi lo tirava per li capelli, chi li ſtrappava la barba , chi lo percoteva nel viſo , chi li dava de' pugni, chi de' calci , chi degli urtoni , chi lo ſgridava , chi lo fiſchiava nell'orecchie , chi lo tirava per le veſti , chi l'urtava nelle ſpalle , chi fattolo cadere in terra fingeva d'alzarlo , per farlo cader di nuovo con più vergogna,chi fingendo parlarli li ſputava in faccia, chi ſimulando di nettarli i ſputi li ſcagliava de' ſchiaffi. Uno veniva a tirarli il naſo , un' altro ad otturarli la bocca , un' altro a percuoterlo nel collo ; altri aſſettandolo in terra , poi li ſaltavano per ſopra , ed in ſomma facendone tutti giuoco , lo motteggiavano , caricandolo di mille burle, ed infinite inſolenze;fatteli non da pochi , nè da una ſola ſchiera d' inſolenti , nè da una ſola truppa di ſoldateſche licenzioſe, ma da un eſercito compoſto di tante nazioni,e di ſtati tanto diverſi , animati dall'eſempio del loro Rè, arrabbiato , e ſtizzato , per vederſi deluſo dalle ſue ſperanze, e non fatto conto delle parole,e preghiere ſue,argomentandoſi il numero delle

ſpecie, la qualità, e quantità delli diſpreggi, ed obbrobrj dalle parole dell'Evangeliſta S. Luca al citato cap. 23. *Sprezit autẽ illum Herodes cum exercitu ſuo*; al che deve aggiungerſi, che li ſudetti diſpreggi patiti nel Palazzo di Erode, da lui, dalla ſua corte, e dal ſuo eſercito nell'obbrobriosità, crudeltà, e fierezza furono assai più, di quello [illegible] attelo veniano legittimati per giusti, e [illegible] dalle astruse dateli, [illegible] Sacerdoti, e dalla [illegible] dell'Evangelista, le quali vedendo, che [illegible] rispondeva cos' [illegible] Erode, dal suo sfrenato [illegible] maggiormente si accese, fregiando le [illegible] loro contro [illegible] *Principes Sacerdotum, & Scribæ* [illegible].

[illegible] diſpreggi, e illu[illegible] a Giesù Cri[illegible], e dopo d'averlo E[illegible] della veſte [illegible] Cassio è di parere, [illegible] il Rè alli ſuoi [illegible] veſtiſſero d'una [illegible], e poi lo trattaſſero [illegible] con pre[illegible]: *Prius* [illegible] *nubis lu*[illegible], dice il citato [illegible] *fatuus: re*[illegible].

Il Beato Simone da Caſſia però con tutti li Padri Greci, e Latini, tengono, che prima dell'ordine di veſtirlo con la veſte bianca, li fecero li ſudetti diſpreggi, e lo caricorono delle contumelie, e vituperj accennati, dopo di che, *ad cumulum opprobrium*, li poſero ſopra la veſte bianca, illudendolo doppiamente, prima con parole ſignificate in quello, che dice l'Evangeliſta, *ſprezit autem illum Herodes cum exercitu ſuo*, e poi con fatti, con atti poſitivi di vilipendio, qual'era, quel veſtito da pazzo, col quale ordinò, che fuſſe riportato al Preſide Romano, *& indutum veſte alba, remiſit ad Pilatum*.

E ſe a queſto s'aggiunge il mantice delle diaboliche ſuggeſtioni, con le quali il nemico infernale ſoffiava lo ſdegno di quelli ferini cuori ſuoi ſtrumenti, quanto più di quelche poſſono imaginarſi furono l'improperj, e le villanie, che fecero al pazientiſſimo Giesù prima, e dopo d'averlo veſtito da pazzo, non già poche perſone, ma un eſercito meſcolato da diverſe nazioni, che conteneva Nobili, Signori, Soldati, Servitori, ed ogn'altra ſorte di gente di corte d'una Regia: *Poſtquam ſprezit illum Herodes*, dice Lanſpergio nell'articolo 35. *furioſi illi, ira, & odio accenſi, cæ-*

te-

perunt acrius in Jesum invehi, novisque pœnis, & cruciatibus affigere, & hoc vel maximè suggerente ipsis Diabolo, cujus ministerium implere satagebant, e la verisimilitudine, al dire del Brugense, è chiara: *Verisimile est, nec dubium, quin certatim aulici contemptum Principis sui ulcisci studuerit*. Vedendo l'esercito di Erode, che Giesù Cristo col suo silenzio, col non risponder alle interrogazioni fatteli, e col non degnarlo di qualche miracolo, mostrava di non far conto del loro Rè, incaniti dall'ira, ed infuriati dallo sdegno, ogn'uno di essi procurava vendicare l'ingiuria fatta al Principe loro, studiando affrontarlo, con beffe, con risate, e con gli obbrobrj più contumeliosi, che poteva suggerirli l'inferno; *Et omnes*, dice il Lanspergio, *juvenes, & senes, pusilli, & magni, divites, & pauperes in eum pro libitu suo insurgebant, pœnasque illi semper augebant*, e furono tali, e tanti gli affronti fatti a Giesù Cristo, nella corte, e Palazzo di Erode, da questo esercito d'indiavolati, che sono più facili a contemplarsi con la mente, che a descriversi con la penna.

Che veste poi fosse questa, e che forma ella avesse, il senso commune della Chiesa Latina si è, che ella fusse una veste di tela bianca, dicendolo chiaramente l'Evangelista, *indutum veste alba*, però li Sacerdoti Latini celebrando nella Messa, si vestono prima con l'ammitto, che significa la benda, ò straccio, che gli Ebrei, li posero in faccia in casa di Caifa alle otto ore, quando schiaffeggiandolo dicevano: *Prophetiza nobis Christe, quis est, qui te percussit*, e poi si vestono col camise, ò alba, che significa la veste bianca, con la quale quì nel Palazzo di Erode, fù schernito, ed illuso.

La forma di questa veste fù, come dice Landolfo di Sassonia, a modo di scapulare di Religiosi senza capuccio, pendendo dal collo dinanzi, e dietro: *Hæc autem vestis erat, ut dicitur ad modum scapularis Religiosorum sine caputio*; pendente al collo, *ante, & retro*. Aggiungendo il medesimo Autore, che in sentire li Ministri del Rè, che lo vestissero da pazzo, che allora era una veste di tela bianca, come afferma Nicolò de Lira: *Indutus est veste alba, sicut tunc induebantur fatui*, presero un pezzo di tela di lino, e forandolo nel mezzo, formarono una veste, come scapulare, e lo burlarono: *Subitò etiam frustum panni albi accipientes, foramen in medio ejus fecerunt, & sic collo Jesu imposuerunt*. Landolfo di Sassonia.

Con questa veste bianca però,

[illegible] a dispetto suo [illegible] che dicea Cristo non [illegible] morte, solendoli [illegible] i rei degni di morte di [illegible] e lugubre, e non [illegible] di altro colore, come [illegible] Giudeo dell'an- [illegible] Genesi cap. 37. [illegible] Signore, ed all'incontro, [illegible] innocente rilasciato [illegible] vestirsi di veste bian- [illegible] medesimo quello [illegible] costume de' Romani nell'as- [illegible] Erode, anche Erode ad [illegible] medesima, col vestire [illegible] Cristo di bianco, lo di- [illegible] innocente.

Se poi Gesù Cristo fù ri- [illegible] Pilato con la sudet- ta veste bianca, ò senza di quel- la il Cajetano è di parere di nò, ma che dopo l'illusioni fatteli con la veste bianca, ne lo fe spo- gliare, e senza di essa lo riman- dò a Pilato: Il parer commune però di tutti li Padri della Chie- sa, fù è, che lo rimandasse vesti- to con la veste bianca, legato, ed incatenato, com' era venu- to, essendo chiaramente dal te- sto, con la particola copulati- va, *& illum fit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum*; acciò Pila- to chiaramente riconoscesse, che non trovava altra causa in quel reo, se non che di pazzo, e che ancor lui poteva giudicar- lo per tale, e non già per faci- noroso, e ribelle, come gli Ebrei l'imputavano.

Questa rimessa fatta di Gie- sù Cristo da Erode, al tribuna- le di Pilato, svegliò ne' cuori de' Giudei, nuovo sdegno, e mag- gior rabbia; Poiche pretenden- dendo essi, che Erode subito avesse a sentenziarlo a morte, e poi vedendolo di nuovo rimes- so a Pilato, che mostrava assai mol- to inclinato a liberarlo, per aver chiaramente detto *nullam invenio in eo causam*, e dubitan- do, che fusse per mantenere la sua opinione, s'arrabbiarono maggiormente, e con questa rabbia, oltraggiarono sopra- modo l'innocente Signore: *De- nuò hic crevit Judæorum ferocitas, & Jesu patientia*, dice Lan- spergio, *eo quod non sicut optave- rant apud Herodem, res ipsis eve- nerat: tunc demum iram, quam in corde habebant, omnem evomabant in Jesum*.

Spinti dal veleno di questa rabbia, ed ira infernale, che av- vampava in quei loro petti fe- rini, strascinavano più presto, che portavano l'afflitto Signo- re, dal Palazzo di Erode, a quel- lo di Pilato, e non già per la me- desima strada, che lo condusse- ro, ma per un'altra più lunga; acciò per il trapazzo morisse per strada, e sodisfacessero alla voglia diabolica di vederlo morto; aggiungendo di più il

Bru-

Brugenſe, che fecero quelti altra ſtrada più lontana di quella, per la quale erano venuti, per tirar più gente, e far gridare maggiormente a Pilato, che lo metteſſe in Croce: *Reductus putatur Jeſus ad Pilatum alia via, eaque longiore quam venerat, ut pluribus innoteſceret ejus captivitas, ac proinde plures accederent, qui una cum Principibus occurrerent, & extorquerent ejus mortem.*

L'accompagnamento di Giesù Criſto, dal Palazzo Regale di Erode, ſino a quello di Pilato, fù con le medeſime guardie di Soldati, Sbirri, Curſori, Miniſtri, Principi de' Sacerdoti, Scribi, Fariſei, Magiſtrati del Popolo, Senatori, Savj del Conſeglio, al numero di mille ducento ventiſei perſone, come ſi è detto di ſopra, tutti coſpiranti ad oltraggiarlo ſempre, con nuove maniere di pene, e di vituperj, come Miniſtri, ch' erano di Satanaſſo, dal quale erangli ſuggerite le crudeltà, che pratticavano con l' innocente Signore, come ſi dirà nel racconto della ſeguente ora 12. alla quale appartengono.

Prima però di porſi in cammino per tornare a Pilato l'affannato Giesù, il buon viaggio, che li diede il Rè Erode con la ſua Corte, e col ſuo eſercito, fù una replica delli dilleggiamenti, ed obbrobrj fatteli, *quando ſprevit illum cum exercitu ſuo*, rinovando ogn'un di loro a gara li calci, li pugni, li ſchiaffi, li motti, le riſate, li beffeggiamenti, per la veduta di quella nuova foggia di veſte bianca, con cui veniva publicato agli occhi di tutti, per pazzo, per ſcemo, per mentecatto, ſtando egli frà tanto coſtante, intrepido, pazientiſſimo ſenza nè dolerſi, nè querelarſi, nè dar minimo ſegno degli aggravj, e maltrattamenti ſe li facevano, benche quella ſua Santiſſima Umanità, e le ſue delicatiſſime membra, ſtaſſero indebolite, affiitte, travagliate, per le tante pene, e tormenti dateli da una turba di perfidi, e da un'eſercito d'inſolenti. Il reſto poi, che patì, uſcito dal Palazzo di Erode ſino a quello di Pilato, ſi dirà nell'ora ſeguente, frà tanto paſſiamo alle riſleſſioni appartenenti a queſt' ora, che ce ne daranno aſſai fruttuoſi motivi.

DISCORSO RIFLESSIVO

Sù di quest' Ora undecima.

Riflessi assai nobili verso l' amore nobilissimo dell' appassionato Signore solleva la nostra mente il suono di quest'undecima ora, accoppiandosi in essa con le nuove pene, nuovi dispreggi, e con le radoppiate ingiustizie, radoppiansi li strapazzamenti, e gli obbrobrj; si avvezzano a misurare le nostre strade communali, con le stravagantissime dell' intendimento sublime del nostro Dio, e con li pensieri altissimi della sua mente feconda, li bassissimi della sterile capacità nostra conoscendo distanza maggiore, tra gli uni, e gli altri, che non annovera, tra le sfere celesti, e l'elemento bassissimo di questa terra. Verità uscita un giorno dalla sua bocca: *Non enim cogitationes meæ cogitationes vestræ, neque viæ vestræ viæ meæ, dicit Dominus; quia sicut exaltantur cœli a terra, sic exaltatæ sunt viæ meæ a viis vestris, & cogitationes meæ a cogitationibus vestris.* Isaiæ cap. 55. le strade nostre sono brevi; perche le nostre pedate sono pedate di formica, li nostri pensieri sono corti, perche più lunghi non li produce la picciolezza dell'esser nostro; se amiamo il nostro Dio, l' amiamo poco, perche piccola è la sfera del nostro amore, e se alle grandezze sue sformontar vogliamo, c'impedisce l'altezza del volo, la brevità delle penne: Non così pensa per noi, nè per noi cammina il nostro Dio, Egli cammina a' passi di Gigante; così viaggiò per noi, quando sloggiò dall' Empireo per farsi abitatore con noi di questo Mondo: *A summo Cœlo egressio ejus exultavit, ut Gigas ad currendam viam.* Egli a nostro favore altro non partorisce dalla sua mente feconda, che pensieri fertilissimi di salvezza, e di amore, per esser parto infinito di quel cuore, che fin dall'Eternità *Eructavit cor meum verbum bonum*: Or di quest' Amore, per vederne gli eccessi singolari, che in quest'ora undecima ce ne scopri, non bisogna ricorrere alla commu-

mūne diffinizione, che ne danno le ſcuole, le quali dicono, non eſſer altro l'Amore, che una communicazione trà Dio, e l'Anima, che ſi nutriſce di beneficj ſcambievoli, ma biſogna riflettere ad una ſtravagante diffinizione, che li danno due gran Santi, Bonaventura, e Bernardo, i quali dicono: *Sanctus Amor, ſancta quædam inſania eſt*, a buon parlare altro non è il S. Amore, che una pazzia, ma più ſavia, la più divina, la più miracoloſa, che imaginar ſi poſſa in queſto Mondo. E'vero, che detti Santi parlano dell'Amore riſpettivo di quelle Anime grandi di tanti Santi, che per gli eccefſi di Amore, in cui diedero, e nel patire, e nel morire, e nello ſpogliarſi di tutto, per teſtimonio della fedeltà loro verſo il Signore, erano ò chiamati, ò ſtimati pazzi. *Nos inſenſati vitam illorum æſtimabamus inſaniam.* Sap. cap. 4. Ma da chi appreſero ſimili ſtravaganze, e chi gl' inſegnò pazzie sì ſacroſante, ſe non quel Maeſtro ſapientiſſimo, che ce ne diede le prime lezzioni in una ſtalla, trà due giumēti, e l'ultime nel Calvario, trà due ladroni? Come potevano non impazzir d'Amore tanti ſcolari ſuoi, quando li ſucceſſi di queſt'ora ſolamente baſtarebbono a far impazzir d'Amore li medeſimi Serafini? Trattata l'Eterna Sapienza da pazzo! Proclamato il Maeſtro de' Cherubini da ſtolto, e publicato per mentecatto da un eſercito intiero il Facitor dell'univerſo, il Verbo umanato, che *linguas infantium fecit deſertas*?

E' vero, che li furono dati più volte dalla malignità de' ſuoi emoli vituperoſi titoli, ed obbrobrioſi ſopranomi a migliaja. Cercarono farlo credere ignorante, quando diſſero in S. Giovanni al 7. *Quomodo hic literas ſcit, cùm non didicerit*: Per un'uomo ſcelerato, e di mala vita, chiamandolo peccatore, *ſcimus, quia hic homo peccator eſt.* S. Gio: cap. 9. per negromante, e ſtregone, quando diſſero, *in Belzebuh Principe Dæmoniorum ejicit Dæmonia.* S. Matt. cap. 12. per crapulone, e bevitor di vino, quando nel moſtrarlo a deto dicevano: *Ecce homo vorax, & potator vini*. S. Matteo 11. per prevaricator della legge, quando diſſero, *non eſt hic homo à Deo, qui Sabatum non cuſtodit.* S. Gio: cap. 9. per beſtemmiatore meritevole morir ſotto le pietre, quando con eſſe nelle mani, li dicevano, *de bono opere non lapidamus te; ſed de blaſphemia; quia tu homo cùm ſis, facis te ipſum Deum.* S. Gio: cap. 9. per malnato, quando diſſero, *nonnè hic eſt fabri filius, frater Jacob, & Joſeph?*

S. Marco cap. 3. d'eretico, e ſpiritato, quando lo rimproverarono *quod loquè dicimus non gaia* [illegible] 10. e *Personiam* [illegible] S. Gio. cap. 18. da freneticato, e furioſo, quando, al riferir S. Marco cap. 3. *Exierant tenere sui, dicebant enim, quoniam in furore versus est*; e benche a cotanti ſi vituperoſi, vi aggiungeſſero anche quello di pazzo, come riferiſce S. Giovanni al cap. 10. *Demonium habet, & insanit, quid eum auditis?* Nondimeno l'eſſervi tenuto, ò trattato con fatti, e con parole ſificamente per tale, ſe lo riſerbò per queſt'ora 11. non alla veduta di gente dozzinale, ed in poco numero, ma alla preſenza di un Rè, di Principi, di Signori, di Nobili, di Dottori, di Sacerdoti, di Eccleſiaſtici, e d'un eſercito intiero, per farci ſapere, che: *ſanctus Amor, ſancta quædam inſania eſt*.

Che dovevano dire à queſto ſpettacolo gli Angioli da' balconi del Cielo, in che eſtaſi di ſtupori eſſer doveano aſſorti? Vedere in una ſala Regia, chiamato ſciocco, e trattato da pazzo, da ſtolto, con motti, con ſchiamazzi, con riſate, con pugni, con ſpinte, con burle, con ſputi in faccia, il loro Rè, il loro Principe, il loro Monarca, Norma della Sapienza, ed Autore della Bellezza? Altro non potean dire alla veduta di ſimile metamorfoli, quelle Nobiliſſime intelligenze, ſe non che, *ſanctus Amor, ſancta quædam inſania eſt*: quell'Amore, che ſpogliò della ſua gran Maeſtà sì gran Signore, lo veſtì della pelliccia paſtorale de'poveri figli di Adamo, alli 25. di Decembre in una ſtalla, quel medeſimo mutando livrea, volle veſtirlo d'un panno, tenuto per livrea de' pazzi nella Regia di Erode alli 25. di Marzo: *Triumphat de Chriſto Amor*, dice Bernardo, *de ipſo, ſolus Amor potuit referre triumphum*, e con ragione, *quia ſanctus Amor, ſancta quædam inſania eſt*; Chiamar veramente potevaſi queſto il trionfo dell' Amore ſpirante alle ſolite ſue nobiliſſime dimoſtranze, coprì egli col velo del ſilenzio tutto ciò, ch' era d'ammirabile, e di divino in quell' amabiliſſimo perſonaggio, e col chiudere la bocca a quel Verbo, *per quem omnia facta ſunt*, ottenne quanto volle.

Anche Davide, abbiamo nella Sagra Scrittura, dal Rè Achis fù tenuto per pazzo, perche artificioſamente fece alla preſenza ſua tali atti, che battezzar nol potevano, che per pazzo, lo fece però con ragione, a fine di ſcampar la vita, ed evitar la morte, che ſfuggir non poteva, ſe non con quell' atto prudenzia-

ále. Ma il noſtro Amante Si-
nore , volle eſſere tenuto da
olto , e trattato da pazzo da
n Rè, da un'Eſercito , e da un
opolo intiero , non per ſcam-
ar la vita, ma per fare, più ver-
gnoſa, con queſto nuovo ob-
robrio, la ſua morte.

Poveri di noi, ſe quando E-
de, *interrogabat eum in mul-*
, con la ſicura ſperanza di
ntire la ſua eloquenza nelle
poſte, e vedere le ſue mara-
glie nell'opre, aveſſe veduto
oſtrato a piedi ſuoi quel Rè,
venir ſuoi adoratori le trup-
de' corteggiani, e tutto l'eſer-
o di quei ſoldati alzar feſti-
le voci d' applauſo ſino alle
lle; ma che ſarebbe ſtato de'
tri ſommi intereſſi, chi ave-
be trattato la noſtra eterna
vezza? Il mondo ſciocco, che
o appagaſi dell' apparenza,
vedere congiontura sì bella
il Signore da farſi conoſce-
per quelche egli era non la
eva penſar diſprezzabile, e
e così fù, diſprezzolla tan-
quanto altri ſtimata l' ave-
o plauſibile, ma non è ma-
glia; Perche, *non enim viæ*
viæ veſtræ, neque cogitatio-
eæ, cogitationes veſtræ; Al-
enſieri paſſavano all' ora
quella mente divina, la
alle finezze dell' amor
ed alle ſtravaganze della
erfettiſſima carità, accop-
piò ſempre gli atti di quella Giuſtizia, di cui ſe n'era addoſſato l'impegno.

Si ſentì troppo offeſa da' noſtri Progenitori la Divina Giuſtizia, quando credendo eſſi, più alla fallacia d'un ingannatore, che alle parole d'un Dio, per troppo ſoprafapere, ugugliar volevanſi al ſuo ſapere infinito, *ſcientes bonum, & malum*, pagò lui Sapienza Eterna del Padre la contumacia di queſta colpa: Volle, che s' uniſſe con gli obbrobrj del ſuo patire, anche queſto d'eſſer tenuto, non ſolo da ſcelerato, ma pazzo: Confondendo in un medeſimo tempo l'anteſignano de'ſuperbi, ch'ebbe ancor lui nel Cielo queſta vertigine di pazzia di farſi nel potere, e nel ſapere ſimile a Dio, *ero ſimilis Altiſſimo*, pagandola, miſerabile, ch' egli fù, con un capogiro, che lo dirupò dal Paradiſo, e lo ſepelì nell' Inferno, inſegnando con ciò a tutti, che li veri ſavj avanti a Dio non ſono li canonizzati dal mondo, per i Salomoni delle politiche, ma gli ſtolti, e gli umili, i quali, *non ambulant in mirabilibus ſuper ſe*, ma praticano quel Canone d' Agoſtino, che inſegna, *ſtultus fias, & ſapiens eris*. Il mondo queſte Filoſofie non l'intende, ſuo danno però, ſe glie ne vien male sì ſpeſſo, anche nel temporale;

[illegible] aver tante volte [illegible] oro fino di pu[illegible] [illegible] un piombo pesante [illegible] dove pensano car[illegible] [illegible] di applausi, taccoglio[illegible] [illegible] di vituperj, che l'ama[illegible] [illegible] il tempo, e li funesta[illegible] [illegible] Che sdegnoso [illegible] Aman, quel [illegible] alle di cui grandezze [illegible] la prima Nobiltà [illegible] il vedere, che so[illegible] [illegible] Mardocheo fora[illegible] di poco conto non gli [illegible] il cappello, e sfogando [illegible] la passione, che [illegible] un tal atto di disprezzo, lo [illegible], dicevali: *Et cùm haec omnia habeam, nihil me habere puto, quamdiu videro Mardochæum Judæum, sedentem ante fores Regias.* Esther cap. 5. Non [illegible] tante Anime grandi, che burlandosi della pazzia del mondo, si fecero pazzi volontarj, per autenticare ancor [illegible], che *fortius Amor, sancta quædam insania est.* S. Simone Safia, che non fece di pazzie nella Città di Emesa? quelli due prodigj di santità S. Filippo Neri, ed il mio Santo da Cantalice, che non fecero trà di loro, di sapientissime stolidezze, nelle più frequenti strade di Roma? Il nostro Beato Giacobone da Todi, nelle piazze di questa Città, e nelle case de' suoi parenti più onorati, e ne' festini più riguardevoli, che non fece per comprarsi questo giudizioso nome di pazzo? e già l'ottenne con sua tanta gloria, che comparendoli una volta il Signore per consolarlo della prigionia, che pativa in pena d'una sua pazzia, che fai Giacobone in questo luogo sì sordido? li disse il Signore: Pratico, mio Signore, li rispose il Beato, quelche insegnato mi avete voi: Voi per me sete impazzito d'amore, ed io mi son fatto pazzo per voi Bene infinito.

Ah mio Signore, forsi all'umano intendimento non appare così; non apparisce per aventura pazzia ben grande l'assumer voi vero Monarca del tutto, non solo la spoglia di peccatore, ma la pena, e'l castigo dovuto a' peccatori, ed in luogo di pene dar premj, ed in vece di castighi dar Regni, senza aver mira, nè al rischio della propria vita, nè alla stima della Divinità, nè alla gloria venerabile del Padre Eterno.

Quel vostro tacere quanto dice! quel vostro silenzio quanto predica! il non dar segno benche minimo, d'onnipotenza, come già tante volte faceste, era il segno più ammirabile della vostra incredibile carità. Erriamo noi con la cortez-

za del noſtro intendimento, non ſapendo nè intendere gli abiſſi del Divino Sapere, nè conoſcere i tiri ſtravaganti dell' amor d'un Dio. Ben ſapevate voi, che farvi, in ricevere per paga di quel miſterioſo ſilenzio un carattere da ſtolto, e col diſſimulare l'onnipotenza ne' miracoli, un veſtito da matto: Erode sì, che non sà quelche ſi faccia, per rendicare il ſilenzio voſtro, fè veſtirvi di bianco, e perche non più toſto di negro, come reo di morte, e per l'accuſe rilevanti de' voſtri nemici, e per il diſpreggio patito dalla Maeſtà Regale, che sì caldamente vi pregò d' una parola? Nol fece Erode, perche quel Signore, che tiene i cuori de i Rè in pugno, ſol volſe: E quel Divino Spirito, che pochi giorni prima, fè dire a Caifa, come Pontefice di quell'anno, nel primo Collatelle contro il benedetto Gieſù: *Expedit vobis, ut unus moriatur homo pro Populo, & non tota gens pereat, hoc autem à ſemetipſo non dixit*, quel medeſimo ſpirito inſe Erode in farlo veſtir di anco, e non di negro, tuttone la ſua rea intenzione fuſſe erſſo di lui più negra, che la fugine.

Ecco a diſpetto dell' invidia chiarato per innocente, e pucato per candidato da' ſuoi emici iſteſſi il noſtro diſprezzato Signore. Ecco la veſte nuziale preparata agli Eletti, ecco lo ſtendardo de' ſeguaci della Croce, ecco la bandiera, con cui precede li ſuoi ſoldati il noſtro Principe: Ci rifiuti pure il mondo per ſuoi, ci trombetti per pazzi, ma purche ci veſta di bianco, non ci dà noja, perche quel candore da lui ſtimato pazzia, ci dichiara per innocenti, e ci fà ſeguaci del Crocifiſſo: *Alba induitur*, dice S. Ambrogio, *immaculata tribuens indicia paſſionis, quod Agnus Dei ſine macula, peccata mundi ſuſceperat*. Queſta è quell' alba, di cui dopo l' amitto veſtonſi i Sacerdoti, queſto dinotano le cotte, li camiſi, li rocchetti, de' quali tante volte pavoneggianſi gli Eccleſiaſtici: Queſta è la veſte bianca, di cui veſtonſi li battezzati di freſco: Veſte guadagnataci con i diſſonori patiti in queſt'ora 11. dall'appaſſionato noſtro Bene, nella ſala di Erode: Miſeri di noi, e quanto poco riflettiamo a sì caro coſto, e quanto poco ci ſvegliamo alli dovuti ringraziamenti! meraviglia non è, ſe zeliamo sì poco la cãdidezza di quel manto, perche poco, ò niente applichiamo la mente a ringraziarne quel mercadante di Paradiſo, che ne sborzò il prezzo con monete di diſſonori. Dio lo voleſſe, e non fuſſero aſſai pochi

quei

quei fedeli, che ricordandosi la bianchezza del panno vestitali nel fonte Battesimo, dinotante il candore della grazia, infusali in quel prezioso lavacro, dir, possiamo con verità, non averlo annegrito mai con mille deformissime colpe, vedendosi con pur troppo amarezza, che la maggior parte de' battezzati, giunti appena al conoscimento del male, e del bene, della virtù, e del vizio, della Terra, e del Cielo, questo ci nausea, ci sà sciapito il bene, la virtù ci pare insipida, e concepiamo stima solamente della Terra, e solo gusto del vizio. Quanti pochi sono quelli Ecclesiastici, che riflettendo alla misteriosa candidezza delle vesti Sacerdotali, quando se l' indossano, per presentarsi al Sagro Altare, s'internano con maturo sguardo, a quanto cara costò a Giesù, nostro Sommo Sacerdote, che ad ore 11. ce la comprò con un pezzo vile di tela bianca, che fè divenirlo scherno de' Corteggiani, e ludibrio de' Soldati. Vanità non già, ma rossore partorir ci dovrebbe quel candido, ponderando a piede fermo, che con arnesi tali, di tanto disprezzo a Giesù, rappresentiamo sù gli Altari la sua Divina Persona, umiliato tanto per noi, che volle esser tenuto da pazzo.

Omni tempore vestimenta tua sint candida, ci avvisa lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico al 9. tali sarian veramente la vita, e l'opere nostre, che sono la livrea dell'anima, e le vesti del cuore, se riflettissimo al prezzo di quel candore, che ci vesti bambini, e ci farà candidati dopo morte, di quel bel Regno di pace; purche le macchie de' nostri peccati, non ci condannino a lavarle nel Purgatorio in un torrente di fuoco, ed in un mare di pene. Ah quanto stretto sarà il conto, che nel partirci da questo mondo ci domandarà l'Eterno Giudice, se monda, e netta averemo conservata la veste Battismale, impronto, senza di cui, non si dà l'ingresso in quella Metropoli di purità, sù le di cui porte stà scritto a caratteri d' Eternità quell'Epitaffio. *Nihil immundum, aut coinquinatum intrabit in ea.*

Vive eternamente quell' Amore, che fece ammutire il Verbo sapientissimo; acciò parlasse al cuore de' suoi Eletti, con questo nuovo linguaggio; li chiuse le labra, e lo vestì di Misterj, volle, che tacesse la lingua, acciò che parlasse con fatti; e che non diceva Giesù con la sua costanza invitta, trà dileggiamenti de' corteggiani; che rimproveri non faceva la sua pazienza ammirabile trà gli obbrobrj d' un esercito di soldatesca insolen-

ente; alle noſtre alterigie, che
on ſoffrono, ſe non lodi, ſe non
ncomj, ed applauſi; una paro-
a niente niente appuntita, un
notto un poco piccante baſta
d eccitarci ne' cuori un Mon-
ibello di ſdegno. Ed un Dio
roverbiato da tutti, e motteg-
iato da tanti, non ſi riſente,
on apre la bocca, e tace; Or
ueſta bocca non aperta, nè an-
o in una ſillaba fà ſtordire tan-
, che non la capiſcono, e per-
ne (dicono) il Signore non par-
, non eſclamò, non riſpoſe ad
rode, come già fece il Battiſta;
ne più bella occaſione di que-
a per far ſuo un Rè, ed aggiun-
re al ſuo partito un eſercito
tiero, ſe l'amore lo fece cala-
dal Cielo in Terra per ſalu-
del mondo, che più bel mo-
vo poteva averne di queſto?
n miracolo ſolo, ò una aperta
lla ſua bocca averebbe frut-
to al Cielo un eſercito di pe-
tenti: Così la diſcorrono gli
emini di corta viſta, che non
ggono il fondo delle ragio-
, e non penetrano l' occul-
dle' Divini Miſterj; Non
za cauſa egli diſſe, *non enim*
e meæ, viæ veſtræ, neque co-
gitationes meæ, cogitationes ve-
æ: Ogn' uno di quel Palag-
o Regale, dal vedere il con-
nto di Erode, la ſtima, con cui
colſe il Signore, le ſue repli-
e domande, gli anſioſi deſi-

derj di veder miracoli, il farlo ſciogliere da' legami, il farlo ſeder vicino, il non far conto dei-le accuſe de' ſuoi nemici, foſſero tutti effetti di riverenza, ed atti d'una vera divozione, e pure, *qui ſcrutator renes, & corda*, ben vedeva, che non era così, ma bensì inganni, doppiezza, apparenza, curioſità tutte vane.

La venuta del noſtro Dio dal Cielo, fù per cibare la fame de' ſuoi Eletti con i paſcoli della ſua Divina parola, non a paſcolare da ciarlatano la ſtolta curioſità de' preſciti: L'imagine della paterna ſoſtanza, non era appagabile delle finte apparenze d'un'empio Coronato di gẽme, e circondato di porpora. L'eterna Verità calata dalle Stelle a bandir gl'inganni, ed a fugar le doppiezze; ſodisfar nol potevano le luſinghiere promeſſe, e quel mentito parlare; ad altri poteva Erode dar ad intendere, che *erat cupiens ex multo tempore videre eum*, e che queſte brame ſue erano da ſenno, e non da burla, ma darle ad intendere ad un Dio, era troppo ſciocchezza: Se ſtati foſſero veri i ſuoi deſiderj, perche differirli? perche non cattivar il tempo, e meditar le congiunture, per vederlo, per parlarli, per conoſcerlo? Quanto li ſtiede bene quel ſopranome di volpe datoli dal Signore, quando al dirli

cer-

certi Farisei, che si ponesse in salvo, perche Erode voleva ammazzarlo. *vi, & vade hinc, quia Herodes vult te occidere.* S. Luca cap. 13. rispose loro: *Ite, & dicite vulpi illi, quia sanitates perficio hodie, & cras, & tertia die consummor.* Volpe d'inferno, mostro di crudeltà, ben sò qual sia l'animo tuo verso di me, niente inferiore a quel di tuo Padre, verso de' fanciulli innocenti. Quella volpe maliziosa, che non avea altra mira, che perpetuarsi nel Regno, quando sentita raccontare da' suoi corteggiani le maraviglie del Signore, e l'opere stupende de' suoi miracoli, fraponendoseli il timore, che avea ispirato da Davide, non finì un giorno per privarsi della corona li teneva le porte per fido compagno degl' ammazzati frenati, ma perche *non est prudentia, non est consilium contra Dominum,* il disegno non li riuscì, che fu sempre riuscibile in quella di cui se lo vidde sotto l'unghie guidatoli in regalo da' suoi servi: poiche ad altro non intese, le domande sue, le sue cure, le sue accoglienze, che a fargli paese, se cavar i pesci di bocca, esser lui, e non altro spirito, per cui Erode Padre, sparse il sangue di tanti tenerelli Bambini, e per mostrarsi non meno erede suo nel Regno, che nella fierezza in condannarlo a morire, e come Immacolato Agnello, associarlo a quelle truppe innocenti.

Tutti questi inganni era costretto a scovrirli quella bocca di verità, se categoricamente risposto avesse alle sue domande ingannevoli, ma nol fece, perche non meritava sentire la lingua del Verbo, chi al Battista, animata sua voce, avea tolta la vita; conforme altresì nol corresse del suo vivere infame, per veder troppo putrida la piaga della sua anima sporca: *Videbat Regem immedicabilem, & minime correptionibus capacem, & sicut non audivit Joannem, sic nec Christum audivisset*, dice il Dottor Salmerone: che conto far poteva un Rè sì scelerato delle ammonizioni del Salvatore, e che stima concepir poteva de' miracoli quel sagrilego Principe, li di cui diletti eransi il compiacersi d'incantesmi, dilettarsi di comedie, spassarsi trà le profanità de' spettacoli, stimando più i salti d'una ballerina sfacciata, che la vita del più Sant' Uomo del mondo: *Cœlestia signa coram eo perficere non decebat, quem cognoscebat addictum in spectandis præstigiis, non in virtutis divinæ miraculis.* Tito Bostrense.

O se gli errori di Erode, e le

sciocchezze di questo Rè a noi servissero di dottrine, che belli Canoni di vita sarian per noi! Tanti, e tanti lamentansi di non sentire inclusive risposte alle continuate preghiere, che fanno all' orecchie benignissime del Signore; tanti, e tanti querelansi di non veder segni di clemenza dopo mille suppliche date nel Tribunale della Divina pietà, e dicono col Salmista, *fac mecum signum in bonum, ut videant, qui oderunt me, & confundantur*. Psal. 85. ma con qual ragione costoro si dolgono, e con qual giustizia si lamentano, che il Cielo per essi è di bronzo, e la pietà è crudele, se il cuore loro, *non est rectum coram Domino*: Petti innocenti, ed anime colombine vi vogliono, per aver le nostre suppliche rescritti favorevoli nel tribunale della Divina Clemenza. Anime doppie, volpi maliziose, uccelli di rapina, non hanno ingresso ne' gabinetti della grazia: Il Fariseo superbo, che stava in piedi nel Santuario, tessendo con la propria lingua panegirici di lodi a se medesimo, se n'uscì carico, non di altro, che di vergogna; ed il Publicano pentito, che in un cantone con le ginocchia a terra, non ardiva mirar il Cielo, ma, *percutiebat pectus suum*, confessandosi peccatore, contento, ed allegro con la bella veste della grazia, se ne uscì dal Tempio da candidato.

Che grazie ottener potranno giammai da Dio gl' imitatori di Erode, gli seguaci delle sue politiche, gli amatori delle sue massime, gli amici di spassi, di giuochi, di comedie, di veglie, di amori impuri, con quella estrinseca inorpellatura di divozione, con quegli atti apparenti di pietà al Signore, alla sua Chiesa, alli suoi Santi? Son troppo deboli queste picchiate di porta per aprire a favor loro, quella mano Onnipotente, di cui dice il Salmista: *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*. Psalm. 144. Il deplorabile si è, che questi tali, livellando con la loro ignoranza, gli arcani altissimi della Sapienza Divina, ammutita al demerito delle preghiere loro, con parole, e con fatti li sprezzano con Erode, animando gli altri ad esempio loro a far di peggio; le parole sono tutte d' incredulità, fetide poco meno d'ateismo, non che vacillanti trà i dogmi santissimi della fede; ad una aperta di bocca fan vedere, che robba tengono in bottega, e non discompagnando dalla lingua la mano, con opere, e con parole autenticano il concetto basso della lor Anima, di Dio, dell'Eternità; dalle parole principiarono li di-

dilprezzi di Erode verſo il Signore, *Sprevit illum Herodes*, con i ſuoi ſervitori, con ſuoi ſoldati, con la ſua gente di corte, burlandolène, ridendoſene, dileggiandolo, ma dalle parole a' fatti ſi paſsò poco; Perche sfogato, ch'ebbe lo ſdegno, sfogò la mano, ordinando, che veſtito da matto foſſe cacciato via dalla ſua caſa, dichiarandolo con quest'atto, al dire del mio Serafico S. Bonaventura, ignorante, impotente, pazzo: *Sprevit tanquam impotentem, quia signum non fecit, tanquam ignorantem, quia verbum non respondit, tanquam fatuum, quia contra accusantes se non defendit*. Ed oggidì per qual'altro nella vita, de' coſtumi, ne' portamenti è publicato il Signore noſtro, da' profeſſori del ſuo Evangelo, ſe non per quello, che Erode lo proclamò con fatti, e con parole nel ſuo Palaggio?

Tra cinque contraſegni, che diſtinguono un Criſtiano, da un Pagano, al parere del Santo Dottore Gio: Criſoſtomo *homil. 4 in cap. 1. Matthæi*, il primo ſono le veſti: *Unde te potero agnoscere Christianum esse!* e riſponde, *agnoscam te à veste, à loco, à seruitio, à negotiis, & à virtutibus!* Or ſe laſciando li quattro contraſegni ſuſſeguenti, per non impegnarmi di ſoverchio a quel che troppo su di eſſi oggidì miraſi deplorabile, ſolamente dal primo, cioè dalle veſti argomentar dovreſſimo, chi ſia cattolico vero, e chi finto, quanti pochi ſe ne vedriano de' veri, e quanti de' finti, mentre toltone gli Eccleſiaſtici, e qualche poverello impotente, ſono creſciute tanto le gale, gli luſſi, le pompe, gli ornamenti nelle donne, e negli uomini, che piangeſi già sbandita l'antica modeſtia Criſtiana, vaga già di comparir veſtita in quei ſecoli d'oro, non di drappi di prezzo, ma di virtù? Già non pare, che baſtino più, nè il Perù a mandar'oro, nè le miniere a ſviſcerarſi d'argento, nè a traghettar gemme l'*India*, nè l'*Italia* mandar ſeti, nè le Provincie più rimote a lavorar ſottiliſſime tele, per veſtir un'uomo compoſto di fango, ed ornar una donna, che altro non è, che un vaſo di loto; ma che andar ſi debbia in traccia di nuovi mondi, per trovar nuovi modi di ſatollar la vanità incontentabile del veſtire, dinotante pur troppo patentemente, che il corpo ben veſtito, fà mal veſtito il cuore, ed in male arneſe la mente; dicendo con ragione Ugon Cardinale ſopra il cap. 19. in S. Luca. *Frequenter enim ex corporis habitu, cognoscitur habitus mentis*. Se penetraſsimo quanto reſti offeſo il cuore no-

bi-

bilisſimo del Signore, da queſta vanità del veſtire, *utriuſque ſexus*, mutarebbe penſiere più d'uno: ma non ſi fà per mancanza di rifleſſione, sù di queſt' ora 11. in cui per ſodisfare l'offeſa Giuſtizia, per li peccati, che ſi commettono, e per li ſcandali, che ſi danno con tante invenzioni vaniſſime, che ogni giorno germogliano, la Sapienza Eterna, che veſte le campagne de' fiori, trapunta li Cieli di Stelle, e gli Angioli di candore, volle eſſer veſtito da pazzo, e trattato da ſtolto, raddoppiandoſi da noi l' ingiurie, e moltiplicandoſi li divini diſpreggi ad eſempio di Erode, e de' ſuoi corteggiani, quando gli ornamenti ſi moltiplicano, e le vanità ſi raddoppiano: *In veſte alba toties illuditur Chriſtus, quoties fideles preticſarum veſtium nitent apparatu*, è ſentimento di S. Lorenzo Giuſtiniano; non ſi darebbe certo in queſti eccelſi, ſe da' fedeli ſi daſſe un occhiata mẽtale a queſt'ora, in cui quella ſacroſanta umanità comparve ſcherno d'un Rè, e ludibrio d'un eſercito.

Le tre ſante donne Demetria, Marcella, e Gonegunda, che la meditavano ſpeſſo, la ſentivano d'altra maniera. Le due prime ſono ben note, per la penna di Girolamo, che ne ſcriſſe li fatti, la terza è chiara, per la porpora Imperiale, Vergine Auguſtiſſima, e moglie inſieme del Sant'Imperatore Errico, ma aſſai più illuſtre, per li quindeci anni, ne' quali ſervì da Monarca l'Imperator del Cielo. Queſta, quando giunta all'ultimo de' giorni ſuoi, vidde, che ponevanſi in ordine imperiali apparati per i ſuoi funerali: Che fate, diſſe, ò Madri, ſete in errore, non ſono più per me queſti apparati, queſto mio cadavere miſerabile ſarà ſoverchio, ſe in viliſſimo ſtraccio l'involgerete: *Nuda de ventre Matris meæ egreſſa ſum, nuda revertar illuc: Hic miſeræ carnis vilem materiam involvite*, dice il Baronio nella ſua vita. E l'altre due S. Matrone, Demetria non ſervivaſi delle veſti, che per riparo del freddo, e Marcella non ſi ſervì mai d'oro, non ammettendo di portare in deto, ne anche l'anello ſponſalizio. Queſte sì, che tenevano ſempre avanti agli occhi quell'alba, poſta sù le ſpalle di queſt'Agnello innocente, che a lui fu di ludibrio, ed a noi di eſempio. Ecco l'ora 11. che cibi ſoſtanziali ci pone in tavola da ingraſſarne, non che alimentarne l' anime noſtre: che eſſempj di pazienza, che documenti d' umiltà, che canoni di diſprezzo del mondo, e che ſtimoli all'amore de' beni eterni ci pone in conſiderazio-

se non d'ora? Chi alli esempj d' un Dio, tenuto per pazzo, non [illegible] pazienza qualsisia [illegible] fatta di lui! Chi non s'umiliarà fin sotto i piedi de' Fanciulli, all'aspetto del Re del Cielo, trattato da scemo? Chi farà conto della stima degli uomini, e della benevolenza de' Principi, quando ben mirando li successi di quest'ora, osserva il Monarca del Paradiso averne concetto sì basso, che nè stimò la corona di Erode, nè le lusinghe sue, nè i suoi disprezzi? E dell' Eternità, che stima altissima concepirà ogni cuore assennato, al riflettere, che l' astratto di tutti gli obbrobrj mondani è boccone assai dolce, purche si conseguischino quelli onori, che non han fine!

Non senza profondo mistero, questo amante nostro Bene, mostrò sì gran premura, che ci ricordassimo spesso degli impoverimenti suoi, degli amorosi eccessi suoi, delle pene, ed amarezze sue; *Recordare paupertatis, & transgressionis meæ*, pagandoci un tal ricordo, con lascito sì prezioso, qual'è il giojello imprezzabile del suo Corpo Sagramentato, *in quo recolitur memoria passionis ejus*; perche ben sapeva, che frutti era per produrre in noi così giusto tributo, e così amorosa ricordanza, quel frutto appunto partorì in tante Anime belle impazzite del divino Amore, basti per mille quelche avvenne al mio Glorioso Santo da Padua in quel fortunato giorno, che meritò ricevere trà le sue braccia, e stringersi teneramente al petto l' amante Giesù Bambino. Tutti santamente invidiano il mio Glorioso Antonio da Padua, per vederlo, ò scolpito, ò dipinto con Giesù Bambino sul libro, che l'accarezza con le sue manine, e l'imparadisa col suo bel volto; non tutti però sanno il perche; nè chi meritasse a sì gran Santo l' onore, che non hà pari, ed il favore, che non hà prezzo. E' da saperne (al racconto, che fà di ciò Filippo Gesualdo, nelle sue opere devotissime *de Passione*) che standosene una volta il Santo in casa d'un divotissimo Nobile Padovano, per nome Tito Campo San Piero, all' imbrunir del giorno, ritiroffi in una camera di quel Palaggio, e si pose in orazione, nella quale altro non fù l'oggetto della sua mente, e la meta de' suoi divoti pensieri, che il mare senza fondo della passione amarissima del suo Signore, e varcando un pezzo trà l'onde delle pene, degli affronti, degli obbrobrj, e de' disprezzi patiti ne' Tribunali di Giudici sì iniqui, e di un Rè così scelera-

lerato, che non si vergognò trattarlo da scemonito, e da pazzo, sfogato, ch'ebbe in un fiume di lagrime, ed in un torrente di sospiri, li sentimenti pietosi del suo divotissimo cuore, verso il suo appassionato Signore, passando da'riflessi mentali, e dagli affetti del cuore, all' imitazione, ed a gli esempj, dato di mano ad un' aspra sua disciplina, si battè lungamente, e tormentò a tutto rigore, con quel flagello la sua carne innocente, in memoria de'meditati patimenti; ed in segno del compassivo suo amore verso l'appassionato suo Dio; e terminata già la sua flagellazione sì spietata, e sì lunga, non si diede il mio Santo al riposo, ma aprendo il suo libro del Santo Evangelo internandosi nella lettura dell' Istoria dolorosa, della già meditata passione descritta da'Santi Evangelisti, raddoppiò le lagrime, e rinovò gli affetti tenerissimi del suo Angelico cuore. A questo tenero atto del divoto Antonio, che trattenevasi nella lettura de' patimenti del suo Signore, si vidde sù le carte di quel libro il Bambino Giesù tutto sfavillante bellezze, che saettando con suoi belli occhi, il suo fedel servo Antonio, lo accarezzava, lo vezzeggiava, lo consolava, ed al pari delle amarezze sorbite nel meditar le sue pene, nuotava trà le divine dolcezze, quel suo purissimo cuore, per la presenza del suo Signore. E' vero però, che mentre trà le onde di quelle gioje ineffabili, l'umilissimo Santo languiva, sveniva, e la sua bell'Anima stava vicino a licenziarsi dal mondo, egli per riverenza si ritirava, si accantonava, mostrando non esser degno di quelli favori divini, e di quelle grazie sovracelesti; ma l'infantolino Giesù, che rimunerar voleva il suo servo fedele, e spinger noi ad imitare gli esempj d' una divozione sì tenera verso la sua santissima passione, buttando le sue delicate bracciolina al collo del Santo, e postole la sua boccuccia divina all'orecchie, li disse così: *Antonio chi vorrà essermi compagno nella mia passione, altretanto farollo compagno delle mie consolazioni*, così disse il Bambino Giesù ad Antonio, e lasciando la sua bell'Anima in estasi di contentezze, se li tolse dagli occhi, per la volta del Paradiso. Tutto ciò vidde per favore speciale, quel divoto Gentil'uomo per i buchi della porta, benche non sentì le parole, che all'orecchie del Santo, disse il Bambino Giesù. Altretanto ancor dice a tutti quelli, che imitatori di Antonio, con le divote riflessioni, e con sante ope-

operazioni, mediteranno, compatiranno le amare pene, e li dolorosi obbrobrj di così buon Signore, che in quest' ora 11. segnalatissima, giunse con la sovranobilissima sua carità a tal eccesso, che volle esser tenuto da sciocco, e trattato da pazzo: Animandoci al tutto il Santo Dottore di Nazianzo nell' orat. 42. con quelle sue profonde parole: *Per passiones, passionem imitemur, Crucem alacres conscendamus; dulces sunt clavi, tametsi valdè acerbi; Præstat cum Christo, & pro Christo pati, quam cum mundo in delitiis versari*: Imprima dottrina sì bella in noi la grazia Divina trionfatrice delle nostre sciocchezze, e maestra di sapienza celeste, e frà tanto passiamo agli Affetti Meditativi, per impulso de' nostri cuori.

AFFETTI MEDITATIVI

Sovra di quest' Ora undecima.

AFFETTO PRIMO.

NOn è più tempo di ſtar ſeduta nel Palazzo di Pilato, anima mia, alzati ſenza però aſciugarti le lagrime; perche aſſai più n'hai da ſpargere in queſto nuovo viaggio del tuo Signore: Pilato per toglierſi da' rimorſi di ſua coſcienza, che pur troppo lo tormentavano nella cauſa dell'innocente Gieſù; Ordina ſia condotto ad Erode, come a ſuo Principe naturale: Già ſi eſeguiſce con poco guſto de' ſuoi nemici anelanti a non più condurlo ne' Tribunali, ma nel Calvario. Non repugna l'affitto mio Bene, a laſciarſi cacciare da quel Palazzo a forza di ſpinte, ed a furia di calci: Vattene, anima mia, in quel cantone di ſtrada, accompagnati con l' addolorata Maria: Oſſerva bene, com' è trattato da quei ribaldi il Padron del tutto, ed il Dio della Maeſtà: ſenza pur uno, che lo compatiſſe frà gli obbrobrj d' un popolo tumultuante, che affollavaſi per le ſtrade; Chi lo ſcherniva, chi lo ſpingeva, chi l' improverava, compenſando arrabbiatamente con ſfoghi di nuove pene, quella ſentenza di morte, che ottenuta non avean ſin' ora dal Pretorio di Pilato, non ricordandoſi ſcelerati, ch' erano, quel prigioniero, che portavano, eſſer quello ſteſſo, che ſantificato avea quelle ſtrade, con miracoli, e paſciuto tante volte l'anime loro, con i paſcoli della ſua divina parola: Soffri mio Gieſù queſte pene, e ſe pur troppo ſon quelli, che godono de' tuoi diſſonori, ed aſſai pochi quelli, che t' accompagnano ne' diſpreggi, dà dell'occhio all'afflitta tua Madre, che fedelmente ti ſiegue, e ſuppliſce pietoſamente per noi: E voi frà tanto penſieri miei, che dite, quanto ſiete ſciocchi, ſe non v' internate nelle pene del noſtro Dio! quelli piedi per chi ſi ſtancano, nel cammino di tante ſtrade? quelle piante per chi ſi trapazzano, nel ſalire di tanti palaggi? quelle divine membra

per

per chi s'indeboliſcono, ſe non per te? pagando le colpe, che commetteſti nel camminar per li vizj, ed in ſottrarti dalle virtù: Mio Gieſù, giacchè tardi mi ravvedo de'miei errori, fa- peſſe almeno compenſarti queſto poco tempo di vita, in non più camminar da quì avanti altra ſtrada, che il tuo Santo Timore, ed Amore: Ben sò, che nel volume della tua mente, ſono già regiſtrate le pedate della mia vita paſſata; *Tu quidem greſſus meos dinumeraſti; ſed parce peccatis meis*, in virtù di tante pedate penoſiſſime, date per tante ſtrade per me, che di cuore, me ne pento, e ſperanzoſo vi preſento le lagrime, che la dolente voſtra Madre ſparſe nel ſeguitarvi. Amen.

AFFETTO SECONDO.

CUor mio rallegrati, lagrime mie ſtagnatevi: Il mio Gieſù è gionto a ſalvamento già, nel palazzo di Erode, e l'hà ricevuto quel Rè, non con atti di sdegno, ma di contento. L' averesti tu mai creduto, anima mia, che Dominante così ſacrilego, Rè sì empio, ed un così antico nemico del tuo Signore, non ſi turbaſſe, come già fece ſuo Padre, avviſato, che fù da i Rè Maggi, della ſua naſcita, ma lo vedeſſe con guſto, e ſe ne compiaceſſe con feſta: *Herode viſo Jeſu, gaviſus eſt valdè?* Mio Gieſù, che giubilo ſente di queſto il mio cuore! anche li ſcelerati godono di vederti, ed il tuo bel viſo, benche ſfigurato, ed afflitto, reca contentezza, e ſollievo anco a' tuoi nemici; ed a' tuoi cari amici, che farà nel paeſe della gioja, e nel Regno dell' allegrezza, quando non comparirà, come in queſt'ora 11. deturpato da'ſchiaffi, ma circondato da'ràggi? Anime fedeli, fate cuore, Amici del mio Gieſù, prendete fiato, anche trà le penalità più ſenſitive, un' alzata ſola d' occhi a sì bel Sole, farà ſmenticarvi del tutto. O come l' intendevano bene gli Egizj, benche Idolatri, all'ora, che godendo l'onore d'aver otto anni tra di loro il fuggitivo Signore, provavano ſolo in vederlo, rimedio, e conſuolo, dicendo: *Eamus ad Filium Mariæ, à quo poſſumus conſolari*: Stolto, e mal conſigliato Erode! ſe la ſua allegrezza al di fuori, trapilata ſe li foſſe al di dentro, ſtata non ſarebbe di volto, ma di cuore, troppo queſto era ſordido; ed il palato, avvezzo a' banchetti, guſtar non poteva quella manna di Paradiſo, che, *nemo ſcit, niſi qui accipit*. Cuor mio quella volta ti dò licenza d'andar da per tutto invitando le truppe di gente ſciocca, ch'appreſſo le ca-

caduche bellezze, ne van perdute, che gustino pure per breve tempo, se vero sia, ò nò, che solo Giesù, e non altri si è, della felicità lo specchio, e d'ogni bene l'oggetto: Ma che dir potrò ad altri, ò mio Dio della tua amabilità, se giammai gustai un sol boccone delle dolcezze tue? Ah, che un vaso pieno di fango, non è atto a godere liquori di Paradiso. Purgatelo Voi però mio Signore, lavatelo Voi, ma con una pioggia di fuoco, e cõ un torrente di fiamme. Del mio non hò che darvi, che solo poche stille di pianto, e poca mirra di pentimento, ricevetele mio Signore, con quel gradimento, con cui riceveste già quelle due monetuccie, che pose del suo, nel ceppo del Tempio la povera donna dell'Evangelo, che con tutte le viscere mie ve le offerisco, e con tutto l'affetto mio ve le consagro. Amen.

AFFETTO TERZO.

CHi lo crederia, che mutata si fusse sì presto la scena nel palazzo di Erode, convertita in sdegno l'allegrezza, e l'accoglienze in dispreggi! E' disprezzato Giesù, perche non parla, e perche non apre la bocca, è tenuto da sciocco: Và fidatevi degli applausi del mondo, sciocchi figli di Adamo; và speranzatevi ne'Principi della Terra, uomini senza senno; da tanto tempo ve lo disse un Rè Santo, e non lo credete: *Nolite confidere in Principibus, in filiis hominum, in quibus non est salus.* Psal. 145.

Quella taciturnità modestissima, che imprimer dovea in Erode, e suoi corteggiani concetto, e riverenza maggiore verso il Signore, lo stimola a svillaneggiamento: Ecco mio Giesù li tratti del mondo, se portato ti fossi da ciarlatano ti averebbe onorato quel Rè, se fatto avessi da giocoliero qualche destrezza di mano, sarebbono saliti li viva viva sino alle stelle: Scuolari di Giesù, venite ad imparare l'altissime dottrine di tal maestro: Le corti de'Grandi non sono per i tuoi amici, i palazzi de'Principi non fanno per i tuoi servi. Il Mondo, se non vede miracoli non crede, e se lingue adulatrici, non sentono li Signori della Terra, de'muti non fanno conto: Beato te Erode, se penetrando quel misterioso silenzio del tuo Signore, cagionato dalla tua empietà, te li fossi pentito gittato a' piedi, averebbe inteso il tuo cuore un linguaggio, che simile non intesero mai le tue orecchie. Troppo tel teneva inchiodato l'amore impuro

d'Erodiade, ed il *sangue* innocente del *Battista*, publicandoti per *sacrilego*, escludevati dall'onore d'esser corretto amorosamente da un Dio: Anima mia, à che più compiangere Erode, lascialo, che lo merita, ed entra a deplorare le miserie tue, e te stessa, che tante volte hai trattato il tuo Signore da stolto, quante tolerar lo vedeste le tue ingratitudini, e quanto tenne egli chiusa la bocca, a' fulmini delle minaccie, tanto tu apristi la tua in un torrente di colpe: Giesù mio pietà, le superbie mie ti han trattato da pazzo, le mie albagie, ti hanno publicato per sciocco, nè altro vi voleva per tolerarle, che la tua pazienza ammirabile. Ecco mi dò per vinto, mi confesso stolido, mentecatto, scemonito, degno di mille obbrobrj: Voi, che sì benignamente mi toleraste, compatite le mie sciocchezze, rischiarate le mie ignoranze, delle quali tanto più volentieri me ne pento, quanto, misero di me, le antepoli al vostro infinito sapere. Non voglio segni con Erode, non voglio parole alle mie istanze: voglio dolore, voglio pentimento, voglio lagrime, ma calde, ma vere, ma copiose, che mi rendano più candida della neve l'anima, e più puro de' gigli facciano al vostro odorato il mio cuore, Amen.

AFFETTO QUARTO.

ECco la maliziosa volpe di Erode, si hà tolto già col mio Giesù la maschera di pietà; più non si parla di riverenze, ma di dispreggi, non bastali, che un'esercito di corteggiani, e soldati lo villaneggi, e schernischi con parole, con fischiate, e con le risa, ma con straccio vile di tela bianca, fà vestirlo da pazzo: Ecco sugellate, mio Signore, le tue finezze amorose; dopo una calca di parole, e di fatti, questo ti mancava, l'esser trattato da pazzo: Gli decreti dell'Eterno tuo Padre così volevano: Più Tribunali, e più Giudici giuntar si doveano a maggiorare le tue confusioni; acciò servissero di base all' ingrandimenti nostri, le tue bassezze: O eccessi senza pari! ò umiltà senza esempio! Il Fabro del creato, e l'Ingegniero del mondo è vestito da pazzo, acciò una creatura vilissima comparischi agli occhi di tutti vestita del suo sapere: Anima mia ingrata, miniera sì grande di soprafina bontà, ti scuopre nel suo patire un Dio, e ti soffre il cuore di non riamarlo? Chi per amor tuo comparì, già da servo, comparir volle in quest'ora 11. anche da stolto, e tu con atto irrevocabile,

bile, non proporrai imitarlo, e ſervirlo? Sconoſcente, che io ſono! al mondo, a' miei guſti hò ſervito tanti anni, quando per mille titoli dovea ſervire al mio Gieſù, e non me ne duole, e non piango! Hò commeſſo graviſſimi errori, hò aſſentito a colpe enormi, cagione potiſſima di diſpreggi del mio Signore, e non sò pentirmi d' averli fatti: Altro mio Gieſù non reſta, che buttato a' tuoi piedi ſupplicarti umilmente di perdono, e di emenda, la paſſione tua ſia quella, che facci le parti mie, e le pene di Maria tua Madre nel ſoglio della tua Clemenza, ſiano i miei Avvocati: Caparra delle mie riſolutezze ſia il tributo, che n'offeriſco di ringraziamento, e di lode: La voſtra Bontà infinita ſia lodata per ſempre: Sian reſe grazie eterne alle finezze della voſtra incredibile carità, e dove giunger non può la bocca mia, e la lingua, l'Angeliche lingue ſuppliſchino. Amen.

AFFETTO QUINTO.

UN gran punto conſiderabile ti ſi fà avanti, anima mia, in queſt'ora 11. ſtà in guerra il mondo tutto contro del tuo Signore: *Aſtiterunt Reges Terræ, & Principes convenerunt in unum, adverſus Dominum, & adverſus Chriſtum ejus*, ed eſſo, veſtito di bianco fà noto a tutti la candidezza del ſuo innocentiſsimo cuore; Tutti ſi armano per affliggerlo, ed egli non medita altro, che penſieri di pace, e machinamenti di amore: Mio Gieſù, tu sì, che ſolo puoi dire, e non altri: *Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis*: Pilato, ed Erode ſi riconciliano a tue ſpeſe, e fan pace a coſto del tuo ſangue, e tu giubili di fare con i viaggi tuoi d'una tal pace il mezzano: Conveniva così, che chi era venuto dal Cielo a pacificare il mondo con Dio, condannato non fuſſe a morte da Giudei diſcordi; ma uniti: *Decebat enim, qui mundum erat pacificaturus, ut prius etiam ipſos Judices ſuos pacificaret*. S. Cirillo Aleſandrino. E che bella dottrina m'inſegni, ò mio Gieſù con queſt'atto: Sincome fin dalle faſcie, mi faceſte ſapere il tuo gran genio alla pace, con quel madrigale cantato dalle Angeliche bocche, *& in terra pax hominibus*, così ci ammaeſtri queſt'ora, che tolerar non potevi guerre, e vendette anco tra' tuoi nemici. E pure io miſerabile, altra bandiera, che di guerra, non hò inalberato nel mio petto: Con la mia mala vita, v'hò ſempre intimata guerra, e voi, mio pacifico Rè, a mia confuſione non man-

mancaſte mai di mandarmi ambaſciatori di pace: li voſtri tocchi nel cuore, i lumi nella mente, gli ardori nella volontà, che altro ſono ſtati per me, che meſſaggieri di pace: Oh, aveſſeli dato orecchio, ſciocco, che io fui, non mi trovarei adeſſo reo di contumacia sì deplorabile: lo conoſco, lo deteſto, lo voglio per non fatto, mio Redentore; e tutto confidente, ricorro alla tua amariſſima Paſſione, con la quale m'acquiſtaſte, così bel dono di pace, avanti di voi io lacero il chirografo delle mie paſſate ignoranze, ſotto le tue piante depongo la bandiera di guerra della mal menata mia vita: Lodo la tua bontà infinita, ringrazio la tua pietà, e riverente adoro la toleratiſſima tua giuſtizia, che potendo, e dovendo tante, e tante volte, cacciarmi via da ribelle nell'abiſſo infernale, m'aſpettaſte a ritrattamento: Già lo fò mio Gieſù, già mi ritratto, già mi pento: Pace mio Gieſù, pace mio Salvatore con queſta ingrata tua creatura: Ve ne priego, ve ne ſupplico, per quelle viſcere amoroſiſſime, che anco tra'bollori della mia guerra ingiuſta, non gridavate vendetta, ma pace. Amen.

mancaſte mai di mandarmi ambaſciatori di pace: li voſtri tocchi nel cuore, i lumi nella mente, gli ardori nella volontà, che altro ſono ſtati per me, che meſſaggieri di pace: Oh, aveſſeli dato orecchio, ſciocco, che io fui, non mi trovarei adeſſo reo di contumacia sì deplorabile: lo conoſco, lo deteſto, lo voglio per non fatto, mio Redentore; e tutto confidente, ricorro alla tua amariſſima Paſſione, con la quale m'acquiſtaſte, così bel dono di pace, avanti di voi io lacero il chirografo delle mie paſſate ignoranze, ſotto le tue piante depongo la bandiera di guerra della mal menata mia vita: lodo la tua bontà infinita, ringrazio la tua pietà, e riverente adoro la tolerantiſſima tua giuſtizia, che potendo, e dovendo tante, e tante volte, cacciarmi via da ribelle nell'abiſſo infernale, m'aſpettaſte a ritrattamento: Già lo fò mio Gieſù già mi ritratto, già mi pento Pace mio Gieſù, pace mio Salvatore con queſta ingrata tua creatura: Ve ne priego, ve ne ſupplico, per quelle viſcere amoroſiſſime, che anco tra'bollori della mia guerra ingiuſta non gridavate vendetta, ma pace. Amen.

HORA XII
C ricondotto a Pilato e posposto a Barabb[a]

ORA XII.

E' RICONDOTTO A PILATO, ED E' POSPOSTO A BARABBA.

Discorso Istorico sù di quest'Ora.

STracchi già Erode, i suoi corteggiani, ed il suo esercito da'strazj, obbrobrj, e maltrattamenti fatti al pazientissimo Signore, avvicinandosi l' ora 12. del Venerdì 25. di Marzo, fattolo vestire, con un pezzo di tela bianca insegna di pazzo, come già si è detto nell'ora antecedente, cacciato dal suo palazzo a furia d' ingiurie, di percosse, e di calci, lo rimandò a Pilato, accompagnandolo, come dice Landolfo di Sassonia, con sua lettera, e con persona sua confidente, che li facesse intendere, quanto avea gradito, la stima fatta della sua regale autorità, nel rimetterli un suo suddito, e che circa il parere, e giudizio fattone, lo stimava più tosto pazzo, che reo di morte, non vedendo sussistenza alcuna nelle accuse dateli. Uscito, che fù il Signore dal palazzo del sacrilego Rè, lo ricondussero li rabbiosi cani degli Ebrei, non meno, che per gli altri viaggi, incatenato, e ligato per una strada più lunga, di 1800. piedi, secondo Adricomio, ed il caimmino fù di mezz' ora in circa, sempre con strida, e strepiti adequati alla loro fierezza.

Uscirono dalla seconda Città per la porta Ferrea, ed entrando nella Città bassa dietro al muro antico dove erano già 60. Torri, ritornarono per un'altra via nella seconda Città vicino all' Ospedale pubblico, e vicino allo stagno di Amigdalin, per questa via entrarono nella Città nuova, passando per il mercato degli Artefici, e per la piazza grande: indi rivoltando per un'altra lunga strada, ritornarono nella seconda Città, dalla parte alta, e passando dal monumento del Rè Alessandro Tanei, e stagno di Tito, entrarono per la prima porta nella Città bassa, e dalle carceri alla piazza Pretoriana, e palazzo di Pilato.

Il fine di quei perfidi in farli fare un' altra strada assai più lunga, fù perche, arrabbiati, in vedere, che Erode non lo avea condannato, come si credevano;

per

per meglio ſodisfare alle voglie loro diaboliche, per tirare più gente, e più popolo, che gridaſſe a Pilato la ſua condanna a morte di Croce, fecero queſt'altra ſtrada più lontana di quella, per la quale erano venuti, e nel medeſimo tempo, con la fatica, e lunghezza della ſtrada, ridurlo a ſtato, ò di morire per viaggio, ò di non poter più vivere, anco in caſo, che da Pilato foſſe aſſoluto, e laſciato libero, ed in effetto così ſarebbe ſortito, ſe non aveſſe ſoſtentato quella tormentata umanità la virtù Divina, che lo riſerbava alla Croce; Poiche li ſtrazj, che li facevano per le ſtrade, dove paſſava, li calci, gli urtoni, le percoſſe, che li davano. Gli urli, li clamori, le grida, aſſordivano l'aere, commovevano la gente, e chi uſciva dalle caſe, chi affacciavaſi alle fineſtre, chi ſi faceva ſu le porte, e perche all'ora per cagion della Paſqua il concorſo de' foreſtieri era grande; queſto ſpettacolo ignominioſo era l'oggetto, e lo ſcherno d'ogni ſorte di gente; e quelli Ribaldi, che queſto appunto volevano, per aver più applauſo alle crudeltà loro, sbalzavano il benedetto Signore, come una palla da giuoco, or quà, or là, dando motivo di ridere alla plebaglia ozioſa, che lo vedevano sbalzato, come un pallone, ed agli altri, anza d'inventare qualche nuova maniera di diſpreggi per dar guſto alla gente, che tuttavia s'ingroſſava: con che alcuni li ſgridavano dietro, con chiamarlo pazzo, ribaldo, ingannatore, falſo Profeta: Altri li gittavano ſopra del fango, dell' acqua ſporca, delle pietre, dell'immondezze, altri li battevano dietro le mani, crollavano il capo, fiſchiavano, l'urtavano, lo ſpingevano, facendolo cader in terra, e tutti grandi, e piccioli, fanciulli, ozioſi, artegiani, bottegari, mercadanti, plebei, nobili, gente di conto, erano intenti, ed applicati, a diſprezzare il pazientiſſimo *Gieſù*, ed *il Signore* della gloria.

E perche la veſte bianca, della quale era veſtito, era lunga, e le mani per averle ligate dietro le ſpalle, non le poteva muovere per alzare da terra, gli orli di quella, inciampando in eſſa, ben ſpeſſo era coſtretto a cadere, dalle di cui cadute, quella gente ſcelerata, non ſolo, non moveaſi a pietà ſollevandolo, ma più che mai inviperiti, l'alzavano a forza di calci, ed a ſtrappate di corde, avvalendoſi ſopratutto della ſua ſagra chioma, che li veniva più acconcia per alzarlo, così anco della barba, ſtrappandoli l'una, e l'altra, con tanta violenza, che li capelli

pelli glie li ſvellevano fin dalle radici, e la barba in alcuni luoghi, li reſtò ſquarciata con la pelle, e quanto più le cadute ſuccedevano in piazze publiche, e di più concorſo, dove avea operato più miracoli, e più eraſi accreditato, tanto più li ſtrapazzi erano maggiori, e gli obbrobrj più vergognoſi, per più ſcreditarlo: E perche Pilato ſapeva il mal'animo di quei perfidi contro il Signore, a fine che non l'uccideſſero per ſtrada, avviſato che fù, che Erode già glielo rimandava, mandò alcuni della ſua corte, che proibiſſero a' Miniſtri, che lo riconducevano, di non levarli la vita, non proibendoli però, che nel rimanente ne faceſſero di lui quel che voleſſero, come fecero, con tanti maltrattamenti, che non averebbe potuto vivere più lungamete, dato che fuſſe uſcito libero dalle mani della giuſtizia, conforme è d' opinione Sant'Anſelmo.

La Madre Santiſſima, in tutto queſto viaggio, non lo laſciò mai, ma lo ſeguitò fedelmente con S. Giovanni, e l'altre devote Donne, partecipando ancor' eſſa delle pene, ed improperj del ſuo benedetto Figliuolo, il quale in queſti cinque viaggi fatti ſino adeſſo, venne a fare di cammino quattromila ſeicento 40. paſſi, che fanno undecimila, e cinquecento 30. piedi; con che venne ad eſſer portato poco meno, che per tutta la Città di Geruſalemme. Già ſonata l'ora 12. giunſe l' afflitto, ed addolorato Signore al Palazzo, e preſenza di Pilato, il quale inteſo ch'ebbe a voce viva, dalli Miniſtri del Rè Erode li ſuoi ſentimenti, e letto quanto li ſignificava, intorno la cauſa di Gieſù Criſto, giudicandolo più toſto Rè di burla, che ſedizioſo, ò ribelle, laſciando il Signore nel Pretorio, uſcì fuori a gli Ebrei, che ſtavano in piazza, e non entravano, *ne contaminarentur*, diſſe chiaramente a tutti le parole riferite da S. Luca al cap. 23. *Obtuliſti mihi hunc hominem, quaſi avertentem populum, & ecce Ego coram vobis interrogans, nullam cauſam inveni in homine iſto, ex is, in quibus eum accuſatis; ſed neque Herodes: nam remiſi vos ad illum, & ecce nihil dignum morte actum eſt ei:* Convincendo con queſte parole, gli accuſatori di averli portato, non un delinquente, ma un'innocente: *Demonſtrativè loquitur Pilatus, & effectivè perfecit*, dice il Beato Simone da Caſſia; poiche avendo interrogato di nuovo alla preſenza loro Gieſù Criſto, veſtito della veſte bianca, con la quale Erode glie l'aveva rimandato, e non riſpondendo, veniva col

ſuo

ſuo ſilenzio à dare l'accuſe per nulle, ed a pubblicarſi per innocente; conforme anco Erode ſuo Principe naturale, non trovatovi altro di punibile, che il ſilenzio, in non riſponderli, ed in non dir parola in ſua difeſa, ſtimatolo punito a baſtanza con trattarlo da pazzo, glie lo avea rimandato con quel pezzo di tela bianca, ſenza conoſcervi delitto degno di morte, per il che in buona coſcienza, non poteva ne anco lui condannarlo; tanto più, che ſcoverto per pazzo, ſarebbe ſtato il trattenimento de' fanciulli, e con le pazzie, e ſciocchezze ſue, averebbe tenuto in feſta, ed allegria tutta la Città.

Credevaſi Pilato di far breccia con la publicazione degli ſcambievoli ſentimenti ſuoi, e di Erode, ma le parole, e ragioni ſue, non furono, che poche goccie d'acqua buttate in una fornace acceſa, che non ſmorzano le fiamme, ma l'accreſcono; Poiche quella maledetta canaglia Ebrea, *à maximo, uſque ad minimum*, non quietavaſi, ma più che mai eſaſperavaſi contro il pazientiſſimo Signore; per il che ricorſe ad un'altro diverſivo, e fù quello. Era conſuetudine, non già precetto, come dice Teofilato, anche prima, che la Giudea foſſe ſottopoſta a' Romani, che il giorno di Paſqua degli Azimi, in memoria del beneficio, che riceverono da Dio gli Ebrei, quando li liberò dalla ſervitù di Faraone, levando la vita alli primogeniti degli Egizziani, con farli paſſare il mar roſſo a piedi aſciutti, di liberare un prigione condannato a morte: Si trovava in quel tempo carcerato frà gli altri malfattori, un'uomo ſceleratiſſimo, ſedizioſo, omicidiale, nocivo alla Republica, conoſciuto da tutti per un famoſo ladro, capoſquadra d'aſſaſſini, che di freſco in un tumulto popolare, da lui ſteſſo cagionato, aveva ammazzato un Cittadino di Geruſalemme, e ſi teneva trà ceppi, e manette, per darli in breve la morte, che meritava. Di queſto ſcelerato, per nome Barabba, ſi avvalſe Pilato, come di un valido diverſivo, per liberare il Signore, ed impegnare gli Ebrei, ad un'atto di non dir di nò, per eſſere di giuſtizia, e di ragione, benche glie lo chiedeſſe per grazia.

In eſecuzione de' ſuoi penſieri fondati nella giuſtizia, e nella ragione, ordinò Pilato, che così, come ſtava carico di ferri, foſſe cacciato dal criminale il famoſo ladrone, e ſcelerato omicida Barabba, ed accompagnandolo col Signore, che ſtava alla ſua preſenza, li portò tutti due al balcone grande della ſua log-

poggia, sotto la quale stava radunata tutta quella gran turba, non solo di persone autorevoli, Scribi, Farisei, Principi de' Sacerdoti, Magistrati del Popolo, ma ogni sorte di gente, così cittadina, come forastiera, concorsa in Gerusalemme, per la sollennità della Pasqua, e benche amendue li soggetti, fossero ben noti a tutta quella gran turba, l'uno per l'enormità, e delitti, e l'altro per la santità della vita; Vogliono nondimeno, con fondamento, molti Contemplativi, che Pilato per informo de' forastieri, e di quelli, che non sapevano il merito della causa, e la qualità de' soggetti propostì, avesse fatto una brieve cronichetta della vita dell' uno, e dell'altro, con dire. Sappiate, ò Ebrei, che questo malfattore, che stà alla mia destra, è quel Barabba, detto per sopranome, il ladrone insigne, l'omicida famoso, il capopopolo più sedizioso, che lo sapete meglio di me, per li danni n' avete ricevuti: Egli è l'autore di tanti mali fatti, dentro, e fuori la Città, origine di tanti rumori eccitati nelle piazze più frequentate, cagione di tanti torbidi, quanti sanno li negozianti di questa Città, empio, scelerato, infame, perverso, iniquo, non commettendosi furto, nè succedendo avvenimento lagrimevole, in cui esso non v'abbia parte, com'è ben noto anco a voi; Gli archivj del mio Tribunale sono pieni di processi infami contro di lui; confessano li miei carcerieri di non aver tenuto ne' criminali, malfattore più degno di morte di lui.

All'incontro quest'altro, che stà alla mia sinistra, chiamasi Giesù Nazareno, forsi assai più noto a voi di me, che se come Giudice devo dire la verità; da che venni Preside della Giudea, non è comparsa mai nel mio Tribunale, nè querela, nè istanza veruna contro di lui: Nel mio archivio non hò trovato processo alcuno: Nota d' infamia contro di esso, non ne giunse mai alla mia notizia, anzi per quel che hò inteso, lui è stato il rovescio della medaglia di costui, che stà alla mia destra; perche là dove questo Barabba, stà inquisito, e processato di vizj, ed azzioni infamissime; di questo Giesù Nazareno inteli dir sempre bene, amorevole verso di tutti, benefico con tutti, sanare infermi, consolare afflitti, saziare affamati, fino in dar vita a' morti, che non sò, se di giustizia, dar se gli possa titolo di malfattore, e non più tosto di vostro benefattore, e se io avessi da farne giudizio dall'apparenza, benche come gentile, mi sia di religione differente da lui,

[illegible] della ragione, e
dalla verità la giustizia, il ben
pubblico, e l'onore di tanti
huomini della vostra mente, e
della Vostra lingua, chi è meri-
tevole ha libertà, e chi è inde-
gno ha condannatione. Dimmi, av-
vertite bene a ciò che fate, che
considerata bene, che ve ne
pentirete; perche chi erra pre-
sto, tardi si corregge, ma in vano,
e senza frutto; la domanda mia
sarà seconda la vostra doman-
da: Chi volete adesso, e chi vo-
lete sia posto in Croce Giesù,
ò Barabba? domandate liber-
mente.

Prima però di proceder in
materia così importante, li die-
de il Giudice Pilato tempo da
pensare, e deliberare, con spe-
ranza, che considerandoli ini
tanto con la propria coscienza,
che l'averebbe rappresentato la
giustizia della causa, stimava di
certo, che la sentenza darebbe
ria, non sarebbe stata a favore
d'un altro, ma d'un innocen-
te. E tanto più, che un tal senti-
mento di Pilato fu favorito, ed
allungato più il tempo dato
agli Ebrei, per la loro elettione,
dall'ambasciata mandatali da
Claudia Procula sua moglie, e
con suo viglietto accorta quale
secondo il Villamonte non era
all'ora nel palazzo Pretoriale di
suo marito) per mezzo della
quale ambasciata, e viglietto,

fav-

sco[illegible]
la voſtra, pietà fuſſe aſſoluto,
non per giuſtizia, ma per fa-
re, in voi però ne rimetto l'ar-
bitrio, a queſto bensì, non ſolo
eſorto, ma prego, che nè la paſ-
ſione v'acciechi, nè lo ſdegno vi
muova, ma che ſia preceduto il

l'avvisava, ed ammoniva a non intrigarsi nella causa di quell' uomo giusto Giesù Nazareno; perche dal sogno, e visione avuta circa la sua persona, non era niente vero, quanto contro di lui avean detto li suoi nemici: *Nihil tibi, & justo illi*, furono le parole del viglietto, e dell'ambasciata, *multa enim hodie per visum passa sum propter eum*, e che se avesse fatto altrimente glie ne sarebbe avvenuto del male: Queste visioni l'ebbe questa dõna verso l'aurora, alzato che si fù il marito per tempo, per attendere agli affari publici del suo officio; e benche molti Santi, ed alcuni Autori siano di parere, che simili visioni avute in sogno, fossero per opra del Demonio, che cominciando a sentire li suoi danni, per la passione del Signore, cercava impedirla, per impedire con essa la salute del genere umano: *Intelligens Diabolus se per Christum spolia amissurum, vult per mulierem liberare*, come dice il Rabano. Non così la sentono però S. Girolamo, Sant' Ambrogio, Sant'Agostino, ed altri, i quali stimano, che un tal sogno alla moglie di Pilato, fù eccitato per ordinazione divina dal suo Angelo santo; acciò l'innocenza del benedetto Cristo, fusse autorizzata dall'uno, e l'altro sello, dalla moglie, e dal marito, conforme nella sua morte fecero tutti gli Elementi: Ammirando non poco li Padri Greci col Gaetano, e gli Autori delle due Glose, l'Interliniale, e l'Ordinaria, che in tutto l'Ebraismo non si trovò pur uno, che favorisse la causa di Cristo Signor nostro, eccetto questa donna Pagana, ed il suo marito Idolatra: *Nullus expendit minimum verbum in favorem Jesu toto tempore passionis, nisi uxor Pilati, & ipse Pilatus, quorum neuter credebat in Jesum; sed ambo erant Gentiles; & neuter incitatus fuit ab aliquo pro Jesu; sed uxor à somnio, Pilatus ab ipsa justitia*. E se un tal sogno non l'ebbe Pilato, ma la moglie, fù ordinazione della providenza divina, come dice il Botcadoro nella Omilia 87. in S. Matteo: *Quia mulier dignior erat, & mulier vidit, ut omnibus notum faceret*; Poiche se tal visione fusse stata veduta da Pilato, facilmente l'averebbe taciuta, e se l'avesse detta, non sarebbe stato creduto; ma fù manifestato a sua moglie, acciò questa lo publicasse a suo marito, mentre stava sedendo *pro tribunali* alla presenza de' Principi de' Sacerdoti, e della gente più autorevole dell'Ebraismo, acciò tutti sapessero, e sentissero, che il Signore era innocente. Dal che appare, che questa donna fosse persona molto onesta, molto di-

divota, e molto pietosa, che per mezzo d'una tal vitione, conobbe esser Giesù Cristo il Messia Salvatore del mondo, che credette in esso, e liasi salvata, come dice Origene, con S. Gio: Crisostomo, Teofilato, ed altri, intorno a che abbiamo nel Cronistorio di Lucio Destro l'anno del Signore 34. questa notizia: *Anno Christi trigesimo quarto, Christus Salvator Mundi reus apud Pilatum agitur, Claudia Procula uxor Pilati admonita per somnium in Christum credidit, & salutem consequitur*: Favorisce una tal notizia del sudetto Istorico, ciò che abbiamo nell' Evangelo di S. Nicodemo, il quale (se bene apocrifo) contiene nondimeno molte cose vere. In esso si leggono queste parole: *Cogitante verò Pilato, quid ageret de Jesu, misit adeum uxor ejus nomine Procula, dicens: Nihil tibi, & justo illi, multa enim passa sum hodie in somnis propter eum; respondentes Judæi, dixerunt Pilato, nunquid non diximus, quia maleficus est? Ecce somnium immisit ad uxorem suam.* Li Greci nel Martirologio loro pongono questa Procula moglie di Pilato nel Catalogo de' Santi, e Cornelio a Lapide è di parere, che questa Claudia Procula moglie di Pilato, sia quella Claudia, di cui fà menzione S. Paolo nella seconda Epistola ad Timoteum cap. 4. *Salutant te Eubulus, & Pudens, & Linus, & Claudia*; Convenendo in essa il nome, il tempo, il luogo, e la Religione; Poiche detta Epistola fù scritta in Roma, dove è verisimile, ch'ella si fermasse, quando suo marito fù esiliato in Lione di Francia, col quale non andò per la disparità della religione.

Or frà questo mentre, che Pilato leggeva, e rifletteva a quanto sua moglie li notificava a voce, ed in scritto, appostatamete si trattenne tanto di tempo, quanto bastasse agli Ebrei per deliberare la loro elezzione, ed in effetto se n' avvalsero opportunamente, perche dubitando, che dalla perorazione, ed esortazione di Pilato, commossa la gente popolare tanto beneficata, fosse per assolvere il Signore, e gridare la morte a Barabba, li Majoraschi del Popolo, con li più vecchi, e con i Principi de' Sacerdoti, mischiati frà le turbe, l'andavano sollevando, subornando, e persuadendo, con false, ed apparenti ragioni, che chiedessero in grazia Barabba, e non Giesù Cristo, lo scelerato, ed non il Santo: *Principes autem Sacerdotum, & Seniores persuaserunt populis, ut peterent Barabbam, Jesum verò perderent*.

Già così fecero, poiche dopo il conveniente spazio di tempo, da-

dato loro da Pilato di risponde-
re, e deliberare, domandolli di nuovo, *quem vultis vobis de duobus dimitti, Barabbam, an Jesum? At illi dixerunt Barabbam*; e di questo Giesù Nazareno, di cui avete inteso quelche della sua santità, hà scritto, e mandato a dirmi Procula mia moglie, che dovrò fare? non concorrendo in lui altri motivi, che di assoluzione: *Quid igitur faciam de Jesu Nazareno, qui dicitur Christus? Ponit rem* (dice S. Giovanni Crisostomo) *in illorum potestate, obsequio illis ita captas, ut totum illorum clementiæ attribuatur*. Il tutto però fù in vano, perche già li Principi de' Sacerdoti, col resto de' Senatori, Majoraschi, ed i più anziani avendo decretato nel Collaterale tenuto, di occupare la giustizia, e costringere il Preside de' Romani a farlo morire in Croce, supplicio il più infame, più doloroso, e più atroce proprio de' ladroni, de' sediziosi, e de' rubelli, per opprimere con tali ignominie, oscurare, e spiantare tutta la passata gloria, e fama del benedetto Signore, risposero concordemente: *Crucifigatur: Omnes certatim, turmatimque vociferati sunt, & Principes, & Populus, nec ullus est loquutus pro Jesu*. E benche una tale elezzione fosse privilegio del Popolo basso, al quale spettava il rispondere però, e contrà, a favore, ò danno del reo propostoli dal Preside, nondimeno gridarono, e tumultuarono anche li Principi, li Vecchi, li Majoraschi, a' quali non spettava.

Non abbattuto da così esegranda pertinacia, e da così sfacciata ingiustizia l'animo di Pilato, e temendo il male minacciatoli dalle visioni della moglie, raddoppiò le sue avvocazioni a favore dell'Innocente, replica le sue difese, e domanda di nuovo, che di male hà fatto costui? Se sapete male di lui non saputo da me, ditelo pure publicamente; *Ait illis Præses, quid enim mali fecit?* e la risposta fù, alzare più le grida, e con sdegno maggiore farli intendere: Pilato non ci vuol altro, così hà da essere come vogliamo noi, a' quali tocca l'eleggere, e non a te, al quale appartiene il proporre li soggetti, costui sia posto in Croce, e Barabba liberato: *At illi magis clamabant: crucifigatur; Non deponentes, sed augentes iram, animositatem, blasphemiam*, dice Origene.

Adempirono quì li Giudei contro il Signore, quelche disse Geremia al cap. 12. *Facta est mihi hæreditas mea quasi leo in silva, dederunt contra me vocem suã*, e quell'altro di Davide nel Salmo 21. *Aperuerunt super me os suum, sicut leo rapiens, & rugiens;*

Avverandosi parimente il vaticinio d'Isaia al c.5. *Expectavi ut faceret judicium,& ecce iniquitas, & justitiæ, & ecce clamor*; così intende queste profezie San Girolamo.

Vedendo già Pilato, che le parole non giovavano, e le ragioni non profittavano, a cagione delle grida, che arrivavano alle Stelle, e che il popolo, in luogo di placarsi, tumultuava, passo dalla lingua alle mani, lavandosele alla vista di tutto quel popolaccio maledetto, e protestandosi di non aver parte nel sangue, che sparger volevano di uomo sì giusto: *Videns autem Pilatus, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret, accepta aqua lavit manus coram populo dicens: Innocens ego sum a sanguine justi hujus, vos videritis: lavit*, dice Origene, *Judaico usus more, volens eos de Christi innocentia non solum verbis, sed etiam ipso facto placare*; come se dir volesse mi protesto avanti di voi, e di tutti, che della morte, e sangue di questo Giesù Nazareno io sono innocente, a cagione, che spinto da voi, io condanno lui, ed assolvo il reo, con che li rei della sua morte sete voi, e non io, e sopra di voi si scaricarà l'ira di Dio, e non sopra la mia casa: lo vedrete con gli occhi, e toccarete con le mani, *vos videritis*. Scioccamente però asseri-sce ciò, il timido, e codardo Pre-side, quando per cagione del ufficio doveva far testa ad u popolo iniquo, e non conde-scenderli: *Noli quærere fieri Ju-dex, nisi valeas virtute irrumper iniquitatem*, dice lo Spirito San-to nell'Ecclesiastico al cap. Aveva ben'altre volte lui m-strato petto, quando ad un po-polo tumultuante mandò sol-dati armati a riprimerlo, com dice Giuseppe Ebreo lib.8. c.4 e perche di presente non poteva fare l'istesso, e se per il popolo sdegnato, e tumultuante non voleva liberar il Signore, almeno doveva differire la sentenza, e dar tempo, che quel tumulto, e quel furore si mitigasse; con ragione ridendosi di lui il Padre S. Agostino Serm. 118. *de tempore*, vedendolo zeloso in lavarsi le mani al rito Ebreo, e smenticato di lavarsi la coscienza da colpa sì grave, e da un'atto sì empio, permettere, che la santità sia dichiarata rea, e la scelleratezza sia assoluta per innocente: *Laverit licèt manus Pilatus tamen sua facta non diluit, quamvis abstergere se putaverit justi sanguinem de suis membris, eodem tamen sanguine mens ejus tenetur infecta: ipsa enim occidit Christum qui eum tradidit occidendum: Judex enim bonus, & constans ne sanguinem innocentis addiceret, nec invidiæ cedere debuit, nec timere-*

A que-

A queſt'atto proteſtativo di Pilato, che pareva dimoſtrarſi troppo dipendente dall' innocenza del Signore, riſpoſe tutto quel popolaccio, e diſſe, *ſanguis ejus ſuper nas, & ſuper filios noſtros*: come ſe diceſſe: La colpa, che tanto, temi, e la vendetta, che ti ſpaventa per il ſangue di coſtui, del quale hai tu tanta paura, ò Pilato, paſſi, e ſi trasferiſchi da Dio, giuſto vendicatore, in noi, e ne' figliuoli noſtri, in maniera tale, che ſe in queſta condannazione vi è colpa alcuna, noi, ed i noſtri poſteri lo piangeremo, ma perche non vi conoſciamo niuna colpa, per queſto non temendone la vendetta, animoſamente ce l'auguriamo: Così quella furioſa, e cieca gente ſoggettarono ſe ſteſſi, li figli loro, li ſucceſſori loro alla divina vendetta, che già ſono 1670. e più anni, ſentono più che mai grave, ed atroce, reſtandoſene ſenza Città, ſenza Tempj, ſenza Sacrificj, ſenza Pontefice, vagabondi da per tutto, ſervi, e ſchiavi di tutte le nazioni, anco infedeli, chiamati da' Turchi, non con altro nome, che ſterco d'inferno; Ordinando la Divina Giuſtizia, che in pena d' aver con tanta premura, chieſto a Pilato la morte, e crocifiſſione del Signore. Tito nell'aſſedio di Geruſalemme, delle turbe de' Giudei, che per la gran fame uſcivano a foraggiare ogni giorno, dando nelle mani della ſoldateſca aſſiſtente all'aſſedio, ne facevano crocifiggere 500. e più ogni giorno, a ſegno, che dice Giuſeppe Ebreo *lib.6. de bello Judaico cap.12. Ut tandem locus crucibus deeſſet, & corporibus cruces: Perſeverat uſque in præſentem diem, hæc imprecatio, ſuper Judæos, & ſanguis Domini non auferetur ab eis; quia ut prædixit Daniel cap.9. uſque adconſummationem, & finem perſeverabit deſolatio*: S. Girol. e Beda il Venerabile in S. Marco nel cap.12. così dice: *Heret Judæis uſque hodie ſua petitio, quam tanto labore impetrarunt; quod enim data ſibi optione pro Jeſu, latronem pro Salvatore, interfectorem pro datore vitæ, elegerunt ademptorem, merito ſalutem perdiderunt, & vitam, & latrociniis ſeſe, ac ſeditionibus in tantum ſubdiderunt, ut & patriam, Regnumque ſuum, quam plus Chriſto amaverunt, perdiderint, & hactenus eam, quam vendidere. ſive corporis, ſive animæ libertatem recipere, non meruerint.*

Quindi Ugon Cardinale ſopra le parole del Sal.77. *percuſſit inimicos ſuos in poſteriore, opprobrium ſempiternum dedit illis*, riferiſce col teſtimonio d' altri Autori, che ſino ad oggi perſiſte sù de' maledetti Giudei queſto flagello, che in vendetta del

sangue innocente di Cristo sparso, sono afflitti di flusso di sangue, vedendosi perciò sempre pallidi, e S. Vincenzo Ferrerio nel Serm. *in die Parasce.* afferma, che in segno dell'imprecazione fattasi, *sanguis ejus super nos, & super filios nostros*, li loro figliuoli maschi nascono con la mano destra piena di sangue appoggiata al capo: Aggiungono altri, che il Venerdì Santo tutti patiscono flussi di sangue, e compariscono pallidi, ed altri affermano, che ad ogni quintadecima della Luna patiscono di questo morbo, e che per questa causa sono, e compariscono sempre scoloriti.

Per calcolar poi adequatamente la gravezza intrinseca dell'aggravio fatto al Signore, in essere posposto ad un tal competitore, qual'era Barabba da un popolo tanto da questo danneggiato e tanto beneficato da lui, non si deve stare a quel che disse Pilato dal suo balcone di quell'uomo sì scelerato, ma le qualità d'un tal soggetto, si devono bilanciare da quel tanto, che in poche parole scrivono della sua vita li Santi Evangelisti S. Matteo lo descrive con queste parole al cap. 27. *Vinctum insignem; Idest insignem latronem & famosum*, come interpreta S. Giovan Crisostomo. S. Marco al cap. 15. lo dipinge capo di sedizioli, ed assassini, che di fresco avea commesso un'omicidio appostatamente, e con gran strepito d'armi con gli altri assassini suoi compagni, come capo di tutti era stato carcerato strettamente: *Erat autem, qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium*: S. Luca al c. 23. non lo dipinge dissimile da San Marco, una con l'istessi colori di parole esprimenti la qualità del soggetto: *Erat propter seditionem quendam factam in Civitate, & homicidium missus in carcerem*: S. Giovanni cap. 18. lo descrive con queste brevi parole. *Erat autem Barabbas latro*: Era un assassino di strada, che di nascosto, ed in pale e, assaliva, rubbava, uccideva, con fare sempre il peggio, che sapeva, e poteva.

Secondo l'Etimologia poi di questo nome Barabbas, oh è nome ebreo, postillato dalle glose de' Padri Latini, dicono, che questo nome Barabbas, scritto con un r, e due bb. *interpretatur filius Patris sui, idest Diaboli*; se si scrive con due rr, & una b. *interpretatur filius magistri sui; idest Diaboli*: nè poteva essere di meno, che non fusse tale, nè che per Gerusalemme, nè per tutta la Giudea vi fusse di lui più degno, e più odiato da tutti; poiche se non fusse stato tale, averebbe Pilato posto in

elez-

elezzione del popolo Disma, e Gisma ladri di passo condannati alla morte per i delitti loro, ma col proporre Barabba, dinotava, che lui era assai peggiore di questi due ladri, che furono crocifissi con Giesù Cristo, e che credeva di certo, che la plebe doveva gridare a lui la morte, ed a Giesù Cristo la vita: ma dal successo in contrario, spicca maggiormente l'empietà Ebraica, e la gravezza dell'ingiuria fatta al Signore, in essere paragonato, e posposto ad un uomo sì scelerato.

Ricevuto già gli Ebrei a costo della loro anima, e carico della loro coscienza, la colpa del sangue di Giesù Cristo, ed assicurato Pilato, a non temere di niente, ed a non credere alli sogni, e visioni di sua moglie, perche tutte erano manifatture di questo scelerato Nazareno, molto eminente nella negromanzia, ed arte magica, che con questo mezzo voleva sfuggire la morte; Pilato da codardo, vile, e sciocco Giudice, cominciò a cedere all' istanze Ebraiche, benche da lui conosciute ingiustissime, fece sciogliere, ed andar libero a casa l'empio, ed omicida Barabba, ed andò fra tanto meditando, qualche altro diversivo, per non condannare a morte l'innocente Signore, li primi tre già erangli riusciti vani, il quarto del paraggio con Barabba, da lui stimato validissimo, aveva sortito di vantaggio la medesima sfortuna; restavali di porre in prattica il quinto, benche assai più atroce, e violento degli altri, e questo fù l'ordine della flagellazione del benedetto Cristo, credendosi con esso scamparli la vita, e con l'acerbità del castigo muovere a pietà gli animi infieriti de' Giudei: *Corripiam ergo illum, & dimittam*, disse l'ingiusto Giudice, e frà tanto *dimisit illis Barabbam, quem petebant; Jesum autem flagellatum tradidit illis*; come già fecero crudelmente, e si vedrà nella seguente ora 13. terminando tutto il primo atto delli diversivi pigliati da Pilato a favore della giustizia, ed a beneficio della ragione, e difese addotte a prò del Signore, ad ore 12. e mezza passate, al finir delle quali, tirandolo giù violentemente per la scala del suo Palazzo, lo portarono nel luogo solito a flagellarsi i malfattori, come si dirà nell' ora seguente: frà tanto passiamo alle riflessioni attenenti alli successi della presente ora 12.

DISCORSO RIFLESSIVO

Sù di quest'Ora duodecima.

Quest'ora 12. non meno chiama le nostre menti a profondissime riflessioni, di quello fà, ad altissimi stupori le menti Angeliche: Il cibo, e piatto di quest' ora, è molto sostanziale, bastante a far esso solo un'intiero convito a quante anime fedeli desiderano sfamarsi, ed impinguarsi trà le considerazioni di quell'amore, che non vedendosi mai sazio, nel patir per noi, fece dare il nostro amante Dio negli eccessi: mi trovo contento d'aver dato questo sopranome di eccessi a quanto fece, patì, e tolerò in quest'ora, il cuore insaziabile del nostro appassionato Redentore; poiche ricordandomi di quel lungo ragionamento, ch'ebbe sul Monte Tabor, con Moisè, ed Elia, spettante alla sua passione imminente, mi persuado di certo, che non fù, se non degli eccessi, ne' quali diede nel corso dell' ora 12. mentre vestito di bianco, era dalla Regia di Erode ricondotto a Pilato, per esser ivi frà poco posposto al più scelerato, che vivesse all' ora nel mondo: *Dicebant excessum ejus, quem completurus erat in Jerusalem.* S. Luca cap. 9. E' vero, che questa parola eccesso, in Greco significa, l'esito da questa vita, cioè la morte, ed il testo Persico, ed Etiopico legge *transitum ejus*, come se dicesse, parlavano della morte; cioè di che genere di morte era per morire il benedetto Cristo, e che questa doveva esser di croce, così Vatablo. Altri vogliono, che la parola eccesso disegni l'arte bellica, con cui il medesimo era per combattere in Croce con la morte, col peccato, e col Demonio, vincerli, e debbellarli, alludente all'esito glorioso, e vittorioso, con cui sommerso Faraone, ed il suo esercito nel mar rosso, passò il popolo Israelitico dall' Egitto nella terra di promissione.

Il testo Arabico legge la parola eccesso, *eventum ejus, loquebantur de eventu, quem impleturus erat in Jerusalem; Idest de eventu agonis, & triumphi.* Cor-

ne-

nelio à Lapide in S. Luca cap. 9. discorrevano del ſuccesſo laborioſo, ſanguinoſo sì, ma trionfale, che frà pochi giorni era per vederſi in quella gran Metropoli: Altri però vogliono, che per queſta parola, *exceſſum ejus*, s'intenda l'eccesſo del ſoprafino amore, ed eminentiſſima virtù, che preſto preſto era per publicare alla viſta d' ogni nazione, *quæ ſub Cœlo eſt*: Poiche gli eccesſi della ſua incredibile carità, della ſua profonda umiltà, della ſua pazienza ammirabile, della ſua perfettiſſima ubbidienza, ruppe tutti gli argini comunali d' ogni altra virtù.

E realmente tale fù queſto eccesſo, che per eſtaſi di carità, facendo uſcire da ſe ſteſſo l'amante Signore, lo trasformò tutto in un'amor ſommo verſo Dio, ed in una carità perfettiſſima verſo di noi, di modo che il ſoggetto del lungo diſcorſo, che fecero trà di loro li due Santi Profeti, Elia, e Moisè, altro non fù, che queſta eſtatica carità del trasfigurato Signore, chiamata giuſtamente eccesſo, perche veramente fù tale: *Dicebant exceſſum ejus, quem completurus erat in Jeruſalem*. E da quà credo io ſi fondi il S. Areopagita in dire, che *ſanctus Amor vivit exceſſibus*, dove l' amore non vede eccesſi, par che li manchi il fiato, e li venghi meno la vita; poiche d' altro egli non gode, che di ſtravaganze, e di eccesſi: Eccesſi amoroſi furono la venuta al mondo di queſto noſtro finiſſimo amante, in veſtirſi delle noſtre miſerie, l'aſſumere la noſtra carne, il tolerare le noſtre ingratitudini, il converſare sì familiarmente con noi: a lui però non parvero eccesſi, ma picciole ſcintille di quel fuoco, che conſervava nel petto, e che deſignava di moſtrarci nelle ore ultime della ſua vita, dove in effetto, rotti gli argini dell'amore, e fracaſſati i limiti della più ſoprafina virtù, piantò le colonne del non *plus ultra*, dell' uno, e dell'altro.

Che fù lavar i piedi a dodeci uomini ſemplici, idioti, di poco conto, l' abbaſſarſi ſin ſotto le piante d'un'ingrato, d'un infame, d'un traditore, e lavarglie-le più con le lagrime infocate, che con l' acqua tepida della conca, ſtringerſele teneramente al petto, e darli mille baci amoroſi. Che fù il Sagramentarſi, e darſi in cibo di poveri uomicciuoli, farſi mangiabile dalle ſue creature, e ſotto quelli amoroſi accidenti ſtarſene ſempre con noi. Che fù il ſudar ſangue alla viſta delle ſue pene, all' aſpetto de' ſuoi tormenti, prima che a forza di flagelli, e di

chiodi, veniſſero a cavarglielo i ſuoi nemici. Che fù la ſua gran pazienza nell' Orto a quella ſubitana della ſua cattura, de' ſuoi legami, de' ſuoi ſtraſcinamenti, di quella guanciata avuta da mano ingrata in caſa di Anna. Che furono li trattamenti crudeliſſimi tolerati per lo ſpazio di poco meno di quattr' ore nel palazzo dell'empio Caifa. Che fù il parlare sì poco (ma in ſua diſeſa mai) in tanti tribunali con maraviglia de' medeſimi Giudici, che lo ſtimolavano alle riſpoſte: Che fù lo ſtar così coſtante, in non aprir la bocca alla preſenza d'un Rè, che le offerie la corona, purche contentato l'aveſſe, ò d'una parola della ſua bocca, ò d'una maraviglia delle ſue mani, tutti furono bocconi alimentanti quel ſuo cuore amantiſſimo, che vivere non ſapeva ſe non d'eccesſi: *Loquebatur exceſſum ejus, quia ſanctus Amor vivit exceſſibus.*

Credo però, che quei due Santi Uomini, quando arrivarono a queſt'ora 12. non paſſarono avanti, non per mancanza di tempo, ma di concetti, che li vennero meno per eſprimere eccesſi tali, che ad eſſi ammutirono le lingue, ed agli Angioli l'iſtupidirono; Potè non eſſer così, che quelle intelligenze nobiliſsime, guardando da' balconi del Cielo quella metamorfoſi d'un Dio, veſtito, e trattato da pazzo, per quelle ſtradi, per le quali avea mandati raggi sì luminoſi della ſua ſapienza, non ſi miraſſero l'una l'altra in faccia, e ſtupide per la maraviglia parlaſſero frà di loro, ma ſenza formar parola: Queſti Cieli, queſte sfere, queſte ſtanze, chi l' hà formate? a queſti pianeti, a queſte ſtelle, a queſto firmamento, chi diede l'eſſere, non fù quel Verbo, *per quem facta ſunt omnia*, e come li figli d' Adamo per le piazze di Geruſalemme lo trattano da mentecatto? Quelli due Santi Vecchi Moisè, ed Elia, quando giunſero a queſti periodi, che dovettero dire! tenuto da pazzo, ſvillaneggiato da pazzo, ſtraſcinato da pazzo, per le ſtrade più frequentate di Città sì grande, da popolo sì numeroſo, da gente sì riguardevole, quello, il quale fù da' medeſimi tenuto, ed acclamato non più, che cinque giorni prima, per loro Rè, loro Meſſia, loro Dio. Or ſe da lontano alla viſta di queſt'ora, li Cherubini del Paradiſo traſcolavano, Moisè, ed Elia sù la cima del Tabor, trattennero a mezzo corſo il ragionamento: La Vergine Santiſſima, che ne fù ſpettatrice, e con le proprie orecchie ſentiva le riſate, le burle, le fiſchiate, gl'improperj, che li dicevano ogni ſorte di

gen-

gente, fino a' fanciulli, ed alla plebaglia più vile, e che alle parole obbrobrioſe aggiungendo fatti peggiori, li tiravano addoſſo, e per la vita fango, e pietre, ed immondizie, dandoli in faccia con quei rami di palme, e di olive di cinque giorni prima, che doveva fare, che doveva dire, in che ratti di ſtupore reſtava alienata la ſua mente? Dove ſono (credo) diceva frà ſe ſteſſa l' addolorata Signora le ſchiere de' Serafini, che vennero ſin dal Cielo, la notte del ſuo Santo Natale ad adorare queſto mio Figlio? dove ſono quelli trè Rè, che vennero ſin dall' Oriente con eſerciti di Cavalieri a tributarli li teſori loro, ed i loro cuori? dove ſono le turbe a migliara sfamate già di pane ne' deſerti da lui? dove ſono li *pueri Hæbreorum*, che già 5. giorni a dietro con rami d'olivo in mano gridavano, *Hoſanna Filio David: Benedictus qui venit in nomine Domini*? Le benedizzioni, le acclamazioni, li trionfi, le palme, li viva viva, ſi ſono cangiati sì preſto, in diſpreggi, in vergogne, in diſſonori. A queſti ſtupori di Maria, non vi ſarebbe ſtato altro rimedio, ſe non che l'Evangeliſta Giovanni, il diletto del Signore, che non ſi ſcompagnò mai dall'afflitta Signora, accoſtandoſeli, detto l'aveſſe con confidenza di Figlio (che come tale ne doveva preſto preſto pigliar poſſeſſo.) Dolente Madre conſolatevi col ricordo, che, *ſanctus Amor vivit exceſſibus*, ma queſti ricordi non biſognavano a chi eſſendo, *Mater pulchræ dilectionis*, ben ſapeva, e per teorica, e per prattica la qualità, e le condizioni del fino amore, che nõ ſi nodriſce, nè alimentaſi, che di eccеſſi, il conſuolo unico di Maria ſeguitante in queſt'ora il ſuo candidato Figliuolo, eraſi il rifleſſo del frutto, che partorir doveva al mõdo, quel ſuo grand'atto d' umiltà, congeminato con un tal'eccеſſo d' amore: Ora sì credo, diceſſe frà ſe ſteſſa la Vergine appaſſionata, ora sì, che ſarà affatto sbandita dal mondo la ſuperbia, ora sì, che nè di vanità, nè di propria ſtima trovaraſſi più trà gli uomini, nè anco un'atomo piccioliſſimo. Chi da oggi avanti potrà più inſuperbirſi? chi pavoneggiarſi? chi andare *in mirabilibus ſuper ſe*, all'aſpetto del mio Figliuolo oltraggiato da ſciocco, e trattato da pazzo? Che lode meritarà il chiamarmi, Ancella, ſerva, e ſchiava del mio Signore, in atto, che l'Angiolo m' annunziò per ſua Madre, quando gli occhi miei lo veggono portato per le piazze periſſema degli uomini, e favola della plebbe applaudente a' ſuoi

suoi dissonōri: Queste maravi-
glie credo *io* andavano trà di
loro *discorrendo* sù gli eccessi
stravaganti del Signore in que-
st'ora 12. e nel Paradiso gli An-
gioli, e sul Tabor Moisè, ed Elia,
e per le piazze di Gerusalemme
la piangente tortorella Maria.
Il mio Giesù però spasseggian-
te con la bianca veste, per quel-
le piazze popolatissime, notifi-
cò a tutta la posterità d'Adamo
presente, e futura il primo ef-
fetto de' suoi eccessi amorosi,
essere la generosità del suo amo-
re, disprezzante, quanto il mon-
do stima d'applausi, e d'onori,
divenuto solamente amatore,
di quanto il mondo fugge, e di
scherni, e d'obbrobrj. Questa
generosità unita con la mode-
stia del sembiante, con la gra-
vità delle parole, con la sereni-
tà del volto, aveva in Pilato
stesso Giudice ingiusto impres-
so tal concetto, che lo giudicò
Santo, Giusto, Innocente, più
di quelche l'aveva scritto sua
moglie, e dettoli la fama publi-
ca, che ne correva.

Bel predicare alla muta face-
va per questa strada, questo
gran Maestro de' Cherubini,
con uno essercito avanti, e die-
tro di plebaglia ozioſa batten-
ti le mani, ed inalzante fino al
Cielo le voci: Ecco il pazzo, ec-
co lo sciocco, ecco lo stolto, che
volendo tutti ingannarci con
le sue false dottrine, ed appa-
renti miracoli, è trattato qual
merita con una insegna da' suoi
pari; egli però senza aprir boc-
ca, stampava sù quelle pietre a
caratteri di verità, quelle dot-
trine di Paradiso, che spogliar
doveva il Mondo di tante ani-
me nobili, Principi, Signori,
Rè, Monarchi, Imperatori, ed
arrollarli sotto lo stendardo del
Crocifisso trà Chiostri, trà le
spelonche, trà le solitudini, con
un straccio indosso di rozza la-
na, calpestando morbidezze, e
disprezzando piaceri, fatti imi-
tatori di quella generosità, che
altronde procedere non pote-
va, che dal petto amante d'un
Dio. Avevano publicato più
volte per suo ordine ne' passati
secoli, quelli antichi Patriar-
chi, queste massime incontra-
stabili: *Olim Deus loquens patri-
bus in Prophetis*, ma sostentan-
do il Mondo le sue false conclu-
sioni, voleva con argomenti di
apparenza, e con sofismi falla-
ci provare l'opposto, amabili
gli onori, disprezzabili gli ob-
brobrj, appetibili le glorie, fug-
gibili li dissonori: Vada, disse
Iddio, il mio Unigenito, e par-
li lui con parole, e con fatti: *No-
vissimè in diebus istis loquutus est
nobis in Filio*: Già parlò questo
gran Verbo, assai più con la ma-
no, che con la lingua: *Cœpit Je-
sus facere, & docere*. Sin dalla stal-

la

la cominciò le sue prediche del disprezzo del mondo, tra le paglie, tra li puzzori, tra le scommodità, le seguitò fino agli anni 30. della sua età, frà tutto ciò, che questa vita hà di penoso, e pure il mondo non lo credeva: *& mundus eum non cognovit*, ma a suo dispetto fù necessitato farlo, il giorno delle palme, eletto dal generoso nostro Amante, per suo giorno trionfale, dove il concorso fù tale, la gente sì numerosa, gli applausi così nobili, l'acclamazioni sì eccedenti, le voci di giubilo, li viva viva, le benedizzioni, le lodi, le glorie così sollenni, che scoppiandone d' invidia li suoi nemici, dicevano l'un l'altro: *Videte, quia nihil proficimus, ecce mundus totus post eum abiit*.

Il fine di sì gran trionfo qual fù? Eccolo, giunto con un mondo intiero di corteggio nel Tempio, predica tutto quel giorno con una udienza sì numerosa, arriva il tardi, e stracco già per il cammino, e per la fatica del predicare, bisognoso di ristoro, dà un'occhiata a torno per vedere se alcun di loro mosso a pietà li facesse cenno, ò li mostrasse ciera di averlo in casa per ristorarlo, non trovossi pur uno così tenero di cuore, che l'esibisse ne anco un tozzo di pane; La onde fù costretto ritornare in Bettania a rificiarsi con suoi discepoli in casa delle divote sorelle Marta, e Maddalena: *Et circumspectis omnibus*, dice il Sagro testo di S. Marco al cap. 11. *Cùm jam vespere esset hora, exit in Betthaniam cum duodecim*. Sù di che riflettendo il divoto Jansenio, non potè contenersi di non esclamare: *O mirabilis rerum mutatio! quod cum hac ipsa die tam solemni pompa, & turbæ congratulatione Dominus in Jerusalem sit deductus, nemo jam fuerit, qui in hac Urbe eum in suum receperit hospitium*, potendo giustamente dire col Profeta: *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat, qui cognosceret me*. Compatiscali questa Ebraica scortesia, col dire, che nè fù causa, nè sconoscimento, nè ingratezza, ma il bando publicato sotto pena dell'espulsione dalla Sinagoga a chiunque lo confessasse per Messia; *Jam enim mandatum dederant Judæi, ut si quis confiteretur, eum esse Christum, extrà Sinagogam fieret*: Così sia, e così si creda, che il timore umano trattenne la Giudaica cortesia dall'inviti: Ma quanto durarono li frutti di queste palme? durarono 5. giorni, e non più, e poi rivoltossi sottosopra ogni cosa, 5. giorni durarono gli *Hosanna*, dalla Domenica antecedente fino alle ore 5. del Giovedì seguente, quando nell' Orto di Getsamni lo pre-

preſero, lo ſtraſcinarono, come un ladro *infame*, da un Tribunale all'altro, con ſchiamazzo, con grida, con vergogna ineſpreſſibile, in sì poco tempo ſi cambiò la ſcena di trionfo sì glorioſo, in tragedia così funeſta, con metamorfoſi mai più inteſa, ogni coſa mutò faccia frà 5. giorni, palme mutate in cipreſſi, applauſi cambiati in obbrobrj, e trionfi convertiti in diſpreggi.

E ſe qualche d'uno non lo credeſſe, perche li primi atti di queſta tragedia furono di notte, credalo alli preſenti di giorno chiaro; Quella gente (dice il Signore) che mi chiama pazzo, quelle turbe di fanciulli, che mi vociferano per ſtolto, quel popolo, che m'inſulta al non più, con maledizzioni, e beſtemmie, è quel medeſimo, che già 5. giorni avanti gridava ſino alle Stelle: *Hoſanna Filio David: Benedictus, qui venit in nomine Domini, pax in Cœlo, & gloria in excelſis*; e quelli rami d'olivo imbrattati di loto, con i quali mi ſeguono, mi ſporcano, e mi battono in faccia, ſono li medeſimi portati da loro nelle mani avanti, e dopo di me in ſegno di vittoria, e d'allegrezza la paſſata Domenica: Or'ecco li trionfi del Mondo, ecco li frutti delle ſue palme: ſe a me tratta così, non ſperi trattamenti meglio-ri, chi da me non impara.

Con queſti generoſi penſieri viaggiava in queſt'ora 12. il noſtro umiliſſimo Redentore, vittorioſo, e trionfante, a diſpetto della Luciferina ſuperbia, che ardì già nel Cielo, il trono medeſimo della Divinità, ed ad onta della perfidia Ebraica, che dopo aver tante volte confeſſato, che *patientiæ ejus non eſt finis*: lo trattava, e ſcherniva da pazzo: Chi alla viſta di sì bel lume viandante per quelle piazze, apriſſe gli occhi per conoſcere, eſſer così gran bene li trionfi dell'Eternità, che dove trattaſi de'ſuoi acquiſti, ogni momento di travaglio, è ben ſpeſo, ed ogni diſprezzo di mondo, è ben patito, e dica pur egli, quelche li piace, ci qualifichi per ſciocchi, e ci tratti più che da pazzi, ſe il termine noſtro ſarà il poſſeſſo de' beni eterni, ogni coſa và bene.

Ecco gli eccеſſi, de'quali alimentaſi il vero Amore: *Sanctus Amor vivit exceſſibus*, ma di patimenti, di diſprezzi, di diſſonori, affinche per l'amato, ſolo reſtino gli onori, gl'ingrandimenti, le magnificenze: Queſto eccеſſo d'eſſer vilipeſo, e trattato da pazzo, fù uno de'bocconi, con cui paſteggiò la generoſità del ſuo Amore, il pazientiſſimo Salvatore, è vero però, ne teneva riſerbati degli altri, che

ave-

avevano d istupidire le menti delle intelligenze più nobili: Nè passò troppo a farli conoscere, quali erano; poiche giunto, che fù al palazzo di Pilato con corteggio sì numeroso di canaglia, di plebaglia, di grandi, di piccoli, e d'ogni sorte di gente, che l'accompagnarono da per tutto, con gridi, con fischi, con burle, con bestemmie, con calci, con spinte, e percosse; vidde il mondo tutto uno spettacolo, che fece restare attoniti li Serafini istessi del Cielo, non che gli uomini della terra.

Il Giudice, che si vidde svanito un tal ripiego per levarsi da causa sì intrigata, dalla quale anco Erode erasi sbrigato col suo trattamento da pazzo, pensò di dar un passo, che parevali facilissimo, risolse d'impetrar per grazia, quelche dovevasi per giustizia: Il suo assunto per convincere un popolo tumultuante a gridar grazia, grazia, fù il privilegio Ebraico, al quale dar dovea l' atto secondario esecutivo, nella presente solennità Pasquale, con la liberazione d'un reo. Fè spriggionare il più scelerato, più empio, e più degno di morte, che si trovasse ne' suoi criminali, ed accoppiandolo con chi ben li costava d'essere il più santo, il più giusto, il più degno di vita, che mai vedesse il Sole, qual'era l'innocentissimo nostro Giesù, come sicuro della vittoria, vassene con amendue sù della sua loggia, ad implorar la Giudaica clemenza, a prò della giustizia, ed a favore dell'innocenza, e benche bastava ricordasse a tutti la gran disparità de' soggetti, la disuguaglianza delle condizioni, già note ad ogn'uno, senz' altra reminiscenza de' danni fatti dall'uno, e de' beneficj ricevuti dall' altro, pure come se accantonar volesse tutto il merito del primo, e tutto il de merito del secondo, per meglio impegnar tutti a votare a favore dell'innocenza, rimesse alla loro cortesia il decreto finale, ò di vita, ò di morte: *Quem vultis vobis de duobus dimitti: Barabbam, an Jesum?*

A questo eccesso amoroso, chi creduto averia, che giungere dovesse la generosità d'un Dio, e pure vi giunse, e pure lo fece, e pure lo volle; perche, *sanctus amor vivit excessibus.* Fù paragonato ad un assassino, fù congionto con un capo de' ladri, fù accoppiato col più scelerato, che sostentasse all'ora la terra: e cercato in grazia, che se gli dasse la vita, che per tanti titoli toglier si doveva all' empio, e darsi a lui. Quà credo io, che gli Angioli non potendo più tolerare affronto sì obbrobrioso s'armassero già alle ven-

dette: Ma si trattennero, perche li fù fatto sapere, che veder dovevano di vantaggio. Chi pativa, pativa per amore, che non si pasce, che di eccessi, e con paga d' eccessi pagar voleva alla giustizia Divina li nostri eccessi di malizia, e di colpe. Adamo volle nel Paradiso terrestre paragonarsi a Dio, e nella scienza, e nel sapere: *Eritis sicut Dii, scientes bonum, & malum*: La parte volle giocar di pari col tutto, il servo col suo Padrone, la creatura col Creatore: or questo ne paghi la contumacia: Sia posto a pari l'Innocente col peccatore, il Giusto con l' empio, ed un così grande affronto, tolerato con pazienza, sia sborso competente di quell' ingiuria, che altri non può esibirlo, che un Dio fatt'uomo.

Fù questa un' ingiuria forse la maggiore, di quante nella sua passione ne ricevette questo Amante Signore: Personaggio, in cui concorrono a gara nobiltà, dottrina, e santità, esser comparato con altri, in cui convengono stirpe infame, vizio, ed ignoranza, è il massimo dell'affronti, che far se gli possa: Or il Figlio del Padre Eterno, di sapere, e di santità infinita, vederlo comparato, e posto in competenza, con un'uomo infame, ladro, sedizioso, omicida, publico malfattore, ed esser la competenza sopra cose importanti, quanto era l'onore, e la vita: Che altro fù, che un' eccesso di pazienza, ed uno estremo di profonda umiltà, amendue frutti di quell' Amore incredibile, che se non dà in eccessi, non vive, perche: *sanctus Amor vivit excessibus*.

E se il veder'essere paragonato ad un' uomo infame, fù un eccesso da far stordire le menti più sublimi de'Serafini: l'essergli posposto, e stimato degno di libertà il ladro, e degno di vita l'omicida; ed il santo, ed il giusto, degno di mille morti, che fù? Pensavano, credo io, gli Angioli, che ad ingiustizia sì grande, ed alle voci di quelle turbe sedotte, quando dissero, *non hunc, sed Barabbam*, aprir si dovesse la terra in voraggini per inghiottirle, e dal Cielo cader saette, per farli in cenere; ma nel riflettere, che eccessi tali di pazienza non si producono, che dal petto di uno Amante, che appunto vive d'eccessi, quietavansi, lodando sì grande Amore, e benedicendo sì gran Bontà. O umiltà rara di sì buon Signore, la morte ignominiosa, che l'aspettava da lì a 9. ore, non parevali eccesso da contentarlo, se quest'ora 12. comparato col più malvaggio uomo, ch' era in quel tempo, le voci publiche d'un popolo innume-

ra-

rabile, a queſto acclamaſſe la vita, e lui eſſer degno di mille morti, eſercitando atti sì eroici di eminentiſſima toleranza, che altri non poteva produrli, che il ſuo umiliſsimo cuore: Così è veramente, *ſanctus Amor vivit exceſſibus*.

Frà gli eccesi delle miſerie, che tolerar ſi poſſono in queſto mondo, non è ſtimata delle piccole, menar la vita ſotto il torchio della malinconia: Più non avere pur'uno, che ci conſoli: Grave l'eſſer tradito da perſona obligata, ſotto ſpecie d'amicizia: Strapazzo indegno eſſer caricato d'improperj un perſonaggio d'onore: Maggiore ricevere ſchiaffi da un viliſsimo ſchiavo: Scorno contumelioſo divenir gioco della plebaglia: Più obbrobrioſo eſſere con mille ſcherni tenuto per matto: Ignominia eſtrema eſſere annoverato frà triſti, ma l'eſſer creduto indegno di vivere a paragone d'un aſſaſsino, non è chi nol creda, l'eccesſo ultimo del vilipendio: a tutti queſti eccesi arrivò l'appaſsionato noſtro Bene, e di tutti queſti cibi ſi ſaziò per lo ſpazio di 8. ore in quel convito amato, di cui parlò il Profeta Geremia, quando diſſe, *ſaturabitur opprobriis*. Or ecco già ſazio d'obbrobrj il noſtro appaſsionato Signore, di cui ogni boccone altro non è ſtato ſin'ora, che un'eccesſo di umiltà, un'eccesſo di pazienza, ed un'eccesſo d'amore, benche queſt' ultimo di voler' eſſere contrapoſto, e poſpoſto ad un' aſſaſsino, fù così eccedente, fù così ſingolare, che l'Angeliche Gerarchie ne ſtupirono.

Or che campo vaſtiſsimo di meraviglie, d'-imitazione, di confuſione, di corriſpondenza ci aprono queſti eccesi ſtravaganti del noſtro Dio, avvilito, diſprezzato, annientato per noſtro bene! Quando le iſtorie rapportano qualche atto di gentilezza pratticato con ſuoi Vaſſalli da qualche Rè, come l'eſaltano, come lo magnificano! Per aver una volta Ferrante Rè di Napoli, in tempo d'eſtate, mentre dormiva il ſuo Secretario Antonello de Petruccis nel ſuo quarto del Caſtello nuovo, ordinato al paggio, che li faceva freſco, a non ſvegliarlo, e toltoli dalle mani il ventaglio, ſottentrò con gentilezza Regale al ſuo officio, ſinche finì di dormire il ſuo Segretario, fù queſto atto ſtimato sì obligante, e sì onorevole, che ſvegliato Antonello, e ſtupido d'un tal'atto di regale onorevolezza, chieſe il paggio di martello, e di chiodo, per inchiodar la ruota di ſua fortuna, giunta a tale aſcendente di onore, che arrivar non poteva più oltre (*Summon.*

mon.nell'histor.del Regno di Napoli): Alfonso Rè di Aragona, poco *ben* visto da'Napolitani, *concilioſſi* la commune benevolenza di tutti, ſolo per aver un giorno nel camminar per la Città, ajutato ad alzar la ſoma ad un povero Contadino, il di cui giumento era caduto nel fango: tanto baſtò a fare, che tutta una Città riveriſſero da Padre quel Rè, che tenevano poco men, che tiranno.

Ecco gli eccedi regali, che diedero a tante lingue, e tante penne materia di Elogj, ed argomenti di mille lodi, e pure queſti Rè, nè per li Vaſſalli loro furono tenuti da pazzi, nè per eſſi furono contrapoſti a' forfanti, ò paragonati, a'ladroni, ò ſtimati da ſcelerati, ed un Dio portato in proceſſione, per vie così lunghe, e per piazze sì popolate da pazzo, da ſtolto, da mentecatto, fatto ſcherno de' fanciulli, di plebaglia, di donnecciuole, di gente ſciocca: e come ſe ciò fuſſe poco, dare in eccesſi maggiori, col farſi paragonare ad un ladro di prima claſſe, e come ſe anche ciò fuſſe un niente, piantar le colonne del *non plus ultrà*, in permettere, ed ordinare, che a lui la morte, ed a quello proclamato foſſe la vitá; il ladro, l'omicida, eletto per voti communi alle publiche allegrezze Paſquali, ed il Santo, ed il Giuſto, e l'Innocente, poſtergato, poſpoſto, proclamato vittima di ſdegno, e ſolo meritevole del ſupplicio de' maledetti, che tal'era quello di Croce, così chiamato da' Profeti: *Maledictus omnis, qui pendet in ligno*: A queſti eſempj di pazienza sì ammirabile, di umiltà sì profonda, di amore sì eccesſivo, noi omicciuoli dove andaremo a naſconderci, a ſepelirci, ad incavernarci, ſe il mondo non ci ſtima, ſe da noſtri pari non ſi fà conto di noi, in che querele, in che doglianze, in che riſentimenti non diamo! A me queſto? ad un par mio queſt'incontro? non hanno l'armerie de'Principi tante ſpade, di quante vorreſsimo armarci, per far le vendette di chi moſtra far poco conto di noi, e ſe nell'elezzione de'poſti, nelle proviſioni de'gradi, nell'inalzamenti agli onori, ſe per noi non ſono tutti li voti, ed a favor noſtro non coſpirano tutte le palle bianche, a faſci corrono ne'tribunali le querele, e le carti ſon troppo anguſte, per ricevere in eſſe li caratteri delle noſtre doglianze.

Non così all'ore 12. pratticò il Maeſtro de'Cherubini, quando armãdoſi queiti per ſcagliar mille fulmini di giuſta vendetta, contro di quel popolo ingrato, li trattenne il braccio, e

li

li diede ſolamente licenza di regiſtrare con le penne loro, nelle pergamene del Cielo, l'eminenza di sì profonda umiltà: Oh ſe alla 12. della mattina, la sfera della noſtra mente, ed il martello dell'amore, battendo il noſtro cuore, li ricordaſſero, che in queſt'ora duodecima, la Sapienza Eterna, il Tipo della Santità, ed il Prototipo dell'Innocenza, fù trattato da pazzo, pareggiato con un ladrone, e poſpoſto ad un'aſſaſſino, vedriamo aridirſi, come fieno le noſtre alterigie, e divenir giardino di fiori odoroſiſſimi di virtù la boſcaglia de'noſtri petti: Se non foſſe così, non ce n'inculcaria con tanta premura la rimembranza l' appaſſionato noſtro bene; *recordare paupertatis, & transgreſſionis meæ*.

E'vero, ch'egli ruppe ſempre tutti gli argini delle ſue finezze: ma le circoſtanze di queſt' ora, nella quale per noſtro amore, e noſtro eſempio, volle eſſer riputato, e trattato per il *noviſſimum virorum, opprobrium hominum, & abjectio plebis*, è boccone da non digerirli, ſe non a forza di un'ardentiſſimo amore, e di una grandiſſima corriſpondenza. Piaceſſe al Cielo però, e queſta corriſpondenza ſi reſtringeſſe almeno, a non più imitare lo ſcelerato Ebraiſmo, che vedendoſi in loro poteſtà, l'elezzione dell'acqua, e del fuoco, del bene, e del male, così ſcioccamente poſero tra gli acceſi carboni le mani, e l'Anime trà le fiamme infernali, dando all'empietà l'incluſiva, con privarſi per ſempre del ſommo bene, che farebbe ſtato per eſſi, *fons aquæ ſalientis in vitam æternam*.

Or che rimprovero ſempiterno ſaran per eſſo le parole dell'Apoſtolo S. Pietro: *Vos ſanctum, & juſtum negaſtis, & petiſtis virum homicidam donari vobis*: Negaſte il voto incluſivo di vita ad uomo sì Santo, che il medeſimo Giudice Pagano, ed iniquo ſe n'atterrì, volendo voi così, anche, *judicante illo dimitti*, quaſiche a ſuo diſpetto, ed ammetteſte al vivere, e giudicaſte eſſere di ragione, che paſſaſſe felicemente il reſto de' giorni ſuoi, l'uomo più indegno di vita, ed il più dannoſo per voi: *Authorem verò vitæ interfeciſtis*.

Or chi imita gli Ebrei, e di loro fà mille volte di peggio, che ſarà? Queſto fanno tutti li peccatori, queſto fanno tutti gli amatori del mondo, queſto fanno tutti li ſeguaci del ſenſo, queſto fanno tutti li ſettatori delle vanità terrene, delli caduchi piaceri, delle fugaci ricchezze. Quando la ragione, la giuſtizia, e la fede dal trono della

ve-

verità si posspongono, li dogmi dello Spirito, li decretali del Cielo, li precetti Divini, che comandano, *non mœchaberis*, *non occides*, *non furtum facies*, *non adulterabis*. E dall'altra il nemico commune, il mondo, ed il senso, suggerisce il contrario quando noi diamo il *placet* alle suggestioni di quello, alle voci del senso, ed alli gridi del mondo, all'ora tutti votiamo a favor di Barabba, e per quanto è da noi, non già con le parole, ma con i fatti, diamo il voto inclusivo alla creatura, al vizio, alla carne, all'empietà, al peccato, e l'esclusiva al Creatore, alla sua legge, alla ragione, alla giustizia, all'ubbidienza, che devesi ad un Dio comandante, posponendolo, non che contraponendolo, ad un gusto, ad un piacere, ad un capriccio, ad un niente vilissimo, ch' è la giusta misura della colpa mortale, che altro è, se non che un Dio Onnipotente posposto ad una vilissima sodisfazzione, da una vilissima creatura?

Oh se quando gli Ebrei diedero a voce viva, e con gridi di applauso, il voto inclusivo alla più indegna creatura, che all' ora viveva tra' mortali, ed esclusero con pienezza de' voti dal numero de' viventi quello, nel quale, *vita erat*, e per cui, *vita erat lux hominum*, avessero previsto la loro sciocchissima elezzione, e perniciosissima esclusiva data alla vera vita, ed alla vera luce, averebbero almeno preso tempo, per meglio riflettere ad un' atto irretrattabile, ch'esser doveva l'esterminio irreparabile del temporale, ed eterno, come già gli avvenne, ed è compianto con le lagrime agli occhi dal glorioso Sant'Anselmo. *O iniquum judicium, bonus despicitur, & iniquus postulatur, Justus punitur, & peccator liberatur, Agnus occiditur, & lupus acceptatur.* Ed il glorioso S. Pietro Crisologo nel Serm. 3. de Mist. Dom. in passionis, vorrebbe con la sua eloquenza trattenere quell'empia turba, a non precipitare così presto nella bussola, la palla negra di morte all' Autor della vita; e perche non può, esclama, e sfoga il cuor suo con essi, e dice: *Quid agis Synagoga damnabilis, quid agis? Justum ducis ad victimam, & absolvi manifestum postulas homicidam? Latronem judicas innocenti, & innocentem poscis ad Crucem: ille, qui te occidit, tuo suffragio subtrahitur, & qui mortuos ab inferis suscitavit, te insistente damnatur: Reus fit, qui reus non fuit, & indemnis evadit, qui omninò damnari debuit: Rea teneris in utroque, & exitio innocentis, & absolutione latronis*: Or non meno (*mutato nomine*) *de te fabula narratur*.

Quan-

Quanto di male si augurò, e tirò sopra di se quell'empia Sinagoga de'malignanti, tutto tirasi sù le spalle quell'Anima sciocca, che per un gusto temporale, per un diletto transitorio, per un piacere volatile, per un capriccio momentaneo, asseconda il senso, aderisce al mondo, e dà il suo voto inclusivo alla colpa, ed esclusivo alla grazia.

Hà ben ragione il medesimo Dio d'esclamare, e d'invitare a stupore li Cieli, ed a scardinarsi le porte di quelle sfere sublimi: *Obstupescite Cœli super hoc, & portæ ejus desolamini vehementer: Duo enim mala fecit Populus meus, me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.* Bocche assetate voltare a'fonti vivi le spalle, ed aprir l'aride labra ad acque fangose, sporche, puzzolenti, cavate da cisterne rotte, *quæ continere non valent aquas.* Caso miserabile, ripugnante anco alla ragione naturale, poiche', se al dire di Sant'Agostino, *ratio est aspectus mentis, quæ bonum, malumque discernit, Deum diligit, & virtutes eligit*: Che sciocchezza sarà non solo tirar de'calci alla grazia, ma voltar l'armi medesime della natura, pervertire la ragione costitutiva di quel discorso, che ci distingue da bruti; Che questi corrano al male, si è, perche non conoscono il bene. Che un bruto faccia tirarsi dall'appetito dell'apparente, è compatibile; perche non ha cognizione delle sustanze; ma che la mente umana, in cui per perfezzionarla convennero la grazia, e la natura, erri col cieco Ebraismo, e con fatti, e con opre gridi, *non hunc, sed Barabbam*, non vogliamo, non eleggiamo, non diamo il nostro voto inclusivo a Dio, alla sua legge, alla sua grazia, alli suoi lumi, nò, ma vogliamo, ed includiamo con noi, il temporale, il caduco, il fugace, il transitorio: Oh sciocchezza da bruti!

Così la discorrevano quelli sciocconi antichi, mentovati dal Savio, nel cap. 2. della Sapienza: *Hæc apud se dixerunt, non rectè cogitantes, hæc est pars nostra, hæc est sors, non prætereat nos flos temporis, coronemus nos rosis, antequam marcescant, nullum pratum sit, quod non pertranseat luxuria nostra*: Passò poco però a pentirsi del voto dato; perche vedendosi sù le spalle una ruina irreparabile, piansero, ma senza frutto, i loro errori, e le perdite dell'uno, e dell'altro, del temporale, e dell'eterno, dicendo con le lagrime agli occhi. *Ergo erravimus a via veritatis, & justitiæ lumen non luxit nobis*; Sciocchi noi senza lume, senza

di-

discorso, senza *giudizio*, lasciare il Creatore, per la creatura, l'eterno per il temporale, il sempiterno per il caduco. *Ergo erravimus*.

Tanto, credo, dicono frà quelli orrori d'Inferno, gli elettori di Barabba, e gl' imitatori degli Ebrei. Ah loro Beati, se l'avessero detto prima, e rimediatovi prima del precipizio: Aprirono gli occhi alla luce, ma troppo tardi, Iddio voglia, che non siano della camerata di questi tali la gente più scelta, e gli uomini più assennati, che all'ora aprono gli occhi al conoscimento dalle tenebre, in cui vissero, quando al partirsi di questa vita, se li pone in mano quella candeletta fatale, nunzia di morte, ed indicativa di Eternità: a quel passo stretto, ed a quel vado angusto, vorrebbono questi tali aver meglio mercantati li giorni, e gli anni loro: Ne consumorono è vero una gran parte ne'libri, ma Dio sà che vi studiarono, se la salute, ò la perdita delle loro Anime, vedendosi alla giornata, che il frutto de'lunghi studj, si riduce a procurar vantaggi ne'tribunali, maneggi nelle republiche, onori, grandezze, titoli, per perpetuar le famiglie, eternar le case, stabilir fondi di ricchezze, che non siano per veder fine, ma cavar da'libri documenti salutari, spettanti a guadagni di eternità, a grandezze sopracelesti, ed a quei titoli di onore, che non conoscono finibilità, quante sono poche quelle teste, che ve s'impiegano di proposito: Che il volgo ignorante corra alle ruine, sdruccioli ne'precipizj, negli errori, negl'inganni, sono compatibili; perche camminano, come di notte, senza torcie, nelle tenebre dell'ignoranza, ma che vi camminano le classi più nobili, e gli ordini più sublimi, frà le chiarezze delle dottrine, e tra i lumi di mille eccellentissime verità, chi potrà scusarli? e chi stimarli degni di pietà? E pure se non vi fusse di peggio il male averia anche del tolerabile, ma che questi medesimi; non solo non porgano la mano a chi cade, e facciano lume a'ciechi, ma che li diano la spinta, e facciano le ruine loro più deplorabili, or quì sì, che ci vorrebbe il pianto del santificato Profeta.

Ecco di una tal verità il riflesso pronto dell' accaduto in quest' ora 12. prima di venire ad una sì publica, ed importantissima elezzione: Gridò, è vero, tutto quel popolaccio ignorante, *non hunc, sed Barabbam*: Muoja l'innocente, e viva il reo di mille delitti, ci si doni Barabba, e sia posto in Croce cotesto

Na-

Nazareno scelerato; ma non prima d'averne l'impulso, e d'essere sedotti, e subornati da chi ben conoscevа il merito della causa, ed il paragone ingiustissimo de' soggetti: *Principes autem Sacerdotum, & Seniores persuaserunt populo, ut peterent Barabbam, Jesum verò perderent*. San Matt. cap. 27. Li subornatori de' voti, e li seduttori de' suffragj, non furono uomini idioti, di poco sapere, e d' intendimento corto, ma gente autorevole, e per età, e per dottrina, e per nobiltà, e per grado: *Principes Sacerdotum, & seniores*, li quali a persuadere una falsità sì chiara, ed una bugia sì manifesta, li bisognò adoprare il nerbo de' loro ingegni, e tutta l'arte rettorica; altrimente pericolavano tutti i loro trattati, non ostante, che le turbe fussero una mescuglia di gente facile, e vertibile al parer loro, tutto ciò indica quella parola, posta non senza mistero dall'Evangelista S. Matt. *persuaserunt*, ostensiva d'arte, e d'ingegno, impiegato a' danni assoluti di se medesimi, e delle proprie persone, e respettivi; e di conseguenza di communità sì numerosa, ingannata per sfogo di sdegno, e di passione. Chi sà quanti di costoro dovevano andar tutti altieri, e vantarsi d'aver fatto così bel colpo a forza di ragioni sì apparenti, e sì belle, che se ben falsè potevano combattere con la verità, vincerla, e trionfarne: Infelicità maggiore, non credo trovar si possa, quanto l'avvalersi per veleno della terriaca, e per tossico degli antidoti: l'età senile, il grado di Ecclesiastici, il riguardevole della nobiltà, che adoprar doverianssi per salvezza, e personale, e commune; adoprarle in danno proprio, ed alieno, è un male, ch' eccede, e supera ogni male.

Non senza causa il Signore nel suo Evangelo, chiamò li suoi Apostoli, ed in persona loro tutti li Majoraschi della sua Corte, sale della terra, luce del mondo, Città sù la cima d'un monte; perche da essi dovea esser medicata la sciapitezza commune di tanti, e tanti, che altro sapere non hanno, che di mondo, e di terra, da essi rischiararsi le tenebre di tanti ciechi, e da essi incamminarsi alla celeste Gerusalemme le piante di tanti sciocchi, che altra strada non sanno, che dell'Inferno. Or se questo sale, *infatuatum fuerit*, questa torcia non fà luce, e la Città posta sul monte, viene da nemiche squadre spianata: Ecco tutto il mondo in ruina, il Divino onore, il cammino del Cielo, la salvezza dell' Anime, la cristiana virtù, marcite, inselvatichite, precipitate.

Che trionfo ſingolare fù quello de'nemici del Salvatore, l'aver ſuperato un punto, forſi il maſſimo di quanti ne ſtimavano inſuperabili, l'aver fatto credere ad un Giudice ben'informato della ſantità, non che dell'innocenza del reo preteſo, e ad un popolo tanto benificato, e tanto bene impreſſionato, ed affezzionato di Gieſù, che egli non ſolo non era tale, qual' eſſi lo credevano, ma tanto infame, e tanto indegno di vita, che un Barabba tenuto per il roveſcio della medaglia ſin dalle pietre, in queſt'elezzione, la vinſe, e n'ebbe la meglio. Parve loro con queſto fatto d'aver già la vittoria in pugno, e ſantificare, non che giuſtificare, li loro decreti di morte, e tutti gli attentati contro di lui, con sì ſode ragioni, che la poſterità tutta doveſſe applaudire la ſua morte di Croce, mentre li voti communi di tutti, e le voci d'un popolo innumerabile avean gridato, *non hunc, ſed Barabbam*, e ſe il proverbio commune ſuol dire, voci di popolo, voci di Dio, dunque Iddio ſteſſo lo vuol morto, e non vivo, lo vuol crocifiſſo, e non libero, e diſſero bene, nel ſenſo però, che parlò Caifas, quando diſſe, *expedit, ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*; perche moſſe loro la lingua, ma non il cuore, la carità del Padre Eterno, che vivo non voleva il ſuo Figlio, ma morto pendente da una Croce ſul Calvario, non con manto di ſplendori, e con veſtito di luce ſul Tabor, *per viſcera miſericordiæ ſuæ*, verſo di noi, *qui cùm eſſemus mortui peccati, convivificavit nos in Chriſto Jeſu*.

Quanto abbiamo da imitare in queſt' ora, in cui vediamo l'ammirabile pazienza, la profonda umiltà, e la carità imprezzabile d'un Dio fatt'uomo, poſpoſto ad un'aſſaſſino, da popolo tanto beneficato! Non apre bocca, non ſi duole, e non dice parola in ſua difeſa: Che ſiamme d'amore dovrebbono ſvegliare ne'petti noſtri aggiaciati eccеſſi sì ammirabili, di pazienza, d'umiltà, e di carità sì generoſa? Pur troppo da ſcavare ci ſarebbe in sì bella miniera d'oro, ſcovertaci dall'Orologio, in queſt'ora 12. ſe riflettеſſimo agli ammaeſtramenti preziosi, che ne dà sì generoſo Amante, di virtù sì eroiche, d'un diſprezzo sì grande di quanto il mondo ſciocco, e teme, e ſtima, d'un concetto altiſſimo dell'eternità, per il poſſeſſo della quale, è ben'impiegato l'onore, la vita, il ſangue, il tutto. Ricordiamoci ſpeſſo di sì bell'ora, profondiamoci in queſta sì prezioſa miniera, trattenia-

mo-

moci ne'ſapori, che ci ſomminiſtra il bel piatto di queſt'ora: Poiche, come dice il divoto Bloſio cap. 20. nel tratt. *Sacellum Animæ*: *Inæſtimabilis planè theſaurus invenitur in paſſione Chriſti, cui ſi te convenienter adjunxeris, mirum in modum locupletaberis*: Ci ſarebbe da riflettere sù le difeſe fatte da Pilato a favore del Signore, dopo l'elezzione di Barabba, fatta dal popolo, e le propoſte, e riſpoſte d'amendue le parti, con la chiuſa di quell' imprecazione eſecrabile, che fece in perſona loro, tutto quel perfido Ebraiſmo: *Sanguis ejus ſuper nos, & ſuper filios noſtros*: Ma perche dall' Evangelo di S. Giovanni abbiamo, che queſto avvenne, non all'ora 12. ma alle 15. ne rimettiamo in dett' ora le riflеſſioni dovute, non oſtante, che S. Matteo lo regiſtri in queſto luogo, avvalendoſi della figura detta Iſtorologia, cadendo più a propoſito in quell' ora, che in queſta, frà tanto trasferiamoci alli ſoliti Affetti Meditativi.

AFFETTI MEDITATIVI

Sovra di quest' Ora duodecima.

AFFETTO PRIMO.

Nima mia, sei invitata in quest' ora duodecima ad una pietosa processione, se la vuoi vedere, e ben contemplarla, vattene per la piazza grande al mercato degli Artefici, ed ivi posta in un cantone, aspettala, che la vedrai passare ben presto, e chi pensi tu sia il personaggio più riguardevole d'una tale processione? E' il tuo Giesù, il tuo Redentore, il tuo Dio: La Sapienza Eterna del Padre, l'allegrezza degli Angioli, la bellezza del Paradiso, è sbalzato come una palla, da un Tribunale all'altro, e se ne và per le strade maggiori di quella gran Città di Gerusalemme, stanco, afflitto, angustiato, coverto di confusione, e tutto colmo d'obbrobrj: Osserva, anima mia, come a questo rumore corre d'ogni parte la gente, tutti odono l'ignominie, che li dicono, tutti veggono l'insulti, che li fanno, ed al sembiante mestissimo, ed all'abito stravagante, comparendo non altro, che *opprobrium hominum, & abjectio plebis*. Da tale appunto lo tratta quella gente ribalda; chi li tira addosso pietre, chi li butta sopra del fango, chi l'insulta con le parole; Ed all' aspetto della sua fronte macchiata da lividure, e deturpata da'schiaffi, chi se ne maraviglia, e chi ne gode: Maravigliatene ancora tu, anima mia, in vedere il Figlio di Dio, segnato delle note più infami, che render possono vituperoso un'uomo d'onore: Già fù egli stimato compagno de' publicani, amico de'peccatori, bevitor di vino, ghiottone, stregone, indemoniato, seduttor de'popoli, ribelle a Cesare, nemico di Dio; altro titolo non mancavali, che di pazzo: Già per tale è creduto, già per tale è trattato, non solo da' Dotti della legge, da'Giudici del popolo, da'Principi de'Sacerdoti, ma dalla plebaglia più vile della Città, in questa sua sì solenne processione di vergogne, come da tale lo trattò il Rè della

la Giudea, li ſuoi Corteggiani, li ſuoi Baroni, ed un' intiero eſercito di ſoldati: Uomicciuoli ſuperbi', che tutti gonfj paſſeggiate per le piazze, come ſe di voi, altri maggiori al mondo non ſi trovaſſero, vergognatevene: Savj della terra, vaſi d' immondezze, covili d'iniquità, confondetevi al vedere il Rè del Cielo, il Signor de'Signori, in cui trovanſi li teſori tutti dell' Increata Sapienza, riputato da pazzo, e trattato da mentecatto. E tu, che dirai, anima mia, contro di te, forſi più d'ogn'altro hai dato motivo d'un tanto obbrobrio al tuo Gieſù? Quante occulte ſtime di te medeſima, quante ſimulate dimoſtranze di virtù, quante luciferine ſuperbie ammantate d'umiltà finta, furono pagate per quelle piazze dal tuo Signore, con quella veſte da pazzo! li ſapeſſi almeno cercar perdono, e prometterli da oggi avanti fedelmente ſeguirlo, non più da ſuperbo, nò, ma da pazzo; Pazzo però d'amore, impazzito, ma di dolore: Mio Gieſù, ſe di ciò foſſi degno almeno prima di dare a queſto mondo l'ultimo addio, quanto viverei contento, e quanto morirei felice? fallo, che far lo puoi, mio Gieſù, e te ne prego con tutte le viſcere del mio cuore, per quell' infinito amore, che ti fece tener da pazzo; perche impazzito per me. Amen.

AFFETTO SECONDO.

NOn ſei ſola, anima mia, nò nell'ammirare queſta doloroſa proceſſione del tuo Gieſù, altre anime grandi più appaſſionate di te ne ſtupiſcono, e con fiumi di lagrime ſeguitano il diſprezzato Signore. Maria dolente, ed affitta ſua Madre, con gli altri ſconſolati ſuoi amici lo ſeguono, ma da lontano; perche le turbe inſolenti avide del primato in tormentarlo, tolgono al ſuo materno affetto la precedenza: Il pianto di Maria, e chi può dirlo! le lagrime di quella povera famiglia, chi può ſpiegarle! d'ogni inſulto, che far ne veggono al tormentato Signore, ſentono crucio intolerabile; d'ogni villania, che odono farſeli, provano rammarico ineſpreſſibile: Ah ſovvenir lo poteſſero almeno, quando per l'inciampo de' piedi nella veſte bianca aſſai lunga, cadendo più volte a terra, non eccita quella canaglia a pietà, ma alle fierezze: Così è mio Gieſù, alle fierezze invitano quella barbara gente le tue cadute, mentre appena inciampato ti corrono addoſſo ad alzarti, ma per i capelli, ma per la barba, ma per le funi, per le

corde, per le catene: Ti caricano con pugni, con calci, con bastonate, con urtoni, ti maltrattano con ingiurie, con obbrobrj, con vituperj, e pavoneggiasi il fecciume della plebbe, ed ogni più vil ragazzo di stalla chiamarti pazzo, scemo, stolto, mentecatto, dissonore del genere umano. O Madre de'dolori, che dicevi a questi affronti fattial tuo caro Figlio? Ah mio Giesù (credo dicessi) e stai saldo a'vituperj sì grandi, a confusioni sì sensitive? Confuso sì bruttamente colui, dalla cui vista si tiene pienamente beato il Paradiso: Non più uomo, ma verme; Non più Maestro degli Angioli, ma pazzo è stimato la gloria degli Eletti, e la sapienza de'Cherubini: Umiltà inestimabile: Esemplare impareggiabile d'ogni vera virtù, che prezioso insegnamento ne dai di sprezzare li giudizj umani, e godere del poco conto, che fà il mondo di me! Tu vera sapienza del Padre sei creduto per pazzo. Tu figliuolo dell'Altissimo, non hai chi cambiasse in terra con te la sorte sua: Tu predicator del vero, sei stimato seminator del falso: Tu giustificator degli uomini, sei riputato lo più scelerato d'ogn' uno: Toccarebbe a me, non a voi, Madre Santissima, fare questi sfoghi col vostro, e mio Giesù, col quale, e con voi (perdonatemi vi prego se parlo così) vorrei dire, che fatto vi sete pazzo in tenere sì poco conto del vostro onore per guadagnare sì vil carogna, quale son'io, e nè per questo vi sete fino adesso impadronito di petto così ferino, che rendersi non sà a dimostranze sì fine: Ammollitelo voi mio dolente Signore, con quel torrente di lagrime, che spargeste sù le pietre di quell'ingrata Città: Imprimete voi, Vergine pietosissima, nelle durezze di questa mia anima, quei sublimi sentimenti, che sperimentavate in voi nell'accompagnamento del vostro Figlio: Umiltà, mio umilissimo Signore, a questo superbo mio cuore; disprezzo di me stesso, Regina del Paradiso, a questa mia mente piena di vanità, riforma de'costumi, dolor vero de'miei peccati, ottenetemi con le vostre preghiere dall'appassionato vostro Figlio, pietosissima nostra Madre. Amen.

AFFETTO TERZO.

SEnto un gran strepito di strida, ed un risuono grande di voci sotto le loggie, accostiamoci anima mia, a sentire di chi sono, ed a vedere che si fà: Hà finito già il mio Giesù la sua penultima processione, e tut-

tutto sbattuto dal viaggio, lasso, ed afflitto se ne stà con quella bianca derisoria veste, placando l' Eterno Padre verso tanti sciocchi figli di Adamo, dell'uno sesso, e dell'altro, che saziar non si sanno di coprirsi d' oro, ed ornarsi di gemme, quando altro i nostri corpi non sono, che sacchi di letame, e recettacoli di vermi; Così paghi mio Giesù con monete di confusioni le nostre superbie, sodisfi a peso d'obbrobrj le nostre deplorabili sensualità, ed abietto, e scalzo con livrea da mentecatto, m'impari a seguire intrepido le tue pedate: Oh se sapessi imitarvi, e mai più farmi schiavo delle mie trascorse sciocchezze! Quelle voci però, e quelle grida, che risuonano da per tutto, sai tu, anima mia, di chi sono? Sono di quel popolo tumultuante, che vivo non vogliono il mio Giesù, ma morto; Il Preside, benche pagano, da Giudice se gli è fatto Avvocato, prega, e scongiura tutti, già che Erode reo non l'hà giudicato di morte, ma pazzo, si contentino tenerlo da tale per spasso de'fanciulli, e commune allegria de'Cittadini: Signor mio a che t'hà ridotto l'amore; farti per pietà restar vivo; acciò con un straccio di veste illusoria, camminando per le piazze, venissi trattato scherzo di gente sciocca, e favola della plebaglia: *l'avessi* potuto ottenere mio Giesù questa grazia, e dalla mattina alla sera passeggiando per le strade più frequentate di Gerusalemme con quell' avanzo di tela bianca, ti avessero gridato a dietro ogni sorte di gente, ecco lo mentecatto, ecco lo pazzo, ed io seguitandoti con eco di verità averei soggionto, così è, così è: Pazzo è il mio Giesù, ma d'amore, pazzo è il mio Salvatore, ma per me, per cui nome sì obbrobrioso, non è da lui tenuto titolo di vergogne, ma di grandezze: Pilato però dica pur quanto vuole, non occorre, che ti difenda, nè che mandi a dirti sua moglie *Nihil tibi, & justo illi*; Perche le sue visioni, come di Donna, altro esser non dicono, che effetti di tue maggie, per sfuggire il decreto di morte: Nè libero vestito da pazzo per sollievo commune, nè vivo ti vuole, ò mio Giesù l'Ebraismo, ma morto: Tale io però a dispetto di tutti non voglio: Ma vivo sempre per grazia ti voglio nel mio cuore, ò mio Dio; morto non già se non solo per meditar le tue pene, e piangere li dolori tuoi, frutti delle mie colpe, delle quali pentito, e dolente, te ne chieggo perdono, e dove manco io, supplischi benignamente per me quella

pie-

pietà infinita, *che* all'ora più che mai, *avvoca* per me al trono *della tua* clemenza, quando più *indegno* me ne rende la mia *ingratezza*. Amen.

AFFETTO QUARTO.

ECco Pilato, che hà difeso fin' ora la giuſtizia, ed hà protetto l'innocenza, con pregare quella perfida gente a favore di Giesù, comincia ad infiacchir pian piano, e meditando ripieghi per addolcire chi lo vuol morto, ne riſolve uno così diſſonante, ed ingiuſto, che ſtupidì un mondo, e reſe attonito il Cielo: Accoppia *il mio Giesù*, con un ladrone il maſſimo tra' ſcelerati, e li chiede in grazia la vita: Empio Giudice, che fai? accoppi con un reo il Santo, con un lupo l'Agnello, e con un Dio l'infame? a che mendicar ripieghi, ſe lo conoſci innocente? hai l'autorità nelle mani, e declini così vilmente dalla ragione? Aſpetti pietà da quei cuori maligni, che preteſero levarli la vita ſin dalle faſcie? Queſt' altro ti mancava mio Giesù per ſuggello di tanti diſſonori; accoppiato con un ladro, e contrapoſto con un'aſſaſſino: Che diſſero gli Angioli a queſta coppia; che fece l'afflitta Madre a queſta pariglia? Nel tuo bel cuore averia voluto entrare all'ora, mio Signore, a meditar i tuoi affanni, a contemplar le tue pene: Ti diſpiaceva sì quel gran diſſonore, che da quel Giudice ingiuſto a Dio facevaſi in tua perſona, accoppiandoti con un Barabba, ma riflettendo a me ingrato, che non già una ſol volta per timore, ma a piedi fermi, era mille volte per paragonarti ad una viliſſima creatura; Si raddoppiavano le tue amarezze, e replicavanſi le tue pene: Così non foſſe, com' è mio Giesù, che in queſto genere reo aſſai più di Pilato io ſono: E be anima ingrata così trattaſi un Dio? Ti sdegni con Pilato, e vai in colera con un pagano empio, ed ingiuſto, sì, ma ſcuſabile; perche lo ſperanzava, ò l'innocenza dell' uno, e la ſceleratezza dell'altro, ma tu con tanti lumi ſovrani, con tanti conoſcimenti del vero, poni in libertà del tuo ſenſo ribelle, l'elezione della virtù, ò del vizio, del peccato, ò di Dio. Oh quanto temo, chè al primo errore non ſoſſegua il ſecondo! e che prevalendo i gridi del mondo, ed i tumulti della carne, non averà la virtù l' incluſiva, ma il vizio, non già Dio, ma il peccato! Se non m' ajuti mio Giesù, non ſarà a favor tuo l'elezzione: l'eſperienza del paſſato m'intimoriſce, e di preſente altro rime-

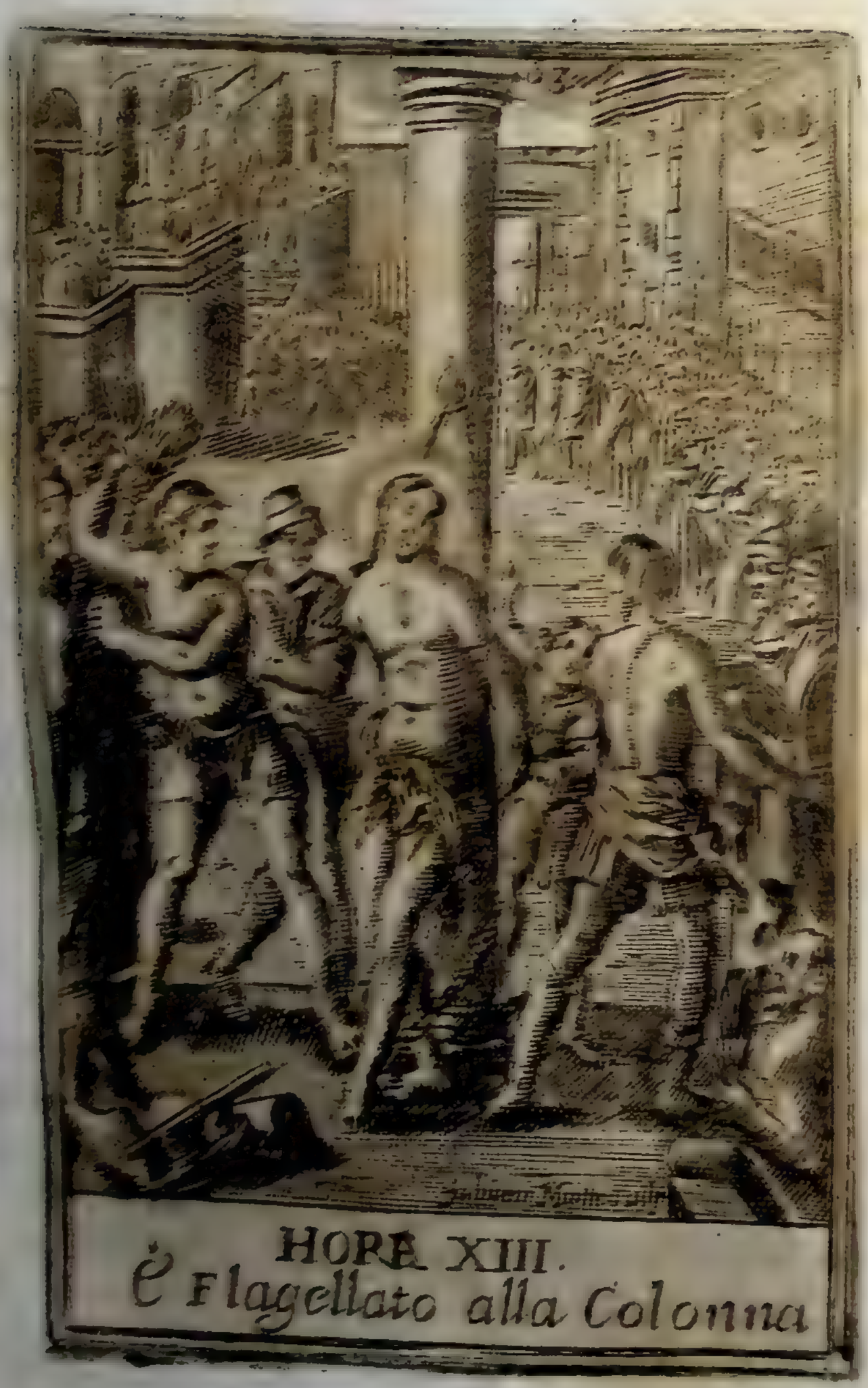
dio

dio non trovo, che di buttarmi a' tuoi piedi, e chiederti delle mie passate ingiurie perdono: Pilato non l'imitarò, nè paragonarò con chi si sia te mio unico, e sommo Bene; Il mio consenso, il mio voto, sempre a te lo darò, e da questo punto con atto irretrattabile, ti eleggo per mio Dio, per mio Signore, per mio tesoro, e gridarò sempre viva Giesù. Amen.

AFFETTO QUINTO.

ANgioli benedetti, Vergine afflitta, amici di Giesù, che vi stupiste in vedere sù d'un balcone accoppiato il vostro Dio con un ladro, e paragonato ad un' assassino il mio Giesù; Venite a vedere sù di chi cade l'elezione, e la peggio chi l'averà, Barabba, ò il mio Signore, se la folla de'concorrenti v'impedisce accostarvi, state pure lontani quanto volete, perche le voci sono sì grandi, e le grida sì strepitose, che fanno sentire da per tutto, a chi a voce viva danno il voto: *Non hunt, sed Barabbam*. Il nostro voto elettivo, positivo, assoluto, per il privilegio, che abbiamo in questa nostra sollennità Pasquale, è a beneficio di Barabba, che tutti lo vogliamo vivo, e non morto, ad esso sia fatta la grazia, e non ad altri: O popolo ignorante! è gente ingrata! Barabba è quello, che vi hà sanati tanti infermi? illuminati tanti ciechi? resuscitati tanti morti? Barabba vi hà sfamati con pochi pani ne'deserti? Barabba vi hà addottrinati con scienza celeste nel Tempio? Ah plebaglia ingannata! lascia la anima mia, *& non effundas sermonem, ubi non est auditus*. Và consola Maria, và conforta li pochi cari amici del tuo Signore, và prega gli Angioli, che non s'armino di vendette, ma di pazienza: Pazienza, mia martirizzata Signora; pazienza, Angioli miei benedetti: le voci ebree chiedenti la morte al nostro Dio, tenetele per voci del mondo tutto sospirante la rottura delle sue antiche catene, mediante la morte del mio Giesù: La sentenza di Pilato fù decretata dalla providenza divina, ch'elesse redimere il mondo col mezzo d'un così ineffabile mistero: Tu però, mio dolcissimo Redentore, com' esser potè, che per malizia sì grande, ed ingratitudine cosi sfacciata, che trovaste all' ora ne' cuori umani, non vacillasse quel pensiero sì forte, ch'avevi di morir per noi, come non ti cadè nell' animo di abbandonar la grand'opra della nostra salute, e lasciarci tutti giustamente dannare, al veder così iniquamente

te reprobata *la tua* divina Persona: Ah *mio* dolce Giesù, tutti *questi torti*, che ti si facevano, eran esca d'amore, per cui il desiderio tuo di patire per noi, più accendevasi, nè il nemico furore altrui scemava in te l'affetto, ma l'avvampava: Sai tu, anima mia, qual'era in quest'ora 12. la pena massima del suo cuore? eri tu: frà quella gran turba di gente sciocca, vedeva anche te miserabile, che non una volta sola avevi a dir con gli Ebrei, *non hunc, sed Barabbam*, ma mille, e tante appunto, quanti consensi desti alla colpa, e voti inclusivi al peccato. Redenti col prezioso sangue di questo posposto, e disprezzato Signore, pensiamo bene a'fatti nostri, se imitaremo gli Ebrei nella colpa, l'accompagnaremo nella pena; già essi pagano nell'inferno, e le progenie loro, anche in questo mondo la condegna pena di si pessima elezzione, e se noi nella vita, che professiamo di Cristiani non staremo bene avvertiti ad eleggere la vita, e non la morte, Giesù, e non la colpa, piangeremo con lagrime irremediabili la nostra eterna ruina: Mio Giesù, se per il passato errai, me ne pento, se fui imitatore di quei perfidi, non lo farò più: Giesù voglio, Giesù eleggo, a Giesù dono il mio cuore, quì in tempo, e per tutti i secoli de'secoli. Amen.



HORA XIII.
È Flagellato alla Colonna

ORA XIII.

E' FLAGELLATO ALLA COLONNA.

Discorso Istorico sù di quest'Ora.

ERa già passata buona parte dell' ora 12. ne' contrasti avuti da Pilato, con li nemici accusatori del Signore, per liberarlo dalle mani loro; Li ripieghi pigliati gli erano riusciti dispiacevoli. Che Erode non avesse deliberato niente sul decreto finale, se meritava, ò nò la morte, e che glie lo avesse rimandato vestito da pazzo, con un pezzo di tela bianca, l'averli rappresentato la giustizia della causa, e che stante la sua innocenza, non poteva in buona coscienza condannarlo à morte, erano state parole tutte buttate al vento, le sue proteste, la lavanda delle mani, le visioni di sua moglie, donna di buona vita, non gli aveano intenerito il cuore, ma più presto indurito; Il chiederlo in grazia, col paragonarlo al più diffamato malfattore, che si trovasse in quel tempo, stimato da lui un'ariete validissimo, per espugnare li macigni de' cuori loro, già era andato in fumo, ed in vece del preteso intento, sentiva grida, e tumulti, per il che indebolito, cominciò a perder di terra, e cedere il campo a' nemici, mentre dovendo zelar la giustizia, e giuocare d'autorità alla libera senza riguardo, che alla ragione della causa, ed all'innocenza dell' accusato, per contentare con qualche sodisfazione ambe le parti, prese un ingiustissimo espediente, e fù darli castigo sì fiero, che in vederlo li suoi nemici sì mal ridotto, movendosene a compassione, lasciassero di più gridarli la morte; Laonde a quest'effetto ordinò, che il benedetto Signore fusse flagellato publicamente nel luogo solito: *Corripiam ergo illum, & dimittam.* San Luca cap. 23.

Fatta questa risoluzione, dice l'Evangelista S. Gio: *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum*, & *flagellavit*, quale particola *tunc*, significante ordine di tempo, manifesta parimente l'ordine della flagellazione di Giesù Cristo, convenendo tutti li Padri, che il tempo fù, quando tumultuando le turbe gridarono: *Tolle, hunc, & dimitte nobis Ba-*

rabbam, per questi gridi, e tumulti di ribellione: *Tunc Pilatus cœpit exorbitare, & consensit in castigatione innocentis*, dice Francesco Luca, però pronunciò quel che dice S. Luca: *Emendatum ergo illum dimittam*, come se dicesse, giacchè in quest' uomo non trovo causa di morte, lo castigarò, e poi lo liberarò; per il che diede ordine, fusse flagellato, supponendo con tal castigo mitigare gli animi inferiti de' Giudei: Cornelio a Lapide dice, che questa particola *tunc*, disegna il tempo, e punto, quando il Preside Romano declinando dalla giustizia deliberò flagellare Giesù Cristo, e fù, quando intese, *sanguis ejus super nos, & super filios nostros: Tunc cùm Judæi noxam sanguinis Christi à Pilato in se recepissent, jussit flagellari*: Il Beato Simone da Caffia è di parere, che questa particola *tunc*, significa il tempo appunto, quando finito Pilato di lavarsi le mani, mentre se l' asciugava, vedendo la crudeltà implacabile de' Giudei; per liberarlo trovò quest' altro ripiego, di farlo flagellare, ed illudere: *Tunc Pilatus, dimisso Barabba, & lotis manibus, intelligens implacabilem sævitiam Judæorum, adinvenit modum aliũ liberandi Jesum, ut scilicet flagellari faciat, & illudi*. La verità dell' istoria si è, che questo *tunc*, manifesta l'ordine, ed il tempo di tutte le cose antecedute, con una continuazione delle susseguenti; cioè l'offerta di Barabba, l'interrogazione, *quid enim malifecit*; la lavanda delle mani; la liberazione dell' assassino; il che fatto subito, *tunc*, all'ora ordinò alli suoi soldati, che lo flagellassero: *Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit*. S. Giovanni cap. 19.

Dato Pilato quest' ordine, non abbiamo, che il popolo Ebreo gridasse, *Crucifigatur*, come avea fatto innanzi, ma si quietò, perche supposero, che una tale flagellazione non doveva risultare a Giesù Cristo a dissonore inferiore, che la crocifissione, e sapendo, che le leggi Romane ordinavano, che chiunque doveva essere crocifisso, prima fusse flagellato, per questo non replicarono più le grida; *Crucifigatur*; con voce bassa però consultarono frà di loro, che in caso Pilato fusse per liberarlo dopo la flagellazione, dovessero maggiormente gridare, *Crucifigatur*, minacciando il Giudice, come nemico di Cesare, perche perdonava la vita a chi tentava farsi Rè; contro il dominio di Cesare, conforme in fatti poi fecero, come racconta S. Giovanni nel medesimo cap. 19. La sentenza fù interlocutoria promulgata, per

quel

quel che dicono Adricomio,ed altri in questa forma;*Jesum Nazarenum, expoliate, ligate, & virgis cedite: Illictor expedi virgas*: Vogliono però alcuni Contemplativi, che prima di publicare la sentenza, Pilato chiamandosi il Signore in disparte li dicesse; Hai veduto già, Giesù Nazareno, quanto hò fatto in favor tuo, non ostante l' accuse de'tuoi nemici? Io ti riputo per Santo; ma se io hò veduto l'innocenza in te, anche tu averai veduto la malizia ostinata della tua gente, di cui simile contro di reo alcuno, non credo siasi trovata giamai: Io se ben Giudice, in tuo favore sono stato Avvocato; le stratagemme cercate da me per scamparti dalle false accuse loro, già ti sono note; ma però hò sparso tutti li miei sudori al vento, ed hò buttato sù l'arene il frumento de'miei ripieghi,bisogna, che ti condanni a'flagelli: ma mi protesto, che non ti condanno per odio: spero liberarti, e le frustе siano per esser mezzi per esentarti da' spasimi della Croce, forsi vedendoti li tuoi nemici insanguinato, non cureranno, che debbi essere crocifisso: apparecchiati dunque alle battiture,e sopportale pazientemente, perche me ne duole anche a me.

Da simile esortatoria, e dal fatto già con suoi ripieghi,e diversivi, credono alcuni, ma senza fondamento, che Pilato fusse occultamente Cristiano, apportando il parere di S. Agostino, e di Tertulliano, i quali non dicono assolutamente, che fusse tale, ma che pareva d'esserlo per la molta parzialità, che mostrò verso il Signore nel difenderlo,e per il concetto appreso dalla gravità delle sue parole,e dalla magnanimità del suo cuore; *Quod ergo Sanctus Augustinus, & Tertullianus Pilatum vocant Christianum, intelligunt, ly Christianum, idest Christi fautorem, & defensorem, quia ejus innocentiam protexit, donec victus, nominatione, & comminatione Cæsaris, eum condemnavit, quare in eum non credidit; sed potius eum, ut Pseudo Christum morti addixit, quod ingens fuit scelus, & christicidium*. Corn. a Lap. in S. Matt. cap.27. per il che con giusto giudizio di Dio, fù da esso punito,*pœna talionis*;Poiche siccome lui per le false accuse de' Giudei condannò a morte l'innocente Signore, così fù esso per li falsi articoli datali da' medesimi Giudei, condennato, e mandato in esilio, in Vienna di Francia,dove oppresso da infinite calamità,per suggello de' tanti suoi mali, s'uccise con le proprie mani:Se poi fussero vere, ò nò le parole esortatorie

det-

dette al Signore da Pilato, prima di darsi principio alla flagellazione, si rimette alla pia credenza di ciascheduno; la verità si è, che la sentenza data fù ingiustissima, crudelissima, ed ingiuriosissima, per essere la flagellazione castigo infame, proprio de'schiavi, e de'ladroni, e la persona, contro di cui dovea farsi santissima, ed innocentissima. Anzi vogliono altri Contemplativi, che Pilato medesimo dopo la sua sentenza, prese con le proprie mani Giesù Cristo, e lo consignò a'Carnefici, che lo flagellassero, e che anche lui vi stiede presente, animando li Ministri a batterlo, corrotto con denari da' Principi de'Sacerdoti, acciò non lo liberasse.

Il modo, col quale fù condotto ad essere flagellato fù appenderli al collo un flagello in segno della qualità del supplicio, che patir doveva, e nel 4. lib. delle rivelazioni di Santa Brigida, abbiamo, che nel calarlo così ligato come stava, lo fecero scendere dalla scala nel cortile con tanta furia, che diede col capo in una delle grada, smovendoseli tutti i denti, e che ad una tal caduta, senza usarli niuna pietà, vi aggiunsero calci, e percosse nelle mascelle, e sul collo, che n'arrivò il suono fino all' orecchi della Santissima Vergine: *Cùm Filius meus traheretur ad columnam, ut flagellaretur, ita trahitur, & impulsivè prosternitur, ut concusso capite, dentes colliderentur, & ad collum, & ad maxillam percutitur, ita fortiter, ut sonus percussionis, ad aures meas perveniret*: Si divulgò il fatto per la Città in un subito, perche li nemici del Signore, lo fecero publicare a suon di tromba, e di tamburri; con che non solo v'intervennero li soldati a piedi della guardia di Pilato, ch' erano 1250. persone, oltre gli Ebrei, ma concorse a spettacolo così nuovo tanta quantità d'ogni sorte di gente, che il cortile di Pilato, benche capacissimo, appena poteva capirli.

Condotto il pazientissimo Signore nel sudetto luogo destinato alla frusta de'malfattori, dov' era la colonna, vogliono alcuni Autori, che da'manigoldi fusse furiosamente spogliato dalle sue vesti, ma dalle rivelazioni di S. Brigida nel 4. lib. abbiamo, che *jubentibus lictoribus, se ipsum vestibus exuit*; Il capo de'littori Romani li comandò, che li spogliasse da se medesimo, ed egli prontamente lo fece, con atto, che averebbe impietosito le pietre, e ripose le vesti sue in un canto, levandosi prima la veste bianca di tela, postagli dal Rè Erode,

poi

poi si levò la sua veste propria, e dopo levossi la veste inconsutile, che copriva la sua santissima, e nuda carne a modo di camiscia, qual'era di lana bianca al naturale, che tirava al color bigio, fatta reticolarmente dalla Beatissima Vergine, sino quando Giesù Cristo era Bambino, crescendo, ed allargandosi secondo ch' egli cresceva. Questo denudamento alla presenza della Corte di Pilato, de' soldati della sua guardia, degli Ebrei suoi amici, e di tanta sorte di gente ivi concorsa, fù uno de' più sensitivi dolori, ch' egli sentisse nella sua passione: *Sicut natus est, sic stabat, & patiebatur erubescentiam nuditatis suæ*, dice la sudetta Santa nella sua citata rivelazione, e la prima cosa, ch'egli fece spogliatosi, fù l'abbracciare, e baciare con affetto incredibile la colonna, bagnandola con tenere, ed abbondantissime lagrime; e chiedendoli li carnefici le mani al laccio, l' offerì prontamente congiunte, ed avvicinandole al ferro fitto nella colonna, ve lo ligarono sì fortemente, che rotta la pelle, e carne de' polsi, n' uscì il sangue in gran copia, anche dall'unghie: *Ductus ad columnam personaliter se vestibus exuit, & personaliter ad columnam manus applicuit, quas inimici sine misericordia ligaverunt.* Santa Brigida *lib.* 1. *cap.* 10.

Il modo, col quale all'uso Romano flagellavansi i rei, era questo; Il capo de' manigoldi pigliava in mano una verga, e percotendo con quella il condannato, tutti gli altri di mano in mano seguitavano a fare il medesimo ufficio, continuando essi solo l'atto del flagellare, senza che il capo Manigoldo, ed il Tribuno vi mettesse più mano: Se poi il benedetto Signore fusse flagellato conforme le leggi Ebree, ò conforme le prammatiche Romane; Tutti li Padri Greci, e Latini, con S. Gio: Crisostomo, vogliono, che il Signore fusse flagellato, *more Romanorum, & non more Judæorum*, da che ne siegue la necessaria conseguenza, che la sua flagellazione fù acerbissima, e crudelissima; il che fù per l' istanza, che ne fecero gl'istessi Giudei, rompendo in questa ingiusta flagellazione tutte le leggi, e tutte le ragioni divine, ed umane, atteso niuna ragione umana voleva, che Giesù Cristo Ebreo, e paesano loro fusse flagellato, *more Romanorum*, & *non more Judæorum*: Comandava la Divina Legge, che se un Ebreo meritava essere flagellato per i suoi delitti, non fusse d'altra maniera di quello ordinato da lui, publicato da Moisè suo Legislatore, e pratticato

per

per tanti secoli : la legge del Deuteronomio nel cap. 25. era questa: *Si eum, qui peccavit, dignum viderint plagis: prosternent, & coram se facient verberari. Pro mensura peccati, erit & plagarum modus: ita dumtaxat, ut quadragenarium numerum non excedant: ne fœde laceratus ante oculos tuos abeat frater tuus.* Ma col Signore, benche figlio di Davide della Tribu di Giuda, e discendente d'Abramo, questa legge santissima non s'osservò; il fine della di cui inosservanza meditato da quella gente maledetta, fù per dichiararlo con quest' atto vile, ed ignobile.

Comandavano le leggi Romane, che li Cittadini Romani, li Nobili, e gli uomini liberi, non dovessero flagellarsi, ma bensì li servi, e li schiavi; Ma quando un Cittadino, un Nobile, ò un uomo libero doveva morire per delitti commessi, allor prima di farlo morire, era lecito flagellarlo, come prova con molte leggi Romane, il Cardinal Baronio l'anno di Cristo 34. e la causa di quest'eccezzione, eralì, come dice S. Girolamo, e diffusamente la discorre Giusto Lipsio: *Quia, qui ab honestorum hominum societate erat separandus, legis Romanæ fuit, ut prius flagellis verberetur.* Chi per i suoi delitti separar si doveva con la morte, dagli uomini nobili; per mezzo de'flagelli separavasi dall'onesta cittadinanza, si privava di nobiltà, e rendevasi ignobile, e dissonorato. Questo era il punto preteso da'Giudei, con l'istanza, che Giesù Cristo fosse flagellato, *more Romanorum, & non more Judæorum*, privarlo della nobiltà sua, come discendente dal sangue Regale di Davide, e della cittadinanza Ebrea, dichiarando con quest' atto così vituperoso, che una tale ignominia, ed un'affronto sì vergognoso, di scancellarlo dalla loro cittadinanza, se gli faceva; perche tenevanlo per Gentile, Pagano, Idolatra, opposto al popolo di Dio.

La flagellazione poi alla Romana, non solo era vergognosa, ma assai più tormentosa, e di maggior dolore, che non era l'usanza Ebrea; perche la dove gli Ebrei, non davano al reo più che 40. battiture, ed alla presenza de'Giudici, che tal volta moderavano la crudeltà de' Ministri; alla Romana non vi era nè modo, nè termine, nè assistenza di Giudice, ma li carnefici istessi erano gli arbitri delle battiture: Di più gli Ebrei non flagellavano a corpo nudo, e molte volte nè meno ligavano li malfattori; e se pure li ligavano, facevanlo alla lunga, ed in maniera, che il reo avesse potu-

tuto ſcoſtarſi dalli colpi delle percoſſe, ed il Miniſtro impiegato nella flagellazione del reo era un ſolo, ma li Romani flagellavano a corpo nudo, tenendo molto ben ligato il reo alla colonna, nè preſinivano la quantità de'flagelli, nè preſcrivevano il numero de' flagellatori, con che ragionevolmente ſi tiene da'devoti Contemplativi, e dalli Scrittori della Santiſſima Paſſione, che la flagellazione del benedetto Criſto fù crudeliſſima, procurata poſitivamente così, a fine che ſe poi Pilato non aveſſe voluto condannarlo a morte, le battiture lo riduceſſero sì maltrattato, che naturalmente non poteſſe vivere, conforme ſarebbe ſortito, ſe non l'aveſſe confortato la Virtù Divina, che lo riſerbava alla Croce; Da queſto ſi cava, che l'opinione di chi dice, che li Miniſtri, che lo flagellarono, non già furono due, come crede Giovanni Aquilano nel *Serm. de Paſſ.* nè quattro, come afferma Giovanni Lanſpergio, e che vicendevolmente lo batteſſero a due per volta, riposandoſi frà tanto gli altri due, per eſſer più freſchi nell' eſecuzione della loro crudeltà, nè che fuſſero ſei, come tiene S. Girolamo riportato dal Boſcherio *conc.* 37. ſuccedendo gli uni agli altri con rabbia ſempre maggiore, nè come vuole il Valderama, fuſſe tutta la coorte Romana compoſta di 666. ſoldati; dandoli ogn'un di loro 40. ſtaffilate; perche ci averebbe voluto del tempo, e Pilato, che ſtava aſpettando, ne ſollecitava il disbrigo; ma la conjettura più probabile ſi è, che per il poco tempo, ch' ebbero di batterlo reſpettivè al mal'animo loro (benche fuſſe di trè ore non però intiere, ma parte delle 12. tutta l'ora 13. e parte della 14.) per il gran numero delle battiture, che li diedero, il numero de' flagellatori fuſſe una quantità conſiderabile, garegiando tra di loro, a chi portavaſi più da bravo, in più crudelmente batterlo, tanto più, aſſiſtiti da'Principi de'Sacerdoti, ed altri Magnati Ebrei, che per aver già corrotti con denari li percuſſori, gli animavano a battere quanto più fieramente potevano; acciò lo faceſſero ſpirare tra' ſpaſimi a forza di battiture, come già averebbono fatto, ſe un Soldato Cavaliero Romano, per nome Porfirio preſente ad una tal carnificina, ſtomacato d'una tal crudeltà, moſſo da pietà naturale ſfoderando la ſpada, minacciò, chi ſottentrar voleva alla ſtanchezza di chi battevalo, e rimproverandoli della licenza, che non aveano dal Preſide, d'am-

mazzarlo a forza di battiture, con la medesima spada tagliò le funi, che tenevano ligato il Signore alla colonna, dalla quale sciolto, che fù, cadè di debolezza, e s' involse nel proprio sangue; l'abbiamo questo nelle rivelazioni di S. Brigida nel lib. 4. cap. 10. *Cumque Filius meus totus sanguinolentus, & totus sic lacceratus stabat, ut in eo non reperiretur sanitas, nec quid flagellaretur, tunc unus concitato in se spiritu, quæsivit: nunquid interficietis eum, sic injudicatum? & statim secavit vincula ejus:* Or non sapendosi il numero preciso de' flagellatori del Signore, per la varietà de' pareri, resta in libertà di ciascheduno il formarsene nel suo animo quel numero più inerente alla probabilità, e più convenevole alla propria divozione.

Altretanto può dirsi intorno alla qualità de' flagelli, per la diversità delle opinioni de' Santi, e moltiplicità d'Autori, e de' Contemplativi; atteso chi dice che furono di funi ben ritorte, chi di nervi di bue, chi con fasci di spine, chi vuole fusse battuto con catene, chi con scorpioni, chi con bastoni nodosi, chi con flagelli intessuti di punte acute, chi con catene uncinate nella cima, che non solo ferivano la carne, ma la strappavano: Altri vogliono, che la prima sorte de' flagelli furono mazzi di spine affasciati, la seconda di funi ritorte, ed intessute di acutissime punte, e la terza, ed ultima di catene con ferri uncinati nella cima, come dicono S. Vincenzo Ferrerio nel *Ser. de Parasceve*, e Laspergio, corroborandolo S. Brigida, alla quale fù rivelato dalla beatissima Vergine, che la qualità de' flagelli era tale, che dopo scaricateli sù le spalle del suo benedetto Figliuolo, nei tirarli di nuovo a se quelli Ministri di crudeltà, gli uncini, e le punte de' quali erano tessuti, solcavano, e squarciavano tutte quelle sue delicatissime carni; *& quod amarius erat, cum retraherentur flagella, carnes ipsius, flagellis sulcabantur*, dice la Santa Vedova nel sopracitato libro, verificandosi le parole del Salmista nel Salm. 128. *Supra dorsum meum fabricaverunt peccatores*, il che dal testo Ebreo si legge, *Araverunt aratores dorsum meum*, e come altri notano, *supra dorsum meum produxerunt, sive in longum protraxerunt sulcum suum; i. est*, soggiunge Corn. a Lap. *flagellis duxerunt sulcos in dorso meo, sicut arator sulci ducuntur in agro*; dinotante la fierezza, con la quale, per la qualità de' flagelli, e barbarie de' Ministri, laceravano, e solcavano quelle carni tenerissime,

me, e quelle santissime spalle, fianchi, e lombi, come s'ara, e solca la terra da' lavoratori, prima, che dalla pioggia sia rimollita.

E per poter meglio eseguire una crudeltà tale, vogliono Alfonso Paleotti, Daniele Malonio, ed altri, che il paziente Signore non solo fù ben ligato con le mani, e braccia rivolte in dietro, ma che anche nelle coscie lo ligarono sì strettamente, che penetrarono le funi, sino sul vivo della carne, e ciò non bastandoli, postoli un collaro di ferro al collo, l'attaccarono alla colonna, acciò stesse più fermo, e non potesse sfuggire li colpi delle sferzate, le quali inondavano tutto quel Sagratissimo Corpo, così dinanzi, come di dietro, ed apparisce nella Sagra Sindone di Torino, nella quale sono stampate le coste, le spalle, il petto, le braccia, le gambe, e tutte le parti anteriori, e posteriori di quel Santissimo Corpo pieno di battiture, avverandosi l'opinione di chi dice, che ad effetto di renderlo più facile ad esser flagellato in ogni parte del corpo, due volte fù sciolto, e due volte fù ligato alla colonna: la durezza delle quali ligature li cagionarono due pene, una era l'ingiuria grande in ligarlo, l'altra era la strettezza delle ligature; *Non solùm Domino fuit injuriosum, sed etiam penosum ligari ad columnam*, dice Lanspergio; l'ingiuria fù grande, per il fine ch'ebbero in ligarlo sì strettamente, perche tenendolo per mago, ed incantatore, temendo, che non fusse per scappare, e scioglierli per arte Magica, lo ligarono sì strettamente, e con tante ritorte: *Injuriosum fuit Christo*, siegue il Dottore, *quia habebant tamquam Magum, quem vincula, tamquam impotentem tenerent, & solvere se nequiret, fuit penosum, quia in omnibus, quæ circa Dominum agebant studiosè quærebant, nec quidquam horum prætermittebant, quo Dominum affligerent*.

Nè osta il dire, che questa sua flagellazione fù tanto presta, che pare non vi fusse questo tempo di scioglierlo, e poi ligarlo di nuovo; Poiche quei ribaldi corrotti (come si è detto) con danari da' Giudei, lo flagellavano sì presto, e così furiosamente, che potevano benissimo da per tutto percuotere quelle santissime carni, nelle quali non era parte alcuna signabile, con una punta d'aco, che con più flagellature non fusse percossa, alle quali percosse replicate in tutte le parti di quel purissimo corpo, aggiungendosi livore a livore, e frat-

tura, a frattura, cominciò il sangue a correre in tanta copia, che non solamente, tutto il suo corpo, ma la terra stessa, e li carnefici, che lo battevano, erano tutti coverti di sangue, costretti a mutarsi a vicenda, per la fatica nel battere, e perche ci assistevano li medesimi, che l'aveano corrotti con danari, e promesse di cose maggiori, se non sentivano colpi gagliardi, e vedevano il sangue a lava, li rimproveravano di codardi. Nè manca chi dice, e con fondamento, che li medesimi Principi de'Sacerdoti, Scribi, Farisei, ed altra gente autorevole, ch' assisteva per sfogare la loro rabbia, e l'odio intestino verso l'innocente Signore, levando li flagelli da mano a' carnefici, lo battevano da per tutto fino in faccia, e negli occhi, il che hà del credibile, sì per lo sdegno loro insaziabile, come per l'atto, che fece il soldato Romano, in impedire con la spada sfoderata, che non si passasse più avanti, vedendo, che tanto da chi lo batteva, quanto da chi assisteva aspiravasi di concerto, per ammazzarlo a furia di bastonate. Il che fà credibile anche la nuova crudeltà usatali dopo la sua caduta in terra per debolezza sciolto, che fù dalla colonna, con la spada del soldato sopradetto, che ne tagliò le funi, leggendosi nelle rivelazioni fatte alla Beata Caterina di Bologna, ed alla Beata Giulia Monaca nel Monastero di Santa Orsola di Milano, ambedue Francescane, che in vederlo quei Mastini maledetti così lacerato, e coverto di sangue, buttandoli sù dell'acqua calda li struscinarono con panno rozzo impetuosamente le piaghe, aggiungendo dolori a dolori, e poi nuove percosse, e nuove battiture.

Quanto poi fusse il numero delle battiture, che nella sua flagellazione alla colonna furono date al benedetto Signore, le opinioni sono anche varie; perche Landolfo è di parere, che fussero 5475. Gio: Echio, che per rivelazione avutasi da persona molto divota fussero 5375. Guglielmo Pipino le fà 5490. Gio: Laspergio le numera 5460. altri vogliono, che fussero 1225o. S. Vincenzo Ferrerio nel *Serm. in Parasceve*, è di parere, che ritrovandosi nel corpo umano, secondo le regole dell' Anatomisti 276. ossa, che il Signore in tal modo fù flagellato, che per ogn'uno di quest' ossi, ch'erano in lui, riceveste tre colpi, il primo con verghe spinose, il secondo con funicelle di canape ritorte, ed il terzo con catene di ferro, che in tutto facevano il numero di 828.

l'opi-

l'opinione comune però si è, per una rivelazione fatta a San Bernardo, che le percosse del Signore alla colonna furono 6666. quanto appunto è il numero d'una legione, che alcuni fanno di 6666. soldati, benche altri la faccino di maggior numero.

Che cosa poi facessero del benedetto Signore, finito ch'ebbero di batterlo quelli Ministri di crudeltà, e se li diedero tempo, e luogo di rivestirsi delle proprie vestimenta, S. Vincenzo Ferrerio è di parere, che non li diedero questo tempo, ma finita, che fù la flagellazione, così come stava caldo caldo dalle battiture, e del sangue, che usciva da tutte le parti del suo Santissimo Corpo, lo condussero nel Cortile di Pilato, e lo vestirono di porpora; Nelle rivelazioni però di S. Brigida abbiamo altrimente, e che slegato, che fù da quel soldato, che tagliò le funi (come si è detto di sopra) da se stesso si rivestì, ma prima di rivestirsi, li bisognò andar cercando le vesti, atteso quei malvaggi flagellatori burlandolo, le sbalzavano da quà, e da là con piedi, gustando di vederlo penare così nudo, ed insanguinato prima di rivestirsi, e la Madre Santissima dalla quantità di sangue, che vidde ove tenuto avea li santi piedi, argumentò, che quello era stato il luogo della sua sanguinosa flagellazione, e dalle pedate sanguinolenti, che lasciava nel cammino, s'accorgeva del suo andare, e della strada, che faceva; Corroborandosi questa notizia da quel che l'istessa Santissima Madre riveiò al suo divotissimo Anselmo, della flagellazione del suo Figliuolo, che quel suo Corpo Benedetto, si vidde in un tratto coverto tutto di sangue, che li gocciava dalle ferite fatteli da' flagelli, di modo che pareva, che da capo a piedi fusse vestito di rosso, e tanto deformato, che più tosto aveva figura di lebbroso, che d'uomo; il che non potè esser di meno, stante le circostanze dolorose, che accompagnarono sì dura flagellazione.

La prima delle quali fù l'essere universale per tutto il corpo, e per tutte le parti del corpo dal capo sino a' piedi; Onde Isaia lo chiama, *Vir dolorum*, e come voltano li 70. *Homo in plaga constitutus*, in modo, che tutta la carne del benedetto Signore, pareva fatta una piaga, ed i flagelli si distesero da per tutto, sino in faccia, e negli occhi (come si è detto di sopra) e comparisce nella S. Sindone, e nel primo libro delle rivelazioni fatte a S. Geltruda al cap. 15. abbiamo, che una volta circa

l'ora

l'ora di terza, *gli* apparve Giesù Cristo *nella* maniera, che trovavasi quando fù flagellato: Stava il tormentato Signore, ligato frà due manigoldi l'uno de'quali pareva, che lo percoteſſe con un mazzo di ſpine, e l'altro con flagello di corde piene di nodi, ed ambidue lo percotevano, anche nel viſo, laonde l'aſpetto ſuo era tanto pieno di miſeria, che conſumandoſi il cuore di chiunque lo vedeva, ſe li commovevano di compaſſione tutte le viſcere; per il che ogni volta, che la Santa ſi ricordava in quel giorno d'averlo veduto in queſta maniera, era forzata a piangere, ſenza potere in modo alcuno ritenere le lagrime, non avendo potuto mai ſtimare nel ſuo cuore, che fuſſe ſtato poſſibile vedere in terra, aſpetto d'uomo tanto deforme, e miſerando quanto ella vidde eſſere quello del ſuo Signore; poiche da quella parte del viſo, che pareva eſſer battuto dalle ſpine, ſi moſtrava di maniera ſtraziato, che fino alla pupilla interna di quell'occhio era piagata; l'altra parte poi del viſo ſi vedeva tutta livida, dalle percoſſe della fune annodata; da che ſi cava la ſecõda aggravante circoſtanza, che la flagellazione non ſolo fù univerſale, ma fù anche penetrante, rompendo pelle, carne, nervi, muſcoli, ſcoprendo fino l'oſſa, ed eſſendo la ſua carne ſantiſſima tanto delicata, e tenera, che ad ogni piccolo tocco di flagello ſubito ſpruzzava fuori il ſangue, ſtante il non aver avuto nella ſua concezzione, miſtura d'altro metallo, ma il ſolo ſangue puriſſimo di Maria Vergine di ſtirpe Regale, delicatiſſima, e gentiliſſima.

La terza circoſtanza penoſiſſima della flagellazione fù, l'eſſer ſtata lacerante, così per la qualità de'flagelli, con i quali fù battuto, ch' erano aſpri, e duriſſimi, come per li Miniſtri crudeli, giovani, e robuſti, ed in numero almeno di tre coppie, che ſi mutavano a vicenda (ſe non vogliamo dire quel che ſi legge nella vita di S. Maria Madalena de Pazzis, alla quale fù rivelato, che li carnefici, che flagellarono il Signore, furno 30. coppie, mutandoſi ſcambievolmente, per alleggerirſi dalla ſtanchezza nel battere, e per rendere la ſua flagellazione più dolorosa, e più dura) sì per quell' odio infernale, che l'infieriva contro l' innocente Signore, sì per eſſer ſtati corrotti con danari da' Principi de' Sacerdoti, e da' nemici del benedetto Giesù, che lo volevano morto almeno a forza di battiture, in caſo, che Pilato non fuſ-

ſe

se per consolarli con la condanna all'obbrobriosa morte della Croce: Per quarto la flagellazione fù ignominiosa; perche fù tormentato di pena servile, e come servo vilissimo, fù fatto ligare, e non tenuto sciolto, come usavali con le persone libere, e ben nate; fù flagellato a corpo nudo (come si è detto) standosene così avanti moltitudine sì grande, senz' alcuna sorte di coprimento, & *patiebatur erubescentiam nuditatis suæ*, come a S. Brigida rivelò la Beatissima Vergine; ed insieme con la vergogna pativa il tormento del freddo, per la nudità, per le ferite, e per la rigidezza della staggione.

L' ultima circostanza della flagellazione fù l'essere sanguinolenta per la gran copia di sangue; poiche oltre la lava, che ne scorse in terra, per tutte le parti del suo Santissimo Corpo, tutto coverto di ferite, erano tinti di sangue li flagelli, n'era tinta la colonna, n'erano tinti li carnefici, le loro vesti, ed ogni cosa era spruzzata di quel Divino Sangue; del quale parlando la Madre Santissima a S. Brigida li disse: *locum ubi stabant pedes filii mei, vidi totum repletum sanguine, & ex vestigiis filii mei cognoscebant incessum illius*, di modo, che non solo la terra, li flagelli, e li flagellatori erano tutti pieni di sangue, ma il medesimo Signore, finito ch' ebbero di flagellarlo tutto piovea sangue, e la sua faccia santissima, era così coverta di sangue, che con le proprie maniche della tonica, si levava via il sangue dalla fronte, e dall'occhi: *Tunc vultum suum manante sanguine tunica detersit*: S. Brigida nelle sue rivelazioni: Or essendo stata questa flagellazione così acerba, per le tante circostanze aggravanti, che l'accompagnarono, ben dice il divotissimo Lanspergio, *de Agone Christi*, che per il corpo nudato del tormentato Signore, se li vedevano l'ossa, per ogni parte, in modo, che s'averiano potuto numerare ad uno, ad uno.

Se poi il benedetto Cristo fusse stato flagellato una, ò più volte, vi è chi crede, che fù flagellato due volte, la prima quando disse Pilato, di volerlo flagellare a correzzione, *corripiam eum*, & *dimittam*, l'altra quando fù condannato ad esser crocifisso, in virtù della legge Romana ordinante, che li condannati di pena capitale, prima d'esser crocifissi, si flagellassero: Alcuni vogliono, che fù flagellato due volte, ma in luoghi diversi, e per occasioni, la prima, come bestemmiatore in casa di Caifa, quando disse, *blasphemavit, quid adhuc egemus testi-*

flibus? e che questa prima flagellazione, fusse fatta ad una colonna del Portico di Caifa, e che li primi a percuoterlo, fussero il medesimo Caifa, li Principi de' Sacerdoti, e l'assessori più graduati di quel Collaterale notturno, ma che però questa prima flagellazione, non fù a carni nude; la seconda poi a corpo scoverto, fù fatta per ordine di Pilato, ad una colonna del suo Atrio; e benche la comune, e più certa opinione si è, che il benedetto Signore una volta sola fusse flagellato, e fù questa prima, che per sentenza diffinitiva fusse condannato alla morte di Croce; non di meno la prima opinione non è improbabile; poiche quando lo sfelerato Caifa ebbe detto, Cristo esser Reo di morte, *Reus est mortis*, li Ministri di giustizia presero l'innocente Signore, e ligatelo ad una colonna del Cortile, tutta quella notte lo batterono, e maltrattarono, benche non lo spogliassero: Con che possono conciliarsi amendue queste opinioni, che il benedetto Signore fusse ligato, e battuto alla colonna due volte, ma che la flagellazione non fusse stata, che una volta sola per sentenza interlocutoria di Pilato fatta nel Cortile del Pretorio, precedente la sentenza diffinitiva, e capitale.

E da ciò, che si dice sù la verità delle opinioni, circa quante volte fusse flagellato il Signore, possono conciliarsi li pareri, circa la qualità delle colonne, alle quali fù ligato, e battuto, atteso li due Santi Dottori Girolamo, e Gregorio Nazianzeno vogliono, che la colonna fusse alta, e che vedevasi a tempi loro sostenere il portico del luogo dove Giesù Cristo fù flagellato, abbracciata da lui prima d'esservi ligato, come già si è detto, e si hà dalle rivelazioni di S. Brigida, il che non averebbe potuto fare, se non fusse stata alta; Ma perche in Roma nella Chiesa di S. Prassede si vede, e si venera essa colonna di forma bassa, pare dinoti, che non fusse sì alta, che arrivasse alla metà del corpo di Giesù Cristo: Ma, perche secondo l'opinione d'altri, fù esso ligato prima nel Palazzo di Caifa ad un'altra colonna, e poi in casa di Pilato alla Colonna alla quale fù flagellato, può dirsi probabilmente, che la colonna, alla quale fù flagellato, fusse alta, e quella, che trovasi in Roma, possi esser la prima, e non la seconda, nella quale per memoria di questa flagellazione, restò segnata dalle gocciole del prezioso sangue di Giesù Cristo, riconcentrate miracolosamente in quel marmo, come se la

na-

natura l' aveſſe prodotto con quelle macchie ſanguinoſe.

Circa il modo, con cui prima di flagellarlo lo ligarono alla colonna, li pareri de'Santi, e de'Contemplativi, ſono anche varj, atteſo oltre quel che leggiamo nelle rivelazioni di Santa Brigida, che il Signore dopo aver teneramente abbracciata, baciata, e bagnata di lagrime la colonna, alla quale fù battuto, porſe da ſe ſteſſo le mani a' manigoldi; acciò lo ligaſſero: Giovanni Echio vuole, che vi fù ligato con li piedi, con le mani, e col collo: Niceforo è di parere, che vi fuſſe ligato con quel flagello al collo, col quale lo ſtraſcinarono al luogo della colonna in ſegno del ſupplicio, che doveva patire: Sant'Anſelmo dice, che lo ligarono per le mani, con alcune correggie di bove ben forti: Filippo Diez tiene, che fù ligato col collo, con le mani, e con li piedi, ma così ſtretto, che non ſi poteſſe muovere, nè evitare li colpi, che li venivano dati: Daniele Malonio aggiunge, che fù ligato anche a traverſo del corpo, per tenerlo più ſaldo, ed a fine, che in niun modo ſi dimoveſſe, il tutto hà del probabile, e di vantaggio a chi oſſerva le diligenze uſate da'ſuoi nemici per prenderlo, e catturarlo, ſapendo, che molte volte, quando ſperavano averlo nelle mani, li era fuggito, ſi può ben credere, che per timore non fuſſe per ſcapparli, uſaſſero cura, e crudeltà non ordinaria in ligarlo ſtrettamente, con tutte le ſorti di ligami, funi, correggie, catene, e d'ogn' altra ſorte di vincoli, che poteva ſuggerirli l'inferno, e l'odio interno de' loro cuori; Conforme parimente è credibiliſſimo, che prima di ligarlo, e di batterlo, fattolo cadere in terra, lo percoteſſero in modo con pugni, e calci ſino in faccia, e nelle maſcelle, che il rumore delle guanciate, ſentivaſi anche da circoſtanti, una delle quali era la Beatiſſima Vergine, della quale, benche gli Evangeliſti non faccino menzione, ma ſolo dichino, che ſi trovò preſente alla croceſiſſione. La verità però, comprobata da tutti gli Autori, e Santi, che ſcrivono della paſſione di Gieſù Criſto, ſi è, ch'ella vi fù preſente, conforme fù a tutti gli altri ſuoi tormenti, ed obbrobrj; dalle di ci ore, quando dal palazzo di Caifa fù condotto al Pretorio di Pilato, ſinche alle ore 22. con le ſue mani ſantiſſime accomodò nel ſepolcro, il ſuo ſantiſſimo cadavero, ed in ſegno della ſua aſſiſtenza, alla flagellazione del ſuo benedetto Figliuolo, rivelò ella a S. Brigida lib. 4. cap. 70. che al primo colpo cadè ſemi-

morta in terra; *ad primum jectum, ego quæ astabam cecidi, quasi mortua*, nè rivenne da quello spatimo, sin che finito di batterlo, alzò gli occhi, e lo vidde così scarnato, e lacerato, che se li vedevano le coste nude, di pelle, e di carne, solo coverte di sangue, conforme era parimente, tutto quel Santissimo Corpo, che per il vermiglio del sangue, pareva da capo a piedi tutto vestito di rosso.

E trà le cose osservabili della fierezza de'carnefici, che flagellarono il Signore, e dell' odio implacabile de'nemici, che gli assistevano, si è, che spogliato si fù, viddero quel Corpo Santissimo, e la tonica inconsutile, tutta tinta, e bagnata di sangue sparso, e sudato per essi nell'Orto, 9. ore prima, il che conforme li rese attoniti, per non saperne il mistero, così doveva intenerirli, e muoverli a compassione, di non usarli crudeltà sì spietata; Ma già il Signore avea detto: *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*; Bisognava dar luogo alla Divina Giustizia, che così esser dovea sodisfatta, per mezzo della loro empietà: Or i manigoldi contenti per il denaro avuto, e speranzati dal promessoli di vantaggio, prendevano maggiore ardire nel maltrattarlo: Pigliati questa sferzata, falso Profeta, diceva uno; Capo popolo ricevi quest' altra, replicava un'altro, e poi fatti chiamare Rè; Strigone, Negromante, ricevi questa staffilata per adesso, e poi chiama se puoi i Demonj, che venghino ad ajutarti, e così affliggendolo a gara, anche a gara animavansi nel flagellarlo, percuotendolo nelle spalle, nella schiena, nel ventre, nel petto, nelle braccia, nelle gambe, nelle coscie, ed in tutto il suo benedetto Corpo: *Ligatur, ceditur, totoque corpore dissipatur, nunc scapulas, nunc ventrem, nunc brachia, nunc crura cingunt; vulnera vulneribus, plagas plagis recentibus addunt; debuit planè mori tanto dolore transfixus, se tamen reservavit ad vitam, volens graviora perferre.* S. Lorenzo Giustiniano: Or se dieci di quelle sferzate ad un di noi, averebbero forsi tolta la vita, le centinaja, e migliaja, in quelle delicate, e sacrosante carni del Salvatore, che far dovevano?

Altri Contemplativi poi, e con essi Tertulliano aggiungono a questo, che finito di battere, e scarnificare l'afflitto, e tormentato Signore, standosene buttato in terra tutto bagnato nel proprio sangue, e per la grande effusione, ed eccessivo dolore non potendo levarsi da terra, quelli imbestialiti carnefici per farlo drizzare in piedi,

lo

lo affliggevano con nuove pene, percotendolo con calci, ed urtate de'piedi, e rivoltandolo per terra, come una palla: *Dominicum Corpus a columna dilapsus ad terram, quasi pilam sacrilegis pedibus exagitabant*; Ed altri per vederlo in quella maniera girar nudo a quattro piedi intorno alla colonna, lo motteggiavano, si prẽdevano giuoco di lui, e si spassavano con i suoi vestimenti, buttandoli da quà, e da là per il cortile con le punte de'piedi: sino a quest'atto ultimo, di starsene Giesù Cristo nudo in terra a piedi della colonna, passarono ore 3. cioè parte della 12. tutta la 13. e mezz'ora in circa della 14. come si è detto di sopra, e come sono di parere il Rocchetta, il Piacentino, Tiepoli, ed altri.

Le Reliquie poi della S. Colonna, oltre quella, che si venera in Roma nella Chiesa di San Prassede, ch'è di color fosco con macchie di bianco; d'altezza di tre palmi in circa, nella sommità della quale si vede un'anello di ferro; Nella medesima Città di Roma, nella Chiesa di S. Eusebio si venera un'altro pezzo della medesima colonna: Nella Città di Venezia nella Chiesa di S. Marco, vi è un' altro pezzo della medesima, d'altezza poco meno d' un braccio: Nella Città di Pavia nella Chiesa Maggiore si conserva anche parte della medesima colonna, e nella Città di Gerusalemme, nella Chiesa vicino al Monte Calvario, al dire d'Adricomio, si venera con molta divozione da'Pellegrini parte della colonna, alla quale fù ligato, e battuto il nostro benignissimo Salvatore, il che non contradice alla pietosa credenza de'fedeli, stante la varietà dell'opinioni, che non solo di giorno, quando fù flagellato, ma anche buona parte della notte, fusse stato ligato, ed afflitto in un'altra colonna in casa di Caifa. De'sagri flagelli poi uno ne possiede Roma nella Chiesa di S. Maria in via lata, e parte degli altri se ne trovano nella Chiesa Maggiore della Città di Pavia; passiamo alle riflessioni.

DISCORSO RIFLESSIVO

Sù di queſt' Ora decimaterza.

SE ſin' ora il ſuono dell'Orologio ci hà portato coſteggiãdo le rive di queſto gran mare, delle amariſſime pene dell'appaſſionato noſtro bene, già al tocco dell'ora preſente c'intima al paſſaggio del golfo profondo di dolori ſenza termine, e di amarezze ſenza limite: Eccoci già nell'ore di ſangue, eccoci al tranſito del mare sì, ma roſſo, di quel divino purpureo liquore, che dalle ſue carni puriſſime ſparſe ad una colonna, ſotto una tempeſta di flagelli, il noſtro amantiſſimo Redentore: Quel ſuo amore ſoprafino in queſte ore traſcorſe ſvelatoci, riſpetto all'ingigantito, che in queſt'ora 13. ci ſcuopre, compariſce un' amore bambino, lo sborſo ſin'ora fatto alla divina giuſtizia de'ſuoi dolori, ed obbrobrj, per ſodisfazione delle noſtre colpe, tutto che copioſo, eſuberante, ed immenſo, parve di poche monete di argento; Poiche già, *aperuit Dominus theſaurum ſuum optimum*, come ſi legge nel Deuter. al c. 28. e sborſa monete d'oro finiſſimo del ſuo ſangue imprezzabile, non a mani piene, ma a ſacco rotto, e paga per intiero adequatamente in quel banco, dove le iſtanze contro di noi eſclamavano, e giuſtizia, e vendetta. Sù queſti due poli gireranno le noſtre mentali riflеſſioni in queſt'ora, dove intimar dovriamo una raccolta generale a tutte le potenze, e ſenſi noſtri più nobili, che venghino a vedere, ad oſſervare, a meditare, che malizia, che gravità, che deformità, portano ſeco quelle colpe, che per levarle, lavarle, ed abbolirle, vi conſumò un Dio fatt'Uomo, legato ad una colonna, un mar di ſangue! e che amore fù quello, che ve lo tenne sì coſtante, sì fermo, che fè iſtupidire quel marmo iſteſſo.

Non mi confido però proſeguir queſto filo, nè ingolfarmi in queſto mare, ſe, prima di licenziarmi dalle arene, non sfogo con quel popolo ingrato, e con quel Giudice iniquo, l'occupato mio cuore: O Giudice

ſce-

ſcelerato, tu di propria bocca cõfeſſi, del preteſo reo l'innocenza, de'ſuoi accuſatori la malignità, e l'invidia, lo vedi forſe anche tu con gli occhi proprj, Giuda il traditore, quando con la borſa in mano dell' argento patteggiato, faceva iſtanza a' Principi de'Sacerdoti, di reſcindere il contratto, e di ripigliarſi il denaro. Confeſſi, che anco Erode, tutto che lo burlaſſe da pazzo, pure in fatti con la veſte bianca, moſtrava la candidezza della ſua vita incolpabile: Claudia tua Moglie, tuttoche donna moſtrò petto virile in avviſarti a caratteri di oracoli, e ſopraumani, a non imbrattarti le mani in quel ſangue innocente; *Nihil tibi, & juſto illi*, la viſta di quel ladrone caratterizzato da proceſſo sì infame, con cui lo accoppi a lei, pungevati d' atto ingiuſtiſſimo la coſcienza: Moſtri orrore sì grande al voto incluſivo dato, non al Santo, ma all'empio, *non hunc, ſed Barabbã*, reſti come fuori di te a quelle voci proclamanti il ſupplicio più infame al giuſto, e ſanto: ti lavi a viſta di tutti le mani, predichi publicamente l'elezzione ingiuſta, ti sgravi dalle punture la tua coſtienza, e chiami per atteſtato della verità il Cielo iſteſſo, e pure vacilli, cadi, precipiti, e non ti accorgi, che il ripiego meditato, *corripiam eum, & dimittam*, non ſarà teriaca di tua coſciẽza, ma veleno? O empio Giudice, come paghi l'amicizia fattati ripigliar cõ Erode a colto de'ſuoi viaggi? Egli pacifico Rè, tratta a favor tuo maneggi di pace, e tu opri trattati d'obbrobrj, e ripieghi di pene?

O Dio, ed in che dirupi precipita, chi piega a'primi incontri, ed a chi ne'principj moſtraſi puſillanime, chi non ha petto non giudichi, e chi per officio è coſtituito a ſentenziare, decida a fronte ſcoverta, non faccia trà le parti il mezzano: li mezzi termini non medicano le piaghe della giuſtizia, ma l'eſaſperano; partaſi mal ſodisfatto quanto ſi vuole, chi hà torto, ſe non baſta dichiariſi anche nemico, purche ſalva, ed incorrotta ne reſti ſempre la giuſtizia, e la verità; e chi penſa altrimente, rifletta a quel che dice lo Spirito Santo per l'Eccl. al 7. *Noli fieri Judex, niſi valeas virtute irrumpere iniquitatem.* Povero mondo, quanti ſeguaci di Pilato alimenta! ſtimaſi atto prudenziale per ſfuggire li borbottamenti delle parti, e le minaccie de' malcontenti trovar ripieghi, che offuſcano la verità, e macchiano la candidezza: e pur'è vero, che altro non è, che eſegranda politica, maſſima ateiſtica, e dottrina d'Inferno, che ſotto ſomglianti colori, e ſotto finte ap-

pa-

parenze, dirupa, e precipita in abiſſo irreparabile chi l'adopra.

Già ſi vidde in Pilato, che per non moſtrar petto, al primo apparir della giuſtizia tanto s'inviluppò ne' ſuoi ripieghi, che perdè la grazia di Dio, e la benevolenza degli uomini, omicida della propria coſcienza, e deicida dell'Unigenito del Padre Eterno: Chi credeva laſciar libero dopo il caſtigo delle sferzate, con radoppiata colpa, lo flagellò, e lo crocifiſſe: Ecco dove riduce il poco non temuto, ed i palliati colori dell'umana prudenza. Oh, ed in quanti Cattolici ſi deplora il medeſimo! Quanti di quelli vantanſi, che più preſto ſpirariano l'ultimo fiato sù d'un patibolo, che traſgredire in materia grave quella legge ſantiſſima, che nel batteſimo profeſſarono, ma ne' mancamenti leggieri, ò per picciolezza di materia, ò tali di ſua natura, non han riguardo, nè mira: Queſti ſon quelli, che dicono con Pilato, *corripiam eum, & dimittam*, poche sferzate sì, non le ſtimiamo gran male; peccati leggieri, colpe veniali, ſono flagelli sì, ma non chiodi, a queſti guardi Dio di dar il voto, ma a' flagelli il voto incluſivo non è gran male, e pure la prattica, che nella perſona di Pilato moſtrò il contrario, moſtralo nella perſona di tanti ogni giorno, che ſe ingannati dal ſenſo, e dal nemico comune, flagellano con colpe veniali il Signor loro alle 13. non averan roſſore di crocifiggerlo con colpe mortali alle 18. *qui in modico iniquus eſt, & in majori iniquus eſt*, diſſe chi mentir non può, in S. Luca al cap. 16.

Or ſe fù sì grave la colpa di Pilato, ingannato da' ſuoi ripieghi, e ſubornato da tanti eſpedienti, tutto che, come pagano, parche lo ſgravaſſe in parte la ſua ignoranza; qual ſarà la gravezza del peccato di quella perfida gente, che non a palpebre chiuſe, ma ad occhi aperti commiſe delitto sì enorme, contro quel buon Signore, che non ſpirava altro, che amore, gridar la vita ad un'aſſaſſino, fù male? dare il voto di libertà ad un ladro fù peggio? aggraziare un ſedizioſo, peſte della republica, fù peſſimo? ma le palle negre di morte, le ſchedole vergate d' oſcuro inchioſtro, e le voci uniformi eſclamanti, *non hunc, ſed Barabbam*, riſerbate tutte a vociferare la morte all'Autor della vita, è il colmo della fierezza? Chi meglio di loro ſapeva, chi degno era di morte, e chi di vita? ſe Gieſù, ò Barabba? Quanti forſe di quelle turbe baccanti contro del loro Signore, da quelle mani ſantiſſime avean ricevuto e ſanità, e favori? Chi

sà quanti di loro nelle solitudini,e ne'deserti,ne furono di miracoloso pane sfamati? Quanti viddero chiamar da'sepolcri cõ voce imperiosa i quatriduani; Quanti esaminarono aver sù gli occhi de'ciechi nati fatto nascere nelle pupille la luce, con unzione di loto ? Quanti osservarono sì dominato l'istesso inferno, che bastava un sol cenno a sloggiare da'corpi ossessi, l'intiere leggioni di spiriti maligni, l'escludono,lo ricusano,e lo pospongono ad un ladrone? Accettato avessero almeno il partito di quel Giudice iniquo, di ritenerlo vivo sì, ma da pazzo, da scemo,da stolto,per scherzo de' fanciulli ,e per sollievo de'Cittadini,ne anche questo carattere d'obbrobrj potè quei perfidi cuori ammollire , niuno vuol ritrattarsi dal suo voto esclusivo, morto lo vogliono tutti , e niun vivo;Ed il ricusato Amante Giesù,che il tutto ciò ben vedeva, e sentiva, non rimprovera, non confonde,non rinfaccia a gente sì scelerata , le perfidie della loro ingratitudine , ma adorando li decreti giustissimi dell Eterno suo Padre,assente al suo *moriatur*, senza aprir bocca ad altre parole,che a quelle disse già in suo nome il Profeta Reale nel Sal.38.*Obmutui,& non aperui os meum, quoniã tu fecisti.*

Già il non aprir mai bocca in sua difesa , sin come screditollo appresso Erode,che lo tenne per pazzo, così autorizzava l'accuse appresso de'suoi nemici,non penetrando , sciocchi di loro ! ch' erano tiri delle finezze d' un Dio, che impedir non voleva il corso del suo incredibile amore, ma secondarlo; ed in effetto così fece,mentre in virtù di quel divino amore , che li chiuse in sua difesa la bocca,l'aprì il cuore,e li sciolse le mani,a spogliarsi pronto le vesti, e dare a quella dura colonna mille abbracci amorosi:Se quei manigoldi crudeli avuto non avessero cuore di tigre , quella prontezza in spogliarsi,e quei baci,ed abbracci amorosi dati a quel freddo marmo,l'averebbono intenerito il petto,e dateli chiaramente a conoscere, che chi con animo sì costante baciava , ed abbracciava l'istrumento del suo supplicio,non pativa per forza, ma per amore: E veramente è così ;Poiche chi tener poteva legato nudo ad una colonna , esposto a'flagelli, a'dissonori, a' cachinni d'un popolo insultante alla sua nudità, se non le funi di quell'amore,che tiratolo dalle stelle,lo ferno fin da che nacque abitatore d'una stalla 40. giorni!Quel petto snudato alle battiture, che altro dimostra,se non la sviscerateZza della sua cordialità soprafina?e quel cor-

po

po purissimo senza velo, che scopriva, se non la candidezza di quell'affetto, che ombra mai non conobbe di tepidezza?

Credo sì, che il Cielo averia tessuto drappi di Stelle, e gli Angioli delle loro penne, averiano intrecciato ammanti di luce, per coprire la nudità del Signor loro, se privi forsi del moto, non l'avesse istupiditi la meraviglia: E non potè esser di meno; poiche se l'amici di Giobbe, quando lo viddero nel letamajo con divario sì stravagante, riflettendo alle godute prosperità d' un tale amico, restarono tanto sospesi, che non poterono per sette giorni formar parola: Che far dovevano li corteggiani del Cielo, amici di sì buon Signore? in vedere tanto dissonorato il loro Rè? legato come un schiavo vile ad una colonna il Creator loro? ed essere in essa senz' ombra di pietà staffilato, e flagellato? restarono senz' altro storditi ad un caso sì raro, e tanto più sapendo, che quel divino Sansone, non solo sfuggir potevali, ma gittar per terra quella colonna sù le spalle stesse de' suoi nemici: Se schiavo volontario d'amore, non si fusse egli fatto, iveduto mai non l'averiano in loro potere, non che ad una colonna ligato li suoi nemici, i legami d'amore, non già i lacci Ebrei, tenevano ad essa ligato il Dio della fortezza, esclamando, e con ragione S. Loren-Giustin. de leg. vit. cap. 6. *O charitas, quàm magnum est vinculum tuum, quo Deus ligari potuit, nullum vinculum Dei filium ad columnam tenere posset, si charitatis vinculum defuisset.*

Sì, che i lacci della divina Carità tennero ligato a quel marmo un Dio fatt'uomo, per opra di quell'amore, che a sostentar la canna debole della nostra umanità, vi racchiuse quella divina ipostasi, lo confessiamo, lo crediamo, e la virtù del medesimo nelle 3. ore, che vi stiede ligato, astrattolo da se, nol faceva riflettere a quel gran cumolo di dissonori: *Sanctus Amor extasim facit*, dice l'Angelo de' Dottori: trà le qualità del santo Amore, una si è il fare estatici li veri amanti: Virtù si è dell'estasi divina, estraere sì potentemente da tutto il visibile il cuore, e corpo ancora, che li pazienti medesimi dir non sanno, se quel che fanno, quel che dicono, e quel che soffrono, *sit in corpore, vel extra corpus*. L'amor divino li tiene così fuori di sensi, così astratti dal materiale, che ben si vede, non esser il cuore loro, *ubi animat; sed ubi amant*: Il mio Serafico Padre solito a sollevarsi sin sopra le nubbi, le Catarine da Siena, le Madalene de Pazzis, le Terese di Giesù, avezze le giorna-

nate intiere, non che l'ore, a queſte paſſive nobiliſſime paſſioni, potrebbono formar volumi, non che dir poche parole, che coſa ſia, quando, *ſanctus Amor extaſim facit*. E pure, reſpettive a quelle fiamme, ch'ardevano nel petto di così fino amante, era l'amor loro una piccola ſcintilluzza: Or che incendj di carità, dovevano avvampare il petto di Giesù, che eſtaſi dolciſſime d'amore tenevano affaſcinato quel ſuo teneriſſimo cuore: *Euge euge, viderunt oculi noſtri*, dicevano li ſuoi nemici aſſiſtenti: Ecco il riprenſore della noſtra vita, ecco l'Ariſtarco de' noſtri coſtumi, come paga il fio della ſua temerità, nudo, ligato, ſvergognato, ſtaffilato come merita da ſchiavo, da ladro, da infame ad una colõna: Sciocchi, e che detto avriano alla viſta di quell'amore, che gli avvampava nel cuore, anco verſo di loro ſteſſi ſuoi nemici sì fieri, avido aſſai più della loro ſalvezza, ch' eſſi della loro ruina non erano: averiano cõfeſſato a loro diſpetto, che *ſanctus Amor extaſim facit*.

Quelle due colonne, ſotto l' ombra delle quali nel deſerto verſo la Paleſtina precedeva il ſuo popolo queſto buon Signore, prima di farſi figlio d'Adamo, quanto porgono di ſodezza a queſte verità: *Dominus autem antecedebat eos in columna nubis per diem, & per noctem in columna ignis*: Due colonne una di fuoco, ed una di nubbi, caldo, e freſco, miſterj profondiſſimi, il materiale de' quali è chiaro; acciò la notte non inciampaſſero nelle pietre li provídde di luce; ed acciò il giorno non l'offendeſſe il Sole con i ſuoi raggi, li provídde di nubbi, l'ombre notturne, che danneggiar li potevan ne' piedi, eran fugate dal fuoco, con le ſue vampe lucidiſſime; e gli ardori ſolari, che ſtemperar li potean le teſte, temperavangli la freſca opacità delle nubbi: Che tenerezza di Padre, che amorevolezza di cõdottiero, che ne men piccolo incommodo vuol che patiſchino quelle piante deſtinate al poſſeſſo, non di campagne ſeminate di ſpine, ma di terra, *lacte, & melle manante*, quando ſtato non ſarebbe gran fatto, che pagaſſero con lo sborzo di qualche penalità il dominio di paeſe sì bello, e di terreno sì fertile: Oh ſe gli occhi carnali di quel popolo sì groſſolano, e sì terreo, ſotto le cortine di quelle nubbi, e ſotto il porporino di quel fuoco, aveſſero veduto le fiamme di quell'amore, che ardeva nel ſuo petto, e che da lì a non molti anni, non doveva, nè ſotto figura di nubbe, nè ſotto elemento di fuoco, ma alla ſvelata ſotto figura d'aſſunta umanità, ſcoprirli d'altra maniera in due altre

colonne, le ſtravaganze della ſua fina carità; Credo, che eſſi ancora tutto che impaſtati di ſenſo, averebbero provato gli effetti del ſanto Amore, che rende non ſolo ſtupidi i cuori, ma eſtatici; Poiche *ſanctus Amor extaſim facit*. Moisè Generaliſſimo di quell'eſercito, Aaron ſommo de' Sacerdoti, e quei due ſant'uomini Gioſuè, e Caleb; credo io faceſſero tutto quel viaggio da eſtatici, non guardando nè alla chiarezza dell'infocata colonna, nè alla opacità dell'aggruppate nubbi, ma al formale del miſtero, ed alle amoroſe finezze, di chi naſcõdeva gli arcani del ſuo petto, ſotto quelle apparenti figure.

Noi vediamo due colonne, l'una di fuoco, e l'altra veſtita di nubbi, e da un'eſtali delizioſiſſimo vien rapito il cuore al riflesſo, che ſotto di eſſe ci và da foriero avanti di giorno, e di notte, il Padron delle sfere, ed il Monarca del tutto; or che ſarà quando il medeſimo, fatto già come un di noi figlio d'Adamo, di notte a luce di Stelle, e di giorno a luce di Sole, ſi vedrà non ſotto il fanale di luminoſa colonna, ſpettacolo di maraviglie, e teatro di grandezze, ma ſotto le ſembianze umane da ſchiavo viliſſimo, e da ladrone infame, ligato a due colonne, la notte per lo ſpazio di trè ore ad una, e poco men d'altretanto tempo ad un altra il giorno? alla prima per patir da tutta la corte d'un ſommo Sacerdote, pene, e tormenti tali, che la notizia intiera, ne ſtarà riſerbata nel fine de' ſecoli; ed alla ſeconda da 30. coppie di manigoldi, ricevere tante ſtaffilate, e tante battiture, che non vi laſciarono ſana ſenza flagelli, tanto di carne, quanto una punta di aco, e ſe li fuſſe ſtato detto, che li Miniſtri d'una tal crudeltà, ſtati ſarebbero li poſteri, figli, ed eredi di quel medeſimo popolo, che eſſo ſteſſo guidava, con sì bel fanale di notte, e con sì bel padiglione di giorno, che averebbono ſoggiũto? altro io non credo, ſe non che, *ſanctus Amor extaſim facit*. Quel fuoco d'amore, che li ardeva nel petto, era sì ardente, che ſe tẽprato non l'aveſſero le nubbi del giorno, averebbe inteneritto le montagne, non che li cuori, e le pupille de ſpettatori. Non poteva veramente, che ſotto sẽbianze, non già di Stelle, e di Luna, ma di fuoco gerolifico del vero amore, ſcoprire gl'incendj ineſtinguibili del ſuo petto.

Gode queſt' elemento ſopra degli altri, una condizione più nobile, gli altri tre tutti allentano le proprie qualità, eccetto che il fuoco, la terra ſecca di ſua natura, ſi fà umida, l'aere, ch' è umida tal volta è ſecca, e l'acqua, ch' è fredda ſi rende calda,

il

il fuoco ſolo a differenza di tutti,avendo per ſua qualità principale il calore, non mai lo laſcia,ma inamiſſibilmente il conſerva,e tenacemente il mantiene, fuoco freddo mai non provoſſi,fiamme aggiacciate,non ſi viddero mai:tali ſono le condizioni del vero amore, che fà eſtatici gli Amanti,*ſanctus Amor extaſim facit*: Ben ſapeva quel Dio precedente ſotto di un tal gerolifico quella perfida gente, che torrenti d'ingratitudini, e che fiumi di barbari riconoſcimẽti,dovean verſarli sù le ſpalle, per eſtinguere le fiamme del ſuo ineſtinguibile amore; ma a loro diſpetto,*aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem*. Anzi a guiſa del fuoco, che con violenza maggiore, ed attività più dominante,bruggia,ed opra cõtro le legna verdi:dove e vedeva,e prevedeva in quel popolo rubelle,ed incorriſpondenza, e malizia, e durezza maggiore, ivi con ſembiãze più vive,eſprimeva la ſua bõtà,ſenza termine.

Una coſa ſola oſtar potrebbe a queſto gerolifico, ed è, che queſto fuoco più a propoſito ſtato ſarebbe ſotto ſembianze di piramide,che di colonna;Poiche appunto le fiamme,che s'alzano verſo le sfere, di piramide hanno l'apparenza, non di colonna,e pure anche in queſto ci eſprime una tal nuova condizione del ſuo ineſtimabile amore: è vero,che la piramide è larga,ſpazioſa, ed ampia nella baſe, ma non è così nel reſtante della ſua mole, la quale và pian piano attenuando tanto,ſinche altro non è l' ultimo termine ſuo, che una punta: ſottiliſſimo ſecreto dell'Amãte noſtro Dio, voleva darli ad intendere, che piramidale non è l'amor ſuo, come quello del mondo, ma di colonna: largo, ed ampio ha il ſuo principio l'amor del mondo,è vero,ma è amor piramidale,che largo comincia sì,ma preſto preſto reſtringeſi tanto, ſinche ſi annienta; che non fanno ne primi natali dell'amicizia loro due amici nel mondo,che finezze,che fervori,ſempre uniti, ſempre aſſieme, mai diſcordi, mai ſeparati,doni,regali,onori, accoglienze,*pars calicis eorum*,diſtintivo non vi ſi conoſce, nè di robba,nè di voleri:bella ſpazioſità d'amore,bel fondamento di piramide:non paſſarà però molto tempo, e tanto riſtretto vedraſſi un tale amore, ed a tale eſtremo ridotto, che ſe ſalutarannoſi di barretta, non ſarà poco, e queſto perche? perche l'amor del mondo è amor piramidato,comincia largo, e poi termina in punta, ſinche riducesi a niente.

Ne'ſponſalizj,nelle parentele di nuovo, con che larghezza d'

amore li *novelli* ſpoſi amãſi nel principio, veſti ſfoggioſe, gale alla *moda*, gioje belliſſime, ſpaſſi a giornate intiere, ogni coſa cõcedeſi da'mariti, ò che larghezza d'amore, bell'ampiezza di piramide, ma pian piano tanto ſi và reſtringendo, che ſe da lì a pochi meſi, ſe li domandarà dalla moglie alcuna di queſte coſe, cominciaranno i mariti, per prima riſpoſta a mirarle con poço buon'occhio, alla ſeconda iſtanza aggiungeranno il diacridio di qualche parola acerba, ed alla terza, ſe non giuocheranno il baſtone, non ſarà poco, tutto queſto perche? il fervido di tanto amore ov' è andato? ampiezza sì bella, come sì preſto ſi è riſtretta in una punta? Così và, e non può eſſer di meno, l'amor del mondo, è amor piramidato, comincia largo, e poi termina in punta: Ma l'amor Divino, è amor ſtabile, amor coſtante, amor di colonna: la colonna quãto al piede hà di diametro; tanto ne tiene ſul capo, grande nel principio, grande nel mezzo, grande nel fine: *Cùm dilexiſſet ſuos, in finem dilexit eos*, perche è amor di colonna, amor fermo, amor coſtante, amor invariabile, non come quello del mondo ſoggetto all'iſtabilità: *Intuemini dilectiſſimi, divini amoris magnitudinem, firmus eſt, immobilis eſt, columniacus eſt, ideo antecedebat eos in columna nubis*. S. Agoſt. Animẽ amate da Dio, non proveranno mai abbandono, ſe non ſaranno eſſe l'ingrate, che voltar li voleſſero le ſpalle, ſcordamento non sà, che ſia, mutazione giamai, ſinche ſeco non l'unirà nella gloria, con i ligami eterni del ſuo immobile amore: Chi de' ſuoi amici può dire, che non ſia così, chi mai di loro ebbe negativa nelle ſue richieſte? chi all' iſtanze ſue ebbe ripulſa? e di preſente ove ritrovanſi? che fanno? che dicono? che godono? beni godono, che non han fine, contenti fruiſcono, che non han termine, tutto per atteſtato, che l'amor Divino, è amor ſtabile, coſtante, ed immobile; il mondo vada pur ſottoſopra, e s'armi a ſchiere di furie l'inferno, che Anima da sì buon Signore amata, che coſa ſia abbandono, mai non ſaprà.

Oh viandanti Ebrei per quei deſerti, aveſſero pure aperte una volta le pupille loro, a colonna di fuoco sì bella, che forſi nõ averebbero adeſſo quel tetro velo ne'cuori; perche averebbono letto in eſſa a caratteri di luce, non ſolo la ſtabilità amoroſa di quel condottiero di Paradiſo, ma ch' erano così ardenti del ſuo petto le fiamme, che il freſco delle nubbi volevaci per temperarle: E ſe ciechi non aprirono gli occhi a sì bella luce

not-

notturna, gli aveſſero aperti di giorno,quãdo a quella marmorea colonna,sì ſtrettamente ligaronlo per flagellarlo,ad ogni ſtaffilata, ad ogni percoſſa, ben diviſar lo potevano per il medeſimo,che già tanti ſecoli avanti, ſotto colonna di fuoco guidavali per il deſerto,mercè, che d'altri proceder non poteva, quella pazienza invitta, quella fortezza,quel coraggio,quella nobiltà d'animo , quella generoſità di cuore , in ſoffrire tormenti sì acerbi,crudeltà sì fiere,flagelli sì duri, sì aſpri,sì tormentoſi,ſenza aprir mai bocca,*tamquã agnus coram tondente*, ſenza dar ſegno di dolore, ſenza voltar mai faccia , ſenza mai dare un ſoſpiro, ſenza moſtrar mai debolezza ; occhi ſereni a tutti, volto benigno ad ogn'unó , ſangue a lava ſotto de'piedi loro , non eſclamante vendetta,come quello di Abel,ma perdono;piaghe a centinaja , che come tante bocche, chiedevan per eſſi pietà , non giuſtizia;ferite ſenza conto,che come lingue parlavano di tenerezze amoroſe a favor loro,non di amarezze : Immobile , come pietra,e che quel Rè di dolori,li ſoggettava,li dominava,l'imparava col ſuo animo eccelſo,nobiliſſimo,regale, che fece iſtupidire, ed eſclamare anche ad un Scrittore Gentile . *O virum infractum animo , qui nec precem, nec lachrymam fudit .*

Che pietra paragone più bella aver potevan quei perfidi,per conoſcere , non poter eſſere altro, che il vero Iddio , non che uomo Divino, chi frà sì acerbi tormenti , moſtrò pazienza sì grande,e fortezza sì invitta, come l'argumentò il Centurione, quando diſſe:*Verè filius Dei erat iſte*.Così la ſente,e così la diſcorre Tertull.nel lib.de patien.c.3. *Hinc vel maximè phariſei Dominum agnoſcere debuerunt, patientiam enim hujuſmodi , nemo poterat hominum perpetrare* : Effètto però di chi era quella ſua invitta paziẽza,e quella fortezza ammirabile?ſe non delle fiamme di quell'amore , che li ardeva nel petto,a diſpetto di tutto l'odio giudaico,ed a confuſion dell'Inferno: Pena sì grande, e forſi la maſſima trà le grandi al verecondo Signore , di vederſi ſpogliato, ed eſpoſto nudo alla viſta del popolo chi poteva temprarla ? ſe non la forza di quell' amore , che fà eſtatici li veri amanti? *Sanctus Amor extaſim facit* . Il vergine delle Vergini , il giglio puriſſimo degli orti del Paradiſo , ſoffrir sì intrepido il vederſi nudo agli occhi lividi di tanti ſcelerati, agli ſguardi impuri di tanti effeminati, alle pupille ſchermitrici di tanti temerarj:finito ancora non hà di dolerſi , per bocca di Davide nel Sal.43. di queſta ſua vergogna: *Tota die verecundia mea,contra me eſt.*

est. E par che sin'adesso stiagli viva sù gli occhi quella confusione, che con ammanto ingiurioso coprilli la sua faccia Divina, *& confusio faciei mei, cooperuit me*: Estasi di amore ci voleva a tener fermo trà tanti dissonori quello divin Sansone, che se preceduto non avesse col suo esempio, gli eserciti di tanti martiri gloriosi, e di caste donzelle, come averebbero le Martine, le Barbare, le Caterine, e le Bibiane, tolerato cõ coraggioso disprezzo, d'esser spogliate dalle vesti, quando stato li sarebbe più dolce lo spoglio della vita, e l'esser coverte di mille orrori di morte, che il farsi vedere ignude? Ignudo comparisce l'amante nostro Iddio, tutto che vestito di candido bisso del suo stato innocente, solo perche l'infinita sua carità, addossar li fece il peccato d'Adamo, pagando con la sua, la nudità di quello, che sì miseramente perdè la bianca veste dell'innocenza, e pure si vergogna, si confonde, e si arrossisce, e noi senza vesti d'opere buone, ignudi non per mancanza di vesti, ma per difetto di meriti, come ce la passaremo in quel foro giudiziale alla vista di tanti purissimi assessori, e candidati congiodici?

Quanto sarebbe stato meglio per tanti, e tanti, che in luogo di pomposo vestire, e delle usanze sfacciate avessero con drappi di modestia vestito il corpo, e cõ ammanti di virtù vestita l'anima, che consumare tante spese in vestir di seta, ed in coprir d'oro, ed argento un corpo vilissimo, destinato a divenir presto presto esca di vermi, e putredine de'sepolcri: tanto costar dovevano all'amante nostro Bene, le nostre licenze, e quelle vesti all'usanza, che non sono altro, che reti del diavolo, e bandiere d'impudicizia: Ricchezza fù per noi la nuda povertà del ricchissimo Redentore: ma povertà grande è per noi la perdita del bel patrimonio della pudicizia, frà l'intessiture d'oro, e frà mille apparenze di vanità; di questo chi ne fà conto; portansi ogni giorno in trionfo, e nelle vesti, e sul capo, tanto da donne, quanto da uomini, mille trofei di vanità, e come se fusse un nulla (perche dicono così usarsi oggidì) nulla affatto si cura di pentimento, e pure quanto grave sia negli occhi di Dio questo nulla, gli obbrobrj d'un Dio spogliato, lo dicono, e le vergogne di quel vergineo corpo snudato, lo publicano: a prezzo sì rigoroso pagasi da un Dio fatt'uomo, il nulla da noi stimato d'una vanità nel vestire, e le morbidezze delle nostre concupiscenze? le laidezze della nostra carne? le delicatezze de'nostri sensi? a che sborso di pene; e con che paga di dolori si pagheranno? lo dica

quel-

quella colõna,a cui non bastando a quei perfidi d'aver in pubblico ſpogliato a viſta di tutti, ligatolo come un giumento,ch' abbiaſi a ſcorticare, caricatolo d'obbrobrj, come il più infame uomo del mondo, ſcaricarono ſopra quelle carni puriſſime, tempeſta tale di battiture, che quel marmo iſteſſo intenerito, ricevendo in ſe li colpi, come ſe dato fuſſero in un corpo umano, moſtrò quei ſenſi di compaſſione, che sbandito avevano que' crudeli da'petti loro.

Non ſi pagavano gli eccesſi nella legge antica, per grandi, che fuſſero, che con paga di 40. colpi di ſtaffilate;ma queſte leggi, che inviolabilmente ſi oſſervorono con tutti i malfattori, ſino a quel tempo,ſolamente ſi ruppero sù le ſpalle, e sù le mẽbra innocentiſſime del noſtro Dio: tanto alli eccesſi dovevaſi del ſuo amore, è vero, che rotti tutti gli argini delle leggi, non a 40. ſentir voleva i colpi, ma a migliaja,e ſe aggiungeſſimo,che la fame di patir per noi era tale,che contar non voleva i colpi delle percoſſe,non direſſimo,che la verità?perche lui ſteſſo lo dice nel Sal.34.*Congregata ſunt ſuper me flagella, & ignoravi.* Ignoranza ſuggeritali dall' amore, che dettavali il patir ſenza termine,non che non lo ſapeſſe,che ben sà quante ſiano l'arene tutte del mare: E ſe diceſſimo, che la parola eſpreſſiva d'ignoranza ce la dettò la carità ſua ſenza termine,che di quel gran numero di sferzate, come di gemme ſenza prezzo, ſpartivale per regalo all'amici ſuoi più cari,e divideva le fra'peccatori più maſſimi, c'incontrariamo cõ le pietoſe riſleſſioni del mio Serafico S.Bonaventura, che così la ſente:*Dividens candens amor flagella, ignorabat sęviſſimam crudelitatem plagarum*, e ſe aggiungeſsimo, che quella parola, *& ignoravi*, ce la poſe in bocca l'eſtrema vergogna della nudità,e la veemenza dell'amore, che facevali porre a conto di godimento,non di penalità il patir per noi, c'incontrariamo con li pietoſi ſentimenti del devotiſsimo S. Anſelmo,che così la diſcorre: *Tanta erat pudoris vis, ut nec oculos audebat levare, ſtrepitum ſævientium militum audiebat, & ignorabat flagella, quæ deguſtabat.*

Più che vero è tutto ciò, non ſi niega, anzi riſpetto a quelle ſue fiamme amoroſe, ſono piccole ſcintille. Ma che gli ardori di queſto fuoco andaſſero ſenza il mantice della giuſtizia, ed il dolce di queſto amore, andaſſe ſenza l'amore d'un rigore ſeveriſsimo, chi può negarlo, ſenza pregiudizio della penna dell' Angiolo de'Dottori nella 3.par. queſt.46.art.6.ad 6. *In hac flagellatione, non ſolùm attendit Chriſtus,quantam virtutem dolor ejus*

la-

laberet ex Divinitate unita; ſed etiam quantum dolor ejus ſufficeret ſecundùm humanam naturam ad tantam ſatisfactionem: Fiumi di ſangue, e mare di pene voleva la Divina giuſtizia, in paga delle noſtre carnalità, ed in ſodisfo delle noſtre abominazioni, gravi, note, ed enormi nel ſuo Divino coſpetto *ſuper numerum arenæ maris*, non vi fù punta d'aco di carne, in cui egli non patiſſe, non vi fù parte alcuna del ſuo benedetto corpo, in cui non toleraſſe acerbiſsimi dolori, nõ vi fù potenza alcuna della ſua anima ſantiſsima, in cui non penaſſe, il tutto a conto noſtro, che tante, e tante volte, e nelle potenze tutte dell'Anima, ed in tutti i membri del corpo lo ſtaffiliamo, e lo trapazziamo: *Paſſus eſt Chriſtus*, dice l'Angelico San Tom. part. 3. queſt. 46. articolo 5. in corpo, *in anima per triſtitiã, tædium, & timorem, in carne per vulnera, & dira flagella, in corpore, quia eſt veſtibus denudatus, in fama per blaſphemias, contra eum prolatas, in honore per irriſiones, contra eum illatas, in capite coronam pungentium ſpinarum, in facie alapas, & ſputa, in manibus, & pedibus fixionem clavorum.* Soſtẽtavaſi quella ſantiſſima umanità tormentata, dall'immenſità del ſuo amore, a miſura del quale erano i ſuoi dolori, *quia ſine dolore non vivitur in amore*: Come dice Cornel. a Lap. e come dell'appaſſionato Signore eſprime quel verſo: *Carnis, ut in toto corpore ſculptus amor.* Ma da queſt'amore medeſimo procedeva quel zelo, di ſodisfare a peſo d'anguſtie, e a rivi di ſangue quelle partite eſorbitanti, di cui ſi reſè contumace il noſtro Padre Adamo, che da ſchiavo ch'egli era, preteſe farſi ſimile al ſuo Signore, furto sì grande, in cui ardì rubare un bene tanto infinito, caſtigar lo volle con ſtaffilate, sù le ſpalle ſue di valor infinito: Ecco avverato quel ch'egli diſſe, *quæ non rapui, tunc exolvebam.* Sal. 68. Uſcito ſon'io in ſicurtà per il furto d'Adamo, paghiſi da me con le ſtaffilate, ch'egli meritavaſi per queſto furto. E perche tutti noi membri del corpo miſtico de'fedeli, pieni tutti eravamo di piaghe putride de'peccati, piagato eſſer volle egli con flagelli, in tutti i ſuoi membri, affinche riſanaſſe le piaghe tutte delle noſtre anime, con le piaghe, e torrenti di tutto il ſuo innocentiſſimo corpo, e con l'acerbità de'dolori, che quelle battiture cauſarongli, riparaſſe il danno de'delitti, che per il guſto nel peccare da eſſi s'incorre.

Oh, che motivi polpoſi, e ſoſtanziali avereſſimo in queſt'ora, e di amore, e di dolore, e di confuſione, di gratitudine, d imitazione, e di benedizzioni, ſe nel battere dell'orologio l'ora 13.

chia-

chiamando a raccolta le potenze dissipate della nostr'anima, li ricordassimo, che se consumarla tutta non può in divote meditazioni del suo flagellato Signore, almeno si facesse tributaria d'un'atto di ringraziamento, e di lode: il dire, *Laus tibi Domine pro amarissima flagellatione tua*, costa poco, ma non così è la rendita, nel farlo con divoto affetto, e con sentimento di cuore. Ciechi ci confessiamo nel conoscimento dell'Eterna Verità, così freddi nell'amore del sommo Bene, troppo radicati ci tiene a se questa terra, schiavi troppo del senso, ed attaccati troppo negl'interessi di questo mondo; L'Eternità và troppo lontana da'nostri cuori, il temporale ci hà troppo tirannico il possesso, così non fusse. Ma l'origine di tanti mali chi è: *quia non est, qui recogitet corde, idest ponat Deum super cor suum*, come spiega Cornel. a Lap. e se per il suo essere sublimissimo non hà calore il nostro cuore, per digerire, per riflettere il sopraeminente della sua Divinità, mastichiamo se non tutto un piatto, un boccone almeno di quelle amarezze, che nella sua umanità sacrosanta per noi sostenne.

Quella colonna, a cui stava per noi ligato in quest'ora, che lumi ci darebbe, e che ardori, se avanti gli occhi della nostra mente ci precedesse, meglio già, che ne'tempi antichi, non precedeva di notte sotto la di lui figura, quel popolo viandante, arderiano i nostri cuori trà vive fiamme di un santo Amore. Se ci ricordassimo, che in quest'ora assai più con i legami fortissimi della sua infinita carità, che con le funi dell'ebraica perfidia, stava sì obbrobriosamente ligato ad una colonna per nostro amore: Che timiama di lodi, che incenso di benedizioni, che aromati di ringraziamẽti, eruttariano le nostre bocche, verso quella soprafina clemenza, se ci proponessimo per oggetto de' nostri cuori, un Dio sì crudelmente flagellato per nostro bene! Che forze averebbe contro di noi il nemico infernale, se ci sapessimo riparar da'suoi dardi sotto il forte di questa colonna, con le divote riflessioni, e con li grati riconoscimenti! Chi può deplorare la sterelità delle cristiane virtù, e la fecondità di tanti peccati enormi, e di tanti vizj abbominevoli, che inondano il bel campo di Santa Chiesa, se non perche le due colonne, alle quali tanto patì il nostro dolcissimo Salvatore, non hanno base di ricordo ne'cuori nostri, nè piedestallo d'imitazione nella nostra vita?

Che bella statua d'umiltà cristiana potriamo inalzare sù la cima di quella colonna a gloria eterna del flagellato Signore, se

tentati di *ſuperbia* ricorreſſimo con *la mente* alle due colonne, una *dell'ora* 8. e l'altra alle 13. alle quali coverto di confuſione, caricato di battiture, ſtava così crudelmente ligato il Monarca dell'Univerſo! Che bell' edificio di pazienza potriamo fabbricare nel capitello di queſta colonna, ſe quando, ò nel corpo travagliati da' dolori, ò nell' anima torturati dalle paſſioni, faceſſimo ricorſo col penſiero alla pazienza invitta d'un Dio, con cui vi ſoffrì tante migliaja di flagelli, ſenza nè dolerſi della barbarie de' manigoldi, nè proferire un'ohimè, trà sì gran carica di percoſſe! Che freno ſarebbe al cavallo indomito della noſtra iraſcibile, quando c'infuria ne' ſdegni, e ci fà correre alle vendette, il riflesso mentale, che il Verbo Eterno manſueto Agnello, *qui tollit peccatum mundi*, ſtava all'anello di quella colonna, dove legavanſi i cavalli, e cani del Preſide, così vilmente ligato! Le noſtre sfrenate concupiſcenze in queſte due colonne, piantariano i termini del non *plus ultrà*, ſe nell'alzar contro di noi la furia delle ſue onde, ricorreſſimo ſubito col penſiero alla colonna, dove la carne innocentiſſima del Figlio della Vergine, fù, a luce di lanternoni di notte, ed a viſta di Sole di giorno sì crudelmente trattato, e sì fieramẽte battuto. Che volto di fuoco fanno dal Cielo quelli puriſſimi ſpiriti alla viſta delle carezze, che facciamo alla noſtra carne, e con luſſi, e con veſti, con piaceri, e dilletti, e con tante invenzioni di delicatezze, quando eſſi viddero con loro sì gran maraviglia, il corpo puriſſimo dell' umanato loro Signore, nudo eſpoſto agli occhi di tutti, ammantato ſolo di piaghe, ed imporporato di ſangue! Come doveanſi arroſſire quelle nobiliſſime intelligenze del Paradiſo, al vedere, che ardono nelle noſtre viſcere, mongibelli d'impuro amore, eſſendo verſo di Dio più freddi, ed inſenſati, che quel macigno della colonna; d'onde queſto? *quia non eſt, qui recogitet corde*. Sapeſſimo almeno aſtenerci dal non più flagellarlo con le noſtre colpe, già che non ſappiamo ſtimolarci ad imitarlo con la noſtra vita, nè a riamarlo con le noſtre corriſpondẽze; e pure un timor ſanto ſpaventar ci dovrebbe tutti, in riflettere, che ſe *in viridi ligno hæc faciunt*, *quid facient in arido*? la pianta tutta fiori, l'arbore tutto frutti, il legno verdeggiante fù ſorpreſo da un'inverno sì orrido, e da venti sì furioſi, che di ſano non vi reſtò, che la radice: Il figlio di Dio, la più bella pianta di quel giardino, che rallegra quei fortunati abitãti, per pagar li furti altrui, fù sfiorato, troncato, battuto; e

del

del ſecco,che ſi farà?de'peccatori ariditi ne'vizj,ne'peccati,nelle colpe,ſenza fiori,ſenza frutti, sẽza verdura di opre buone,che macello ne farà la ſpada vendicatrice della Divina Giuſtizia?

Domandò un giorno(conforme abbiamo nel tomo ultimo de'noſtri Annali Latini)il ſervo di Dio Frà Bonaventura d'Avignone,divoto della Santiſs.Paſſione, ad uno de'ſuoi Religioſi più giovani,qual'era ſtato il tema della ſua ultima meditazione;e riſpondendo il giovine,eſſer ſtata l'acerbiſſima flagellazione del Redentore: e che ti pare figliuol mio, li ſoggiunſe Frà Bonaventura,chi diede tante sferzate?e chi sì crudelmente piagò il flagellato noſtro Dio?li Giudei,riſpoſe il giovine, furono li ſpietati miniſtri,che l'impiagarono sì crudelmente;Erri all'ingroſſo fratello, ripigliò il ſervo di Dio, non ſono ſtati li Giudei,ma io,che hò commeſſo queſto delitto, li peccati miei furono le funicelle ritorte, e li flagelli ſcaricati sù le ſpalle ſagrate del mio Signore; le mie colpe ſono ſtate, non le mani Giudaiche,e perche hò peccato più volte,più volte ancora con percoſſe duriſsime hò ſquarciato le carni del mio dilettiſsimo Redentore:E detto queſto portatoſi velocemente nel Choro, diede licenza agli occhi di verſar fiumi di pianto, ed al cuore di ſfogare tutta l'intiera notte in affettuoſi ſoſpiri.

Ah quanto, ch'egli incluſe in quelle ſue parole,*recordare paupertatis, & transgreſſionis meæ*: Queſta mia colonna, ſe ſpeſſo ſi rinfreſcaſſe nella voſtra mente, ſe le ricordanze della mia povertà, con cui nudo vi fui ligato,*ſicut natus ſum*;ſe quei vincoli,con i quali così ſtrettamente vi fui avvinto,ſe la tempeſta de' flagelli,con i quali vi fui battuto,ſe le confuſioni, che v'inteſi, ſe gli obbrobrj, che mi furono fatti,ſe l'ingiurie,che mi furono dette, ſe il ſangue, che vi ſparſi in queſt'ora 13. ſi faceſſero oggetti della noſtra mente,la troviamo non già colonna di termine, ma ſegno, e contraſegno evidente di carità sì interminata,di giuſtizia sì rigoroſa, di umiltà sì profonda,di pazienza sì ammirabile, e di virtù sì eminenti,che fatti eſtatici per la maraviglia, ci renderebbe invincibili a diſpetto di mille inferni armati contro di noi:Cielo sì poco ſtimato, Paradiſo tenuto a così baſſo conto,ſalvezza delle noſtre anime sì poco da noi curata: Eternità sbandita da'noſtri cuori, e perche? *quia non eſt,qui ponat Deum ſuper cor ſuum.* Non glorioſo sù trono di nubbi, cinto di Angioli, quale hà da venire nell'ultimo giorno del mondo,ma flagellato ad una colonna, come un ladro;

BIBLIOTECA D. MONTEFUSCO (Av)

circondato da'carnefici, come un infame:ligato ad un pezzo di marmo, come leganſi le beſtie: Poſto in berlina agli occhi di tutto un popolo, come pongonſi i rei feccia delle Città: Queſte, credo io, erano le sferzate più ſenſitive di quel cuore amantiſſimo di Gieſù, mẽtre ſtavaſene ligato a quel marmo: riflettere, che teſoro sì prezioſo di sãgue, perle sì pregiate delle ſue lagrime, pene sì incredibili della ſua carne, baſtanti a redimere mõdi ſenza fine, ed anime ſenza numero, dovean tutte eſſer perdute per tanti ſciocchi ſcordati di Dio, e dimenticati della ſalvezza eterna delle loro anime.

Le colonne erculee del *non plus ultrà*, non ſono quelle favoloſe piantate ne' confini della Spagna: ma ſono queſte di Gerusalemme, alle quali fù vituperato, fruſtato il Dio della Maeſtà: Quelle, benche fredde, ed inſenſate dicono, e predicano a tutti, che il vero *non plus ultrà*, ſia il poſſeſſo di Dio, e la ſalute dell'anima, che l'eredità, che ci aſpetta nel Paradiſo, ed il fuoco preparato a'peccatori in quell' abiſſo infernale, è sì gran bene l'una, e l'altro è sì gran male, che per la fuga di queſto, e per l'acquiſto di quella, hà tanto patito in eſſe ſotto forma di ſervo un Dio umanato; e noi ce la paſſiamo allegramente, *ducimus in bonis dies noſtros*. Stiamo sù d'un taglio sì pericoloſo, e sì angiuſto, che dovunque pigliaremo la piega, *ſivè ad Auſtrum, ſivè ad Aquilonem*, la ſorte, la dimora, e la ſtanza ſarà eterna, e non paventiamo, e non temiamo, e nel ſentire l'ora 13. non corriamo col penſiero, col cuore, con la mente ad abbracciarci a quella colonna, e dopo mille lodi, mille benedizioni, mille rendimenti di grazie date a sì caritativo Signore, nol preghiamo, che pianti quella ſua colonna nel noſtro cuore, come la tenevano piantata tanti ſuoi cari amici, e ſervi fedeli, che nõ contenti de'ſoli ringraziamenti, delle lodi, e benedizzioni, che davãgli per tanto amore, aggiungevano li voluntarj patimenti, flagellando i corpi loro, e tormentando la carne con battiture: tre volte ogni notte in onore del ſuo flagellato Signore, diſciplinavaſi con catene di ferro il glorioſo S. Domenico, alle volte le notte intiere faceva il medeſimo il Sãto Patriarca Vicentino: S. Domenico il Loricano non contento del ſuo ſolito di paſſare nel flagellarſi lo ſpazio di due Salterj, alcune volte ſenza quietarſi mai nel battere ne paſſava 8. Il Santo Veſcovo di Eugubio Ridolfo prima d'eſſer Veſcovo, nello ſtato Monacale diſciplinavaſi in cella a due mani, poco meno, che l'intiera notte, e non ſolo i clauſtrali più auſteri, e li

Ro-

Romiti più riggidi,ma anche li Principi più delicati,Rè,e Regine all'aſpetto mentale del loro flagellato Signore , vivere ne meno eſſi volevano ſenza flagelli: Il noſtro S.Ludovico Veſcovo di Toloſa, e primogenito di Carlo Rè di Sicilia , flagellavaſi con catene di ferro,e con le medeſime il Santo Conte d'Ariano Elzeario: S. Ludovico il 9.Rè di Francia, diſciplinar facevaſi da' ſuoi Confeſſori: Il Santo Imperadore Errico non mai veſtivaſi porpora imperiale,ſe non dopo imporporate le carni con rigoroſi flagelli,e nel Sagramento della penitenza lavata l'anima.

Le due Sante Figlie de i Rè d' Vngaria, Margarita Vergine l' una,e l'altra Eliſabetta moglie di Langravio Duca di Toringia, queſta diſciplinar facevaſi dalle ſue ſerve , e l'altra dava ordini ſeveri alle ſue damicelle, che cõ verghe ſpinoſe, e pelle di rizzi, ſino allo ſpargimẽto del ſangue la flagellaſſero ; laſciando quelche dir ſi potrebbe di tante altre Santiſsime Vergini, quali ſono le Tereſe di Gieſù,le Maddalene de Pazzis,le Caterine da Siena,le Chiare d'Aſsiſi, e di Montefalco,che per la gran divozione,a queſta ſanguinoſa,aſpriſſima ora 13.ſin da fãciulle incrudelirono contro de'loro teneri corpicciuoli,chi con flagelli,chi con catene, e chi con faſci di ortiche,con eterna confuſione di tanti,e tãti,che in luogo di tormentar la carne loro, per amore dell'appaſſionato Redentore, l accarezzano, la fomentano, la deliziano: Queſte sì,che all'invito del dimenticato noſtro Bene, che li dice: *Recordare paupertatis, & tranſgreſſionis meæ*, non potrãno riſpondere con quelle parole del medemo Profeta Gerem. *Memoria memor ero,& tabeſcet in me anima mea*; ma riſponderanno per eſſi le turbe di quelle rãmentate anime grandi , con li eſerciti intieri de' Martiri glorioſi,che ſoffrirono coraggioſamente incatenati alle colonne,e flagelli,e battiture, e ſcorpioni, e piõbate, ſino a ſpirar ſotto di eſſe le loro anime invitte: Se noi ci faceſſimo loro imitatori in dare de'ſpeſſi ſguardi mentali alla colõna,a'flagelli,ed a quella tormentata umanità del noſtro Redentore,quanto dolci ci parrebbono quei dolori , quelli affanni , quelle penalità , delle quali il nome,e la memoria ſola c'intimoriſce . Troppo di raro, e troppo freddamente ci figuriamo li dolori dell'appaſſionatiſſimo noſtro Padre , donde deriva,che inevitabilmẽte s'incorre in quel titolo vergognoſo di figli ingrati . Vediamo, ſe col traſportarci dalle riflеſsioni intellettive, all'operazione della noſtra volontà, nelli ſeguenti Affetti Meditativi , ci veniſſe fatto d'accendere qualche ſcintilla di grato amore, ne'cuori noſtri aggiacciati.

AFFETTI MEDITATIVI

Sovra di quest' Ora decimaterza.

AFFETTO PRIMO.

TEmpo più non è, anima mia, di portare nell'ora presente, gravidi gli occhi tuoi, di poche ſtille di pianto, ma di fiumi: Il riſpetto umano hà vinto, le grida popolari han trionfato, e la Giudaica perfidia contro Giesù, hà eſpugnato già la giuſtizia, e cancellato il candore della ſua innocenza: Pilato per dar guſto a' ſuoi nemici, e ſodisfar lo sdegno della parte, ordina, che ligato nudo ad una colonna, ſia publicamente fruſtato il mio Giesù, con animo (dice lui) non di levarli la vita, ma tormentarlo: *Corripiam eum, & dimittam*: Tu queſto, anima mia, non lo credi, ed eſtatica per la maraviglia, ne vai come fuori di te, dicendo ſola, ſola: Nudo, ligato ad una colonna il mio Signore, nudo ligato ad un pezzo di marmo il mio Giesù, e non troveraſſi un ſtraccio di panno da coprire il corpo di quell'umanato Dio, che veſte le campagne di verdura, le piante di fiori, ed il firmamento di Stelle: Ah, che non trovaraſſi altro per lui, che drappi di confuſione, e porpore di vergogne; *Confuſio faciei meæ cooperuit me*, queſto dice ſarà la mia faſcia, ed il velo della mia carne; In Giesù ſolamente perderono la loro oſſervanza, tutte le leggi della Pietà. Cittadini Romani non flagellavanſi, perche ſolo de' ladroni, e di ſchiavi era l'ignominia delle sferzate; Ed il Signor de' Signori, che da milioni d' Angioli è ſervito, hà da ſottometterſi a battiture, e ſpargere il ſuo ſangue innocente, ſenza ne anche trovarſi chi lo raccolga da terra: E che diranno gli Angioli al vederlo ligato ad una colonna, ſotto il turbine de' flagelli, ſe al vederlo in un preſepio reſtarono eſtatici di maraviglia? Ah, e qual'altra ſceleraggine maggiore, già mai ſi fece? il più bello, il più ſanto, il più innocente trà figli d'Adamo,

mo, condannato a vederſi nudo dinanzi a gente impura, infedele, idolatra, per guſto de' ſuoi nemici, e sfogo di sdegni loro: Torna in te, anima mia, e non occorre, nè con Pilato ti sdegni, nè con quei ribaldi ti adiri; Tu ſei ſtata, e non altri la condannatrice di Gieſù a' flagelli, e tu a quella pietra inſenſata, hai crudelmente ligato le ſue carni innocenti: Creator mio, per li miei umani riſpetti in dar guſto alle creature, disguſtai te tante volte: Salvator mio, per la libertà data a' miei ſenſi, t'incatenai tante volte a quel marmo; E per compiacere, e per trattare il mio corpo (ſciocco ch'io fui) laſciai, Redentor mio, coverto ſol di roſſore, oggetto di diſſonori, il tuo Santiſſimo Corpo: Già che ſon' io veramente il reo, e non voi amabiliſſimo mio Gieſù, datemi licenza di avvertire de' loro errori quei ſpietati Giudei, che a me, e non a voi ſi devono le ligature delle funi, e le crudeltà de' flagelli: Oh me felice, ſe il mio Signore dato aveſſe il ſuo *placet*, a così giuſto partito; bocconi però queſti non ſono de' peccatori miei pari, ma d'anime amanti, così è, mio Gieſù, lo conoſco: Vuoi ſfogar la fornace del tuo petto in un diluvio di pene, ed in un mare di ſangue, per intagliare in quella colonna, a punta di fiamme, un' epitaffio d'eternità al tuo amore infinito: accettate almeno, mio Dio, queſto mio ſpirto dolente, e calcinate a forza di fuoco di Paradiſo, il duro marmo di queſto cuore, che umiliato, e contrito a voſtri ſanti piedi, dono, e conſagro. Amen.

AFFETTO SECONDO.

CUor mio; dove ſi và, a confortare, cred'io, il tuo Signore, della ſua ingiuſta condanna, ed a pregarlo di ſoffrir volentieri in ſodisfazion delle tue colpe, la crudeltà de' miniſtri, e l'amarezza della ſua acerbiſſima flagellazione; Vanne pure, c'hai ragione, ma sbrigati, che non sò s'averai tempo; poiche dal fracaſſo d'una gran botta, che ſento, temo aſſai non ſia sù la vita del mio manſueto Gieſù: Così è (l'indovinai) poiche impaziente quella maledetta canaglia, che con ſuoi piedi ſteſſi, cali giù nel ſolito luogo del ſupplicio, lo tirano con tanta furia, per le gradi di quel palazzo, che dato in uno d'eſſi col capo, ne giunge il riſuono del colpo ſino all' orecchi dell'addolorata Maria: Ed averai cuore, anima mia, vedere il manſueto Agnello Gieſù, al comando imperioſo di quelli boja crudeli ſpogliarſi di tutte le veſti,

in

in quel pubblico luogo, distendere con atto da intenerir le pietre tutto pronto le braccia, e porger animoso le mani, ad esser ligate nel cerchio di ferro di quella colonna, ma non prima di dar mille baci a quel marmo, e mille abbracci a quella sospirata colonna: Ah se fussi stata degna, anima mia, di sentire le parole teneriſſime, che uscivano dal petto innamorato del tuo Signore, mentre spogliavasi delle sue vesti: Mi spoglio (diceva) per espormi a'Hagelli per te, anima ingrata: Snudo alle percosse il mio petto, in segno delle svisceratezze dell'amor mio; le nude braccia mie da legarsi con funi, ti accennano, che lo fò, per scioglierti dalle catene de'tuoi peccati: Il corpo mio senza velo, fà chiaramente vedere la candidezza dell'affetto, col quale t'amo: Caro Giesù mio, a chi parli? s'intenerirà quel marmo all'amoroso incendio della tua lingua, ma non già il macigno di quei perfidi cuori, che prima di ligarti con tante ritorte, sfogano a forza di calci lo sdegno loro implacabile, contro il tuo delicatiſſimo corpo: S'intenerisca almeno questo mio cuore, che ben sà farsi il tutto per me; le tue nudità cuoprono le mie vergogne; li tuoi ligami sciogliono le mie catene; li dissonori tuoi, paghe sono delle mie colpe, supplite voi per me, appassionato Signore; già che offerir non sò, ne anche una stilla sola di pianto: Ringraziate voi dolente Madre il vostro Figlio, di quanto hà da provare in quella colonna per me, che altro non posso fare, che ritirarmi in quella stanza, con Giovanni l'Evangelista, ed ivi, mentre questo discepolo amato farà fiumi di pianto, al risuono delle sferzate del suo Maestro, offerirli io al Padre Eterno, per salute mia, e del mondo, con promessa inviolabile, che li spassi, e sollievi miei, altri più non saranno, che li penosi riflessi della sua acerbiſſima Hagellazione. Amen.

AFFETTO TERZO.

TEmpo di condoglienze non è più, anima mia, ma di pianto: Già il tuo amante Signore nudo, e ben ligato alla colonna, a vista de'nemici insultanti a'suoi dissonori, stà aspettando, che i manigoldi alzatisi già le maniche fino a' gomiti, sfoghino le fierezze loro, sù le sue delicatiſſime carni: Perfidi, via sù, che fate? la sete, ch'avete voi di quel sangue innocente, non hà che fare con quella, che hà di spargerla per voi medesimi il mio caro Giesù; Già

fiete pronti, che aſpettate? non di ſollievo, ma di tormento è il tardar voſtro, a chi anche per me ſolo aſpira alle pene, alla morte: Povero di me, e che diſſi, buttai oglio ſul fuoco, e ſoffiai acceſi carboni col mantice della mia lingua. Appena dato il ſegno dal Tribuno Romano, ſcaricarono quelli cani arrabbiati con tanta furia le sferzate sù quelle puriſsime carni, chi sù le delicate ſue braccia, chi sù del ſacrato petto, chi sù le tormentate ſpalle, chi ſino in faccia, e ſul collo, adoperando verghe, corde, flagelli, catene, ma uncinate, corde, ma aggruppate, flagelli, ma aculenti, che dopo aver prima allevidito quel bianchiſſimo corpo, ſcorticata quella gentiſsima pelle, aggiungendo piaghe a piaghe, ferite a ferite, non più tormentavano la ſua carne innocente, ma la ſquarciavano: Mio Gieſù, e che fai? la tua ſagratiſsima carne, formata dal ſangue puriſsimo di Maria, ſolita a riſplendere di candore più eminente della neve, già dalle battiture replicate manda rivi di ſangue, e non parli? *A planta pedis, uſque ad verticem capitis*, altro in te non ſi vede, che ſangue, e piaghe; il ſuolo di quella ſtanza è allagato di quel ſacro liquore, e non eſclami? e non gridi? Ah ſuaviſsimo mio Gieſù, e che dico? Non parli sì con la bocca, per farmi ſapere, che di te parlò il Profeta nel dire, *tanquam agnus coram tondente ſe obmutuit, & non aperuit os ſuum*, gridavi con fatti, eſclamavi con l'opere; ogni ſtilla di ſangue, era lingua, ed ogni ferita una bocca, predicante le finezze della tua infinita carità, che per liberar queſt'anima dall'eterne pene d'inferno, ed abilitarla a godimenti del Paradiſo, l'amaritudine de'tuoi dolori, ed i ſuoi fiumi di ſangue, erano ben patiti, e ben ſparſi: A queſto tu, che dici, ſciocco mio cuore? fuggi tanto il patire, ed al ſentire minimo che di penoſo muti colore; Per non farti eternamente patire, patiſce un Dio impaſsibile, e tu penſi ſolo a'godimenti, ed a'ſpaſsi? Ignorante cuor mio, filoſofar non ſai in queſt'accademia ſapientiſsima del tuo Signore; Bene sì grande è il Paradiſo, è così immenſo teſoro la gloria, che la berlina d'una colonna, una tempeſta di ſtaffilate, ed un diluvio di ſangue, per l'acquiſto ſuo è ben ſparſo: Svegliati, anima mia, da quì avanti al ſentir di queſt'ora, in cui per tua ſalvezza, tanto s'eſinanì il tuo Dio; incoraggiati a patire per i tuoi ſteſsi intereſsi, abbracciati alla colonna del tuo Signore, ſtringeti trà le braccia le sferze del tuo Gieſù, e con

con le parole in bocca della Sposa, protestati con esso lui, che *fasciculus mirræ dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur*. Amen.

AFFETTO QUARTO.

ANima mia, già che Giovanni il diletto, sparge tante lagrime in quella stanza, incontro l'atrio, dove flagellano il tuo Signore, che già sono gli occhi suoi divenuti due fonti, sospendi tu per un poco il tuo pianto, e raccolta in un cantone di detta stanza, con le ginocchia a terra, e con le braccia sul petto, fissa il cuore, e gli occhi nel tuo Giesù; Vedilo, come stà nel sembiante umile, paziente, modesto, vergognoso, come se quel rigoroso castigo fosse moneta de'suoi delitti, e paga delle sue colpe, se li squarciano con flagelli le carni, e sì pazientemente lo soffre, se li raddoppiano rabbiosamente le percosse, e non svapora un sospiro: Calpestano quei manigoldi spietati quel sangue allagante quel suolo, e non dice parola di doglianza; lo rimproverano qual malfattore, ed iniquo, ed egli senz'aver mira alla moltitudine delle piaghe, alla crudeltà de'ministri, alla profondità delle ferite, penetranteli sino all'ossa, sopporta il tutto con faccia tanto amabile, che basta ad intenerire le pietre: Non puoi dir più, anima mia: *Dilectus tuus candidus, & rubicundus*, perche ti sarà detto da'testimonj di vista: *Vidimus eum, & non erat aspectus*, che di leproso; il corpo di Giesù, *speciosus forma præ filiis hominum*, il candido per l'innocenza, rosso fatto già, e sanguigno, altra ruggiada non sparge, che del suo preziosissimo sangue: Questo vedi, anima mia, al di fuori, ma se penetrassi al di dentro, nella fucina del tormentato suo cuore, che diresti? Guarda dalle parole sue quanto pesanti eransi le pene sue: *Considerabam ad dexteram, & videbam, & non erat, qui cognosceret me*: Sal. 141. Amici dove sete? Discepoli ove vi nascondeste? Apostoli miei ove fuggisti? Turbe da me sfamate, infermi da me guariti, morti usciti da sepolcri? lasciate così solo trà dolori il vostro Dio? Mia Madre sola, Giovanni, e poche Donne per cumolo delle mie pene mi stanno avanti; del resto, *Omnes amici mei dereliquerunt me*: O pena senza pari ad un cuore sì pietoso, e sì amante: *Utinam*, mio Giesù, finite fossero l'angustie tue: Sole non furono già le turbe beneficate, che ti lasciarono solo ad una colonna, trà flagelli, e dolori, ma cresce ogni giorno lo stuo-

lo

lo di chi rimunera con ingratezze ferine le tue ferite: riconoſcimenti al patir tuo, mio Gieſù, dove ſono? Rifleſſivi sù de'tuoi dolori, dove ſi trovano? chi ſi fà oggetto de'ſuoi penſieri, la tua obbrobrioſa colonna? Truppe sì, che trovanſi di chi a momenti ti rinovano con nuove colpe le piaghe, e con nuovi peccati le ferite, ma di chi l'unge con lagrime di riconoſcimenti amoroſi, non sò ſe baſti la lucerna di Diogine per trovarlo: Io, che in nome di tanti eſpongo le ſconoſcenze, ſono il prototipo dell'ingrati, ed il ritratto de'ſconoſcenti, in me ſolo ſi raduna quanto hà di vituperoſo la dimenticanza, e di punibile il peccato: Empio, ſcelerato, cagione unica de' tuoi dolori primi, e rinovatore crudele de'ſecondi, con la mal menata mia vita; ma che, mio Gieſù, ſe accoppio il terzo titolo di diffidente alla tua pietà infinita, qual'altro Giuda radoppiarò alle tue ſpalle le percoſſe, ed all'anima mia le ferite: non ſia mai: mi confeſſo peccatore ingrato, ſcelerato sì, ma pentito, ma dolente, ma riſoluto di mutar vita, ed il reſto de'giorni miei viverli tutti all'oſſequj, alle lodi, all' amore del mio flagellato Signore. Amen.

AFFETTO QUINTO.

MI accorgo già, anima mia, quel che penſi di fare, in alzarti da quell'angolo, ove t' inginocchiaſte ad offervare le pene acute del tuo Signore, vorreſte andare per tutto il mondo gridando con Davide, *venite, audite, & narrabo*; fallo, me ne contento, racconta pure, che viddero gli occhi tuoi, quando dopo la prima ſcarica de' flagelli sù la ſchiena, sù le ſpalle, sù de' fianchi di Gieſù, baſtanti a levarli la vita, ſe la virtù Divina nol ſoſtentava, slegandolo, lo rilegarono per la ſchiena alla colonna con le braccia in alto ſul capo; acciò anche il petto, e ſacro ventre di lui reſtaſſero con ſpietati colpi ripieni di ſpeſſe piaghe: Dì pure, che non potendo più tu vedere sì ſpietata carnificina, volevi gridare a quei moſtri di crudeltà, baſta, baſta, non più, che pretendete di vantaggio sù la vita del mio Gieſù: piaghe, e ferite, *à planta pedis uſque ad verticem capitis*, colonna, pavimento, flagelli, flagellatori, circoſtanti tutti ſpruzzati di ſangue, che volete di più? vi baſti queſto, il rimanente ſe lo riſerba il mio Gieſù alla Croce: Buon però, che parole tali non m' uſcirono di bocca; perche gli occhi amoroſi

di Giesù, non mi diedero tempo d'aprirla, basta a te omicciuolo quel che hò patito per te, ma non basta a me; si radoppiano le ferite, si rinovano li flagelli, si mutino li carnefici, e vedasi chi di noi sarà il primo a stancarsi: Voi stancarvi mio Bene, che siete la medesima fortezza, Voi nel patire far pausa, che siete così stabile nell' amore: Errai, mio Giesù, ne' miei pensieri, e ad altri non volgerò più la mia lingua, che a tuoi amanti, a questi dirò col Salmista: *Venite, audite, & narrabo omnibus timentibus Deum, quanta fecit Dominus animabus nostris*; Venite, amatori del mio Giesù, sanati, e ricomprati col suo preziosissimo sangue, venite a vedere in che eccessi hà dato, ed in che finezze hò prorotto per nostro bene; giudicatelo voi, se più può dir di se: *Ego flos campi, & lilium convallium*, deformato più d' un leproso, calpestato qual verme, e divenuto obbrobrio del mondo il Rè del Cielo, e se questo non basta, stà pronto a dar col sangue suo lo spirito ancora: Anima mia, che fai? chiami solo gli amanti del mio Giesù, e li peccatori dove li lasci? quando egli chiaramente protestasi, che *non venit vocare justos, sed peccatores*: Venite voi dunque, ò peccatori, a voi tocca il vederlo, che macello han fatto, e che carnificina han commesso le vostre colpe: Considerate quella colonna, alla quale poco men di tre ore stette incatenato per voi il vostro Dio: riflettete a quel purissimo corpo: osservate quella verginea carne senza bellezza, senza candore, divenuta tutta una piaga, purpurata tutta di sangue per nostro bene: piccolo male non sono colpe pagate a sì caro costo; Non è di poco stima la gloria comprata a peso di sangue; non è pena disprezzabile l'inferno, che per farcene immuni, pene, e dolori d'inferno, protestasi aver patito per noi un Dio umanato: *Dolores inferni circumdederunt me*; E per te, che patirò io, mio Giesù? con che supplirò al tuo amore? Con quelli amanti tuoi ti lodo, e ti benedico, e con i peccatori miei pari, mi dolgo, e mi pento, ma con tutte le viscere del mio affetto, e con tutte le midolle del mio cuore. Amen.

HORA XIV.
è Coronato di Spine.

ORA XIV.

E' CORONATO DI SPINE.

Discorso Istorico sù di quest'Ora.

Finita, che fù l'ora 13. e cominciata la 14. si diede fine dalli spietati manigoldi alla dura, e crudelissima flagellazione del benedetto Signore, non già per compassione d'averlo ridotto, che non avea più forma d'uomo, ma d'un impiagato, in cui *à planta pedis usque ad verticem capitis, non erat sanitas*, ma per la compassione venuta a quel Cavaliero Romano chiamato Porfirio, assistente per ordine del Preside all' esecuzione del decreto della flagellazione, quale vedendo, che li carnefici tiravano a finirlo in quella colonna, per impulso de' suoi nemici, che li avevan corrotti con danari, per timore, che Pilato non dovesse liberarlo, con spada sfodrata fatteli andar via, tagliò le funi, e tutti li legami, con i quali l'avevano ligato alla colonna (conforme già si è detto nell'ora passata, e fù rivelato a S. Brigida) dal taglio delle quali funi, restando il santissimo Corpo di Giesù Cristo senza sustentamento, per la gran debolezza, acerbità del dolore, ed evacuazion del sangue, cadde al piè della colonna, e bagnossi tutto nel suo medesimo sangue: Rivenuto alquanto, ed ajutato dalla virtù divina, che lo riserbava alla Croce, andava così nudo, carpone cercando le sue povere vesti, per coprire la sua nudità.

Alcuni Autori, ed altri divoti Contemplativi, vogliono, che la barbarie di quei mastini, non li diedero quello tempo di rivestirsi, ma che strappandogliele dalle mani, in luogo di quelle, li posero addosso una veste di porpora stracciata, e logora, chiamata clamide, attenente a soldati, la quale era in forma di mantello corto, ed aperto, che si ligava al collo con una fibia, rimanendo il corpo anteriormente scoverto, con rossore, e tormento grande del benedetto Signore. Altri vogliono, che dopo averlo per un pezzo burlato in sbalzare con i piedi le sue sante vesti, di quà, e di là per quell'atrio, spassandosi in vederlo camminare a quattro piedi, nudo, ferito, fatto

to ludibrio di tanti ſpettatori, li permiſero di riveſtirſi, e così riveſtito, era tenuto da due manigoldi còn fune legata al collo, con le manette nelle mani, aſpettando l'ordine di riportarlo avanti al Giudice (già ubbidito nella ſentenza della flagellazione) Or mentre li manigoldi aſpettavano tal' ordine, gli altri diſcorrevano trà di loro, di darli qualche nuovo tormento, prima di preſentarlo a Pilato, ed appunto il Demonio, che glie l'avea poſto in cuore, glie ne ſuggerì un proprio della ſua barbarie, che d'altra parte uſcir non poteva, che dall'Inferno. Il ſuggerito tormento fù coronarlo di ſpine, porli nelle mani una canna vuota, e poi trattarlo da Rè pazzo, e di burla, pigliandoſene ſpaſſo, e piacere, non meno di quel che avea fatto Erode con la veſte bianca; e per fare più ſolenne la funzione radunarono a ſuon di tromba nel cortile di Pilato, Servitori, Garzoni, Buffoni, la gente di corte, con tutta la guardia de'ſoldati, chiamata Coorte, conſiſtente in 1250. ſoldati, e come vogliono altri in 500. *Congregaverunt ante eum univerſam Cohortem*. S. Matt. cap. 27. ed avanti queſto battaglione de'ſoldati (ſenza gli altri convenuti, chi per curioſità, e chi per ſpaſſarſi) convocati a poſta, come ad un feſtino ſcenico, per darſi allegria con l'ignominia di Gieſù Criſto; lo ſpogliarono di nuovo di tutte le veſti, con vergogna in ſommo, per la preſenza di tanta ſoldateſca, e con dolore acerbiſſimo per l'attaccamento della tonica inconſutile alla ſua delicatiſſima carne tutta fracaſſata da'flagelli. Spogliato, che l'ebbero delle ſue veſti, li poſero sù le ſpalle uno ſtraccio vecchio, fatto in forma di cotta, ſolita a portarſi da'ſoldati Romani ſopra l'armi, chiamato Clamide: Fatto queſto, li poſero in teſta una grande, e folta corona di ſpine pungentiſſime, fatta in forma di barretta, ò ſcuffia, che cingevali, e coprivali il capo da tutte le parti, e calcandola con le mani coverte da guanti di ferro, con verghe, baſtoni, ed aſte delle picche, per la violenza de'colpi, parte delle ſpine rompevano la pelle, la cute, e la carne, parte ſi ſpezzavano nell'oſſo del cranio, parte lo penetravano, non ſolo con arrivare ſino alla membrana, detta Madre, ma anco la ſoſtanza del cervello, conforme teſtifica S. Bernardo, e communemente li Padri, e Contemplativi, con molte rivelazioni di S. Brigida, di modo che correva il ſangue da tutte le parti, e nella faccia, e negli occhi, e nel petto, e nelle ſpalle, e per tutta la

vi-

vita: *Figuntur ſpinæ cuti pretioſiſſimæ uſque ad cerebrum perforantes, perfoditur totum venerandum caput, totumque cruore conſpergitur; aſperguntur quoque flavi capilli fluenti ſanguine, & facies illa ſereniſſima ſanguine rubricatur: ita ut non amplius facies Domini Jeſu, ſed excoriati hominis videbatur.*

Coronato, ch' ebbero quei maſtini crudeli il capo dell'addolorato Signore, con quel ſerto di ſpine, per trattarlo da Rè di burla, li poſero nella mano deſtra, per ſcettro regale una canna, la quale, al dire di Cornel. a Lapide, fù una canna paluſtre, chiamata da'Greci, *Tipha paluſtris*, la quale era alta due palmi, e di groſſezza quanto un deto groſſo della mano, ornata nella cima d' un fiocco lanuginoſo; per porli la canna nella mano deſtra, biſognò levarli le manette, non reſtando però il braccio ſiniſtro libero, ma ligato in maniera, che non era, nè di tutto libero, nè del tutto ſtretto.

Ornato ch'ebbero il benedetto Signore delle finte inſegne Regali, lo fecero ſedere ſopra un ſoglio, corriſpondente all'onore della canna, corona di ſpine, e ſtracci di porpora, ed altro non fù queſto ſoglio, che una pietra di marmo, che ſtava in mezzo a quel Cortile (quale pietra, come riferiſce uno Scrittore de'Santi luoghi di Geruſalemme, ſi conſerva in Roma nella Chieſa di S. Croce) ed ivi poſtolo a ſedere a modo di Tribunale, lo cominciarono, come a Rè di burla, Soldati, Miniſtri, e tutta la Coorte a fargli d' intorno tutti li ſcherni, che l'inferno, l'odio, e la fierezza degli Ebrei aſſiſtenti, ed iſtigatori poteva ſuggerirli: ſe gl'inginocchiavano d'avanti ad uno, ad uno, moſtrando fintamente adorarlo, come nuovo Rè, lo beffavano con rifate, con parole di ſcherno, con atti burleſchi, chi ſchiaffeggiavalo a mani aperte, chi percotevalo con verghe, chi lo batteva con baſtoni; altri li ſporcavano la faccia con ſputi, altri li ſtrappavano la barba, altri li ſcagliavano pugni, ed altri per cumolo maggiore di diſpreggio, dopo deriſoriamente adoratolo per Rè pigliavanſi giuoco in tirarli l'eſtremità del naſo, atto non ſolo di dolore, ma d' affronto, con cui gravemente offendeſi la perſona, verſo di cui ſi commette; e per quanto ſi legge nelle rivelazioni fatte alle tre Sante Brigida, Metilde, ed Eliſabetta, queſt'atto di diſpreggio glie lo replicarono quei ribaldi 23. volte.

A queſto ſpettacolo obbrobrioſo tutta la Coorte concorſa, ſaltava, rideva, fiſchiava, al-

alzando le grida ſino al Cielo in ſegno di giubilo, e di trionfo: Avendoſi da tutti per certiſſimo di non eſſere raccontabile il diſſonore, il crucio, il tormento, il martirio, e l'eſtremo dolore patito dal pazientiſsimo Signore, in queſta coronazione di ſpine, ſotto di cui doveva ſenz'altro morire, come ogn'altro ſarebbe morto, ſe egli medeſimo, che ſi riſerbava a patire più pene, per noſtro amore, non aveſſe con l' onnipotenza ſua impedita la morte; *Debuit planè mori, tanto dolore transfixus, ſe tamen reſervavit ad vitam, volens graviora perferre*, come dice S. Lorenzo Giuſtiniano, affermando altri Contemplativi, e con ragione, che queſta fiera coronazione di ſpine in acerbità, e lunghezza paſſava ogn'altro dolore del benedetto Criſto: argomentandoſi una tale acerbità di dolore da quel che nel 4. lib. delle ſue rivelazioni al cap. 70. dice la devotiſſima Santa Brigida, che queſta corona di ſpine fù all'afflitto Signore di eſtremo dolore, e per la quãtità delle ſpine, per la qualità di eſſe, per la maniera, con cui era inteſſuta, per le molte parti del ſantiſſimo Capo, che ne venivano circondate, per la forza, con cui li fù premuta nel Capo, per l'iſtrumenti adoprati in calcargliela ſul Capo, e per la quantità del ſangue, uſcito dalle ferite, e punture loro: Il numero delle ſpine continenti detta corona, vogliono molti Santi, e molti Autori fuſſe ſtato da mille in circa, ed hà del veriſimile, atteſo una gran parte delle Terre, Città Cattoliche di Europa ſono arricchite di queſte ſpine ſacroſante; nè detta corona era inteſſuta alla larga, come quelle, che facciamo, e portiamo noi nelle proceſſioni di penitenza, e come da' Pittori ſi dipingono, e da Scultori ſcolpiſconſi nelle imagini de' Croceſiſſi; ma era folta, ſpeſſa, grande, alta, e di tale rotondità, che non ſolo copriva tutta la ſommità del capo, ma cingeva le tempie, la metà della fronte dalla parte d'avanti, e dalla parte da dietro, ſcendeva ſino alla metà del collo, al parere del Bloſio: S. Vincenzo Ferrerio vuole, che queſta corona coprì il Capo del Signore in ogni parte, a ſomiglianza di ſcuffia, e che da eſſa ſe li formarono nel capo 72. piaghe, ed aperture maggiori, ſenza le mille altre punture di più, dalle quali fù trafitta quella teſta ſantiſſima, ſecondo è d'opinione S. Bernardo, confermandoſi ciò dalli ſegni di 72. goccie di ſangue uſcite da eſſa, quali ſi veggono nella ſacra Sindone di Torino.

Di che materia poi fuſſe queſta

ſta corona, alcuni Scrittori con S. Anſelmo, hanno voluto dire, ch'ella non fuſſe ſtata di ſpine, ma di gionghi marini, c'hanno le punte aſſai più acute delle ſpine; ma l'opinione più commune ſi è, ch'ella fuſſe, non di gionghi marini, ma di ſpine; poiche ſe bene il giongo marino è più acuto nella punta, non di meno, per il midollo, che hà, li manca la ſodezza, e ſoſſiſtenza, che hanno le ſpine; di più il giongo marino non fà fiore, nè li ſoldati di Pilato potevano avere così pronti li gionghi marini, per teſſerne preſto preſto una corona, per la diſtanza di 36. miglia, che Geruſalemme ſtà diſcoſta dal mare, dove erano li gionchi marini; Per il che la maggior parte degli Autori, e frà di eſſi Alfonſo Paleotti, Daniele Malonio, e Martino del Rio, hanno per veriſimile, che detta corona foſſe ſtata di quelle ſpine, che ſolevano naſcere ne' contorni di Geruſalemme, e Monte Oliveto, quali in latino diconſi *Ramnus*, e manifeſtamente ſi vede dalle ſpine di detta corona, che ſi conſervano in varj luoghi, quali ſpine non hanno niuna ſomiglianza col giongo marino, e volgarmente queſta pianta viene chiamata in Italia, ſpina del Signore, e ſpina ſanta, molto commendata per la virtù mirabile contro l'incanteſmi, e le ſtregarie, e che tenendoſene li ramoſcelli alle fineſtre delle caſe, al parere del Mattioli, ſi tengono lontani li maleficj, ed anco il portarne addoſſo, al ſentire del Madavilla, eſenta dalle offeſe de' fulmini, dalle tempeſte del mare, e dalla veſſazione de' ſpiriti maligni, che non ardiſcono appreſtarſeli. E' vero però, che detta pianta, chiamata ſpina del Signore, nelle noſtre Città d'Italia, per il clima freddo non produce le ſpine molte lunghe, come ne' paeſi orientali di Geruſalemme.

Or dalla qualità, e quantità di queſte ſpine, per ſe ſteſſe lunghe, dure, ed acute ſi conoſce la verità dell'opinione di S. Bernardo, che afferma le punture fatte dalle ſpine nel Capo ſantiſſimo del Signore eſſere ſtate mille; ed il parere di San Vincenzo Ferrerio, quale dice, che le piaghe, e ferite maggiori fatteli nel ſantiſſimo Corpo furono 72. e doveva eſſer così, ſtante la forza, con cui li fù premuta, e calcata nel Capo, la maniera, con la quale fù premuta, e gli ſtrumenti pratticati nel premerla: l' onore di coronarlo, certo ſtà, che lo vollero quelli medeſimi ſoldati, a' quali l'avea ſoggerito il Demonio, ed a' quali imparò parimente il modo d'inteſſerla, nè tale inteſſitura

la poterono fare, ſe non mani veſtite di ferro, e con le medeſime porglierla in teſta, premerla, e calcarla due di loro con ambe le mani, così acciò per il moto nel camminare non li cadeſſe, come acciò ſtaſſe più ferma, ed eſſendo li guanti di ferro peſanti per ſe ſteſſi, le braccia di chi la premeva robuſte di ſoldati giovani, avidi di gloria per tal nuova invenzione di tormento, e ſubornati da'Giudei, nemici fieri di Giesù Criſto, con che neceſſariamente trapanando la cima, le tempie, la frõte, il collo, fecero in quel ſacratiſſimo Capo un macello di ferite, con uſcirne un diluvio di ſangue: Se poi alle mani guarnite di ferro, ed alle braccia giovanili prementi le ſpine, s'aggiungerà il reſto degl'iſtrumenti, con i quali gli altri ſoldati aſſiſtenti facevano eſſi ancora le pruove della loro crudeltà, battendo sù quel penoſo diadema, con l'aſte delle picche, con pietre, con baſtoni, ſino con martelli, come vogliono alcuni Autori, che impulſo dar dovevano a quelle ſpine, e che ſquarci dovean fare da per tutto quel ſantiſſimo capo. Per teſtimonio di S. Marco al cap. 15. abbiamo, che *percutiebant caput ejus arundine*, alcuni di quei Ribaldi levandoli di mano la canna, glie la davano in teſta, non tanto per apportarli nuovo dolore, e via più calcargliela (atteſo eſſendo la canna leggiera, non poteva ſomminiſtrare, quel dolore, che davangli li martelli, e baſtoni) quanto per moſtrare con le percoſſe della canna vuota la ſtima, che di lui facevano, come di ſciocco, e di pazzo; uſandoſi a quei tempi di battere il capo con una canna vuota alli ſcemi di cervello: Dalle tante percoſſe ſul capo, e dalla quantità de'percuſſori, ſi deduce l'acerbità del dolore, e l'effuſione quantitativa del ſangue: Il dolore non potè non eſſere acerbiſſimo, tenendo il buon Signore moltitudine sì grande di ſpine, che li trafiggevano il capo, parte sì nobile, e membro sì delicato, ove fanno reſidenza le vene, li nervi, ed i ſenſi, ed eſſendo le ſpine acute lunghe, e penetranti, che con le punture loro averebbero penetrato il piede, anche ben calzato di chiunque l'aveſſe premute, come dice Lanſpergio, e ſe al piede proveduto dalla natura di pelle più dura, e dall'arte coverto di cuojo duriſſimo, averiano portato quelle ſpine ferite, e punture ſenſitiviſſime, al benedetto Capo di Giesù Criſto, delicatiſſimo per il temperamento, e nobiliſſimo per la compleſſione, ſpine acute, lunghe, e penetranti, così ben'

in-

inteſſute l'une con l'altre, cingendo quella ſantiſſima Teſta, e nella parte ſuperiore, e nell' inferiore, ſino alla metà del collo, e le tempie, e la fronte, penetrando da per tutto; il dolore, che cagionavali è ineſpreſſibile, l'inevitabilità poi, che alcune di eſſe ſpine s'attraverſaſſero nella cotica, altre in trovar l' oſſo duro vi ſi ſpezzavano dentro, altre più acute trovando luogo più tenero penetraſſero più dentro, tutto ciò non era, che una giunta peſantiſſima alle ſue incapibili acerbità.

Dalli ſentimenti di varj Contemplativi, e dalle rivelazioni di molti Santi, abbiamo, che di dette ſpine cinque ne paſſarono l'oſſo, ed arrivarono ſino al cervello, tre ne rimaſero rotte nel cervello ſin dopo morte, due ne penetrarono nelli nervi, che ligano le maſcelle; difficoltandoli queſte due notabilmente il parlare, per il che nella Croce li convenne far forza a ſe medeſimo con la voce per farſi ſentire, ed altre paſſando per li nervi del collo, ed incontrandoſi dentro il ſuo palato con le ſpine, che calavano nel cervello; queſta varietà d effetti penetrativi di tante ſpine, in quel delicatiſſimo capo rendevano intolerabili i dolori del pazientiſſimo Salvatore; perche là dove gli altri dolori dopo finiti vannoſi mitigando, queſti della coronazione di ſpine, ſe li continuarono, e crebbero; laonde ogni volta, che moveva il capo, e che li eran toccate d'alcuno le dette ſpine, ſe li rinovava sì aſpramente il dolore, come ſe un'altra volta le ſpine li fuſſero ſtate fitte nel capo.

Che quantità di ſangue poteva uſcire dalle tante punture, da' forami, da' ſquarci, e dalle ferite di tante ſpine, non può difficoltarſi la credenza a tutto ciò, che ſe ne ſcrive, ed a' Santi fù rivelato. Quel ſantiſſimo Capo, che pareva un riccio ſpinoſo, con una corona, che lo copriva tutto ſino alla metà della fronte, e del collo (come ſi è detto) ogni ſpina faceva il ſuo canaletto di ſangue, chi più, e chi meno; conforme i luoghi, che toccavano, ò di vene, ò di cute, ò di nervi, in maniera tale, che ſcorrendo il ſangue da più parti, per il collo, per la faccia, per gli occhi, per l'orecchi, per la barba, per la chioma, per la veſte di porpora ſino in terra, non vedevaſi altro nel volto del buon Signore, che ſangue: Così rivelò la Madre Santiſſima a S. Brigida lib. 4. cap. 70. *Corona ſpinea capitis Filii mei, artiſſimè fuit impoſita, quæ ad medium frontis deſcendebat, plurimis rivis ſanguinis, ex aculeis inflixis deſcendentibus, per faciem ejus, &*

crines, & oculos, & aures, & barbam replentibus, ita ut quasi nihil nisi totus sanguis videretur ; Quale benedetto sangue non usciva solamente dal Capo del Signore, crivellato da spine, ma glie ne usciva in quantità dalla bocca, dalle narici, dagli occhi, dall'orecchie, per la fierezza delle guanciate, che diedero in quel volto venerando ; Poiche non contenta quella canaglia d'averlo reso un simulacro di dolori, di confusione, e d'angustie, aggiunsero a quella santissima faccia, guanciate a tutta forza, pugni a mano chiusa a tutta gagliardìa, con strappamenti di barba violentissimi, *dabant ei alapas*, dice l'Evangelista S.Gio: cap.18. *faciem meam dedi percutientibus*, disse il medesimo Signore, per il Profeta Isaia al cap.50. E per quel che fù rivelato dall'istesso Signore ad un suo divoto, le guanciate a mano aperta furono 122. li pugni a mano chiusa 20.tre glie ne diedero sù gli occhi, e cinque sù la bocca, dalla quale, e dalle narici usciva sangue in gran copia, con dolore estremo dell'afflitto Signore. E come vogliono alcuni Contemplativi: dalle punture delle spine uscirono tre mila goccie di sangue, senza quello gli uscì dalla bocca, dall'orecchie, e dalle narici: E perche la gran copia del sangue tutta via indeboliva quel santissimo capo, la debolezza delle forze faceva più sensitive le pene, e i dolori maggiori ; ogni piccola puntura di spine in un piede, in una mano, ed in ogn'altra parte del nostro corpo, ci tormenta sin tanto almeno, che non si toglie dalla parte offesa, e tenerla a lungo, non è altro, che allungarsi il martirio; or che far doveva in quel delicatissimo Capo, dove il buon Signore, ne tenne non per poco tempo, ma per più ore, cioè dalle 14. sino alle 21. che spirò, poco meno di una siepe?

Alla serva di Dio Suor Domitilla Gallucci monaca Cappuccina nel Convento del Santissimo Sagramento di Pavia, fù rivelato un intenso, ed occulto dolore sentito da Giesù Cristo in tutte quelle parti, che fù tocca la sua santissima carne dalla veste di porpora, che li fù posta in addosso; poiche essendo detta veste una clamide vecchia buttata in un cantone, tutta piena di polvere, era la detta polvere sì corrosiva, e mordente, che posta sù la carne ferita, e sù le piagate spalle del Signore, li cagionò quel tormento, che farebbe il sale pesto, seminato sù la carne viva d'un ferito, penetrandoli il mordente d'una tal polvere dalla parte di dietro le santissime spalle scor-

ticate da'flagelli, e dalla parte anteriore, che toccava il petto, ed il ſanto ventre ſin dentro le viſcere. Or unendo queſto dolore con quello delle ſpine, de' pugni, de'ſchiaffi, delle percoſſe in capo, delle ſtrappate della barba, delle ſvelte de' capelli, formavano tutti aſſieme un diluvio di tormenti, ed un mare di pene; alle quali ſtiè ſempre quell'umanità Sagroſanta, ferma, coſtante, ed immobile, ſenza nè aprir bocca, nè dar un ſoſpiro, nè dire un'ohimè, nè moſtrar mala ciera a quei perfidi, nè mutar il ſereno del ſuo amabiliſſimo volto, e benche dall' invitta pazienza ſua prendeſſero motivo quell'empj, di aggiungere tutti li ſcherni, burle, e ſvillaneggiamenti accennati di ſopra, non voltò per queſto mai faccia alli ſchiaffi, nè diè ſegno di ſtomacarſi da ſputi ſchifoſiſſimi, che li ſcaricavano in quelle ſereniſſime guancie.

Se poi Pilato ſteſſe inteſo di queſti ſtrazj, e per ordine ſuo Giesù Criſto Signor noſtro foſſe trattato da tutto il reggimento de' ſoldati, come Rè da giuoco, con un ſtraccio di porpora, canna in mano per ſcettro, e corona di ſpine in capo, vi è trà Scrittori, chi dice di nò, al parer de'quali aſcrivendoſi Daniele Malonio, aſſeriſce, che ſe per ordine di Pilato fuſſe ſtato il Signore tanto maltrattato dalla ſua ſoldateſca, non ſi ſarebbe maravigliato in ſentire, ch'era morto sì preſto, non più, che dopo ſolo tre ore di Croce, come ſcrive S. Marco al cap. 13. *Pilatus autem mirabatur ſi jam obiiſſet*; poiche ſe per ordine ſuo li fuſſero ſtati dati tutti li tormenti ſudetti, doveva più preſto maravigliarſi del tardare a morire, che dell'eſſer morto sì preſto. Altri vogliono, che il tutto fù operato da'Miniſtri per impulſo, ed iſtigazion de' Giudei, da'quali furon corrotti con danari. Il parere però più fondato d'altri Autori ſi è, che il tutto fù per commiſſione di Pilato, ſe non eſpreſſo (perche non appare da niuno degli Evangeliſti, che l'accenni) almeno per ſuo contentamento tacito, *non juſſit, ſed permiſit*, come dice S. Agoſtino, corrotto ancor lui dal danaro, perche quando lo moſtrò al Popolo flagellato, e coronato di ſpine, dicendo; *Ecce Homo*, diede loro (in certo modo) ad intendere, che le pene datoli ſino a quell'ora, erano ſtate per ſuo comandamento, altrimente ſaria ſtato poco decoro della ſua autorità, moſtrare al Popolo Giesù Criſto tormentato ſenza ordine ſuo, ò più di quello permeſſo, ed ordinato da lui. Se poi l'inſolenza militare diede negli eccelſi già det-

detti di ſopra, con ſchernire, e tormentare il pazientiſſimo Signore, con ſchiaffi, pugni, ſputi, tiramento di naſo, ſtrappamento di barba, parole ingiurioſe, e fatti peggiori, ſenza riſparmio, nè d'illuſioni, nè d'obbrobrj, l'impulſo glie lo ſomminiſtrarono li Giudei, il danaro, ed il Demonio.

Se poi una, ò due corone di qualità diverſa una dall' altra foſſero poſte ſul capo del Signore, ſtante il parere di chi dice, che due volte ne fù coronato, una nel cortile del palazzo di Pilato, e l'altra nel Calvario inchiodato, che fù in Croce, e che la prima fù di ſpine di ramno, che le cingeva le tempie in forma di corona Reale, e la ſeconda di giunchi marini, come afferma Gio: Arbureo nel cap. 27. di S. Matteo: *Primò Chriſto coronam de Ipinis fuiſſe impoſitam, eamque geſtaſſe dicit, & in Calvario Monte, rurſus illi, ex junctis alteram fuiſſe impoſitam*, leggendoſi in alcuni frammenti antichi, che quando il Signore giunſe al Calvario li fù levata la corona di ſpine; ma finita la crocifiſſione glie ne poſero un'altra di giunchi marini, più acuti, e più penetranti; parere non fuori di ragione, ſuppoſto la gran barbarie de' carnefici: l'opinione però de' Greci, e d'Origene con quel tanto, che ſi legge nelle rivelazioni di S. Brigida ſi è, che la corona di ſpine poſta ſul capo di Gieſù Criſto la prima volta, mai più li fù tolta, finche la Madre Santiſſima ce la cavò dopo morto, tenendolo in ſeno, e che quando lo rivestirono delle proprie veſti per portarlo al Calvario, e quãdo per crocifiggerlo lo ſpogliarono di nuovo, per l'impedimento, che la corona di ſpine dava alla veſte inconſutile, coſtretti a levargliela, glie la rimeſſero di nuovo ambedue le volte ſenza inteſſerne altra, nè di ſpine, nè di giunchi marini, non dubitandoſi da niuno, che Criſto Signor noſtro fù crocifiſſo con la corona di ſpine in capo, formandoſi da per tutto l'Imagine del Crocifiſſo coronato di ſpine, e ſe oltre la prima coronazione, due altre volte li fù rimeſſa la medeſima corona, inevitabilmente ſe li radoppiavano li dolori, ſe le moltiplicavano le ferite, e ſi rinovavano li canaletti del ſangue.

Se poi la Beatiſſima Vergine aveſſe avuto antecedentemente dal ſuo benedetto Figliuolo qualche notizia di queſta tormentoſa corona, ò ſe il Signore l'aveſſe manifeſtata agli Apoſtoli, all'ora quando li diſſe: *Ecce aſcendimus Hieroſolymam, & Filius hominis tradetur ad illudendum, & flagellandum, & crucifi-*

gen-

gendum.Si risponde,che in quãto al predirlo non trovasi, che il Signore lo manifestasse agli Apostoli, quando li disse: *Ecce ascendimus*; perche non vi aggiunse,*& spinis coronandum*,come poteva dire,e nelle scritture antiche questo mistero fù molto oscuramente adombrato, da che si congettura, che lo tacesse anco alla Madre, per non caricarla maggiormente d'angustie col notificarglielo tanto tempo innanzi, anzi al riferire di S.Bernardo *tract.de lament.Virg.* (al quale dalla medesima fù rivelato) quando la pietosa Madre vidde il Figlio,che dal capo li gocciolava nella faccia il sangue a filo,a filo,e lo vidde vestito di porpora con una canna in mano, tutto languido, afflitto, ed addolorato,se li commossero le viscere di tal sorte, che non li restò nè parola, nè senso. Non fù ella sola però a vedere spettacolo sì doloroso, ma trovandosi in sua compagnia le sue sorelle,l'Evangelista S.Giovanni, la Madalena, ed altre pietose donne, lo viddero tutte,e tutte amaramente piangevano,avantaggiandosi frà tutte dopo la Santissima Vergine,la benedetta Madalena: *Erat inter mulieres spectantes Filium meum spinis coronatum Maria Magdalena, quæ super omnes, excepta me, dolebat, & plorabat.*

Da questa rivelazione fatta a S.Bernardo,e da quelche la medesima Vergine rivelò a Santa Brigida, si contesta la commune opinione,che la Madre Santissima dalle 10.ore sino alle 22. quando con le sue medesime mani l'accomodò nella sepoltura, si trovò presente a tutta la carnificina fatta da quei perfidi del suo benedetto Figliuolo: Ella lo vidde, ed accompagnò nel condurlo, che fecero a Pilato, l'accompagnò nel cammino fatto dal Pretorio di Pilato, al Palazzo di Erode,fù testimonio di vista delli dileggiamenti fatteli da quel sacrilego Rè, lo seguì fedelmente, per le più pubbliche strade della Città, nella ricondotta fattane a Pilato,sentendo con le proprie orecchie le parole obbrobriose,che dicevali quel popolaccio ingannato, si trovò presente quando le turbe sedotte gridarono a voce stesa,che a Barabba si donasse la vita,ed al suo Figliuolo la morte: *Non hunc, sed Barabbam*; lo vidde quando dopo proclamatali la morte, da quel balcone, lo portorono al solito luogo dove flagellavansi i malfattori, ed udì con le proprie orecchie, la percossa dato col capo in una di quelle gradi:Si trovò presente all'atto, primo di vederlo ligato nudo alla colonna; Vidde il secondo,quando principiarono

no a ſcaricare sù quelle delicatiſſime carni li colpi crudeliſſimi delle sferzate, e cadendo ſemimorta tra le braccia della Madalena, e delle ſorelle(com' ella rivelò a S. Brigida: *Ego, ad primum ictum cæcidi quaſi mortua*)ſi mantenne trà queſti ſvenimenti ſin che quella canaglia maledetta ſtracca di batterlo, per le minaccie del ſoldato Romano, che tagliò le funi (come li è detto nell' ora paſſata) diſcorrendo frà di loro meditarono nuovi tormenti, e nuove maniere di diſpreggi, come già fecero col coronarlo di ſpine, e trattarlo da Rè di burla: Frà queſto mentre rivenne dalle ſue ſincope dolorose la Madre Santiſſima, e prima, che il ſuo benedetto Figlio ſi riveſtiſſe, nell'aprir degli occhi, l'oſſervò quale appunto l'avea deſcritto il Profeta Iſaia: *Vidimus eum, & non erat aſpectus, & reputavimus eum quaſi leproſum, & percuſſum à Deo, & humiliatum, quia à planta pedis, uſque ad verticem capitis, non erat in eo ſanitas*, mentre attonita a quella viſta la dolente Maria, per l'acutezza del dolore occupante il cuore tratteneva le lagrime, ſentì ſonare la tromba, e con eſſa una confuſa turba di voci, che chiamava ſoldati, ſervitori, garzoni, e tutta la corte di Pilato ad aſſiſtere, e prenderſi ſpaſſo sù le nuove pene, e beffeggiamenti meditati da farſi al tormentato Signore: Già paſsò poco dalle voci, e ſuono di trombe, al vederſi tutto il gran cortile del palazzo di Pilato popolato di gente ſfacendata, oltre la milizia, li manigoldi, e la gente di caſa, ed il pazientiſſimo Signore riveſtito delle ſue povere veſti, ſe ne ſtava a piedi della colonna con le manette alle mani, con una corda al collo guardato da due Miniſtri, ch'attendevano l'ordine del Preſide, per portarglielo avanti già flagellato, ſecondo il tenore della ſua ſentenza.

Venne già l'ordine, e fù, che il preteſo reo flagellato, dall'atrio dove fù flageliato fuſſe portato al cortile più capace per riceverlo ivi dalla corte, da ſoldati, e da' Miniſtri convenuti, onori, e tributi alla Reale, li di cui arneſi già erano pronti, e preparati da chi ſe n'avea tolto l'incombenza di ammanirli: La Santiſſima Vergine dal rumore, e bisbiglio, che ſentiva, argomentava beniſſimo le nuove pene, che ſi preparavano al ſuo benedetto Figlio, ma per le notizie non avute dal medeſimo (come ſi è detto) non poteva individuare li ſuoi batticuori, sù di che nuova barbarie doveſſero averarſi; Frà tanto ſentì venir l'ordine alli due manigoldi, che lo cuſtodivano al piè della co-

lon-

lonna, che così come ſtava veſtito, ligato con la funa al collo, con le manette alle mani, foſſe condotto al cortile grande, come già fù eſeguito, con una turba di gente appreſſo, curioſa di vedere li giuochi di nuova invenzione, ch'erano per farſi ſopra quella tormentata Santiſſima Umanità. Per la folla, e calca della gente, la dolente Madre non potè eſſere delle prime a ſeguitare il ſuo benedetto Figlio; l'impertinenze di tanti, che precorrevano a pigliare li luoghi megliori per godere di quei ſpettacoli, e la ſua modeſtia virginale, la tenevano aſſai addietro, ma le pedate ſanguinoſe, che dava l'afflitto Signore l'additavano il ſentiero per dove era condotto; *Ex veſtigiis Filii mei cognoſcebam inceſſum ejus* (rivelò ella a S. Brigida lib. 1. c. 10.) *quò enim procedebat, apparebat terra infuſa ſanguine*; Con le diligenze però di S. Giovanni trovato un'angolo di quel cortile diſimbarazzato di gente, vi ſi accantonò con la Madalena, e con l'altre divote Donne, dove potè ben ſentire le voci, li pareri, li ſentimenti della gente concorſa, ma non già vedere il tormentato ſuo Figlio, il quale al ſuo primo arrivo fù ricevuto con un confuſo bisbiglio di voci applaudenti alla carnificina fatta di lui nel flagellarlo, e dalle parole, che confuſamente ſentiva articolare da quel popolaccio inſolente, parevali chiedeſſero trattamenti peggiori, riſpondendo con altre tante grida li manigoldi, che aſpettaſſero un poco, che ben preſto li contentariano: E frà tanto chi ſtava inteſo della tragedia concertata, gridavano, che s'affrettaſſero gli addobbi Regali, ſcettri, corone, porpora, come già vennero portati da tre ſoldati, uno con la clamide roſſa in mano, l'altro con la corona di ſpine, ed il terzo con la canna per ſcettro: Comparſi queſti penoſi iſtrumenti con applauſo di tutti, ſpogliato di nuovo in un ſubito il pazientiſſimo Gieſù Criſto, delle veſti ſue poco innanzi veſtite, li poſero la clamide sù le ſpalle, appuntandogliela con una fibia a modo di mantello corto (come ſi è detto) e fattelo ſedere sù d'una pietra di marmo, due ſoldati li poſero in teſta la corona di ſpine, due li tolſero le manette, un'altro li poſe nella mano deſtra la canna, e gli altri, che ſtavano attorno, cominciarono le loro adorazioni da burla, facendoſeli avanti con piegare un ginocchio, e dirli per dilleggio: *Ave Rex Judæorum*, aggiungendo ſputi, ſchiaffi, pugni, e quanto ſi è detto di ſopra. La Santiſſi-

ma Vergine però di questo non poteva veder niente per la folla, ma l'argomentava dalle percosse,che se li davano in faccia risonanti per il cortile, e dalle risate, e voci festive, che davano li spettatori a quella vista: E perche dal moto, che faceva la sagra testa del Signore alle percosse de' pugni, ed alla furia de' schiaffi, la corona di spine cadeva, e ricadeva, li soldati più discosti cominciarono a premerla con l'aste delle picche; acciò non cadesse, sin che due di loro più vicini calcandola con le mani giaccate glie l'inchiodarono da tutte le parti del Capo, come già si è detto. S'accorse di quest'atto barbaro la Vergine dall'aste delle picche alzate in aria, e battenti a modo di martelli, e dalle voci festive degli astanti, che gridavano bene, bene, ed allora vedevalo qualche volta di scorcio, quando nel venire le coppie de'soldati, con nuove foggie di beffeggiamento ridicolo, li facevano ala con dire, largo, largo a questi Signori, che vengono a dar giuramento al Rè de'Giudei, largo a questi altri, che li portano un bel presente, e questo era,ò due pugni a mano chiusa, ò due schiaffi a mano aperta, *& dabant ei alapas.*

Finita l'adorazione ridicola, e stracchi di più schiaffeggiarlo, e percuoterlo, s'allargò la soldatesca aspettando Pilato, che venisse ancor lui a vedere le loro prodezze, e gli onori fatti al nuovo preteso Rè de' Giudei: Or con quest' occasione della venuta di Pilato nel suo cortile a vedere quello spettacolo compassionevole, la B. Vergine vidde il suo tormentato Figlio,ed estatica per la meraviglia di quella spaventosa corona, occupata dall' acutezza del dolore, restò come immobile, sin tanto, che per ordine di Pilato fù portato con una fune al collo sù d'un balcone del suo palazzo a farne pubblica mostra a quel gran Popolo,con speranza di muoverlo a pietà, e perdonarli la morte. Allora l'addolorata Signora scossa da Giovàni, dalla Madalena, e dall'altre sante Donne, che si risolvevano in lagrime, rivenuta si mosse,ed andò con esse a vedere,e sentire, che giudizio,ed atti di pietà erano per farsi da quella gran moltitudine, ch'erasi preso giuoco fino a quell'ora, de'dispreggi, e delle pene del suo Figliuolo, conforme si vedrà nella seguente ora 15. non appartenendo altro a quest' ora 14. sù lo spettante all'Istoria, che per riverenza,e divozione di questa sagra, e preziosa corona dell'appassionato nostro Redentore, portare alcune misteriose sin-

go-

golarità delle ſue ſagrate ſpine.

In primis, di queſte benedette ſpine n'è ricca una gran parte d'Europa, ma ſingolarmente l'Italia: la Città di Roma gloriaſi averne tre, due delle quali ſi cõſervano nella Chieſa di S. Croce in Geruſalemme, ed una nella Chieſa di S. Sabina, oltre una parte della medeſima corona (ma ſenza ſpine) che ſi venera nella Chieſa di S. Euſtachio della medeſima Città. Venezia ſi gloria averne ſette in diverſe ſue Chieſe, Bologna ne gode due, e due altre la Città di Pavia, donate a' Duchi di Milano, da Filippo Rè di Francia l'une, e l'altre dall' Imperatore di Coſtantinopoli. La Città d'Ancona ne ſtà arricchita d' un'altra, che s'adora con molta divozione nella Chieſa di S. Ciriaco, e la Città di Fano ſi pregia d'un' altra donatali dal Rè di Francia. In Breſcia, ſcrive il Molfetta, che nel Regio Monaſtero di Santa Giulia ſe ne adorano due aſperſe di ſangue, quale ſtà ſempre ſecco, eccetto la matina del Venerdì Santo, che ſi vede intumidire, roſſeggiare, ed umidirſi. Nella Catredale di Belluni, Città nella Marca Trevigiana, ſi conſerva in ſontuoſa Cappella un' altra ſagra ſpina, sù della quale ogn' anno tutto il giorno del Venerdì Santo, che ſtà eſpoſta, ſi vedono chiaramente ſcorrere, e camminare goccie, ora grandi, ed ora piccole d'un certo liquore puriſſimo ſimile al balſamo, con divozione, ſtupore, e maraviglia d'ogn'uno. In Fermo Città della Marca d'Ancona, ſi adora una ſpina nella Chieſa de' Padri Agoſtiniani, sù la quale ſi vede una goccia di ſangue, la quale ſtando tutto l'anno ſparſa, e ſecca ſopra la detta ſpina: il Venerdì Santo ſi liquefà, e ſi riduce alla punta, come ſangue freſcamente ſparſo, e l'iſteſſo prodigio ſi vede in un'altra ſpina, che ſi adora nell'Umbria in Città di Caſtello, intorno alla quale il ſangue congelato, che ſi vede tutto l'anno, il Venerdì Santo ſi liquefà, come ſe fuſſe ſtillato di freſco.

Il noſtro Regno di Napoli però dotato dalla grazia, e dalla natura, di quanto è deſiderabile, l'hà voluto il Cielo anche in queſto beneficare; Di che trà li teſori di ſagre Reliquie, delle quali frà tutti li Regni Cattolici vive dovizioſo, una di eſſe ſono le molte ſpine della corona di Giesù Criſto. La noſtra Città di Napoli in diverſe Chieſe ne poſſiede 27. al dire di Eugenio Caracciolo nella ſua Napoli Sagra, ed il Regno in diverſe Città, e Terre ne gode 52. al riferire del medeſimo, trà le quali la Città di Bari ne gode una, e la Città d'Averſa un'altra, quella di Bari nel giorno del Vener-

dì Santo si vede rubiconda, e quella di Aversa quando il Venerdì Santo occorre nelli 25. di Marzo vedesi fiorire, conformemente fiorisce quella, che si conserva nella Città di Canosa in Puglia, quando il Venerdì Santo cade in detto giorno. Nella Città di Sulmona in Apruzzo nella Chiesa de' Padri Agostiniani se n'adora una lunga come un deto, la quale tutto l'anno stà coverta di sangue, eccetto il Venerdì Santo, nel quale si mostra al Popolo, ed all'ora quel sangue si vede tutto ritirato insieme nella summità di essa, ed all'intorno ve si vedono alcuni bottoncini, come un grano di miglio, che di momento in momento mostrano voler fiorire, ed aprirsi. Nella Città di Policastro in Provincia di Basilicata adorasi un'altra di dette spine riposta in un reliquiario con la punta volta a basso, con una gocciola di sangue del Signore, la quale il Venerdì Santo si muove, e trema, come se all'ora fosse uscita da una ferita, e si mostra ancora li 15. d'Agosto, tanto riferisce Silvestro Pietra Santa *tom. 3. cap. 15.* de' miracoli perpetui.

La Città d'Ariano, che nella sua Catedrale, ne conserva due, portandole in processione in tempo di siccità, ò di pioggie soverchie, ò d' altro travaglio commune, muove la Pietà Divina a concedere a' Cittadini, ed alle Terre convicine quel che li bisogna, e quanto sanno deliderare. Li nomi poi dell' altre Città, e Terre del Regno, come anche li nomi delle Chiese della nostra Città di Napoli, che possedono sì gran tesoro, si lasciano per evitare la lunghezza. Il resto della sagrosanta corona di Giesù Cristo si conserva in Francia nella Città di Parigi frà tesori di quel Rè, come il più prezioso, e stimabile frà tesori, la qual corona fù donata dall' Imperator Giustiniano a San Germano Arcivescovo di Parigi, senza pregiudizio però di quel che abbiamo nella 4. parte delle nostre Croniche Minoritane nell'ultimo capitolo del libro 9. dove si legge, che buona parte di essa sagra corona, si ritrova nella Città di Valenza in Spagna, le spine della quale sono asperse del sangue preziosissimo di Giesù Cristo. La canna con la quale fù percosso il suo santissimo Capo, dopo coronato di spine, al dire di F. Luigi Contarini, si cõserva in Roma nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, ma perche la Città di Pavia si gloria aver parte di detta canna, potrebbe essere, che quella di Roma non sia del tutto intiera. Trasferiamoci alle riflessioni di questa sagra corona, bastando il già detto sù questa narrativa.

DI-

DISCORSO RIFLESSIVO

Sù di queſt' Ora decimaquarta.

Queſta Sagroſanta Corona, coronar dovrebbe in queſt' ora gli atti più divoti della criſtiana pietà, ed il martello dell'Orologio in darcene il ſegno, martellar ne dovria le ſpine nelle noſtre menti a' colpi di viva fede, con i più animati ricordi. Ecco già coronato il noſtro Amantiſſimo Redentore, con tre titoli nobiliſſimi competenti a lui ſolo, e ſono Rè di dolore il primo, Rè dell'amore il ſecondo, e Rè delle virtù il terzo. Dichiaraſi in primo luogo con queſta corona di ſpine unico, e vero Rè de' dolori l'appaſsionato noſtro bene, poiche l'acutezza del dolore, l'acerbità del tormento, e la penalità di sì penoſo ſtrumento, non hà chi lo poſſa eſprimere con la lingua, nè chi dipingere a baſtanza con le parole: Un tormento ſimile, invenzione umana non fù, ma diabolica; li tiranni di prima riga, li barbariſdi prima claſſe, che vantavanſi inventori delle crudeltà più inaudite, nõ giunſero a penetrar tant' oltre, che il capo parte primaria del compoſto umano, foſſè tormentabile con una ſorte di crucio, che coronar ſi poteſſè col titolo di corona de' tormenti, e diadema de' tormentati; l'inferno, e non altri dir biſogna, che unitoſi in aſſemblea con i capi di quel Regno delle pene, di comun parere ſtimando queſto il maſsimo trà cruciati, lo ſuggerirono a Giudei, a Soldati, a quei Miniſtri di crudeltà, che dalle ſuggeſtioni all'operazioni, dal penſare, al fare, non vi conſumorono più tempo, che la carriera di due Miniſtri più ſpediti, che da foſsi circonvallanti le mura, raccoglieſſero le verghe ſpinoſe, che formar dovevano al Rè del Cielo, quel tormentoſo diadema. Il dolore per eſſere acuto, e per eſſere intenſiva la pena, deveſi non ſolo la mira alla qualità dello ſtrumento cauſativo di dolore, ma alla qualità della parte tormentata da eſſo; la ſpina inflitta in una parte carnoſa del corpo, tormenta sì, ma non tanto, quanto la parte

più

più nervosa, più delicata, e più tenera; nella polpa d'una gamba, ò nel piede ci addolora assai una spina, chi lo niega; Ma tra l'unghie delle dita, e tra gli articoli della mano, ci li rende insoffribile: Or nel capo, Regia della Metropoli del corpo umano, dove tengono il supremo dominio, le vene, il sangue, l'arterie, li nervi, li muscoli, le parti più tenere, più spongose, e più sensitive, le spine, che faranno? il tormento quanto acuto, li dolori quanto acerbi? Quando all'attività delle spine li dà licenza di trafiggere il capo d'un'uomo, alzano bandiera, e fanno sapere a tutti, che la rocca è già presa, ed il tormento più non hà capacità, per tormenti maggiori: Or se all'attività naturale, aggiungerassi la sopranaturale, e miracolosa datali dalla divina virtù, che sarà? Questo appunto bisogna giungere alli dolori acerbissimi del nostro coronato Signore.

Già sappiamo di fede, che le pene, e dolori suoi, necessarj non furono, ma volontarj: *Oblatus est, quia ipse voluit*. Isaia cap. 53.7. Nell'assumere egli la nostra umanità, liberamente si vestì delle nostre penalità, dichiarandosi spontaneo debitore delle nostre partite nel Banco della divina Giustizia, e perche le partite nella qualità, e nella quantità erano sì eccedenti, ch' aveano dell' infinito, almeno, *ex parte termini, & objecti*, ch'era un Dio offeso di Maestà infinita, degno d'onore infinito, e d' un infinito amore, lo sborzo esser dovea adequato alla grandezza infinita del creditore, ed al Personaggio sodisfattore di sì gran debito: Questo sborso esser dovea oro di sangue, e monete di dolori, or egli nell'assumere li suoi volontarj dolori, non assunse tanto dolore, quanto naturalmente portavano gli strumenti della sua passione, ma a forza d'onnipotenza operava, che li detti strumenti (croce, chiodi flagelli, ed altro) s'attuassero in tormentarlo con intensivo dolore, tanto quanto era il debito nostro assunto a sodisfarli liberamente da lui: Con che, se per esempio un chiodo, naturalmente parlando, non può portare più dolore, che otto gradi, egli con la virtù della Divinità faceva sì, che nelle sue mani, e piedi, non lo tormentassero li chiodi con quel dolore di gradi terminati, che li sono prescritti dalla natura, ma tanto intensivo tormento, quãto era il debito assunto di Adamo, e di tutta la sua posterità, ed essendo questo infinito, li dolori suoi furono infiniti, per la virtù sopranaturale, elevativa della virtù naturale de' chiodi,

e de-

è degli altri ſtrumenti penali, tra'quali le ſpine, che trafiſſero la ſagra teſta, eſſendo ſtate l'iſtrumento più tormentoſo, anche per ſe ſteſſe *naturaliter*, ſenz' altra aggiunta di attività *ſupernaturaliter*, unite aſſieme queſte due attività, che macello di dolori, e che incarco di pene cauſarono tante ſpine, nel Santiſſimo Capo del noſtro tormentato Signore. Sì che eſemplificando queſta dottrina dell'Angelico San Tomaſo *part.* 3. *qu.*46.*art.*6. ſe una ſpina, naturalmente parlando, non può produrre, con la ſua attività, che ſei, ò ſette gradi di dolore *extenſivè* nella teſta d'un di noi, nella teſta del benedetto Signore per virtù della ſua Onnipotenza elevante la virtù naturale delle ſpine, li cagionavano tanto intenſivo dolore, quanto erano le noſtre colpe, di tanti ſporchi, ſozzi, ed impuri penſieri, c'hanno la ſede loro nel capo, de'quali addoſſata ſe ne avea la ſodisfazione, e quante eſſer dovean le roſe del ſuo porporino amore, e la dolcezza de'frutti della ſua eſuberante Redenzione. *Magnitudo doloris Chriſti patientis* (dice il Santo Dottore) *conſideratur ex hoc, quod paſſio illa, & dolor fuerunt aſſumpta à Chriſto voluntariè propter finem liberationis hominum à peccato, & ideò tantam quantitatem doloris aſſumpſit, quæ eſſet proportionata magnitudini fructus, qui inde ſequebatur*: Così s'intendono li sfoghi, ch'egli fà del dolore delle ſue ſpine, chiamandoli per bocca del S.Rè nel Salm.17.dolori non di queſto mondo, ma d'inferno; *Dolores inferni circumdederunt me*; *Ideſt, caput meum circumſeptum ſpinis*; dir non vuole, ch' egli ſentito aveſſe nel ſuo Capo Santiſſimo gl'incendj acutiſſimi del fuoco tormentoſo dell' inferno, ma farci noto l'acuta intenſità del dolore cagionatoli dalle ſpine.

E' vero, che lo ſtrumento principale tormentatore di quelle Anime infelici è il fuoco; ma è vero ancora, che queſto fuoco non imprime ugualmente li ſuoi ardori nell'anime dannate, quanto naturalmente ne potrebbe imprimere ſecondo la ſua attività, ma tanti, quanti vuole, e comanda Iddio, che ne produca, ſecondo l'ordine della ſua Divina Giuſtizia: *Potentes potenter tormenta patientur.* Sap. cap.6. li peccati più gravi, ed i peccatori più enormi puniſconſi in quel recettacolo di tormenti, con gradi di fuoco più intenſivi; e gravi: *Quis dubitat pro qualitate peccatorum ignem illum, aliis futurum eſſe graviorem, aliis leviorem*, è inſegnamento di S.Agoſtino,

ſtino, la miſura delle pene in quel luogo tormentoſiſſimo, ſi commiſura al peſo della colpa, non brugia li dannati, tutti egualmente, ma chi con un grado, chi con due, chi con quattro, chi con otto, e chi con più, ſecondo il cumolo de peccati, ſecondo la gravezza dell'offeſa, e ſecondo il livello della Giuſtizia Divina: Così volle l'appaſſionato Redentore, operallero nel ſuo Santiſſimo Capo le tormentoſe ſue ſpine; Conoſcendo con l'infinita ſua ſapienza li gradi doloroſi producibili dalle ſpine, non oſtante quei ſoli, che per ſe ſteſſi cagionar li poteva, con la loro attività naturale, ma quanti giudicava convenienti a punire tutti li peccati di tutti gli uomini, che ſono ſtati, ſono, e ſaranno ſino alla fine del mondo, e perche queſti, come ſi è detto, *objectivè, & ex parte termini*, hanno dell' Infinito, così infiniti nell'intenſità furono li dolori, che produſſero le ſpine nel Capo coronato del noſtro benedetto Signore, paragonati a' dolori d'inferno, *dolores inferni circumdederunt me*: e quel che diceſi delle ſpine, intender ſi deve degli altri ſtrumenti della ſua paſſione, chiodi, croce, e flagelli cagionati in quella Santiſſima Umanità, non dolori proporzionati alla loro attività naturale, limitata, e diminuta, ma adequati al debito delle colpe, alla pienezza del riſcatto, ed all immenſità dell'amore del pazientiſſimo Redentore, operando miracoli a forza d'onnipotenza, per moſtrarſi Signore delle pene, e vero Rè de' dolori, non miſurabili a palmi, ma a faſci, ed a monti, eccedenti ogni noſtra eſpreſſiva, ed ogni noſtra capacità.

Mi dò a credere, che quando il Padre Eterno vidde nel cortile di Pilato coronato di ſpine il ſuo Figlio Unigenito, li parlaſſe con le formole uſate da' Veſcovi Metropolitani nell'incoronamento de i Rè, e ſono: *Regalem hodie ſuſcepiſti dignitatem, & regendi fidelem populum tibi commiſſum, curam ſuſcepiſti, præclarum ſanè inter mortales locum; ſed diſcriminis, laboris, atque anxietatis plenum.* Oggi mio Figlio con la regal corona, che ricevi, ſei dichiarato Rè, ma non d'onori, ma di vergogne, non di grandezze, ma d'obbrobrj, le mani che ti coronano non ſono amiche, ma di nemici giurati, il Popolo, che t'adora, non è di Vaſſalli fedeli, ma de' rubelli, li Principi, che ti corteggiano, non ſono, che congiurati di crudeltà, li ſoldati, che ti guardano, lo fanno per duplicarti li diſſonori, la gente, che t'aſſiſte, non è che per atteſtato de' tuoi obbrobrj; In queſt'ora per mia eter-

terna disposizione il popolo
Giudaico ti dichiara suo Rè, ma
er burla, ma per scherno, e per
bbrobrio, con corona de' dolo-
i, e con scettro di vituperio;
on pretendo io però questo,
è queste saranno le rose delle
ue spine, e li frutti della tua
orpora: io voglio dichiararti
on queste insegne Rè di tre Re-
mi, del Regno de' dolori, del
egno dell'amore, e del Regno
elle virtù; Tutte le creature a
ispetto dell'inferno, e di tutto
odio Giudaico, piegheranno le
inocchia al tuo impero, tutte
Angeliche Gerarchie, giure-
anno perpetuo vassallaggio al
uo nome; Tutto l'essercito de-
li Eletti, ti acclamaranno per
upremo dominante de' cuori
oro; assai specioso nell'appa-
enza è il titolo di Rè, ed attrat-
vi non poco sono al di fuori li
aggi della corona, *præclarum*
nè inter mortales locum, ma le
atighe, i pesi, e l'anzie, che seco
ortano le speciosità regali, so-
o assai afflittive.

Ed appunto così fù, poiche
n dall'istante dell'Incarnazio-
e, quando l'Anima di Giesù fù
oronata dalla Divina Mano
ella triplicata Corona, quale
l'unione ipostatica della Di-
i na, con l'umana natura, la
razia *capitis*, sopra tutti gli E-
tti, ed i membri della sua
hiesa; e la Beatifica unione go-
duta fin dal primo istante dell'
unione col Verbo, fin dall'ora
manifestolli l' Eterno Padre,
l'eterni decreti suoi dell'umano
riscatto da farsi da lui, a costo
de' dolori, a punture di spine,
ed a tormenti di Croce, ed egli
vi consentì, vi condescese, li die-
de il *placet*, ma con pienezza sì
grande, con effetto sì pieno, ch'
ogni momento di vederne l'at-
to secondo parevagli lustri, se-
coli, eternità; laonde sfogando
alle volte la fiamma del suo
cuore, esprimeva in accenti
tronchi da pochi intesi gli ardo-
ri del petto suo, conforme fece
una volta frà l'altre, quando
disse: *Baptismo habeo baptizari, &*
quomodo coartor usque dum perfi-
ciatur. S. Luca cap. 12. E se sen-
tiva alcuno, che per compassiva
tenerezza di natura facesse argi-
ne alle vampe de' suoi sospiri,
riprendeva, minacciava, rim-
proverava, come frà l'altre fece
a S. Pietro, quando sentendolo
quest'Apostolo benedetto par-
lare di flagelli, di croce, di mor-
te, che presto presto l'aspettava
in Gerusalemme, dissuadende-
glielo come sconvenevoli ad un
suo pari; *absit à te Domine* (li dis-
se) *non erit tibi hoc*, S. Matt. cap.
16. In luogo de' ringraziamenti,
che attendeva per l'espressiva
del suo amore, sentì cacciarsi
via con rimproveri da spaven-
tar l'inferno; *Vade post me Sata-*

na, ſcandalum es mihi. E nell'Orto alla quint'ora, quando con ſpada sfodrata, conteſtar voleva le bravure dell' amor ſuo, ſentì di nuovo l' impero della ſua voce, che l'ordinò rinfoderar quel ferro impeditivo delle ſue brame: *Mitte gladium tuum in vaginam, Calicem quem dedit mihi Pater, non bibam illum?* Trenta tre anni, *cucurri in ſiti*, per diſſetarmi tra l' amarezze della mia paſſione, e tu tratti impedirmelo? Ah Pietro, *tu non ſapis, quæ Dei ſunt, ſed quæ ſunt hominum*; le opinioni, e parole tue ſon da uomo, che paſſar non sà più oltre della ſua sfera, non cosi io, che ſin dalle viſcere di mia Madre, per gloria dell'Eterno mio Padre, e per la ſalvezza del mondo, mi dichiarai Rè di dolori, e Principe degli obbrobrj.

Ed appunto di tutti due queſti titoli preſe egli poſſeſſo in queſt' ora, dove li diſſonori, e gli obbrobrj furono ſenza fine, ſenza numero, ſenza termine, publici ad ogni ſorte di gente, chiari non a luce di candele, come quelli della notte, ma a luce di Sole in un cortile ampio, grande, capace d'un reggimento di Soldati, non già in una ſala privata, come in quella di Caifa l'ora 8. Obbrobrj accompagnati da'dolori acerbi, ed acuti per la parte tormentata, delicatiſſima, e ſenſitiva, piena di nervi, vene, arterie, muſcoli, capaci di doloroſiſſima impreſſione, e per cagione dell'iſtrumenti tormentatori, ch'erano ſpine lunghe, acute, penetranti, non in poco numero, ma a centinaja, e migliaja, che non ſolo pungevano, ed affliggevano, ma ferivano, e crivellavano, trapanavano nervi, oſſa, cranio, coronandolo giuſtamente Rè de' dolori, e Monarca delle pene, alle quali aggiungendo l'accennata dottrina dell' Angelico S. Tomaſo, ſpettante l'intenſità de i gradi più penoſi, ſpontaneamente aſſunti per moſtrarſi vero Rè de'dolori, chi dirà non doverſeli di giuſtizia la corona, il diadema, e lo ſcettro dominante a quante ſono le ſpecie di tormenti, e di pene, l'attività delle quali conoſciuta troppo tenue dalla ſua mente ſapientiſſima, con la virtù della ſua Onnipotenza l'elevò a far sì, che cruciaſſero il ſuo Santiſſimo Capo al pari del debito, e dell'amore, e perche l'uno, e l'altro eran ſenza limite, e ſenza termine, tali furono nell'intenſità li ſuoi dolori, e le pene.

Rè del Mondo uſcì dalle mani Divine Adamo noſtro Padre commune, li preſtarono giuramento di fedeltà tutte le creature, troppo preſto però perdette la corona di dominante, e lo

è lo ſcettro del Principato, a queſto ſuccedè la vanga, ed alla corona il ſudore *vultus tui*, nel maneggiarla; Perdita sì grãde fù riſarcita a peſo d'obbrobrj, ed a coſto di pene, da chi volle l'onore d'eſſer per noi coronato Rè de'dolori: le ſpine date per caſtigo ad Adamo, *ſpinas, & tribulos germinabit tibi*, li teſſerono la corona, e li trattamenti vituperoſi, fatteli nel gran cortile di Pilato, riſarcirono l'onore, che col ſuo diſſubbidire, tolſe al ſuo Dio: li Miniſtri di Satanaſſo cooperarono a queſto nuovo ſtrumento di dolore, e di ſcherno; è vero, che li carnefici glie la poſero in teſta, da eſſo però fù ordinata, ed accettata, non contentandoſi, nè de'modi, nè de' gradi ordinarj de'tormenti, ſoſpirando invenzioni mai più inteſe: Eleſſe tre ſtrumenti, Porpora, Corona, e Scettro, che in un medeſimo tempo lo pubblicaſſero a tutti li figli d'Adamo Principe degli obbrobrj, Rè delle pene, e Monarca de'diſſonori. Chi accantonato in un angolo di quel cortile, mirato aveſſe con occhi riſchiarati della fede l'Unigenito del Padre Eterno, tenere in capo quanto il patire hà di penoſo, e sù le ſpalle, e nelle mani, quanto han di vituperoſo i diſpreggi, averebbe eſclamato: Da quali viſcere, uſcì al mondo invenzione mai più inteſa, tormentare, e diſonorare in ſcmmo, in un medeſimo tempo un Dio umanato? Se li ſarebbe riſpoſto, che il medeſimo hà ordinato così: Il tipo dell' innocenza, ed il Giglio puriſſimo delle viſcere di Maria, vuole nuove corone per tormento della ſua teſta, nuove porpore per ignominia delle ſue ſpalle, nuovi ſcettri, per diſſonore della ſua deſtra. Se altro li manca per comparire Principe degli obbrobrj, e Rè de'dolori, facciaſi avanti chi ſi ſia, e li dica, poiche a dichiararlo per tale compariranno le coppie de' Miniſtri, che li martellano la corona, le paranze de'manigoldi, che li ſtrappano la ſagra chioma, le truppe de'ſoldati, che l'inſultano, che lo burlano, che lo ſchernicono, con inchini di diſpreggio, con parole di beffe, con ſputi in faccia, con guanciate nel volto, e con tanti improperj tormentoſi, che non ſanno diſtinguere li ſpettatori tra li dolori, e la vergogna, chi porti il vanto.

E' ſentimento del Santo Veſcovo di Cartagine Cipriano Martire glorioſo, che, *habent opera linguam ſuam, habent facundiam ſuam, etiam tacente lingua*; Non perche tace il paziente, tacciono le ſue ferite; Non perche la ſua lingua è oſſervan-

tissima del silenzio, per questo il suo sangue non grida; *Clamant vulnera, clamant spinæ, clamat sanguis*, dice Bernardo il Santo, le spine col premersi nel Cranio Sagrosanto, con lo spezzarsi nell'osso, con lo squarciar della pelle, de' nervi, de' muscoli, gridano, esclamano; lo scettro vuoto di midollo, ma non di peso, grida ancor esso per l'ingiuria in dichiarar vuota di senno la Sapienza Incarnata; la vecchia porpora, che li cinge le spalle, grida ancor essa col tormento, che li cagiona sin nelle viscere con la mordacità la sua polvere, ed altro le grida loro non publicano, che il nome, e fatti di Rè se li competono di giustizia, ma Rè delle pene, Principe di dolori, e Monarca d'obbrobrj: la Divina Giustizia chiamasi già sodisfatta; quanto il primo Adamo fece di male, l'hà risarcito pienamente il secondo, quanto l'ingannato Genitore danneggiò la filiolanza sua con i suoi deliri, l'hà vantaggiosamente sodisfatto questo gran Rè, con l'argento delle sue pene, e con l'oro preziosissimo del suo sangue: se li dica dunque, *Ave Rex Judæorum*, non per scherno, come quei Ribaldi insultanti a' suoi dispreggi, ma con quel giubilo, e contento comune quando in Gigon per ordine di David, Salomone suo Figlio fù salutato per Rè: *Vivat Rex in æternum*, viva eternamente Giesù nostro Salvatore, nostro Rè, nostro Principe, degnissimo Rè, ma sopra tutti i dolori, meritissimo Principe, ma sopra tutti i tormenti; Monarca Dominante, mà sù di tutti i dispreggi. Ma a chi nel battere dell'Orologio in quest' ora, ed in ricordarli, che in essa sì buon Signore fù coronato per amor suo Rè de' dolori, non averà corrispondenza di spiccare dal suo petto un atto, se non d'amore, almeno di ringraziamento, che nome se li debbia di barbaro, e di tigre; Io non lo decido, sinche vediamo se questo nostro caro Rè de' dolori, meriti d' esser anche chiamato glorioso Rè nel bel Regno d'amore.

Se può, e debbia chiamarsi Rè d'amore, un Rè de' dolori, chi mai lo difficultò? il privativo di sì bel titolo difficultar si può, ma il positivo nò: Chi per altri volontariamente addolorasi, e per altri spontaneamente si annienta, come far lo potrebbe, se a ciò spinto non fusse dalli stimoli pungentissimi dell'amore? la misura dell'amore è il dolore, ed il dolore è il livello dell' amore, questi due, *dicuntur ad convertentiam*, chi ama assai, si duole assai, e chi ama poco, si duole poco; *Verus amor non nisi pas-*

passionibus probatur, è assioma irrefragabile di S. Pier Crisologo; è vero però, che tra il dolore, e l'amore passa quel divario, che verte tra il fiore, e la cipolletta, tra il frutto, e la radice producente; il fiore apre il teatro delle sue bellezze alle pupille di tutti, non così la cipolletta, la quale cuopre sotto terra la sua virtù, li frutti scuoprono la sua dolcezza al palato, e la loro fraganza alle narici, ma la radice, che ci tributa ogn' anno sì bel tesoro, chi può vederla? hà da sudarsi in cavar la terra più palmi, e dopo le fatiche delle braccia, e del ferro scuopresi la radice, che per mezzo del suo tronco, e suoi rami ci regala ogn'anno i suoi saporiti tesori. Or chi lo crederia! Che, qual cosa nell'apparenza è sì vile, ed all'occhi sì disprezzevole, qual'è la radice d'un pomo, d'un fico, d'un pero, uscisse cosa sì cara alla vista, all'adorato, ed al gusto?

Tanto dir si potrebbe dell'amore del nostro amantissimo Bene, radica preziosissima, da cui ci spuntano li preggiati fiori di Passione, e da noi non si widde, quando nel cortile di Pilato ci fece vago pergolato sul capo, e prospettiva alle pupille, una spalliera sì bella: altro non widdero gli occhi nostri, che spine, altro non udirono gli orecchi, che percosse, schiaffi, e voci ridicole di schernimenti, altro non osservarono le nostre pupille, che sangue diluviante a canaletti: Quelti erano i fiori, e quelti erano i frutti, che dall' innesto della Divinità sul tronco selvaggio di quell'Umanità Sagrosanta, miravansi nell'ampiezza di quel Cortile. Ma chi profondatosi nelle viscere della sua carità incredibile, veduto avesse, essere sì ferma, sì ampia, sì profonda la radice del suo soprafinissimo Amore, che non bastandoli esser tenuto un Rè discherno, un Rè di burla, un Rè di pene, un Rè di tormenti, dasse di mano allo scettro della sua Onnipotenza, per vivere più a lungo, e per non morire sì presto, conforme davangli la spinta la fierezza de' suoi dolori, patendoli sì acuti nelle sette ore, che tenne in Testa quel diadema spinoso, che agli anni senza numero, ed a' secoli senza termine estensivi, suppliste una passibile estensività, ed una intensità penosissima; e così vantar non potessero quei suoi futuri Martiri glorioti, un Clemente d'Ancira, un Gregorio d'Armenia, un Mamante, ed altri d' aver durato tra' ceppi, e catene, nelle più spaventose prigioni un penoso martirio anni, ed anni; poiche quanto essi sofrirono mesi, ed anni estensivi

per

per amor ſuo, egli prima per amor loro ſoſtenne poche ore, sì, ma con dolori così intenſivi, ed acuti, che la metamatica non hà compaſsi da miſurarli, nè formole per eſprimerli l'Aritmetica: E ſe egli a favore de' ſuoi Martiri oprò miracoli in addolcire il ferro, in ammanſir le fiere, in temperare il fuoco, per rendere tolerabili le pene loro, tanti per più penare, e per più patire n'oprò contro ſe ſteſſo, dando più acerbità a' flagelli, più acutezza alle ſpine, più durezza al ferro; acciò come un mare inondaſſero ſopra di lui, con tutte l'onde poſſibili delle ſue amarezze: E come ſe ciò foſſe poco, ſpedì patente di commiſſione al Principe delle tenebre, che mandaſſe dal ſuo Regno dell'ombre ſquadre de' ſuoi Miniſtri più fieri, a collegarſi con gli Ebrei ſuoi nemici, acciò ſi sfidaſſero a chi ſi doveva il primato nella carnificina di un Dio fatt'Uomo.

Or qual' eſſer dovevano le fiamme di quell'amore, e gli ardori di quel petto, da cui uſcivano comandi d' onnipotenza, ordini, ma contro ſe ſteſſo, precetti, ma in ſuo disfavore; così egli abilitavaſi alla ſeconda corona di Rè d'amore, e l'ottenne, e ne fù coronato, e la gode ſopra tutti gli amanti, e ne goderà l'onore per tutta l'eternità. Di chi altro, ſe non del ſuo cuore innamorato, ſono li sfoghi, ch'egli fà per bocca del Profeta Reale nel Salmo 41. *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum.* Grande ſempre fù la mia ſete a voi, mio Padre eterno, Dio forte, e vivo: Forte ſempre fù il voſtro braccio, ben lo sà tutto il mondo, quando a favor de' voſtri Eletti tolti dal giogo tirannico di Faraone *fecit magnalia in Ægypto, mirabilia in terra Chaam, terribilia in mari rubro:* Dio vivo, e Dio de' vivi ſolti ſempre, già l' hò predicato di mia bocca, *non eſt Deus mortuorum, ſed vivențium*; ma queſta volta temo, che non ſiate per portarvi tale con me; Vi vedo con tutti così benegno, vi ſcorgo con ogni ſorte di gente più ſcelerata, così pietoſo nel punirli, nel caſtigarli, nel flagellarli, che a guiſa di addormentato biſogna dirvi: *Exurge, quarè obdormis, Domine!* Se però penſate d'eſſer tale anche con me, vi prego a non farlo: Voglio eſſere Rè de' dolori, per eſſerlo anche nell amore; ſcaricate pure ſopra di me tutti li ſtrali della voſtra fortezza, fate pure il mio corpo berſaglio di tutto il penoſo, armate di miracoli il voſtro braccio, impalmate nella deſtra la ſpada dell'Onnipotenza, ſe mi volete penante tra queſte ſpine, ſino alla fine del

Mon-

Mondo, ne ſon contento, germoglieranno ſino a quel tempo roſe ſenza fine, roſe ch'eſprimeranno l'amore, che di patire arde nel petto mio: Se ne'voſtri decreti ſtà ſcritto, che ſiano di poche ore li miei tormenti, facciaſi il voſtro volere, ma con queſto patto, che l'eſtenſità de'gli anni, mi ſi radoppi con l'intenſità de'dolori; pietà con me non occorre, clemenza la ricuſo: Forte, vivo, vigilante, onnipotente vi voglio ne'miei dolorì, vadan di pari l'acerbità delle pene, con gli ardori della ſete mia di penare: Queſto inteſi dire per la penna del mio Profeta, *Sitivit Anima mea ad Deum fortem vivum*: Così impreziosiſce queſto riflesſo con la penna ſua il Boccadoro; *Adeo ardens erga genus humanum, Chriſti amantiſſimi fuit amor, ut pro illo inextinguibilem plura tormenta patiendi pateretur ſitim, iſtam exprimens per Prophetam, ſitivit Anima mea ad Deum fortem vivum.*

Se tornando Moisè al Mondo, quando ſul Tabor ſi vidde con Elia corteggiare il trasfigurato Signore, ſupplicato l'aveſſe di trovarſi preſente in queſt'ora 14. nel Cortile di Pilato, e pareggiare con queſta ſeconda viſione, la ſua prima avuta nelle falde del Monte Orebbe, mentre paſceva la gregge del ſuo Socero Jetro, che averia detto in veder coronato di ſpine, chi poco prima vidde coronato di luce sù la cima del Tabor? la prima ſua viſione non fù altro, che il roveto andava a fuoco, e poi come prima reſtava intatto; *Vadam, & videbo viſionem hanc magnam, quare non comburatur rubus.* Exod. cap. 3. Che meraviglia è queſta, fuoco ſenza cenere, ſpine tra le fiamme, e reſtano intatte; crebbero li ſtupori di Moisè, quando dalla Divina bocca ſentì quelle parole: *Ego ſum Deus Abraham, Deus Iſac, & Deus Jacob*, e confuſo di sì gran bontà, dice il Sagro Teſto, che covertaſi la faccia non ardiva alzar gli occhi in quel volto, ch' imparadiſa gli abitatori del Cielo: *Abſcondit Moiſes faciem ſuam, non enim audebat aſpicere contra Deum*; tanto fece, e tanto ſtupì un Moisè, nel veder il Rè della gloria, che avea per ſcabello, non drappi trapuntati di ſtelle, ma ſpine; Or che averia fatto nel vedere il medeſimo nel cortile di Pilato alla 14. ora, non con le ſpine ſotto ne'piedi, ma ſul Capo? Se però ve ſi foſſe trovato Elia l'averebbe temperato le meraviglie con ricordarſi, che gli eccesſi sù de'quali nel Tabor ritornò quel notturno diſcorſo, quando, *loquebantur exceſſum ejus, quem completurus erat in Hieruſalem*, a queſte ſtravaganze batteva: Sin da che

ſta-

ſtava nel roveto del Monte Oreb, aſpirava a queſte ſpine, e contava i momenti per vederſene coronate le tempie, ma frammettendoſi la lunghezza de'ſecoli, conſolavaſi col figurato, dove troppo da lungo ne vedeva l'amata figura: E ſe voleſſimo dire, che le ſpine di quel roveto dinotavano li travagli, che pativa il ſuo Popolo nell'Egitto, ſtimati ſuoi per la brama di liberarneli, dareſſimo più forza a gli argumenti oſtenſivi di quella fiamma, che ardeva a prò di noi, per liberarci preſto dalla Tirannide di Satanaſſo, e benche coſtar li doveſſe ſpaſimi di morte, e dolori d'Inferno, l' Amor ſuo però devorava il tutto, e coronato, che fù di ſpine, come Rè di dolori, e d'amore, dir poteva a Moisè; *Ecce quod concupivi jam teneo*: Queſte amate ſpine furono già tanti anni oggetti della mia mente, ed ora ſono la Corona del mio Capo: Figura di me fù l'Ariete Sagrificato da Abramo, ma veduto tra le ſpine; *Viditque poſt tergum Arietem inter vepres*, Geneſ. cap. 22. Eccomi già vittima d'amore, coronato di ſpine per ſalvezza de peccatori: La terra maledetta in Adamo, già hà depoſitato le ſpine ſue sù la mia Teſta: *In corona ſpinea maledictum ſolvit antiquum*. S. Geron. Quella ſentenza capitale, ſquarciata è già dalle ſpine del mio Capo; Amoreggiai con queſte ſpine trent'anni, ed appena ſott'ombre, ma poche, ne communicai oſcuramente a Profeti la prezioſità, a miei Apoſtoli non diſſi alcuna coſa di loro, a mia Madre non gliene cõmunicai niente; Troppo geloſo tenni ſempre occulta la mia Corona. A Franceſco, mio sì confidente, a cui partecipai le cinque piaghe, così ſtimate, non volſi decorarlo di queſta; Hò fatto a diverſi amici miei l'onore, chi d'una delle mie punture, chi d'una ſpina, fra quali uno de'favoriti, fù Rita da Caſſia mia Spoſa, mà il diadema Circolare, e la totalità della Corona mia, la voglio per me; l'ignominia, ed il dolore, lo voglio Io ſolo tutto per me, e li fiori, e le roſe le dono a chi le guſta, e li regalo a chi le vuole.

Al ſentir di queſta parola, chi le vuole; una turba di gente ſciocca correndo all' invito di fiori, e di roſe, le raccolgono, e componendone diademi, ſe ne coronano il Capo, e dicono: *Coronemus nos roſis, antequam marceſcant*; Se queſta gente intendeſſe per fiori, e roſe li devoti penſieri, e le ſalutevoli rifleſſioni, che riſultano dal meditare le ſpine del Salvatore, ò Beati loro, ma non è così, le roſe, e fiori loro, ſono li piaceri, e li di-

let-

letti di questa vita, non le spine di Giesù, e li spasimi delle sue punture, se non fosse così, non averebbero soggionto, *antequam marcescant*, perche le rose de'santi pensieri, che cavansi dal portare nel cuore la memoria del Coronato Signore, sono incorruttibili: Quanto meglio sarebbe il dire, *Coronemus nos spinis, quæ nunquam marcescunt*. Se ci coronaremo di spine, ci fiorirà un'eterna primavera sul capo. Dogmi non intesi da seguaci del senso, perche sono gli occhi loro rivolti, non alle sostanze, ma all'apparenze; ove trattasi di fiori di piaceri, e di rose di sensuali diletti, corrono a lavorarne mazzetti, ed affasciarne corone, senza avvertire, che le rose di quà giù, poche ore godute, germogliano in questa vita, e nell'altra spine, che non intermettono le punture; li Amatori del tempo, amar non potranno l'eternità: Non saria venuto dal Paradiso, nè lasciata l'eterna Primavera di quell' amene Campagne, l' Amante nostro bene, se saputo non avesse, che le strade, che là conducono sono tapezzate di spine, e non di rose, *sepiam viam tuam spinis*, ci dice egli per il Profeta Osea capit. 2. *Non sepiam viam meam rosis*: Via affiepata di spine, e lui nostro Benignissimo Salvatore, che disse di se stesso? *Ego sum via*; Via è per noi questo Dio appassionato, via dritta, via sicura, via certa, non fallace, non ingannevole, tapezzata però non di drappi dilettevoli, ma tapezzata di punte, e seminata di spine, spine che han temporali le punte, e sempiterni li fiori. Se l'Orologio al dare il segno di quest' ora 14. le menti degli uomini carnali alzando gli occhi al Cielo, si ricordassero, che il Benedetto Giesù, via vera del Paradiso, fù coronato di spine, e non di rose, farebbono altro concetto delle schifezze loro brutali, e de'piaceri purissimi dell'Empireo; Forti lo facessero al riflesso della terza corona di Rè delle virtù, di cui si coronò il gran Rè della gloria, quando fù coronato di spine.

Avemo già venerato Rè de' dolori questo appassionato Signore; l' avemo riconosciuto Rè dell' Amore, coroniamolo adesso Rè delle virtù, con la terza cōrona: Assai diverso corre tra gli abitatori del Cielo il decoroso nome delle virtù, di quello corre quà giù tra noi: quì nel Mondo il sopranome di valoroso, e di forte è in pregio, ed in stima, e quello di virtuoso non tanto; sù le stelle però, si procede d'altra maniera; al solo nome delle virtù piegano il capo le nobilissime intelligenze

del Cielo, ed il titolo di potente in battaglia, benche ſtimato, incontra delle difficoltà: Quando queſto appaſſionato Monarca il giorno dell'Aſcenſione, ſalì maeſtoſo ad eſſer coronato Eterno Rè della gloria alla deſtra del Padre, a Principi cuſtodi delle porte di quel bel Regno, non baſtando le notizie de' ſuoi trionfi, e le voci acclamanti: *Attollite portas Principes veſtras, & elevamini portæ æternales, & introibit Rex Gloriæ*, ſpalancarono le porte sì, ſpianarono le mura, e li diedero nobiliſſimo ingreſſo, ma non prima di ſentire: *Dominus virtutum, ipſe eſt Rex Gloriæ*: Veramente è così, quella trionfal corona nel Cielo, gliela lavorarono le ſpine: L'eroiche virtù pratticate, quãdo teneva in capo quel diadema di ſpaſimi, li freggiavano di gemme l'oro prezioſiſſimo, che lo corona, *Rex Regum, & Dominus Dominantium*.

La Giuſtizia compariſce la prima a far pompa di ſe, tra le ponture di quelle ſpine: *Caput tuum aurum optimum*, diſſe la Spoſa ne' Sagri Cantici a Gieſù, alludente la ſublimità de' penſieri, che ſin dall' Eternità tennero occupata quella mente ſopra ſantiſſima, e pure Capo sì prezioſo, fù punito con corona di ſpine: perche tanto doveaſi alla giuſtizia. Nel noſtro Capo produconſi li penſieri, dal noſtro Capo germogliano queſti parti della noſtra mente, ed il noſtro Capo è quell' *Hortus concluſus*, dove ſi piantano fantaſmi, ſpecie, imagini, e tutti gl'intendimenti, ma Dio voleſſe, e queſte fuſſero, di ſantità, di purità, di carità, di pietà, e delle vere virtù, che coſtituiſcono la noſtra umanità, ch'impegnato non avrebbono un Dio a coronarſi di ſpine, ma di roſe; Ma queſta noſtra terra maledetta in Adamo, non producendo altre ſpiche nel noſtro Capo, che penſieri ſuperbi, ſdegnoſi, impuri, ſozzi, terrei, abominevoli; la Divina Giuſtizia, che *poſuit in eo iniquitatem omnium noſtrũ*, ne volle la ſodisfazione, e l'ebbe a forza di dolori sì acerbi, e di ſpaſimi sì acuti, *extenſivè*, per ſett'ore fin che ſpirò in Croce, *& intenſivè*, tanto, quanti erano li peccati mentali da ſodisfarſi, dal principio ſino alla fine del Mondo, che a calcularne li gradi, le Stelle del Cielo non baſtano, e l'arene del mare ſon poche: Ecco li peccati di penſieri conſentiti, le delettazioni amoroſe non ſtimate quanto penoſe furono al noſtro appaſſionato Signore: Se tanti, e tanti, dopo d'aver coronato il loro Dio con faſci di ſpine, delle più immonde ſpecie, e delle imaginazioni più orrende, ſcuſandoſi di-

co-

cono, che hò fatto di male contro Dio? hò avuto si trifti penfieri nella mia mente, l'hò difcorfi, me ne fon dilettato, me ne fon compiaciuto, v'hò affentito, ma però non l'hò mai pofti in opra: fciocchi, e che infano parlare è queſto? la ſua formalità il peccato da chi la prende, ſe non dalla noſtra mente: Queſta ſerpe maledetta da chi ſucchia il veleno, ſe non dal noſtro intendimento; *Ex corde exeunt cogitationes malæ*: Or già che li figli del primo Adamo fabricano nella fucina del Capo li dardi avvelenati di tanti penfieri abominevoli, li paghi il capo del ſecondo Adamo con le punture acerbiſſime delle ſue ſpine: *Per quæ quis peccat, per hæc & punietur*, è Canone irrefragabile; quel Capo altiero, che s'impenna contro il ſuo Dio, dovria eſſere il ſoggetto recettibile della Giuſtizia vendicativa: però non ſuccede così, il noſtro reſta immune, ed il Capo prezioſiſſimo del noſtro Salvatore riceve tutto lo ſcarico del ſuo ſdegno: Queſto riflefſo baſteria a ſpuntare le ſaette più acute degli orrendi penſieri, che hà l'Inferno nel ſuo Arſenale, ſe nell'armarſene, ed avventarle contro di noi, ricorreſſimo alle ſpine del noſtro Dio, conforme lo fece già perſona (a me nota) eſercitata in queſto Sagro Orologio, quale in queſt' ora urtato dal nemico della purità al conſenſo d'un impuro penſiero, diſponendo il Signore, che il martello batteſſe la ſua ora 14. rammemorativa di quell'ora appunto, in cui fù per ſuo amore coronato di ſpine il ſuo Signore, ribattendo coraggioſamente il colpo, nè peccò, nè diede aſſenſo al penſiere, teſtificandomelo lui ſteſſo a gloria dell' appaſſionato Gieſù.

Soli però non ſono li noſtri ſciocchi, ed immõdi penſieri, che poſero la ſpada della vendetta nelle mani della Divina Giuſtizia, contro il Capo degniſſimo del noſtro Dio, ma glie la poſero già, e non ceſſano di premergliela li tre trofei di vanità, le gale, e li profani ornamenti, che tanti, e tanti uomini, e donne portano in teſta, e ſciocamente credonſi eſſer nulla, ò pure una civil portatura alla m da, ſpine acutiſſime furono ſempre, ſono, e ſaranno ſino alla fine del Mondo al noſtro Dio, le pompe del Capo tanto grate all'Inferno: Perocche di tante ſorti, comprate a peſo d' oro, impolverate di cipro, profumate d' odori, capelli inanellati, treccie lavorate, e ritorte in tante guiſe, arricchite di naſtri, tempeſtate di fiori, impreziofite di gemme, perle, oro, ed argento, impiegato a formar ſul

Capo delle dame, mitre per comparir gigantesse, chi dicesse esser nulla, ò pure esser colpa sì poca, che due stille d'acqua santa la tolgono, darebbe segno di non esser figlio di Santa Chiesa, ma dell'Alcorano: Non ebbe simili sentimenti Gottifredo Boglione Cattolico Principe, il quale, dopo ricuperata la Santa Città di Gerusalemme, mai volle coronarsi le tempie d'indorata corona, stimando indecentissimo, comparir coronato col Capo d'oro in quella Città, ove un Dio umanato fù coronato di spine. Ah quanto è vero, che, *non est qui recogitet corde*; perche se ci ricordassimo, che *empti sumus pretio magno*, e che somiglianti scandalose profanità costano al Capo di Giesù fasci di dolori, e torrenti di pene acerbissime, si farebbe altro concetto di quelle colpe pagate nel banco della Divina Giustizia a sborsò sì caro.

L'umiltà, che pietra preziosa è nella corona di questo Glorioso Rè delle virtù! Esso sì, che dir poteva con verità, sedendo sù quella pietra del Cortile di Pilato, circondato da tante bandiere di dispreggi, e da tante imprese di vituperj; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, e ch'egli fatto si era nostro Maestro, prima di fatti, che di parole: *Cœpit Jesus facere, & docere*, il mio nascere in una stalla, la mia vita privata tanti anni, in un cantone della povera casa di mia Madre, la mia Compagnia di dodeci poveri Pescatori, la lavanda fatta de'loro piedi, e d'un Giuda ancora, se non volete porle a conto di lezzioni profondissime della più fina umiltà, me ne contento, pur che vi poniate questa dell' ora 14. se la leggerete bene, e la studiarete meglio, questa sola lezzione vi farà dotti nell'accademia della più perfetta umiltà. Questa sarà la pietra, che spiccata dal monte delle grandezze, percotendo il colosso della superbia, la ridurrà in minutissima polvere. La fuga, ch'Io feci nel Monte, quando le Turbe sfamate volevano acclamarmi per Rè, settemila persone s'avviddero del mio fuggire, e pure come usurpatore della corona altrui, vengo trattato da Rè di burla, con corona di spine in testa, con straccio vile di porpora impolverata sù le spalle, canna palustre vuota in mano, adorazioni finte, saluti di scherno, acclamazioni di ludibrio, corteggiamenti di burla, furono l'imprese mie, li miei applausi, quando nell'ora 14. fui coronato da Rè. Noi non lasciamo giustamente di edificarci dell'umiltà di sì buon Signore, mentovata da S. Luca al cap. 2. quan-

quando disse, *& erat subditus illis*, suddito tanti anni il Creatore di due sue creature, Vassallo tanto tempo d' un Fabro, e d' una Vergine, benche sua Madre, il Rè degli Angioli; ed il Monarca del Paradiso: Or vederlo nell'ora 14. punito come superbo, castigato come rubelle, e divenuto oggetto d'obbrobrj, senza dir parola in sua difesa, senza discolpare la sua innocenza, bastarebbe ad umiliarsi il Principe istesso della superbia; e pure per farsi a noi esemplare di vera umiltà, soffre tutto, tolera tutto, e se noi ad imitazion sua non ci umiliaremo, col sepelirci nell'abisso più profondo del nostro nulla, che speranza averemo d' essere annoverati tra'suoi Eletti? A rendere indanneggiabili i tuoni, che può contro di noi scoppiare l'Aquilone della superbia, basterà un solo riflesso dato al volto appassionato d' un Dio annichilato, avvilito, fatto perissema del Mondo, ed obbrobrio della plebe; questo egli c' insinua, con quelle sue parole: *Recordare paupertatis, & transgressionis meæ*; questo c'insegna Chiesa Santa nell'Orazione della Domenica delle Palme: *Omnipotens æterne Deus, qui humano generi ad imitandum humilitatis exemplum*, volle, che il suo Unigenito si facesse nostro ritratto di perfettissima umiltà, acciò alla vista di sì bella figura, tutte le noltre albagie, li fumi, le vanità, le superbie, svanissero come nebbia al Sole, e come polvere al vento.

E le nostre impazienze, l'ira, e li sdegni nostri, con quanta facilità, li medicaressimo, se con gli occhi della mente riflettessimo a questo Divino ritratto? Ogni piccolo dolore, che offenda il Capo, per poco, che siano offese le mascelle, ed i nostri denti, in che lamenti non diamo! che spese non facciamo in medicamenti? che voti non offeriamo a' Santi? sospiriamo consuoli, cerchiamo assistenze, ed il pazientissimo nostro Dio, con una siepe di spine in testa, col cranio trapanato da mille ponture, e 72. ferite maggiori, con 7. spine rotte nell'osso, cinque giunte sino a ferire il cervello, con li denti tutti smossi, con le mascelle tutte gonfie, col volto tutto pesto, con la barba mezza svelta, col sembiante sì maltrattato, ch'avrebbe mosso a pietà le viscere delle tigri, non si duole, non si lamenta, non sospira, non dice un'ohimè, ma con occhi sereni, e con fortezz', ammirabile, tolera, e pazientemente soffre ogni cosa, e se fà degli occhi suoi fonti di lagrime, sono lagrime di compassione, e d'amore, e non di sdegno.

Po-

Poveri di noi, se con specchio sì bello di pazienza sù gli occhi, non abbiamo di sì bella virtù ne anche un ombra, dove trattasi di patire, e dove parlasi di dolori, diamo nelle scartate; letto, se non è più che morbido, coscibi, se non sono di gentilissime lane, le camiscie, se non sono di sottilissimi lini, ci pare dormire tra le spine, e d'esser tormentati tra gli eculei, e per il nostro Salvatore sono coscini le spine, e camiscia tormentosa una clamide seminata di mordentissima polvere: Tolleranti diverriamo tutti, ed armati di pazienza, se tra le scommodità del corpo, tra dolori di testa, tra spasimi di denti, e tra le penalità della carne, alzassimo gli occhi alla dolorosa corona, ed affiittiva porpora del nostro appassionato Signore, il farlo ci farebbe suoi gloriosi imitatori, e perche manchiamo di farlo, la nostra fede, sopita ne dimora tra le bassezze. Tanto altresì, e di vantaggio disprezzariamo gli onori, conculcariamo le grandezze, e ci faressimo nemici sfidati del temporale, ed amatori de' beni eterni; se in cambio di specchio andassimo a consultarci con questo lucidissimo cristallo del coronato nostro Redentore, che raggi di luce, e che sblendori di Paradiso ci spuntariano nel cuore, per tener sotto de'piedi, quanto il Mondo hà di stima, e di gradevole il senso: Questa bella filosofia pratticò la Serafina d'amore, Catarina da Siena, quando posta nelle sue mani l'elezzione delle due corone, di rose l'una, e l'altra di spine, rifiutando le rose, diede di mano alle spine, e con fervore pareggiante all'amore, se la calcò fortemente sul capo con dolore da spasimarne, se sostentata non l'avesse il medesimo Signore, che glie la porse. Non meno fervido nelle parole, che ne'fatti dimostrossi il valoroso Martire Agapito, figliuolo non più, che d'anni quindeci, quando coronatogli da manigoldi la testa, con una celata d'acciajo infocata, la ricevè con animo sì virile, ed allegro, come altri ricevuto l'avriano d'oro tempestata di gemme, dicendo. Coronate pure questo mio capo di ferro, e di fuoco, perche frà poco coronato sarà nel Cielo, con corona immortale; e se per me fù coronato di spine il mio Giesù, ogni ragione vuole, che per suo amore, coronato sia ancor io, in vece delle spine sue, di ferro, e fuoco.

Se gli antichi tanto stimatori di quelle loro corone di alloro, e di quercia, di gramigna, e di mirto, conforme la varietà dell'imprese, saputo avessero quel-

quella di ſpine eſſere la più pregiabile, in luogo di venerar tanto le piante di quercie, mirti, ed allori, buttando tutte le prime in un cantone, averebbero inalzati archi trionfali ſolamente a Roveti: Quel ch'eſsi non fecero per difetto di lume, e per mancanza di fede, chi impediſce noi a non farle alli ſplendori della grazia, che ci aſsiſtono per ogni parte? Ah nol facciamo per eſſer troppo impaſtati di terra, la vanità de'piaceri, e le mondane grandezze sù le teſte altrui, ſono calamita troppo attrattiva per noi, la dove le ſpine tormentoſe del Signore non ci pungono il cuore, ma ce l'attaſſano: Al battere dell'Orologio in queſt'ora ſvegliamoci, eccitiamoci ſcambievolmente: *Hora eſt jam nos de ſomno ſurgere*: Ricordiamoci di queſti tre gran ſtimoli, con i quali queſt' ora 14. ci punge, e ci ſveglia: Un Dio coronato per noſtro amore Rè de'dolori, Rè dell'amore, e Rè delle virtù, ci ſveglino a compaſsione li ſuoi acuti dolori, ci ecciti a corriſpondenza l'amore, e le virtù ci ſtimolino ad imitarlo: Umiltà, ſofferenza, pazienza, diſprezzo del temporale, ed amor dell'Eterno, l'acquiſto ſe ne farà facile, ſe ci affezzionaremo a queſte tre ſue sì belle corone: Idea delle virtù, e ſeguaci fedeliſsimi del coronato Signore, diverremo ſenz'altro, ſe la noſtra mente rifletterà alle ſue parole: *Recordare paupertatis, & tranſgreſſionis meæ, abſinthii, & fellis*; laſcio di tutto ciò l'atto ſecondo alla grazia, mentre rimetto il compimento delle traſcorſe rifleſsioni alli ſuſſeguenti Affetti Meditativi.

AF-

AFFETTI MEDITATIVI

Sovra di quest' Ora decimaquarta.

AFFETTO PRIMO.

SOla non ti voglio, Anima mia, in quest'ora a meditar le pene obbrobrioſe del tuo Signore, vattene col campanello in mano alle porte del Paradiſo, e ſona ſempre ſin tanto, che accorſi a tal novità, tutti quei ſuoi feliciſſimi abitatori, pregali ad affacciarſi ne' ſuoi balconi per vedere l'incoronamento d'un gran Perſonaggio: *Egredimini* (dilli) *Filiæ Sion, & videte Regem Salomonem, in diademate, qua coronavit eum Mater ſua*: Accertali, che quanto biſogna, porpora, ſcettro, corona, corteggi, apparati, aſſiſtenti, già tutto è in ordine: Ma chimè, che penoſi ſtrumenti, e che vituperoſi apparati! Scettro, ma canna vuota, corona, ma di pungenti ſpine, porpora, ma vile, ma ſporca, ma logora, corteggi, ma di vergogna, aſſiſtenti, ma per burlarlo: Dilli, che il Perſonaggio, per cui tutto preparali, altri non è, che Gieſù loro Principe, loro Dio, loro Signore: E come a Gieſù tante pene, a Gieſù tanti oltraggi, e le paſſate battiture non baſtarono? il ſangue ſparſo alla colonna fù poco; le ſpine ancora han da cavarli dal ſuo Capo benedetto il ſangue: Angioli glorioſi trattenetevi un poco, non v'affacciate ancora, laſciate a me gli affetti di maraviglia, e di pianto: Anima mia, che fai? Cuor mio, che penſi? riempitevi occhi miei di lagrime alla viſta doloroſa del mio Gieſù coronato di ſpine: Spine nè, in quella delicatiſſima teſta, dinanzi a cui tremano le potenze del Cielo? Schiaffeggiato nè, quel volto, ch' è la lucerna del Paradiſo! Che per le colpe mie ſoffrir doveſſi oltraggi, ben lo sò mio Gieſù, che per il ricatto mio biſognava la tua morte, lo confeſſo, è vero, ma circoſtanziarla con tanti dolori, perche? Foggia sì nuova di martirj, mai più uſati, che voglion dire? Coronazione sì ſtravagante chi mai l'udì? altri autor non ne fù, che l'inferno: Nò, Anima

mia

mia erraste, non ne fù autore l'inferno, ma l'amore, la licenza sì egli diede alli Ministri di quel Regno della barbaria, che studiassero le più crudeli invenzioni per tormentarlo, ma la sua carità senza fine, fù l'inventrice di nuove pene, per comprobar con nuovi segni le fiamme inestinguibili del suo affetto: Anima mia, sù alzati, corri a questo tuo Sposo, che a te ne viene, con corona in testa, ornata dalle rose vermiglie del sangue suo: Esso batte al tuo cuore, e dice, *Aperi mihi Sponsa mea, Columba mea*, muoviti del tuo diletto a pietà, non hà dove asciugar le sue chiome, bagnate tutte di ruggiada sanguigna de'tuoi peccati: Anima mia, tanto non bisognava per riscattarti, bastava una stilla sola del sangue suo, ma legar ti volle sì stretta; acciò dilungar non ti potesse da lui cosa alcuna del Mondo: Se da quì avanti altri amarai, che Giesù, di te, che sarà? l'inferno fin d'adesso accenderà nuove fiamme, e poche pene saranno al demerito d' un tanto ingrato: Nò, nò, mio Giesù, non sia mai, la fornace del tuo petto, le fiamme del tuo amore mi eleggo, e per stanza, e per letto, queste saranno il mio riposo, a queste dedico i miei pensieri, a questo consagro la mia mente, quì in tempo, e per tutta l'Eternità, dolente, e contrito, per non averlo fatto sin'ora. Amen.

AFFETTO SECONDO.

VEnuti non sono, Anima mia, gli Angioli benedetti ad affacciarsi ne'balconi del Cielo al suono del tuo campanello, ma turbe di soldati, e di gente, nel gran Cortile di Pilato, a vedere qualche gran novità; gridali, che se ne tornino in dietro, perche non sonasti per essi, ma per le milizie del Cielo, che venissero alla festa del loro Rè: *In die desponsationis ejus, & in die lætitiæ cordis sui*: Nò, nò siamo noi, rispondono li Ministri di questa festa, siamo noi, li assistenti di queste nuove allegrezze: Oh mio Giesù quanto è vero, per te festa non fù, ma per essi, che non a suono di campanello, ma di tromba si radunarono per tormentarti: *Congregaverunt universam Cohortem*: Via sù (dicono) a noi coroniamo il nostro Rè, adoriamolo, corteggiamolo: Già lo vestirono da Rè, li posero in testa la corona, e nella destra lo scettro, l'adorarono, l'osequiarono, ma tutto a suo disprezzo, e tormento. Ah chi veduto avesse di nuovo spogliato nudo il Rè degli Angioli tutto piovente sangue dalle sue piahe, e sentito

quella canaglia, che tumultuante diceva; Ecco il Rè de' Giudei; Ecco il noſtro Monarca, ma la ſua potenza dov'è? e l'armi ſue dove ſono? il ſeguito, le ricchezze, gli ornamenti regali, chi glie li darà? Far volevaſi egli Rè, ma ſenza Regno, ſenza corona, ſenza ſcettro, diamocelo quale lo merita; Scettro ſia queſta canna vuota per ſegno della pazzia del ſuo cervello, porpora ſia queſta veſte ſpelata, corona ſian queſte ſpine, adoriamolo tutti, ed ogn'un di noi lo tributi, chi d'un ſputo, chi d'un ſchiaffo, chi d'un pugno, chi d'una pelata di barba, chi d'una ſtrappata di capelli: Ah Miniſtri infernali, ed avete cuore per tanto? niente operò di buono al voſtro cuore ferino la ſua pazienza ammirabile, l'umiltà ſua profonda; la ſerenità del ſuo volto, l'aere amena del ſuo ſembiante? Mio Gieſù, che prodigj ſon queſti? garreggiar con lo ſdegno, e fidarſi con l'odio, a colpi d'amore, ed a martellate di pazienza; Ora sì che io credo, che queſto Teatro d'obbrobrj, e quel cortile di pene, giorno fù per voi, e di nozze, e di feſta: Ma che, Anima mia, traſportarti col penſiero al macello fecero di Gieſù le Tigri Giudaiche, ſe tu entri in te ſteſſa, non vedrai ora, in cui non coroni di ſpine, e non tratti da Rè di burla il tuo Signore, li tuoi ſciocchi penſieri, e le ſtolte tue vanità, che altro ſono per lui, che corona di ſpine ſul Capo, e ſcettro ſpreggievole nella deſtra: E pure egli nè ceſsò mirarti con occhi pietoſi, nè con volto pazientiſſimo riguardarti: Gara di pietà, guerra ſuaviſſima del bello amore, in cui ſempre la ſua carità vince, e la ſua pazienza trionfa: Mio Dio queſta ſia l'ultima battaglia campale, in cui tue ſiano tutte le palme, ed allori, e miei li cipreſſi, e le perdite, cedo a tutto, e mi dò per vinto, dolentiſſimo del paſſato, e con catene di ringraziamenti amoroſi, mi confeſſarò tutto voſtro per tutti i ſecoli, che non han fine. Amen.

AFFETTO TERZO.

SE vuoi ſapere, Anima mia, la pioggia ruggiadoſa, che ti ſtilla ſul capo, ſappi, che altro non è, che le lagrime, che da' balconi del Cielo, cavan dagli occhi loro a tua confuſione quelle nobiliſsime intelligenze: *Angeli pacis amarè flebant*, sù del loro penante coronato Signore, tanti furono i dolori del mio Gieſù, e tante di queſt'ora le pene ſue, che gli Angioli medeſimi incapaci di lutto, traſſero pianti amari, e lagrime di pietà dagli occhi loro: Ah, che

non

non ſolo quei Beati Spiriti, ma le pietre, le mura, li marmi di quel Cortile, ſi ſarebbono inteneriti alla dolente viſta del mio tormentato Giesù; Riccio ſpinoſo era divenuto il ſuo Santiſſimo Capo, aperto per ogni parte, crivellato per ogni canto: Punte di acute ſpine feriſcono i nervi, punte ſvenano le vene, punte ſpezzanſi nell' oſſo, punte penetrano ſin nel ſuo ſagratiſſimo cerebro, e per il collo, per i capelli, e per la barba, altro non vedeſi lambiccare, che prezioſiſſimo ſangue: vi baſti queſta crudeltà, ò Giudei, a che calcar quelle ſpine ſin con le voſtre mani ſagrileghe guarnite di ferro; e voi, mio Giesù, ve ne ſtate, come ſe non a voi, ma ad altri atteneſſero quelli ſpaſimi; ſtilla ſangue il voſtro capo per le ferite, vi coprono il volto li ſputi, vi sfavillano di vergogna le guancie, e tacete, e ſoffrite, e non eſclamate a quei perfidi: Ah miſerabili quanto ſpaventevole ſarà per voi il veder nella Maeſtà della ſua gloria, queſto voſtro Rè diſpreggiato! Quanto ſarà formidabile, quando giudice del Mondo, al moto di quel ſuo tremendo capo, vi confonderà com'empj, e vi diſpergerà come nemici! laſcia, Anima mia, nelle cecità loro gli Ebrei, già che non l'ammolliſce il cuore, nè l'umiltà di Giesù, nè la ſua pazienza l'impietoſiſce. Oſſerva ſolo, che miſtura fanno nella faccia belliſſima del tuo Signore, li ſputi di quelle fetide bocche, il ſangue delle ſpine, e le lagrime degli occhi ſuoi: lo rendono un Maeſtro di bruttezze, e lo fanno oggetto di ſpaventevoli orridezze: Dilli ſolamente cuor mio, quelle lagrime per chi le ſparſe, e ti dirà ſenz' altro, pianſi per le tue colpe, e ſparſi lagrime per te, e meſcolando con eſſe il toſſico de' ſputi velenoſi di quei Dragoni infernali, ne compoſi balſamo, per ſanar le tue piaghe: Anima mia, intendi tu il linguaggio del tuo Signore? tutto ſi fà per te, per te s'addolora, per te s'affligе, per te piange, e tu che fai, e tu che penſi, ſolo a coronarti di roſe, di piaceri mondani, ſolo ad imporporarti di fiori di vanità terrene? Nò, nò, ſtai in errore, corri alle ſpine di Giesù, e coronatene il capo, che ſi devono a te, e non a lui: levali dalle ſpalle quella porpora di vergogna, e cuoprite le tue, che a te, e non a lui devonſi li diſpreggi, toglieli dalle mani quello ſcettro di diſſonori, ed armane la tua deſtra, che a te devonſi le canne vuote de' beffeggiamenti, non al tuo Dio: Orna il ſuo ſantiſſimo Capo di corona, di penſieri nobiliſſimi verſo di lui; Cuopri le ſpalle ſue

di porpora d' opre fiammeggianti di carità, e nella sua destra dominante, dalli un'impero assoluto del tuo volere; Così facciasi mio Signore: Mutiamo livrea mio Dio, a me le vostre spine, ed a voi le rose, a me lo straccio d'obbrobrj, ed a voi l'ostro finissimo dell'onore; le canne vuote a me vacuo d'ogni virtù, ed a voi li scettri ingiojellati, che patroneggiano ogni cuore; prostrato a voltri piedi vi ringrazio di tanto amore, vi benedico per tante finezze, e mi consagro tutto alla tenerezza delle lagrime, che coronato di spine per me spargeste, ma dolente, e contrito della mia mala vita menata. Amen.

AFFETTO QUARTO.

Questa volta, Anima mia, non ti voglio sola, ma accompagnata con Maria, con Giovanni, e con Madalena, ritirati con essa in un angolo di quel cortile, e vedi di consolarla, se puoi, ma come capir potrà consuolo nel cuore appassionato di Maria: Vedere il Capo del suo benedetto Figlio, che tenerello Bambino riposò tante volte nel suo seno, circondato di spine, veder quello, che con mille baci amorosi, si strinse tante volte nel petto, divenuto perissema di gente vile; Mirar quel Giesù, nel di cui castissimo amore, viapiù accendevasi, col mirarlo, fatto favola della plebe, inghirlandato d'un roveto, e che presto presto esser doveva letto del suo riposo un duro legno: O sconsolata Madre, ò mia tormentata Signora, chiudi i tuoi begli occhi ti priego, e non curar più di vedere, quel che fanno di scherni al tuo Figliuolo, lascia ch'io solo lo faccia, già che per me, tragedia sì funesta si rappresenta: Così è, per te mio cuore ingrato, è tormentato il Capo nobilissimo del tuo Signore, meditante dunque l' acutezza de' dolori, l'acerbità delle pene, li squarci delle spine, le ferite di quel roveto, le crivellature di tante punte, e se piccola spina in un deto presto non si toglie fà spasimarti, sett' ore d' acutissime spine, non mai tolte dal Capo di Giesù, ma calcate, e premute a piena forza, che spasimo l'accrescevano in ogn'istante? e pure tra' dolori sì acerbi, che pazienza incredibile, a guisa di pecorella mansuetissima, quando gli levan la lana intorno al collo, con la faccia piegata, con gli occhi bassi, senz'aprir bocca, soffriva le barbarie di quella gente inumana: Vedi, Anima mia, e bilancia bene, se sono, ò nò pesanti nel divino cospetto li puzzolentissimi tuoi pensieri; se

mor-

mortali ſtati non fuſſero le tue ferite, non ſaria così ſconciamente trattato quel medico di Paradiſo, venuto a poſta per riſanarle: Sì, Anima mia, al rimedio, ſe vuoi in un tempo iſteſſo conſolare il Figlio, e la Madre, riſarciſci le pene, ed i ſcherni de' ſuoi nemici; queſti lo coronorno di ſpine, e tu coronalo d'oro finiſsimo d'un puro amore; queſti lo circondarono di porpora, e tu cuopri col manto di virtuoſe azzioni le ſue puriſſime carni: Fintamente, e per burla li dica la ſoldateſca pagana, *Ave Rex Judæorum*, e tu con tutte le viſcere tue dilli, *Ave Rex cordis mei*, per tutt' i ſecoli eterni: Se queſti per beffarlo gli piegano le ginocchia avanti, tu, proſtrato a' ſuoi ſanti piedi adoralo mille volte, e nell' adorarlo di pure, mio Rè; mio Dio, mio Bene, veſtimi con la tua porpora, coronami con le tue ſpine, ſanami con le tue piaghe, inebriami col tuo amore: E voi Regina de' dolori, non mi ſcacciate da' voſtri piedi, alli ſoſpiri di Giovanni, ed alle lagrime di Madalena, aggiungete le mie ancora, quel che in ſe non han di valore, lo ricevano da quel che fecero sì fini amanti alla viſta di quelle ſpine: Tutto in fiume di pianto vorrei lambiccare il mio cuore; quel che non sò far io, fatelo voi, conforto unico de' peccatori, con impetrarmi quel vero dolore, che tanto ſoſpiro de' miei peccati: Ottenetemi da Gieſù, che non ſi partano mai dal cuor mio le ſue ſpine, e dalla mia mente li devoti penſieri de' ſuoi dolori. Amen.

AFFETTO QUINTO.

ANima mia, già ti veggo affannata per i tormenti, che danno al tuo Signore, quella ſoldateſca crudele: Và trovali, e ſe puoi cerca d'impietoſirli, dille pure, che più vogliono dal cruciato tuo Bene; parte di carne ſana non li han laſciato nel flagellarlo, ſpalle tutte ſolcate, petto tutto ferito, corpo tutto maſſa di ſangue, e pure non ſon contenti; incrudeliſcono con quel Santiſsimo Capo, e lo trapanano con ſpine, infieriſcono con quel gratiſsimo volto, e lo caricano di ſputi: Finitela fiere crudeli, finitela: Ohime feci peggio, treſcano, ſaltano, burlano, e di me, e del mio Signore ſi ridono, vorriano, ſe poteſſero improperarlo con nuovi oltraggi, menarli ſputi più ſtomacoſi, diſſonorarlo con improperj più vergognoſi, affannarlo con pene maggiori: Credilo, Anima mia, che così è, troppo inſaziabile è la fame, che hà quella fiera gente di la-

ce-

cerarlo, piaghe, e ferite a torrenti, sangue, e liquore a fiumi, non li basta, se non lo spiantano affatto da questo Mondo: Che facesti, mio Giesù, a questa gente, che ti trattano così male, da te, che più vogliono; hanno già così mal ridotto lo specchio delle Divine Bellezze, e lo splendore della gloria Paterna, ch'altro in te non si vede, che brutture, ed orrori: O misterj altissimi, che nascondonsi sotto le bassezze del mio Signore; Tutto egli vuole, e tutto benignamente accetta per te, Anima mia ingrata: Ben poteva chi tiene il tutto in mano, confinare quei scelerati all'inferno, e pure nol fà, ma soffre con stupendo amore ingiurie, e pene: Quel suo bel volto il dimostra, segno non dando mai, che d'umiltà, e mitezza: Ti bastino, Anima mia, li tuoi sfoghi, non più sdegnarti con gli Ebrei, ma con te stessa; cagione di tante pene al tuo Signore, chi altro è stato, che tu: Queste spine tessute insieme, che sono, che colpe da te ammassate, e qual giorno fù mai, che con la sciocchezza delle parole, e vanità de'tuoi pensieri, non trapassaste solamente il Capo di Giesù, ma il cuore: Una volta sola trafissero quei Ministri di crudeltà il Capo del tuo Signore, ma qual giorno passò, che tu trafitto non l'abbi con tuoi peccati! Struggasi di dolore il tuo cuore, e svaporino dal tuo petto i sospiri; Poiche le tue empietà han coronato di spine il tuo Dio; la forma venerabile di Giesù, benche deformata, ed afflitta, non te si levi mai dalla mente, la sua clamide di dispreggio, e quella canna, scettro di dissonori, stia sempre nelle tue mani per adoprarlo contro la vanità del Mondo, ed i piaceri del senso: Anima mia, Regina sarai di te stessa, e vinte terrai sotto de'piedi le nemiche tue passioni, se con divote meditazioni, le spine di Giesù saran corona della tua Testa, porpora delle spalle tue, la sua clamide, e scettro della tua destra, la canna vuota. Amen.

HORA XV

Mostrato al Popolo Ecce Homo

ORA XV.

E' MOSTRATO AL POPOLO, ECCE HOMO.

Discorso Istorico sù di quest'Ora.

AVvicinandosi ormai il fine dell'ora 14. e stanchi già li Soldati, li Ministri, e tutti quei ribaldi del macello fatto del pazientissimo Signore in coronarlo di spine, in schiaffeggiarlo, in sputarlo, in schernirlo da Rè finto, e da burla, secondo il vaticinio di Giob. al cap. 16. *satiati sunt pœnis meis*, si trattenevano tuttavia nel Cortile, spassandosi con la vista di chi andava, e veniva ad adorarlo, con qualche nuova invenzione delleggiativa, attendendo gli ordini di Pilato, dove aveano a condurlo: Quest'ordine già venne, se pure non vogliamo credere quel che con alcuni Contemplativi, tiene Guglielmo Pipino nella stazione 6., che Pilato da una finestra del suo Palaggio vedesse ogni cosa, e che il tutto fusse stato fatto per suo comando, se non positivo, almeno permissivo, a fine però d' aver motivo più potente di muovere a favor suo gli Ebrei a compassione, conforme ne concepì speranze certe dal vederlo sì mal ridotto, che calato giù nel Cortile venne in persona a pigliarlo per mano, e portarlo al luogo ove era per mostrarlo al Popolo. La più commune opinione però, e la più certa si è, che mandasse un Officiale del suo Tribunale, che ordinasse alli Soldati, e Ministri più immediati, che glie lo conducessero nel Pretorio, per averlo a mostrare al Popolo, che stava tuttavia radunato sù la Piazza del suo Palazzo. Fù subito eseguito ogni cosa, e la condotta dell'afflitto Signore, dopo una nuova carica di calci, ed urtoni; acciò si apprestasse al cammino, fù fatta da un Ministro de' più crudeli, che lo tirava per una fune ligata al collo, e per la debolezza, ed effusion del sangue, a' primi passi cadde indebolito in terra, e si tinse nel proprio sangue, lo fecero levar sù, a forza di colpi, e lo spinsero a camminar innanzi, tenendo pur tuttavia la canna in mano, ligato con molte corde, oltrè quella, che teneva pendente al collo, per la quale tiravanlo (come si è det-

è detto) un Miniſtro, e forſi anche due, per ſua maggior vergogna.

La ſcala per cui lo forzavano a ſalire, e per cui aſcendevaſi nella ſala di Pilato, era compoſta di 23. gradini, nè potè fare quel cammino il tormentato Gieſù, ſe non tutto curvo, piano, e pieno di doglia, laſciando l'orme del ſangue, dovunque metteva i piedi, ch'erano per la Vergine Santiſſima, S. Giovanni, la Madalena, e gli altri amici, il filo d'Arianna per conoſcere dov' era condotto, e dove era trattenuto: Cagionò gran ſenſo a Pilato quella viſta sì dolente, e vogliono, che nel vederlo sì mal ridotto s'inorridì, ſtimando non poteſſe paſſar tant' oltre l'inumanità infierita, e ſapendo quanta gran parte ci aveſſe lui, con la troppa ſua condeſcendenza all'iſtanze ingiuſte de' ſuoi nemici, ſentiva nella coſcienza ſtimoli, e rimproveri grandi, penſava eſaminarlo di nuovo, ma non curoſſi di farlo, perche ſtimava di certo intenerire il cuore di tutti, e da non trovar più oſtacoli nell' ottenerli il perdono; Sù di queſta ſperanza, laſciando il Signore nel Pretorio con due manigoldi di guardia, così come ſtava coronato di ſpine, con la canna in mano, e con la clamide sù le ſpalle, uſcì fuori nel piano della loggia, ſotto la quale ſtava il Popolo, a diſporlo con le parole, e con le ragioni a deſiſtere dall'iſtanza di morte, prima di farglielo vedere, in quella figura compaſſionevole: *Exivit iterum Pilatus, & dixit eis, ecce adduco eum vobis foras, ut cognoſcatis, quia in eo nullam invenio cauſam: Non veretur Pilatus* (dice Cirillo Aleſſandrino poſtillando queſte parole) *peccatum ſuum fateri, & foras eum ducere, ut ita eſſe, ipſi quoque cognoſcant, injuſtè enim flagellatum ſe Jeſum prædicat*, ed era un dire: Io non avea cauſa di flagellarlo, e di farle tante illuſioni, ma in grazia voſtra per ſodisfarvi l' hò fatto contro la mia coſcienza, con ingiuſtizia grande, ed ingiuria dell'innocente, e però; *Ecce adduco eum foras, ut cognoſcatis*. Il Popolo a queſto proemio di Pilato non riſpoſe, benche alli loro anziani, e Principi de' Sacerdoti diſpiacque aſſai, dubitando, che la gente baſſa intenerita dalle parole del Preſide, e della tormentata figura di Gieſù Criſto, ch'era per moſtrarli, foſſe per diſturbare tutti li diſegni loro, con che facevano prattiche preparatorie per ribattere, quanto Pilato era per fare in ſuo favore, come già fecero: In queſto mentre rientrando Pilato nel Pretorio, ordinò a' Miniſtri, che glielo portaſſero appreſ-

preſſo, ubbidirono a gli ordini ſuoi, non ſenza nuovi dolori del benedetto Signore, che ad ogni paſſo ſe gli eccitavano per la vita ſpaſimi di morte.

Il luogo dove Pilato fè condurre Giesù Criſto, era una loggia, ò portico; che dal Pretorio ſi paſſava alla Fortezza Antoniana, ed al Tempio, e riguardava queſta loggia alla piazza grande: *Exivit ergo foras Jeſus*, dice il Sagro Teſto, *portans coronam ſpineam, & purpureum veſtimentum*: Pilato andavagli alquanto innanzi, ed appreſſo di lui ſeguiva un manigoldo, che tiravalo per una fune pendente al colio; nè copriva altro la ſua nudità, che la clamide di Porpora ſtracciata, e vile, che li giungeva a mezza gamba affibiata al collo, dove teneva la fune: Subito, che Giesù fù alla viſta del Popolo, Pilato ſtando ancor egli in piedi comandò a tutti il ſilenzio, e poi con la ſiniſtra alzò la porpora ſtracciata, e con l'indice della mano deſtra lo moſtrò loro col corpo tutto lacerato da flagelli, col capo coronato di ſpine, con la canna nelle mani, e diſſe: *Ecce Homo*; Ecco l'uomo accuſatomi da voi, che ſi voleva far Rè, vedetelo ſe potete più dubbitare, che ſia per aſpirare al Regno, e forſi nè anche comparir più potrà tra gli uomini: *Ecce Homo, non clarus imperio; ſed plenus opprobriis*, come poſtilla l'Interliniale, e come dice S. Agoſtino nel tratt. 116. in Joann. *Ecce Homo, qui ſe Regem dixit; Si Regem invidetis, jam quieſcite, quia dejectum videtis, flagellatus eſt, ſpinis coronatus eſt, ludibrioſa veſte amictus eſt, amaris convitiis illuſus eſt, alapis cæſus eſt, ferveat ignavia, frigeſcat invidia.* La cauſa, per cui Pilato moſtrò Giesù Criſto agli Ebrei, con una mano alzando la veſte inſanguinata, e con l'altra dimoſtrandolo: *Ecce Homo*, fù per eſſere tanto maltrattato, e ſfigurato, che nè anco la ſua Santiſſima Madre l'averebbe conoſciuto: Nè poteva eſſere altrimente, per l'alterate mutazioni in tutto quel ſuo Sagratiſſimo Corpo: Il Capo crivellato dalle ſpine, e per le percoſſe sù di eſſo, era intumidito, e gonfio tutto, la faccia ſporcata da ſputi, coverta di ſangue, graffiata, ſchiaffeggiata, compariva come d'un ſchiavo nero, la barba ſtrappata in più parti, e per il ſangue congelatovi apparivano li peli come corde di liuto, e tutto quel ſuo ſembiante belliſſimo, compariva sì orrendo, come appunto ſi vede nel volto di S. Veronica, gonfio da per tutto, ſingolarmente nella guancia deſtra ſchiaffeggiata da Malco; le ſpalle, il petto, e tutto il rimanente

del corpo, per la flagellazione crudeliſſima, coverto di lividure, di ferite, e di piaghe: (nella qual figura appunto come la moſtrò Pilato agli Ebrei, dice Paolo Burgenſe Spagnuolo Veſcovo di Burgos, hà da vederſi da tutti gli uomini nel Giudizio Univerſale.)

Quindi non ſenza fondamento vogliono molti Contemplativi, che Pilato dopo aver detto; *Ecce Homo*, come per introduzzione della ſua Predica, ſeguitaſſe a favore del Signore una conzione fabricata di ragioni patenti, e di fortiſſimi argomenti, per indurre quei cuori feriini a perdonarli, benche l'Evangeliſta Giovanni, ſolito a ſcrivere tutto ciò, che poteva ridondare in favore dell'innocenza di Gieſù Criſto, ſtimò baſtare queſte due ſole parole; *Ecce Homo*; rimettendo a noi conſiderare il reſto da lui ſoggionto in favore della verità conoſciuta, eſſendo credibile, che nel dire; *Ecce Homo*, aveſſe ſoggionto: Se voi Ebrei ſete uomini, e non fiere ſelvaggi, vengavi pietà di queſt'uomo così affitto, e conſunto da dolori; Eſtinguete pure la ſete grande, ch'avete del Sangue ſuo; perche n'hà ſparſo a baſtanza, e tuttavia ne ſparge a canali dalle ferite ſue già freſche: Vi baſti quelche ſi è fatto fin quì, con rimorſi grandi di mia coſcienza, e contro ogni regola di ragione, hò punito crudelmente queſt' uomo innocente, sù la ſperanza di mitigar la rabbia de'voſtri cuori, tutte le voſtre pretendibili ſodisfazioni vantaggioſamente l' han dato le percoſſe, le guanciate, li ſchiaffi, gli oltraggi, le ferite c'hà ricevute; l'accuſe dateli di ſagrilego, di ribelle, di ſeduttore, non avverate, non meritano ſentenza di morte: Non ſtate a dirmi, ch' egli facevaſi Rè de' Giudei, perche a me coſta, ch'egli è Rè, ma *Regnum ſuum non eſt de hoc mundo*. Ma dato foſſe così; Miratelo bene, l'inſegne Reali dove ſono? Tiene è vero corona in Teſta, ſcettro in mano, e porpora sù le ſpalle, ma la porpora è un ſtraccio vile, lo ſcettro è canna vuota, e la corona, ſono ſpine inteſſute: Se foſſe giontotant'oltre il voſtro ſdegno, che l'abborrite anche come uomo, deponetelo pure; perche non ſolo non hà forma d'uomo, ma non pare altro, che una ſtatua di dolori, dove l' Anima non vive, che per farlo patire più lunga morte, quale anche perdonandogliela, non potrà lungamente vivere; per atto dunque della voſtra compaſſione, vada a terminare il miſero avanzo de'ſuoi giorni, in caſa di ſua Madre, e le braccia di quell'af-

l'affiitta donna fiano l'ultimo ricetto delle fue pene: Tuttociò è credibile, che foggiongeffe Pilato, dopo aver detto; *Ecce Homo*: Nè fenza fondamento giudicano molti Contemplativi, che Pilato aveffe qualche fodisfazione, di moftrare al Popolo Giesù Crifto diffanguato, e mal ridotto, per la fperanza di placar gli Ebrei, con quella fua dolorofa figura, e che a queffo fine menollo fuori, come dice S. Giovanni; *Exivit ergo iterum Pilatus foras, & dixit eis; Ecce adduco eum vobis foras, ut cognofcatis, quia nullam invenio in eo caufam.* E però: *Ecce Homo, dixit præ compaffione, ut & ipfi compaffione moverentur*, come dice Eutimio.

A quel sì dolente fpettacolo, ed a contrizione sì efficace di Pilato, il Popolo già erafi moffo a compaffione, e gli Soldati Romani erano come in procinto di fupplicar Pilato per la grazia della vita, ma li Miniftri, e Principi de' Sacerdoti accorteli dell'artificio del Preffide, e della Turba intenerita, furono li primi a gridare, che non ne volevano far niente, nè occorrevano nè prediche, nè fcolpazioni a favore di Giesù Nazareno, perche lo volevano morto in Croce; *Cum ergo vidiffent Pontifices, & Miniftri, clamabant dicentes, Crucifige, crucifige eum.* Dall'efempio de' quali animato il Popolo, li Soldati, e tutti gli altri, che ftavano fotto la loggia, gridorno ancor effi, ripetendo più volte le medefime parole, con afpetti sì feroci, con geffi sì fconci, e con gridi sì orrendi, che fpezzavano l'aere, inorridendofi talmente Pilato a queffa Ebraica pertinacia, che non li reftò fiato per dire altro, che: *Accipite eum vos, & crucifigite, Ego enim, non invenio in eo caufam*, prendetelo voi, crucifiggetelo voi fenza pietà, fenza umanità, fenza coficienza, che Io non lo farò giàmai: *Sunt verba indignanti*, dice S. Gio: Criofiomo: *Quia indignatus de violentia, & impudentia illorum, dicit eis, accipite eum vos, & crucifigite*, come fe diceffe, voi che fete foliti levar la vita agl'innocenti, pigliatelo, e crocifiggetelo; Perche a me non baffa l'animo di farlo: *Hoc dicit, non volens, ut occiderent; Sed confundens eos*, dice Ugon da S. Caro.

A queffi fecondi rimproveri di Pilato, con i quali fi videro li Principi de' Sacerdoti, ed i capi di quella fazzione trattati da ingiufti, da crudeli, da empj, con pericolo, che il Popolo baffa foffe per accudire al Giudice, e chiederli in grazia la liberazione di Giesù Crifto, meditando nuove calunnie, voltorno foglio con accufarlo, per ufurpa-

tore non solo della potestà Regia, ma anche della Divina, coprendo con sopraveste di zelo, l'odio, e sdegno loro, come se la morte, che li gridavano non era effetto di crudeltà, ma un atto di puro zelo del Divino onore, meritando morir mille volte, con vergognosissima morte, chi aveva ardito publicarsi Figlio di Dio: *Nos legem habemus, & secundùm legem debet mori, quia Filium Dei se fecit*: La legge del Levitico nel cap. 24. ordinava, che chi bestemmiasse Dio, fosse lapidato, non crocifisso, ma perche essi lo volevano crocifisso, e non lapidato, tacquero la legge per non obbligarsi ad osservarla: *Malitia sibi constat* (dice Teofilato) *redarguti de mendacio, accusant, quòd Filium Dei se fecit*; ingiuria grande, e bugia manifesta; Poiche se Giesù Cristo s'era fatto Figlio di Dio, aveva dimostrato d'esser tale con le sue opere Divine, e col resuscitar de' morti, azzione propria dell'Onnipotenza Divina.

Quest'ultima, e nuova accusa, non solo non piegò l'animo di Pilato a favore degli accusatori, ma l'accrebbe il timore, e li stimoli della coscienza, inclinando a credere poter esser più che vero, che Giesù Cristo fosse Figlio di Dio, a cagion della vita, ed opere di lui ostensive di virtù Divine, con che se prima temeva condannarlo a morte per sodisfare alla parte, poi dubitava di castigo duplicato, e da Dio, e dall'Imperatore, se avesse inteso cosi orrendo decreto di levar la vita ad un Figlio di Dio, per il che dice S. Gio: cap. 16. *Cùm ergo audisset Pilatus, hunc sermonem, magis timuit*. E si risolse d'esaminar bene questo articolo della discendenza, e figliolanza di Giesù Cristo, e per farlo, *lasciando* gli Ebrei fuori del Pretorio sotto la loggia corrispondente alla Piazza, si ritirò dentro il Pretorio, solo a solo col Signore, per esaminarlo sopra di questo articolo. Sedutosi Pilato come Giudice interrogante, e Giesù Cristo in piedi, come interrogato, cominciò l'ultimo costituto con dirli: *Unde es tu*? da qual luogo tu vieni? qual' è la tua Patria? di quale stirpa tu sei? perche alla gravità del sembiante, che mostri più, che umano, ed all'imperturbabiltà del personaggio parmi oriundo da qualche gran Dio, e però dimmi chiaramente: *Unde es tu*? A questo interrogatorio tacque il Signore, e non rispose parola alcuna: *Jesus autem responsum non dedit ei*, la causa principale del suo silenzio fù, non solo perche come Infedele, ed Idolatra, ch'era

Pi-

Pilato, non poteva ſenza la fede ſapere la ſua origine Divina: *Plenìori reſponſò capax non erat; quia, qui Deum non noverat, noſſe non poterat Filium Dei*, come dice il Burgenſe, chi non conoſceva il vero Dio, come poteva conoſcere il ſuo Figliuolo conſuſtanziale; ma perche volendo lui morire per noi, non voleva, nè impedire la ſua ſentenza di morte, nè differirla, come dice il divoto Laſpergio, tacque, *& reſponſum non dedit; quia nolebat paſſionem ſuam impedire*.

Si piccò Pilato di non vederſi riſpoſto, e volendo ſapere la cauſa del ſilenzio di Gieſù Criſto, con autorità di Giudice alzando alquanto la voce, *humano faſtu altitonans in verbis*, come dice il Beato Simone da Caſſia, li diſſe, *mihi non loqueris*? E bè, tu nè mi riſpondi, nè mi parli, come ſe non ſapeſſi chi ſon Io, che ſono il Preſide della Giudea, e che da me dipende la vita, ò la morte tua? *Neſcis, quia poteſtatem habeo crucifigere te, & poteſtatem habeo dimittere te*? Parlare, che chiaramente contiene l'effetto dell'ira, ſtimandoſi diſprezzato col ſilenzio, giudicando, che doveſſe Gieſù Criſto riſponderli per averlo favorito, manifeſtando, che col ſuo voto inclinava a liberarlo; *Irritatus vibrat poteſtatem, quod ipſi ſibi faventi non reſpondeat*, il B. Simon da Caſſia: Non avvertendo infelice di lui, che con tali parole, eſſo medeſimo poneva il coltello alla gola; perche ſe aveva queſta poteſtà d'aſſolverlo, come diſſe più volte: *Nullam invenio in eo cauſam*, non aſſolvendolo dichiaravaſi ingiuſto, e reo, in ogni giudizio Divino, ed umano *meritò contra ſe ipſum ſententiam ferens*, come dice il ſopracitato Beato Simone da Caſſia, conforme pochi anni dopo eſeguì Tiberio Ceſare, privandolo d'ogni officio, relegandolo in Francia, dove egli medeſimo fù Miniſtro della ſua pena, uccidendoſi da diſperato con le ſue proprie mani.

Il Benedetto Signore però, che tacque ſin che il ſuo ſilenzio faceva a beneficio noſtro, e col parlare averebbe impedito la ſua paſſione, cauſa della noſtra ſalute, dovendo ora inſegnare la dottrina di ſalute alli ſalvandi, con ſapienza Divina, e gravità di Dio fatto uomo, riſpoſe all'interrogatorio: *Non haberes poteſtatem adverſum me ullam, niſi tibi datum eſſet deſuper*, l'autorità di giudicarmi, e condennarmi, che tu dici aver ſopra di me, non l'averesti, ſe con providẽza particolare, l'Eterno Padre mio non te l'aveſſe permeſſa. Era buona queſta poteſtà

Giu-

Giudiziaria di Pilato; perche, *omnis poteſtas à Domino Deo eſt*, come dice l'Apoſtolo, ma era cattivo l'uſo di quella, procedente dalla volontà perverſa: Il Signor del tutto non poteva eſſer giudicato da un uomo, biſograndovi una poteſtà da Dio, facendoli con ciò ſapere Gieſù Criſto, ch'egli era Figlio di Dio, e veniva dal Cielo a morire volontariamente, per ſalute del genere umano, conforme anche nel primo coſtituto, fattoli dal medeſimo Pilato alle diece ore; *Ergo Rex es tù?* l'avea chiaramente dato a conoſcere, che non eſſendo il ſuo Regno di queſto Mondo: *Regnum meum non eſt de hoc mundo*, in buona conſeguenza l'origine della ſua Divinità veniva dal Cielo, non dalla Terra. Dalla riſpoſta data a ſuoi interrogatorj, conobbe Pilato chiaramente, che il Benedetto Gieſù era ſenza colpa, che il Regno ſuo non era di queſto Mondo, ed in qualche parte venne in cognizione della ſua Divinità, per il che ſi riſolſe di fare ogni ſforzo, di liberarlo, dalle mani de' Giudei, *& exindè quærebat Pilatus dimittere eum*: Diede a queſte riſoluzioni di Pilato una ſpinta grande, quella parola di non poco timore per lui; *Propterea, qui me tradidit tibi, majus peccatum habet*, quali erano li Pontefici, e li Principi de' Sacerdoti, e li Majoraſchi dell'Ebraiſmo, quali moſſi da invidia, e propria malignità, li chiedevano la morte; *Ex hac cauſa ne haberet peccatum, occidendo innocentem ſibi traditum, quærebat exindè Pilatus dimittere eum*. S. Agoſt. E benche prima di queſto, moſtrò più volte propoſito fermo di liberarlo, per non trovarvi cauſa, nè delitto degno di pena, nondimeno quella volta, moſtrò con ſegni eſteriori, che voleva aſſolverlo: Quali ſegni vogliono gli Eſpoſitori foſſero l'ordinare, che ſi chiamaſſe l'Attuario, il ſuo Secretario, e li Miniſtri ſoliti del ſuo Tribunale, che ſtendeſſero il decreto aſſolutorio, della liberazione totale di Gieſù Criſto, a cui per la ſua innocenza in niun conto ſe li doveva la morte, per la qual coſa ſi vedeva Pilato, non far altro, ch'entrare, ed uſcire dal Pretorio, laſciava Gieſù Criſto nel luogo dell'udienza, ed uſciva fuori nella loggia a parlare col Popolo, e moſtrarli la ſua innocenza: Del che accortiſi l'iniqui Ebrei, opponendoſi alla ſentenza liberatoria, gridavano ad alta voce di non volerlo in niuna maniera vivo, ma morto: *Cùm cernerent Judæi, Pilatum omninò quærere liberationem Jeſu, quantum poterant oppoſuerunt ſe reclamantes, non via appellationis*

nis (Laſpergio) alle riſoluzioni del Giudice, perche non volevano dar tempo, al tempo, come averebbe richieſto l'appellazione del nuovo giudizio, con la mutazione del Giudice, ma che foſſe Crocefiſſo all'ora, all' ora ſenza nuova tela giudiziaria, però con ſtrepiti, e con voci alte, reclamano, che in niun conto ſi ſtenda la ſentenza aſſolutoria: Ed il mio Serafico S. Bonaventura è di parere, che gli ſteſſi Pontefici, Sacerdoti, Scribi, e gente più autorevole, impazienti del troppo induggiare di Pilato, correſſero alle ſtanze dove Pilato eſaminava il Signore, e con aſpetti fieri, minaccie, e parole orgoglioſe li diceſſero; *Si hunc dimittis, non es Amicus Cæſaris, omnis enim, qui ſe Regem facit contradicit Cæſari*, il quale avea fatto decreto inviolabile, che niuno per l'avvenire poteſſe intitolarſi Rè della Giudea, avendo già privato di cotal titolo di Rè, Erode, Figlio di Erode Aſcalonita, Rè de' Giudei. E perche avevano allegato, che Gieſù Criſto s'uſurpava il titolo di Rè della Giudea, oppongono a Pilato l' inoſſervanza di queſto decreto Imperiale, e le contradizzioni, ch'egli moſtrava a Ceſare, dal quale aveva avuto il Preſidentato: *Imperatores Romani* (dice il Dottore Eſtatico nel cap. 19. di S. Giovan.) *Prohibuerunt, ne aliquis, ſine eorum conſenſu, aſſumeret ſibi Regium nomen*, provandoſi ciò con l' eſempio di Erode Agrippa, privato del Regno, e titolo di Rè della Giudea, e delli ſuoi Fratelli Filippo, e Liſana privati del Titolo di Rè, ponendoſi il Titolo di Tetrarchi, come ſi legge in S. Luca al cap. 3.

Quindi è da ſaperſi, che li Principi de' Giudei per rappreſentare le loro cauſe in Roma, e gli aggravj, che talvolta ſe gli facevano dalli Preſidi della Giudea, vi teneano ſtipendiati Procuratori, ed Agenti, quali facevano le parti loro con gl'Imperatori, e Miniſtri de' loro Tribunali: *Habebant, ſiquidem Judæi, Romæ Procuratores, Agentes eorum cauſas, & per illos minantur, ſe ſignificaturos, Pilatum non eſſe amicũ Cæſaris.* Il Card. Gaet. Or queſte minaccie furono l'ultima ſcoſſa, che abbattè la rocca del petto di Pilato, che ſin'a queſt' ora era ſtato coſtante dalla parte della Giuſtizia, ed alla deſtra dell' innocenza, in ſentirſi minacciare, che ſe lui non laſciava la difeſa di sì gran malfattore quale eſſi tenevano Gieſù Criſto, ſe non faceva giuſtizia, e lo condannava a morte n' averebbono dato parte all' Imperatore, averebbe perduta la grazia ſua, la Toga, il Preſidentato, e da miſerabile ſarebbe

an-

andato per il Mondo, mendicando un tozzo di pane; questo dir voleano quelle loro parole: *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris.* Minacciandolo con due capi principali, il primo come nemico della Cesarea Maestà, il secondo, come fautore, e complice della ribellione, che s'intentava da Giesù Cristo, facendosi Rè della Giudea.

Gli effetti delle minaccie raccontate dall'Evangelista S. Giovanni al cap. 19. furono questi: *Pilatus autem cùm audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, & sedit pro tribunali, in loco, qui dicitur Lithostrotos, hebraicè autem Gabbatha*: avendo inteso il timido Pilato quelche pretendevano li Giudei opporli in Roma appresso Cesare, ch'egli era fautore de' ribelli, e nemico della Corona, per favorir Giesù Cristo, che facevasi Rè de Giudei; benche sapesse, che il Regno suo non era *de hoc mundo*, nè contrario al Regno di Cesare, nulladimeno potendo Cesare interpretare, che quello fosse in pregiudicio della sua Monarchia, cominciò a dubitare fortemente di male, che sopravenir li poteva dal medesimo Cesare, per la qual cosa levatosi dal luogo, dove esaminavansi li Rei, se ne passò con tutta la Corte ad un'altro quarto con Giesù Cristo ligato appresso, tirato da due manigoldi, ordinando, che si disponesse il Tribunale con li soliti apparati, ed ivi fosse condotto Giesù Cristo.

Era situato questo Tribunale in un luogo laltricato di pietre assai belle, ma quadre, ed era circondato come corona di pietre segate, e composte artificiosamente, che facevano bellissima vista, e rendevano il Tribunale del Preside assai maestoso, nel mezzo del quale luogo sferico stava la Sede del Preside, quando giudicava, aggiungendo il Beato Simone da Cassia, che partendosi Pilato dagli Ebrei per voler giudicare Giesù Cristo *se vestivit exteriori apparatu, quo Romani Præsides in reos consuevérunt proferre sententiam, jussit poni Tribunal, in quo sedit.* Si ritirò alquanto Pilato, per vestirsi al solito con la Toga Pretoriana, e comandò, che si ponesse in forma la Sede Giudiziaria con tapeti sopra quel luogo sferico, nel di cui mezzo stava la Sede, avverandosi, che a quanto di sopra si è detto, Pilato si trovava in piedi, conforme stava anco Giesù Cristo, mostrato agli Ebrei, che stavano di sotto nel luogo del Pretorio.

Erat autem Parasceve Paschæ hora quasi sexta, dice il S. Evangelista Giovanni, specificando il giorno, e l'ora, in cui aveva a pro-

proferirsi l'ingiusta sentenza di morte contro l'Autor della Vita: Il giorno fù di Venerdì, e l'ora fù poco prima di mezzo giorno; il giorno di Venerdì, è il sesto giorno della settimana, e l'ora era la sesta del giorno, perche nel medesimo giorno, e nella medesima ora si preparava l'agnello figurativo, per sagrificarsi: Il modo, col quale fù portato il Signore in questo luogo avanti Pilato, fù con le mani ligate, con la clamide sù le spalle, con la corona di spine in capo, stillando sangue ad ogni passo, che dava: Un manigoldo, che lo tirava con una fune al collo, davali delle strappate per spingerlo ad affrettare i passi, e per incontrare il gusto de' Principi de' Sacerdoti, anelanti al sentirlo presto sentenziato a morte; Questi però, tutto che vedessero Pilato sedere come Giudice nel suo Trono, ed il benedetto Cristo qual reo, avanti di lui, per essere condãnato, non ebbero però così presto il contento deliderato; poiche Pilato punto ancora dalli stimoli della coscienza, cercava nuove maniere di salvare la vita, a chi ben conosceva non esser degno di morte; e riflettendo alla gravità del sembiante, alla modestia, all'umiltà, ed alla pazienza ammirabile del Signore, fra tante false accuse, ed insulti, non sofrendoli il cuore dichiararlo infame, e meritevole di supplicio, proprio dell'infami; Con voce alta, e con gesti espressivi dell' atto ingiusto, a cui da loro veniva spinto, disse a grandi, a piccoli, nobili, ignobili, Ecclesiastici, secolari, ed a tutta quella gran calca di popolaccio, assistente a tal'atto: *Ecce Rex vester.* E volea dire, non ostante, che io mi confesso vassallo, e Ministro del Romano Impero, nè mi appiglio a quanto costui mi ha detto della corona sua, e del suo Regno, pure sono a dirvi, che il Regno suo non è qual voi l'accusate, non contradice a Cesare in niuna maniera, non dà gelosia a niuno, ma è un Regno alienissimo da Regni di questo Mõdo: Credetemelo pure, perche è così; Hò benissimo esaminato questo punto, e per quãti interrogatorj l'hò fatti, non hò scoverta niuna apertura per attaccarli questo capo di ribellione.

Quanto si turbassero li Giudei a queste nuove avvocazioni di Pilato, è incredibile; poiche vedẽdo, che la presentata di Cristo nel suo Tribunale, non era a fine di condannarlo, ma per farli l'Avvocato un'altra volta; Sdegnati, come tante furie, alzando le mani in alto, e le voci fino alle stelle, gridarono tutti: *Tolle, tolle, crucifige eum*: Non più parole Pilato, veniamo alli fat-

fatti,levaci costui d'avanti, e finiamola una volta; perche ci siamo spiegati a bastanza;il vederlo vivo ci è troppo penoso, ed ogni momento,che vediamo differito il suo patibolo,ci pare un secolo,presto sbrigala,e non occorre trovar ripieghi,nè diversivi; perche li voleri nostri non li mutarai.Anche a questo colpo, che pareva irreparabile, dice il S.Evangelista,che Pilato mostrò petto d'acciajo, soggiungendo,*Regem vestrum crucifigam?*(come se dir volesse)E bè, che si dirà,che io hò avuto cuore sì inumano di crocifiggere il vostro Rè, qual fiume potrà lavare sì brutta macchia di disonore? sospendere a quattro chiodi un Personaggio Reale? riflettete bene ad empietà non intesa mai;far morire in Croce il vostro Rè?il vostro onore,e la fama si farà vituperosa per tutti i secoli; di nuovo ve lo pongo in consideratione;acciò non abbiate a dolervi di me. Non diede nè tempo, nè luogo quella canaglia a Pilato di passare avanti nelle persuasive,e ragioni sue;perche come cani arrabbiati,alzando di nuovo le voci,gridarono con la spuma in bocca, *Non habemus Regem, nisi Cæsarẽ*, solo Cesare conosciamo per Rè, di lui solo ci professiamo vassalli; e costui, che tu chiami Rè, non sappiamo chi sia, nè lo conosciamo,che per un'infame,un scelerato,un sagrilego. Mal perloro,fecero a se stessi proclama sì disfavorevole quest' empia gente, altro per essi non fù il darsi nelle mani di Cesare, che il farsi volontariamente schiavi de'Regj, e Principi mondani, a mal grado, e perdizione dell' anime loro,dichiarandosi stirpe indegna de'loro antichi Padri, che sospirarono per tanti secoli quello loro Salvatore,e Messia.

La maggiore, e più sensitiva tristezza di Pilato, fù quest'ultima perentoria esclusiva de' Giudei, dalla quale erano resi inutili tutti li mezzi da lui tenuti per liberare Giesù *Cristo* dalle loro mani,con che vedendo non solo non profittar niente a favor suo,ma che il Popolo tumultuante,ed i loro Capi suscitavano rumori, temendo di peggio per se, e per il pubblico, venne alla funzione di lavarsi pubblicamente le mani alla vista di tutti, come atto ultimo ostensivo dell'innocenza del Salvatore, e dell'impulsi violenti avuti da loro contro i gran rimorsi di sua coscienza, contradicente a sì ingiusta sentenza: *Videns autem Pilatus, quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret,accepta aqua,lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum à sanguine justi hujus,vos videritis.* E benche S. Matteo scriva questa

ſta lavanda nel cap.27. quando proponendo Giesù Criſto con Barabba, glie lo chieſe in grazia,e vedendoli oſtinati in chiedere la vita ad un ladro, e la morte all'Innocente,fece un tal' atto di lavarſi pubblicamente le mani alla preſenza di tutti,in ſegno de'ſtimoli di ſua coſcienza;non di meno Cornelio à Lapide con molti Eſpoſitori vogliono,che queſt'atto non fuſſe fatto allora, che correva la 12. ora,ma in queſta,che correva il fine della 15. quando dopo l'incoronamẽto di ſpine,lo moſtrò dal balcone con le parole, *Ecce Homo*: ſervendoſi il S.Evangeliſta Matteo della figura Iſterologia,anteponẽdo tutto quello, ch'avea da poſporre, e ſcrivere in queſto luogo,ed ora,prima di venire all'atto ultimo decretivo della ſentenza di morte.

Queſta lavanda delle mani, al dire del Baronio, era una cerimonia antica degli Ebrei,tolto dal libro del Deuteronomio al c.21.e come affermano S.Clemente Papa, e S.Baſilio,con altri Autori,era un coſtume Giudaico antico,che nel voler condennare alcun Reo alla morte, prima il Giudice ſi lavava le mani con acqua pura,come dichiarandoſi, che faceva ciò,non da ſe ſteſſo,nè per malevolenza verſo il Reo, ma ſolo per ubbidire alle leggi della Giuſtizia,e per ben comune della Repubblica; ſtava già preparato a queſt' effetto un Gentil'uomo di Corte,il quale al ſegno datoli da Pilato, li venne avanti col capo ſcoverto,il mantello ripiegato sù le ſpalle, con bacile indorato nella ſiniſtra, il bocale d'acqua nella deſtra, e piegato il ginocchio,li porſe l'acqua alle mani;fra tanto Pilato ſi lavava le mani, e ſermoneggiava agli Ebrei con quelle parole sì peſanti,e di tanta conſeguenza: *Innocens ego ſum à ſanguine Juſti hujus,vos videritis.* Voleva dire: Queſta publica ceremonia, che fò a viſta di tutti,vi ſia argomẽto da farvi comprendere, che non di mia volontà,ma forzatamente vengo a dar ſentenza di morte, contro di chi non ſolo non è convinto, nè proceſſato, ma anche e da voi, e da me è ben conoſciuto per innocente,e per giuſto. Che per misfatto sì grande non ſiano per ſuccedervi avvenimenti infauſtiſſimi, è impoſſibile; io preſuppongo nõ avervi parte;poiche ſono ſemplice eſecutore,e Miniſtro;Voſtra è l'ingiuſtizia,che voletе ſi ſparga il ſangue innocente di queſt'uomo giuſto;Prego i Dei immortali,che non venga ſopra di me,nè della mia caſa vendetta alcuna del ſuo ſangue, ma ſe ha da venire,come ſtimo di certo,che verrà,venghi tutta ſopra

di voi. Quest'ultimo sensitivo sermone di Pilato fatto poco meno col sangue agli occhi, doveva nõ solo compungere quei cuori di macigno, ma smantellarne affatto ogni durezza; e pure non fece niente, ma più che mai implacabili, come furie infernali, sitibondi del suo sangue innocente, gridarono tutti. *Sanguis ejus super nos, & super filios nostros*; e come s'imprecarono, così appunto venne sopra di loro la divina vendetta nel macello fattone da Tito Vespasiano nella distruzzione di Gerusalemme, nella quale, al dire di Giuseppe Ebreo, ne furono uccisi un milione con ferro, e fuoco, un milione con fame, e rabbia, ed un altro milione fatto schiavo, vendẽdosi trenta Ebrei per un denaro, e con due carlini de'nostri si compravano trenta Ebrei schiavi, con esserne crocifissi de'fuggitivi in tanto numero, che non si trovavano croci, nè luoghi, dove mettere li crocifissi; Onde l'Imperator Tito Vespasiano ebbe a dire: *Numinis vindicata*; stragge fatta dalla mano di Dio, rinunzato per Cesare, vedẽdosi oggidì senza Dio, senza Rè, senza Sacerdoti, senza Città, senza Patria, schiavi di tutti li Principi, abborriti da tutti, chiamati sin da Turchi, sterco d'Inferno. Giuseppe Ebreo in più luoghi (oltre quelche si vede nelle persone loro, ch'ogn'anno nel Venerdì Santo, in pena di quel, che s'augurarono, patiscono flussi di sangue, dimostrandolo il medesim sembiante loro con la pallidezza, ed estrinseco smarriment

Ad una tal risposta così fiera così universale, così tumultuosa, perdendo Pilato tutte le speranze, vinto da timore umano per non irritarli più, e per non perdere la grazia di Cesare, tacque, e sentenziò l'innocente Signore alla croce, come essi desideravano, e come si vedrà nell'ora XVI. susseguente.

Che la Madre Santissima si trovasse presente a questo spettacolo doloroso, e vedesse *con* proprj occhi sù della loggia di Pilato il suo benedetto Figlio divenuto ridotto di pene, e ritratto d'improperj, e che udisse tutto ciò, che disse Pilato per liberarlo, ed i perfidi Giudei risposero, per indurlo al decreto di morte, senza difficultà d'alcuno; l'attestano tutti gli Autori, e frà di essi il devoto Giovan Taulero *Exercit. Vitæ Christi c.* 19. *Adstabat Maria, cùm eum Pilatus ad populum produceret, dicens; Ecce Homo*. La quale se pianse, se si affannò a tal vista, ed il suo cuore fù penetrato da coltello acutissimo di dolore, può ben' imaginarselo ogni cuore vestito d'umanità. Fra tanto passiamo alle solite riflessioni.

DI-

DISCORSO RIFLESSIVO

Sù di quest' Ora decimaquinta.

L'Orologio nel battere di quest' ora XV. fà quel medesimo, che fanno le campane, quando in alcune Catredali, ò altra Chiesa più segnalata, hà da esporsi in publico qualche reliquia insigne, ò pure scoprirsi a vista del Popolo, qualche Imagine miracolosa: Il segno delle compane col suono loro non dinota altro, se non che ciascheduno si raccolga, si componga, e si prepari a venerare con riverente devozione l'espolta Reliquia, ò Sagra Imagine: Tanto vedesi pratticare in questa nostra capitale il giorno Natalizio del glorioso nostro gran Protettore San Gennaro, quando ne dà il segno la Catredale col suono delle sue campane, nell'esporsi in publico la Sagra Testa, ed il miracoloso sangue del benedetto Martire, ed il simile fà la Chiesa Venerabile del Carmine, il giorno del Protomartire San Stefano, nello scoprire la miracolosa Imagine del suo Crocifisso, e col suono delle campane a gloria ne dà il segno, e l'arteglierie delle castelle, lo notificano ancor esse a tutti con festiva salva reale, e con ragione salutar devono anche i bronzi quel Crocifisso miracoloso, che in segno della sua pietà verso Napoli, con sì nuovo miracolo, al colpo di grossa palla, piegò a suo favore la testa (miracolo avvenuto l'anno 1439. alli 17. d'Ottobre, di Giovedì ad ora di terza, trovandosi in Napoli la Regina Elisabetta, moglie di Renato, e fuori delle mura nell'assedio, Alfonso I. d' Aragona) l'istesso effetto fà l'Orologio artificiale nel sonare di quest'ora XV. ricordandoci, che in quest' ora l'umanato Figlio di Dio, fù mostrato da Pilato a Giudei sù la scoverta d'una loggia con deformatissima forma, e con quelle parole sì misteriose: *Ecce Homo*: Figli d'Adamo (par che voglia dire il suono di quest' ora) a voi? attenti, raccoglietevi, componetevi, preparatevi, per vedere, per ammirare, per contemplare un Imagine, la più

pre-

preziosa, ch'avesse il Cielo, e la più prodigiosa, che veder si potesse in Terra, se il Cielo avesse a dir le glorie di sì bella Imagine, tutte le lingue de'Cherubini, non bastariano, e se gli abitanti di questa terra tutti assieme raccolti, pretendessero dire un jota delle sue eccellenze, direbbono con Geremia *a,a,a, Domine Deus; nescimus loqui, quia pueri sumus*: Tuttici dichiareriamo scilinguati, tanto noi abitatori del firmamento, quanto tutti gli altri, che dimorano nel mondo sullunare, se pretendessimo di spiegare, chi è quell' uomo Dio, che mirasi in quella loggia, ritratto di pene, e ludibrio della plebe: se dir volessimo in astratto, chi egli sia, nell'Essenza, nella Gloria, nel Dominio, nella Bontà, nell'Immortalità, nell' Onnipotenza, nel Nome, farebbono eco tutte le creature in dir con noi, ch' egli nell'Essenza è infinito, *Magnus Dominus, & magnitudinis ejus non est finis*, nella gloria è Altissimo, perche, *super Cœlos gloria ejus*, nel Dominio è assoluto, perche, *Ego Dominus, & extra me, non est Deus* nella Bontà è sommo, perche, *nemo bonus, nisi solus Deus*, nella santità è sublime, *Sanctus Dominus, in omnibus operibus suis*, nell' Immortalità è solo, *qui solus habet immortalitatem, & lucem habitat inaccessibilem*, nella potenza supremo, *Potestati ejus quis resistet*, nel nome è ammirabile: *Vocabitur nomen ejus admirabilis*; Al presente Pilato lo dimostra alle Turbe Ebree, obbrobrio de'figli d'Adamo, ritratto de'tormenti, estratto de'dolori, un'epilogo de'vituperj, ma mirandolo nell'Eternità, lo publicariamo, parto della mente Divina, Imagine della Paterna bellezza, eterna lampada di Gloria, Esemplare delle creature; Esca inestinguibile d'amore: se dopo aver veduto sù d'una loggia l'umanata Sapienza, con corona di spine in capo, con una canna nelle mani per scettro, con un straccio di porpora sù le spalle, fatto gioco di gente vile, ci trasferissimo col pensiero, quando diede principio alla creazione del Mondo, restaressimo attoniti; perche ivi lo contemplariamo idea d' ogni bellezza, misura d'ogni perfezione, modello di sì grand' opra, primo Motore delle Sfere, primo Architetto della Terra, primo ingegniero di machina così bella;

Al divoto Bernardo però, dopo le sue contemplazioni altissime di quest'ora, stupido di tante grandezze abbassate, attonito di sì grande altezza umiliata, estatico al riflesso di sì prodigiosa carità, esclama, e dice:

Ve-

Venite, venite, & videte prodigia charitatis; Contentatevi qualche volta, dice questo gran Santo, ammainar le vele della contemplazione, che varcar vorriano l'immenso Oceano delle divine perfezioni, e raccogliete da ogn'altro volo le penne, eccetto, che dall'amore, se in quell' Imagine, che un Pagano vi mostra dalla sua loggia, non vedete compendiate tutti li prodigj, e le finezze della divina Carità, rimproveratemi di mentecatto, che me ne contento, *venite arguite me.* Il primo prodigio è del Padre Eterno, il quale, come dice l'Apostolo, *propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, Filium suum misit in similitudinem carnis peccati:* quella parola, *propter nimiam charitatem suam*, quanto esprime, altro non dettolla, che lo Spirito Santo, Spirito d'Amore, alla penna innammorata di Paolo; Poiche se fù carità grande del Padre Eterno, l'averci fatti Padroni di quanto la sua mano creatrice cavò da'tesori dell'Onnipotenza, e buttarcelo avanti, come un pugno di Terra; *Omnia subjecisti sub pedibus ejus*: Se atto di fino amore fù, il non annoverarci frà le creature più dozzinali, ma tra le razionali, tra le nobili, tra le sublimi, c'hanno parentela con gli Angioli, *minuisti eum paulo minus ab Angelis*, se fù effetto di benevolenza singolarissima l'assegnarci per custodi truppe di quei grandi del Cielo, che vegliano sempre per noi contro de' nemici insidiatori; il darci però il suo Figlio, e cavarsi dal petto giojello sì prezioso, fù finezza senza pari, e troppo eccesso di carità: *Propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos Deus*: Il secondo è del Figlio, il quale vedendosi a noi regalato con benignità sì singolare, dal suo Padre Eterno, si publicò talmente nostro in fatti, ed in parole, che potè dire senza ostacolo di contradizione; *Quid altrà facere potui, & non feci?* Chi voleva rubarli i tesori recatici dal Paradiso fin da'suoi Natali stava in suo arbitrio; perche, come Bambino involto in panni, ed incatenato tra fascie nol poteva impedire, le parole tenerissime, che seminò nel triennio della sua predicazione, l'opere miracolose, che fece, erano filze di perle, e gruppi di diamanti, portateci dall'Indie fortunate del Cielo: Nell'ultima Cena prima di licenziarsi da noi, depositè in un pane tutti li tesori dell'Onnipotenza, e tutte le ricchezze del suo amore, nel farsi nostro cibo, ed in caso, che nell'erario della sua preziosissima umanità lasciata avesse cos'alcuna da darci, ordinò, che

a for-

a forza di chiodi fosse fermata in un legno; acciò vedesse ogn' uno, che offender non poteva, nè men difendersi; da chi con furto pietoso, toglier glie la volesse: Questi sono li prodigj di carità, che c'invita a contemplare in quest'ora il S. Abbate di Chiaravalle: *Venite, & videte prodigia charitatis.*

Le circostanze però, che accompagnano prodigj sì stravaganti li riflettiamo mai noi? la Carità Divina nel mandarci il suo Figlio Unigenito al dir dell'Apostolo fù troppo, *propter nimiam charitatem suam*. Il merito però del Mondo, e di tutti noi Figli di Adamo per un così gran regalo, vi fusse alcuno, che lo sapesse? Il merito era di castighi, di supplicj, e di pene per delitto, *crimen læsæ Majestatis in primo capite*, per un'attentata ribellione, appena dopo poche ore, che ci avea coronati Principi del grand' esercito delle creature: Delitto commesso in quel luogo stesso dove ci avea caratterizzati con l'impronto della sua bella Imagine; quando, *fecit hominem ad imaginem, & similitudinem suam*: Colpa assentita nel mezzo d'un Paradiso de' piaceri, donatoci con istrumento irrevocabile per tutti i secoli, purche non fossimo contumaci ad un atto solo d' ubbidienza facilissimo ad eseguirsi, qual' era l'astinenza de' frutti d'una pianta sola di quel giardino: Or con taccia sì brutta di rubelli, di disubbidienti, d'ingrati, farci oggetti d'amore sì grande, e di regalo sì prezioso, il demerito nostro, e l'infinita carità paterna, è circostanza assai aggravante: Se stati fossimo fedeli, grati, ubbidienti, che poteva far di vantaggio? O preziosa parola, *propter nimiam charitatem suam.*

La seconda circostanza di sì bel dono si è, che ponendo, e dovendo il Padre Eterno mandarci il suo Figlio da suo pari, vestito di splendori, cinto di grandezze, corteggiato da Serafini, accompagnato da eserciti di Angioli glorioli, se n' astenne, e nol fece per dubbio di dar timore, e non amore, ma lo mandò coverto di bassezze, vestito d'umiltà, cinto di fiacchezza, *in similitudinem carnis peccati*: E con che ordini ce lo mandò? gli ordini furono, ch' egli risarcisse tutte le ruine d'Adamo, tutti li dissonori Divini, tutte le disubbidienze de' suoi discendenti, tutti li danni della sua progenie, e l'eseguì con tanta prontezza, ed esattezza sì ammirabile, che contava i momenti, sin dal ventre materno, e rimproverava i Cieli, che non accelerassero il moto alla prefissa venuta del tempo prefisso

dal

dal Padre Eterno, per adempimento de'ſuoi comandi : Già tutti gli adempì, gli eſeguì, con tale eſattezza , che s'impegnò darne conto a chi ſi ſia : l' *Ecce Homo*, di Pilato queſto vuol dire, s'eſpone al ſindicato di tutti queſt'uomo, purche le querele ſiano ſuſſiſtenti: Da che nacque, ſin che ſpirò nel Calvario, adempì gli ordini Paterni ſpettanti al divino onore, ed al riparamento delle ruine di Adamo: Adamo dopo la colpa per evitar la confuſione della ſua nudità ſi naſcoſe, che ſe ſtato foſſe poſſibile, ſi ſarebbe occultato agli occhi ſteſſi di Dio ; Non fece così Gieſù , Figlio di Padre sì amoroſo: Uſcì in Piazza alla viſta di tutto il Popolo, a ſoffrire tutte l'ignominie, veſtito di porpora, coronato di ſpine, col volto sì deturpato, che li più ſuoi domeſtici nol ſapevano diviſare: aſſunſe le noſtre infermità per ubbidire al Padre, *infirmitates noſtras tulit* . Eccone il rimedio : Tolerò ſin dalle faſcie, patimenti, travagli, povertà, e quanto hà di penoſo il Mondo, li ſuoi tre anni di vita publica, che non ſoffrì di fame, di ſtanchezza, di amaritudine, e dalle 4. ore ſino alla preſente, che non hà tolerato di diſſonori, che non hà ſparſo di ſangue; ſe ſin'adeſſo non hà complito le parti ſue, venghi chi vuole, eſponga le ſue querele ; perche egli dà licenza a tutti di farlo: *Ecce Homo*: Eccolo non da Giudice, ma da reo, ammutolito, arroſſito, confuſo, e ſe non trovaſi chi d'altro puntar nol poſſa, che di ſoverchio, vada ad unirſi con S. Bernardo, eſclami, ed inviti tutti, *venite, & videte prodigia charitatis* .

E'vero, che non tutti han pupille sì acute per il riflesso di tanti eccesſi: La Santiſſima Vergine sì, che di ſotto la loggia alzando gli occhi a quella Divina Imagine sì maltrattata, ammirando umiltà sì profonda, e pazienza sì ammirabile, penetrando ne'gabinetti di quel ſuo amoroſiſſimo cuore , adorava quei profondi arcani, che li Serafini ſteſſi , non eran capaci di penetrare: Ella sì, ricordandoſi, che quel ſuo belliſſimo volto, ch'era la calamita de'cuori, ed il contento dell'Anime, non vedendo altro in lui di preſente, che deformità , ed orrore, adorava quei divini ſegreti, *quæ non licet homini loqui* . Gli Angioli abbaſſando eſſi ancora gli occhi, per vedere sù d'una loggia, poſto alla berlina d'un Popolo tumultuante, il Rè, e Signore loro, ben conoſcevano, che l'aver egli mutato l'onori; e grandezze Regali, in diſſonori, ed obbrobrj, altro eſſer non poteva, che colpo d' un amor in-

infinito: Così è, *venite, & videte prodigia charitatis*. Credo senz' altro, che scambievolmente invitandosi quelli nobilissimi spiriti andassero dicendo per le piazze del Cielo: Corteggiani del Gran Monarca, Principi a' quali fanno scabello le Stelle, abbassate le penne, e date un volo dalla sovrana alla terrena Gerusalemme, per vedere il Figlio del Padre Eterno, l'eterno Rè della gloria, e la bellezza del Paradiso, deturpata, disonorata, avvilita: Non andate però investigando il perche? Quietatevi, perche sono, *prodigia charitatis*, l'Amore tolseli la corona di Testa, e coronollo di spine, e questo medesimo Amore fattolo un'oggetto d'obbrobrj, e di pene, è additato dalle mani d'un' Idolatra, appunto qual'è, con queste brevi, ma misteriose parole, *Ecce Homo*; Dissi misteriose parole, ed è così, dette già da Pilato, non con oracolo umano, ma con impulso di quel Divino Spirito, che fè dire alla lingua d' un Caifa scelerato in un publico Collaterale, quelle profetiche parole: *Expedit, ut unus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat*: Non si niega, che le parole, *Ecce Homo*, nel subietto, e materia furono a proposito; poiche stante il voler muovere tutto il Popolo a pietà, ed a donarli la vita, non più con le parole, ma con i fatti, questi eran così compuntivi per la forma sì mal ridotta del benedetto Signore, che più tosto compariva scheltro di morte, che ritratto di vivo; al dire, *Ecce Homo*, con arte di buon Rettorico, comprendeva in due parole tutto il dicibile dello stato miserabile, in cui essi medesimi l'avean ridotto, che per crederlo uomo vivo, bisognava il suo attestato, e poco meno, che giurarli, *Ecce Homo*, lo Spirito Santo però gli le fè dire; perche dovean scoprirci una miniera di Misterj altissimi, ed una scuola di profittevoli ammaestramenti.

Che Pilato non dicesse, *Ecce Rex vester*, come pare, che dovesse dire, stante l'esibirglielo con la corona in Testa, e con la porpora sù le spalle, fù ben fatto, poiche stante l'accuse precedenti, *non habemus Regem, nisi Cæsarem*, più tosto l'averebbe esasperati con questo titolo, che compunti: Che non dicesse; *Ecce Deus vester*, come ben poteva dire per le parole intese da lui, e per i molti lampi di Divinità in lui osservati, pure non fù dissonante dall' umana prudenza, stante, che sià le capitalissime accuse dateli, una era questa, *debet mori*; *quia Filium Dei se fecit*, perciò lo vogliamo morto, perche ave ardito chiamarsi

Fi-

Figlio di Dio : Disse dunque, *non à semetipso*, ma per impulso interiore del Divino Spirito, *Ecce Homo*; acciò in un medesimo tempo magnificasse il Signore, incolpasse se stesso, e confondesse gli Ebrei: Magnificò il Signore proclamando, ch'egli solo, e non altri meritava esser chiamato Uomo: *Ecce Homo*.

E'vero, che a primo aspetto considerandosi questo nome uomo, *nuncupativè tantùm*, & *non substantivè*, non pare un gran nome, nè un' elogio di gran stima, un nome, che và per le bocche di tutti, par che già, *usu vilescit*; Che gran stima può aver quel nome, ch'è comune ad ogni individuo della specie umana, benche difettoso? Così è, a chi pesa questo nome con la statera del carbone, non con la bilanciola dell'oro: *Homo*, è nome concreto, derivante dal suo astratto, *humanitas*, come concreto mostra aver poco peso, non così considerato nel suo astratto; Poiche *humanitas*, al dire del dottissimo Lusitano, con la comune de' Filosofi, *in suo significato substantiali, significat universalitatem quandam omnium virtutum*: Quanto può dirsi di virtuoso; quanto può imaginarsi di riguardevole, quanto può epilogarsi di decoroso, tutto contiensi nella midolla di quest'astratto, *Humanitas*: (siasi per esempio) l'imaginarci nella nostra fantasia una statua di tutta bellezza, il capo della quale fosse la magnanimità, li di cui occhi, uno fosse la prudenza riguardante il presente, l'altro la prudenza rimirante il futuro; le due orecchie, una fosse la fede, l'altra il consiglio; le due guancie una fosse la grazia, l'altra l'allegrezza spirituale; le narici una fosse la sagacità, l'altra l' accortezza; le labbra, uno fosse il decoro, l'altro fosse l' urbanità, la bocca fusse l'affabilità, la lingua la verità, la barba la vergogna, il collo la clemenza, le spalle l' ubbidienza, il petto la pietà, la cintura la castità, il ventre la temperanza, la dirittura del corpo, fosse la rettitudine della ragione; le braccia, uno fosse la fortezza, l'altro la destrezza; le mani una la liberalità, l'altra la magnificenza; le gambe una fosse la costanza, l'altra la sapienza, e per ultimo li piedi, dove tutto il corpo s'appoggia, uno fosse l' amore verso Dio, l'altro la carità verso il prossimo: Statua sarebbe questa (se dar si potesse) imprezzabile, alla di cui compra, tutto l'oro dell' Indie saria poco, e pure tale esser dovrebbe ogn'un di noi, se all'etimologia del nome, ed all' intrinseco sustanziale dell'individuo corrisponadessero i fatti;

È questa sorte d'uomini andava cercando di mezzo giorno per Atene, con la lucerna allumata in mano Diogene, quell' arguto Filosofo, rispondendo agli Atenieſi, ammirativi d'una tale stravaganza, quelle volgate parole: *Hominem quæro*, di questi penuria il mondo, e però veggonsi delle mostruosità più convenevoli a' bruti, che ad uomini, delle quali mostruosità, non essendo mai tocca l'umanità sagrosanta del Redentore, volle, ed ordinò lo Spirito Santo, che in pubblico alla vista d' un mondo di gente, radunata alla gran Piazza sotto il Palaggio di Pilato, facesse sapere ad essi, a noi, ed a tutti, che il benedetto Giesù solamente, era la gloria del genere umano, la gloria dell'umanità, e lo splendore di tutti i figli d'Adamo, e però, *Ecce Homo*, fù un acutissimo argomento del Giudice, che con due parole asseriva molto, cioè, ve lo dico io, ve l'attesto io, ve lo giuro io: l'esami fatteli, le risposte datemi, le parole intese, mi confermano nel mio parere; e perche non solo le parole, ma l'opere ancora, che *habent linguam suam*, han più che mai stabilita la mia opinione: la gravità del tratto, la modestia del sembiante, la toleranza nel soffrire, la pazienza nel tolerare, con il non aprir mai bocca in sua difesa, quando a mè costa in coscienza la sua innocenza: Ebrei intendetemi bene, io pretendo mostrarvi un' idea della virtù, un modello della santità, un ritratto della perfezzione: Mi contento, che il suo esteriore così maltrattato da voi, v'appassioni solamente gli occhi, ma il cuore, voglio ve lo compunga, l'eminenza di quest' uomo, degno lui solamente di sì bel nome: Così fossi degno io di questo vanto, per cui confesso non aver merito: Hò bensì il nome di Giudice, hò autorità di Preside, hò la facoltà di Governatore della Giudea; ma il petto, ch'aver deve un uomo, e la costanza d'un vero figlio di Adamo, confesso non averla: Conobbi quest' uomo innocente fin dal primo esame, lo conobbi circospettissimo nel rispondere, l' adocchiai trascendente ogni sfera d'intendimento, accreanzato nelle parole, ne' gesti, fin nelle pedate, e pure la passione m'allucinò, in dar campo alle vostre accuse: Più lume, e più giudizio di me ebbe mia moglie, che mi prevene, mi avvisò, m'avvertì: *Nihil tibi, & justo illi*, ed io da scemonito, non lo stimai; Credevo levarmi d'intrigo con mandarlo ad Erode, e feci male, perche la causa spettava a me, non ad Erode: Ve lo chiesi in grazia, quando lo paragonai

al

al più ſcelerato tra miei prigioni, e non feci bene, perche il paraggio fù ingiuſtiſsimo; lo feci fruſtare in pubblico per ſecondare il voſtro genio avido del ſuo ſangue, ed operai da empio: Permettei, che sfogaſsivo nel ſuo perſonaggio la rabbia de' voſtri cuori, commiſi un'empietà, perche vi diedi adito a coronarlo di ſpine, a trattarlo da Rè di burla con tanti tormenti, e ſcherni, che ſe io non atteſtaſsi, ch'egli è uomo vivo, ogn'uno lo giudicarebbe ſcheltro di morte: Non averei dati queſt'ordini, ſe foſsi vero uomo, come lui, non averei ceduto alle voſtre accuſe, non m'avereſti intimorito con le minaccie, non averei antepoſto il riſpetto umano alla giuſtizia, averei moſtrato petto, parlato chiaro, ordinato alla ſvelata, che ſian caſtigati li facinoroſi, non li giuſti: Miſero me nol feci, perche ſon uomo in pittura, non vero, di nome, non di fatti, il vero uomo di nome, e di fatti; Eccolo, *Ecce Homo*, lo dico a mia vergogna, a mia confuſione, non prendete eſempio dalla mia debolezza, ma dalla virtù di coſtui.

Ecco la pubblica confeſſione d'un'empio, fatta non volendo con due parole, quanto di diſſonore al confitente, tanto onoratiſſima per il Signore, e ſe al dir di S. Cirillo Aleſſandrino: *Nulli ſecurius, quàm inimico de bonis, & amico de malis, accommodatur auditus*, bene, che da bocca nemica vien pubblicato, può tenerſi per vero; non poteva l'innocenza di Gieſù aver più glorioſo atteſtato, che la lingua d'un ſuo nemico, che con due parole, caratterizzò ſe ſteſſo per infame, ed il benedetto Signore per quel ch'egli era.

Agli Ebrei però, a' quali parlava, e da' quali attendeva riſpoſta categorica al gran punto poſtoli in conſiderazione, non poteva affiggerli cartello più vituperoſo quanto impegnarli ad un atto ultimo deciſivo, di non eſſere altrimente uomini, ma tigri: Dir loro in pubblico, *Ecce Homo*, e poi moſtrarglielo col deto, fù per eſſi una repetizione, di quanto avea fatto loro di bene, e di quanti mali aveali eſentati: Queſt'uomo, ch'io vi dimoſtro, è quel medeſimo, che ben ſapete hà girato tre anni le voſtre terre, e camminate le voſtre ſtrade, *benefaciendo, & ſanando omnes oppreſſos à Diabolo*, non vi è ſtata malatia, che non abbia ſanata, cecità, che non abbia illuminata, biſognoſo, che non abbia ſoccorſo, afflitto, che non abbia conſolato; li morti cavati vivi dalle ſepolture, li ſpiriti immondi cacciati imperioſamente da' corpi, turbe a migliaja sfamate più volte ne'

de-

deserti, con pochi pani, ne sete testimonj voi stessi: Cieli aperti sopra di lui, Colombe candide riposate sù del suo capo: Angioli, che li parlarono con favella a voi ignota, lo confermano tanti, e tanti, che dissero: *Angelus ei locutus est*: Di quell'unico atto di sdegno, quando col flagello in mano fè vedersi nel Tempio, cacciarne li compratori, e venditori, non può dirsi per altro fù, che per zelo di profanato onor Divino: *Zelus Domus tuæ comedit me*, e poi quel flagello non fù spada, non fù lancia, non fù dardo, fù un gruppo di funicelle, più presto per intimorirvi, che per offendervi, ed in caso ne fossivo rimasti offesi, scrivendo quest' ingiuria nel marmo, ed i beneficj nella polvere, già ve ne sete vendicati a bastanza: l'avete flagellato poco meno tre ore continue; l'avete incatenato le mani sì strettamente, che n'è scoppiato il sangue dalle vene; Per ogni verso pare a me, che capitolar si possa la pace, le leggi d'umanità rotte fin adesso da voi: con i tormenti dateli, saranno risarcite con quest' atto ultimo di pietà, tanto più, che dallo stato miserabile, in cui lo veggo, la sua vita può durar poco, vada dunque a finirla in casa di sua Madre, ò almeno in qualche Ospedale de' poverelli, si lasci di più gridarli la Croce, dove ne meno possa accertarvi, che n' averete il contento di vederlo spirato: Credevasi Pilato con un supposto falsissimo, di parlare con uomini, ma s'avvidde d'errare; poiche toltone il senso d' umanità, che vedeva negli occhi d' alcuni pochi, ch' erano amici del Signore, ed assistevano all'afflitta Vergine sua Madre, del rimanente altro non sentivasi, che voci tumultuanti fino alle stelle, che gridavan la morte, con quelle parole: *Tolle, tolle crucifige eum*: E volevan dire, non occorre Pilato, che con parole, ed artificj rettorici ti travagli d'intenerirci verso costui, poco c'importa, che ci tenghi in conto di Tigri, e non d' uomini, deponiamo questa volta l'umanità, le di cui leggi attestano, che *contra naturam hominis est, homini non misereri*, ed usurpandoci il naturale delle più crude fiere de' boschi, vogliamo in tutte le maniere, che costui muoja da scelerato in un patibolo da suo pari.

Gli effetti d'una tale inumanità, e di fierezza sì grande, in un Popolaccio ignorante, ed in una plebaglia sedotta, solita a scrivere li beneficj nella polvere, non farebbe l' impressione, che fà il riflesso, che li primi a gridare, e dire; *Tolle, tolle crucifige eum*, non fù la gente bassa, nè

ië il Popolò dozzinale, ma la
gœnte più ſcelta, la più nobile,
la più riguardevole, e per il
grado, e per la dottrina, che dan-
no eſempio alle Turbe, l'animò
alle gride: *Cùm ergo vidiſſent eum Pontifices, & Miniſtri, clamabant dicentes, Crucifige, crucifige eum.* S. Gio: cap. 19. Ah doloroſo ri-
ſſo, che mi ſoggeriſce quell'
atto pratticato in Gerusalem-
me in quell'ora 15., e che alla
giornata ſi prattica nelle prime
Città del Mondo Cattolico, do-
ve ſe l'ingratitudini, le colpe, e
e Divine offeſe, che vi ſi com-
mettono, foſſero della gente ple-
bea, e vile, di cui diceva Giob
cap. 30. *Nunc autem derident me, juniores tempore, quorum non de-
dignabar patres ponere, cum cani-
bus gregis meæ*, non ſarebbe gran
fatto, per eſſer il peccato, la col-
pa, l'ingratitudine, maligno
parto d'animi rozzi, ma che fac-
ciino il medeſimo (e forſi peggio)
quelli i quali, *ſegregavit Domi-
nus ab omni populo, & junxit ſibi*,
come dice il Sagro Teſto nel
lib. de Num. cap. 16. con legami
di grazia maggiori, hà troppo
del deplorabile: Che la gente
vile per il poco conoſcimento
di Dio, e la baſſa ſtima della lo-
ro Anima, che la darebbono
per un bocale di vino, (come già
una volta la vendè al Demonio
un tal diſgraziato) gridi con la
lingua, e con le parole, e con la vita: *Tolle, tolle crucifige eum*, ò
beſtemmiando, ò mormoran-
do, ò ingannando, ò fornican-
do, ò facendo di peggio, è gran
male sì, ma par ch'abbia del to-
lerabile, ma che lo faccino li
ſuoi più domeſtici, li ſuoi più
intimi, li primi della ſua Corte,
appartati dalle Turbe dozzina-
li, ſeparati dal fecciume de'Po-
poli, uniti a lui con dignità ri-
guardevoli, e con prerogative
nobiliſſime, camminino per le
vie dell'empietà, hà troppo dell'
amaro: Che chi eſſer dovria al-
la gente minuta ſpecchi di vir-
tù, e modelli di ſantità, ſiano
eſemplari di bruttezza, ed idea
d'ingratitudine, è troppo diſſo-
nore dell'umanità; che *Optima-
tes populorum magis dirumpant
jugum*; Che coloro, che ſucchia-
rono il latte da perſone ben co-
ſtumate, ebbero naturale più
inclinato al bene ſortirono ani-
ma più pieghevole alla virtù, ſe
li dichiarino per nemici, non
baſtano a deplorarlo le lagri-
me di Geremia. Servirſi tanti, e
tanti perſonaggi riguardevoli
dell'ingegno per incentivo di
ſuperbia, delle ricchezze, per
peccare più alla libera, della no-
biltà; per correre le ſtrade della
laſcivia; ed a chi la grazia più
favorì, e la natura volle più be-
ne, in luogo di ſegnalarſi più de-
gli altri nell'amore, e corriſpon-
denza del ſuo Signore, diſſono-

rino

rino la fede, la grazia, e l'umanità! Ah quanto è deplorabile! Pochi imitatori hà Giuseppe, quel castissimo Giovine, delle cui bellezze ardendo l'impazzita moglie di Putifarre, giunta a spiegarli non solo con sfacciate parole, la disonesta sua voglia, ma fino a prenderlo per la falda del suo mantello, egli nondimeno alla bellezza, che supplicava, ed all'occasione, che persuadeva, fece resistenza sì gloriosa, che meritò gli applausi per tutta l'Eternità: *Perceptæ gratiæ memor, periculum imminentis culpæ, fugit.* S. Greg. Papa: La memoria delle grazie ricevute dal suo Padrone, furono lo scudo, con cui si difese dalle saette, che con lingua, e con le mani li tirò la sua Padrona per privarli l'anima della bella vita della grazia: *Dominus meus omnibus mihi traditis ignorat, quid habeat in domo sua præter te, quæ uxor ejus es, quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?* Queste furono le parole dell' onesto Giovine, riparative delle saette avvelenate di quella donna, *perceptæ gratiæ memor periculum imminentis culpæ, fugit:* E perche noi ancora non ci usurpiamo queste stesse parole, al riflesso delle grazie, che a cataratte aperte ci ha diluviato nel seno sì buon Signore? Ah lo facessimo almeno al riflesso del gran beneficio della sua acerbissima passione, che non gridariamo tanto spesso con gli Ebrei. *Tolle, tolle, crucifige eum*, il che facemo tante volte, quante diamo al peccato il nostro *placet*.

Non senza mistero c'inculca tanto l'appassionato Dio, il ricordo delle pene sue patite per nostro amore: *Recordare paupertatis, & transgressionis meæ, absinthii, & fellis*; Perche se lo portassimo sempre vivo nel cuore, non daressimo alla nostra anima quelle ferite mortali, che li diamo tanto spesso per mancanza di considerazione: *Perceptæ gratiæ memores periculum culparum fugeremus*: Ebrei disgraziati, sciocchi Pontefici, infelici Ministri, che in vedersi posto avanti da Pilato, quel gran specchio di Santità: *Ecce Homo*, risponder dovevan i primi, basta Pilato, basta, cotest'uomo hi tolerato a bastanza, si lasci vivo, e vada a morir dove vuole, siamo sodisfatti de'castighi dategli; anzi, casoche veduto avessero il Popolo tumultuante, voglioso di vederlo morto, doveano essi, e rimproverarli degli eccessivi tormenti avuti, e ricapitolarli gli eccessi delle sue grazie: Ah quanto è difficile aver sensi di pietà, chi non ricordasi d'esser uomo; Che ruine non faranno le Torri, quando vacil-

la-

ano le pedamenta ? Gente, che non adorava altro Dio, che l'interesse, non venerava altro Nume, che il proprio avanzo, non coltivava altro senso, ch'una passione indomabile, che poteva sperarsi di buono! Diceva bene Pilato, *Ecce Homo*, (come se dicesse) non occorre, nè che Io, nè voi ci vantiamo veri figli di Adamo; le passioni, l'ingiustizie, li sdegni, ci pareggiano, e ci fan simili, *jumentis insipientibus*. Costui solamente porta lo stendardo della gloria dell' Umanità.

Ci apririano un gran campo queste misteriose parole, *Ecce Homo*, se le riflettessimo nella maniera, che le meditava il Beato Gio: da S. Maria, Oblato del Sagro Ordine de' Padri Minimi: Questo gran Servo di Dio, per quelche si legge nel 4. libro degli Annali di dett' Ordine, non teneva altr' Imagine nella sua Cella, nè venerava altra figura nel suo Oratorio, che un devoto *Ecce Homo*, mostrato da Pilato agli Ebrei, e conforme veneravalo con l'inchini, così meditavalo spesso, e con sì vera divozione, che non proferiva con la bocca, e la lingua altre parole più frequenti di queste: *Ecce Homo*, e passò con questa sua divozione tant' oltre, che per farne tutti devoti, esponeva ogn' anno nella Domenica di Passione, nella porta della Chiesa alla vista d' ogn' uno la sua figura, esaggerando con affetti teneriſſimi, e con infocate parole, quel Sagrato Mistero, con sì felice successo, che spopolavansi le Terre, e correvan le persone d' ogni sorte a venerarla, e compungevansi alle divote parole del Servo di Dio, che non saziavasi d'esprimere con lagrime, e con i sospiri del cuore, le tante sue frequenti parole: *Ecce Homo*: Queste due parole, erano gli argomenti de' suoi Sermoni, ed il tema de' suoi discorsi, a' ricchi, a' poveri, a' grandi, a' piccoli, a' dotti, ad ignoranti, a' nobili, ad ignobili, a chi si sia; altre parole non l'insinuava, che queste: *Ecce Homo*; Io non v'invito (diceva il Servo di Dio) a contemplar gli arcani della Divinità, li segreti altissimi delle Divine grãdezze, le perfezzioni, l'eminenze, le sublimità di quel Personaggio, che supposita quest'umanità Sagrosanta; perche vi vorrebbono a questi voli le penne de' Serafini, lasciate questi bocconi, per il palato degli Angioli, che li gustano, e li godono, ci basti riflettere al piombo dell' umanità, che cuopre sì bello specchio invisibile a gli occhi nostri: *Ecce Homo*, dunque: Vi ricordo, che questa Sagra Umanità è l'idea delle virtù, l'imagine della pa-

zienza, il ritratto dell'umiltà, il modello della manſuetudine, la pittura del vero amore; Se conſolar vi volete ne' travagli, nelle affizzioni, nella povertà, ſpecchiatevi in eſſo, *Ecce Homo*, che mai fece ſtima delle coſe nel Mondo, degli applauſi popolari, delle ricchezze, delle pompe, de' commodi, de' piaceri, ma viſſe ſin dalle faſcie da mendico, da poverello, da ſconoſciuto, che ſe i ſuoi miracoli pubblicato non l'aveſſero, per il perſonaggio ch'egli era, non ſaria ſtato tenuto, che per uomo di volgo, e figlio d'un arteggiano; Se Filoſofia sì profonda ſtudiata foſſe da noi, come ſtudiavala, queſto ſavio Servo di Dio, ne' cantoni della ſua cella, e che alla veduta dell'Imagine, *Ecce Homo*, venerata nelle noſtre camere, accompagnaſſimo gli atti mentali compuntivi, che concepiamo per mezzo degli occhi, che freno ci ſarebbe per non precipitar nel male, e ſprone per animarci al bene.

Mi confondo ogni volta, che mi ricordo, quelche raccontaſi d'una mala femina, che entrando in una camera per peccare, alzando a caſo gli occhi in un quadro, ch'ivi ſtava, col ritratto del Filoſofo Palemone, uomo ſtimatiſſimo dell'antichità, per la modeſtia de ſuoi coſtumi, vergognandoſi peccare sù gli occhi di quell'Imagine, ſi ritirò in dietro, e nol fece, e da noi tante volte alla preſenza delle Imagini più venerande, dell'appaſſionato noſtro Dio, ſi commettono vergognoſe laidezze, ed abominazioni eſecrande: Ah ora ci vorrebbe il Beato Giovan da S. Maria, col ſuo *Ecce Homo* in mano, che veniſſe a rimproverarci: Sciocchi figli d'Adamo, ſe vivete ſcordati d' eſſer figli di S. Chieſa, lavati nel Sagro Batteſimo, ſegnati in fronte, come Soldati ſuoi con l'oglio del Sagro Criſma, ammeſſi alla Menſa Sagramentale, come domeſtici ſuoi, e deſtinati al poſſeſſo deile ricchezze ſue, com' eredi del ſuo eterno Reame, almeno ricordatevi d'eſſer uomini, che vuol dire, ſete Vice-Dei della Terra, ſoggetti nobiliſſimi, dotati d'ingegno, arricchiti d'arbitrio, decorati Capitan Generali del grand'Eſercito dell'eſſenze; là dove con far il contrario deturpando li belli freggi dell' umanità, vi dichiarate compagni de' bruti, e camerate di beſtie: Così parimente quando oppreſſi da travagli, da miſerie, da dolori, dalle auguſtie, ci agitano la colera, la malinconia, l'impazienza, ci compariſſe quel Servo di Dio, con la figura del ſuo *Ecce Homo* nelle mani, e ci ricordaſſe, che le noſtre penalità a viſta dell'umanità tormenta-

tata di Giesù, non meritano nome di travagli, ma di sollievi, non titolo di penalità, ma rinfreschi, rischiarata in un subito la mente, e rincorate le forze, ci vedriamo animati alla pazienza, alla toleranza, all'amore: Tanto, e più ci avverrebbe, quando soprafatti da' rispetti umani, combattuti dalla superbia, assaliti dalle passioni più sensitive, ci voltassimo con gli occhi del cuore al balcone, ò loggia di Pilato, per veder ivi il Redentor del Mondo, divenuto per nostro esempio, domator dell'Inferno, trionfator di rispetti umani, ed idea dell' umiltà più profonda: Ad atti sì belli eccitar ci potremo, nel vedere, ò dipinta in un quadro, ò scolpita in legno qualche devota Imagine dell'*Ecce Homo*; Che utile poi cavaranno li practicanti questo Sagro Orologio, quando l' Orologio artificiale al sonare quest'ora 15. li ricorda il Mistero dolentissimo esibito in Gerusalemme a gli occhi d'un sì gran Popolo, ed il penante, afflitto aspetto di quella umanità tormentata, ch'averebbe intenerito le tigri: Che frutti preziosi cavarà l'anima nostra da riflessi di quest'ora, che tra le 24. è una delle più singolari, gravida di Misterj profondi, e tutta sapori di Paradiso, mastichiamoli pian piano? perche quanto fù amara al nostro appassionato Dio; tanto alla nostr'Anima sarà dolcissima: Passiamo agli Affetti Meditativi, che ci aspettano per viepiù infervorarci.

AFFETTI MEDITATIVI

Sovra di quest' Ora decimaquinta.

AFFETTO PRIMO.

Questa volta Anima mia, sollecitati più del solito in trovarti luogo, sotto la loggia del Pretorio; perche se bene è grande il largo, sarà tanta la folla, che se sarai pigra, non vi sarà luogo per te: Sai però di chi sono le grida, che odonsi nel Pretorio, sono di Pilato, sono del medesimo Giudice, quale vedendo l'empia canaglia, non sazia delle pene date al tormentato Signore con i flagelli, con le spine, con i pugni, con i schiaffi, seguitano a far di peggio: Finitela, finitela sento dirli, che volete più da quest'uomo: l'avete ridotto, che *non est ei species, neque decor*, tra un moribondo, e lui, altro non vi tramezza, che un alito affannoso, che fa temere, non sia per spirare a momenti, lasciate di più tormentarlo, almeno finchè sodisfo a' stimoli ultimi di mia coscienza: Sò io quanto mi dolgo non aver dissentito alle fierezze vostre: Se piango, n'hò ragione, se mi confondo, n'hò motivo, per aver permesso tanti maltrattamenti ad uomo sì venerabile, a persona così innocente: Nota bene, Anima mia, queste parole di Pilato; perche tutte fanno per te: si pente, e *si* confonde un Pagano per aver maltrattato, chi da lui era tenuto per innocente, non già per Dio, (perche il suo barlume giungere non poteva tant'oltre) e tu, che sai, che l'han ridotto a stato sì compassionevole, le colpe tue, ed il suo incredibile amore non ti confondi, e non piangi; Alza se vuoi confonderti gli occhi tuoi a quella loggia, (ò balcone, che fù,) e vedi la faccia del tuo Signore, il volto del tuo Dio, la figura del tuo caro Padre; Lo crederai tu scheltro di morte, ò ritratto d'animale senza pelle, ma non è così; Credi pure alle parole di chì, benche empio, ed iniquo Giudice, dice, ed attesta, ch'egli è uomo vivo, non moribondo; *Ecce Homo*; ma così mal ridotto, che se lui non l'attestasse stentaresti a crederlo tale: *Ecce Homo*: Anima

ma mia, dice Filato del tuo Giesù, e lo dice con le lagrime agli occhi, e con accenti sì tronchi, che non confidandosi di passare avanti, parla con le mani, e le dita, accennando sì mal ridotto quel corpo, e quel volto, ch' averebbe intenerito le Tigri: O mia confusione, e che veggo? il cuore d'un Pagano s'intenerisce, e'l mio s'indura; gli occhi d'un Idolatra piangono, ed i miei son aridi, come pomice! Cuor mio a chi ricorrerai per ajuto? Sciocco, e nol sai? A Maria Vergine, ch'in mezzo a quella gran calca, ne manda dalle pupille sue un torrente: Così è, così devo; a voi Madre dilettissima ricorro: impetratemi voi un rivolo del voltro pianto, e se non merito accompagnarvi nel piangere la passione del tormentato voltro Figlio, pianga almeno, e detelli con un mare di lagrime le colpe mie, cagione del patir suo: Ah fossi degno di piangerle con quel vero dolore, che fa andare il Paradiso in festa; quando *gaudium est in Cœlo, super uno peccatore, pœnitentiam agente*: Ricevete mio Giesù queito poco, che vi esibisce queito mio povero cuore, e a quelche manco Io, ricevete le lagrime di Madalena, che ad ogni alzar d'occhio, che fà al volto voltro sì maltrattato, è miracolo, che non si scoppi il cuore in mille pezzi. Amen.

AFFETTO SECONDO.

TRa tanto, che Pilato per intenerire quella perfida gente, sermoneggia sul tema; *Ecce Homo*. Tu Anima mia, non perder tempo: Và contemplando pian piano l'amare pene del tuo Signore: Ah se penetrar sapessi il suo dolore, quando quel manigoldo tiravalo con una fune al collo per condurlo alla loggia: Curvo, e piagato seguivalo per le ferite, che l'affliggevano: Appassionato Giesù, vedesi sì miseramente pesto, e sì malamente trattato, uscire a vista de'suoi nemici, non per esser compatito, ma dileggiato, senza forma, senza bellezza, sporcato da' sputi, coverto di sangue, ammantato di vergogna: Anima mia, osserva bene, come Pilato per impietosire quella gente scelerata, s'affatica in farli vedere Giesù nell'atto più compassionevole, che poteva, alza con una mano la clamide, e fà vederlo non già vestito de'suoi panni, ma d'una porpora vecchia, accenna con un deto la Testa coronata d'oro nò, ma di spine, la canna non la mostra, perche già quella canaglia aveala fatta in pezzi con la moltiplicità de'colpi dateli, fino in

fac-

faccia; le lividure però, le piaghe, le ferite, le squarciature, l'abito da buffone, il capo imbrattato di sangue, le membra tremanti di freddo, lo dichiarano Rè de' dolori, e spettacolo de' vituperj; Umilissimo mio Giesù con che rossore stavate avanti gli occhi di chi ben sapevate l'odio verso di voi quanto era fiero? Che pugnale sentivate nel cuore, nel vedervi tanto abborrito da quel Popolo, che tanto amaste? Mio Giesù, perche non apriste la bocca, e non scioglieste la lingua, in ricordare a quei crudeli, le finezze del vostro amore: fiumi mutati in sangue nell'Egitto: Mare rosso aperto in due mura, eserciti sepolti nell'acque, maraviglie a pro loro senza numero? Ah nol faceste con essi, che ben sapevate, essere troppo duri li petti loro, a questi colpi d'Amore; lo facesti bensì a mio favore, con l'Eterno tuo Padre: Ah fossi stato degno sentirlo, che soliloquj d'amore, che silogismi di clemenza uscivano dal cuore tuo innamorato, per ottenere a quest'Anima ingrata, il perdono delle mie colpe, a questa mia mente oscura un raggio della tua luce, a questo petto di giaccio, una scintilla del tuo dolcissimo fuoco: Mio Dio, che dissi? non occorrevano parole, quando parlavano a favor mio tante bocche, quante aveste ferite, e pregavano tante lingue, quante erano le vostre piaghe: Fiumi convertiti in sangue, mare rosso slargato in due parti, era il Benedetto tuo corpo aperto tutto per me, a fine di farmi giongere a piedi asciutti nella terra di promissione del Paradiso: Poverella te, Anima mia, se il tuo appassionato Signore, da sù quella loggia di Pilato, supplicato non avesse per te il suo Eterno Padre: Ringrazialo quanto puoi, lodalo quanto sai, amalo di tutto cuore, e se conosci d'averlo offeso, chiedeli umilmente perdono, che non tel negarà, chi fù sì prodigo in darti il sangue delle sue vene. Amen.

AFFETTO TERZO.

TI veggo, Anima mia, assai tempestosa per il timore, che quel popolaccio sedotto, e non compunto dalle parole del Giudice, più piegarà a dar gridi di morte, che voci di pietà al tuo Giesù: Sospendi un' altro poco li tuoi pensieri, sinche non contempli le dolenti misteriose parole; *Ecce Homo*: Ah fossi degna di farlo; ridotto a stato sì miserabile il Rè della Gloria, ed il Dio della Maestà, che chi più d'ogn'altro lo conosceva, stenta a crederlo, che sia uomo; altri

non

non avea acute pupille per divisarlo, che Maria; era egli il parto delle sue viscere, il giojello del suo petto, il giglio del suo chiuso giardino: ma ohimè quanto mutato, scolorite le sue guancie divine, offuscato il sereno de' lumi suoi, ottenebrato il chiaro della sua fronte: Povera Madre a che conoscer poteva il caro Figlio; non agli abiti, che già spogliato l'aveano la veste inconsutile tessuta dalle sue mani; non al volto per esser coverto tutto di sputi; non alla chioma, ch'era congelata col sangue; lo riconobbe (cred'io) a quella sua ardentissima carità, che li faceva patir tanto per noi: Povero di me, sapessi divisarlo io ancora a contrasegno sì bello: tante volte m'incontro, con la sua figura dolente; tante volte quest'ora XV. me lo ricorda, ed io sciocco, ed ingrato, me la passo senza ne anche dirli, *Laus tibi Domine, pro amarissima passione tua*. E ti risolverai quando, sconoscente mio cuore, d'amare il tuo scordato Signore; t'eccitarai quando, ottenebrata mia mente, a contemplar le pene dell' abbandonato tuo Dio: Fallo almeno adesso alle grida, che dà in quella piazza, quella perfida gente, grida non di pietà, ma di fierezza. Voci d'odio sì, ma non d'amore. Tutti lo vogliono morto, ma di Croce: Tutti esclamano a voci piene; *tolle; tolle, crucifige eum*: Non occorre pietà per costui, muoja da scelerato, e muoja in Croce: Ed io, dice Giesù, in Croce morir voglio per voi, ma tra ladri, tra scelerati, tra empj, tra le più acerbe pene, tra li dissonori più obbrobriosi, tra fiumi di sangue, tra torrenti di pene: *Prosit*, mio Giesù, quanto sei per patire, e quanto sei per soffrire in una Croce, ma per l'anime giuste, ma per i cuori amanti; non per gente sì perfida, non per l'ingrato mio cuore: Ah mio Signore non conviene, *mittere margaritas tuas ante porcos*: Perle sì preziose di tante goccie di sangue; Diamanti sì divini delle tue carni squarciate consumarli a favor d'un' ingrato: Angioli del Paradiso, Serafini amanti, che ben penetraste l'enfasi di queste parole, *Ecce Homo*, improntatemi le vostre penne per scrivere a caratteri d'amore in questo mio petto di bronzo li prodigj di carità del mio Giesù: *Tolle, tolle*, gridarono contro lui gli Ebrei, e tanto gridate, anche voi contro di me dal Paradiso; *Tolle, tolle*, Signore dal cuore di quell' ingrato, dalla mente di quel cieco, le freddezze, le nubi, le tenebre, e fà, che a fiamme, ed a fuoco di grato ardente amore arda tutto, e s'incenerischi;

che

che già dolente, e confuso, ti chiede umilmente perdono delle passate sciocchezze; risoluto di non amar altro per l'avvenire, che l'appassionato Figlio dell'addolorata Madre. Amen.

AFFETTO QUARTO.

AMmutoliti, ed estatici veggo gli amici del mio Giesù, a quelle voci di Pilato; *Ecce Homo*; Gli Angioli sì, che sanno benissimo, ch' egli è lo specchio della divina bellezza, ed il ritratto delle paterne perfezzioni in quanto all'esser divino; Ma, che sia figlio di Adamo, e quello per cui cantarono nel nascere, *Gloria in excelsis Deo*, non ardiscono d'affermarlo: Veggono mutata la scena: Panni candidissimi, cambiati in stracci di porpora impolverita; fascie mutate in funi, che li stringono i polsi: Applausi di semplici Pastori, convertiti in obbrobrj di gente inumana, forma, ed apparenza umana egli non hà, per nostro Rè lo confessiamo sì, ma non per Uomo: Se Giovanni, e Madalena più da vicino lo conoscono, pregali, Anima mia, di qualche avviso; Che notizie, e che avvisi possan dare, chi fà fiumi di pianto, in vedere ecclissati quei suoi begli occhi, coverto di sputi il suo bel volto, livide di pugni, le sue bellissime guancie? Il petto sù di cui Giovanni il diletto posò il suo Capo, è un macello di ferite; la bocca da cui Madalena sentì il sospirato perdono, *remittuntur tibi peccata tua*, non più parla, ma tace, nè occorre interrogar gli amici; perche tutti rispondono d'un tenore: *Vidimus eum, & non erat aspectus*, nè a Maria bisogna dire cos'alcuna; perche la spada di Simeone sguainata già da più ore, la trapassa senza pietà: se così và, Anima mia, domandiamolo a lui stesso; Mio Giesù, che ne dici? sei qual ti predica il Giudice, e qual ti pubblica un tuo nemico? *Ecce Homo*, dic'egli: veramente sei tale? Parmi, ch' egli dica di nò, con l'oracolo del suo Profeta: *Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abjectio plebis*: Vedetemi tutti, ed osservatemi bene, che vedete in me di forma umana, se son divenuto un teatro di tormenti, ed un ritratto di martirj: come posso dirmi uomo fatto già obbrobrio, e periscma degli uomini: come posso dir d'esser uomo, se ogn un mi vede divenuto feccia degli uomini: verme sì posso dirmi, calpestato da tutti, vilipeso da tutti, proverbiato da tutti: Oh Anima mia, e che vergogna: verme per te si è fatto l'idea d'ogni bellezza, l'esemplare d'ogni bontà, e

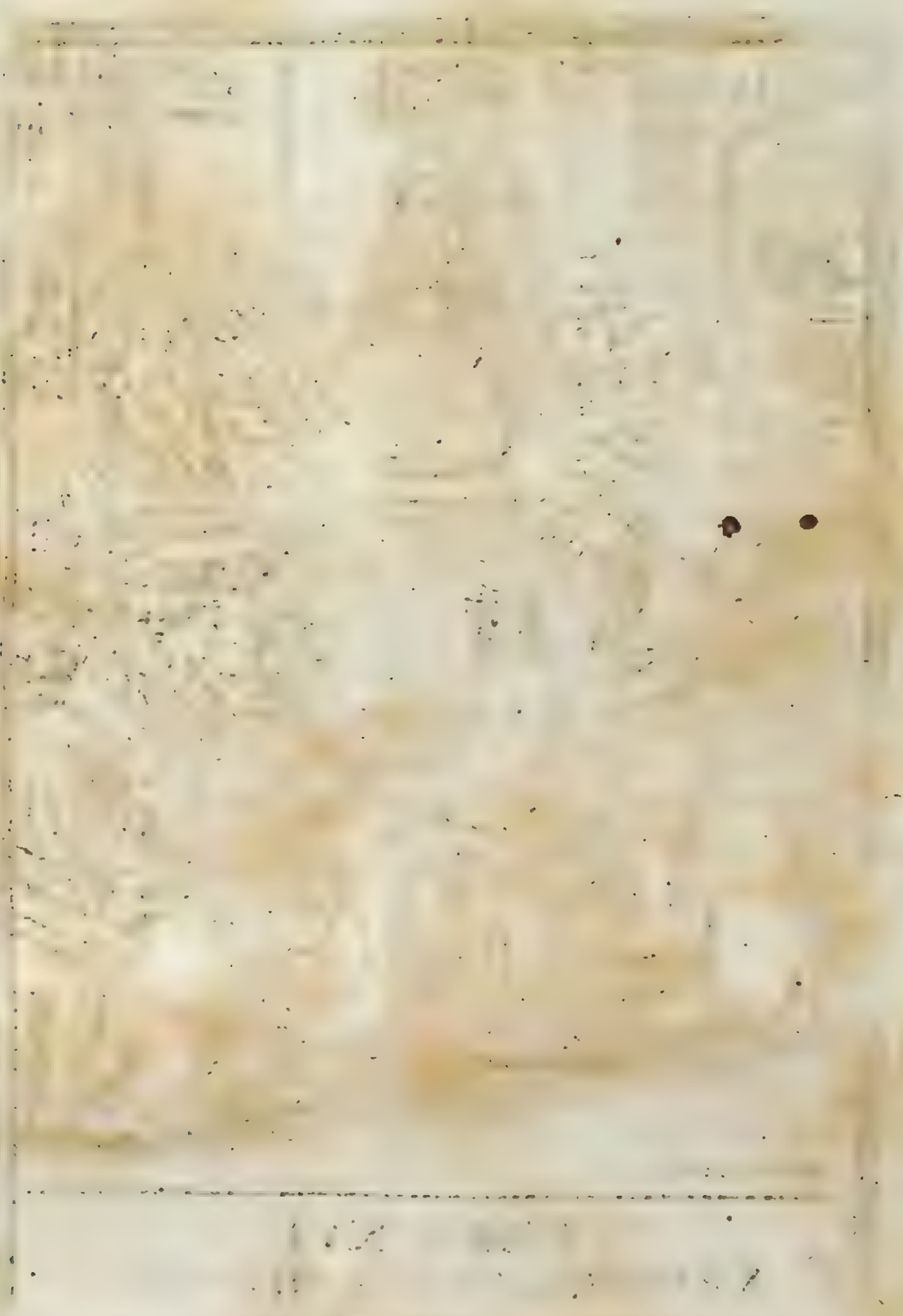
tu

tu con tanti peccati, *comparatus es jumentis insipientibus, & similis factus es illis*; in te, che n'è rimasto d'uomo? l'onestà de' costumi dov'è? la purità della vita, in quale delle tue operazioni additar la puoi? altro rimedio, Anima mia, non vi è per te, che buttarti a piedi di Giesù, e dirli con un torrente di lagrime: *Vide Domine, & considera, quoniam facta sum vilis*: Quanto hà di deforme il tuo bel volto è mio: quanto hà d'orrore il dissanguato tuo corpo, è mio: di quanti improperj fù caricata la tua Divina Persona, a me doveasi: Specchio della viltà mia, sono le tue bruttezze: Esempio delle sciocchezze mie, sono gli obbrobrj tuoi: sia da oggi avanti, sollievo del tuo cuore affannato, il mio dolore: lenitivo delle pene tue, le mie amarezze, e l'ingratezze mie, che v'han trafitto le viscere, le medichi il pentimento, e l'amore, che con atto irrevocabile vi consagro: non lo rifiutate, mio Giesù, ma con generosità da vostro pari, ricevetelo, accrescetelo, immortalatelo. Amen.

AFFETTO QUINTO.

AFfetti, e pensieri miei, vi chiamo tutti a raccolta: già si sono ribellati dal Signor loro gli Ebrei; Cesare dicono aver per Rè, e non Giesù; a guisa d'Elefanti, che s'infieriscono alla vista del sangue, aspirano più che mai a svenarlo, minacciano la vita a Pilato, se non aderisce all'istanze, la folla, li tumulti, le grida fino alle stelle, sono comete, che li minaccian la morte: Vogliono morto Giesù in ogni conto, non occorre dir parola a suo favore; perche tutti esclamano, *deleatur de libro viventium*; e tu a chi aderirai, Anima mia? con gli Ebrei, non piaccia al Cielo, ma con Maria, con Giovanni, con Madalena, portati sotto di quella loggia, pubblicati alla svelata partegiana di Giesù; Grida, esclama, Giesù è il Rè mio, e non Cesare, Giesù è il mio Principe, Giesù è il mio Dio, a lui professo vassallaggio, a lui giuro fedeltà. Anima mia, se la lingua corrisponde alla vita, e li fatti fanno eco alle parole, Beata te: Riceve Giesù il giuramento di fedeltà, già ti scrive al numero de' suoi amici, ed al rollo de' suoi soldati, ma sai, che vuol dire esser amico di Giesù, e combattere per il suo onore; vuol dire, che da oggi avanti, la tua Stella polare esser deve Giesù, la calamita de' tuoi affetti, e la tramontana de' tuoi pensieri, altri non sia, che Giesù; piaceri, delizie, morbidezze, alla larga; grandezze, onori, maggioran-

ze, lontane; colpe, peccati, debolezze, nè men per segno: quel ch' egli ci lesse in pubblico da quella loggia, però alla muta, siano le massime tue impreteribili; per la strada de' patimenti si và nel Cielo, non de' sollazzi, con la moneta de' dispreggi, si compra la grazia sua, non degli onori: se sia brutto il peccato, non hà bisogno d'altra maschera, che del volto deturpato del tuo Signore: se sia detestabile la colpa, basta dare un' occhiata alla forma sfigurata del tuo amabilissimo Nazareno: se sia da stimarsi il Paradiso, vedi che scrigni di gioje ave aperti questo ricchissimo Mercadante; se sia, ò nò cosa di conto la tua eterna salvezza, vedi, che oro cavò un Dio fatto uomo dalle sue vene: O felice te mio cuore, se tue dottrine saranno esempj sì belli del tuo Signore: Poverello di te quanto lõtano ne sei andato fin' ora: All'emenda, al rimedio: corri alla gran pietà del Padre Eterno, mostrali il mesto volto del suo Figlio, in cui egli sazia la sua vista, e diletta pienamente le sue pupille: Ah, se credeva Pilato placare la crudeltà de' suoi nemici, con sì dolente figura? come non placaraffi il cuore benignissimo del Padre Eterno, alla vista del suo Unigenito? che per ubbidirlo si elesse patir tanto per te ingrato: Nelle battaglie tue prendilo per scudo, e ponendolo frà te, e l'Eterno Padre, dilli con viva fede; *Ecce Homo*; Ecco quì Padre Eterno, l'uomo posto da voi mediatore, tra la giustizia voltra, e me miserabile peccatore: Ecco quì l'uomo tanto giusto, quanto alla tua bontà conveniva, e le colpe mie richiedevano: *Respice in faciem Christi tui*, prima di fissare nella mala vita mia le tue pupille: Mio Giesù, che farai: Mediator mio, che dirai: Fatti spesso veder dal Padre tuo, per mia salute; e se con tanta benignità l'offeriste a tormentatori del tuo Corpo, offeriscili anche al Padre tuo per me, che dolente, e contrito te ne supplico, con promessa irrevocabile di portare nel petto mio, come giojello, l'appassionata figura tua, che da Pilato fù mostrata in quest'ora, *Ecce Homo*. Amen.



HORA XVI
è Sententiato a morte

ORA XVI.

E' SENTENZIATO A MORTE.

Discorso Istorico sù di quest'Ora.

NOn vanno fuori del vero il Piacentino, Laspergio, ed il Rocchetta, con altri Scrittori della Santissima Passione, quali dicono, che la funzione fatta da Pilato dell'*Ecce Homo*, sul balcone, ò loggia del suo palazzo fù nell'ora XV. e mezza, alla quale aggiongendosi il resto delli contrasti, e contradizioni avuti con gli Ebrei, le nuove accuse date al benedetto Signore, che s'era fatto Figlio di Dio *secundùm legem debet mori; quia Filium Dei se fecit*, l'ultimo costituto fattoli da Pilato sopra di quest'accusa, la lavanda delle mani, le sue dichiarazioni sù d'una tal causa, col rimanente delle sue ultime proteste; circa la sua innocenza, necessariamente quando lo sentenziò, era già sonata, ò almeno vicino a sonare l'ora XVI.

Come s'induceste Pilato ad atto così empio, ed ingiusto, dopo tanti manifesti dell'innocenza di Giesù Cristo. S. Giovan. al cap. 9. lo dice chiaramente, che fù il timore di non perdere la grazia dell'Imperator di Roma, la Toga, ed il Presidentato: *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris: Pilatus autem cùm audisset hos sermones, adduxit foras Jesum, & sedit pro Tribunali*: Queste parole minacciose degli Ebrei, furono l'ultimi colpi, ch'espugnarono il petto del Giudice, che fino a quest'ora erali dimostrato sì parteggiano della giustizia, di cui levatasi la maschera, da codardo, e vile, alla svelata si fece tutto dipendente dell'odio, e fierezza Ebraica, pubblicando a maggior vergogna dell'innocente Signore, l'iniqua sentenza con tutta solennità, e le solennità furono, il vestirsi al solito della Toga Pretoriana, il sedersi in luogo eminente nella Sedia Giudiziaria, in maestoso, e riguardevole Tribunale.

Era questo Tribunale nel Palazzo Pretoriale in un luogo tutto lastricato di pietre quadre, polite, ed artificiosamente composte (conforme si è detto nel discorso Istorico dell'ora passata,) nella sommità del quale era la superbissima sede giudicatoria, dove il Giudice seden-

do eminẽtemente, quando promulgava le ſentenze, era veduto, ed udito da tutti. Queſta ſuperbiſſima ſedia era frà due colonne, alla deſtra delle quali pendeva una bandiera Romana, ed alla ſiniſtra un'altra bandiera con l' Aquila Imperiale in mezzo; e trovanſi di preſente queſte due colonne in Roma nella Chieſa di S. Giovan Laterano, al riferire di Ottavio Ponciroli. Seduto *pro Tribunali* l'iniquo Giudice, ordinò li foſſe condotto avanti il benedetto Signore, conforme fù eſeguito ſubito da' manigoldi, che ve lo conduſſero, così come ſtava, con le mani ligate, con la fune al collo, con la porpora sù le ſpalle, con la corona di ſpine in teſta, con le guancie ſporcate da' ſputi, col volto imbrattato di ſangue, e da capo a piedi tutto una piaga: Se mentre Giesù Criſto fù ſentenziato, ſtaſſe in piedi, ò inginocchione, li pareri degli Autori, e de' Contemplativi ſono diverſi, chi vuole ſtaſſe in piedi, e chi inginocchioni: l'opinione più accertata ſi è, che mentre la ſentenza ſi ſtendeva, e Pilato la dettava, il Signore ſtiede in piedi, ma quãdo li fù letta, s'inginocchiò lui da ſe ſteſſo, nè fù fatto inginocchiare, nè da' Miniſtri, nè dal Giudice.

Tra le molte ſentenze poi, che vanno attorno, la più commune è queſta del ſeguente tenore: *Jeſu Chriſte, gens tua, & Pontifices tui tradiderunt te mihi, dicentes, quod voluiſti uſurpare Regnum Judæorum, cùm non habeant Regem, niſi Cæſarem, & quia contra decretum Imperatorum Romanorum egiſti; Ideo adjudico te, ad ſubeundam mortem in patibulo Crucis hodie in Monte Calvarii: Similiter adjudico morti tecum duos latrones, Diſmam, & Giſmam, Diſmam ad dexteram, & Giſmam ad ſiniſtram: te autem in medio: lata eſt ſententia in Hieroſolymis, in loco qui dicitur, Lithoſtrotos, Paraſceve Paſcha, ora quaſi ſexta: Nos Pontius Pilatus, Sacri Romani Imperii Præſes.* Queſta ſentenza è rapportata da molti, principalmente da Adricomio Delfo nella deſcrizzione di Geruſalemme num. 117. quale dice eſſer cavata dagli Annali antichi de' Giudei nel cap. 8. e l'approva anche Daniele Mallonio nel cap. 10. quale ſentenza in volgare (in grazia delle perſone idiote) vuol dire: Giesù Criſto, la tua gente, e li tuoi Pontefici, t'hanno conſignato a me, dicendo, che aveſſi voluto uſurpare il Regno de' Giudei, non avendo eglino altro, che Ceſare, e perche contro il decreto dell'Imperatori Romani ciò faceſte: però ti ſentenzio a patir la morte nel patibolo della Croce,

ce, oggi nel Monte Calvario: parimente sentenzio a morte con esso teco, due ladri, Disma, e Gisma, Disma alla destra, e Gisma alla sinistra, ma tu nel mezzo di loro: Fù pubblicata questa sentenza in Gerusalemme nel luogo, che si chiama, Lithostrotos, nel giorno Paraseve di Pasqua, l'ora quasi di sesta: Noi Pontio Pilato Preside del Sagro Romano Imperio.

Si questiona però, tra' Padri, e Scrittori antichi, e moderni, se Pilato facesse questa sentenza, *in scriptis*, firmata da lui, e dal suo Cancelliero, ò pure fosse stata una sentenza a voce, *per postulationem*; In rigore del testo Evangelico, tanto per quello dice S. Giovan. nel c. 19. *Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur*, quanto per quello dice S. Luca al cap. 23. *Jesum verò tradidit voluntati eorum*, par che il decreto fù fatto senza sentenza *in scriptis*, ma *per postulationem*, cioè ad istanza pubblica: Francesco Luca sostiene, che non fù sentenza scritta, nè sentenza diffinitiva di morte, ma più tosto permissione, e consegna fattali, che lo crocifiggessero in virtù della loro condanna nel Senedrim, e della pubblica postulazione fattali a voce di Popolo: *Tolle, tolle, crucifige eum*, fondato nella parola, *tradidit*, quale dice consegna, non sentenza, nè in rigore fù atto giudiziario, mentre un tal giudizio si fondò solamente sù le grida, e tumulti popolari, a petizione de' Principi della Sinagoga, non essendoci proceduta niuna forma di giudizio; perche fù pervertito tutto l'ordine giudiziario. Il Burgense è del medesimo parere, che la sentenza non fù scritta, ma data solamente a voce; perche Pilato in questa causa di Cristo Signor nostro, pretese essere sempre scusabile ad ogni futuro tempo, e di poter sempre allegare la sua innocenza, come in fatti poi fece scrivendo il tutto a Tiberio Cesare.

L' altro parere però, commune così de' Padri, come de' Sagri Espositori, si è, che Pilato lui dettò la sentenza, il suo Cancelliero la scrisse, ed il medesimo Pilato la sottoscrisse, e la sentenza fù di morte di Croce, e nel tempo medesimo fù scritta, e firmata la sentenza di morte di Croce, contro li due ladri crocifissi con Giesù Cristo uno alla destra, e l'altro alla sinistra: Questa commune assertiva, viene confermata dal Beato Simone da Cassia: *Dictavit Pilatus per Crucem sententiam mortis super Christum, & super latrones*, e benche niuno degli Evangelisti accenni, in che forma fù dettata, e stesa la detta senten-

za,

za, nulladimeno egli è di parere, che questa sentenza fù formata con le parole, e stilo solito de'Giudici Romani, nel sentenziare a morte li malfattori. *Verumtamen*, (dice il sudetto Beato) *illam formam hujuscemodi sententiæ, fuisse credimus, qua Præsides solent, reos convictos, in suis sedentes tribunalibus judicare*; Apparendo chiaramente quanto fusse ingiusta una tal sentenza, mentre fù pubblicata, e subito eseguita, *facto credito, non probato, indiscusso delicto*: Non essendo provato delitto alcuno, nè osservato niun modo giudiziario nell' inquirere, se fussero vere, ò nò l'accuse, senza dar tempo di difesa al condannato; con dar credito il Giudice agli accusatori appassionati, e nemici del Reo preteso: *Immanitas rei gestæ, & enormitas facti, impossibilitas fundi, penitus prohibet*: l'enormità, e le crudeltà pratticate in questa sentenza, è impossibile spiegarsi da lingua umana; (sono parole del sudetto Beato.)

La sentenza fù scritta in lingua latina; poiche essendo Pilato Presidente Romano, non poteva, nè doveva scrivere tal sentenza, che in lingua latina, pratticata continuamente da' Romani, e se poi Pilato scrisse il titolo della Croce, nelle tre lingue generali, fù per farlo intendere a tutte le nazioni convenute a celebrar la Pasqua, ma la sentenza di morte, lata contro di Giesù Cristo, dovendo riporsi nell'Archivio de'Romani, ed essere rimessa in Roma, per esser letta da'Romani, doveva scriversi nell' Idioma Romano, e non in altro.

Gli assistenti a questa sentenza furon molti, tra' quali li primi, e principali furono li Magistrati, li Principi de'Sacerdoti, gli Anziani del Popolo, li Farisei, li Scribbi, e quanti erano li nemici più fieri di Giesù Cristo, li quali non meno assisterono alla dittatura della sentenza, che alla sua lettura, pubblicazione, ed intimazione, che se ne fece al [illegible] sudetto Signore, il quale a[illegible] s'inginocchiò, e con umiltà profondissima l'ascoltò, l'intese, e la ricevette con le mani gionte, e con gli occhi alzati al Cielo, venuta non come da uomo mortale, ma dalle mani del Padre Eterno, per liberare il genere umano dalla sentenza dell'eterna dannazione.

Chi fussero poi gli esecutori di questa sentenza, letta che fù, l'accenna il Santo Evangelista Giovanni nel cap. 19. con dire: *Tunc ergo tradidit eis illum, ut crucifigeretur*: non furono altri, che li medesimi Principi della Sinagoga, quali sapendo ben Pi-

Pilato, l'odio, ed invidia loro, contro di Giesù Cristo, veniva parimente ad ordinare, che li Carnefici, e li Ministri nell'eseguire la giustizia, la facessero con dipendenza dalla volontà de'Pontefici, venendo con ciò a permetterli, che nel modo, ed esecuzione della sentenza, li facessero tutti gli affronti, e vituperj possibili ad inventarsi da' cuori sdegnati, come in fatti poi fecero.

Si tenne in quel Tribunale uno strettissimo silenzio, sino all'atto, che la sentenza fù letta, e lata, e non sentendosi, nè appellazione del reo pretesso, nè tempo di proroga nella sua esecuzione, nè alcuno, che aprisse la bocca in difesa del Signore, alzarono tutti assieme voci di giubilo, e d'allegrezza sino alle Stelle, esaltando, magnificando, e benedicendo Pilato, augurando a lui, alla sua casa, alla sua fameglia, grandezze, onori, prosperità, confessandoseli tutti debitori d' infinite obbligazioni; tanto più, che per amor loro, e meglio aderirli al genio: dovendo adempire il decreto emanato da Tiberio: di non eseguire sentenza alcuna contro de'malfattori, se non dopo dieci giorni, egli occupando una tal prammatica, ordinò, che la sentenza contro di Giesù Cristo si eseguisse subito, e per maggiore accrescimento di pena, e vergogna sua, ordinò, che si sprigionasse Barabba, li fosse portato avanti, li esagerasse la grazia fattali della vita, l'obbligo ch' avea a'Giudei, che l' aveano antiposto, a chi da lui era stimato innocente, e che sapesse riconoscere beneficio sì segnalato con la mutazion della vita: Questi atti, e queste parole, quanto erano di dissonore al Signore, tanto erano di contentezza a'Magistrati, e Ministri, ed a tutti li suoi nemici, assistenti all'infame, ed ingiusta sentenza, della quale assicurati già, nè cominciarono a far festa frà di loro, come se avessero ottenuta la vittoria più desiderabile, saltavano, e tripudiavano, battevano assieme le mani, abbracciavansi l' un l' altro, con gli atti d'allegrezza più solenni, soliti a pratticarsi nelli successi più prosperosi, cosa ch'esser non poteva, che penosissima al cuore del benedetto Signore; per il gran peccato, che vedeva commettere da quella cieca gente, con tante gravantissime circostanze: Una delle quali fù, che nello sprigionare Barabba, cavárono dalle carceri per ordine di Pilato anche li due ladroni condannati alla Croce: acciò tutti nel vederli argomentassero la gravezza de' delitti, de' quali Giesù Cristo era inqui-

quisito, mentre il più infame, che all'ora stava ne'ceppi, a petto suo, era innocente, e degno di vità, e di grazia, e lui solo era sì scelerato, che non se li doveva altra compagnia, che di ladri, facinorosi, e scelerati, verificandosi la Profezia d'Isaia al cap.53. *Et cum sceleratis reputatus est: O quanta erat lætitia Judæorum, quod desiderium suum obtinuissent, & de Christo se vendicare poterant!* Lasperg.art.45.

Il giubilo Ebraico però, e la malignità de'cuori loro, non si fermò in questi atti estrinseci solamente, ma vedendo, che Pilato era tutto a favor loro, e che già *Jesum tradidit voluntati eorum*; oprarono in maniera, che in brevissimo tempo la sentenza pubblicata si sapesse per tutta la Città, per estinguere, ed infamare da per tutto il buon nome di Giesù Cristo, mandando a tal fine banditori, e trombetti per li luoghi più noti, e per le Piazze più pubbliche di Gerusalemme, che a suon di tromba proclamassero a tutti, come Giesù Nazareno frà mezz' ora doveva essere condotto al Calvario a morire in Croce frà due ladroni, per essersi scoverto un' ingannatore de' Popoli, un sedizioso, un' infame, un ribello del Romano Imperio: *per famosiora loca excurrit Præco, proclamat, intonat, sollicitat*; il devoto Lasspergio: Avendo assai del probabile, che li banditori mandati per la Città per avvertir la gente a sbrigarsi degli affari loro, ed affrettare i passi verso il Palazzo di Pilato, li facessero intendere, che frà mezz' ora, la giustizia doveva incamminarsi al Calvario; il che veniva a cadere appunto nell'ora 17. Poiche tutto il tempo dell' ora 15. con tutta l'ora 16. e mezza di più, erasi consumata, parte negli contrasti avuti da Pilato con gli Ebrei, sopra l'innocenza di Giesù Cristo, parte nell ultimo costituto sopra l'articolo; *Quia filium Dei se fecit*, e parte nella dittatura, lettura, ed intimazione della sentenza.

Nel mentre poi, che li trombetti pubblicavano la sentenza per la Città, ed altri andavano attorno per ammanire quanto bisognava per la Crocifissione, chiodi, martelli, tenaglie, funi, scale, ed ogn'altro strumento necessario, altri s'inviarono al fabro, ch'aveva ordine di preparare la Croce, nella quale non volevano polizia, ma grossolanità, e rozzezza, per maggior vergogna, e tormento del Signore, e per disbrigo più presto; perche la fretta era grande, il tempo breve, ed il viaggio lungo.

Una però delle prime cose, che

che fecero li Pontefici, e Principi della Sinagoga, quando, *Susceperunt Jesum, & adduxerunt*; Cioè si presero a carico loro d'incamminare questa tragedia funestissima, fù, che letta, e pubblicata la sentenza, li Ministri della giustizia ponessero sopra la loggia di Pilato; *Terrificum justitiæ vexillum*; cioè lo stendardo col nome, ed insegna del Senato, e Popolo Romano (che volgarmente quì da noi si dice, il Pendone, così attesta Ludovico Granatense: Ed il fine de'Pontefici in quest'atto fù coprire la loro malizia, e far intendere a tutti, che la giustizia si faceva dalla Corte Romana per delitti commessi contro Cesare; acciò in ogni tempo a venire non fossero eglino incolpati. E perche volentieri avevano preso a carico loro, la Crocifissione, il modo, e le circostanze di essa, e principalmente il come la giustizia uscir dovea dal Pretorio, fecero li medesimi Pontefici, e capi del Magistrato, un ragionamento considerabile al Tribuno, ed alla soldatesca Pretoriana, che quel Giesù Nazareno, condennato come Ebreo loro suddito, l'era stato consignato dal Preside, e sapendo essi le sue arti maggiche, e la molta gente, ch'avea sedotta, acciò si ribellassero da Cesare, vi bisognava molta vigilanza, per qualche tumulto poteva succedere, che però s'armassero bene con ogni sorte d'armi, e si disponesse la Coorte con vanguardia fedele, e forte, e che nel mezzo vi fossero soldati di valore, che custodissero il condennato: Ordinarono ancora alli loro Ministri, cursori, e sbirri, ed a tutto il Popolo Ebreo, che disponendosi con buon ordine, si fraponesse con la soldatesca gentile, per accorrere subito ad ogni evento di tumulto, ò violenza, che potesse succedere, sinche la giustizia si fosse totalmente eseguita: *Tanto ardore flagrabant eum estinguendi*, Francesco Luca, non lasciando cosa intentata, per cautelarsi da tutti l' accidenti, che potessero impedire il contento loro di vedere infamato, ed estinto affatto il tormentato Signore, quale fra tanto preparavasi quanto bisognava per la Crocifissione, fù calato dal Tribunale nel Cortile, sempre però ben guardato, con le mani ligate, con la fune al collo, con la clamide sù le spalle, e con corona di spine in capo, con le quali insegne stiede nel Cortile sinche vennero li primi messi con la nuova, che ogni cosa era pronta.

Vogliono anche li Contemplativi, e non senza fondamento di verità, che spogliato l'ebbero della clamide, lo fecero sta-

re così nudo, come in berlina, con un cannale di ferro al collo tenuto ad una catena di ferro inchiodata in un Pilastro, ò pure come altri pensano, lo legarono ad un anello di ferro, dove si ligavano li cavalli, ed altre bestie per servizio di Pilato; acciò fratanto veniva la Croce, la gente bassa si pigliasse giuoco di lui, con aggiungerli a sua maggior vergogna nuovi improperj, de'quali a vicenda lo caricavano, standosene il moderstissimo Signore, vergognoso, umile, imperturbabile, e benche quella gente maledetta, non sazia di affliggerlo, per recarli una più sensitiva confusione, li facessero passare, e ripassare d' avanti il ladro Barabba, già assoluto, e libero, fù dal Benedetto Cristo, non solo mirato con occhio benigno congratulativo del suo bene, e della sua liberazione, ma non senza fondamento: altri Contemplativi, sono di parere, che usando pietà, anche con l'Anima sua illuminandolo, lo tirò dalla mala strada al suo conoscimento, non essendo cosa nuova, a sì buon Signore beneficare in un'istesso tempo il corpo, e l'anima de'beneficati da luj, e giache era stato cagione di farli evitare la morte corporale, meritata per li suoi misfatti, l'avesse fatto evitare anche quella dell' anima con liberarlo dall'eterna perdizione, meritata per le sue colpe.

Se poi fosse, ò nò presente la Santissima, ed Afflittissima sua Madre, da niuno Scrittore della Passione si mette in dubbio: Differenziandosi fra di loro solamente in questo, che Guglielmo Pipino nella sua Stazione, è di parere, che quando si diede questa sentenza contro di Giesù Cristo, la Madre Santissima si trovasse in casa di Maria Salome sua sorella, dove da Giovanni li fù data la funestissima novella, e che nel raccontarli S. Giovanni il tenore della sentenza, l' intimazione fattali a Giesù Cristo, e la fretta, che davanti li suoi nemici nell'eseguirla, passò per sotto la finestra della casa il banditore, che l'andava publicando per le strade, con che raddoppiandoseli gli affanni del suo cuore appassionato, uscì subito di casa con Salome sua Sorella, la Madalena, e con altre divote donne, e si portò nel palazzo di Pilato, a vedere il suo innocentissimo condennato Figlio.

Altri però credono, che la Vergine Santissima, da che vidde il suo Figlio Santissimo nel balcone mostrato ivi da Pilato, a tutto il popolo, nella dolorosa effigie: *Ecce Homo*, non si partì mai da un cantone di quella piazza, dove sentì con le pro-

prie

prie orecchie, le voci di quelle maledette lingue; *Tolle*, *tolle*, *crucifige eum*, dove osservò li contrasti passavano trà Pilato, e gli Ebrei sù la liberazione del suo Figliuolo, dove s'accorse, che Pilato, come codardo, ed interessato, per rispetto umano, e timore di non perdere la grazia di Cesare, datosi per vinto, e sedendo *pro Tribunali*, lo sentenziò alla Croce, in esecuzione della quale sentenza, lo fece subito dare in potere de' Principi de' Sacerdoti suoi nemici capitali, come dicono li due Santi Evangelisti Giovanni, e Luca, e si è già detto di sopra.

Altri Contemplativi non senza fondamento pensano, che nel passare li trombetti, e quella maledetta canaglia d'avanti la Vergine Santissima, quale sapevano esserli Madre, non solo non compassionavano le sue lagrime, ma rimproverandola, e caricandola d' ingiurie con le lingue loro serpentine accrescevano le sue pene, le quali a momenti facevansi maggiori dalla veduta delle nuove crudeltà, che facevano al suo Figliuolo, che nudo, e senza clamide, con la corona di spine in testa, con una fune al collo l'avean legato ad un'anello di ferro, ove ligavansi li cavalli (come si è detto di sopra). E che stando amendue a vista: Giesù Cristo, e la sua dolente Madre, uno compativa l'altro, meditando a vicenda li dolori de' cuori loro, con quel tormento, che dal pietoso cuore d'un tal Figliuolo, e dalle viscere tenerissime di tal Madre può pensarsi: Crescendo le pene d'amendue, quando vicino al tocco della 17. ora, comparve portato da quattro Ministri il penale strumento della Croce, che senza niuna pietà li fù subito caricata sù le deboli, e piagate sue spalle, con sì gran tormento di quella Benedetta umanità, quanto si dirà nell'Ora seguente.

Con quali vestimenti poi fosse stato condotto al Calvario il Benedetto Signore; se con le proprie, ò pure con la clamide, ogn'uno averebbe giudicato a primo aspetto, che sarebbe stato di più sodisfazione de' suoi nemici, e dissonore di Giesù Cristo, l'esser condotto nudo, lacerato da capo a piedi, coverto solamente col pallio militare, e porpora da scherno, ma la malizia Ebraica stimò renderlo assai più dispreggevole, rivestirlo delle vesti proprie, che condurlo con la porpora di scherno sù le spalle: *Ut ex vestimentis Jesus agnosceretur à Populo, & subsannaretur, ad majorem ejus infamiam*. Corn. a Lapid., e lo conferma il devotissimo Lasper-

gio: *Ut ab omnibus cognosceretur, ad confundendum eum*: Li schiaffi, li sputi, le lividure, il sangue congelato, avevano mutato talmente la figura, e la propria specie naturale, che rappresentandolo più tosto un leproso, *percussum à Deo*, da capo a piedi, difficilmente l' averebbero conosciuto li spettatori vestito con la clamide, ò porpora di disprezzio, e però come dice San Matteo al cap.27. *Exuerunt eum clamidem, & induerunt eum vestimentis ejus*.

Se poi nel rivestire il Benedetto Signore delle sue vesti, li fosse tolta, e poi rimessa la corona di spine, ò pure la tenne sempre fitta nel capo, sino alla morte: Origene è di parere, che *nunquam fuit detracta, semel imposita*, sinche schiodato dalla Croce, la Madre Santissima ce la levò, quando il suo Santo Cadavere li fù posto in seno: Il parere però commune de' Padri, e de' Contemplativi si è, che così in questo spogliamento della clamide, come quando lo spogliarono per crocifiggerlo, li levarono la corona, e spogliato che fù, coricandolo nella Croce glie la riposero con inespressibile crudeltà, e con quella stette in Croce, sinche ne fù deposto: L'abbiamo per bocca della Santissima Vergine nelle revelazioni fatte a S. Brigida lib.7. cap.15. *Coronam de spinis, quam deposuerunt à Capite ejus, cum crucifigeretur, iterum imposuerunt*, e nel lib.4. al cap.70. avendo narrato il modo della crocifissione, soggiunge; *Et tunc corona spinea Capiti ejus, arctissime fuit imposita*, e nel lib.1. al c.10. dice la Vergine a S. Brigida. *Quo facto aptaverunt coronam de spinis Capiti ejus, quæ tam vehementèr reverenduim Caput Filii mei pupugit, ut Sanguine fluente replerentur oculi ejus*, il che avvenne in quest'Ora XVI. *Quando exuerunt eum clamidem, & induerunt eum vestimentis ejus*. Da che si cava la certezza, che l'Ebraica crudeltà, trè volte coronò di spine Giesù Cristo, la prima nel Pretorio, la seconda nel rivestirlo con le proprie vesti, stando per uscire dal palazzo di Pilato verso il Calvario, con la Croce in spalla, e la terza nel Calvario, nel procinto di crocifiggerlo, e perche tutte le volte, che gli tolsero la corona dal Capo, ebbero risoluta volontà di riporcela subito, si verifica l'opinione di Origene, che *nunquam fuit detracta*, perche, *parum pro nihilo reputatur pro facto*.

Queste trè rimesse della corona di spine nel Capo del Signore fanno argomentare, che piaghe sopra piaghe, e ferite sopra ferite, li causarono, divenen-

nendo quel Santissimo Capo tutto crivellato, e trapanato fino al cerebro, verificandosi quelche dice S. Bernardo, che *mille puncturis spinarum densitate, caput Jesu affixerint*: Narrandosi nella vita della Santa Vergine Madalena de Pazzis, nella 2. parte al cap. 7. che in un'estasi, ch'ebbe la Santa alli 4. di Maggio del 1585. fra l'altre cose, che vidde nel Capo di Giesù Cristo furono sei caverne fatteli dalle spine della corona, senza l'altre aperture, quali erano senza numero: Le caverne erano buchi grandi, ch' avea in quel Santissimo Capo, trè erano nella fronte, una nel mezzo, una nella banda destra, ed una dalla sinistra: Trè altre buche erano dalla parte di dietro, una di esse era in mezzo del Capo, l'altre due, una a destra, e l'altra a sinistra, che circondavano il Divino Capo a modo di ghirlanda: alla Contemplazione di questa vista consumò 4. ore continue: E quando discorreva di queste caverne, le parole erano così compassionevoli, ed i sentimenti così pietosi, che inteneriva i cuori di tutti, tanto dice Vincenzo Puccini Scrittore della vita di detta Santa nel sudetto capitolo: Questo basti per la narrativa dell' Istoria, passiamo adesso alle solite riflessioni.

DISCORSO RIFLESSIVO

Sù di quest' Ora decimasesta.

Ecco trà le Riflessioni dell'ora XVI. alla quale la campana dell'Orologio ci sveglia, disoccuparci dovriamo da tutto per ingolfarci in un pelago di stupori, ed in un mare di maraviglie, e non dovria esser di meno; Poiche chi potrà non stupire, nel ricordarsi, che l'Unigenito del Padre Eterno, *figura substantiæ ejus*, nel quale, *vita erat, & vita erat lux hominum*, fù come indegno di vita condennato a morire in un legno trà scelerati, e chi era la vera luce del Mondo, fù confinato frà le tenebre della morte: Riserbiamoci questa volta per l'ultimo l'immergerci tra l'onde della sua incredibile carità, che per esempio nostro, e ben del Mondo volle soggiacere ad un atto, che fece stordire, con le nobilissime intelligenze del Cielo, le Creature stesse insensate. Costeggiamo prima qualche poco le sponde di questo mare, ed il lido di questo Pelago.

Per ordinario quest'ora XVI. suole spendersi in affari di Corte, ed in facende de' Tribunali, con che se ogn'uno hà vasto campo di riflettere in quest'ora ad un Dio umanato sentenziato a morte, assai più l'han coloro, quali *ex officio* assistono nè Tribunali, esaminano le cause de'Rei, studiano li processi de' malfattori, per poi stendere quelle sentenze, che se sono di morte, ò quanto sono difficili a rivocarsi.

Chi avrebbe creduto, che un Giudice benissimo inteso dell' innocenza del Reo, della malignità della parte, delle calunnie degli accusatori, e della giustizia della causa, dopo tanti mezzi tenuti per liberarlo, dopo mille ragioni addotte per discolparlo, dopo tante sue favorevoli avvocazioni, fosse per declinare dal giusto, e farsi reo di sì esecrando Deicidio. Tutti credo io stimarono di certo nel vedere un Preside della Giudea, ed un Governadore di Città, che conteneva un mezzo Mondo d'abitanti, sermoneggiare, esa-

esâgerare, esclamare a favore d' un Reo preteso, fino a lavarsi le mani pubblicamente, in segno della sua chiara innocenza, voltar faccia in un subito, diventarli nemico, e stendere un infame decreto di morte, contro chi pubblicamente avea detto esser degno di mille vite: Maledetto rispetto umano, scommunicato interesse, quanto faceste di male! Pensavano forsi gli Angioli, che quelle parole del Giudice fervidamente dette a quella perfida gente: *Accipite eum vos, & crucifigite, ego enim nullam in eo invenio causam.* Come se dir volesse, se voi siete genti spietate, e più crudeli delle tigri, non lo son Io, che per sodisfar l'empietà delle voltre passioni, occiderò l'innocente, cotanto pusillanime non sarò, che per le parole voltre, mi lasci indurre a commettere un omicidio sceleratissimo; non lo farò mai: Quì sto Io per la giustizia, e per liberar gli oppressi, non per opprimere gl' innocenti: Il mio Tribunale non ave autorità con chi non se li soggetta con i delitti: Troppo campo si è dato alla voltra malvagità, col permettere contro ogni ragione li maltrattamenti d'un giusto: Le leggi Romane, non hanno pene per i virtuosi, ma corone, e se tra di voi vi sono simili leggi, *accipite eum vos, & crucifigite*, che Io per me, non l'approvo, nè assentirò mai, che si macchi col sangue di chi non è colpevole, la spada della mia giustizia.

Che trofei di gloria, ed a che applausi preparavansi gli Angioli a sì belle voci, se stato fosse saldo questo Giudice a gl'impeti di quelle fiere crudeli: Quelle parole, *si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris*, gittò a terra ogni cosa: Maledetta ragion di stato; ecco dirupata sì bella Torre; ecco sfrantumata sì bella statua, che mostrava aver capo d'oro, braccia d'argento, e petto di bronzo; allo spiccarsi, non d'una gran pietra, da un gran monte, ma di due sole parole: *Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris*: Volesse il Cielo, ed altri additar non si potesse reo di tanto male, che un sol Pilato, Giudice della Giudea, che già pagò con morte da suo pari nel corpo, la sua codardia, e pagherà nell'Inferno tra quelle fiamme inestinguibili, la pena di sì gran colpa: Li suoi seguaci, e l' imitatori suoi si numerano a Turme: Véggonsi tante volte statue venerabili di Togati, e di Giudici ne' Tribunali, riguardevoli per l' oro d' una Cristiana carità, stimabili per l' ingenuo candore, d' un animo candidissimo; adorabili per la fortezza di bronzo, d'una Giustizia incorrotta, e pure tan-

BIBLIOTECA D. A. P. MONTEFUSCO (Av)

tante volte, due sole parole d' una Dama, ò due righe di lettera di Personaggio di conto, fanno ogni cosa andare in polvere: Ah dove sono Sagramenti frequentati? Confessioni radoppiate? Santi venerati? Chiese visitate? Virtù pratticate? è andato in fumo ogni cosa, ò al comparir il viglietto d'un Principe, ò alle suppliche corteggianiche di Dama, e se le sole parole di queste, cagionano sì gran danno, li fatti, che faranno? Se una lingua ruina, che faranno le mani? vuote nò, ma piene? Stiano sopra di se, li seguaci del Crocifisso, e chi è posto in Trono, e ne Magistrati apran ben gli occhi, a non farsi vincere dal timore, nè farsi abbattere dall' interesse, ma a dispetto dell'inferno, e del Mondo, facciano il lor dovere: Lasciar Dio per Cesare, farà ritrovarli nemici di Dio, e di Cesare, e provaranno gl'infausti avvenimenti di Pilato, e dell' Ebraismo: Il giusto, che fù da voi costantemente difeso, mantenetelo se bisognasse a costo anche di sangue: ributtate le calunnie, non col garrir con le parti, ma col silenzio. Che giovò a Pilato il tanto contrastare con gli accusatori dell'innocente Giesù, se finalmente si rese: Poverello di lui, parevali bastante ad essere immune del Deicidio le mani lavate in pubblico, come se le mani imbiancate, mondar potessero un'animo contaminato, ed immondo: *Laverit licèt manus Pilatus, tamen sua facta non diluit.* S. Agost. Serm. 18. de temp. Questo suo lavarsi le mani, non scancellò il suo peccato, ma l'aggravò; nè lasciò d' essere Giudice iniquo condannando a morte un'innocente; Se con acqua di pianto, uscite dal cuor contrito, lavate avesse le sue condescendenze con la parte incrudelita, acqua benedetta sarebbe stata per *lui*, che pienamente purgato, e plenariamente assoluto l'averia da colpa così pesante, ma un lavamento superstizioso mendicato dall'Ebraismo, ad altro non li servì, che a farlo più reo, dicendo molto bene S. Leon Papa nel Serm. 8. de Pass. *Non purgant contaminatam animam, manus ablutæ*: Ah quanti imitano Pilato in quest'altro errore, pensano che ad imbiancarsi l'anima d'un candore innocente, basti lavarsi le mani, *coram hominibus*, e che se qualche sentenza si dà a favor de' rei con pregiudizio dell'innocenza, la coscienza non sia per rimorderli; perchè nè l'odio, nè l'interesse gli urtorno, ma solo per manutener benevoli, quelle motrici intelligenze, senza il favor delle quali, li Cieli inferiori de' Tribunali, e Tribunalisti andarebbono tutti

è in ruina. Questo è il lavarsi con Pilato le mani, e non l'Anima, condennar Giesù, e sprigionar Barabba, la parte è forte, è necessario sodisfarla; Sì, quando la ragione assiste, e non l'odio: sù gli occhi d'un Dio, che vede il tutto, qual Giudice scusar può la sua codardia, e giustificare i suoi decreti, se dalla ragione, e dalla Giustizia son contradetti, e se alcun di loro dotati della grazia di moglie timorata di Dio, mandi questa a dirli per qualche suo confidente, ò pure apertamente lo preghi con Claudia Procula: *Nihil tibi, & justo illi;* ò non rispondono, come fece Pilato a sua moglie, stimando non aver capitale per tanto l' intendimento donnesco, ò pure senza aprir bocca, mostrandoli col deto la famiglia numerosa, la servitù inevitabile, la figliolanza, che moltiplica, il decoro della casa, gl'avanzi del parentado, voglion dire senza parlare, non esser possibile dar luogo alla candidezza della coscienza, senza qualche tintura di mano: O fuoco impeditivo della bella vista del Sole, *supercecidit ignis, & non viderunt Solem*. Salm. 57. Non dice lo Spirito Santo, *supervenerunt nubes, & non viderunt Solem*, ma *supercecidit ignis*, l'interessi umani, li rispetti umani, le ragioni umane, non sono nubi, ma fuoco, le nubi benche dense, non fanno mai tanto parapetto al Sole, che non faccino trapilare qualche barlume, ma il fuoco quando cade da sù alto, ò costringe alla fuga, ò almeno alla chiusa degli occhi: Il bel Sole di Giustizia, tante, e tante volte, non è veduto da Magistrati, benche li stia sempre a vista; perche l'interesse, e rispetto umano a guisa di fuoco, glie n'impediscono i raggi.

Chi dicesse, che sù le porte dell' inferno stia un' epitaffio scritto a caratteri d' Eternità, che una gran parte di quella gente infelice, s'è ivi miseramente condotta, nè per assassinamenti, nè furti, ma per un debolissimo rispetto umano, non direbbe nè bugia, nè stravaganza, ma una patetica verità; Non si faranno abitatori di quelle stanze orrende tanti Signori, e gente scelta, per fierezze usate con vassalli, a'quali non averan tolto, nè la robba, nè la vita, ma solo perche il rispetto umano, per mantenere il decoro del casato, dettolli di così dover fare: Non piombaranno nel baratro infernale, tanti negozianti del Mondo, nè per usure, nè per trattati peccaminosi, de'quali per avventura, non saranno mai stati rei, ma perche un'umano rispetto, sotto titolo d'un palliato dove-

re ſoggettolli a mille colpe: Non brugiaranno tra quelli ardori tante nobiliſſime Dame, nè per l'incontinenze, nè per i ſfreggi dell'oneſtà, de' quali non ſaranno inquilite, ma perche le vanità donneſche, e le deteſtabili vanità del veſtire al pari dell'altre, ve le conduſſero a colpi di viliſſimo riſpetto umano: E ſe a tanti, e tanti d'ogni ſtato, e condizione, anco de' più domeſtici del Santuario, domandati, perche camminano per ſe pericoloſe vie degli onori, e de' gradi, che in vece dell' aſcendente deſiderato, l'influiſcono cadute irreparabili nel pozzo infernale, riſponderanno tutti, ò la maggior parte di loro, che fù un'umano riſpetto, per compariire eſſi ancora, tra mitrati, e tra deçorati: Non fù Pilato ſolo, il deteſtabile per aver condannato un'uomo Dio alla morte, per un caduco intereſſe, e per umano timore (ſcuſando in gran parte la cecità del paganeſmo) quando vediamo, che anche tra' battezzati tra i lumi della fede, anime nobiliſſime, a turme, ed a ſchiere ſi precipitano nell'inferno.

E ſe a queſto ſi aggiunge la circoſtanza del tempo, in cui paſsò così preſto l'iniquo Giudice dall'uno, all'altro eſtremo, quanto ſarà temibile queſto riſpetto umano, che ſe in apparenza, non par'altro, che fragibile filo di ſtoppa, in ſoſtanza però, è più forte di qualſilia gomena, e più gagliardo di ben groſſa catena. Che non tentò Pilato per liberare l'innocentiſſimo Gieſù, per non farlo morire, che non fece, e pure in un batter d'occhio, ſi cambiò ſentenziandolo ingiuſtamente alla Croce: crudeliſſima condanna, giudizio ingiuſtiſſimo: chi poco fà diceva non trovar colpa nell'innocenza, adeſſo l'annovera tra ladroni; affermava poco fà, ch'egli era giuſto, ed in queſt'ora lo condanna da infame: *iiſdem labiis mittit Jeſum in Crucem, quibus eum pronunciavit innocentem*, S. Leon Papa Serm. 3. de Paſſ. Poco avanti confeſsò, che li Giudei, *propter invidiam tradidiſſent eum*, ed adeſſo glie lo dà nella mani, *Jeſum verò tradidit voluntati eorum*: O barbaro riſpetto umano! O tiranno timor mondano! appena affacciaſi ne' balconi dell'Anima, che perverte ogni giudizio, turba ogni potenza, s' impoſſeſſa d' ogni arbitrio, e converte in laberinti di confuſione li Tribunali più Sagroſanti della giuſtizia: Metamorfoſi ſomiglianti, ed ò quante ſe ne ſcoprono in noi: Domina dentro di noi il Tribunale della ragione; e vive per grazia nella noſtra Anima, il noſtro Dio: le ſquadre degli ap-

appetiti depravati del senso tumultuano, e riprovano, che la vita di Giesù non s'imiti, e li dogmi suoi non s'osservino: li diletti carnali, la vita la vogliono per se stessi, e per averla chiedono importunamente con i Giudei, che si pecchi: Conosce la ragione, che ciò è mal fatto, e pure sedotta dall'amor proprio, ed ingannata da timor vano, si dà per vinta in consentir al peccato, con dare il vento alla vela della propria volontà, sagrifica il suo Signore ad un patibolo infame: alla giornata escono da corrotti Tribunali de'nostri voleri somiglianti sentenze, che se il pazientissimo nostro Dio, armato non fusse della sua natura impassibile, si sentirebbe sentenziare in ogn'angolo, preparar Croci in ogn'ora, ammanir patiboli da per tutto, e pur'egli, che vede il tutto, tolera tante ingiuste sentenze con quell' invitta pazienza, con cui essendo l' Autor della vita, tolerò nell'ora XVI. esser condannato a morte tra scelerati.

Al demerito di Adamo dovevasi una tal sentenza, eterna però, *non ad tempus*, e dove li mezzi umani mancarono per liberarlo, supplirono i Divini, e per assolver lui, soggiacque al decreto di morte un Dio immortale, e tante volte rinovò gli atti primi della sua carità, quante noi ingrati figli di Adamo rinoviamo i secondi; con le contumacie, peccando, e dissubbidendo a'suoi comandi: Ed ecco già senza avvedercene giunti in alto mare, per immergerci nel profondo di quell'acque d'amore, tra le quali tanti cuori amanti, naufragarono felicemente, l'amaro delle quali acque, sorbir lo volle tutto per se in quest'ora, il dolcissimo nostro Bene, ed il nostro umilissimo Redentore: Non mancavano a lui rimedj per curare le nostre piaghe, e farci immuni dal decreto proclamatoci contro dalla Divina Giustizia nel Paradiso terreste, ma la divina Sapienza, e la Bontà sua infinita, dovea risblendere in quest'altro decreto, quanto a lui obbrobrioso, tanto glorioso per noi; ci partorì all'eterna vita à costo de' suoi dolori, e con le pene sue sodisfece alla Divina Giustizia, *delens, quod adversus nos erat chirographum decreti*, come dice l'Apostolo. Con la paga di quel sangue, al di cui intiero sborzo, volle esser condannato in quest'ora.

Se dà raggio del Cielo fosse stato tolto il velo d'ignoranza, ch' impediva a Pilato la vista di quel bel Sole, ch'avea d'avanti, ammirato non si sarebbe, che contro l'uso naturale degli uo-

mini, che sfuggono a più potere la morte, il benedetto Giesù, non solo mostrava non farne conto, ma d'appetirla, ma di volerla. Stava l'iniquo Giudice con la penna alle dita intinta già nell'inchiostro per scrivere la sentenza, ed egli tace, e non apre bocca, non risponde, nè si difende, al solito di chi pericola nella vita: Altri pensieri più nobili passavano all'ora per quella mente altissima: Pilato credevali fosse disprezzo di sua persona quel suo silenzio, e pure non era altro, che finezza d'amore, e prodigio di carità: Chi stà applicato a saldar conti, ed a sborzar paghe, non parla con la lingua, ma con le mani; trattandosi in quest'ora, *de summa rei*, di materia importantissima, non bisognavan parole, ma fatti: l'importante negozio di quest'ora fù, che comparve vestito di luttuosa gramaglia tutto il genere umano, contro di cui stava la Divina Giustizia pronta con la penna in mano per sottoscriverli decreto d'un spoglio totale, di quanto il vivere hà di buono, e caricarlo di quanto il morire hà di male, il morir però di eterna morte, non già temporale: lo stuolo innumerabile di tanti figli di Adamo con le ginocchia a terra piangevano, il dolce della vita, e l'amaro della morte: speranze perdute affatto, rimedj divenuti impossibili, fuor che d'un solo quando l'Autor della vita rinunzando le prerogative dell'immortalità, sborsar volesse alla giustizia offesa, il carbonchio della sua vita, e l'oro preziosissimo del sangue suo: Questo egli fece, e questo è quanto egli trattava col primo Ministro della Divina Giustizia, quando non parlava, ed a Pilato non rispondeva: Giudichi pur di me Pilato quel che vuole (diceva l'umanato Redentore) adesso è tempo d'ultimare quel gran negozio aspettato da tanti secoli: Li rei di morte eterna, vivan pure per sempre, e muoja il giusto: Vivan li figli ingrati, e muoja il Padre amoroso: Al Pastore si tolga il respiro, e le pecore treschino tra li pascoli della vita: Ecco gli eccessi della Carità Divina: Ecco le finezze dell'ubbidienza senz'occhi: Ecco le stravaganze dell'umiltà più profonda: Chi avesse potuto entrare ne'gabinetti di quell'amantisimo cuore, mentre dal Cancelliero di Pilato leggevaseli l'indegna sentenza, inginocchiato con gli occhi bassi, con cuore umiliato, e con una mente serena, l'ascoltava, non come proferita da un nemico, ma come intimatali dal Padre Eterno: Innocente Abel assentiva d'esser empia-

men-

mente ucciso dal suo Popolo eletto: Giusto Isac diede prontamente il *placet* ad esser sagrificato, per ubbidire a' decreti inviolabili del suo Eterno Padre: sul fuoco d'amore sagrificò il suo corpo, morì per amore, e morendo per l'amato oggetto, feceſi conoscere vero amante; e se amante vero è colui, che *Animam suam ponit pro amicis suis*, frà tutti gli amanti, il più perfetto egli fù; poiche per l'inimici stessi, non che per gli amici, diede il sangue, e la vita: Brugiò trà le fiamme d'amore tutte le nostre colpe, e tra le medesime fè campeggiare la sua carità tutta luce: Umiltà senza pari fù il soggettarsi ad un uomo, ed uomo iniquo qual fù un Pilato, ed io non dubbito, che se vedessimo quì tra noi, chi comandasse le Stelle, ed ordinasse le sfere, ne stupiriamo, conforme il Mondo tutto stupì quando Giosuè col suo imperioso comando, ordinò al Sole arrestarsi nell'impeto maggiore del suo corso: *Sol ne movearis contra Gabaon*, l' ubbidì, si trattenne, e con esso inchiodate tutte le sfere, non diedero un passo, *obediente Domino voci hominis*. Josue cap. 10. sin tanto, che terminata non fù la stragge de' suoi nemici: Or che sarà il vedere il Giudice Eterno, a cui niuna cosa è occulta, dal cui potere non è chi sia esente, avanti di cui tremano le colonne del Cielo, ed a suo arbitrio pianta, e sradica li Regni, e le Monarchie, starsene con le ginocchia a terra avanti un Giudice iniquo: ammutolito, come se non fusse la sapienza del Padre: tacente, come se in sua difesa non avesse ragioni: vergognoso, come se non fusse il Santo, e l'innocente Figlio di Dio: O carità senza termine! ò umiltà senza pari! l'Altissimo, le cui infinite grandezze, non hà sfera per capirlo l'umano intendimento, si abbassa, soggettasi, non solo ad esser giudicato, ma condannato in un Tribunale infame, da un Giudice iniquo, e per più maggiorare le sue confusioni, e rendere gli obbrobrj suoi più sensitivi, dispose, che si facesse l'ingiusta condanna senza ordine, senza esame, senza difesa; acciò lo credesse il Mondo tutto, uomo sì pessimo, che meritava esser condannato a morte, senza forma alcuna di giudizio; ed all'incontro il Reo Barabba, che in quel tempo, era l'estratto de' più scelerati, a petto suo era giusto, non solo degno di vita, ma di corona, e che uscisse come tale di carcere, non solo libero, ma in trionfo.

Bella condizione dell'amore, trasformar l' amante talmente nelle pene dovute all' oggetto ama-

amato, che come reo delle ſceleratezze ſue, compariſchi agli occhi del Mondo degno di tutti l'obbrobrj, e meritevole d'ogni caſtigo: Volle, ed accettò tutto per noi con animo coraggioſo quel gran Principe del Paradiſo, che non trovò mai argine agl'impeti del ſuo amore: lo ſapeſſimo trovar noi l'argine alle sboccature delle noſtre ingratezze, quando in vece di ringraziare sì buon Signore, agguzziamo nuovi fulmini de' peccati per trapaſſarli le viſcere: Oh ſagro timore, ſuppliſsi almeno tu, dove manca l'amore: ſentenze, condanna, diſpreggi, obbrobrj, vituperj, a noi ſi dovevano, e ne foſſimo eſenti: ſupplicio a cui il Figlio di Dio fù condannato, era noſtro: colpo mortale tirato a lui, era drizzato a noi, e ci fù riparato, e ci fù perdonato con peſo, e patto, che ſe accender non poteva ne' cuori noſtri un grato amore, eccitaſſe almeno un ſagro orrore alla colpa. Ah Dio lo voleſſe, che l'uno, e l'altro ſprone, non ſi convertiſſero in ſtimoli di vergogna; dopo tanti contraſegni d'amore, l'appaſſionato noſtro Bene, da noi non è amato, e dopo giuſtizia sì formidabile non è temuto: concepiſſimo almeno un ſalutevole ſpavento al riflesſo d'una ſentenza sì orribile, fulminata contro Giesù noſtro benigniſſimo Salvatore; l' Autor della vita giudicato a morire! Il Figlio di Dio ſoffrir dagli uomini una ſentenza sì empia? l'Agnello innocente del noſtro amabiliſſimo Redentore, dato nelle mani ſagrileghe de' Giudei, acciò ſfoghino cõtro di lui l'odio inviperito de' cuori loro: *Jeſum verò tradidit voluntati eorum*: Se prima di tal licenza, ne fecero un macello, che ſtragge far non dovettero con patente sì ampia? Sborſo di tante pene, ſomma di tanti dolori, morte sì tormentoſa volle la Divina Giuſtizia dal tipo dell' innocenza, per noi ſceleratiſſimi degni d' ogni ſupplicio; Or di noi, che ſi farà? *Proprio Filio ſuo, non pepercit Deus*: gli nemici di queſto ſuo Figlio, come li trattarà? Per la forma ſola di peccatore, *ſpiritus expulit eum in deſertum*, lo Spirito Santo lo ſpinſe ad intanarſi in una grotta, a macerarſi con digiuni di 40. giorni, ad aver per corteggio le beſtie, e per compagni le fiere di quel deſerto, *eratque cum beſtiis*, come dice S. Marco, il motivo della quale eſpulſiva altro non fù, che la figura aſſunta di peccatore, come dottamente aſſeriſce il Burceſa Veſcovo di Tiro: *Expulit eum Spiritus Sanctus in deſertum, tanquam reum, & portantem omnium iniquitatem*. Se nel Monte dell' Olive

nel-

nella 4.ora della notte, orante, pallido, mesto, tremante, aspersо di sanguigno sudore, non ardiva alzar gli occhi al Cielo, ma *procidit in faciem suam*, solo perche al dir d'Isidoro Claro: *Referebat genus humanum, & illius scelera ante oculos suos proponens, tam magna, & tam horrenda videbantur, ut oculos ad terram vertere conabatur, ad Cœlum attollere non audens*; adesso, che giunto alla spedizione di sì gran causa, se gli aprirono avanti gli occhi tanti infami processi della numerosa stirpe di Adamo, sù de' quali eguali alle colpe, tassar se gli dovean le pene, la prima delle quali più formidabile, era quella di morte, e morte eterna, che spavento sentir dovea quella Santissima Umanità condannata ad esser bersaglio in un tronco di Croce di quanti obbrobrj avea la fierezza Ebrea, e di quanti tormenti l'inferno: *Dolores inferni circumdederunt me.*

Non è così, come ci lusinghiamo noi, che la maschera del peccato non sia tanto brutta, nè tanto atroci le pene dell'abisso, quanto si dice; se tali questi non fussero, ed il viso della colpa bruttissimo, nè per lavarci da queste averebbe sparso tanto sangue, nè per liberarci da quelle sariasi soggettato a spasimi atrocissimi un Dio umanato.

Che breccia far dovria il martello dell'Orologio in quest'ora XVI. nelle nostre menti, se le sollevassimo con l' opportune riflessioni ad un Dio per nostro amore, per le nostre colpe, per nostro esempio giudicato, sentenziato, condannato: l'Innocente per il colpevole, il Giusto per il peccatore, il Santo per l'empio: Miserabili, che semo, e di noi, che sarà? quando nell' ultimo giorno del Mondo si fulminarà contro le nostre ingratitudini quella sentenza inappellabile dal tremendo Tribunale della Divina Giustizia: Ci ammiriamo in leggere nell'Istorie del passato secolo in Inghilterra un Rè di corona processato, sentenziato, condannato da' suoi vassalli, a lasciar la testa sotto d'una mannaja publicamente in un palco, e non ci si aggiaccia il sangue nelle vene al suono dell'Ora XVI. ricordandoci, che in essa, il Rè de' Rè, e Signore de' Signori, da' suoi Vassalli, dalle sue Creature, dal suo Popolo eletto, non per delitti suoi, ma per le colpe de' medesimi, fù proclamato, fù sentenziato, e condannato a morir tra ladroni, sù d'un patibolo infame, nudo, insultato, svergognato alla vista di mezzo Mondo: Oh se sapessimo almeno dire, quando suona l' Orologio con un cuor devoto, quel-

le

le tenere parole di Santa Chiesa: *Qua virtus es clementia, ut nostra ferres crimina, mortem subires innocens, à morte nos ut tolleres.*

E nell'ora ultima di nostra vita, quando prima di licenziarsi l'anima dal nostro corpo, si schiereranno contro di noi tutte le falangi infernali per indurci nella massima delle colpe, qual si è la disperazione, e che *peccavimus super numerum arenæ maris*: le porte del Cielo ci si vedranno chiuse, quelle dell'inferno spalancate, il nostro buon Custode piangente, l'Angelo cattivo giubilante per la speranza de' suoi acquisti: Gli occhi rivolti al Cielo, non ci serviranno, che per accrescimento di timore, per il fulmine irreparabile della sentenza di eterna perdizione: le nostre abbattute speranze, chi le potrà animare in quell'ora? chi svegliarci la fiducia nel cuore? se non il ricorso filiale a Signore sì buono: Fiducia sostenuta da riflessi mentali di quell' eccessivo amore, che in quest'ora XVI. lo soggettò per noi all'amarezze di sì obbrobriosa sentenza: Oh quanto ci saran dolci questi lenitivi, in quelle penose nostre agonie, questo è quel metallo di stima, che cavasi dalle miniere di quelle sue preziose parole: *Recordâre pau-pertatis, & transgressionis meæ, absinthii, & fellis*, il lambiccato delle amarezze mie, sorbito per vostro bene: gli argini più tormentosi del dolore, rotti per vostra salute, dovran essere il candido più dolce, ed il più salutevole elessir vitæ, che frà gli assintj dell'ultim'ora, hanno ad addolcire il palato delle vostre Anime amareggiate.

E dell'Eternità, che concetto faressimo, se al battere dell'Orologio, ci ricordassimo esser ella così gran bene, se felicemente l'indovinamo, ed un sì gran male, malamente incontrata, che un Dio Eterno, che solo ne bilancia il peso, e pondera le conseguenze, per farcela ben sortire, non solo si sottopose al discapito delle sue grandezze, ma alla perdita stessa della sua vita imprezzabile, senza ne meno aprir bocca, quando l'empia sentenza li fù intimata: Quel suo silenzio: quel suo tacere, quella sua mutulezza, quanto dice, quanto parla, quanto predica; e noi sciocchi nol ponderiamo, solo il temporale, solo il visibile fà breccia in noi, e ci allaccia; ed il sodo di quella vita beata, che mai sarà per aver termine la stimiamo *tanquam deliramentum*, discorsi di chi sogna, e fantasie di chi mal veglia: Fantasie certo non sono, nè sogni di chi veglia, ma verità eterne,

ne, che ben ruminate, e rifleſſe, aver dovriano nelle menti, e cuori noſtri l'ultimo luogo nò, ma il primo: Chi per noi ſi ſottopoſe in queſt' ora agli umani giudizj, benche empj, ed ingiuſti, ſia quello, che facci penetrarci sì profondo miſtero, e che nel ſentir l'ora XVI. richiamando per qualche tempo i ſenſi, e potenze noſtre ſparſe inutilmente per tanti luoghi: Ecco già (diceſſimo loro) ſenſi, e potenze mie, l'ora, in cui fù condannato a non più vivere il tuo Dio, il tuo Signore, il vero Autor della vita; acciò tu creatura viliſſima degna di mille morti, evitaſſi il morir per ſempre, e t'abilitaſsi a vivere felicemente con lui nel Paradiſo, e ſe queſt' atto l'accompagnaſsimo con la ſcorta d'un vero dolore delle colpe noſtre, e con la guida d'un proponimento fermo di non più disguſtare sì buon Signore, che tanto per noi s'impegnò, compliriamo il fine principale di queſt' utiliſſima prattica, e ſentireſsimo acuti ſtimoli di amore verſo Dio, di odio ſanto verſo noi ſteſsi, d'aborrimento al peccato, e di teneriſsima gratitudine verſo di sì buon Padre, che per levarci dalla gola il laccio della morte ſempiterna, per ſe l'aſſunſe, e per ſe lo volle: Benedetto ſia ſempre, lodato per tutti i ſecoli, e ringraziato per tutta l'eternità: *Laus tibi Domine, pro injuſtiſſima condemnatione tua, pro me volita, & pro me tolerata:* Paſsiamo agli Affetti Meditativi; acciò c' aprino meglio la ſtrada alla coltura di ſanti penſieri, nel campo di queſta grand'ora.

AFFETTI MEDITATIVI

Sovra di quest' Ora decimasesta.

AFFETTO PRIMO.

VEggoti molto appassionata, anima mia, ma n'hai ragione per vedere le feste, li tripudj, e li salti d'allegrezza, che danno gli Ebrei per il trionfo ottenuto, in aver già espugnato a favor loro Pilato: *Scelerati gloriantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis*: Festeggiano per vedere sentenziato a morte, chi diede a tanti morti la vita: Tripudiano per vedere equiparato a' ladroni, il tanto odiato Messia: Mio Giesù, e che di male faceste a così perfida gente: Ah quanto ragionevolmente puoi dire; *retribuebant mihi mala, pro bonis*: li favori a fasci, le grazie a migliaja, li beneficj senza numero, te si pagano con voci di giubilo per vederti sentenziato da facinoroso, ad un patibolo de' ladroni: Innocenza del mio Signore, Santità di Giesù, come sei scomparita: Gli elogj, che a tuo favore publicò nel suo Tribunale la bocca stessa del Giudice, si son cambiati in un processo di ribelle: Empia gente, che fate? Iniquo Giudice, che decreti contro del mio Signore? Un timor vano t'hà fatto così presto mutar linguaggio, ed un' interesse vile, t'hà così subito corrotto il cuore, lascia, lascia, anima mia, l'amarezze tue, sù di Pilato, e Giudei, perche parli al vento, e volta a te stessa il duolo, e col tuo cuore le pene: Giesù sentenziato a morte? il tuo Dio condennato da ladro? Il tuo Signore, il tuo Principe, il tuo Rè, pubblicato a suon di tromba reo convinto, degno dell' obbrobriosa morte di Croce, della quale fù dichiarato immeritevole il più insigne malfattore, che occupava le prigioni in quel tempo. Mio Giesù, che parte forte ti si squadronò contro? Non furono però gli Ebrei, ma le miserie mie, li miei peccati, le mie iniquità: Povero me, e che facevano queste contro di te, nel tribunale della Divina Giustizia: Che voci mandà-

ESTA

TI

IVI

festa.

e la bocca stessa del
si son cambiati in un
li ribelle: Empia gen-
ıte? *Iniquo Giudice,*
ti contro del mio Si-
timor vano t'hà fat-
esto mutar linguag-
' interesse vile, t'hà
corrotto il cuore,
a, anima mia, l'ama-
ù di Pilato, e Giu-
parli al vento, e
essa il duolo, e col
pene: Giesù sen-
morte? il tuo Dio
da ladro? *Il tuo Si-*
Principe, il tuo Rè,
suon di tromba
, degno dell' ob-
rte di Croce, del-
ichiarato immeri-
nsigne malfatto-
va le prigioni in
Mio Giesù, che
squadronò con-
o però gli Ebrei,
ie, li miei pecca-
tà: Povero me,
queste contro
ale della Divi-
Che voci man-
da-

davano contro la persona tua le colpe mie. Io ti sentenziai mio Giesù: Io ti condannai mio Redentore: ogni consenso dato da me al peccato, fù carattere di morte, ch'io scrissi nel pergameno della tua carne purissima: Ogni carezzamento de' sensi miei, fù decreto funesto contro la tua vita immortale: Ora lo conosco, mio Dio, e buon per me; perche lo detesto di cuore, e ne rescindo il contratto; anzioso di lavare con torrente di lagrime, quanto con la mala vita mia scrissi di funesto con Pilato contro li tuoi Horidi giorni: Cambiamo decreti, mio Salvatore: Voi vivete per sempre, ed io morire: Voi glorioso tra Serafini nel Cielo, ed io tra ladroni in un Calvario obbrobrioso: Che grazia sarebbe questa per me; ma ben conosco, che nè hò merito per tanto, nè mi dispensarebbe tanto onore quella vora carità soprafina, che per rmi conoscere li confini ulti- li del *non plus ultra*, anche a esto si sottomise: Sentenzia- a morte un Dio per un'uo- , e per un reo l'innocente: evete almeno, mio Giesù, ocausto del mio dolore, che l' altare del contrito mio re, con ringraziamenti sen- e benedizzioni senza pu-

AFFETTO SECONDO.

Quietata ancora non ti sei, Anima mia, al sentire le funeste voci, ch'escono da quelle bocche d'inferno contro la vita di Giesù: alle grida dell' empietà vorresti prevalessero le ragioni dell'innocenza: e che il tuo Signore scioglieste a suo favore la lingua: Poverella di te, Anima mia, come sei poco intesa: E che sarebbe stato di te, se nel campo spinoso di quella perfida gente, avesse avuto luogo il seme delle ragioni, che a favore di Giesù vi sparse copiosamente Pilato, se libero dal Tribunal suo, e sciolto dalle mani nemiche gito ne fosse Giesù in un Calvario, nò, ma nel suo letto, a spirare l'ultimo fiato suo; Misero te, sai dove saresti andato? tra l'ombre di morte, e trà l'orrori funesti d'una perpetua Eternità. Buon per te il non parlar di Giesù, che permise, e diè luogo prevalesse il *Crucifige*, della parte appassionata, e non già il *non invenio causam*, ch'a suo favore sostenne pubblicamente Pilato: Lingua benedetta del mio Signore: Bocca divotissima di Giesù, quanto devo al tuo misterioso silenzio; alla modestia tua in

lingua, e bocca, ſervito mi ſon tante volte, d'arco, e ſaette per ferire il tuo petto, e l'amoroſo tuo cuore: Voi col tacere, deſte a me la vita, ed io a voi la morte, con l'immondezze delle mie labra; mutar voglio tuono, mio Dio, ed impiegar la mia lingua, in ſaettarti il cuore, nò, ma nell'impietoſirti l'orecchie: Datemi licenza ſolo, che uſurpando a favor mio l'iſtanze di quelle bocche avvelenate, quãto s'imprecarono di male con dire, *ſanguis ejus ſuper nos*, & *ſuper filios noſtros*, tanto a me auguro di bene con le ſteſſe parole: *Sanguis tuus ſuper me*, & *ſuper animam meam*. Mio Gieſù, mio Redentore, mio Dio, sù di me, sù di me il tuo ſangue, e sù dell'Anima mia; l'efficacia, non la vendetta, il merito, non lo sdegno, sù di me per lavarmi, non per punirmi, sù dell'Anima mia per ſtabilirla nel tuo ſervizio, non per deſtinarla a ſupplicj ſempiterni: Purga mio Gieſù, con queſto divino liquore l'immondezze delle mie labra, l'ingordigia della mia gola, l'impurità del mio cuore: lava, ò mio Salvatore con pioggia d'oro del tuo balſamo prezioſo, le lordure de' miei penſieri, il fangoſo delle mie brame, il vizioſo de' miei affetti: Quanto conoſco in me d'oſcuro, quanto in me veggo di negro impreſſomi dal peccato; più candido del giglio, e più bianco della neve comparirà a tuoi bell'occhi, ſe una ſtilla ſola diffonderai in me del ſangue tuo, *lavabis me*, & *ſuper nivem dealbabor*: Se concorſero a proclamarti la morte, ed impetrare a ſe il maſſimo delle ruine quelle perfide turbe, altretanto concorrono i ſenſi, e potenze mie ad implorare la tua clemenza con l'umiltà più profonda, e con quanto aver può di dolore un cuor contrito.

AFFETTO TERZO.

RAccoglietevi penſieri miei queſta volta nel Tribunal di Pilato ad imparare utiliſſime lezzioni di ſagro timore in quella ſcuola d'empietà: ſi decreta, e condanna publicamente al patibolo, l'Innocente, il Santo, l'adorabile Figlio di Dio: un reo infame è ſciolto dalle catene, e ſvincolato da ceppi a voti pieni d'un popolo acclamante a ſuo favore; e ſi fa ſapere ad ogn' uno a ſuon di Tromba, che Gieſù Nazareno, frà poche ore ſarà fatto morire in Croce; quel ſagrilego, quel rubelle, quel ſcelerato: Spaventoſa ſentenza, orribile giudicatura: Così trattaſi il Figlio di Dio, e tu, Anima mia, non tremi? ed a rifleſſo tale,

non

non vieni meno: Il fiore di purità, e l'astratto dell'innocenza, è condannato à sì gran pena, ed a morte sì vergognosa per placar la Giustizia Divina, esclamante contro te; e di te, che sarà quando ultimato il processo della tua mala vita, si vedrà non osservi supplicio, che non meriti? La sovrana Giustizia, all'innocenza stessa non fè quartiere, per la sola sopraveste di peccatore; e di te misera rea di mille colpe, che si farà? Penetra, Anima mia, se puoi nel cuore di Giesù, mentre con le ginocchia a terra, col capo chino, con gli occhi bassi, ascolta dalla bocca del Giudice, quella sentenza ingiusta, senza dar segno, che d'un umiltà profonda, e d'un'invitta pazienza: Non parlava la sua lingua, non sentivasi la sua voce, è vero; ma parlava il suo cuore perorando al Padre Eterno in tuo favore: Oh penetrar'io poteffi li concetti di quella lingua, e la forza di quelle voci: Sù di me fia, Padre mio Eterno, il rossore, la confusione, gli obbrobrj, che devonsi a'peccatori nel tuo Tribunale: Sù di me cada il tuono di quella sentenza formidabile, che stordirà nell'ultimo giorno del Mondo tante anime infedeli: O cuore amantissimo di Giesù, ò petto teneriffimo del mio Signore, queste erano le vendette, che chiedevi a quella perfida gente, questi erano li trattati amorosi, ch'operavi per me ingrato, ed io questa bella filosofia, non l'intendo; m'adiro come una tigre contro chi s'attraversa a miei disegni, m'avveleno come un aspide, con chi mi guarda con occhio toryo; e voi con intrepidezza sì grande, e con una carità sopraeminente machinate l'eterna salvezza, a chi vi machina, con nuove colpe la morte: Ingrato petto mio, sconoscente mio cuore, se amar non sai bontà sì grande, ringrazia almeno il tuo Signore, per aver tolto sopra di se quella sentenza, che a te doveasi: imita umiltà sì profonda, ammira pazienza sì invitta, dichiarateli eternamente obligato, e piangi amaramente le colpe tue, che per sodisfarle, hanno impegnato un Dio a patir tanto. Amen.

AFFETTO QUARTO.

TAce ammutolito il mansueto Giesù, anima mia, e come se fusse reo di tutti quei delitti, de'quali viene imputato, con pazienza invitta accetta la sentenza di morte: O Benigniffimo mio Signore, come se tu, e non io fossi il peccatore, eleggi esser tenuto il colpevole,

per

per amor mio: O carità non più inteſa, amar tanto il Padrone il ſuo ſervo, che ſi contenti eſſer tenuto reo per eſſo, e come ſe il Padrone, e non il ſervo foſſe colpevole del delitto, farſi condurre ad un patibolo infame: Oh a che amaro paſſaggio di morte, apparecchiaſi per i peccati miei il mio Signore: Non le voci Giudaiche ſpinſero la timidezza del Giudice a pubblicare l'ingiuſta ſentenza, ma le voci de'miei peccati, che dal Cielo gridavano vendetta contro di me: In Cielo t'averei voluto, anima mia, quando pubblicavaſi per quelle piazze queſta iniqua ſentenza: Serafini attoniti: Cherubini ſtupidi: Angioli eſtatici domandarſi l'un l'altro, che hà fatto di male il noſtro Principe ſtimato indegno di vita? Che delitto hà commeſſo il noſtro Rè, giudicato degno di morte? Morir mille volte egli deve in virtù delle noſtre leggi; *quia Filium Dei ſe fecit*, averebbero confuſamente riſpoſto le bocche Giudaiche? Ah prevaricatori, e che dite, nò da uomo, egli ſi è fatto Dio nò, ma da Dio ſi è fatto uomo, figliuol dell'uomo, ſe mortale; e ſe egli tale fatto non ſi foſſe, che ſarebbe ſtato di noi poveri figli d'Adamo: Sciocchi, che ſete; il maſſimo delle ſue grazie, è ſtimato delitto di uſurpata Divinità: Ah mio Signore! l'eſſere come a Dio venuto a redimerci, te ſi oppone a delitto: l'opra della tua pietà, te ſi carica per errore degno di morte: Gente ingrata, indegni figli di Adamo, corriſpondeſte con lo ſcredito ad amore sì grande; accuſaſte il voſtro Meſſia, non delle parole ſue, *quia dixit*, ma delli fatti, *quia Filium Dei ſe fecit*, dolendovi de' ſuoi beneficj, de' ſuoi miracoli, delle ſue dottrine, di quanto da Dio a favor voſtro ave oprato: Piaceſſe a te mio Gieſù, e non foſſe ſtato ancor'io imitatore di così perfida gente, all'ora quando volevo, che i miei affari andaſſero, non conforme al divino voſtro volere, m'a mio capriccio; all'ora accuſai voi mio Dio, che oprate con eterna ſapienza, e tacitamente vi vociferai con gli Ebrei la morte, quando eſſer dovea tutto lingua nel benedirvi, e tutto voce in ringraziarvi: Se non l'hò fatto ſin ora, mio Gieſù, ſuppliſco adeſſo: Adoro li voſtri Eterni Decreti: Ringrazio la voſtra Bontà infinita, e ſupplico con la faccia per terra la voſtra Pietà ſenza pari, per quella ſentenza di morte, ch' accettaſte sì volentieri, per la rivoca del decreto fulminato contro di me, della mia eterna dannazione, a preſervarmi da

quei

quei peccati, che meritar mi possono un' altra volta la sentenza formidabile della mia sempiterna perdizione. Amen.

AFFETTO QUINTO.

CHe ti pare, Anima mia, del risentimento degli Angioli al vedere sentenziato a morte il Signor loro? Che dici dell'affanno degli Apostoli benedetti al sentir condannato a perder la vita il caro loro Padre, e Maestro? Ed il dolor di Maria, dove lo lasci? Madre afflittissima sentiste nè, il proclama di quell' iniqua sentenza? Ah credo io, che tanti furono i colpi, che penetrarono il tuo cuore, quante furono le parole di quel decreto ingiustissimo. Ah quel profetico coltello di Simeone, come incrudeliva nelle tue viscere: Che piaghe compassionevoli t'allagavano il petto: O quanto adequatamente s'adattano quelle parole profetiche: *Magna est velut mare contritio tua*, di cui penetrarne il fondo rendesi a' Cherubini stessi impossibile: Compatisco le vostre angustie, mia addolorata Signora: Compiango li vostri affanni, Discepoli benedetti: ma come? niun di voi s'appella in nome del Maestro vostro di sì ingiusta sentenza? procurate almeno, che se ne suspenda l'esecuzione: Sciocco di me, che dissi! ed a chi v'appellarete? li figli tutti di Adamo cospiratori contro di lui, niuno lo vuol vivo, e'l Padre Eterno morto lo vuol anche lui per le nostre colpe, e tale lo voglio ancor'io per la salvezza di tutti, soggiunge Maria, consagro ancor' io a gli ordini Divini il mio volere: Offerisco questo parto innocente delle viscere mie in olocausto per l'umana redenzione; Muoja il mio Giesù, acciò vivano eternamente nel Cielo i suoi nemici: Muoja l' innocente mio Figlio, acciò vivano li peccatori: E puoi tu, Anima mia, star salda a questi colpi, che ti dà il cuore, e bocca di Maria verso di te sì pietosa, pospone a' tuoi interessi ogni sua contentezza, si elegge il morir penando tra martirj del suo diletto, purche non muoja tù d'eterna morte: Mio Giesù, e dai tù nè il tuo *placet*, che niuno, nè il tuo amato Giovanni, nè la tua cara Madre aprino a tuo favore la bocca, lo dò volentieri, mi dice il mio Giesù: Io non voglio pietà per me, ma tormenti; Sollievi nò, ma dispreggi: Ingrata, Anima mia, che dici alle sviscerateZze del tuo Signore? rifiuta avvocati, ricusa ragioni, non si difende, non si duole, non s'appella: Tolera così ingiusta sentenza per

tua ſalute, e patir vuole morte si acerba per guadagnare a te l'eterna vita: O quanto ſarai tu crudele, Anima mia, ſe tutta non vorrai trasformarti col tuo Signore, per ricevere egli le pene delle ſceleratezze tue, tutto in te tramutoſſi, e tu almeno per lui traſmutati per condoglienza, ed amore: Compatiſci chi tanto hà patito per te; te ſi ſpezzi in mille parti il cuore, per aver con peccati tuoi, appaſſionato tanto il tuo Dio, e conſumati tutto in amore per lui; Segno ſia di ciò la continua memoria delle ſue pene, proteſtandoteli con le parole del S. Profeta Iſaia: *Memoria memor ero, & tabeſcet in me Anima mea*. Amen.

AFFETTO SESTO.

ANima mia, queſta volta ti voglio tutta tra le ſpine d'un Sagro Timore, perche, *qui timet Deum faciet bona, & timor Domini expellit peccatum*; ricca di virtù, e lontana ſempre da vizj ti vedrai tra li ſtimoli del Santo Timor di Dio, ò che abbondante motivo te ne darà queſt'ora: Dettanſi decreti, e ſi ſtendono ſentenze in un Pretorio ingiuſto contro chi *peccatum non fecit, nec dolus inventus eſt in ore ejus*; e ad un tal' atto le ſfere arreſtano il moto, gli Angioli abbaſſano le penne, ed il creato tutto reſtò attonito: n'ebbero però ragione, perche trattavaſi di ſentenza minacciante la vita a chi il morire non era neceſſità, ma elezzione; Sai tu, Anima mia, che ſpavento aſſalì li Cittadini di Naim, quando il benedetto Signore reſtituì la vita al defonto giovine per conſuolo dell'afflitta vedova ſua madre; *accepit omnes timor*, dice l'Evangeliſta S. Luca cap. 7. Ti ricordi tu, che paura ebbero ſul Monte Tabor li tre amati Apoſtoli Pietro, Giacomo, e Giovanni, quando nel contemplar Gieſù trasfigurato in un Sole di bellezza, al vederſi cinti d'una lucida nube, che rallegrar li dovea, non concepirono allegrezza, ma timore, *& timuerunt intrantibus illis in nubem*. S. Luca cap. 9. Se Gieſù, quando ravviva morti ſpaventa, e quando dal ſuo volto belliſſimo manda raggi di Paradiſo atterriſce li ſuoi amici più cari, che farà nel Pretorio della ſua giuſtizia inappellabile, quando fulminarà ſentenze di eterna morte contro chi abuſando la ſua pietà, irrita lo ſdegno colle ſue colpe: O ſpaventoſo Tribunale, ò ſentenza da tremar le montagne, e pure da peccatori non vi ſi penſa, *& bibunt ſicut aquam iniquitatem*, alla viſta d'un Dio,

che

che per liberarneli tolerò sentenza sì empia: Anima mia, chi sà, se mentre stava Giesù nel Cortile di Pilato con una fune al collo, ligato ad un'anello dove ligavansi le bestie, aspettando la Croce per caricarsela sù le spalle, e Maria all'incontro, ferendosi gli martirizzati loro cuori con sguardi scambievoli, gli atti più compassionevoli di quelle due grand' anime, non eran verso se stessi, ma verso noi: Poveri figli di Adamo, diceva Giesù, che sentenza orribile stesa era già contro voi nel Tribunale della Giustizia mia, se non prendeva l' impegno a costo mio di non farla eseguire contro voi, ma contro di me: Miseri peccatori replicava Maria, se compassionandovi mio Figlio, trasferito non avesse il decreto di vostra morte, sù la degnissima vita sua: Anime belle di Giesù, e Maria, seguitate pure questi dolenti paragrafi tra di voi, perche ogni cosa risulta a mio guadagno: Voi che penetrate, che boccone amaro si è sentire dalla bocca d'un Dio giudicante quell' orribile *discedite à me maledicti in ignem æternum*, voi potete fare, che talmente da noi si viva nel vostro Santo timore, che lontana da noi l'eterna maledizione, la benedizione perpetua sia il sollievo de'nostri cuori, ed il contento delle nostr'anime: Avverti bene tu però, anima mia, a sì gran punto: S'esser vuoi delle benedette, ben sai qual sia la strada, ma se del numero de'presciti, ò te infelice, ad un'alato piacere, corrisponderà un Vè senza fine: abbracciati con Giesù, buttati a piedi di Maria; prega il primo, che ti scriva trà Benedetti, quando anche costarti dovesse cammino lunghissimo frà strade selciate a punte di chiodi: dilli, che non perdoni nè a ferro, nè a fuoco, purche *in æternum parcat*; e se fin'ora a caratteri di negro inchiostro t'han posto li tuoi peccati nel numero innumerabile de' reprobi, dilli, che lo scancelli col sangue, che gocciavali dalle ferite, mentre aspettava la Croce, e col pianto cavava da'suoi begli occhi Maria alla vista de' suoi obbrobrj; e si degni per sua pietà meschiar le lagrime sue con quel balsamo Divino, che può somministrar calore ad un contrito, ma freddo cuore: quale conosci il tuo, senza il suo santo ajuto. Amen.

Miotte Sculp.

HORA XVII.

Porta la Croce al Caluario

ORA XVII.

PORTA LA CROCE AL CALVARIO.

Discorso Istorico sù di quest'Ora.

Mentre sù la vicinanza dell' Ora XVII. stava nel Cortile di Pilato l'appassionato Signore, con una fune al collo, ligato ad un'anello, dove ligavansi li cavalli, ed altri animali da soma, nudo, come vogliono alcuni, ò vestito, come vogliono altri Contemplativi, comparve portata da quattro facchini lo strumento del suo supplicio, ch'era la Croce, alta quindeci piedi, e larga otto della grossezza d'un palmo vantaggiato, al comparir della quale, da tutta quella canaglia s'alzò una voce di giubilo, ch'arrivò fino alle Stelle, ed immediatamẽte gionta la Croce, senza aspettar tempo, li Principi de'Sacerdoti, con li Scribi, e Magistrati del Popolo, al voler de'quali già Pilato avea consignato il benedetto Cristo, come dice S. Luca *Jesum verò tradidit voluntati eorum.* Ordinarono a'Carnefici, che spogliatelo della Clamide, lo rivestissero delle sue vesti: *Exuerunt eum clamidem, & induerunt vestimentis suis. S. Matt. cap.* 27. e perche la clamide se gli era attaccata in molti luoghi della sua santissima carne, strappandogliela senza remissione, li rinovarono le piaghe, e diedero luogo al sangue d'uscire da più parti: Il motivo di rivestirlo delle sue vesti fù (come si è detto nell'ora antecedente) acciò fosse conosciuto, per essere la sua Divina faccia, tanto deturpata da schiaffi, pugni, e sputi, e per tutta la vita tanto diformato, ed afflitto per li tormenti patiti, che molti difficilmente non potẽdo ravvisarlo dal volto, lo conoscessero dalle vesti, per maggior sua vergogna: *Induerunt eum vestibus suis, quo melius dignosceretur ab omnibus, quia cùm facies ejus esset cruentata, & deformata, non facilè dignosci poterat ab omnibus. S. Ambrog. lib.* 10. *in S. Luca cap.* 99. una tal denudazione delle sue Santissime Carni per lo spogliamento della porpora, ò clamide, non fù scõpagnata da nuovi oltraggi, conforme il rivestimento delle vesti proprie, fù accompagnato da nuovi spasimi, particolarmente nel porli la veste incon-

sutile, che servivali di camiscia, levandoli, e poi rimettendoli di nuovo la corona di spine, che radoppiando piaghe a piaghe, e ferite sopra ferite, li fecero il sagro Capo come un crivello.

Rivestito, che l'ebbero delle vesti proprie, lo tirarono quei cani, e dal cortile lo strascinarono fuori del Palazzo di Pilato, fino a quel luogo, dove li fù posta la Croce in spalla, camminando lo spazio di 65. piedi, al dire d'Adricomio: (benche altri scrivono, che dal Pretorio istesso il benedetto Signore uscì con la Croce in spalla) Dopo 200. altri piedi di strada, gionse nel luogo detto Cauro sotto la piscina inferiore fabricata dal Rè Ezecchia nel fine della piazza grande Pretoriana, e stando Giesù Cristo per il peso della Croce col corpo curvo, inciampando con li piedi tra la veste lunga cadè a terra la prima volta sotto la Croce, percotendo con la sua santissima Faccia nelle selci, delle quali era lastricata la strada, per la qual caduta, e percossa nelle selci, se gl' illividì più il suo santissimo volto deturpato, e dalla bocca, e dal naso l'uscì sangue in abbondanza, e nella fronte se gli rinovarono le ferite delle spine, con nuovi squarci: la sua alzata da terra non glie la permisero di fare da se stesso quella gente maledetta; ma a forza di bastonate, e di calci, e di strappate di corda, servendosi sempre de' suoi santi capelli, che per esser lunghi alla Nazarena, venivano molto acconci alla barbara loro crudeltà.

Alzato così a forza di calci, e strappate di capelli, e di funi, camminò altri 153. piedi, sinche gionto ad altro capo di strada, s'incontrò la prima volta con la sua Madre santissima, accompagnata da Giovanni, e dall'altre Marie, ed animata dalla forza dell' amore, inoltrata fra le turbe l'abbracciò, e baciò, ma non ebbe tempo di sfogare in parole di consuolo le sue pene, perche li Giudei dissumanati, non glie lo diedero, uno de' quali tirandola per un braccio la fecero levar via, e strascinando il tormentato Signore, con la fune per il collo, lo violentarono a forza di percosse, e di calci, a proseguire il cammino, quale lo proseguì per lo spazio di 179. piedi, e giunse in una strada, che conduceva in tre parti, in una delle quali incontrando Simone Cireneo l'arrestarono, e costrinsero ad ajutarlo a portar la Croce, usando quest'atto col Signore, non per compassione, che n'avessero, ma per timore, che per le spesse cadute non morisse per strada, prima della consolazione di vederlo mo-

morire in Croce fra due ladroni: 476. piedi camminò così sgravato, prima d'arrivare al luogo, dove S. Veronica li porse il velo, acciò s'asciugasse il sangue, ed il sudore, che li scorreva per la faccia, come già fece, asciugandosela con esso, e poi restituendolo a quella S. Matrona Gerosolimitana, con l'impronto miracoloso della sua effigie, conforme si vede nel Santo Sudario, che si conserva in S. Pietro di Roma; e credesi essere il medesimo, che dalla Santa fù offerto a Giesù Cristo in detto luogo, dove con esso s'incontrò: Asciugato, che si fù quì l'affannato Signore, camminò altri 842. piedi, e giunse alla porta della Città, che dicevasi la porta Giudiciaria; poiche li rei condannati a morte sempre uscivano per detta Porta, nel ristretto della quale mancò poco, che per la folla, e calca della gente, non vi rimanesse suffocato, cadendo la seconda volta sotto la Croce, dando con la bocca sù le pietre vive, smovendoseli di nuovo i denti, con effusione grande di sangue dalla sua santissima bocca, e vedendo, che tardava ad alzarsi; dubitando, che non fusse morto, ò spirante, li toccarono i polsi, ed accorgendosi, ch'era vivo, infieriti più che mai, li furono sopra quei mastini con pugni, calci, ed urtoni, alzandolo in piedi da terra a forza di capelli strappati, ponendoli in bocca, per dispetto, pugni di polvere, ed altre immondezze, con la carica di questi nuovi tormenti, che li diedero in questo luogo, viaggiò per lo spazio di 872. piedi, ma non più per strada piana, ma difficile, e sassosa; perche già cominciavano le radici del Mõte Calvario, per la quale salendo, giunse ad un bivio, seu luogo, ch'avea due strade, una, che andava a Silo, e l'altra a Gabaon.

Silo era Città posta sù d'un Monte, distante da Gerusalemme 6. miglia: Quivi il Signore nella strada, ch'andava a Silo fù prevenuto da una turba di Donne Geresolimitane, che per compassione naturale de' suoi tormenti lo seguitavano piangendo, e singhiozzando; e compatendole il buon Signore, si fermò alquanto, e fece fermare il Cireneo suo ajutante, facendoli quella breve, e misteriosa concione registrata da S. Luca al cap. 23. *Filiæ Hierusalem nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, & super filios vestros, quoniam ecce venient dies, in quibus dicetis, beatæ steriles, & ventres, quæ non genuerunt, & ubera, quæ non lactaverunt, tunc incipient dicere montibus, cadite super nos; & collibus, operite nos; quia*

si in

sutile, che servivali di camiscia, levandoli, e poi rimettendoli di nuovo la corona di spine, che radoppiando piaghe a piaghe, e ferite sopra ferite, li fecero il sagro Capo come un crivello.

Rivestito, che l'ebbero delle vesti proprie, lo tirarono quei cani, e dal cortile lo strascinarono fuori del Palazzo di Pilato, sino a quel luogo, dove li fù posta la Croce in spalla, camminando lo spazio di 65. piedi, al dire d'Adricomio: (benche altri scrivono, che dal Pretorio stesso il benedetto Signore uscì con la Croce in spalla) Dopo 200. altri piedi di strada, gionse nel luogo detto Cauro sotto la piscina inferiore fabricata dal Rè Ezecchia nel fine della piazza grande Pretoriana, e stando Giesù Cristo per il peso della Croce col corpo curvo, inciampando con li piedi tra la veste lunga cadè a terra la prima volta sotto la Croce, percotendo con la sua santissima Faccia nelle selci, delle quali era lastricata la strada, per la qual caduta, e percossa nelle selci, se gl' illividì più il suo santissimo volto deturpato, e dalla bocca, e dal naso l'uscì sangue in abbondanza, e nella fronte se gli rinovarono le ferite delle spine, con nuovi squarci: la sua alzata da terra non glie la permisero di fare da se stesso quella gente maledetta, ma a forza di bastonate, e di calci, e di strappate di corda, servendosi sempre de' suoi santi capelli, che per esser lunghi alla Nazarena, venivano molto acconci alla barbara loro crudeltà.

Alzato così a forza di calci, e strappate di capelli, e di funi, camminò altri 153. piedi, sinche gionto ad altro capo di strada, s'incontrò la prima volta con la sua Madre santissima, accompagnata da Giovanni, e dall'altre Marie, ed animata dalla forza dell' amore, inoltrata fra le turbe l'abbracciò, e baciò, ma non ebbe tempo di sfogare in parole di consuolo le sue pene, perche li Giudei dissumanati, non glie lo diedero, uno de' quali tirandola per un braccio la fecero levar via, e strascinando il tormentato Signore, con la fune per il collo, lo violentarono a forza di percosse, e di calci, a proseguire il cammino, quale lo proseguì per lo spazio di 179. piedi, e giunse in una strada, che conduceva in tre parti, in una delle quali incontrando Simone Cireneo l'arrestarono, e costrinsero ad ajutarlo a portar la Croce, usando quest'atto col Signore, non per compassione, che n'avessero, ma per timore, che per le spesse cadute non morisse per strada, prima della consolazione di vederlo

mo-

morire in Croce fra due ladroni: 476. piedi camminò così sgravato, prima d'arrivare al luogo, dove S. Veronica li porse il velo, acciò s'asciugasse il sangue, ed il sudore, che li scorreva per la faccia, come già fece, asciugandosela con esso, e poi restituendolo a quella S. Matrona Gerosolimitana, con l'impronto miracoloso della sua effigie, conforme si vede nel Santo Sudario, che si conserva in S. Pietro di Roma; e credesi essere il medesimo, che dalla Santa fù offerto a Giesù Cristo in detto luogo, dove con esso s'incontrò: Asciugato, che si fù quì l'affannato Signore, camminò altri 842. piedi, e giunse alla porta della Città, che dicevasi la porta Giudiciaria; poiche li rei condannati a morte sempre uscivano per detta Porta, nel ristretto della quale mancò poco, che per la folla, e calca della gente, non vi rimanesse sussocato, cadendo la seconda volta sotto la Croce, dando con la bocca sù le pietre vive, smovendoseli di nuovo i denti, con effusione grande di sangue dalla sua santissima bocca, e vedendo, che tardava ad alzarsi; dubitando, che non fusse morto, ò spirante, li toccarono i polsi, ed accorgendosi, ch'era vivo, infieriti più che mai, li furono sopra quei mastini con pugni, calci, ed urtoni, alzandolo in piedi da terra a forza di capelli strappati, ponendoli in bocca, per dispetto, pugni di polvere, ed altre immondezze, con la carica di questi nuovi tormenti, che li diedero in questo luogo, viaggiò per lo spazio di 872. piedi, ma non più per strada piana, ma difficile, e sassosa; perche già cominciavano le radici del Mõte Calvario, per la quale salendo, giunse ad un bivio, seu luogo, ch'avea due strade, una, che andava a Silo, e l'altra a Gabaon.

Silo era Città posta sù d'un Monte, distante da Gerusalemme 6. miglia: Quivi il Signore nella strada, ch'andava a Silo fù prevenuto da una turba di Donne Geresolimitane, che per compassione naturale de' suoi tormenti lo seguitavano piangendo, e singhiozzando; e compatendole il buon Signore, si fermò alquanto, e fece fermare il Cireneo suo ajutante, facendoli quella breve, e misteriosa concione registrata da S. Luca al cap. 23. *Filiæ Hierusalem nolite flere super me; sed super vos ipsas flete, & super filios vestros, quoniam ecce venient dies, in quibus dicetis, beatæ steriles, & ventres, quæ non genuerunt, & ubera, quæ non lactaverunt, tunc incipient dicere montibus, cadite super nos; & collibus, operite nos; quia.*

si in-

si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet? Con le quali parole prediſſe la ruina degli Ebrei, e la deſtruzzione di Geruſalemme: Sù di che deve avvertirſi, che il Signore in queſto luogo non parlò alle Donne Galilee, tra le quali era la Santiſſima Vergine, la Madalena, ed altre Donne fedeli, che piangevano per impulſo dello Spirito Santo con carità ſpirituale, ma parlò alle Donne Geroſolimitane, molte delle quali erano mogli, ſorelle, e congionte in parentela, e cittadinanza, con chi gli avevano procurato la morte, ed attualmente lo maltrattavano, avvertendole del caſtigo, che li ſovraſtava, perſuadendole a non piangere ſopra di lui per effetto di compaſſione naturale, ma di contrizione vera ſopra loro medeſime per ſcampare l'ira divina, ch'era per venirli ſopra, con caſtighi orrendi in queſta, e nell' altra vita: la morte ſua ſpontanea, con la quale debellar dovea l'Inferno, non era degna di pianti, ma d'applauſi, che però li diſſe: *Nolite flere ſuper me, ſed ſuper vos ipſas flete, & ſuper filios veſtros*, molti de' quali fanciulli ſeguitandolo, non fecero altro in queſto viaggio, che gittarli ſopra ſaſſi, fango, ed altre immondizie, e ſe in quell'età, ch' eſſer ſuole innocente, portavanſi con lui così perverſi, in età maggiore, che averebbero fatto?

Parlato, ch' ebbe il Signore alle predette Donne nel Bivio, con le ſolite funi, e catene ſtrettamente ligato frà li due ladroni Diſma, e Giſma, fù fatto camminare a forza di percoſſe, calci, ed urtoni 404. piedi, e per la ſtrada erta, e ſcoſceſa del monte fù fatto ſalire poco meno, che ſtraſcinandolo ſino alla cima del Calvario, che già era finita l'XVII., ed ivi giunto caſcò la terza volta con la Croce in ſpalla; per li tormenti orribili, che patì in queſt'ultimo, e diſaſtroſo viaggio, non poteva eſſer di meno queſt'ultima caduta, ſtando già poco meno, che mezzo morto, ſtante la debolezza eſtrema, e lo ſquarcio fattoli nella ſua delicatiſſima carne, il peſo della Croce, ſcovrendoſeli le tre noda dell'oſſo della ſua ſantiſſima ſchena; fù alzato da terra, per i capelli con eſtremo dolore (e queſta fù la vigeſimaterza volta, che dando di mano quei ribaldi alla ſua ſagratiſſima chioma, l'alzarono da terra nelle ſue cadute) Poiche trà li modi afflittivi pratticati da quei maſtini in crociare il Signore, uno fù lo ſvegliergli a forza di mano li capelli dal Capo, ed i peli della barba, ſtrappandoli alle volte con i capelli,

pelli, anche la cotica, reſtandoli la teſta ſcorticata, ed inſanguinata in più parti.

Giunto ſul Monte Calvario lo ſtraſcinarono per lo ſpazio di 40. piedi nel luogo, dove prima di ſpogliarlo, li diedero a bere il vino miſturato col fiele, come dice S. Matteo nel cap. 27. e come ſi dirà nell'ora ſeguente, dopo di che fatto 12. paſſi, che ſono lo ſpazio di piedi 30. giunſe dov'era la Croce, nella quale fù inchiodato, dopo di che per lo ſpazio di 30. piedi, fù portato così inchiodato alla buca, dove avea da piantarſi la Croce: Altri Autori però vogliono non improbabilmente, che queſti 30. piedi non vi fù portato da 4. Miniſtri, mà bensì ſtraſcinato con la faccia, e tutto il corpo per terra, ed il peſo della Croce ſopra tutta la vita, con quello ſpaſimo, che può imaginarſi, e con una frattura univerſale di tutta la ſantiſſima carne; Con che dall'uſcire, che fece il buon Signore dal Palagio di Pilato, ſino al ſudetto luogo, dove fù fermata la Croce, vi furono di viaggio tremila, e trecento tre piedi, che furono mille, e trecento ventiuno paſſi communi; Qual viaggio fù compito in un'ora, ed alle 18. già ſonate fù eſſeguito l'ultimo atto della Crociſiſſione, come ſi dirà nell'ora ſeguente.

L'ordine poi di queſta proceſſione doloroſiſſima, e d'un tal viaggio così afflittivo, e sì lungo, per quel che ſcrivono il Beato Giovanni Taulero, Ludolfo *de vita Chriſti*, con altri Autori, e non pochi Contemplativi, fù queſto: Precedeva l'afflitto Signore una moltitudine di perſone ozioſe, ed una turba di popolo ſfacendato, ed inſolente; appreſſo venivano li carnefici, e manigoldi, dietro a' quali venivano uno de' due ladroni, ma ſenza Croce, dopo di queſto veniva Gieſù Criſto Signor noſtro, *bajulans ſibi Crucem*, come dice S. Giovanni, appreſſo veniva l'altro ladro, anche ſenza Croce, con che egli ſtava nel mezzo tra loro due, poi ſeguivano li ſoldati Romani con la gente d'armi di tutti li tribunali Ebrei, appreſſo a' quali venivano li vecchi del Popolo, li Dottori della legge, li Principi de' Sacerdoti, li Fariſei, ed altra gente di Corte, sì per dare con la preſenza loro autorità maggiore ad una tale ingiuſtizia, sì per timore, che Pilato non rivocaſſe la ſentenza, sì per qualche dubio, che le turbe moſſe a pietà, non glie lo levaſſero dalle mani per forza: Nell' ultimo poi veniva una gran turba, così d'uomini, come di donne, tutti con affetti diverſi, chi di compaſſione, chi

di

di malevolenza, e chi di curiosità per veder morire, chi avea dato la vita a tanti morti, con che sentivasi uno gran mormorio di diversi parlamenti, corrispondenti alla disposizione dell'animo di ciascheduno: Avanti a tutti però andava un Trombetta, che ad ogni capo di strada dava un suono funesto, e dopo publicava ad alta voce la sentenza continente la causa, per la quale quell'uomo Galileo era stato condannato dall'Imperio Romano, alla vituperosa morte di Croce. Il suono di quella tromba eccitava in quanti la sentivano la curiosità di vederlo, particolarmente ne' fanciulli, de' quali buona parte se li accompagnò in questo viaggio, non facendo altro, che gittarli sopra pietre, loto, ed altre immondezze, e molti di essi così imparati da Padri loro, per dar gusto alli nemici del pazientissimo Signore, li cantavano versi, e mottetti in dispreggio, e disonor suo, conforme egli stesso se ne duole al terzo de' Treni di Geremia, con quelle parole: *Factus sum in derisum omni populo, canticum eorum tota die.*

Il motivo però di radunar tanta gente alla seguela di processione sì funesta, non era solamente il Trombetta, che andava avanti publicando la sentenza di morte, ma erano ancora li banditori mandati da Principi de' Sacerdoti, e dalli Majoraschi del Popolo, quali scorrevano per tutta la Città, di piazza, in piazza, facendo intendere ad ogn'uno, che dovessero concorrere al Monte Calvario, per comandamento di Caifa Sommo Pontefice, e di Pilato Preside della Giudea, per veder lo spettacolo della morte di Giesù Nazareno, scoverto da essi, per un Profeta *falso*, e per un seduttore del *Popolo*, il che fù causa, che aggregandosi la gente in gran numero, ed a gara uno dall'altro corressero al luogo della giustizia, per vedere lo strazio, ch'era per farsi di chi era stato tenuto, ed adorato per figlio di Dio, e perche era la solennità della Pasqua, che tirava la gente Ebrea da tutte le parti del Mondo, che veniva a solennizzarla in Gerusalemme, fù innumerabile il concorso, molti tirati dalla curiosità di vedere un uomo, di cui la fama avea publicato da per tutto così gran cose: Altri tirati dalla necessità di dar rimedio a loro infermi, de' quali è probabile n' avessero condotti molti sopra carri, e giumenti: Perilche concorrendo tante circostanze, credesi probabilmente da molti, che non si trovò mai ne' tempi passati, tanta copia

pia di gente in Gerusalemme, quanta in questa Pasqua singolariſſima, nella quale dovea eſſere sagrificato per nostra salvezza questo Agnello di Dio, ridondando ogni cosa a suo diſſonore, ed a maggior contento de'suoi nemici, li quali per fare l'obbrobrj suoi più sensitivi, e li tormenti suoi più acerbi, essi medesimi in questo viaggio l'insultavano, e lo svillaneggiavano con fatti, e con parole obbrobrioſe, chiamandolo seduttore, ingannatore, bestemmiatore, ribelle, falso Profeta, con altre ingiurie, suggeriteli dall'odio implacabile de'loro cuori, dal che animati li Carnefici, e li Miniſtri assistenti, radoppiavano le spinte, l'urtoni, li calci, li tratti delle funi, le strappate de'capelli, e tutti gli atti più barbari, che venivangli soggeriti dalla fierezza animata dall'assistenza, ed esempio de'Majoraschi.

La maniera poi, con la quale conducevano il tormentato Signore, al dire del Tiepoli, di Laspergio, del Beato Giovan. Taulero, de'Contemplativi, ed altri Scrittori della Passione, era questo: spogliato, che l'ebbero della Clamide, e riveſtitelo delle vesti proprie, li posero una fune al collo, per la quale veniva spietatamente tirato da un manigoldo, lo cinsero per la vita con una catena, li lasciarono libera la mano sinistra; acciò potesse tener con essa il braccio della Croce, e la destra gliela ligarono dietro le spalle, ed acciò affrettasse il passo, li soldati, li sbirri, e li ministri della giustizia, che li stavano attorno, oltre li calci, pugni, ed urtoni, che li davano, lo pungevano, come appunto si pungono, e stimolano i bovi, quando tirano l'aratro, incitando il Popolo, e li figliuoli, che lo seguivano a gittarli in faccia, in capo, e per tutta la vita, pietre, fango, legni, frutti marciti, lotame, ed altre immondezze, come già fecero per tutto quel viaggio sino alla cima del Calvario, senza quello, che di vantaggio aggiunsero nelle cadute (come si è detto) sotto la gran trave della Croce; una delle quali cadute (dice Laspergio *de Passione*) fù sopra una pietra di color bianco, che tuttavia si mostra, e si dà a baciare a' Peregrini con gran divozione.

La Croce poi non fù mai levata da sù le spalle di Giesù Cristo al parere di S. Ambrogio, quale vuole, che il Cireneo non gliela levò mai del tutto, e se la pigliasse sopra di sè, ma che l'andasse ajutando a portarla, esso tenendone una parte, stando l'altra sù le spalle di Giesù Cristo, e tanto più quest'o-

pinione si fà credibile ; poiche non pareva verisimile, che il Cireneo portasse solo quella Croce, sù la quale non egli, ma il benedetto Cristo era stato condannato a morire: *Compulerunt hunc Simonem ad ignominiosam sarcinam, quam tamen non solum portabat, sed post Jesum, ne videretur Simon crucifigendus*. *Caetan. cap*.23. *in Lucam*. Il parere però più commune de' Padri Greci, e Latini si è, che Giesù Cristo portò la Croce solo, sin che angariarono Simone Cireneo, al quale imposero la Croce, che la portasse lui solo dietro al Signore, ch'andava innanzi ligato in mezzo delli due ladroni. Ruperto Abbate postillando le parole di S. Gio: *cap*.19. *Et bajulans sibi Crucem, exiit in eum, qui dicitur Calvariæ locus*, dice così: *Exiit quidem, sed non pervenit ad locum bajulando sibi Crucem; angariaverunt enim prætereuntem Simonem quædam Patrem Alexandri, & Rufi, ut tolleret Crucem post eum*. E nel primo libro delle Rivelazioni di S. Brigida *al cap*. 10. abbiamo, che la Madre Santissima, disse alla Santa Vedova queste parole: *Imposuerunt Filio meo Crucem portandam, quam cùm eam portasset; veniens unus assumpsit eam, portandam sibi*: E nel *lib*.4. *cap*.70. li disse quest'altre parole in conferma della seconda opinione: *Deinde judicatus, Crucem portans educitur; sed in via, alius substituitur*. Daniele Mallonio però è di parere, che l'una, e l'altra opinione hà del probabile, vedendosi, che le pitture di questo mistero son fatte nell'uno, e nell'altro modo.

La lunghezza di essa Croce (come si è detto) era di piedi quindeci, e larga otto, benche altri dicono dieci, composta rozzamente, e spianata solamente da una parte, lasciandovi al piede per ben *piantarla* un certo sbiasso, ò scarpa: la materia, e qualità di legno, la maggior parte degli Autori, e fra di essi Daniele Mallonio *cap. de Cruce*; Giacomo Bossio Trionfo della Croce *lib*.2. *cap*.6. S. Bonav. *quest*.2. *cap*.12. ed altri vogliono, che fusse di legno di quercia, ò di rovere, de' quali alberi ve n'era abbondanza ne' contorni di Gerusalemme, vedendosi, che detto legno hà del colore nericante, e grave, e buttato nell'acqua và al fondo. Vogliono però altri, che il legno della Croce fù il medesimo arbore del frutto vietato; acciò, *unde mors oriebatur, inde vita resurgeret*; e che detto legno conservandosi miracolosamente per Divina Providenza nel fondo della piscina mirabile, l'acqua della detta piscina prendeva la virtù sanativa da qualsi-

vo-

voglia infermità il primo, che vi ſcendeva dopo la moſſa dell' acqua, fatta dall'Angiolo S.Rafaele, non dando la virtù all'acqua, la mozione dell'Angiolo, ma quel ſagro legno, in cui far ſi doveva la noſtra Redenzione, ed al tempo della paſſione ſalendo a galla detto legno per Divina virtù fù preſo da Giudei, e ne fù fabricata la Croce, non mancando a queſt'opinione la ſua probabilità; acciò in eſſo legno ſi verificaſſe l'oracolo dello Spirito Santo, cantato da Santa Chieſa: *Ut qui in ligno vincebat*, ch'era il nemico infernale, nel medeſimo, *vinceretur* a ſua confuſione, e noſtro bene.

La Madre Santiſſima con S. Giovanni, ed altre Marie ſtava sù la porta del Palazzo del Preſide all'uſcir, che fece da eſſo il benedetto ſuo Figlio con la Croce in ſpalla, come dice Geronimo di Natale nelle ſue Evangeliche Meditazioni, con ſperanza di vederlo, ed abbracciarlo; la calca però della gente non glielo permiſero, ſi viddero bensì, ed ambedue quei cuori martirizzati ſi ferirno con ſcambievoli ſguardi d'un' acutiſſimo dolore, non contenta ella però di queſto, ſi portò con la medeſima compagnia ad un capo di ſtrada, per dove paſſar doveva quella funeſta proceſſione; nel qual luogo, dice S. Anſelmo, quando arrivò, il Signore con la Croce in ſpalla ſi fermò, e vedendola tanto afflitta, ſalutandola li diſſe: Madre mia, Io ti ſaluto, e vinto dall'affanno, e dalla compaſſione non diſſe altro. Alcuni Contemplativi aggiungono, che diſſe: Madre mia ti ringrazio de'nove meſi, che mi portaſte nel ventre, e delle fatiche ſoſtenute per me: tolera pazientemente il vedermi così maltrattato; poiche conviene ſi faccia la redenzione dell'uomo, e s'adempiano le ſcritture. A tutti queſti colpi però ſtiede ſempre coſtante il trafitto cuore della Vergine, ſeguitandolo ſempre intrepida, con ſperanza d'abbracciarlo di nuovo; benche nõ li fù permeſſo; sì per la calca della gẽte, come per la crudeltà de'manigoldi, che ne la tenevano lontana a forza d'ingiurie, e di minàcce, raddoppiando a diſpetto, ed a viſta ſua all'afflitto Signore, l'inſulti, e calci, le percoſſe con l'aſte delle picche, con baſtoni, il rumore de'quali, ed i tumulti, che facevanli sù di lui, ferivangli l'orecchie, conforme la medeſima rivelò a S.Brigida *lib.6.cap.* 1. con queſte parole: *Eunte filio meo ad locum paſſionis, alii percuſſerunt eum in collo, alii in faciem ceciderunt, & tam fortiter, & violenter percuſſus eſt, ut licet Ego non vi-*

derem percutientem, audiebam autem sonitum percussionis, e sincome il suo udito era martirizato dal suono della funesta tromba, e dal risuono de'colpi, che li scaricavano sù la vita, così erano tormentati li suoi occhi purissimi dalla vista di tanto popolo concorrente a spettacolo sì nuovo, chi a vedere, chi a schernire, chi a vituperare, chi ad ingiuriare, e chi a tormentare un Dio; e come dice S. Bernardo *de planctu Virginis*: *Alii super ipsum plangentes sequebantur, alii verò ludentes, ridebant*: Vedeva la tormentata Vergine, chi stupirsi d'una tal tragedia, chi compatirlo, chi bestemmiarlo, chi andare a cavallo, chi camminare a piedi, ma niun di loro parlare in suo favore, niuno farli sparmiare un solo colpo di bastonata.

Vogliono poi li Scrittori della Passione, che la Madre santissima si trovasse ancor ella presente a quel misterioso sermone, che fece il benedetto suo Figlio alle Donne Gerosolimitane, che lo seguivano piangendo, con le parole dette di sopra, e registrate da S. Luca al *cap.* 23. *Filiæ Jerusalem nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros*. Asserendo la dolente Madre, che quando l'afflitto suo Figlio si fermò per parlare alle Donne, che piangevano, avea gli occhi lagrimosi, e la bocca insanguinata, a segno che la copia del sangue l'impediva il parlare speditamente, e che quando finito il sermone seguitò il cammino, non ostante, che il Cireneo ajutavalo da dietro a portare il dritto della Croce, il traverso però, che portava sù le spalle sue piagate, percotendolo nella testa, li martellava le spine, che internandoseli via più nella pelle, nelli nervi, e nel cranio, davan luogo al sangue d'uscire a canaletti per la fronte, per la faccia, per gli occhi, per la chioma, per tutto, lasciandone le striscie per le strade, fino alla cima del Calvario, che quando ella, ed altri non avessero saputa la strada, che andava al monte, glie l'additavano le stille del sangue, e le sanguinose pedate del tormentato Signore, nel quale: *à planta pedis, usque ad verticem capitis, non erat in eo sanitas*: Guancie gonfie, occhi smorti, bocca insanguinata, collo cinto di funi, schena sfilata, spalle fracassate, coste scoverte, petto lacerato, lombi piagati, gambe scorticate, piedi stillanti sangue, nè v'era, in quel Corpo santissimo parte alcuna, giuntura, ò nervo, che non fosse tormentato, ed afflitto: il che fà credere più che vero, quelche vogliono li Contemplativi, e

di-

dicono li Santi, che l'appaſsionato Signore con un corpo così tormentato più ſtraſcinandolo, che forzandolo al cammino lo conduſſero alla cima del Monte; non leggendoſi, che ſimile inumanità l'aveſſero fatta con alcuno de i due latroni condannati a morte con eſſo, conforme non ſi legge, che portaſſero le loro Croci in ſpalla, ſicome Giesù Criſto portò la ſua, il quale, *bajulans ſibi Crucem, exivit in eum, qui dicitur, Calvariæ locus*, S. Gio: *cap.* 19. aſſegnandone la ragione il Serafico San Bonav. *al cap.* 27. delle meditazioni della vita di Giesù Criſto, con queſte parole: *Crucem Domino portandam imponunt, quod de latronibus, ipſis non legitur, quia non ſolùm juxta Iſaiam, cum iniquis reputatus eſt; ſed iniquis, iniquior*: Con queſt'atto sì barbaro, dice il Santo, vollero legitimare la fierezza de loro cuori verſo il benedetto Signore, ſtimandolo più ſcelerato, più empio, e più iniquo, che non erano i due ladroni compagni ſuoi nel ſupplicio, a' quali poteva farſi qualche umanità, come meno rei di lui, ma con eſſo come ſceleratiſsimo ſovra tutti, nõ ſe li doveva niun atto di pietà.

Per le molte rivelazioni, che ſi hanno, al dire di Bernardino de Buſti *nel ſerm. de paſſ.*, che il dilettiſsimo Noſtro Salvatore, da che fù catturato nell' orto, ſinche giunſe alla cima del Calvario, fù alzato da terra per li capelli, per la barba, e con funi 23. volte, e che la dolente Vergine ſua Madre, mentre ſeguivalo nel cammino del Calvario per l'eſtremo affanno non potendo più camminare, abbaſſando la teſta ſovra d'una pietra, la bagnò con tante lagrime, che la reſe molle per Divina virtù, vedendoſene ſino ad oggi dì li frammenti, che con molta venerazione ſi conſervano in Coſtantinopoli in una Chieſa de' Criſtiani.

Le principali cadute fatte dal Signore, mentre con la Croce in ſpalla viaggiava al Calvario (benche li Evangeliſti non lo dicono). Alcuni però vogliono non fuſſero più che trè, come ſi è detto di ſopra; Altri vogliono fuſſero cinque, la prima (dicono) fù nello ſcendere la ſcala nel Palazzo di Pilato, e nel cadere queſta prima volta, diede con la ſua ſantiſsima bocca in una delle pietre di detta ſcala, laſciandola ſegnata col ſuo prezioſiſsimo ſangue: Queſta prima caduta hà del probabile in opinione di coloro, che tengono, che la Croce fù poſta in ſpalla al Signore, non nel piano del cortile del Palazzo, ma nel Pretorio ſteſſo, dove li fù letta la ſentenza di morte; la ſeconda caduta

fù

fù nella fine del cammino della piazza Pretoriana; la terza fù dopo il cammino di 60. passi, e trè piedi, dove s'incontrò la prima volta con la sua Madre Santissima, e S. Gio: La quarta fù nell'uscire la porta giudiziaria, che conduce al Calvario, dopo il cammino di 262. passi, e quì vogliono fù la caduta sù le pietre vive della strada, ò pure la mattonata di detta porta giudiziaria. La quinta fù nel salire del monte, dopo il cammino di 909. passi. Il Sassonio *de vita Christi part.2. cap.69.* dice, che queste cinque cadute s'hanno per rivelazione, e le scrivono diversi Autori nella descrizzione de' luoghi Santi, e del viaggio, che fece il Signore al monte Calvario, riconciliandosi con facoltà queste due opinioni delle trè, e delle cinque cadute; Poiche li primi intendono delle trè principali, e gli altri includono l'altre due più notabili; Il medesimo Sassonio numerando quanto fù il cammino, che fece il Signore dal Palazzo di Pilato sino al Calvario, dice, che fù di tremila, e trecento trè piedi di viaggio, che fanno mille trecento vent'uno passi communi, ma uniti questi con gli altri viaggi, dalla cattura nell'orto, sino alla cima del Calvario, fanno il num. di tremila ducento novanta passi, che sono trè miglia, e ducento novanta passi di cãmino, avvertendo, che parlandosi di passi assolutamente s'intendono passi maggiori, e geometrici, ciascheduno de' quali, contiene cinque piedi, a differenza de' minori, che ne contengono due, e mezzo. Onde mille passi maggiori fanno un miglio, e mille passi minori fanno mezzo miglio. Quì però tutti gli Autori intendono li passi maggiori; seù geometrici, nel qual cammino il benedetto Cristo non patì solo la lunghezza del cammino, ò la stanchezza del viaggio, ma tutti li strazj, e maltrattamenti, che potevano aspettarsi dalla rabia Giudaica, come già si è narrato.

Quanti fussero stati li viaggi, che fece il tormentato Signore da un luogo all'altro nel giorno della sua passione, il medesimo Sassonio li riduce a nove. Il primo fù dalla cattura nell'Orto sino alla casa d'Anna, la di cui distanza era lo spazio di 750. passi: Il secondo dalla casa d'Anna al Palazzo di Caifa di passi 330. Il terzo da Caifa a quello di Pilato di passi 100. Il quarto dalla casa di Pilato al Palazzo di Erode di passi 350. Il quinto da Erode a Pilato di passi altretanti. Il sesto quando li soldati lo condussero dentro nell'atrio del Pretorio, qual'atrio non era altro, che il cortile

le ſcoverto, c'hanno ordinariamente tutti li Palazzi, e le caſe, trà la prima, e ſeconda porta, e queſto ſeſto viaggio non fù più, che di 20. paſſi in circa. Il ſettimo viaggio fù quando Pilato lo conduſſe fuori del Pretorio al balcone, ò loggia coronato di ſpine, e veſtito di porpora, e diſſe al Popolo, *Ecce Homo*, e queſto fù d'altri 20. paſſi in circa. L'ottavo fù quando Pilato lo conduſſe fuori del Pretorio, nel luogo nominato, *Lithoſtotros*, dove ſedendo *pro Tribunali*, lo ſentenziò a morte, poco più, e meno di 20. paſſi. Ed il nono fù quando dal ſuo Palazzo con la Croce in ſpalla fù condotto al monte Calvario, per eſſervi crocifiſſo, e fù il più lungo contenendo 660. paſsi, quale viaggio fù compito in un ora, che fù tutta l'ora XVII., e cominciando la XVIII. ſi trovò giunto al Calvario, dove li Miniſtri, e li Manigoldi ſi diedero ſubito a mettere in ordine gli ſtrumenti neceſſarj per la crocifiſsione, il che mentre facevano, il benedetto Signore con le ginocchia a terra, s'offeriva al Padre Eterno vittima placativa per noſtri peccati.

Queſto Monte Calvario chiamato per nome Golgota, dove fù crocifiſſo Criſto Signor noſtro, era un Monte fuori di Geruſalemme, poſto in mezzo fra Occidente, e Settentrione, ed il Baronio nel ſuo Compendio, con altri Autori, vuole, che queſto Monte fuſſe il Monte Moria, dove andò Abramo per ordine di Dio, a ſacrificare il ſuo figliuolo Iſaac; allegando S. Geronimo, che lo dice ne' ſuoi Commentarj ſopra S. Marco, e l'opinione non è ſenza fondamento; poiche così pare conveniſſe, che nel medeſimo luogo dov'era preceduto queſto ſacrificio figurativo, s'adempiſſe il vero, e reale nella perſona del vero Iſaac, ed innocente figlio di Dio.

Chi fuſſe il Cireneo, ch'ajutò a portare la Croce al Signore, e chi la Santa Matrona, che l'offerſe il velo, acciò s'aſciugaſſe il ſudore, ed il ſangue, che li ſcorreva per la ſua ſantiſſima faccia? Circa il primo, il nome del Cireneo era Simone, ed era nativo di Cirene, Città metropoli nella Libia, e la ſua origine, al dire di Cornelio a Lapide, Daniele Mallonio, ed altri, era Pagano, e non Giudeo, ed il nome di Simone, ch'è nome Ebreo, li fù poſto, quando ſi fece Proſelito (cioè nuovamente Ebreo) poiche in greco Proſelito, vuol dire Peregrino fatto Giudeo: *Proſelitus ſignificat adventitium quemlibet ad jugum legis Moſaicæ, quacumque natione veniens.* Cajetan. Acta Apoſt. cap. 2. e però

rò dice Cornelio a Lap. che, *Simon origine fuit Gentilis, & ex Cirene commigravit in Hierusalem, & factus est Proselitus* : Questo Simon Cireneo era padre di due figliuoli, uno de'quali avea nome Alessandro, e l'altro Rufo, come dice S. Marco al cap. 15. *Pater Alexandri, & Rufi*, amendue compagni, e discepoli degli Apostoli, e viveano in quel tempo, che S. Marco scrisse il suo Evangelio in Roma ; amendue si convertirono alla prima predica di S. Pietro, e poi Alessandro convertì, e battezzò il Padre, nella cui conversione ebbe parte anche Rufo secondogenito di detto Simone: Ed al dire di Heleca nell'addizione della Cronica Massima, Alessandro, e Rufo fratelli, con Simone loro padre, vennero da Gierusalemme la prima volta in Spagna con S. Giacomo Apostolo, e poi predicorno la Fede di Giesù Cristo, Alessandro fù martirizzato con S. Candido, Zosimo, e compagni, essendo Vescovo di Tortosa, come testifica Lucio Destro nella sua Cronica l'anno del Signore 112., e Rufo fù martirizzato alli 21. di Novembre, come dice il Baronio nel suo Martirologio: Simone Cireneo però padre di questi due Santi Martiri, come dice il medesimo Lucio Destro, ritornando da Spagna in Gerusalemme, *post multa bona opera Hierosolymis placidè quievit*; Di cui non si legge, ch'essendo angariato, e forzato da Giudei a portare la Croce dopo il Signore, il che appresso gli Ebrei era ignominia vituperosissima, si lamentasse, nè mormorasse, nè bestemmiasse, come avviene d'ordinario all'angariati, e violentati da'Soldati, ma con molta pazienza pigliò ubbidientemente la Croce senza querela, ed ajutò il benedetto Cristo a portarla, riportandone la mercede, accettando lui, ed i suoi figli per discepoli, e seguaci suoi.

Sù l' attinente, chi fosse la Santa Matrona, che diede il velo a Giesù Cristo, acciò s'asciugasse il sudore, ed il sangue, che copriva il suo santo volto. E'da saperfi, che nell'andare del benedetto Signore al Calvario, *bajulans sibi Crucem*; giunto, che fù nella strada, ov' era situato il casamento di Santa Veronica, edificato in forma angolare, come dicono li Scrittori di Terra Santa, ed Adricomio nella descrizzione di Gerusalemme num. 44. *Domus Veronicæ erat angularis*. Questa Donna era Nobile Gerosolimitana, nota a tutta la Città per la Nobiltà, e Santità sua, come si legge nel supplemento delle Croniche, e nel libro, che si conserva in Vaticano del Sudario di Veronica.

ca. Il nome ſuo volgato era Veronica (benche altri la chiamano Vernice, e Berenice). Queſta Nobile, e Santa Matrona fù riſanata da Giesù Criſto dal fluſſo di ſangue, come ſi legge negli atti di S. Marziale, e da che fù riſanata, fù ſempre divotiſſima della Santiſſima Vergine, e ſua molto familiare, come teſtifica Lucio Deſtro l'anno 48. del Signore: *Veronicæ, quæ familiaris, & præcordialis amica fuit Virginis Mariæ*. Queſta Signora era maritata, ed il ſuo marito chiamavaſi Amatore Nobiliſſimo Geroſolimitano ancor lui, come afferma il medeſimo Autore, e leggeſi negli atti di S. Marziale, diſcepolo di S. Pietro: Queſto Cavaliere inſieme con Veronica ſua moglie ſeguitò S. Pietro Apoſtolo in Roma, e dopo alcuni anni, ſe n'andò in Francia, e ritiroſſi in una Rupe, menando vita ſolitaria vi morì ſantamente; reſtando fin'adeſſo in Francia, nel luogo dove ſi ritirò il nome Amatore: la moglie però Veronica, ſeguitando S. Marziale ne'viaggi, e nella predicazione carica di anni, e di ſante operazioni ſi riposò nel Signore. L'Iſola però del Zante in Grecia ſi gloria riconoſcere l'antichità della ſua fede Criſtiana da S. Veronica, la quale partendoſi da Geruſalemme, venne in quell'Iſola col ſuo Sudario, e vi predicò Giesù Criſto, e la ſua ſantiſſima Paſſione, convertendo gli abitatori dell'Iſola alla ſua ſanta fede, empiendola tutta di miſterj rappreſentanti la ſua ſantiſſima Paſſione.

Or queſta Santa Donna nel paſſar, che fece Giesù Criſto con la Croce in ſpalla, uſcì di ſua caſa, e preſo il velo di lino, che teneva in capo, chiamato, *Paplum*, qual' era velo di Nobili, nè ad altri ſi concedeva, che a Perſone Nobili; e levatoſelo dal capo, lo diede, ed offerſe a Giesù Criſto, per aſciugarſi il ſangue, ed il ſudore, quale ricevuto da Giesù Criſto con la deſtra, tenendo la Croce con la ſiniſtra, applicatolo alla ſua ſantiſſima faccia, v'impreſſe perfettamente l'Imagine della ſua deturpatiſſima faccia, e poi in ſegno di benevolenza, e riconoſcimento lo reſtituì a S. Veronica, che lo tenne appreſſo di ſe, come teſoro imprezzabile, teſtificandolo con Adricomio tutti li Scrittori di Terraſanta, che lo deſcrivono: *Domus Veronicæ Angularis fuit, ubi Veronica lineum capitis ſui, paplam dedit Chriſto, qui faciem ſuam tergeret, cui Dominus faciei ſuæ, imaginem perfectè impreſſit, eique in amoris ſui pignus reddidit*, ed è appunto quello, ch'oggidì ſi con-

conserva originalmente in San Pietro di Roma, e si mostra al Popolo ogni Venerdì Santo, e come rivelò l' istesso a Santa Brigida *lib.*4. *cap.* 8. glielo diede *propter qualitatem rogantis me*, & *ad consolationem futurorum*: Dichiarandosi Giesù Cristo, che restituiva la sua faccia impressa nel velo, per sodisfare le preghiere della Santa, che con pietoso, e riverente affetto glie l' offerse per rasciugare il sudore, ed il sangue, ed anco *ad consolationem futurorum*, per consolazione de' posteri, e di tante anime buone, che nello specchio deformato di quel Santo Volto, rimirano quanto han fatto di male a quella faccia di Paradiso le nostre colpe.

Comunemente quest' Effigie di Giesù Cristo impressa nel velo di S. Veronica, chiamasi Sudario, non già, che la Santa lo portasse seco per asciugarsi il sudore; poiche *sudarium* propriamente *dicitur à sudore*, ma era il velo del capo della Santa, e perche se lo tolse per servizio del Signore, acciò s'asciugasse il sudore, e sangue, che li scorreva per la faccia, hà sortito questo nome, non di velo, ma di sudario. Vogliono però alcuni, che oltre questo Sudario, che si adora in Roma nella Chiesa di San Pietro ve ne siano due altri, che si adorano in altre parti; Poiche il velo, che diede Santa Veronica al Signore; essendo più lungo, che quadro, la Santa l' offerse al Signore piegato con trè volte, e che in tutte le trè parti piegate impresse l'Effigie della sua faccia santissima, l'opinione benche abbia la sua probabiltà, nè li osta alcuna sconvenevolezza, non di meno non bisogna giudicar più oltre di quelche tiene *la* Chiesa, che adora in Roma, e non *in* altra parte il Sudario di Santa Veronica.

Ammette bensì la Chiesa due altri Sudarj (oltre questo di Santa Veronica) uno si è il Sudario di Abbagaro Rè di Edessa in Siria, quale vivente Giesù Cristo, e predicante, mandò un Pittore a pigliarne il ritratto, ma non li riuscì per lo splendore, che usciva dal volto del Signore, impeditivo anche d' una sola pennellata, chiamandolo però a se il Benignissimo Salvatore, che vedeva il tutto, ed intesa la sua pretenzione, prese il suo fazzoletto, ed applicatolo alla sua Divina faccia, v'impresse il vero ritratto del suo volto bellissimo, sopra tutti i figli di Adamo, *speciosus forma præ filiis hominum*, e rimandò il Pittore al Rè Abbagaro con il miracoloso ritrat-

tratto. Tutta la Chiesa nel Concilio Nisseno accettò questa verità, come si legge nell'azzione 5. fatta in detto Concilio, ne fà testimonianza Adriano Papa nel *tom. 3. de Conciliis*; l'attestano anche comunemente li Padri Greci, e Latini, e Daniele Mallonio nel *cap.* 1. *de Sancta Sindone*, ed apporta Autori gravi, che l'affermano, e li Greci la festeggiano alli 17. d'Agosto. Questa Santa Imagine da Costantinopoli fù trasferita in Italia, gloriandosi li Signori Genovesi possederla in Genova nella Chiesa di S. Bartolomeo. Roma però si gloria al presente di goderla, ed adorarla nella Chiesa di S. Silvestro.

L'altro Sudario riverito dalla Chiesa, è quello di Torino, detto la Santa Sindone, dove si vede effigiato tutto il Corpo del Nostro Salvatore, e fù quando la Santissima Vergine, schiodato, che fù di Croce, e posto sopra una pietra 13. passi distante dal luogo ove fù piantata la Croce, coprendo quel Santissimo Cadavere con il lenzuolo nuovo, Giesù Cristo v'impresse tutta l'Effigie del suo Corpo, e questa Sagra Sindone è adorata in Torino da tutto il Cristianesimo.

Nel Sudario però di S. Veronica stà effigiato il Capo di Giesù Cristo tutto gonfio, e spinato, la fronte tutta insanguinata, gli occhi tutti gonfj, e pieni di sangue, la faccia tutta livida, come uno schiavo negro, la guancia destra, oltre le lividure, tiene stampata la mano ferrata di Malco, che lo percosse in casa d'Anna, e nell'altra un ammasso di sputi, il naso scacciato, ed insanguinato, la bocca aperta, piena di sangue, li denti smossi, la barba spelata, ed i capelli svelti in gran parte, Imagine bastante a muovere a compassione un cuore di pietra.

Ricevuto ch'ebbe Santa Veronica un così gran regalo nel suo velo, lo mostrò alla Santissima Vergine, ed all'altre divote Donne, che accompagnavano l'addolorata Signora; e che lagrime s'eccitarono negli occhi loro, che pianti si fecero, e che atti di compassione si rinovarono all'aspetto, e vista d'un tal ritratto, può imaginarselo ogni divoto cuore, che professa vassallaggio ad un Dio tanto per noi tormentato, ed alla sua Madre Benedetta tanto martirizzata delle pene del suo dilettissimo Figlio, n'accennò qualche cosa, d'un tanto suo dolore a Santa Brigida nel *cap.* 17. *del lib.* 2. *delle sue rivelazioni*, con queste parole: *qualem autem tristitiam haberem tunc temporis, non est qui valeat dicere*, e

poi lamentandosi delli molti pochi, che la compatiscono, persuade la Santa a supplire essa, dove mancano gli altri; *Ideo Filia, licet à multis oblita, & neglecta sim, tu autem, non obliviscaris mei, vide dolorem meum, & imitare quantum potes; considera dolores meos, & lachrymas, & dole, quoniam amici mei pauci sint*. Questo basti per il Discorso Istorico, passiamo alle riflessioni.

DI-

DISCORSO
RIFLESSIVO

Sù di quest' Ora decimasettima.

On che bell' esordio il mio Serafico San Bonaventura nel suo trattato *de Passione*, ci fà la strada al riflesso dell' incredibile carità, che ci mostrò l'Amantissimo nostro Redentore, in questa penosissima ora XVII. in cui col patibolo sù le spalle s' inviò al Calvario: *Bajulans sibi Crucem, exivit in Calvariæ locum* S. Gio: cap. 9. *Quis non exultat in immensum* (dice il Santo) *cum cernit Deum suum, tantum ipsum diligere, ut vilitati, et penalitati tantæ pro eo subjecerit semetipsum? Quis Princeps in Regno Regis alicujus, se tantum à Rege cernens diligi, ut esset paratus pro ipso mori, non gauderet? Quanto magis nos homines vilissimi, & peccatores nefandissimi, & servi ignavissimi, gaudere debemus, & exultare, cùm Regem nostrum, & Dominum dominantium, & Creatorem nostrum Jesum, videmus nos ita diligere, ut non solùm seipsum pro nobis immolaverit; sed bajulans sibi Crucem, in patibulo, tam turpi, ultimum diem clauserit vilissima morte.* Mi persuado, che questo Santo Dottore al riflesso di quest' ora, rapito da un estasi di amore, li ballasse il cuore nel petto, e parendoli per così dolce incendio angusto il luogo, chiedesse al Signore con l' amante Filippo Neri, ad ingrandirli l'arca del petto, ed a dilatarli le coste, per capir quel fuoco di Paradiso, che sentivasi ardere nelle sue viscere: Avea ragione il Santo svaporare in questi atti amorosi, conforme faressimo noi ancora, se rubando alla terra li sguardi delle nostre pupille, le consegrassimo al nostro Dio: tutti ammiriamo la Divina liberalità in averci annoverati tra le schiere delle creature più nobili: Ce li confessiamo obligati in sommo, per averci dato in guardia i grandi della sua Corte: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te, in omnibus viis tuis*; Ma che sono questi tripudj di contentezze a quelli, che dar dovressimo, al riflesso di quella carità, con cui ci vediamo amati

da

da un Dio, che ſoggettar ſi volle a tanti faſci di pene, ed a tante piene d'obbrobrj: Se un Corteggiano affacciar ſi poteſſe ne' balconi della benevolenza del ſuo Principe, e vedervi le viſcere ſue teneriſſime, pronte a dar per eſſo la vita, ſe biſognaſſe, che ſalti di gioja, e che tripudj d'allegrezza farebbe? Or che doveriamo far noi in vederci tanto amati dal noſtro Dio, Rè de i Rè, e Signore de' Signori? che ci hà moſtrato le viſcere ſue pietoſiſſime, in eleggerſi per noi le più tormentoſe pene, e la morte più obbrobrioſa.

Chi ciò non credeſſe, e chi credendolo voleſſe accoppiare nuovi ſtupori alle ſue maraviglie, ſe ne vada col penſiero alla piazza Pretoriana, che vi vedrà uno ſpettacolo, che ſimile non ſi pratticò mai con la feccia de' ſcelerati: Un reo innocente, col patibolo sù le ſpalle: Un condannato, ſenza niuna ſua colpa, ſtraſcinare lo ſtrumento del ſuo ſupplicio: quel che l'umanità mai pratticò per il corſo di tanti ſecoli, queſta volta ſcordata di ſe ſteſſa, l'hà pratticato con l'Autor della vita, caricandolo di due travi; per inchiodarvelo, e poi eſporlo agli occhi di Popolo innumerabile, oggetto di pene, e ſpettacolo di diſſonori: Se fù così, ò nò, ſe ne chiamino in teſtimonio le ſchiere Angeliche; e ſe li domandi, che ſtupore li ſorpreſe, quando all'aprirſi del Palazzo di quel Giudice iniquo, che poco prima avea detto, *non invenio in eo cauſam*, all'uſcir di quella proceſſione funeſta, oſſervarono da' balconi del Cielo, ſchiere di turbe tumultuanti, truppe d'armati in ordinanza, che precedono l' innocente Signore, ſoldateſche, che lo circondano, ladri incatenati, che l'accompagnano, Donne piangenti, che lo ſeguono, ed *egli* con una fune a due capi ligata al collo, illividito, inſanguinato, coronato di ſpine, con i capelli inſuppati di ſangue, col corpo curvo ſotto la gran trave della Croce, tirato da manigoldi, eſſer divenuto ſcherzo de' ſuoi nemici, che ridevanſi de' ſuoi diſprezzi, e godevano de' ſuoi dolori. Queſto vedevano gli occhi altrui al di fuori, e queſto oſſervavano quelle nobiliſsime ſoſtanze dall' alture del Cielo: Chi però penetrato aveſſe nel gabinetto del cuore amantiſsimo di Gieſù, che coſe averebbe veduto? Che atti verſo di noi di perfettiſsima carità, che ubbidienza prontiſsima alli decreti del ſuo Padre Celeſte? che compaſsione verſo de' ſuoi nemici? che umiltà profonda, a gli ordini della Divina Giuſtizia? che pietà verſo le miſerie noſtre?

che

che pazienza alla carica di tante pene? che toleranza alla ſoma di tanti obbrobrj?

Ament, & aurea erunt, diceva il S. Abbate di Chiaravalle, a chi voleva non ſentire il penoſo delli travagli: Oro finiſsimo diverranno li metalli più dozzinali, ferro, piombo, rame, cioè l'opere più penoſe di queſta vita, quando, come da celeſte alchimia, ſaranno tocchi dal Divino Amore: Or che dovea eſſere nel cuore dolciſsimo di Giesù, dove trovaſi l'oro fino del vero Amore, ed il pregiato metallo della carità più perfetta: Calci, pugni, ſtiramenti di funi, ſtrappate di chioma; grida d'improperj, voci d'obbrobrj, canzone di vituperj; all'orecchie ſue erano mottetti di giubilo, e madrigali d'applauſo: Non ſia chi vacilli nella credenza d'una tal verità, poiche ſe calato, che fù nel Cortile di Pilato, e preſentatali la Croce, amoreggiando con eſſa con parole, e con fatti, eſpreſſe quei concetti, che le menti de' Cherubini capir non ſanno, ed alle parole aggiungendo i fatti, abbracciandola con mille baci amoroſi, ſtringendola con la benevolenza più tenera, ricevendola come regalo prezioſo delle mani Paterne, come ſtato non foſſe di peſantiſsimo legno, ma inteſſuta di penne de' Serafini, caricoſſene i ſuoi homeri regali con giubilo ineſpreſsibile: E potea non eſſer così, ſe ſappiamo, che il ſuo Apoſtolo Andrea al veder da lontano il patibolo della Croce già preparatoli da Egea Proconſole dell' Acaja, il ſuo cuore ne giubilò tanto, che non potendo contenerne l'eſuberanza, fù coſtretto alzar la voce, e ſvaporarne gli ardori, col dire: *Salve, ò bona Crux, diù deſiderata, & jam concupiſcenti animo præparata*, ſolo perche nobilitata l'avea Giesù ſuo Maeſtro: *quæ decorem ex membris Domini ſuſcepiſti*: l' Amante Signore, che dovea fare? che abbracci, che tenerezze, che amoreggiamenti? Sapea ben egli, che frutti dovea produrre quell' arbore di Paradiſo; Che ruine recar dovea all' Inferno, quella pianta di benedizzioni; Che varchi aprir dovea quella Verga Moſaica nel mare di queſto Mondo, verſo la promeſſa terra del Cielo: Si toleri il tutto, venghino sù di me a torrenti le pene; mi prema ſotto d'un torchio la trave della mia Croce: me ſi rinovino le piaghe, me ſi ſprema dal ſuo peſo tutto il mio ſangue, purchè abbia l' amor mio il ſuo luogo, diaſi a ſacco l'Inferno, ſi popoli il Paradiſo, e l'anime de' miei amici s' ubriachino del mio liquore.

Ec-

Ecco avverate le profezie d'Isaia cap.9. *Parvulus datus es nobis, & Filius datus est nobis, cujus imperium super humerum ejus*, sù di che dice S.Ag. *Tunc Dominus Jesus principatum. suum, super humerum habuit, quando Crucem suam, admirabili humilitate portavit* : Ecco adempito quanto in ombra espressero l' antiche figure, ed accennarono le Sagre Carti: Chi avesse veduto l'innocente Abel condotto nelle campagne dall'empio Caino, per farlo vittima della sua invidia, averebbe in persona di quel Pastore innocente contemplata la pittura del suo Signore, cacciato sù la cima d'un Monte dall'invidioso Ebraismo, per sagrificarlo fra due ladroni: Chi avesse osservato un Noè ammanir legni, e portar travi per la fabrica d'un Vascello, in cui salvar doveasi il genere umano, *in diluvio aquarum multarum*, veduto averebbe delineato in quei legni, la nave di quella Croce, che ricevè, e salvò nel seno un Mondo perduto: Chi nelle pianure di Mesopotamia, dove Giacobbe in sonno vidde una scala toccante con la sua cima l'Empireo, affollata d'Angioli, chi ascendenti verso il Cielo, e chi calanti verso la terra, dando dell'occhio a secoli futuri, potea dirli: Patriarca benedetto, sappi, che questa tua scala è un ombra di quel miracoloso legno di Croce, che a migliaja farà calare dal Cielo a favor degli uomini quelli alati Ministri, ed a truppe trasmetterà per la medema li figli di Adamo alle Stelle : Chi nella valle di Terebinto, avesse veduto un Davide con un bastone, ed una fionda uscire in duello, con un Gigante di 30. palmi, vestito di giacco, ed armato di ferro, l'averebbe giustamente ripreso, per essere il bastone, e le pietre, armature da cacciar cani, non per duellar con soldati; e pure combattimento sì nuovo a sguardi de' Cherubini fù di contento, e di giubilo, ricordandosi, che il tutto era copia di quell' originale, quando l'eterno Verbo abbatter dovea la cervice del Gigante infernale, col bastone della sua Croce, e con le cinque pietre delle sue piaghe.

Tutte queste ombre oscure, già negli Annali delle Sagre Carti, aprivano alle menti, ed alle penne de' Santi Padri, campagne vastissime di penlieri devoti, e di contemplazioni profonde; ma frà di esse, niuna tanto intenerìva il petto, al Santo Prelato di Nissa Gregorio, quanto il fatto d' Isaac, condotto sù la cima del Monte Moria, ad esservi sagrificato dal Padre; la veduta solo d'un tal mistero co-

colorito in tela, cavava da gli occhi del Santo a fiumi le lagrime, ed i ſoſpiri a torrenti: Farebbe a gli occhi noſtri ancora, ed altretanto a cuori, ſe riflettesſimo, che in sì bel miſtero, viene eſpreſſa la carità Divina del Padre, e le viſcere amoroſiſſime del Figlio, ſagrificato per noſtro amore: Era quel Santo Patriarca Padre d'unico Figlio, oggetto degniſſimo del ſuo Paterno amore, ritratto di tutte le ſue contentezze, di cui meglio d'Anna Madre di Tobiolo poteva dire, e chiamarlo, *lumen oculorum meorum, baculum ſenectutis meæ, ſpes poſteritatis meæ*, e pure poſtergate tutte le tenerezze, accantonate tutte le ſperanze, ſprezzate tutte le ragioni della carne, e del ſangue, vigoroſo, intrepido il Santo Abramo, con la ſpada nella deſtra, e col fuoco nella ſiniſtra, con le penne dell'ubbidienza ne' piedi, e con l'ali dell'amore nel cuore, ſoſpirava la cima di quel monte, per imprimervi l'oſſequio della ſua mente al divino comando, e già dato averebbe ad ogni coſa il ſuo atto ſecondo, ſe come ombra, e non figura del Sagrificio del Calvario, riſerbata non aveſſe la gloria, alle finezze della loro carità, il Padre Celeſte, ed il ſuo unigenito Figlio, vero Iſaac, non già figurato, ed ombratile.

Patibulum triumphantis, chiama S. Geronimo il Sagro legno, che queſto vero Iſaac portava sù le ſpalle al Calvario, e con ragione la chiama così; perchè all'ora ſpiegò l'ubbidientiſſimo Figlio la bandiera del ſuo trionfo, che riportar dovea in quel legno del Principe delle Tenebre, dal cui giogo tirannico, liberar dovea le turbe ſenza numero de' ſuoi Eletti, e diſingannare il Mondo incapace degli Arcani del Cielo, che quel ſuo patibolo non era oggetto d'obbrobrj, ma di grandezze: Grandezze veramente amoroſe, grandezze impareggiabili della carità infinita di Dio, il quale mentre per le ſtrade di Geruſalemme, pubblicava il trombetta, la ſentenza ingiuſta d'un Giudice iniquo, e l' Ebrei maligni col plauſo delle voci, e batter delle mani, davano il viva viva a chi condannato l'avea empiamente alla morte. Il Padre Eterno pubblicava per le piazze dal Cielo la ſentenza d'amore a beneficio del Mondo: La ſentenza era queſta: Si compiace il gran Padre delle miſericordie, che viva l'uomo perduto, e muoja il ſuo Figlio: Al giuſto ſi minuiſcono gli anni, ed all'empio ſi creſchino i giorni: *Quis audivit unquam tale, & quis vidit huic ſimile*: Lo viddero dal Cielo le leggioni de' Serafini più ar-

denti, ed in Gerusalemme lo viddero le turbe giudaiche a migliaja: Giesù come Alfiere Celeste precedeva tutti, anteiva a tutti con la bandiera trionfatrice in spalla, e benchè le spinte, li calci, l'urtoni de' Ministri inumani, parea dassero l'impulso a quel cammino, che le replicate cadute facean lento, non è vero però, perche l'amore li somministrava le penne per trasportarsi a momenti, nella cima di quel monte, ove piantar dovea quello stendardo Regale, che ne' secoli a venire averebbe avuto nella fronte de i Rè, e nelle Teste Imperiali, il suo piedestallo, e la base.

Quell'insanguinato ritratto, che nel velo di Veronica, lasciò impresso per strada l'Amante Signore, di che altro fù indizio, che del suo Amore, con cui trasportavasi al Calvario per nostro bene, come se dir volesse; chi nell'andare alla morte, lascia di se così esprimente ritratto, segno chiaro si è, che spinto dalla necessità non è, ma dall' amore libero Elettore di tante pene: Chi colorisce nelle tele anco di passaggio pitture d'Onnipotenza, dà a divedere, che come amante di Paradiso, semina amorose figure per incantar cuori, ed inceppar Anime tra le sue bellezze invisibili.

Chi poi mi dicesse, che osta assai il vedere un tale Amante, mentre se ne và con lo stendardo del suo trionfo in spalla, ammetta l'ajuto del Cireneo; Io ringraziando cotal censura, direi, che la sovr'abbondanza del contento, con cui portava per nostro amore la bandiera Regale della sua Croce, svegliando nel suo cuore compiacimenti eccessivi, per reprimere li suoi giubili, volle sotto manto di debolezza, non magnificare il suo amore, mà temperarlo: Se pure dir non vogliamo, ch'essendo proprio dell'amore la liberalità, con l'ammettere compagni al peso della sua Croce, assicurava li suoi Amanti, che stato non li sarebbe avaro, in dispensarli le gemme del suo patire: E se dicessimo, che un tal'atto fù per nostro insegnamento; acciò sapessimo, che scompagnar non si deve dal suo tanto patir per noi, il patir nostro ancora, ed alla pesante sua Croce, la mano cooperatrice delle nostre opere: Ed a chi stupido per vedere sì buon Signore, ch'a mezza strada, arresta il passo, ferma il piede, e sermoneggia alle donne Gerosolimitane; Io li ricordarei, che li trionfanti non s'accompagnano col pianto, mà con gli applausi: Le lagrime feminili, e le tenerezze donnesche, non convenivansi alla magnaminità di

quel

quel cuore, che nella carica della ſua Croce ſpiegava lo ſtendardo del ſuo Amore, diviſa de' ſuoi trionfi: *Iſtum plantum Dominus Jeſus dedignatur impendi*, dice S. Leon Papa Ser. 10. de Paſſ. *Quia non decebat luctus triumphum, nec lamenta victoriam*: Quel Romano Senatore, che tornato dalla guerra, comparve una matina in Senato tutto tempeſtato di ferite, e tutto coverto di ſangue, al veder quell'aſſemblea sì nobile intenerita verſo di lui: Piano (diſſe) ſtimatiſſimi Senatori, non ſia chi di mia perſona s'inteneriſchi, nè chi per me ſparga lagrime: mai gemme più prezioſe freggiarono la mia perſona, nè le membra del corpo mio, furono mai in ſtato megliore da me vedute: *Siſtite Patres, equidem nunquam vidi membra mea meliora*. Valer. Maſſ. Queſta fù l'ambizione mia più ſoſpirata; vedermi tutto ſangue, e ferite per ſervizio di Roma, e per amor di mia Patria: Di vantaggio potea dire non ad impulſo di vanità, come colui, mà a colpi di verità l'Amante Redentore nel ſermoneggiare alle donne: Non occorre buone donne ſpargere lagrime, sù di chi hà per trofei le pene, e per corona la morte: *Nolite flere ſuper me*; gradiſco il voſtro pianto, ringrazio le voſtre tenerezze, mà non occorre il piangere ſopra di me, mà sù di voi iteſſe, e sù de' voſtri figliuoli; *ſuper vos ipſas flete, & ſuper filios veſtros*: Ohimè gran parole.

Ecco una gran remora rattenente la penna nel ſuo ſcorrere le vaſte campagne della divina carità: facciaſi punto, e reſtiamocene a ſecco, per ubbidire a chi comanda, ed eſeguire i ſuoi cenni: Così è, e negar non ſi può, hà ben ragione l'appaſſionato Signore di dirci in perſona di quelle donne, *nolite flere ſuper me; ſed ſuper vos ipſos flete*: L'amor mio, che mi porta al Calvario per voi vuole corriſpondenza di fuoco, e non d'acqua, accompagnamenti ardoroſi, e non freddi: Mà queſti ardori, dove ſono? queſto fuoco dov'è? Nel cuore d'un'Andrea mio Apoſtolo, nel petto d'un Ignazio, nell'Anima d'un Lorenzo, nelle viſcere di quelli primi Criſtiani, ſe ne trovarono già negli anni antichi le fornaci acceſe, quali, *tanquam Leones ignem ſpirantes*, ſeguivano tra martirj le pedate ſanguinoſe dell'appaſſionato Dio: Mà di preſente dove ſono le fiamme d'un grato amore? Dove le ſcintille della dovuta corriſpondenza? Li carboni della carità criſtiana di quei Secoli d'oro, ſotto quali ceneri li trovaremo? Nelle viſcere noſtre ci ſono sì, fiamme ſenza termine, ed ardo-

ri ſenza numero, mà di concupiſcenze: mà d'ingordigie, mà di piaceri, però caduchi, terrei, vili, baſſi, indegni d'anime create per amar Dio, e che ſpaſimar dovriano verſo quel ſommo bene, che nelle finezze ſue, nè mai ebbe termine, nè trovò mai argine: Vergogna de'Criſtiani, che tante volte ſi riſolvono in pianto, al mancarli l'aſſiſtenza de' parenti, e la corriſpondenza d'amici, e non confondonſi al rifleſſo di non ſpargere mai lagrima d'un compaſſionevole amore verſo il Principe del Paradiſo, caro loro Padre, ed Amico, che con le legna in ſpalla, và qual vero Iſaac a ſagrificarſi per loro amore: Dica dunque il Signore, e replichi mille volte, che n'hà ragione: *Nolite flere ſuper me, ſed ſuper vos ipſas flete*; E ſe non vi ſomminiſtra pianto l'amore per la penuria, che n'avete; ve lo ſomminiſtri il timore de' peccati, che m'han fabricato la Croce, m'hanno ſpianato il legno, e tengono pronti i chiodi per trapaſſarmi: Il Mondo queſte mie verità non le crede, e queſt'ultima predica mia, non la penetra; perchè la ſentono di paſſaggio, nell'inviarmi al Calvario: Diranno, che, *Anima ſedendo fit ſapiens, non ambulando*, e pur Io di queſto poco ſarei contento, che li figli de'viatori, ſentiſſero gli ultimi ricordi, di chi viaggia per eſſi alla morte: Parlo in cammino, perche tutti voi a chi parlo, camminate alla volta dell'Eternità; Sermoneggio paſſeggiando, perche altro la vita umana non è, che paſſeggio: Mi dolſi più volte ancora, mà non per diſgrazie terrene, mà alla viſta de'peccatori, figura de'quali eſſendo il Quatriduano Lazzaro, contener non potei le lagrime, prima di richiamarlo alla vita: *Et lachrimatus eſt Jeſus*, e di preſente ne cavarei anche dalle mie pupille un torrente, per argomento di quanto ſia gran male il peccato, mà ſtimandolo piccolo contraſegno, di sì gran male, il pianto de gli occhi miei, voglio che l'atteſtino non un fiume di lagrime, mà di ſangue, non due ſole pupille, mà un torrente di piaghe: *Flevit ex cauſa Chriſtus, ut doceret hominem propter peccata fletibus indigere*: S. Tom. cap. 11. in Tren.

Dove ſono però quelli, che biſognoſi di lagrime, per purga de'loro peccati, ſanno cavarne ſol una dalle pupille del cuore, ſe non dagli occhi: Per la morte d'un amico, per la perdita d'un parente, per una diſgrazia di Mondo, ſe ne ſpargono a torrenti, e per deteſtare il peccato, e per abominar la colpa, ſemo ſterili più dell'arena, ed aridi

più

più d'una pomice: Che dir dovea queſt'amoroſo Padre, quando in chiamar Lazzaro dal Sepolcro vedeva tanti nobili dell' Ebraiſmo chi piangere per tenerezza delle ſorelle rimaſte prive di tal Fratello: Chi otturarſi le narici alla puzza d'un cadavere di quattro giorni, e niun di loro piangere ſe ſteſſi morti a Dio, ed eſtinti alla grazia, più fetidi d'una carogna, e più puzzolenti d'un aperto ſepolcro: Che profondi penſieri paſſar doveano per la mente di Gieſù, mentre parlava la lingua a quelle donne piangenti: *Nimis profundè factæ ſunt cogitationes tuæ*. Salm. 91. e con ragione: Penſieri d'una mente divina, rifleſſi d'un intelletto infinito, altri eſſer non doveano, nè potevano, che penſieri altiſſimi, e rifleſſi d'Eternità.

Quella ſua Croce biſognava aſſaggiata aveſſero l'anime peccatrici, che lo ſeguivano, per far concetto del gran peſo del peccato, e della gran mole della colpa: Si ſarebbono ſotto di eſſa sfrantumate le ſpalle de' primi Giganti del Cielo, non che gli homeri deboliſſimi de' peccatori, ed ogn'uno all'aſſaggio di patibolo sì gravante averia giudicato, ch'altri, ch'un amore infinito dar non poteva vigore a quella tormentata umanità, per sì gran peſo, e che li monti più alti della terra, non ſono, che leggieriſſime penne nella ſtatera d'un Dio, riſpetto la torre ſmiſurata d'un ſol peccato: Un Dio predicante alla muta con la Croce in ſpalla, umile, paziente, tolerante, baſtar potea per cent'argomenti, e ragioni: Le parole, che ſoggiunſe alle donne piangenti ſopra di lui: *Venient dies, in quibus dicent, Beatæ ſteriles, quæ non genuerunt, & ubera, quæ non lactaverunt*; profetizzarono sì l'eſterminio di quella gente maledetta, che far doveaſi dall'Eſercito de' Romani, e le ruine di quella ingrata Città; mà con occhio più acuto, e con penſieri più profondi pronoſticavano l'eſterminio di tante Anime, aſſediate dalla colpa, e circonvallate da peccati; Nelle mura di sì gran Città, e ne' corpi de' ſuoi abitatori, hà da inferirſi tanto la giuſta ira di Dio, che darà motivo alle pietre ſteſſe di pianto: Or contro l'anime covili di vizj, e recettacoli de' peccati, che ſterminio farà? *In viridi ligno hæc faciunt, in arido, quid fiet*? Sono parole ſoggionte, ed argomenti rincalzati da quelle labra di verità; come ſe dir voleſſe, legno verde ſon Io, pianta feconda, arbore di benedizzione, carico di fiori, e di frutti di virtù, di bontà, di Santità, ritratto eſpreſſo, ed unico di quanto di prezioſo contie-

ne l'Erario dell'infinite perfezzioni del mio Padre Celeſte, e pure per avermi addoſſato il gran debito del genere umano, coprendo la mia carne innocente dell' altrui veſte ſporcata, s'avverà in me quelche già diſſe Davide in mio nome, *ſuper me confirmatus eſt furor tuus, & omnes fluctos tuos, induxiſti ſuper me*. Salm. 87. Quanto nell' armerie del divino rigore, e nel mare amariſſimo del ſuo ſdegno, hà di mordente la giuſtizia divina, l'hà ſcaricato ſopra di me, oggetto delle ſue onde, delle quali poſſo dire quelche ſtà ſcritto di me, *ſalvum me fac Deus, quoniam intraverunt aquæ uſque ad animam meam*: Salm. 68. Aſſaggiate queſta mia Croce, e ſottoponete per un momento le ſpalle al mio patibolo, e vedrete, *ſi eſt dolor, ſicut dolor meus*, che ſoffro per i voſtri peccati: Da queſto mio antecedente, *ſi in viridi ligno hæc faciunt*; il conſeguente; *in arido quid fiet*, lo laſcio a voi: Legni innocenti, piante floride, arbori fruttiferi, tiranſi sù di loro le tempeſte più ſpaventoſe, ſolo perche nella ſcorza, la divina giuſtizia vidde ſcalpellata la colpa altrui: *In arido quid fiet*? Piante ſterili, legni ſecchi, arbori ſenza fiori, e ſenza frutti: di loro, che ſarà? Anime, che mai fiorirono alli bell' occhi di Dio: Cuori, che mai fruttorono frutti di Criſtiane virtù: Menti, che mai concepirono verdure d' alcun Santo penſiero, che tagli l'aſpettaranno; che ferri s' affilaranno; che fiamme s'accenderanno? *Ignis ſuccenſus eſt in furore meo, & ardebit, uſque ad inferni noviſſima*: Dicano li Santi quanto vogliono, e le ſcuole de' Sagri Dottori s'affatichino, per imprimere a colpi di dottrine, un giuſto orrore contro il peccato, che dir non potranno, quanto diſſe in queſto doloroſo cammino, la bocca ſapientiſſima della Verità Incarnata: *Si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet*?

Non ſaria dunque ampliamento rettorico, ma verità eterna di chi diceſſe, che il gran male di pena dell'inferno, l'acerbità di quel fuoco, gli ardori di quelle fiamme, danno qualche ſegno, che la colpa è un gran male, il peccato è un gran delitto, l' Eternità de' tormenti nella ſua eſtenzione, predica, e dice aſſai, ma non quanto dice, ed eſprime un Dio oltraggiato, vituperato, ſtraſcinato col patibolo sù le ſpalle, frà due ladri, ad un luogo pubblico, carnificina de' malfattori, a forza di calci, di baſtonate, di urtoni, beſtemmiato, e maledetto da tutti: Una ſola ferita, una ſola goccia di ſangue di sì gran Perſo-

ſonaggio, eſprime aſſai più, che mille inferni. Or un cumolo di tante pene, che farà? un oggetto di tanti dolori, ch'eſprimerà? Signor mio così è, per intimorir queſt'anima verſo il peccato, ed animarmi alla fuga, non potevate far di vantaggio, che nel ricordarmi le voſtre pene, dir a me, ed a tutti: *Si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet?* Chi non sà intendere, come un peccaminoſo penſiero, fù di peſo sì grande sù le ſpalle di milioni di ſpiriti alati, che li precipitò dalla cima del firmamento, nel fondo più cupo dell'abiſſo, e come l'aſſaggio ſolo d'un pomo interdetto, preponderò tanto, nella bilancia della Divina Giuſtizia, che per placarla, non ci vollero preghiere di men valore, nè monete di minor prezzo, che le ſuppliche d'un uomo Dio, ed il diſpendio del ſuo ſangue.

Ad un Santo Romito, che pregò lungo tempo l'appaſſionato Signore dell' aſſaggio di qualche coſa de'ſuoi dolori, la grazia fù comparirli con la Croce in ſpalla, ed invitarlo alla prova di sì gran peſo: Amico (li diſſe il benedetto Gieſù) prova un poco queſta mia Croce, bilanciane il peſo, e ſaprai quanto il mio dolore fù grande, e la gravezza della tua colpa intolerabile; Così diſſe, e così fece, dal poco tempo, che portò quel ſuo ſervo la Croce gravantiſſima del ſuo Signore, ſpaventato di sì gran peſo, ſpaventava gli altri dalla fuga del peccato, nè ſcancellò mai dalla ſua mente la memoria di quel ſagro legno, ch'oppreſſe con sì gran peſo le ſpalle fracaſſate d'un Dio fatt'uomo: Miſerabili di noi, ch' al ſentir Croce impallidimo, ed il caricarci le ſpalle di due piccioli legni in memoria dell'appaſſionato Signore, ci parrebbe portare una Rovere; ſiamo ſpallati per sì piccolo peſo, perche gli occhi della noſtra mente non riflettono alla gran trave, che nell'ora 17. opprimeva gli omeri delicatiſſimi del noſtro Dio.

Portaſſimo almeno con pazienza le Croci interne, che non vedute dagli uomini, hanno ſolo gli occhi di Dio per ſentinelle; E queſte pure ſi fuggono, e con impazienza ſi tolerano: Si toleraſſe almeno quando la febre, ò qualche dolore del corpo, a noſtro diſpetto ci tien inchiodati nel letto, e produceſſimo qualche frutto di virtù, quando predomina la neceſſità: E' così intepidita oggidì la virtù Criſtiana, che più toſto ſi ſcioglie alli clamori la lingua, che il cuore alla ſofferenza: *Non eſt, qui recogitet corde*, queſt'è la cagione primaria, dice il Santificato Profeta: Riſſeſſi mentali

li non se ne fanno; gli occhi dell'Anima, mai, ò molto raro s'alzano all' appassionato nostro Dio: Se al batter l'ora 17. li colpi del martello, ed il suono del metallo ci svegliassero al ricordo, che in dett'ora, faceva di se spettacolo dolentissimo, per le piazze di Gerusalemme, con la Croce in spalla, non per delitti suoi, ma per paga de' nostri, il pietosissimo nostro Salvatore, faressimo di lui altro concetto, e formaressimo di noi altri pensieri; E pur sappiamo, che la nostra vita passar non si può senza Croce, e gli anni nostri camminar non possono senza pene: Se stimiamo d'essere Cristiani veri, e non mascherati, una tal notizia bisogna crederla, e prattic arla; *Si Christianus es, Christum tuum sequere, & Christi tui adhærere doctrinæ*, esclamò il Santo Prelato di Valenza Tomaso da Villanova: Chi sin dalle fascie col mezzo del Santo Battesimo s'arrollò sotto le bandiere del Crocifisso, tale deve esser *sustantivè* in fatti, qual'è *nuncupativè*, in parole, e nel nome: le strade del Cielo son seminate di spine; Il carattere degli Eletti è la Croce; Al Tabor non si và, che per le vie del Calvario, e l' appassionato nostro Capitan Generale, si protesta con suoi soldati, fà sapere ad ogn'uno, e li dichiara con tutti, che, *qui vult venire post me, abneget semetipsum, tollat Crucem suam, & sequatur me.* S. Matteo cap. 16. La chiave del Paradiso è la Croce; la patente delli Predestinati è la Croce, nè si dà sbarco nel porto dell' eterna felicità senza di essa.

E' vero, che il nostro senso rubelle non la sente così; ogn'uno portar vorrebbe la Croce col Signore alla volta del Calvario come la portò Eraclio vestito di porpora, e coronato di gioje; ma sincome con tal *livrea* non riuscì ad un' Imperatore spuntar la strada, nè passar per la porta, per cui il Salvatore del Mondo con suoi poveri panni, scalzo, e coronato di spine, vi passò con la sua Croce, sin tanto, che fattone imitatore, senza corona in testa, e senza porpora sù le spalle, a piedi nudi, passò senz'intoppo, e piantò quel glorioso stendardo sù la cima del Calvario, dove già, quattordici anni prima tolta l'avea il Persiano Rè Cosdroe: Così ne anche noi spuntaremo le porte del Cielo, se non svestiti di passioni, e snudati de' nostri affetti: Li spassi, le delizie, li piaceri della carne, non sono impulsi per il Paradiso, ma per l Inferno: L'applausi, e le grandezze del Mondo, non sono sproni alli contenti del Cielo, ma alle pene d'abisso, *sub capite spinato, me-*

membrum esse delicatum, diceva un'Agostino; è troppo disonore di chi vantasi parte d'un tutto, che *à planta pedis usque ad verticem capitis* altro non comparisce, che spine, Croce, ed obbrobrj; O mal'intesa Filosofia! Mondo quanto vivi ingannato! Il Rè del Cielo scordato de'suoi dolori, e di se stesso, predica a tutti, con le parole, e con fatti: Dimostra qual'è la via sicura del Cielo, e non vogliamo capirla: guai a noi, se nell'ultimo giorno del Mondo ci trovaremo tra quei infelici sciocchi, ch'al riflesso di quelle sciocchezze loro diranno alle colline, ed a'monti *cadite super nos, & operite nos*: Fateci argine, ò colline, riparateci, ò montagne, cigloni delle più aite rupi, coprite le nostre mentecattaggini: Patiremo con Demonj eternamente nel fuoco, per non patir pochi giorni con Cristo: Abbiamo perduto li periodi sempiterni del Paradiso, per goder senza pena li volateli momenti del tempo.

Stirpe tutta di Adamo, ò te beata, se nel sermoneggiar di Giesù, per la falde del Calvario, avessi appreso quelle dottrine, delle quali goder più non dovevi: Troppo orribile male è il peccato: Troppo formidabile sarà l' ultimo giorno del Mondo: Troppo spaventosa sarà la vista sola del Giudice; stimarebbono sollievo per essi li prescriti miserabili, se caricandoseli sopra le più smisurate rupi de'monti, li sminuzzassero col peso loro: *Quis mihi det, ut in inferno protegas me, donec pertranseat furor tuus?* disse Giob tanti secoli prima: In quest'ora 17. un appassionat'uomo Dio, predica, ed afferma dovere venir giorno così terribile, in cui li peccatori diranno alle montagne, *Cadite super nos*; e non contento della lingua quel Maestro d'eterna verità, che, *quod verbo docet, demonstrat exemplo*, con le sue lassitudini, con le sue amarezze, con le sue cadute sotto quel pesante legno, col sangue sparso sotto la mole di quel torchio, che l'aprì la sagra schiena in mille piaghe, come con tante bocche attesta, che se il peccato non fusse un gran male; l' inferno non fusse una gran pena; l'Eternità della Gloria uno gran bene, la Maestà d'un Dio, abbassata non si sarebbe, fino a portare sù le proprie spalle un Patibolo, ch'era per dichiararlo, capo de'ladroni, e fecciume de'scelerati: Eternità de' Beati, se comparir potessi qual sei tutta ricamata di fiori: Eternità de'dannati, se potessi ancor tu alzar la testa dal lago de'tormenti, dove saranno per sempre afflitti li rei infelici, che

più dir potressivo del gran bene del Paradiso, e del gran male dell'Inferno, di quel che disse, e di quello che patì l'affannato Giesu in quest'ora.

Corressimo almeno tutti con devoti pensieri ad ajutarlo, a compatirlo, a compiangere con quelle donne divote, considerando, che quanto fà, quanto dice, quanto patisce, tutto lo fà per noi, ed alla salvezza nostra l'impiega: Delle corti, e del mondo, che sia da farsi, impariamolo da Giesù; le poche ore, che vi stiede per difesa della nostra causa, e per l'importanza de'nostri interessi, non ostante, che canonizzasse la sua innocenza il Giudice stesso, pure n'uscì, e fù espulso da pazzo, da sciocco, da reo con corona di spine, con collana di funi, con due legni attraversati, frà due infami compagni: Così le corti trattarono un Dio, che vi pratticò poco tempo, non per portare avanti li suoi interessi, ma l'altrui: Sciocco, chi senz'aver Dio per oggetto vi consuma gli anni, ed il capitale sì prezioso del tempo; aprirà gli occhi al tramontar del Sole, come l'apri un Cavaliere, ch' avendo più anni servito un gran Principe in affari importantissimi di pace, e di guerra, quando nell'ultimo di sua vita stimava godere i frutti delle fatiche sue in appoggio sì riguardevole, ed a[illegible]mato con esibizioni cortesis[illegible]me dal medesimo, che visitan[illegible]dolo l'animava alle richieste avvalutosi d'occasione sì opportuna, lo supplicò istantemente di tre grazie, ò d'una almeno delle tre, e furono queste, ò di liberarlo dalla morte minacciatali dalla malignità del morbo, ò di sollevarlo per un'ora sola dall'angustie mortali, che l'opprimevano, ò almeno in caso fosse costretto partire per l'altro Mondo, li preparasse allogio buono la prima sera: la risposta del Principe fù un sorriso, e scusandosi con poche parole, li disse, che a tanto il poter suo non si stendeva, e che le tre grazie richieste non richiedevano potenza umana, ma divina: Miserabile di me, esclamò il moribondo Cavaliere; speranze mie perdute, quando credevo con l'appoggio di sì gran Principe, vedermi poco men, ch'immortale, lo veggo sì debole, che nè meno per un'ora può sollevar le mie angustie di morte; O avessi tempo mutar vita, col cambio de'miei costumi, vorrei far conoscere al Mondo in chi fondar si devono le speranze; Troppo tardi apro gli occhi alli errori miei, non mercantate voi altri miei amici, tela di ragno, com'hò fatto tanti anni io, nel servigio di questo Prin-

Principe, fiacco di forze, e debole di potere, traficate per tempo ſolamente con Dio, che ſolo può conſolarvi nell' ultime angoſcie di morte, e procurarvi alloggio buono non per un giorno ſolo, ma per tutta l'Eternità. Tutte queſte parole ſono raggi, ch'eſcono da quella candela allumata, che ſi mette trà le dita de' moribondi: all'ora, *manifeſtantur abſcondita tenebrarum*, e divengono Salomoni li più inſenſati: Non avereſſimo però biſogno d' aſpettar tanto tempo per farci dotti con tanti pericoli di perdirci, ſe al rifleſſo di queſt'ora 17. c'internaſſimo con la mente sù le pedate d'un Dio, che và alla morte, ſeminando maſſime di vita con la bocca, e ſpargendo lagrime di pietà dagl'occhi, sù di tanti, e tanti prudenti sì per vivere, ma per morire aſſai ſciocchi: *Tuum ſcire, non eſt ſcire, niſi ſcias, ut agas, & niſi agis, quod ſcis*, eſclama contro di queſti il Boccad'oro: Intelletti chiari non ammettono dottrine di Mondo, ma di Cielo: Menti ſenſate, non mercantano loto, ma oro: Uomini cordati non fanno conto del tempo, ma dell'Eternità.

La Vergine Madre sì, che tra le turbe di quelle donne divote, non era ultima nel dolore, anzi la prima: Ella sì, che *conſervava in corde ſuo*, come perle preziosiſſime conſervava nell' Erario del ſuo petto le Divine parole, uſcite dalla bocca del ſuo Figliuolo: E gli ultimi abbracci dateli in quella piazza, credo non furono tanto per ſfogo de' ſuoi affanni, e per tributo del ſuo affetto, quanto per pregarlo ad impietoſirſi con tanti ſciocchi, ed illuminare cotanti ciechi, quali *in tenebris, & in umbra mortis ſedent*: l'intendimento di Maria penetrava il fondo d'un sì grand'atto, che per liberar tanti rei dall'eterna perdizione vedeva un' umanato Dio alla morte: Il pietoſiſſimo cuore di queſta teneriſſima Madre, dal vedere il ſuo Figlio ſtraſcinato al macello, vittima de' delitti non ſuoi, bilanciava l'eccesſiva gravezza di tante colpe Accompagnate pure addolorata Signora, il voſtro appaſſionato Figliuolo, che ſe bene l'aſsiſtenza della voſtra perſona non addolciſce le pene ſue, ma le raddoppia, pure il ſapere, che voi ſola penetrate li prodigj del ſuo amore, e gli eccesſi delle noſtre ingratezze, lo conſolano, e lo ſollevano: Se così è ſolleviamo il noſtro appaſsionato Giesù noi ancora; ſe non baſta la ſpinta, che per amarlo ci dà il conoſcimento de' noſtri errori, ce lo dia il rifleſſo d' [illegible]

frà due ladri, per paga de'noſtri furti, potendo dire ad ogni paſſo col Salmiſta: *Quæ non rapui, tunc exolvebam*.

O noſtra ingratitudine! ò intipidezza de'diſſamorati figli di Adamo! ſe da noi eſigeſſe sì buon Signore, il caricarci ancor noi le ſpalle d'annoſa quercia in memoria della ſua Croce portata in queſt'ora 17. benche l'iſtanza non ſarebbe ingiuſta, pure con apparenti ragioni, ci potriamo ſcuſare d'impotenza, e dichiararci ſpallati per sì gran peſo: Ma tanto da noi non chiede, ma che ſolamente l'amiamo, ed eſſendo il polſo dell'amore, il ricordo, ci rinova le ſue querele amoroſe ripetite più volte, dalle rime del piangente Profeta; *Recordare paupertatis meæ abſinthii, & fellis*: Chi mi vuol bene, ſi ricordi di me: Se quando l'Orologio batte queſt' ora, le facende domeſtiche, e l'occupazioni di Mondo, non vi permettono ingolfarvi nel mare amariſſimo delle mie pene, tolerate nel cammino del Calvario; ricordatevi almeno di me, tolerante tanti martirj per voſtro amore: *Recordare*. O ſanto ricordo! ò ſalutevole rimembranza! Che amore non accenderebbe ne' noſtri cuori? Che gratitudine non eccitarebbe nel noſtro petto? Che pazienza non ſvegliarebbe nell'anima noſtra? fareſſimo a gara meglio del Cireneo a ſgravarlo di sì gran peſo, amoreggiariamo giorno, e notte con quel ſuo bell'Arbore della vita, ed emulatori del ſuo caro Apoſtolo S. Andrea eſclamariamo con lui: *Salva Crux pretioſa, accipe nos ab hominibus, & redde nos, amantiſſimo Jeſu*: E conoſcendo, che sì gran male *di* pene tolerate da un Dio fatt', uomo, lo produſſero le noſtre colpe, ci ſpaventariamo alla veduta ſolo di maſchera così brutta, ed eleggeriamo profondarci mille volte, nel più cupo dell'Inferno, che far atto offenſivo, benche piccolo, a gli occhi d'un Dio sì buono. Ricordiamoci ſpeſſo queſt'ora miſterioſiſſima, ruminiamola, meditamola, che produrre non potrà nell' anima noſtra, che frutti d'Eternità, e tenerezze di Paradiſo: Paſſiamo alli ſoliti Affetti Meditativi, acciò più s'accenda nel petto noſtro la carità Divina, e le fiamme della ſua dolciſſima benevolenza.

AF-

AFFETTI MEDITATIVI

Sovra di quest' Ora decimasettima.

AFFETTO PRIMO.

ANime amanti di Giesù, che vi pare delle feste si fanno nel Palazzo del Giudice? Quella Corte và tutta in volta: scorrono Ministri per tutto: Banditori preparono trombe: Soldati a cavallo, ed a piedi si provedono d' armi: Qualche gran festa preparasi, ed un gran trionfo s'attende: Così è, l'indovinai: Trionfo segnalatissimo, e festa di gran contento: Trionfano li nemici del mio Giesù, festeggiano per l'ottenuta vittoria: Tutta la Città è piena di banditori, che pubblicano una dolentissima processione: Ministri scorrono da per tutto sollecitando gli artefici alla fabrica della Croce, e de'chiodi, ogni momento pare un secolo a'nemici di Giesù per vederlo in Croce: E voi, Signor mio, che ne dite? festeggiate, ò piangete? Li tormenti, che si ammanisco-no, e gli obbrobrj, che si preparano, ò quanto son grandi: Il legno del vostro patibolo è pesantissimo: li chiodi, che si lavorano son penetranti; Il viva viva de'nemici, ò quanto è dispettoso. Vi darà cuore, mio Bene, con due legni sù le spalle, esser strascinato per quelle piazze, dove mille lingue applaudirono le vostre glorie, e festeggiarono i vostri miracoli: Sciocchi pensieri miei, che dite? paragonate un Mongibello d' ardori, con poche scintille di fuoco: Vedeva Giesù la flotta delle Turbe, l'ansia de'Pontefici, li sdegni de'Farisei: Ma che era questo alle fiamme d'amore, che uscivano da quel petto divino, per abbracciarsi con quel sospirato legno, letto di suo riposo, e trofeo del suo valore? Questo legno già venne, e questa bandiera fù già inalborata. Che voci di giubilo diedero li suoi nemici in vederla? che pianto amaro gli amici, e che dolci sospiri Giesù? Spalle tutte scorticate dallo spoglio della porpora. Corona mezza strappata dalla furia de'Ministri in rivestirlo. Spine rimaste nel cranio,

nio, non trattennero l'amante Giesù, che non correſſe ad abbracciare quel legno, ed imprimerli mille baci amoroſi. Oh, ſe penetrar poteſſimo gli concetti altiſſimi, che con la Spoſa ſua ſfogava queſto gran Rè de' dolori! Voi Cherubini intendeſte mai lezzioni sì belle? O poco inteſa filoſofia! ò noſtri ſenſi baſſiſſimi, che li Cañoni prezioſi del più ſublime ſapere, lo giudicate pazzia! Croce amantiſſima lungamente da me cercata, tu ſei pur gionta? Croce benedetta, Catedra della mia dottrina: Corona de Santi miei, bandiera de' miei ſignati, mi coſti 33. anni di ſoſpiri; in te hò da inchiodare tutti li peccati del Mondo, sù di te li lavarò col proprio ſangue, ed in te ſodisfarò per eſſi con la mia morte. Anima mia, buona nuova per te, non perder di viſta il tuo ſtraziato Signore: Corri a buttarli sù quella Croce il fardello de' tuoi peccati, ſupplicalo, non ſdegni la carica delle tue colpe, l'amore, che l' avvalora a portarvi un'intiero Mondo di errori, non lo ſnervarà per la ſarcina de' tuoi, tanto più, che ſono colpe, ed errori d'un gran peccatore sì, ma dolente, e pentito, con riſolutezza irrevocabile di non ripigliarli mai più, ma da ſeguace fedele della ſua Croce, tener ſempre in eſſa gli occhi fiſſi col pianto, e con le meditazioni la mente. Amen.

AFFETTO SECONDO.

NOn dà licenza il Padre Eterno a niuno, amico ſia, ò nemico, che non venghi a vedere con proprj occhi la violenza dell'odio, e le ſtravaganze di amore nella dolente proceſſione del ſuo umanato Figlio verſo il Calvario. Non così preſto s'aprirono le porte del *Palazzo* di Pilato, che inalberato il ſolito Confalone de' Malfattori, ſonando la funeſta tromba, comparve il mio Giesù, con una corda ligata al collo, col peſo gravante della Croce ſopra le proprie ſpalle, *bajulans ſibi Crucem*, curvo, laſſo, indebolito, tra' ladroni, tra' sbirri, tra' manigoldi, che lo portano al Calvario, non per le ſtrade più brevi, non per le piazze men frequentate, ma per le più lunghe, e per le più pubbliche, nella ſolennità della Paſqua. Sciocco, ed ingrato Popolo, da chi imparaſte barbarie tale col mio Giesù? qual Reo portò sù le proprie ſpalle il ſuo patibolo? con i Ladroni giovani, e più robuſti queſta crudeltà non l'uſaſte! e Giesù lo ſtraſcinate alla morte con trave sì ſmiſurata sù gli homeri? Sfoghi ſon tutti queſti del voſtro ſdegno, romper volete con

lui

lui ogni legge di pietà, per farlo credere frà tutti i Rei più ſcelerato, ed intame: Pazienza, mio Giesù, pazienza; portate di buon cuore queſta Croce, che hà da dar la morte all'Aman del ſuperbo Lucifero; portate di buon animo queſto arbore della vita, benche a voi sì penoſo, perche darà la morte al Serpente Infernale. Amici di Giesù, che piangete sù di queſto Agnello innocente, che tra le beſtie de' ſuoi nemici è ſtraſcinato al macello, piangete pure, ch'eſſer non può, che oggetto di pianto un Dio tanto vilipeſo, ed affitto; che dicevi tu Padre amantiſſimo, in vederti cacciato da quella vigna piantata con tuoi ſudori? che ti dava così amara la bruſca d'ingratezze, e di morte? Che dicevi novello Iſaac con le legne sù le ſpalle? nell'inviarti in quel Monte, tra diſpreggi, tra beſtemmie, tra le contentezze de' tuoi nemici, Vittima di quel gran ſagrificio placativo de' loro eccesſi? Mio Giesù, chi era più penetrante, il coltello della Divina Giuſtizia, ò il fuoco della tua carità? Il coltello era veduto da tutti, ma la carità tua nò: le pietre ſteſſe di Geruſalemme compaſſionavano le tue pene; ma quel fuoco Divino, che ti ardeva nel petto per ſagrificarti per me, era noto a te ſolo: Godevi nel cammino di quel Monte a piedi nudi, per inſegnarmi con le pedate tue, il diſprezzo di queſto Mondo: toleravi l'aſprezze di quelle ſtrade, per facilitarmi la via alpeſtre del Paradiſo: ſoſtenevi la peſante Croce fra un diluvio d'obbrobrj, per meritarmi gli onori eterni del Cielo: Conſolatevi tra le lagrime, e pene voſtre, amici del mio Giesù, ſe la viſta del coltello v'invita al pianto, il fuoco del ſuo petto v'inviti al giubilo. Io voglio, mio Redentore, l'uno, e l'altro, coltello, e fuoco: il primo ſia quanto volete acuto, duri quanto vi piace; tagli, pene, tormenti, venite pure; diſpreggi, baſſezze, diſſonori v'accoglio tutti: alle colpe mie tutto è poco, alli peccati miei tutto è leggiero: Ma il fuoco, mio Giesù, ſia ineſtinguibile, ſia vivo, ſia eterno: Cenere mi ſoſpiro tra queſto fuoco, ſepolto me vi conſagro tra queſte fiamme. Chi mi vuole, non mi trovi, ſe non, ò con Giesù nella Croce, ò con Giesù tra le fiamme cocentiſſime del ſuo petto. Amen.

AFFETTO TERZO.

TEmo, ed ò quanto! cuor mio, che preſto preſto, orfano non ſii tu per piangere il tuo Padre, e la tua Madre: Giesù tuo Padre amoroſo, laſſo, ed

af

affannatō và a ſagrificarſi per te, e s'incammina con lui ancora la Madre. Valle dietro cuor mio, e dilli: dove innocente Colomba ne vai tra le cataratti aperte di quell'acque de' dolori, che da per tutto inondano la terra puriſſima di tuo Figlio? Aſpetta un poco, che ceſſi la pioggia delle ſue pene, torna all'Arca del tuo ripoſo, ſino che ſarà tempo di uſcire col ramo d'olivo in bocca, ſegno della pace fatta trà Dio, e noi. Ma che dici, cuor mio? penſi tu perſuader Maria, che ſi ritiri in qualche caſa d'amici, acciò li ſpaſimi del ſuo cuore non li tolghino prima del tempo la vita? ti confidi tu di trattener la pietra, che non corra al ſuo centro? Maria a tutto vuol' eſſere preſente, e correre dietro gli aromati del ſuo diletto: Ferma già ella ſtà in un capo di ſtrada riſoluta d' abbracciarſi col ſuo Gieſù: Addolorata Signora, voi ſtate ferma, ed io tremo; Voi coſtante, ed io qual canna debole temo, e vacillo; E chi a ſpettacolo sì dolente potè ſtar ſaldo, che il cuore fortiſſimo di Maria? O che viſta d'orrore! Truppe di manigoldi, chi con ſcale, chi con martelli, e chi con chiodi: Turbe di gente tumultuante, ſquadre di ſoldateſca, ladroni in mezzo a Carnefici, e Gieſù appreſſo affannato ſotto il peſo della Croce, laſſo, pallido, afflitto, d'aſpetto sì deforme, che non compariva uomo, che aveſſe vita, ma un compoſto di piaghe. Dolentiſſima Madre, con che forza d'affetto ſi commoſſero le tue ſante viſcere a cōpatir Figlio sì mal ridotto? Che gagliardiſſimi affetti di dolore, ed amore occuparono l'appaſſionato tuo cuore? Due sì belle luci del Cielo, quando già vicine vi guardaſte, l'appaſſionate anime voſtre, che *diſſero? Ohimè* (diceſte) queſto dunque è *il* mio Figlio, queſto è il mio Gieſù, di me nato con tanta gloria, cantato dagli Angioli, riverito da' Paſtori, adorato da' Maggi? Il ſuo volto grazioſiſsimo da me tante volte baciato con intima divozione di amore, chi l'hà così bruttamente percoſſo? Capo venerabile, che poſaſte tante volte nel ſeno mio, chi t'hà sì crudelmente trafitto con queſta ghirlanda di ſpine? Corpo diviniſsimo del mio Signore, formato dall' Onnipotenza dello Spirito Santo, oggetto de' miei contenti, chi t'hà così mal concio con battiture, coverto di ferite, e tutto aſperſo di ſangue? Diſcacciato da tutti, diſpreggiato da ogn'uno, ſenza aver forma d'uomo è rimaſto il mio Figlio, il mio Dio, il mio Rè: Mio Gieſù con gli occhi, e col cuore, che riſpondeſte a Madre cotanto

tō afflitta? Sciocco di me, che diſſi? Penetrar non potrebbono li Cherubini ſteſſi l' altezza di quei concetti, ch'eſprimeſte a Maria nell' incontro ſcambievole delle voſtre pupille, ed io penſo di penetrarli? Cuori benedetti: Anime ſagroſante: eſprimete pure ſenza moto di labra le ſcambievoli voſtre pene, e di dolore, e di amore: Mio Gieſù, voi già ſenza parlare, con la ſola voſtra veduta compaſſionevole, formando amaro ſucco de' voſtri affanni, lo ſpremeſte tutto nell'addolorato cuore di voſtra Madre, che d'altro all'ora non paſteggiavaſi, che d'anguſtie: Mia dolente Signora, al primo ſguardo, che deſte al voſtro Figlio, ſtampaſte in quel tenero cuore un foglio tutto annegrito da dolori, e tutto vergato d'affanni: Trattenete, Vergine benedetta le lagrime, per non accreſcerli vie più le pene; E voi, mio Gieſù, raſſerenate il ſembiante per far credere a Voſtra Madre, di non ſentire al vivo quel dolore, che impegna l'Onnipotenza, acciò non muoja: E ſe pure l'uno, e l'altra non potete ſtagnare il pianto, piangete ſopra di me, oggetto ſolo di pianto, e ſoggetto vero di pene: Piangete, Gieſù mio, ſopra di me peccatore: Piangete, Vergine dolentiſſima, ſopra di me ſcelerato; omicida crudele del voſtro Figlio, e ſpietato carnefice di quell'Umanità Sagroſanta. Date licenza, Benigniſſimo mio Redentore, che li torrenti di lagrime sù di me gli occhi voſtri le verſino; poicha queſte ſole poſſono mondarmi il cuore, e lavarmi dalle ſozzure de'miei peccati. Pietà, mio Gieſù: Pietà, Maria Santiſſima, di queſta mia anima, che a piedi d'ambedue, confuſa, e contrita, ſi duole di quanto hà ſin ora machinato con la ſua mala vita contro di Voi, ne'quali vivamente ſpero, e pienamente confido. Amen.

AFFETTO QUARTO.

DAl cantone ove, Anima mia, ne ſtai piangendo, l' incontro compaſſionevole di Maria con Gieſù, non ti partire, mà prepara nuove lagrime, ed apparecchiati a nuovi terrori: Ah! e come eſſer può altrimente? Non più muove paſſo il mio Signore, non più cammina, ſi è fermato a mezza ſtrada, nè sò perchè: Che miſtero è queſto, ò mio Gieſù? Ti foſſi pentito forſi d'andarti a ſagrificare per me, degno di mille morti, ò pure vuoi prender fiato alquanto, per ſollevarti dal peſo troppo grave della tua Croce? Errai, mio Gieſù, nè pentito ſei proſeguire l'intrapreſo viag-

viaggio per me, nè fermato ti ſei per ſollevarti, facendoti coraggioſo l' amore, che ti tirò dalle ſtelle a farti morire per me ſotto gli occhi eccliſſati delli due luminarj maggiori: Mio Giesù, mio bene, ti ſei fermato, cred'io, con le ſpalle all'ingrata Città, ed a me con la faccia? Mura infelici (cred'io li diceſte) ſconoſcente Geroſolima, Regina già dell'Impero; Vedova ora del tuo Spoſo, priva del tuo Cuſtode, ſenza il tuo Protettore; In te, che più rimarrà di bellezza? E nel voltarti a me con la faccia, che coſa mi ricordi, ò mio Signore? Ah! che ben l'intendo, vuoi, che nella faccia tua deformata, negli occhi tuoi illanguiditi, nelle tue guancie inſanguinate, e nella fronte tua inghirlandata di ſpine, vegga le mie bruttezze, che per toglier via, hai compendiato nel tuo grazioſiſſimo volto, le più ſpaventoſe orridezze: Sì, mio Dio, così è, *feciſti de vultu tuo, ſpeculam animæ meæ*. Veggo già la bruttezza dell'Anima mia, trasferita nel tuo degniſſimo volto, deturpato dalle mie colpe; Sentono però l'orecchie mie, dalla tua ſanta bocca parole di gran ſpavento: Signor mio, a chi parli? Mio Giesù, a chi predichi? alle donne pietoſe, ch'accompagnandoti col pianto, compaſſionano le tue pene? Piangete pure divote donne, piangete, ch'eſſer non può, ch' oggetto di pianto un Dio, trà calci, ſpinte, ed obbrobrj ſtraſcinato con una trave sù le ſpalle trà due ladroni: Piangete figlie d'Eva, piangete, e ne'lineamenti del volto di Giesù sì maltrattato, mirate bene, che le vanità voſtre donneſche, in gran parte ne ſon cagione: Non credere però, Anima mia, che con eſſe ſolamente parli Giesù, e non con altri; parla a te ancora Giesù, e predica; Ma oh che maſſime di terrore, e che canoni di ſpavento: Anima ingrata, già tu mi vedi (dice Giesù) e piangi per vedermi laſſo, ed afflitto, che ſtampo orme di ſangue con i miei piedi, e ben ſai, che il tutto tolero di buon cuore per tua ſalute: Il divino furore tutto ſcaricato ſi è ſopra di me: Tutte l' onde del mare ſdegnato dalla Giuſtizia ſi ſono rotte nelle mie ſpalle: legno ſecco mai tui, e pure per la forma di peccatore preſa per voi, tutte le ſpade de tormenti ſi ſono affilate contro di me: contro di voi aridi legni, che ſi farà? *Si in viridi hæc faciunt, in arido quid fiet*? Anima mia, piglia un campanello nelle mani, e và radunando da per tutto li peccatori tuoi compagni di qualunque condizione ne ſiano, ed invitali a ſentire quell'ultimo ſermone,

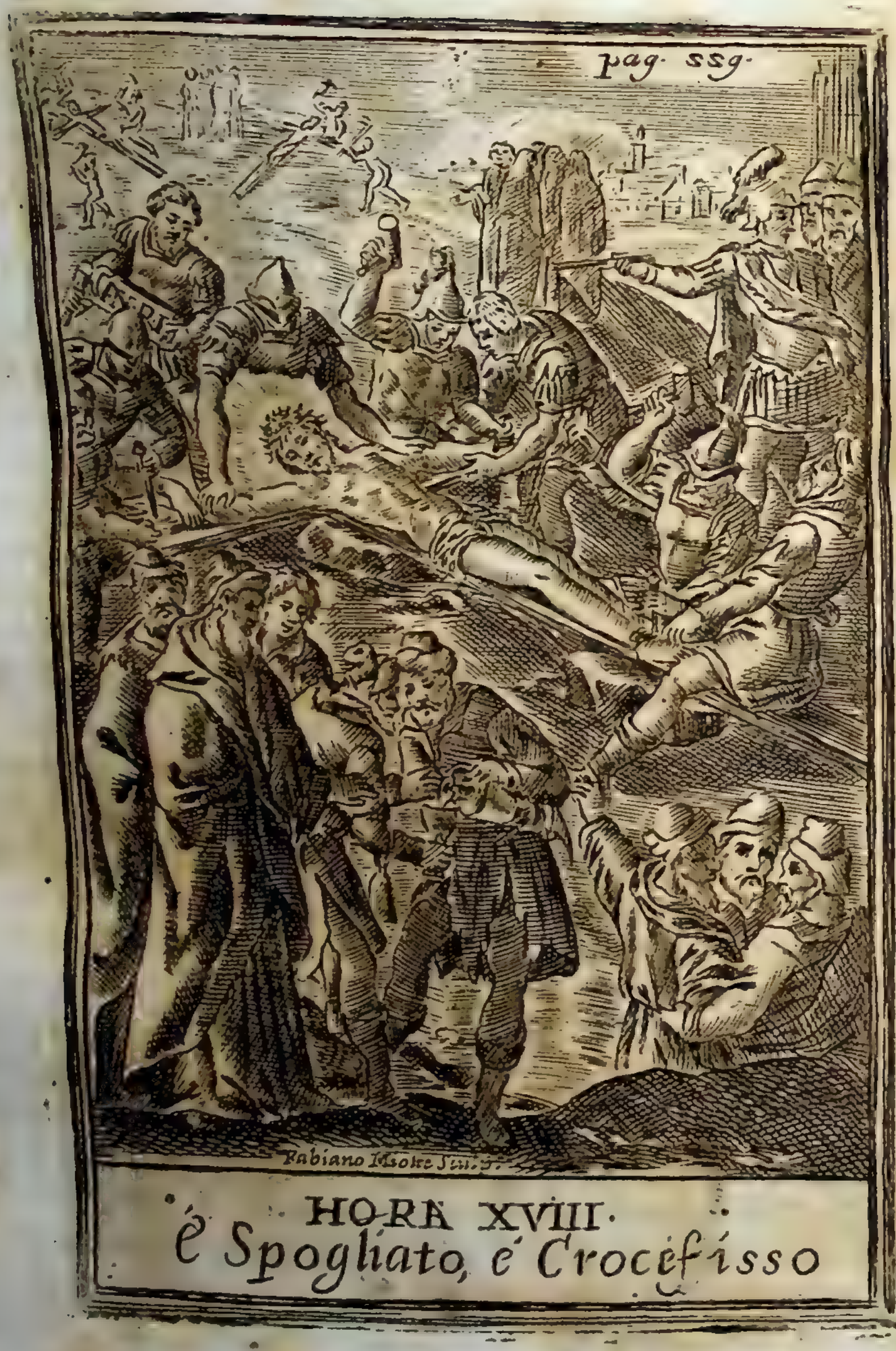
che

che nella via del Calvario, carico della sua Croce fà pubblicamente a tutti: Tremate sciocchi peccatori, tremate, legni secchi senza fiori, piante aride senza frutti; tremate di paura, atterritevi di spavento: piccolo male non è la colpa, ch'hà così mal ridotto un Dio, ch'a' colpi di pugni, e calci, è strascinato al patibolo con una fune al collo: Se altri son aspidi sordi alle prediche ultime di Giesù, non esserlo tu, Anima mia, lodalo, ringrazialo di così prezioli ricordi, temi Dio, e temilo assai. Fuggi ogni ombra di peccato, e se fosti sciocco per il passato, nella seguela del Mondo, fatti savio per l'avvenire con la sua fuga; da legno secco, cibo di fuoco, fatti verde atto a germogliare fiori, e frutti di Paradiso; Se poi fatto questo, vuoi piangere, fallo, ti dò licenza, con patto però, che prima detesti le tue sciocchezze, e poi dì pure alle tue pupille, che facciano fiumi di pianto sopra il tormentato, ed appassionato tuo Dio. Amen.

AFFETTO QUINTO.

IL mio Giesù bel Sole, che con i raggi della sua Onnipotenza animava i morti, ed illuminava i ciechi, licenziato si è già dall' infelice Gerusalemme: La lucerna di Paradiso spenta da quell'ingrata Città, se ne và sul candeliero della Croce per ardere di carità ad esempio d'ogn'uno, e per beneficio del Mondo: Valle dietro, Anima mia, nol perder di vista, che t'additeranno la strada le strisce di quel sangue, che dal piagato Corpo li goccia: O come lasso, ed affatigato cammina, quante volte ricade sotto la pesante Croce: Quante martellate li dà quel duro legno sù del suo capo spinato: Giudei maledetti movetevene a pietà; Mà che pietà può trovare il mio Signore in quei petti di Tigri: Vedeli, Anima mia, come l'urtano, come l'affrettano, come lo spingono al caminare, chi lo rimprovera, chi lo carica d'improperj, chi lo chiama seduttore, chi lo maledice, chi lo calpestra: Ed egli con la bocca insanguinata, con le spalle curve, con una fune al collo, tremante di freddo, e suspirante d'angoscie, non può francamente formare un passo: Eccomi Giesù mio in tuo ajuto, non mi ricusare, ò mio Bene, sciogli cotesta fune dal collo tuo, ed incapestrane questo mio: Io sia condotto al patibolo, che di giustizia me si deve, non voi mio Innocente Signore: Duri sì gran fatica nel portar la Croce nel piano, nella salita del Monte, che sarà? La crudeltà Giudaica ti vede poco me-

meno ſpirante per quella ſtrada ſaſſoſa, e pure ti vogliono morto in Croce, e non già per le ſtrade: Porti un Cireneo la Croce; acciò giunga vivo al Monte, ove chiodi, martelli, e nuovi tormenti l' attendono (così dicono quei ribaldi) affretta tu dunque, anima mia, i paſſi, e dilli, che fai, ò mio Gieſù, ch'è quello, che vedo affannato mio Redentore, la tua Croce, in cui ſtanno depoſitati tutti li peccati del Mondo, la vuoi porre ſopra le ſpalle d'un uomo? Non han forza gli Angioli per sì gran peſo, e l'averà un uomo? per te mio Salvatore è apparecchiata la Croce, non per il Cireneo. Il gran miſtero della noſtra Redenzione, voi terminarlo dovete, non un miſerabile figlio d'Adamo? ſe ad altri vuoi compartire gli onori della tua Croce, ed aver compagni nel patire? perche ad uno ſtraniero, e non a tuoi confidenti? l'afflitta Madre tua, che dirà? Non la conſolaſte con una parola nel doloroſo incontro con lei, conſolatela almeno adeſſo con queſto peſo, ch'ella altro non brama: Ti fù ſempre fedele, tale adeſſo ti ſarà con la Croce in ſpalla, ſino alla cima del Monte: Non occorre pretenda queſt' onore la Madalena: Non occorre offeriſca la ſua robuſtezza Giovanni il diletto: ſe degnar non vuole il Signore della ſua Croce Maria, che tanto la ſoſpira, come dar la vorrà a voi? a Simon Cireneo faceſti, mio Gieſù, queſt'onore, perche nella perſona ſua, vedevi me ancora. Quanto, ò mio caro bene, videvo, non per rincreſcimento laſciaſte già la tua Croce; ma per darla a tutti noi in perſona del Cireneo, la poneſte sù le ſue ſpalle. Il frutto della ſalvezza comune la voleſte compartire ad ogn'uno: non occorre anima mia, che ti lagni, ci è la parte tua anche per te; non invidiare più uno ſtraniero: metti ancora tu una ſpalla ſotto la Croce di Gieſù, ajutalo, conſolalo nell' affanno, che ſente nelle ſue ſpeſſe cadute, e ſe non hai forze per tanto, vanne appreſſo di lui, contempla il ſangue, che ſgorga dalle ferite, il ſudore, che ſtilla dalla ſua fronte, il ſuo inciampare nella veſte, il ſuo cadere per quei dirupi, tutto ſi fà per te; per te tanto ſangue ſi ſparge, per te trà pene, ed affanni è condotto a morire un Dio. Da quì avanti ogni patire ti ſia dolce, ogni Croce ti ſia leggiera, ogni amarezza ti ſia ſoave; già che avanti ti và per condottiero, e guida l' appaſſionato Signore, ed il tuo amante Gieſù. Amen.



HORA XVIII.
è Spogliato, è Crocefisso

ORA XVIII.

E' SPOGLIATO, E CONFITTO IN CROCE.

Discorso Istorico sù di quest'Ora.

Ià finita l'ora XVII. nella quale il benedetto Signore, lasso, ed afflitto dalla lunghezza del viaggio, dal peso della Croce, dalli trapazzi tolerati, e da'tormenti patiti per la strada, nel principio dell'ora 18. gionse alla cima del Calvario, stanco, e strascinato più presto, che con i proprj piedi, chi lo compassionava, come facevano quelli suoi pochi amici, con le divote donne piangenti, e chi rallegravasi de' suoi dissonori, e compiacevasi delle sue pene: Il primo sollievo, che diedero al penante, ed affannato Giesù, quella gente maledetta, gionto, che fù a quel Monte, e sgravato dal peso della Croce, fù la bevanda di vino mirrato, come dice S. Marco, ò di vino con fiele, come dice San Matteo, *dederunt ei bibere, mirratum vinum* S. Marc. cap. 15. & *dederunt ei bibere vinum cum felle mixtum*. S. Matt. cap. 27. Era questa una costumanza ordinaria; gionti ch'erano li condannati a morte, al patibolo, darli a bere per ristoro un bicchiero di vino, ma buono, gagliardo, e prezioso, composto, e mescolato con aromati, come dicono il Baronio, ed il Lirano cap. 27. in S. Matt. acciò bevuto dasse loro gagliardia per soffrire li tormenti, e perche il vino mirrato, era la bevanda più singolare di quel tempo, perciò fù apparecchiato al Signore, come anco agli altri due ladroni condannati; il che solevano fare alcune Matrone Ebree per pietà unite frà di loro, come sogliono li Fratelli delle Congregazioni, quando visitano gli ammalati degli Ospedali, portandoli per sollievo qualche regalo, ò rinfresco, e come pratticasi nobile, e caritativamente dalla Compagnia de'Bianchi, quando sono chiamati a confortare li condannati a morte posti in Cappella, per esser quanto prima condotti al patibolo. Questo vino però bene accomodato, che la pietà delle donne avevano preparato all'afflitto Signore, e consegnatolo a quella canaglia Ebrea, acciò glie lo dessero a bere prima di spogliarlo, ed inchiodarlo in Croce; Can-

tan-

tando, e danzando ſe lo beverono eſſi, in affronto, e ſcorno di Gieſù Criſto, e poi beffeggiandolo, e beſtemmiandolo, li diedero per maggior tormento, in vece del vino buono, un bicchiere di vino acetoſo meſcolato col fiele, che l'amareggiò, ed affliſſe, quanto baſtolli per tormento del palato, e per martirio della ſua benedetta lingua, ſola rimaſta ſana: Egli ubbidientiſſimo, non contradicendo a quanto li fù comandato da'ſuoi nemici, poſte le labra al vaſo dell' attoſſicata bevanda, ne guſtò parte, ma non la bevè, come dice S.Matt. *cùm guſtaſſet, noluit bibere*, per non accelerarſi la morte, la quale far voleva in Croce, non a forza di vino avvelenato, e però amareggiato ch' ebbe con eſſa la bocca, e le viſcere, ſole rimaſte ſenza tormento, non volle bere il reſtante: della qual Giudaica malvagità, ſi lamenta per bocca di Geremia ne'ſuoi Treni al 3. con quelle parole: *Implevit me amaritudine, inebriavit me abſinthio*: E'di parere il Baronio, che li ſoldati Romani prima diedero a bere al Signore il ſolito vino mirrato, e che dopo l'Ebrei gli diedero a bere il vino miſto col fiele, ò pure ch'eſſi Ebrei, per eccеſſo d'odio, e di malvaggità gittarono del fiele dentro il vino mirrato, per levarli la ſuavità aromatica, con la quale era ſtato compoſto dalla pietà delle donne. Amareggiato ch' ebbero quei crudeli, la bocca, e le viſcere del tormentato Signore, non perderono tempo, ma quattro carnefici ſe l'avventarono ſopra per ſpogliarlo dalle ſue veſti, quali erano di tre ſorti; cioè il mantello, la veſte lunga eſteriore, e la camiſcia, ſeu tunica inconſutile interiore; delle quali le due prime, ne fecero quattro parti, e *ſe le* diviſero fra di loro, la tunica non *la* diviſero, ma la giocorono con gittar le ſorti, a chi di loro quattro doveſſe toccare intiera, come dice il S. Evangeliſta Giov. al cap.19. *Erat autem tunica inconſutilis deſuper contexta per totum, dixerunt ergo ad invicem, non ſcinaamus eam; ſed ſortiamur de illa, cujus ſit, ut ſcriptura impleatur dicens, partiti ſunt veſtimenta mea, & ſuper veſtem meam miſerunt ſortem.*

Non ſi mette però in dubio, che prima di ſpogliarlo, li levaſſero dal Capo la corona di ſpine; perche in altro modo non ſe li poteva trarre di doſſo la veſte, ſeù tunica inconſutile, con che fù inevitabile coſi il nuovo dolore, come la nuova effuſione del ſangue dalla ſua Sagratiſſima Teſta, conforme fù parimente inevitabile, che nel cavarli al roveſcio furiosamente

te

te la veſte inconſutile attaccataſeli nelle piaghe, come una nuova pelle, non ſe gli rinovaſſero tutte le ferite; ſe gli ſcarnaſſe la pelle, ſe gli ſtracciaſſe la carne viva, ed il ſangue li diluviaſſe per ogni parte, e di quel benedetto Corpo, ſi veniſſe a fare una ſola piaga.

Se dopo ſpogliato, fuſſe poſto in Croce immediatamente, ò pure laſciato nudo, per qualche tempo; Molti con Laſpergio nell'art.39. affermano, che ſpogliato fù il Signore per eſſere crocifiſſo, fù fatto ſedere, così nudo, com'era ſopra d'una pietra, ſin tanto, che del tutto s'apparecchiaſſe la Croce: Altri con Landolfo nel cap.65. dicono, che nel Calvario vi era il luogo dove Abramo volle ſagrificare il ſuo Figlio Iſaac, e ſotto il medeſimo luogo eravi una prigione anguſta capace poco più d' un uomo, nella quale ſtiede ligato Gieſù Criſto, ma però nudo, ſin tanto, che ſi preparava la Croce, e quanto faceva di biſogno per la crocifiſſione, e non eſſendo queſte due opinioni contrarie tra di loro, amendue poſſono eſſere vere; perche potrebbe eſſere, che per poco tempo ſe ne ſtaſſe il benedetto Criſto ſedendo ſopra la pietra, e che poi vedendo andare in lungo il mettere in ordine la Croce, foſſe da' Miniſtri della Giuſtizia, per maggior ſicurezza ſerrato dentro quel carcere, da dove preparati, e poſti in ordine li ſtrumenti della crocifiſſione, lo ſtraſcinarono 30. piedi, per le durezze di quel Monte, ſin che giunto dove ſtava la Croce, dove uno de' manigoldi gittatelo a terra con una ſpinta, e cadendo di peſo ſopra la medeſima Croce, ne cominciarono l'inchiodazione, il che fù ad ore 18. in circa; Ora appunto, in cui li noſtri primi Padri, ſtendendo la mano al pomo vietato, per una tal colpa, con cui traſgredirono il Divino precetto, reſtarono nudi della veſte della giuſtizia originale, e veſtiti di mille pene, al di cui rifleſſo vogliono li Contemplativi, che prima di ſtendere il benedetto Signore le ſue ſante braccia, ſu'l traverſo della Croce, inginocchiato alzaſſe gli occhi, e le mani al Cielo, oraſſe alquanto, e diceſſe al Padre Eterno, le parole del Salm.83. *Reſpice in faciem Chriſti tui*, il che fatto, coricandoſi sù quel doloroſo letto, diſteſe le braccia, acciò a loro piacere inchiodaſſero le ſue ſantiſſime mani, cominciando dalla ſiniſtra al parere del Padre Salmerone tom. 10. tratt. 35. *Tunc arrepta manu ſiniſtra illam primo loco affigere tent averunt, quæ ex parte cordis, ut citiùs, & magis doleret;*

ac-

acciò come più vicina al cuore nell' inchiodarla sentisse maggior pena, e più acuto dolore. Altri però vogliono, che la prima ad essere inchiodata, fosse la mano destra, confermandosi da quelche fù rivelato a S. Brigida, quale dice, che prima fù inchiodata la destra, con trapassarla nella parte più carnosa, più penosa, e più afflittiva della mano, dove concorrevano più i nervi, li muscoli, e le ligature, che uniscono gli ossi della mano, sin tanto, che il chiodo venne ad incontrarsi col buco, fatto nella Croce, e perche eransi ritirati ivi tutti i nervi, la spietatezza de manigoldi postoli un piede sul petto, a forza di corde, li tirorono la mano sinistra con tanta violenza, per farla arrivare al forame della Croce, che non solo disgiongevansi le giunture, li muscoli, li nervi, le cartilagini, ma l'ossa stesse si smovevano da'luoghi loro, che sin da lontano poteva sentirsene lo strepito nel dislogarsi; il che fù anco uno de'tormenti maggiori, che sentì Gesù Cristo nella sua Santissima Passione, avverandosi le sue parole del Salmo 21. *Dinumeraverunt omnia ossa mea.*

L'opinione poi di chi asserisce, che la prima ad essere inchiodata fù la mano destra, si conferma da quelche l' istesso Signore, rivelò alla sua ser[illegible] Suor Maria Raggi da Scio, M[illegible] naca Domenicana nella Citt[illegible] di Messina, alla quale disse, che coricato si fù nella Croce, da se stesso distese la mano destra alli manigoldi, ma la sinistra nò, la quale li fù tirata da' carnefici a forza di corde, e svelandogliene il mistero li soggiunse, che per la mano destra vengono dinotate le grazie, li doni, li benefi-cj, quali egli ce li fà pronta men-te, e liberamente da se, senza me-che li siano cercati, e senza istra rito nostro; Per la mano sinistra vengono significate le pene, li castighi, e li flaggelli, quali non li scaricarebbe mai sù di noi, se noi medesimi a forza di funi, con i nostri peccati non lo co-stringessimo a castigarci. In-chiodate, che l'ebbero le bene-dette mani, li conficcarono li santissimi piedi, se però glie l'in-chiodassero, mentre la Croce stava stesa in terra, ò pure do-po elevata in alto; la maggior parte degli Autori tiene, che li furono inchiodati dopo solle-vato in alto, e dopo ben ferma-to lo stipite della Croce, e che un manigoldo prese il piede manco, e postolo sopra il de-stro, l'inchiodò tutti due con un chiodo solo, e che a'colpi replicati di martello, entrato il chiodo per il primo piede, arri-vò all' altro passandoli amen-due,

due, e conficcandoli fortemente al dritto della Croce.

Se poi li piedi ſagratiſſimi di Giesù Criſto fuſſero inchiodati con uno, ò con due chiodi, l'opinioni, e le ragioni ſono varie: S. Brigida afferma, che furono due, e dell'iſteſſo parere è il Toledo con altri moderni, non eſſendo veriſimile, che eſſendo quattro li carnefici, che tra di loro ſi diviſero le veſti in quattro parti, li chiodi parimente non fuſſero quattro, due nelle mani, e due nelli piedi, tanto più per la facilità d'inchiodare un piede diſgiunto dall'altro, che l'inchiodarli uno ſopra l'altro, potendoſi per la ſtrettezza del luogo fallire il colpo, tanto più vedendoſi in alcune pitture antiche, ed imagini del Crocifiſſo Signore, conficcati li ſanti piedi, non con un chiodo, ma con due: Il Serafico S. Bonaventura però col Teſtado, ed altri tengono, che li piedi di Giesù Criſto non li furono inchiodati con due chiodi, ma con uno a fine di cagionarli maggior dolore, atteſo biſognando, che per forare il piede il miniſtro, che ſtava ſotto, il deſtro, l'apertura, e piaga del detro foſſe maggiore, e più larga; onde neceſſariamente anche il dolore, eſſer doveva maggiore: viene corroborata quelt' opinione formati di carne, che ſi trovarono nel cuore della Beata Chiara da Montefalco, tra quali ſi veggono due chiodi di grandezza uguale, ed un'altro di grandezza maggiore, dinotando, che quello era ſtato il chiodo de'piedi, quale fù più groſſo, e più lungo degli altri due delle mani: Di più vediamo, che l'uſo comune di Santa Chieſa, fà tenere a tutti, ò alla maggior parte de' fedeli, che Giesù Criſto Signor noſtro, fù conficcato ne'piedi con un chiodo ſolo, così pingendoſi comunemente in tela, e così ſcolpendoſi in legno; ed in conferma della ſua opinione il medeſimo Dottor Serafico, dice, che quelli maledetti carnefici per evitare la durezza dell'oſſa de' piedi Sagratiſſimi del Signore, prima glie li ſcavarono con un ſcalpello; acciò il chiodo non incontraſſe malegevolezza nel penetrarli, quale fierezza da' Miniſtri, fù eſpreſſa in ſuo nome del Salmiſta nel Salm. 21. con quelle parole, *foderunt mànus meas, & pedes meos*, e per quel che dice il divotiſſimo Lanſpergio, fù rivelato ad un ſant'uomo, che ſul chiodo de'ſanti piedi, furono ſcaricati 36. colpi di martello, e 28. alli chiodi delle ſante mani.

Da niuno però ſi mette in dubio che

fissione, non arrivando le membra del corpo del benedetto Salvatore alli forami de' chiodi, per farlo arrivare, li tirarono le mani, e piedi a forza di corde; tutto opera della malvagità de' crocifissori, li quali spogliato, che l'ebbero de' vestimenti, l'ordinarono, che si stendesse sopra la Croce, per prender la misura della positura del corpo, e che appostatamente trivellorono li buchi con maggior distanza; acciò per li nervi da ritirarli se gli allungasse ro le membra a forza di corde, e li spasimi fussero maggiori, e li dolori più acerbi (tanto nel suo Calvario riferisce il dottissimo Vescovo di Mondogne-do) Altri Contemplativi però sono di parere, che nel distendere quel Sagro Corpo sopra la Croce, non fù di mestieri prendere altra misura, atteso essendo tutto bagnato di sangue che scorrevali per ogni parte, il medesimo sangue ne tinse in maniera la Croce, che impresse perfettamente la sua lunghezza.

Tutte le penne de' Contemplativi poi concordano in dire, che prima d'adattarsi il pazientissimo Signore sù la Croce per essere crocifisso, piegando la ginocchia a terra, ed alzando gli occhi, e le mani al Cielo, s'offerisse al Padre Eterno in sagrificio per la nostra saluto, e per la remissione delle nostre colpe: Dicono parimente li medemi, che prima di crocifiggerlo, li levarono dal collo la fune, con la quale lo condussero dal Pretorio di Pilato fino a quel Monte, sciogliendogliela, non per atto d'umanità, ma per commodità maggiore di crocifiggerlo a modo loro: La slogatura poi dell' ossa, e la disgiuntura de' nervi del tormentato Signore, distesso in Croce, poteva vedersi da ogn'uno; Poiche tanto li nervi, ed ossa, che uniscono le mani alle braccia, quanto quelli, che tengono ligate le braccia alle spalle, eranli tutte slogate, e spiccate da' luoghi loro, singolarmente il suo sagratissimo petto era totalmente smosso, ed aperto, e le coste, che vanno ad unirsi nell'arca del petto, erano disgiunte, e fracassate tutte, com' era parimente dell'ossa, e giunture della schiena, che ogni cosa era uscita dal suo sito, cagionandoli quei dolori, che sostengonsi da quelli, che sono posti nella tortura, e nell'eculeo: Rivelando egli medesimo alla Beata Metilde, per quel che si legge nel libro 2. delle sue visioni, che questo stiramento in Croce del suo Santo Corpo, fù uno de' tormenti maggiori, ch'egli patì in tutta la sua acerbissima passione; il che fa più probabile l'opinione del divotissimo Lan-

sper-

spergio *de Passion.* il quale tiene, che Giesù Cristo Signor nostro fù crocifisso, stando la Croce in terra, sù la quale essendo violentemente roversciato, si rendeva più commodo alli carnefici stirarlo, inchiodarlo, e tormentarlo, e poi strascinarlo per lo spazio di 30. piedi alla buca cavata nel Monte, per piantarvi la Croce; atteso l' essere inchiodato, stando la Croce elevata in alto, come si hà nelle rivelazioni di S. Brigida lib. 7. cap. 15. come anche vuole S. Bonaventura, e Giov. Aquilano cap. 7. *Serm. de Passion.* non dava a' manigoldi tutta la commodità necessaria, per sfogare la rabbia loro in tormentarlo con lo stiramento delle braccia, e de' piedi per farli giungere alli buchi fattevi con le vergare; oltreche averebbe portato più tempo, piantar la Croce, e farvi il palco d' attorno, dove avean da stare li quattro manigoldi. L'una, e l'altra opinione però hà li suoi fondamenti, e può tenersi secondo la divozione di ciascheduno, potendosi ben credere ragionevolmente, che ad istigazion del demonio, ed alli sugestivi dell'odio, che bolliva ne' cuori di quei suoi nemici crudelissimi, usassero nel crocifiggerlo, il modo più tormentoso.

Se poi la crudeltà usata da' Giudei col benedetto Signore di spogliarlo, e crocifiggerlo nudo, fusse per decreto di Pilato, ò perche lo comandasse qualche legge: Tutti li Sagri Espositori dicono di nò, ma fu per odio, e mera malizia loro, e solamente s'usava con quelli, che per eccessi di delitti, meritavano esser spettacolo d'infamia a tutte le genti, e già delli due ladroni, non si legge, che se gli usasse atto sì barbaro, ed ignominioso. *Hoc non fiebat*, dice il Sassonia, *nisi personis abjectis, & vilibus.* Da che si cava, che una delle maggiori ingiurie, che patì Giesù Cristo nostro Redentore, nel corso della sua amarissima passione, fù la sua nudità, prima, e dopo la crocifissione, affliggendolo questa vergogna tanto atrocemente, quanto tutti li tormenti insieme della sua passione, e che più volentieri s'averebbe eletto, di nuovo essere affritto con le pene passate, e di vantaggio, che il vedersi nudo alla vista di tanto popolo, e di tante varie nazioni. Chiamandolo il Brugense compendio di tutti gli obbrobrj, e ristretto di tutte l'amaritudini, ch'egli sostenne nella tormentosa passione: *Nuditas Christi Salvatoris compendium fuit omnium injuriarum, & opprobriorum ejus.*

Or questa tal crudeltà fa cre-

dere esser vere tutte l'altre, che li fecero, inchiodato che l'ebbero in Croce, quali furono lo sputarli in faccia 73. volte, conforme fù rivelato a diversi Santi, il ribattere le punte de'chiodi, con rovesciarlo con la faccia, e tutto il corpo nudo sù la terra, caricato sù le spalle col peso, che portava con se quel penoso legno, e poi strascinarlo così con la faccia per terra 30. piedi fino alla buca fatta per piantarvi la Croce, la quale secondo l'opinione di chi tiene, che la crocifissione fù fatta stando la Croce in terra, fù che avendo già li carnefici inchiodate le mani, ma non ancora li piedi, s'unirono tutti quattro assieme con l'ajuto d'altri più gagliardi, e robusti, tolsero la Croce, nella quale avevano con due chiodi conficcate le mani solamente di Giesù Cristo, e di peso alzandola in alto, la lasciarono impetuosamente cadere nella buca già fatta, al cader della quale scotendosi tutte le sante membra, il sangue inondò da per tutto, singolarmente dalle piaghe delle mani, le quali tenute, come otturate dalla grossezza de'chiodi, occupanti le ferite delle mani, alla scossa, che dalla caduta diede tutto il corpo, allargandosi, diedero luogo al sangue d'uscire da esse a canali: Per non far poi crollar la Croce all'empito della gente, che vi potevano urtare, la fermorono assai bene, con quattro cugni di legno a colpi di martelli tra le pietre, e la Croce: La corona di spine levatali nel denudarlo della tonica inconsutile, finita che fù del tutto la crocifissione, li fù rimossa da' soldati, che per ben fermargliela nel capo, glie la calcorono con le mani vestite di ferro, penetrando così acutamente per ogni parte, le punte *delle spine*, che subito se gli empirono di sangue gli occhi, l'orecchie, il volto, la barba, il collo, il petto, le spalle, e tutto il corpo, al dire di S. Brigida lib. 7. cap. 15. Non comparendo altro di sotto la Croce quella faccia santissima, che una massa di sangue, in modo che, mentre d'ogn'intorno di quel Monte stava tutto il popolo anzioso di vedere uno spettacolo sì nuovo, e sì grande d'un figlio di Dio crocifisso, e d'un Rè de'Giudei posto in Croce frà due ladri, finita che fù la crocifissione, e ben calcato a colpi di martello il piede della Croce, alzando gli occhi tutta quella gente, viddero stare in essa inchiodato, ed appeso il benedetto Signore, ignudo, piagato, con le carni squarciate, e così imbrattato di sangue, che ad una tal vista, molti di loro si coprivano la faccia,

e si voltavano altrove, parendo loro di non potersi vedere corpo più mostruoso, il che radoppiando all' afflitto Signore la confusione, e la vergogna, dir poteva le parole del Sal. 43. *Tota die verecundia mea contra me est, & confusio faciei meæ, cooperuit me*; poiche una delle pene singolari, che li pongesse il cuore nel corso della sua vita era il ricordarsi, che sù d'una Croce doveva essere veduto ignudo da gente innumerabile.

E perche al dire di Laspergio art. 44. era costume tra Romani di far scrivere sopra una tavoletta, la cagione della morte de' Rei condannati da essi di sentenza capitale, quando però lo richiedesse l' enormità de' delitti, come appunto era appresso di loro la calunnia data a Giesù Cristo dagli Ebrei, d' avere affettato il Regno della Giudea, e d'aver turbata la giurisdizione Regia; Or questa tavoletta la facevano attaccare al patibolo, come già fecero alla Croce del Signore, ma non a quelle delli due Ladri, stimati da essi Rei di minor colpa, e di non così enormi delitti; Il titolo fù, *Jesus, Nazarenus, Rex, Judeorum*. Se poi questo titolo fosse scritto in tavola, ò pure in carta, Landolfo vuole, che fusse scritto in carta, e poi questa carta fù affissa ad una tavola, e la tavola inchiodata alla Croce: S. Brigida lib. 4. cap. 70. dice, che il titolo fù scritto in una tavoletta, e questa fù poi attaccata alla Croce, il che fù fatto prima, che il Signore vi fusse inchiodato, e veniva a starli sul Capo. Quello, che si conteneva in detto titolo, erasi, la persona, la patria, e la cagione della sua morte: *Jesus*, era il nome, *Nazarenus*, era la patria, *Rex Judæorum*, la cagione della sua morte.

Questo titolo però agli Ebrei non fù di gusto; perche avrebbono voluto, che Pilato non avesse scritto, *præcisè, & absolutè, Rex Judæorum*, ma che avendosi lui ingiustamente usurpato questo titolo di Rè de' Giudei, perciò si faceva morire in Croce: *Noli scribere Rex Judæorum; sed quia ipse dixit, Rex sum Judæorum*. S. Gio: cap. 9. Questo titolo poi fù scritto in tre linguaggi, uno sopra l' altro, in Greco, in Latino, ed in Ebreo, come quelli, che all' ora erano li più pratticati, e li più celebri, ch'allora erano in Gerusalemme, ed era maggior numero de' loro nazionali, e così venisse a notizia di tutti la cagione della Crocifissione di Giesù Cristo. L' ordine, con cui esprimevano queste tre lingue, il nome, la patria, e la causa della morte di Giesù Cristo era

que-

questo: Le parole Ebree stavano più in alto, le Greche stavano appresso, e dopo di esse stavano le Latine; e fece questo Pilato, non già per dare il primo luogo alla lingua Ebrea, ma l'ultimo, come lingua da lui poco stimata, e creduta poco meno che barbara, ed appunto con un tal'ordine, fù dato alla lingua Ebrea l'ultimo luogo, ed il primo alla lingua Latina, che all'ora era famosa, ed universale per tutto il Mondo, e di gente dominatrice; perche col porla vicino alla Testa di Giesù Cristo, veniva più commodamente ad esser letta, e nel luogo più basso; il che secondo le leggi del Teatro, era tra'Romani il luogo più nobile degli altri; Ed in ciascheduna di quelle tre lingue, furono scritte distintamente, e separatamente tutte quelle quattro parole, *Jesus, Nazarenus, Rex, Judaorum*, cominciavano a man destra, e terminavano alla sinistra; Il tutto acciò per la moltitudine de'forastieri di varie Nazioni, che per solennizar la Pasqua, erano concorse in Gerusalemme, da tutti fosse intesa, e si divulgasse per tutto il Mondo la morte ignominiosa del Nostro Redentore: Queste lettere, secondo il parere d'alcuni Scrittori, erano di color rosso in campo bianco, incise in detta tabella, la quale alli 3. di Maggio dell'anno 326. fù miracolosamente trovata da S. Elena Imperatrice Madre dell'Imperatore Costantino, insieme con la Croce, e con gli altri strumenti della Passione, nella Valle de' morti, situata fra le mura di Gerusalemme, ed il Monte Calvario, e chiamavasi la Valle de'morti; perche in essa si sepelivano tutti quelli, che si facevano morire dalla giustizia; e furono la Croce, il titolo, e tutti gli altri strumenti sotterrati da Giudei in quel luogo infame, per scancellare affatto la memoria, e la riverenza, che dar potevano li fedeli a quel Sagro Legno, ma a dispetto loro, nel medesimo luogo, fece la Santa Imperatrice fabbricare una Chiesa in onore del Signore, ed un altra in Roma, detta Santa Croce in Gerusalemme, dove ripose una gran parte della Croce, il titolo sudetto, ed altre reliquie della Passione, come riserisce Giacomo Bosio lib. 1. cap. 11.

Circa poi la qualità del legno, di cui fù fabbricata la Croce del Signore se n'è detto a sufficienza nell'ora passata, e benche potrebbe aggiungersi, quelche dicono alcuni Autori, ch'ella fù composta di legno di cedro, di cipresso, d'olivo, e di palma, nulladimeno non avendo del verisimile, che una sola Cro-

ce

ce si componesse di tanti legni; pare che una tale opinione alluda più al senso mistico, che ad altro, e che con più fondamento tenghino altri, che fusse di quercia, ò di rovere, de'quali arbori ne'contorni di Gerusalemme, ve n' erano in abbondanza, ed una tale opinione hà più del probabile, atteso in molti luoghi della Cristianità dove si conserva qualche parte di questo santo legno, si vede che il suo colore è fosco, e molto vicino al nero, simile a quello della quercia, come appunto è un pezzo grande di essa Santissima Croce di lunghezza palmi cinque, e dita quattro di larghezza, che si conserva nella Spagna nel Regno di Castiglia, in una Chiesa di Monaci Benedittini, portato in quelle parti sin dal tempo del Rè Torismondo, e custodito con gran venerazione per i miracoli, con i quali giornalmente risplende, ed in detto pezzo si vede il forame fattovi per conficcare il chiodo, che trapassò una delle mani Santissime di Giesù Cristo Signor Nostro. Ed un'altro pezzo notabile di detto Sagro legno si conserva nella Basilica di S. Stefano di Bologna, dove si veggono alcune macchie del Sangue preziosissimo del Signore, ed in tutti questi due pezzi di legno, come anche in tutti gli altri di minor quantità, che sono in tante Chiese, e luoghi della Cristianità, si osservano, che hanno del color grave, e fosco, tirante al negro.

Circa il numero de'chiodi, se il benedetto Signore fu inchiodato con tre chiodi, ò pure con quattro, già si è detto di sopra, che sono varie l'opinioni, chi vuole col Tostado, e con S. Bonaventura, che fussero trè, e chi con S. Brigida, ed altri moderni, che furono quattro, conforme quattro furono li Carnefici, ciascuno de' quali piantò un chiodo, cioè due di loro l'inchiodorono le mani, e due l'inchiodorono li piedi, sotto de' quali, secondo S. Irineo, S. Giustino, ed altri, era un pezzo di legno inchiodato nella Croce: La varietà di queste opinioni è cagionata in gran parte dalli molti chiodi, che trovansi in diverse parti del Mondo, ed in diverse Chiese, tenuti con la venerazione, che meritano. Questa nostra Città di Napoli si gloria d'averne uno intiero nella Chiesa di S. Patrizia, Monistero nobilissimo di Monache dell' Ordine di S. Benedetto, portatovi dalla benedetta Santa Patrizia Nipote del gran Coltantino, nel qual chiodo si vede una vena rossa, che nel Venerdì Santo ad ora di nona, hà soluto scaturir sangue, e ne'tempi antichi

nel mare Adriatico, per tranquillare le tempeſte di quel golfo, che da frequenti naufragj; era detto voragine de'naviganti, trovato miracoloſamente l'anno 1464. dal Beato Gregorio Eremita di Monteluco di Spoleti, nel ritorno, che faceva da Terra Santa; qual Santo chiodo, benche ſia ſtato tanto tempo nel mare, non li ſono però mai cancellate quelle macchie di ſangue, che anche oggidì ve ſi vedono, ed è ſpuntato, e lungo, dicendoſi eſſer di quelli, che trafiſſero li Santi piedi del Noſtro Salvatore. Vogliono poi Gio: Molano, Daniele Mallonio, ed altri Autori, che in diverſe altre parti del Criſtianeſimo ſi trovino di ſimili chiodi, ma che però ſiano di quelli, i quali erano inchiodati i legni della Croce, e che li Crocifiſſori provaſſero più chiodi, e poi non ſe ne ſerviſſero, ponendoli nel caneſtro ove ſtavano gli altri, meſcolati aſſieme, reſtaſſero tutti Santificati col contatto: O pure, che da varj chiodi del Signore, ſiano ſtate levate alcune particelle, ſcaglie, e limature, e poi incorporate, e congionte ad altri chiodi di ferro, fatti ad imitazione de'chiodi del Salvatore, e per tale unione ſiano tenuti per veri chiodi di Criſto Signor Noſtro.

Li fabri di queſti chiodi, per quello ſcrive Gio: Maria Zelotti nel tratt. 2. cap. 6. del ſuo libro intitolato, Miniera del Monte Calvario, furono gli Ebrei della Tribu di Gioſeffo, tra'quali fù una donna Ebrea di nome Beatrice, che li conſigliò a farli ſpuntati, per darli maggior tormento; in pena del qual conſeglio le donne Ebree della detta Tribu, il Venerdì Santo, quando ſi ſvegliano, ſi trovano la bocca piena di vermi, atteſtando ciò pienamente un Rabino Ebreo, e poi Criſtiano per nome Salvatore Calione.

La tabella, ò titolo poſto sù la Teſta del Signore, nell' alto della Croce, al dire di S. Ciprianо, non vi fù inchiodato con un ſol chiodo, ma con tre, e tanto ſi legge nel lib. 4. delle Revelazioni di Santa Brigida al cap. 90. parte di queſta tabella ſi conſerva in Roma nella Chieſa di S. Croce in Geruſalemme, dove vi fù poſta da S. Elena, con altre reliquie della Santiſſima Paſſione.

Deve parimente avvertirſi, che per ordine di Pilato anche nella ſommità delle croci di ciaſcun ladrone, fù poſta una tabella col titolo, e nome loro: In quella del ladro a deſtra, erano queſte parole: *Hic eſt Diſma latro*, ed in quella del ladro a ſiniſtra: *Hic eſt Giſma latro*, i quali ladroni furono cro-

cifiſſi veſtiti per rendere più obbrobrioſo il Signore, che fù crocifiſſo nel mezzo, ſpogliato, e nudo; ingannandoſi quelli, li quali dipingono li detti ladroni ligati in Croce con corde, e non confitti con chiodi, quando la verità ſi è, che nell'iſteſſo tempo, che fù crocifiſſo Gieſù Criſto, furono crocifiſſi per mano d'altri carnefici, anche li due ladroni con quattro chiodi, due nelle mani, e due nelli piedi; Poiche ſe non foſſe ſtato così, quando S. Elena trovò le trè Croci, e le vidde tutte trè forate da chiodi ad un medeſimo modo, ſenza ſaper diſcernere quale foſſe ſtata la Croce del Signore, non averebbe impegnato S. Macario Veſcovo di Geruſalemme a farne l'eſperienza con li miracoli, che ſuccеſſero: Queſto baſti sù lo ſpettante all'Iſtoria, paſſiamo alle riſteſſioni.

DISCORSO
RIFLESSIVO

Sù di quest' Ora decimaottava.

Ecco nell' ora XVIII. misteriosissima frà tutte, che nelle menti più cordate, e ne'cuori più nobili, sveglia divoti pensieri, ed eccita pietosissimi sentimenti: Ecco dopo penoso viaggio gionto già al Calvario l'appassionato Giesù: Eccolo abbeverato di fiele, e spogliato, snudato, disteso in un patibolo de'ladroni, divenuto *opprobrium hominum, & abjectio plebis*: Vino molto, gagliardo, liquore assai poderoso, bisognò avesse bevuto quello mistico Noè nel farsi vedere in tal'ora, in età florida, in un concorso di tanta gente, sotto gli occhi di tanto popolo, in una folla di tante circostanze, ritratto di vituperj, ed oggetto de'dissonori, e poi da chi; dalla feccia del Mondo, dagli occhi più lividi, e dalle pupille più sozze: O vino di potentissimo amore, ò liquore di gagliardissima carità; Che fiamme di gratitudine, ci dovrebbe accendere nel cuore il suono dell'Orologio, quando ci ricorda quest' Ora XVIII., della quale credo Io parlasse l'appassionato Signore, quando nelle nozze di Cana Galilea, disse alla sua benedetta Madre, *non dum venit hora mea*, e della quale ci diè notizia l'Evangelista Gio: quando disse, *sciens Jesus, quia venit hora ejus*; Poiche in quest' ora banchettando l'Amante Redentore sù la tavola della sua Croce, gustò vivande sì amare, e liquori sì attossicati, ch'altri addolcir non potevali, che la sua fervida carità; al di cui riflesso il Beato Lorenzo Giustiniano nel cap. 16. *de triumpho Christi*, lasciò scritte quelle sue belle parole: *Lingua taceat, manus conquiescat, & calamus non scribat quatenus meditantis cor lachrymis defluentibus sufficiat degustare*: Madre cara, credo li dicesse l'appassionato Figlio, quando la vidde tramortita al doloroso spettacolo della sua Crocifissione: l'ora di mutare l'acqua in vino, di cui mi pregaste trè anni sono, eccola già in atto; l'acque de'peccati, li torrenti de'miei dolori, li fiu-

mi delle mie pene, altri convertir non potevali il delicato vino, che la gagliardia del mio amore: Ecco l'ora, la più particolare, la più sospirata, la più misteriosa mentovata dal mio Evangelista: Nudo voglio esser veduto; acciò tali non siano vedute l'anime senza la veste della mia grazia: Nudo sia dileggiato da tutti il vero Noè; perche vestiti della mia carità comparisconо salvi dal diluvio de' peccati li suoi figliuoli: Vergognossi Adamo dopo del suo peccato vedersi nudo, ed io per riscattarlo, sborso la confusione della nudità mia, non trà quattro mura, nè in luogo privato, ma sù la cima d'un Monte, sotto l'occhio d'un Mondo intiero: L'umanità pratticata con gli altri Rei di non spogliarli, se non dopo morti, con me non si prattichi: Abbia questo nuovo contento la Giudaica crudeltà, di aggiungermi sì gran tormento: Non voglio imitar Noè, che affrontato dal figlio, caricollo di maledizzioni: Non siano oggetti di maledizzioni, ma di pietà, chi si burla de' miei dissonori, e gode de' miei affronti, purche s'accertino, che di tali eccessi, altri non è l'Autore, che la mia infinita carità.

O quanto sarebbe a proposito la replica fatta da sì buon Signore per bocca di Malachia cap. 1. a quella gente sciocca, che in sentire quella sua gran verità; *Ponite hoc in cordibus vestris, dilexi vos, dicit Dominus*, risposero alla balorda, senza niuna riflessione; *Et in quo dilexisti nos?* Volete sapere, *in quo dilexi vos?* in che v' hò beneficati? in che v'hò amati? Venite con me al Monte Calvario, e posti in un cantone, osservate, che hò patito per voi nell' ora XVIII., e con che circostanze aggravanti; Io appena giunto *in quel luogo* de' malfattori, con due travi sù le mie spalle, fatte per il gran peso tutte una piaga, vi trovai apparecchiatomi per rinfresco una bevanda attossicata, vino mescolato con fiele, e mirra amarissima stemperata nel vino, la bevei, la gustai, e fattone brindisi alla salute de' peccatori, l'offersi al mio Padre Celeste in sodisfazione di quell'atto goloso commesso da Adamo, disubbidiente al Divino comando: Dopo d'un tal riflesso, spogliato di tutte le vesti mie, divenni oggetto di ludibrio, a gli occhi d' un Mondo intiero, offerendo un tal'atto alla Divina Giustizia in paga dello spoglio della mia grazia, fatto a quelle due creature uscite dalle mie mani: Il letto dove fui coricato dopo nudamento sì vergognoso, fù un patibolo di ladroni, due de' quali datemi

per

per compagni nel cammino mi furono tali, e ne' corteggi, e nella Croce; se questi atti di toleranza, e di amore, meritano, mi sia risposto da una turba d'ingrati; *Et in quo dilexisti nos?* Lascio il considerarlo a chi non è svestito d'umanità.

O amore potentissimo a che dimostranze avete ridotto la Sapienza Incarnata, che veste il Sole di raggi, e le Stelle di luce; divenuto povero, se ne stà al freddo, piagato, e nudo: Che febre di carità hà contratto verso di noi quest'innamorato Signore, che non trova riposo: L'aere aperto dell'Orto, non li riuscì di sollievo: Il sanguigno sudore, che l'uscì dalle vene, non giovò, che ad accrescerli maggiormente gli ardori: Freddo sopra la cima d' un Monte non basta: Vesti strappate di dosso, non è rimedio sufficiente: Cuori sconoscenti, come avete ardire replicare a sì amante Signore? *Et in quo dilexisti nos?* Se questo gran Figlio dell' Altissimo, hà serbato niente per se, mi contento, che lo diciate: Nudo in una Croce, altro non porta dalla terra, che spine, nè altro aspetta dalla medesima, che chiodi: Frà le punture delle paglie tenero bambinello nacque nudo, e frà le punte de' ferri, giovane di 33. anni, ignudo anche morì: Se nudo comparve il primo Adamo, fù per sua colpa, per suo peccato, per la sua disubbidienza: Non così il secondo celeste Adamo, se comparve nudo, fù senza sua, colpa, senza delitto, giustificato dalla sua innocenza: Il conforto del vino solito darsi a condannati, per toleranza de' spasimi della Croce, solo a sì buon Signore fù convertito in tormento, che per non morire prima del tempo l'assaggiò, sì, ma nol bevette, *cùm gustasset noluit bibere*; e pure quelli medesimi, che così trattano, e così ristorano il loro Dio spasimante di amore per essi, li dicono in faccia, *in quo dilexisti nos?* Se così buon Signore avesse detto a costoro; Se alcun di voi infermo confidasi starsene in letto di morbida lana senza querelarsi, ò d'Amici, che nol consolano ò de'Medici, che non lo curano, mi contento de'vostri rimproveri; *Et in quo dilexisti nos?* Poveri di noi, se un tal partito ci proponesse: Non si confidò un tal Cavaliero, sano, gagliardo, robusto, dormire in un letto di morbidissime piume, una notte sola alla supina, senza voltarsi, nè da un fianco, nè dall'altro, per penitenza de' suoi peccati, e per consegliodella Martire di pazienza Santa Liduina Vergine, or come tolerar potressimo noi, vivere con pa-

[illegible] amabile [illegible]
[illegible] Amico, [illegible]
[illegible] di Maria, [illegible]
[illegible] amore. E [illegible]
[illegible] il Cielo [illegible]
[illegible] Dio [illegible]
[illegible] Maria [illegible]
[illegible] Gesù [illegible]
[illegible] Dio [illegible]
[illegible] Maria [illegible]
[illegible] Dio [illegible]
[illegible] Maria [illegible]
[illegible] Dio [illegible]
[illegible] Maria

benter mortem petiit; Poiche all' ora li giorni sono più lunghi della notte; Il Sole và crescendo ne'suoi splendori, ed il caldo de' suoi raggi, prevale alle fredde oscurità della notte; Questi giorni decretò il Divino volere, e stabilì l' Eterna Sapienza al riscatto del Mondo: *Omnia propriis locis, & temporibus gessit Salvator*, dice il Santo Dottore Agostino nel libro delle questioni, *veteris & novi Testamenti*, e se al parere del medesimo Dottore, creò il Mondo nell'Equinozzio, nel medemo tempo volle redimerlo, e prevalendo nell'Equinozzio di Primavera la maggioranza de' giorni, volle, che prevalesse parimente la maggioranza della sua carità, e quãdo l'oscurità notturne si scemano, all'ora i raggi del suo fervido amore, annientassero le tenebre de'nostri falli. Alla circostanza del giorno accoppiò l'appassionato amante Signore, la circostanza dell' ora; che fù la 18. *Erat hora quasi sexta, & crucifixerunt eum*: Ora appunto del mezzo giorno, quando li raggi del Sole sono più luminosi, e più ardenti; così convenendo, ch'applaudisse anche il Sole col caldo de suoi raggi, alle fiamme cocentissime del Sole Eterno, che patir doveva presto presto il tormentoso ecclisse di morte.

A quest' ora sesta specificata dal S. Evangelista Giovanni, cade riflesso mentale ad un' altr' ora sesta, accennata dal medesimo Evangelista nel cap. 4. ove dice, che l'amante Signore dopo più ore di cammino, stanco, afflitto, ed assetato, giunse nell' ora 18. alle pianure di Samaria, ove a publico beneficio stava il pozzo di Giacobbe, assiso ivi alla sponda del pozzo, dava qualche riposo alla sua stanca, ed assetata umanità: *Jesus autem fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem, & hora erat quasi sexta*: Che dinotasse questo mistico fonte, questa stanchezza di Giesù, questo suo cammino, darebbe nel segno chi rispondesse, che dinota l'avvenutoli nel Calvario, quando, *fatigatus ex itinere*, con la gran trave della sua Croce in spalla vi giunse, più strascinato, che camminando; li riscontri non contradicono: Stanco ad ora di sesta fermossi l' amante Signore nel fonte Samaritano, *erat hora quasi sexta*, e nel sagro legno della Croce, dopo travaglioso cammino ad ora di sesta vi fù inchiodato, & *hora sexta crucifixerunt eum*: Sitibondo cercò da bere in quel fonte, *mulier, da mihi bibere*: E per l'acerbità de' tormenti, stanco, ed assetato, gridò sù la Croce: *Sitio*, acque vive offerì ad una donna peccatri-

trice, in quel fonte di Samaria, *aquam, quam ego dabo fiet ei fons vitæ*, ed in quel prezioso legno, non solo offerisce acque di Paradiso, ma ne sparge a torrenti a prò d'un Mondo: *Et continuò exivit sanguis, & aqua*: Una donna ebbe l'onore di sentir parole di vita eterna da quella bocca Divina: *Mulier crede mihi*, e con una donna parlò nella Croce: *Mulier, ecce filius tuus*; quella però adultera, e peccatrice, questa Vergine, e Madre, ma dolente, ed afflitta: Nel fonte Samaritano, chi eran cattivi, e peccatori, compunti, e dolenti tornarono a casa, nell'udire la celeste dottrina del benigno Signore, dicendo a bocca piena alla concitadina loro: *Jam non propter tuam loquelam credimus, ipsi enim audivimus; quia ipse est verè Salvator Mundi*. E nel fonte della Croce, contriti, e compunti con occhi grondanti lagrime, *percutientes pectora sua*, se ne tornarono a casa il Centurione, li soldati, e li manigoldi stessi, esclamando concordemente: *Verè Filius Dei erat iste:* Sul fonte di Samaria sparse quel vitale liquore della sua grazia, ch'a guisa d'acqua viva, *fiet in nobis fons aquæ salientis in vitam æternam:* E dal sagro legno della Croce, qual fonte perenne, mandò dalle sue sacratissime piaghe, così prezioso liquore, che guarì perfettamente l'anime nostre da' languori dell'originaria colpa; *Cujus livore sanati sumus*: Ecco li riscontri misterioſi, tra l'uno, e l'altro fonte non contradetti da niuno: Fiamme d'amor costante, d'amor sedente, d'amor inalterabile, ci mostrò tra le stanchezze nel fonte Samaritano, e sù la Croce fà mostra di quella sua gran carità, che fè dire a Santa Chiesa; *O inæstimabilis dilectio charitatis, ut servum redimeres, Filium tradidisti!*

Quali pensieri, crediamo noi, passassero per quella mente Divina, mentre coricato in quel duro legno, attendeva i manigoldi, che con duri chiodi, e martelli aprissero quelle vene, dalle quali sgorgar doveano cinque fontane di sangue: Io vado pensando fossero li medesimi, che ruminava nel pozzo di Samaria, quando appoggiato col braccio sù di quell'orlo, *sedebat sic supra fontem*; dispiegamolo con similitudine, non scompagnata dal vero: Succede alle volte, che chi è Padre di numerosa famiglia, alzandosi di letto la mattina per tempo, esce di casa, e travagliando ne' tribunali per le sue liti, ò negoziando tra' mercanti, per suoi interessi, ò portandosi in campagna a vedere la fedeltà de' lavoratori, dopo ritiratosi stanco, ed affatica-

to in casa, sedendo in un cantone, ed appoggiando la testa pensierosa, al destro braccio, rifiata, sospira, e nel tempo stesso và ruminando, e dicendo frà se medesimo: Povero di me, per chi fatico? per chi stento? per chi sudo, *& fraudo animam meam?* per figli ingrati, per eredi sconoscenti, per una posterità, che scordatasi de'miei sudori, divoreranno le facoltà mie, in giuochi, in spassi, in vanità, dopo di che seduto a mensa, con la moglie, e figli, condisce con molesti pensieri i suoi bocconi, ed accompagna con mille amarezze il suo pane: Se quì comparissero li due fonti, il mistico di Samaria, ed il vero, e reale della Croce di Giesù, quando affannato, e stanco sedeva sù d'amendue in quest'ora 18. misteriosissima, ci attestarebbono gli affanni del suo petto, e li sospiri del suo cuore amoroso: Sedente nel pozzo di Samaria, riflettеva alle ripulse d'una donnicciuola peccatrice, ch'era per negarli un sorso d'acqua, ruminava la ritrosia d'un'atto umano d'una sconoscente sua creatura; bilanciav a il rimprovero d'una feminuccia adultera, ch' alle cortesi elibizioni delle sue acque di Paradiso, era per rispondere tutt'altiera: *Quomodo tu Judæus cùm sit, bibere à me poscis, quæ sum Mulier Samarina-*

na? Or se pensieri sì mesti affliggono quella stanca umanità, nel pozzo di Samaria, e pur e trovavasi tra' suoi Apostoli fedeli amici, non trà le mani de'carnefici, nè frà le truppe de'manigoldi: Quali pensiamo eranſi le meditazioni di quella mente sublime, di quel suo cuore nobilissimo, quando dopo il suo doloroso viaggio, dopo il penoso cammino con la Croce sù gli omeri, dopo l'attossicato rinfresco di vino, e fiele, il letto del suo riposo altro non fù, che la Croce, e le piume della sua testa, non furono altro, che spine? Ecco come pagano l'ingrati figli d'Adamo, li stenti del Padre loro amoroso! Ecco il riconoscimento al Creatore dell'ingrate sue Creature! sapesse almeno la prosapia de' miei fedeli, e la posterità de'miei redenti, riflettere a'miei dolori, e riconoscere con poche stille di pianto, le fontane di sangue, che a pro loro, tramando dal corpo mio: All ora sì, credo Io, a guisa d'onde furiose inondavano quel benedetto Capo a migliaja i dolori, ed a milioni li spasimi: Ogni riflesso a quelle ingrate parole, *& in quo dilexisti nos?* tormentavano quelle viscere teneriſſime, e se le carni stracciate, le membra stirate, li chiodi ribattuti, martirizzavano la sua sbattuta umanità, non

era però paragonabile al martirio ſperimentava il ſuo cuore, dalla furia delle noſtre prevedute ingratitudini.

All'ora sì, ch'alle turbe concorrenti a quello ſpettacolo di fierezze, dir poteva le parole di Geremia noſtro Profeta al cap. 1. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor ſicut dolor meus.* Voi tutti ſcelerati figli di Adamo, che a dietro tate il cammino alla vita dell' Eternità, bilanciate il mio dolori dell' ora 15. non ſpettegolando, non correndo, ma a piedi fermi, con l'eterno filo, con il materiale Crocifiſſo di oro, mi il formale, ed intrinſeco e vedete a me è paragonabile? Io ſe ſia ſtata mai ſimile, le [illegible] quelli di ferro inchiodanti le mani, e piedi miei, ogni rifleſſo della mia mente era per me un chiodo, ogni penſiero, era per me una ſpina; ogni affetto del mio cuore, era una lancia per me; Così è stato. Ognuno poteva eſſer di meno; Considerava in quel letto di dolori, il cuore amante di ſuo Padre, i meriti infiniti per noi, della Divinità del Verbo, i ſuoi [illegible] diceva in cuor ſuo Bambinello, ho ſpeſo di più, [illegible] Egitto ha barbari: Il mio di più, mori in ſeno di ſua Madre; meditando da Dio a Dio, di Dio Padre eterno, le miſere [illegible] vena: Ma è più di un giorno

da quel ſuo ſecondo intendimento, che tortura davano all' appaſſionato ſuo cuore ! Mentre quei crudeli carnefici l' inchiodavano , lo ſtiravano nel penoſo eculeo della Croce , poteva ben dire, per chi ſoffiro tante pene , per chi ſpargo tanto ſangue, per anime inſipide, per figli ingrati, che ſtimeranno poter dire ſenza roſſore: *Et in quo dilexiſti nos?* Peccati a faſci, enormità a montagne , abominazioni a torrenti , diſprezzi della mia grazia, calpeſti della mia legge, diſſonori de' miei comandi, abuſi de' miei ſagramenti, vilipendj delle mie minaccie, nauſea della mia benevolenza , ſaranno le monete, che ſborſeranno alle finezze dell'amor mio.

Oh , che ora di ſpaſimi e nel corpo, e nell'anima; Onde foribonde al di fuori , ed acque inondanti al di dentro , che dir poteva quelche in ſuo nome diſſe il Salmiſta Salm. 68. *Salvum me fac Deus, quoniam intraverunt aquæ uſque ad animam meam*: Queſto bensì , che vantar non potevaſi la noſtra ingratitudine , d'aver intepidito gli ardori di quella carità , che non conobbe mai diminuzione; *aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem* .

Se poi all' operazioni dell'amore uniremo gli atti ſpaventoſi della Giuſtizia Divina, che ſfoderando la ſpada del ſuo rigore , faceva iſtanza ſi pagaſſe quel debito, che in queſto giorno , ed ora fù contratto dalla ſtirpe di Adamo, li rifleſſi della noſtra mente quanto s'ingrandiranno! Fù Adamo cavato dagli abiſſi del nulla al ſeſto giorno , e nell'ora di ſeſta , qual' è (come ſi è detto) la 18. cibandoſi del frutto vietato, e dell'arbore interdetto, fù condennato a morte, ed eſcluſo dal Paradiſo: Muoja il ſecondo Adamo in un legno , e vi ſia inchiodato in quell'ora iſteſſa, in cui fù commeſſa la colpa: S'aprano al terreno Adamo le porte del Cielo, e ſia nell' ora medeſima , nella quale li furono chiuſe, per il ſuo delitto, ma ſia a coſto di dolori, e di pene di quell' Umanità Sagroſanta , che n'aſſunſe l'impegno : la morte tutta trionfante pigliò poſſeſſo de' viventi nell' ora 18. e nella medema quel Rè Sovrano, *cui omnia vivunt* , coronò d'alloro la vita, e ſveſtì la morte delle ſue glorie: *Sexta die, Homo eſt conditus*, (dice l'antico Teofilato) *qui, & ſexta hora de ligno comedit, qua igitur hora Dominus hominem condidit, eadem, & lapſum curavit: Sexta die, & ſexta hora crucifixus eſt* .

Parmi vedere la Divina Giuſtizia in queſt'Ora XVIII. alzare un Tribunale di ſeverità , e domandare da quella tormen-

tata umanità di Giesù, lo sborso del delitto addossato, per tutto il genere umano: Nell' ora XVIII. il disubbidiente Adamo per non disgustare una donna disgustò un Dio, e nell' istess' ora paghi l' Incarnato Verbo per lui, con ubbidire alla più vil feccia del Mondo, come già fece, *factus obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*: Nell' ora XVIII. si firmò il decreto del suo esilio, e de' suoi figli, dal luogo delle delizie, e nell' ora medesima si stracci il Chirografo d'un tal suo destierro: *Delens quod adversum nos erat Chirographum decreti*, S. Paol. ad Colos. cap. 2. Nell' ora 18. si consumò la colpa, e s'eseguì la pena, prese possesso la morte, e s'intanò la vita; ed in quest'ora istessa, si sodisfi alla colpa, si distrugghi la morte, e si paghi la pena dall' Innocente Figlio di Dio, sù dell'arbore della Croce: Castighi, e giustizia siano proporzionati alla colpa; ferite, e rimedj vadano del pari; gli antidoti non si disgiunghino dal morbo; il tempo si proporzioni al tempo, e l'ora all'ora: Di Venerdì peccò Adamo, muoja di Venerdì il Cristo del Signore: Nell'Ora 18. stese egli la mano al frutto, datoli da sua moglie: Nell'ora 18. come frutto di Paradiso, penda Giesù dall'arbore della Croce, per dar la vita a chi sì sciocamente avvelenò con un boccone un Mondo intiero; Se dopo tante finezze, e dopo tante misericordie meriti sentir da noi, *& in quo dilexisti nos*: Lo conſideri chi non è privo di senno: Privi di senno nò, ma d'amore son troppo poveri i nostri cuori, da' quali ne derivano le dementicanze, e se non fusse così, non averebbono luogo contro di noi, quelle sue querele amorose per bocca di Geremia: *Recordare paupertatis, & transgressionis meæ absinthii, & fellis*, avverandosi *ad literam* la Chiosa di Ugon Cardinale, e degli altri Espositori sù la parola *transgressionis, idest pœnæ, quam patior pro transgressoribus*. Ricordatevi di quei tormenti acerbissimi, che tolerai in quest'ora: Ricordatevi della mia sopraeccedente dignazione: Ricordatevi della mia severa Giustizia, con cui volsi s'unissero tutte le circostanze del tempo, del giorno, dell'ora, del delitto, della pena, del rigore, e dell'amore; che se comparso fusse il mio amore nelle forme, che bruggiava nel petto mio, alla vista di tanti spettatori, averebbe inteneriti li più duri macigni: Uscivano è vero dalle quattro piaghe maggiori, quattro lampi infocati, e dalle settantadue minori, altretante fiamme, ch'a guisa di lingue publicavano; *Dilexi vos*, fin dall' Eternità, quando stava in me la sussistenza dell' esser vostro;

Ma

Ma vi amo attualmente; *Diligo vos*, in questo letto di pene, e con la giustizia sù gli occhi, argomentante contro di voi, non meritevoli di pietà, ma di castighi, non di vista beata nel Cielo, ma di penar nell'inferno, rispondendo io per voi, supplivа con la lingua del cuore, e con la bocca delle mie piaghe.

E che non dicevano quelle piaghe, e che non facevano a favor vostro quelle ferite? Abbia luogo la Giustizia, me ne contento (diceva l'amante cuore di Giesù) ma non si disgiunga dalla clemenza: Si battano li chiodi di queste man con 33 colpi ad istanza della Giustizia, ma per queste mani inchiodate si spezzino le manette, con le quali la stirpe di Adamo, è stata cinquanta secoli prigioniera: Trentacinque, e più colpi, dianti sù li chiodi de'piedi miei, ma questi chiodi servino per inchiodare le tempie di Sisara infernale, che tiranneggiò tanti anni il mio popolo eletto; me s'imbratti con 22. sputi puzzolenti il mio volto; sia però questo in paga dell'affronto, che fece Adamo sù gli occhi del mio Padre Celeste di mezzo giorno: Mi si volti sottosopra la Croce, si ribattino li chiodi, e si strascini il mio corpo, frà tagli delle pietre, lo spazio di 30. passi, purche li tesori delle mie grazie perduti già da miserabili figli di Adamo, se li rimborsano dagli eccessi delle mie pene: Rispondasi a ciò se si può; *Et in quo dilexisti nos*? Andatelo a vedere ingrati, risponderebbeno per lui tutte le creature, andatelo a vedere sul Calvario, che macello fece la severa Giustizia di quelle carni innocenti, in sodisfazione de'voltri reati; e che incendio d'amore avvampava in quel petto Divino. E pure altra paga non vuole, altro riconoscimento non chiede, che un sol atto mentale rammemorativo de'suoi dolori: *Recordare paupertatis, & transgressionis meæ, absinthii, & fellis*: E con tutto ciò ce la passiamo si dimenticati d'un Dio spasimante per noi: Sì bella pittura di gratitudine, chi la squarcia dal nostro cuore, e vi lascia la brutta maschera dell'ingratezza; la più misteriosa ora del giorno, la più tormentosa per il Salvatore, quale si è la 18. ordinariamente da noi s'impiega, ò dormendo, ò sollazzando, ò in colloquj di sollievo, e pure in essa quando anche ammutissero gli Orologj, ammutir non dovrebbe la campana del nostro cuore percossò dalle martellate d'un' amorosa corrispondenza.

Abbiamo nelle istorie, che in un solenne convito fatto dall'Imperador Basilio alli Grandi

del

del suo Imperio, niuno de' convitati ricordandosi del Principe primogenito ritenuto in carcere da suo Padre per sospetti, e false informazioni, un Bruto svegliò nelle menti loro le ricordanze: Questo Bruto era un Pappagallo, che al meglio del convito, cominciò a dire con voce umana: Leone, Leone: Avea quest' ucello imparato tal nome, dallo spesso sentirlo dalla bocca del Principe primogenito, che così chiamavali, e discorrendo seco stesso, sfogava l'amarezze del suo cuore, in dire a se stesso Leone, Leone, chi mai l'averebbe creduto, che un figlio d' Imperadore fosse ritenuto senza sua colpa in un fondo di Torri Leone, Leone, pensarvi mai credere, che un tuo pari fosse mai per avere in quella carcere la terra nuda per letto, il duolo per cibo, e per bevanda le lagrime? le replicate parole di quella bestiola, poterono risvegliando nelle menti de' convitati una compassione tenerissima, misurata d un giusto rossore, dinanzi tutti da quella lingua chiarezza avanzo l'Imperatore, nè s'astennero da che ripigli di preghiere, impetrando l'Imperatore, ordinò che liberato il Principe fosse, e venisse ad alta compagnia nuovi lui, ed a ubbidire ancora la sua prudenza, che si ne-

bilissimi convitati. Quanti personaggi di stima e quanti figli di Adamo, nell'ora 18. Ora appunto o di riposo, o di pranso, se ne stanno solazzando, tripudiando, dandosi buon tempo senza ricordarsi, che faceva il Principe del Paradiso in tal'ora: In che si tratteneva l'erede delle paterne grandezze? Qual era il suo cibo? quale la sua bevanda? quale il suo letto? le sue delizie, li suoi trattenimenti? Comparirebbono non già le bestie infedelate, ma le truppe Angeliche, ch'allibirono a quel misfatto di crudeltà, e di dirsi, che in quell'ora 18. il prezzo di Giesù nostro Salvatore di di fele, la sua bevanda fu vino mischiato con mirra, il suo letto fu la Croce, fue delizie lo strazzamento crudelissimo delle sue mani, sue fedelissimi spasi domande nel volto, trattenimenti amari lo strazzamento del suo corpo, con la barba in giù per quel Monte: Queste rimembranze, con bel guardo le fissero gli Angeli, perchè il martello della carità in quell' ora 18. lo percosse a terra. Il amabile nostro Dio: Ma pover' a noi! Li più fine compassioni, le più care fine affezioni, i più nobili sospiri, ma empietà, la miracolo nostro adorato, il profondo regna. Gesù chi dimandare in quest' ora

tento, perche *non est, qui recogitet corde* : La bandiera spiegata sul maschio del nostro cuore, chiaramente dimostra, che quelche in noi regna, non è l'amore del Crocifisso, ma della carne, e del Mondo : Se il nostro Angiolo Custode ci domandasse, chi vive? non sò chi potrebbe rispondere con l'Apostolo. *Vivit verò in me Christus*, per me Crocifisso, per me esinanito, per me martirizzato.

Piacesse a Dio però, ed in tanti cuori, ne' quali non trova luogo l'amore, io trovasse il suo santo timore, e dove le finezze della Divina carità non han sito, l'avesse un odio santo al peccato. Sboccano è vero dalle piaghe del Crocifisso Signore, vampe, e fiumi d'amore indicanti la fornace inestinguibile della carità, ma non meno escono voci clamorose da quel torrente di sangue, che pubblicano le gravezze della colpa, e lo sborso esorbitante sù quel patibolo de' tormenti.

Bella figura n'abbiamo nel 2. lib. de' Regi al cap. 23. (questa scrittura benche mentovata nella prima parte di quest'Opera nell' avvertimento secondo, si ripete opportunamente in quest'ora per essere molto a proposito). Teneva già da molti giorni il Santo Rè Davide strettamente assediata la Città di Betelemme, quando che un giorno, ò per le fatiche militari, ò per disposizione del Cielo, fu assalito da una gran sete, accompagnata da circostanza, che l' impossibilitava il levarsela, poiche la sete non era di bere vino generoso, ò di qualunque acqua, ma di quella solamente della cisterna vicino la porta di Betelemme, presidiata da' nemici, ben guardata da' soldati, che penetrarvi senza evidente pericolo della vita rendevasi impossibile; l'assetato Rè però, non ostante l' impossibilità dell' intento far non potè di meno, che con sospiri non svaporasse, e con la bocca non esprimesse passione sì sensitiva col dire : *O si quis mihi daret potum aquæ cisternæ, quæ est in Betlehem, juxtà portam*; O chi potesse darmi una bevuta d' acqua della cisterna vicina alla porta di Betelemme, appena questo gusto del Rè fu sentito da trè Cavalieri, soldati della sua guardia, che armati di tutto punto, con spada sfoderata nelle mani fattosi largo tra le squadre nemiche, spaventate dalla vista di quei trè fulmini più tosto, che soldati, giunsero alla cisterna, e cavarono l' acqua, n' empirono un vaso, e col primiero valore, uno portando l' acqua, e gli altri guardandolo col ferro sguainato, fattosi di nuovo strada tra la soldatesca ne-

nemica, giunsero al padiglione del Rè, se gl' inchinarono, e presentandoli l' acqua desiderata della Betlemitica cisterna, pubblicarono con tal'atto la singolarità del valore, e la gran stima del Regio gusto. Ammirò sì grand'atto il Santo Rè, prese nelle sue mani regali il sospirato elemento, non ardì però avvicinarlo alle labra, senza pesantissime riflessioni: E chi sà se dicesse: Vedete quanto si fa per un' uomo, e per Dio non sò: Senza comando mio per rinfrescare l' arsura del mio palato, con una bevuta d'acqua hanno esposto trè Cavalieri il sangue, e la vita, ed a precetti Divini, chi hà così veloci i piedi? E così pronte le mani? Or sù Davide, siasi come si voglia, il tutto felicemente è sortito, li tuoi trè Cavalieri con gloria immortale del valor loro son vivi, e sani, il tuo desiderio è adempito, l'elemento sospirato è presente; la tua arida lingua brama rinfresco, le labra assetate anelano al rimedio, non rimane altro per estinguere la tua sete, che avvicinar l' acqua alle labra, e sorbire il sospirato liquore: Prima però di bere pensa, che l' acqua tieni nelle mani a questi soldati tuoi, costa pericoli di sangue, e ripentagli di vita: Se ti basta l' animo bere stemprato in acqua il più prezioso di trè tuoi Cavalieri, bevi pure, ed estingui la tua sete, ma se con atto regale vuoi consegrare a Dio la tua sete, e l'aridezza della tua lingua, fallo pure, che puoi, e devi, e sarà sì bell'atto registrato ad eterno ricordo nelle Sagre carte a gloria tua, e di Dio. Adempì tutto il Santo Rè; poiche ad un tal riflesso nè sodisfece al senso, nè bevè l'acqua, nè smorsò la sete; ma fattone olocausto al Signore, glie l'offerì con buttarla in terra a vista della sua Corte, con stupore di tutti, proferendo le parole registrate nel medemo cap. 23. *Liberet me Deus, ne aquam bibam, quæ tanto pretio stetit, noluit eam bibere, sed libavit eam Domino.*

Questo che fece quel Santo Rè al riflesso d'un poco d'acqua non bevuta, per contemplarla tinta di sangue di quelli suoi trè soldati, che posero per suo amore a sì manifesto rischio la vita; se lo facessimo ancor noi alla considerazione, non di poch'acqua estratta da Paese nemico, ma da quattro fontane di sangue, scavate in quest'ora 18. dalle quattro piaghe maggiori d'un Dio Crocifisso, chi ardirebbe sfogare la sete delle sue concupiscenze, ne' pantani delle sporchezze? a chi darebbe il cuore dissetare l'arsure delle sue passioni trà l'acque fangose

di

di questo Mondo ? al primo sguardo del peccaminoso diletto, esibitoci nella tazza indorata del piacere, dalle mani della meritrice, descritta da S. Gio: nella sua Apocalisse, risponderiamo con Davide: *Liberet me Deus, ne aquam bibam, quæ tanto pretio stetit*. Troppo caro è costata al mio Dio, l'acqua fangosa di questo diletto sporco offertomi dalla mia carne: Torrenti di pene hà patito, e fiumi di sangue hà sparso il mio Redentore per lavare le fecciose vanità esibitemi dal cieco Mondo: Hà da trionfare il mio senso in quest'ora tanto tormentosa al mio Salvatore, e la mia carne rubelle, si sfangherà nel limo di quelle cisterne, *quæ continere non valent aquam* ? Pene di Giesù non rifleſſe han posto in credito appresso la gente sciocca la viltà della carne, e la bassezza del Mondo: Arrolla sotto le sue bandiere, tanti Reggimenti di Cavalleria il peccato, perche *nullus est, qui recogitet corde*. Il peccato, che tiranno si è? in che impegni pose il Figlio di Dio? Che ferite li stampò nella carne? che sangue li cavò dalle vene? se si ponderasse, se si riflettesse alzarebbe le voci fino alle stelle tutto il genere umano, e direbbe con Davide, *liberet me Deus, ne aquam bibam, quæ tanto pretio stetit*. Un sorso di queste pozzanghere peccaminose debilitò la fortezza, ed annientò poco l'Onnipotenza, ma questo chi lo considera ? Se quando Adamo in quest'ora 18. regalato di quel bel pomo dalla moglie, ed allettato dalla piacevolezza delle sue parole (*Mollita sunt sermones ejus super oleum, & ipsi sunt jacula*. Psal. 54.) cedè il campo, e si diede per vinto prima d'assaggiar quel frutto, e dir di sì a sua moglie, avesse veduto, che sborso far doveasi dopo cinquanta secoli sul banco della Croce, per quell'assaggio di pomo, in luogo del sì detto ad Eva, averebbe risposto, *liberet me Deus, ne pomum gustem; quod erit redimpturum pretio magno*. E se egli non ebbe occhio sì acuto per vedere nella bilancia della Divina Giustizia, un pomo da una parte, e dall'altra un fascio di strumenti penali, preparati a martirizzare nell' albore della Croce l'innocente Figlio di Dio; l'avesse avuto almeno per vedere nella statera del Divino rigore, quel suo peccato da una parte, ed una Eternità di pene dall'altra: Chi niega queste verità, ò non hà senno, ò non crede: Quel peccato di Adamo propagginato nella sua infelice posterità, hà piene per lo spazio di tanti secoli le caverne infernali, e seguitarà ad empirle fino alla fine del

Mondo, di tanti prevaricatori suoi figli: Or chi è quello, che accoppia al primo riflesso, questo secondo? e che non bastando a ritenerlo dal precipizio del peccato la vista d' un Dio inchiodato nell'ora 18. in un legno per pagar le sue colpe, si ripari col secondo, riflettendo, che il momentaneo d'un diletto; sarà punito nell'inferno con un tempre tanto stabile, quanto è stabile l'Eternità: l'Eternità bilanciata da se sola, è un gran punto, ma unita col riflesso d'un Dio Crocifisso, è un'arieta da gittar montagne: Non aver da veder mai il volto bellissimo del Signor chi l'offese, e colui, che per pochi momenti asseconda li suoi sensi, aver da penar per sempre, *in locum tormentorum*: Ah che pensiero pesante!

Che chiodi eransi al cuore dell'appassionato Signore, mentre lo conficcavano in Croce, riflettere alla sciocchezza di tanti, e tanti, che buttandoli dietro le spalle l'Eternità, hanno solamente in stima il temporale, per poi perdere l'uno, e l'altro, all'ora sì, che ripeteva tra se stesso le parole del Salmista: *Circumdederunt me gemitus mortis, dolores inferni, circumdederunt me*: Mi circonvallavano per ogni parte mille angoscie di morte per l'acutezza de chiodi, e per la crudeltà de' crocifissori, ma l'assedio postomi da' dolori d'inferno, fu troppo fiero per me: E quali (pensiamo noi) eranli gl' infernali dolori tormentatori di quell' Anima beatissima? se non li destinati eternamente a noi, in pena delle nostre colpe? le pene sue attuali incapibili da' mente umana, li parevano leggiere rispetto alla tortura, che davali il riflesso di tanti peccatori, che brugiar dovevano tra quelle bragie d'inferno: Ma che altro aspettar potevasi da un Dio tanto amoroso, finezze, sopra finezze, sentir più le pene altrui, che le sue? La Croce suo letto di spasimi, stimavalo letto di rose, respettive agli affanni cagionatili dal chiodo di quel riflesso mirante la perdita di quel gran bene del Cielo, e l'acquisto del gran male d'inferno, che far doveano tanti sciocconi, più sodisfatti dell'acque appantanate de' piaceri mondani, che de' limpidissimi torrenti, che là sù ci aspettano nell'Empireo: Lasciamo al cuore tormentato di Giesù, che dica per noi: *Dolores inferni circumdederunt me*, ma che a noi ancora ne giunga il riverbero, e quando il serpente antico viene per allettarci, con le sue promesse mentite, possiamo arditamente rispondergli: *Dolores in-*

inferni circumdederunt me: Non averanno ingresso in me le parole tue malizioso nemico; perche già hò trincierato il mio cuore, col riflesso del mio tormentato Signore, e circonvallata la mia mente con la ponderazione dell'infinibili dolori d' inferno: *Dolores inferni circumdederunt me*. Se non fusse una tal verità, armatura validissima, non ci esortarebbe a provedercene l'Apostolo S. Pietro nella sua prima Epistola al cap. 4. con quelle parole: *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini*: Armatura veramente Divina, degna d'esser maneggiata da tutti li professori dell'Evangelo, in virtù della quale potremo combattere, senza timore di perdere, ed uscire salvi, e vincitori dalle mani nemiche: Che lunga serie d' avvenimenti fortunati potrebbono addursi in autentica di tal verità, anime non cadute, anime non superate, non vinte, per aver ben maneggiata quest'Apostolica spada: Ed altre se cadute per debolezza, risorte animosamente con l' ajuto della grazia, al riflesso d'un Dio Crocifisso in quest'ora 18., basti per mille, quest'uno solo avuto con fede giurata, dalla bocca, e dalla penna del consapevole del successo.

Nell'anno 82. del secolo passato, avendo in occasione di Predica esortato, ed animato gli Uditori d' una Città di questo nostro Regno, ad abbracciare questa gran divozione verso la passione santissima di Giesù Cristo, e dateli le necessarie istruzzioni, in voce, ed in stampa, per pratticare questo Sagro Orologio, frà gli altri, ne' quali fece presa il seme della Divina parola, fù un Sacerdote secolare di detta Città, che non solo s'affezzionò a si santa divozione, ma si prese l'impegno d'affezzionarvi quanti poteva: Concorse il Signore alli buoni desiderj di sì buon Sacerdote; perche frà molti ch' affezzionò a così santo esercizio, con profitto grande delle loro Anime: Uno frà gli altri fù un suo Amico, divoto nell'apparenza, ma afflittissimo di cuore: Non li fù possibile sapere da tal'Amico, nè la radice delle sue pene, nè il tronco delle sue mestizie, quelche solo oprò di buono in lui, con i consigli di vero amico, fù il persuaderli la divozione verso la passione di Giesù Cristo, rimedio validissimo a ricuperare la serenità del volto, e l'allegrezza del cuore, alle parole aggiunse il regalo, d'un libretto continente il registro delle 24. ore di questo Sagro Orologio, ed una breve istruzzione per pratticarlo: Nell'appa renza

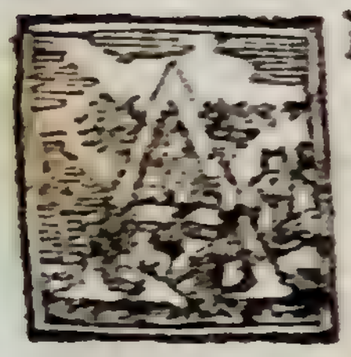
mostrò l'amico di gradire il regalo, e gli salutevoli avvertimenti, non con animo però d' effettuare le sue promesse. Il libretto giunto, che fù a casa, lo pose sul tavolino, senza darli mai un'occhiata, e frà tanto le malinconie crescevano, e le spine del suo cuore facevansi più acute, ed esser non poteva altrimente; poiche eranò le sue spine un cumulo di peccati abbominevoli, non confessati da cinque anni, ed accompagnati da numero altretanto di sagrilegj per i Sagramenti indegnamente frequentati, senza pensare, nè al pentimento, nè all' emenda: Questi erano il suo letto di spine, e la radice delle sue penalità insanabili da altro medico, che da colui, di cui è scritto: *Misit verbum suum, & sanavit eos, & eripuit eos de interitionibus eorum*. Psal. 106. La pietà Divina, che voleva in un tempo stesso sanar quest' infermo, ed insegnare a tutti la medicina preziosa della Santissima Passione, dispose un giorno, che stando egli solo in camera il dopo pranso, l'Orologio della Città sonò l'ora 18. al suono del quale, qual'altro Pietro svegliato dal canto del Gallo, ricordandosi delli consegli del buon Amico, curioso aprì il libretto per osservare, che tormento in quell'ora avea patito per esso Giesù Cristo; e leggendovi nell'ora 18. E' spogliato, e crocifisso, accoppiando a questa lettura un riflesso mentale, a così acerbi dolori patiti in tal'ora, dal nostro appassionato Salvatore, per una tale apertura entrò nella sua mente un raggio di quella luce sovrana, bastante a dar bando a tutte le tenebre dell'abbisso, e fattoli penetrare, ch'altri non avea crocifisso il suo Dio, che li peccati, & le sporchezze sue, *ne concepì* tant'orrore, se gli *eccitò nel cuo*re contrizione sì perfetta, che buttatosi avanti un Crocifisso, accoppiò con gli atti d' un' interno dolore, tanti sospiri, e tante lagrime, che parevali soffrir non le potesse il contrito suo cuore, ed accoppiando all'intima compunzione, la confessione Sagramentale, non tramontò il Sole, che portatosi a' piedi d'un Confessore, espresse così esattamente la gravezza de' suoi peccati, con sì sensitivo dolore, e con pianto così dirotto, che stupido il Confessore di vedersi a piedi, sì contrito penitente, che con un torrente di lagrime, avea sì ben lavato le sozzure di tanti anni, stimò bene con poca penitenza mandarlo contento a casa, conforme il benedetto Signore licenziò la Madalena, quando li disse: *Remittuntur peccata tua, vade in pace*, e veramen-

mente fù così; poiche quell'anima, che per lo spazio di cinque anni, era stata in campo di battaglia, divenne albergo di pace, ed ospizio di contentezze: lascio al giudizio di chi legge questo caso, ciò che fece, e che disse questo contrito, e confesso peccatore, quando incontrossi col buon' Amico, gli abbracci, li ringraziamenti, l'obligo eterno, che professavali; all'ora li svelò il mistero della sua tristezza nel volto, e della mestizia nel sembiante, cagionata dallo stato miserabile della sua Anima, divenuta una cloaca di sozzure, ed una sentina d'abominazioni lo spazio di cinque anni: Ne ringraziarono amendue l'Autor di ogni bene, ed il buon Sacerdote da tal successo, s'animò maggiormente alla semina di così fruttuosa divozione: Conforme anco a me radoppiò il zelo di dilatarla, non risparmiando fatica, nè tralasciando occasione, per imprimerla ne' cuori di ogn'uno, in ogni parte, conforme già con l'ajuto, e grazia del Signore, in 30. e più anni di Predica, non hò mai tralasciato d'insegnarlo, e scolpirlo nelle menti, e cuori di tutti, di ogni stato, sesso, e condizione, fino de' fanciulli più teneri, che la notte a vicenda andavano anche per le strade cantando questo Sagro Orologio, le Madri de' quali lavorando in casa, al sentire dell'Orologio artificiale, interrogando i loro figliuoli di quel tanto aveva patito il Signore nell' ora battuta, esiggevano da quelle bocche innocenti, quegli atti di pietà, e di ringraziamenti, che potevano esigersi dall' età loro puerile. Questo caso miracoloso richiederebbe riflessi assai profondi, e ponderazioni molto considerabili, se non ci richiamassero li soliti Affetti Meditativi, con i quali possiamo rischiarar le menti, ed accendere maggiormente li cuori nostri nell' amore del crocifisso nostro Bene.

AFFETTI MEDITATIVI

Sera di quest' Ora decimaottava.

AFFETTO PRIMO.



Ngioli benedetti, vistimo ricordevoli del debito, che v'assiste col vostro Rè, e Signore: Voi già nel Deserto dopo le penalità d'un digiuno quadragenario, e dopo le palme riportate dal tentatore, veniste a congratularvi de' suoi trionfi, ministrarli, servirlo, e provederlo di celesti rinfreschi; di vantaggio preparatevi adesso: Dopo penoso viaggio, per i dirupi del Calvario, fatto dal mio, e vostro Dio, e Signore affannato, ed assetato; ò quanto grande è la sua stanchezza, e quanto ardente la sua sete! Tenete pronti di grazia Angioli benedetti, lini candidissimi per asciugarli il sudore, ed acque dolcissime di coteſti torrenti del Paradiso, per temperarli l'arsura; Ah! mio Dio, e che vedo, ah! anima mia, e che osservo! sono preparate sì per Giesù bevande, e liquori, non già per suo sollievo, ma per tormento, vino guasto, ed acetoso, milturato con mirra, e fiele, è la bevanda, c'han preparato gli Ebrei all'arido palato del mio Giesù, mio Bene, mio Salvatore, con te *solamente* penante, non si *praticò l'uso* antico, di confortare con aromatico vino, l'angoscie dolorose de'condannati; A qual reo nell'esser condotto al supplicio mancò, ò chi con dolce parole, ò con suave conforto lo consolasse? Solo il mio Giesù, altri confortatori non ebbe, che manigoldi crudeli, ed il delicato suo bere, fù liquore amarissimo, simbolo del rammarico, che recava a quell'anima bella, il riflesso de'miei peccati: Mio Giesù, che diceste nel porre le tue sagratissime labbra a quella bevanda di morte? Ah (credo diceste) diletta vigna mia, piantata con le mie mani, ingrassata col mio Sangue, fecondata con miei sudori, questi frutti mi rendi? A tuoi figli assetati certo questi liquori non dai, ed al Padron della vigna corrispondi con sì ingrata mer-

ce-

cede ? Sconsolata Maria , che amarezza sentiva l'Anima tua, nel veder quella bocca Divina, cibata già dal latte dolcissimo del tuo petto, attossicata da così nauseoso liquore: Confonditi Anima mia, e cuopriti il volto per la vergogna ; se stanca da viaggio, in vece di riposo, ti convenisse trovar strapazzi, che lamenti non faresti? Ed il tuo Dio umanato, che giunto con la Croce in spalla, alla cima d' un Monte, altro rinfresco non trova, che un bocale di aceto misturato con fiele, non si querela, nè si duole, ma l'assapora, e lo gusta: E perche non lo rifiutaste mio Giesù? Sciocco di me, e che dissi? e quando mai rifiutaste pene per me caro mio Bene? Quale occasione di patir nel Corpo, e nell'Anima, non fù dal tuo fervido amore abbracciata? Manda pure, Anima mia, dagli occhi tuoi fiumi di lagrime, in vedere le tante amarezze del tuo Signore: Ecco com'egli paga le colpe tue: Il vino delicato, li bocconi saporosi, le delizie del tuo palato, e gli alimenti della tua gola, sono da lui pagati, con fiele, e mirra: Egli ti sazia nella Divina Eucaristia con la midolla di quel frumento di Paradiso, del suo Corpo Sagramentato, e ti sfama col miele dolcissimo della sua grazia, e tu con mirra dispiacevole d' ingratitudine, e con amaro fiele di colpe, corrisspondi sì grande amore? Ti sapessi refriggerare almeno mio amareggiato Signore con bevanda di lagrime, e temperare il tuo penante cuore con due fontane di pianto: Che trovasti al Mondo con la venuta tua mio buon Giesù; tu ben lo sai? *Omnis caro corrupit viam suam*, l'uve delle vigne nostre, sono uve di fiele, il vino nostro è fiele di Dragoni, e veleno d'Aspidi insanabile: *Fel Draconum vinum eorum, & venenum Aspidum insanabile*, ma dalla tua carità fù addolcito, e dal patir tuo ci fù reso soave il nostro pianto. Lagrime dunque di penitenza, ò mio Dio, ma che in virtù del tuo infallibile amore, siano estratte da nostri cuori: Queste mio Giesù ti prego, queste ti chiedo, non solo per mio conforto, ma per temperar con esse quell'amara bevanda de' miei peccati, che l' ingrato petto mio, hà barbaramente tante volte elibito alle tue dolcissime labbra. Amen.

AFFETTO SECONDO.

ARcangioli Gloriosi ; pregai gli Angioli Benedetti preparare all'affatigato Signore qualche rinfresco dopo il suo penoso arrivo nel Monte, a voi

adess-

adesso ricorro, che v'affrettiate a sostenere la sua stanchezza, ch'appena lo fà reggere, in piedi: Povero di me, che dissi? raddoppio io medesimo li miei dolori; se a primi non fù permesso portare all'assetato Signore una tazza dell' acque dolcissime de' torrenti del Paradiso, che potrete far voi mie nobilissime Intelligenze? se il vostro, ed il mio Giesù, non solo vuol morire, ma vuol patire. Mio Dio, e sin'ora, che non hai e tolerato, e patito: Giacche giunto sete al Calvario, termine delli vostri sudori: prendete alquanto di fiato: Vi basti l'amara bevanda, che v'hà attossicato le viscere. Pietà, Ebrei crudeli, di quest'Agnello innocente, l'avete strascinato in questo Monte, l'avete abbeverato di vino guasto, ed amaro, dateli qualche riposo: Anima mia, che parli di riposo con quei cuori di Tigri? li banditori della giustizia, e la Tromba orribile si riposano dal funesto suono, e dal proclamar la sentenza: Quella gran turba di gente concorsa al funesto spettacolo, si riposa: Ma per il mio Giesù non vi sono riposi. Và vedilo, anima mia, in quel cantone, ove se ne stà inginocchiato; pregalo, che ti scuopra per tuo profitto li profondi pensieri della sua mente Divina: Oh sciocco di me, la debolezza della voce non li permette parlarmi, e quando ben lo potesse, li Cherubini stessi, capir non potrebbono quelli suoi altissimi concetti: Mio Giesù, e chi è quello non v'intende, senza che articolate parole? Il sangue, che mandi fuori per ogni parte, mi dice esser prezzo del mio riscatto, le lagrime, che vi scorrono dagli occhi, m'attestano l' affetto vostro compassionante le mie miserie: Il tuo cuore aperto *mi dimostra, quel vivo amore, che vi fà sospirare* nuove pene per beneficio della mia salvezza: Mio Signore, se non sete sazio di patire, sbrigatevi dall'offerirvi vittima per me al Padre Eterno; perche già li carnefici han posto fuori funi, chiodi, e martelli, hanno assestata la Croce, e stà tutto in ordine, per inchiodare le vostre membra in quel legno. Ah! mio Dio, e che veggo. Tutta la crudeltà si è unita in quei cani rabbiosi, contro il mio dolcissimo Salvatore; spogliano dalla sua povera veste di lana l'innocentissimo nostro Agnello, nè altro fù il levargliela, che scorticarlo tutto da capo a piedi, per il sangue delle ferite, che gli l'avea come nuova pelle incarnata. Se ti bastava mio Giesù esser crocifisso da latro, a che farti poco meno, che scorticare? Scelerati carnefici,

fiti, morti, e non vivi levasi agli animali la pelle, e voi scorticate l'Agnello immaculato ancor vivo? E pure il mio Signore non si duole, non si lamenta, non apre bocca, ma lasciasi non solamente spogliare, ma egli stesso ajuta quelli boja crudeli a spogliarlo: Chi ti fè dare in questi eccessi, ò mio Bene? se non la brama di stringerti con la tua Croce diletta: Oh! quanto ben dissi eccessi; Chi veste i Cieli di nubbi, e le Campagne de'fiori, è spogliato delle sue vesti; deturpata la bellezza degli Angioli; Vilipesa la Maestà d' un Dio: Nudo alla vista di tanta gente applaudenti a'tuoi dissonori con le risate comparisce il mio Cristo. Cuor mio di macigno, e potrai bastantemente imaginarti la pena del cuore pudicissimo di Giesù, al vedersi ignudo alla presenza di sì gran popolo, che l'avea tante volte adorato per Santo, per Profeta, per Dio? Che rossore vi coprì da capo, a piedi, ò mio onestissimo Giesù a spogliamento sì vergognoso? Così pagate, ò mio Dio, lo spoglio fattomi dal peccato, della veste bellissima della grazia? Così sodisfaceste le mie meritate confusioni con sborso di dissonore sì sensitivo? Vannè, anima mia a scaldare, a coprire il nudo, e freddo corpo del tuo Signore, rimediarannoil freddo le lagrime tue, se saran calde, e li sospiri del tuo petto dolente ripareranno al rossore, che l' hà cagionato lo spoglio delle sue vesti; l'une, e l' altre t' offerisco mio Dio, le lagrime le bramo bollenti, ed i sospiri di fuoco, per uniformarmi pienamente a te, che per eccesso d'amore, offeriste per me ingrato nudità, e freddezza. Amen.

AFFETTO TERZO.

ANgustiato mio cuore, quanto mi fà temere quella gran folle di gente, che veggo colà nel Calvario! accostati ancora tu, e vedi, che si fà, e che si dice del tuo Signore: Avessero per avventura portato dal Cielo quelle sovrane Gerarchie, drappi di luce, e candidi lini da coprire il corpo denudato del mio Giesù: Ah! Dio lo volesse: li stanno sì schiere di Angioli attorno, ma piangenti, afflitti, stupidi della sua invitta pazienza, e della sua incredibile carità: Sai tu chi è quella gente affollata, che stanno in circolo sù quella cima di monte? è una ciurmaglia di gente ozioſa, d'una plebaglia incivile, ed'una truppa de'nemici più crudeli del mio Signore, che li buttano sopra, chi del fango, chi delle pietre, chi dell'

ossa spolpate de'cadaveri, che stanno nel Calvario, nè altro lenitivo addolcì la gran pena della sua nudità, che la pietà di Maria, che toltasi il velo di testa, glie lo cinse a'sagri lombi. Vergine benedetta io vi ringrazio, che tutta pietà rimediaste a così sensitiva pena del mio Signore; Scostatevi però di grazia afflitta Madre, non guardate quelche già affrettano li carnefici crudelissimi. Gente maledetta, che più far volete di male a quest'Agnello innocente? con lo spoglio delle sue vesti, l'avete tolto poco meno, che per intiero la pelle: Piove sangue da per tutto, solo il fiato l'è rimasto in contrasegno di vita; Che di più pretendete? lasciatelo, che tra le braccia della Madre, esali l'anima viandante, e la medesima lo porti in casa a chiuder ivi le sue pupille, alla luce di questo Mondo: E con chi perdi le parole tue, Anima mia? con cuori di macigno, e con petti di sasso. Consola il tuo Signore se puoi, parla con lui, lodalo, benedicilo, adoralo, pregalo a compire l'umana redenzione col sagrificarli per noi, sù l'altare della sua Croce: Dilli, che permetta qual vero, ed innocente Isaac con mani, e piedi inchiodati, se gli scarichi l' ultimo colpo della Giustizia Paterna. Distendetevi mio Giesù sù questo letto de'dolori, letto tante volte da voi bramato, perche le pene tue saranno il nostro Eterno riposo, contenti nostri saranno li tuoi dolori, e le delizie del Paradiso ce le guadagnaranno le durezze di cotesto letto tormentatore. Già si è coricato il mio Giesù sù la Croce, ed in segno d' esser nostro amante fedele hà distesso a'manigoldi volontariamente la destra. Scelerati ministri, ed avete animo inchiodar *quella* mano, all'aprir della quale s'aprono tutti li tesori del Cielo, e da chi ci diluviaranno le sospirate benedizzioni; inchiodata sarà quella destra, che ne tiene le chiavi? Non occorre cuor mio perder tempo con quei barbari risoluti d'inchiodare con spuntati chiodi quelle mani Divine, meglio sarà per te, che posto a piè della Croce, contempli l'acerbe pene del tuo Signore, che già trafiggono. Contempla, Anima mia, se puoi senza lagrime, lo spasimo soffriva il buon Giesù, mentre quello spuntato chiodo penetrando parte sì sensitiva di quel gentilissimo corpo, rompeva ossi, e nervi, squarciava pelle, e carne, il sangue usciva a canali, e le piaghe da per tutto si facevan maggiori. Pensa se puoi, Anima mia, senza pianto, che do-

lore

lore mortale fù quello del penante Signore, quando dopo inchiodata la destra, nell' inchiodar la sinistra, tirorono li manigoldi a viva forza il braccio, ritiratosi a dietro più di trè dita, e col tirarlo, slogandolo, squarciano il Sagro petto, disgiungono l'ossa, e tormentando amendue le braccia in un tempo stesso, non facevano languire quel Sagro Corpo, ma svenire; Pensieri miei non più, cedete il luogo alle lagrime, tempo non è più di funesti pensieri, ma di pianto; Dissi, Anima mia, di pianto, e dissi bene, *fac tibi luctum amarum*. Prega la Vergine, prega Giovanni, prega la Madalena, che supplichino con le pupille loro per te, e tù frà tanto piangi, non le percosse de'martelli, nè l'empietà de'carnefici, ma la tua mala vita, li tuoi incorretti costumi, le tue sfacciate ingratitudini, che furono li tormentatori più fieri del Crocifisso tuo Dio. Solo il tuo pentimento, e l'emenda della tua vita, può addolcire l'amarezze di Giesù, ed alleviarli i dolori. Amen.

AFFETTO QUARTO.

TEmpo più non è, Anima mia di riposo, ma di pianto; Sento grida per ogni parte, singhiozzi di chi piange, e colpi orribili di martello. Và informati di chi sono le grida, e da chi escono i singhiozzi: Questi escono da petti amanti del mio Giesù, inchiodato già nelle mani, e le grida di giubilo escono dalle bocche scommunicate de'suoi nemici, che festeggiano alla vista del tormentato mio Dio, tutti contenti quei boja dell'inchiodatura delle sue mani, s'animano al medesimo de'santi piedi? Ah, scelerati Ebrei così pagate i viaggi han fatto per voi quelle piante Divine. Piedi santissimi del mio Giesù, stendetevi vi prego alquanto al luogo preparato per i forami; perche già veggo ammanite le corde per violentarli, e chiodi ben grossi per conficcarli. Tigri crudeli, trattenetevi se non stende più li suoi santi piedi il mio Signore, non lo fà, perche non può; li nervi, e sante mani inchiodate han ritirato all'insù tutta la vita del Crocifisso mio bene: Ah! con chi parlai, e che dissi; motivo questo non fù di pietà, ma di fierezza, legano, stirano a viva forza i santi piedi, li portano al forato buco, e l' inchiodano a furia di martellate con spuntati, e più grossi chiodi degli altri; Sete contenti, sete sodisfatti Giudei crudeli? Ecco Crocifisso il vostro Rè, inchiodato il vostro Messia in un legno; so-

BIBLIOTECA D. F. M. CAV. MONTEFUSCO (Av)

ſpeſo in un patibolo infame, chi ſoſtenta con trè dita un Mondo intiero: Cauſa di sì gran male altri dalla voſtra parte non fù, che un odio ingiuſto, ed un'invidia da cani: Ma dalla parte del mio Giesù, Fabro ne fù l'amore, e machinante ingegnoſo ne fù la ſua incredibile carità. Corri dunque, Anima mia, ad amoreggiare col tuo Signore; dilli, Giovane amabiliſſimo, Figliuol di Dio grazioſiſſimo, che ti veggo inchiodato in coteſt' albore di tormenti, che delitto commetteſte? li delitti l'hò fatt'Io, me lo puoi ben dire: *Quæ non rapui, tunc exolvebam*; Io hò rubbato i frutti, e voi ne pagate la pena: Io sfamai il mio ſenſo rubelle di quel cibo vietato, e le miſturate amarezze voi le ſentiſte: Che maniere nuove di combattere ſon queſte mio Dio? non più con diluvio d'acque, ma con tempeſta di fuoco, non con ſpargimento di ſangue altrui, come ne'tempi antichi, ma con ſvenarvi del proprio sù d' una Croce: Combatti, trionfi, e t'impadroniſci de'cuori, con bandiere di pace, e con ſtendardi d' amore: Trionfa pure Signor mio di me, che queſto cuore è già tuo, piaceri del Mondo, fuggite, delizie di ſenſo, allontanatevi da me. Il Calvario ſarà il giardino del mio paſſeggio. Quella cloaca di fetori, dove Crociſiſſo ne giace il mio Giesù, ſarà l' Orto chiuſo de' miei piaceri; più non puzza quel luogo immondo; più in eſſo non veggonſi malfattori inchiodati, ma Martiri: Non più in eſſo oſſa ſpolpate de'ladroni ſi mirano, ma reliquie de'Santi, e lo ſtendardo glorioſo di noſtra ſalute, ſi adora ove le forche, ed i patiboli atterrivano li ſpettatori. In queſto Monte, mio Signore ove ſtai ſpaſimante per me, Io ti *voglio, e ti cerco*, ed al ſeno della tua *miſericordia*, ove con le braccia aperte m'inviti, dolente, e pentito umilmente ricorro. Amen.

AFFETTO QUINTO.

BEnedetti miei Evangeliſti, e così ſeccamente ve la paſſate nel deſcrivere la Crociſiſſione crudeliſſima del noſtro amante Signore? Con due ſole parole eſprimete quel sì duro macello con dire: *& crucifixerunt eum*, lo crociſiſſero, e nient'altro? e le circoſtanze aggravanti, perche non le ſcriveſte? Quante tenerezze concepirianno i cuori de'peccatori, ſe ſapeſſero le barbarie di quei ribaldi? Ci aveſſivo deſcritte quelle ſante membra tirate in diverſe parti, lacerate da tante ferite, cavate dalle gionture loro per ogni banda, e che una ſeparata

dall'

dall'altra, non più si discernevano ne'luoghi loro: Ci aveste accennato almeno quãdo quell'empj manigoldi, dopo inchiodatelo, rivoltorono sottosopra la Croce, ribatterono a furia di martellate li chiodi, premendo sotto il pesante legno il tormentato Giesù; Quanti ci avereste compunti Santi Evangelisti, col descriverci li sputi puzzolenti buttati in quella faccia Divina; il suo strascinamento con la faccia supina trà sassi, e sterpi, ne' quali intoppava la Croce; e se alle pene del Figlio aveßivo accoppiato gli affanni della Madre, le lagrime di Giovanni, il pianto di Madalena, li dolenti sospiri di tante pietose donne, che breccia avereste fatto ne'cuori nostri? Cronisti benedetti, già prevedo le risposte vostre alle querele mie: L'avereste fatto mi direte, con aggiongere ogni minuta circostanza de'penosi tormenti della crocifissione d' un Dio, ma ve l'impediva la copiosità delle lagrime, e la mestizia de' sospiri, solamente nel ricordarvene. Angioli glorioßi, che in corpi assonti, e con abiti lugubri miravate frà tante pene il nostro Rè, che maraviglie eran le vostre; vi stupiste nel nascere, nel vederlo in una mangiatoja nel fieno: Or nel vederlo inchiodato nudo in un legno tutto sangue, tutto ferite, tutto piaghe, per essere esposto alle publiche confusioni d'un sì gran Popolo, in qual estasi rapivansi i vostri cuori? Vanne, Anima mia, ad unirti con sentimenti pietosi de'cari amici del tuo Signore, accomuna il tuo pianto con essi, ma non disgiungere dal pianto, li più devoti pensieri. Qual parte, ò mio Giesù, del tuo benedetto corpo, non era tutta dolori? qual'angolo, della tua bell'Anima non era tutta travagli? Capo assiepato di spine, mani, e piedi trafitti da grossi chiodi, duro legno per letto, vita terminata trà spasimi, morte non disgiunta da infamie; e pure toleraste tutto per me, che sento da tante bocche intonarmi, quante hai ferite nel corpo, quelle divote parole del tuo caro amico Bernardo Santo; *Vide Homo, quæ pro te patior.* Vedi le pene, che mi tormentano, vedi li chiodi, che mi trafigono, vedi le spine, che mi trapassano, e pure il massimo de' miei tormenti, è il rammarico de'tuoi peccati. Anima mia, che fai a queste voci; a che ti risolvi a quest'inviti? *Respice in faciem Christi tui*. Vedi a che prezzo si fece il tuo riscatto: Che vittima bisognò per le tue colpe: Contempla bene il tuo trafitto Signore, mani aperte per arricchirti, piedi inchiodati

ti per aſpettarti, capo inchinato per perdonarti, braccia diſteſe per abbracciarti, fianco aperto per naſconderti. Manca da te ingrato mio cuore, ſe non corri a sì buon Padre, ſe non riſpondi a tanti inviti, e ſe contrito non vai a provederti di luce, e di ardori, a quel fanale lucidiſſimo di Gieſù, che tramanda per ogni parte fiamme, e ſplendori, Amen.

pag. 563.

HORA XVIIII

Prega per li Crocifissori

ORA XIX.

PREGA PER LI CROCIFISSORI.

Discorso Istorico sù di quest'Ora.

L'Atto crudelissimo di spogliare il benedetto nostro Salvatore, stenderlo sù la Croce, ed inchiodarlo, portò lo spazio di mezz'ora in circa di tempo; con che nell'ora 18. in punto, fù compito il Sagrificio della nostra salute, e questo gran spettacolo di crudeltà: *Hora erat quasi sexta, & crucifixerunt eum.* S. Giov. cap. 19. Poiche gli Ebrei dividevano il giorno in 12. ore, ed in altretante la notte; Questo però lo facevano negli Equinozj, variandole più, e meno, conforme crescevano, ò mancavano li giorni, e le notti. Allo spuntar del Sole cominciavano le 12. ore del giorno, e ne facevano quattro parti, tre ore per parte, le prime tre ore del giorno, le chiamavano l'ora di prima, le seconde tre ore, le chiamavano ora di terza, l'altre tre ore, le dicevano l'ora di festa, e le tre ultime, le chiamavano ora di nona: Ogni volta, che terminavano le tre ore, ne davano il segno: al finir delle prime tre ore, davano il segno di prima: al terminar delle seconde tre ore, davano il segno di terza: al terminar delle terz tre ore, davano il segno di festa; ed al terminar delle quarte tre ore, davano il segno di nona. L'ora prima cominciava alle 12. e durava fino alle 15. l'ora di terza cominciava alle 15. e finiva alle 18. l'ora di festa cominciava alle 18. e finiva alle 21. e l'ora di nona cominciava alle 21. e finiva alle 24. Or questo ripartimento dell' ore 12. in quattro parti a tre per volta, dicevasi rito Ecclesiastico, per la celebrazione, e recitazione degli Officj Divini, e da ciò resta spianata la difficoltà sù la circostanza del tempo della crocifissione, tra li due Evangelisti San Giov. e San Marco, questo dice nel cap. 15. del suo Evangelo: *Erat autem hora tertia, & crucifixerunt eum*, e San Giov. nel cap. 19. dice, *Hora erat quasi sexta, & crucifixerunt eum*; L' Evangelista S. Marco la nomina, *hora tertia*, perche l'ora di terza non era finita ancora, e S. Giov. la chiama, *hora erat quasi*

quasi sexta, perche l'ora di terza stava in fine, e l'ora di sesta era per cominciare. Così l'intende S. Tomaso commentando il testo di S. Giov., e S. Dionisio Cartusiano commentando l'Evangelo di S. Marco. *Quando Christus fuit in Cruce, jam erat in fine horæ quintæ, & in principio horæ sextæ, unde, quia hora sexta non dum erat inchoata, ideò dicit Joannes, hora erat quasi sexta*, S. Tom. in Joan. ed Il Dottor Cartusiano in S. Marco; *Christus crucifixus est, juxtà tertiam. & sextam horam; Ideo interdum legitur, hora tertia, & interdum, dicitur hora sexta crucifixus, medium enim accipi solet, nomine utriusque extremi*.

Consumato, ch'ebbero mezz'ora in circa nello spogliare, nello stendere, e nell'inchiodare in Croce il benedetto Signore, passò l'ora 18. e cominciò l'ora 19. nel principio della quale, prima di piantar la Croce nella buca fatta, lo strascinarono per terra col corpo sotto la Croce 35. piedi, lasciando per tutto quello spazio la terra bagnata di sangue, e la pelle, e carne santissima attaccata alle pietre di quel Monte; e perche questo crudelissimo strascinamento non solo fù col peso della Croce, che poggiava sopra tutta la vita dell'inchiodato Signore, ma con la corona di spine in capo (avendogliela già rimessa dopo la crocifissione, e molto ben calcatela) la pena sentita è inesplicabile, ed il tormento è incapibile: Questi ultimi 35. piedi furono il compimento delli tremila trecento, e tre, che fece Giesù Cristo nostro Redentore dal Palazzo di Pilato al Monte Calvario, dove finì li suoi sette tormentosi viaggi, fatti nella sua Santissima Passione, che fanno di cammino cinque miglia in circa, al dire di Adricomio Scrittore di Terra Santa, fol. 264. num. 18. ed altri. Nelle pietre, tra le quali fù fatta la buca per piantarvi la Croce, vi furono intagliate da Cristiani queste parole; *Hìc Jesus Christus operatus est salutem, in medio terræ*, e perche nel piantar la Croce nella buca, il Santissimo Corpo di Giesù Cristo, col moto poteva scostarsi dallo stipite della Croce, è di parere il Serafico S. Bonaventura nel libro delle sue meditazioni part. 2. cap. 14. che quelli boja maledetti calcarono, e calpestarono con piedi il Santo Corpo, dando luogo al sangue d' uscire copiosamente per ogni parte, singolarmente dal petto, che se li squarciava con sì gran dolore dell' afflitto Signore, che non può cadere in mente umana, conforme è incapibile la sua gran pena, quando

do nel piantar la Croce nella buca preparata, aizandoia, e laſciandola cader di peſo, quelli crolli aprirono nuovamente le piaghe, ſcompaginarono l'oſſa, ed il peſo del Sagro Corpo, che riducevaſi alle mani inchiodate, faceva temere, che le piaghe non ſi ſquarciaſſero, ed il Corpo Santiſſimo di Giesù Criſto, per la ponderoſità non cadeſſe giù dalla Croce; il che fà credere eſſer vero, quel che nel trattato 6. dice il Tiepoli, che gli Ebrei ſcelerati per evitare queſto pericolo, gli ligarono con funicelle, ſtrinte sì bene alla Croce le braccia, ed il corpo, che entrarono nella carne, li ruppero le vene, e facevangli verſare rivi di ſangue per ogni parte. Piantato però, ch'ebbero ben bene nella buca il piede della Croce, ſciolſero le dette funicelle, facendo reſtare tutto il peſo del corpo sù li chiodi delle mani, e de' piedi con dolore eſtremo del tormentato Signore; Il quale ſubito eſpoſto, che fù a viſta di tutti in quel patibolo de'tormenti, e in quel teatro di vergogne, aprì la ſua ſantiſſima bocca, a favor de'ſuoi medeſimi tormentatori, vituperatori, e nemici fieriſſimi, che godevano de'ſuoi dolori, e diſſonori; in quella pietoſiſſima orazione al ſuo Eterno Padre: *Pater dimitte illis, quia neſciunt, quid faciunt*. Scoprendo in preghiera sì tenera la ſua longaminità, la pazienza, la miſericordia, e l'infinita bontà ſua, pregando per chi l'occideva, ſcuſandoli d'ignoranza appreſſo del Padre, acciò, ſi moveſſe a perdonarli. Monſignor Guevara Arciveſcovo di Mondognedo nel ſuo Calvario, è di parere, che il Signore diceſſe queſte parole, prima che l'inchiodaſſero in Croce, mẽtre ſtavaſene nudo nel Calvario, vedendo l'apparecchi, che facevano li ſuoi nemici, per crocifiggerlo, congetturandolo da quella parola, *neſciunt*, *quid faciunt*, la quale dinotava coſa preſente, non terminata ancora. Il Serafico S. Bonaventura è d'opinione, che lo diceſſe nell'atto, che l'inchiodavano: L'opinione comune però ſi è, che le proferiſſe, piantata, che fù la Croce, ed eſpoſto già agli occhi di tutti, e che le proferì altamente, che furono udite da tutti li circoſtanti, e che dall'udirle il buon Ladrone, cominciò a concepire quel gran concetto di lui, che proruppe in quel grand'atto di fede, di chiederli il perdono de'ſuoi peccati, ed il Paradiſo.

L'ora di così pietoſa preghiera, e di sì fina carità, bilanciando il tempo conſumato nella crocifiſſione, e nel piantare, ed

ORA DECIMANONA

& blasphemabat. S. Matteo, e San Marco dicono, ch' erano tutti due uniti nel beſtemmiare: S. Agoſtino però, con S. Anſelmo conciliano queſte opinioni, con dire, che nella Sagra Scrittura, è ſolito porre il numero plurale, per il ſingolare: O pure, che tutti due inſieme nel principio beſtemmiavano il benedetto Criſto, ma che poi uno di loro, quando più che mai oſtinato, ed incredolo l'inſultava, e rimproverava, la Divina grazia in un' iſtante con la ſua Onnipotenza, da ſcelerato, e beſtemmiatore, lo mutò, fece pentirlo del paſſato, e lo reſe degno d' udire: *Hodie mecum eris in Paradiſo*, che fù la ſeconda parola detta dal Signore ſtando in Croce. Dimoſtrando queſto compunto Ladrone, la virtù operatrice della Divina grazia, nel zelo con cui riprese il ſuo compagno beſtemmiatore, con dirli: *Neque tu times Deum, qui in eadem damnatione es: Nos quidem juſtè, nam digna factis recipimus; Hic verò nihil mali geſſit*: Queſto diſgraziato Ladrone però, non approfittandoſi della caritativa correzzione del compagno, ſeguitò a beſtemmiare; e morendo da beſtemmiatore, ſi dannò, come meritava l'impenitenza, ed oſtinazione ſua. Se a tutto ciò foſſe ſtata preſente la Vergine Santiſſima, ed udiſſe quel che paſsò, tra il buon Ladrone, ed il ſuo benedetto Figlio, non ſi difficulta, ma ſi conteſta dalla terza parola, che diſſe in Croce, nel raccomandarla a S. Giov. *Mulier, ecce Filius tuus*, nella quale raccomandazione fece alquanto di cenno, con la ſua ſantiſſima teſta, piegata verſo di lei, moſtrandoli al meglio, che potè il Diſcepolo, al quale era per raccomandarla, e come ſi legge nel 4. lib. delle rivelazioni di S. Brigida al cap. 70. alzò li ſuoi occhi pietoſi con gran fatica, per averli coverti di ſangue, e biſognò ſcuoterſelo da banda col moto delle ciglia per mirarlo, e dirli quelle parole: *Mulier, ecce Filius tuus*, moſtrandoli col cenno degli occhi Giovanni, al quale ſoggiunſe: *Ecce Muter tua*, e ſe laſciò di chiamarla Madre, fù per non accreſcerli pena con sì tenero nome.

Il ſito, in cui ſi trovava queſta Madre benedetta ſotto la Croce, non fù come alcuni dicono, ed altri la dipingono dalla parte aquilonare, ma dalla parte occidentale, declinando alquanto verſo l' Auſtro, che così veniva a ferire dirimpetto la faccia del ſuo ſantiſſimo Figliuolo; in memoria di che, moſtraſi tutta via un certo luogo

appreſſo il Calvario, venerato da'Fedeli, dove ſi tiene, ch'ella con l'altre ſante Donne, ſtaſſè appreſſo la Croce di Gieſù Criſto, e nel medeſimo luogo fù fabricata una Cappella attaccata al muro della Chieſa del Santo Sepolcro.

Da quel tanto poi, che riferiſce Metafraſte alli 15. d'Agoſto, che crocifiſſo, che fù il Signore, li Soldati Romani non ſi curarono impedire, che altri ſe gli accoſtaſſèro, s'argomenta avere del probabile, quel che dice il Maſelli, Autore de' noſtri tempi, che la Beatiſſima Vergine s'avvicinò tanto alla Croce del ſuo benedetto Figliuolo, che li baciò li ſuoi ſantiſſimi piedi, e le piaghe, che gocciolavano ſangue: Oſta però a queſt'opinione, quel che la medeſima Madre Santiſſima rivelò a S.Anſelmo, che il tronco della Croce, nella quale fù crocifiſſo il Signore, era sì alto, che quantunque ſi affaticaſſe aſſai la dolente Madre, per baciarli i piedi, non vi potè mai giungere, ne anco a toccarli. Lo ſtare poi alla lontana le donne, con gli altri amici del Signore, come dicono gli altri *Evangeliſti ſtabant autem omnes noti ejus de longe*, e lo ſtarli d'appreſſo, come dice S. Giovanni, *ſtabant juxtà Crucem Jeſu, Mater ejus*, viene tal contrarietà conciliata da S. Agoſtino in queſta forma: Lo ſtarli d'appreſſo, ſi deve intendere, ch'erano alla preſenza di Gieſù Criſto, e potevano beniſſimo udire le ſue parole; e lo ſtarli lontano, ſi hà da intendere reſpettive alle turbe, e truppe de'ſoldati, che col Centurione ſtavano in guardia della Croce, e così può ben dirſi lontani, e vicini, alla lontana riſpetto a'ſoldati, che lo cuſtodivano, e vicini riſpetto a' circoſtanti, che lo guardavano di lontano: Aggiungendo S. Brigida nel primo libro delle ſue rivelazioni, che il dolore ſentito all'ora degli Amici del Signore, di queſta ſua crocifiſſione, fù tale, e tanto, che ſe ſtato fuſſe in poter loro averiano eletto aſſai volentieri, ò di ricevere in ſe medeſimi quel, ch'egli pativa, ò vero ſtarſene eternamente nel fuoco dell'Inferno più toſto che vederlo penare in quel modo. Tre ore, e di vantaggio, durò queſto penare di Gieſù Criſto noſtro Salvatore, in queſto patibolo de'dolòri, conforme l'andarò dicendo ſino all'ora 21. che fù l'ora del ſuo ſpirare; per adeſſo baſti quel, che ſi è detto ſpettante al Diſcorſo Iſtorico dell'ora 19. paſſiamo alle ſolite Riſleſsioni.

DISCORSO RIFLESSIVO

Sù di queſt' Ora decimanona.

'Unico noſtro Bene innalzato già in queſt' Ora 19. ſul patibolo della Croce, in queſta, come in catedra di ſopraeminente ſapienza, con le prime parole uſcite dalla ſua bocca ſantiſſima ci dà la prima lezione, continente un'atto generoſiſſimo da ſuo pari, a prò, e beneficio de' ſuoi nemici: Atto, che con chiave d'oro, apre alle potenze della noſtr'Anima un teatro di maraviglie, un campo di ſtupori, ed una fornace d'amore; le maraviglie ſono lucidiſſime, e li ſtupori ſon troppo chiari, poiche queſte divine parole, al parer comune di tutti li Padri Greci, e Latini, furono dette circa l'ora di ſeſta, nella qual'ora s'includeva anche la preſente decima nona ora: Così parimente l'altre due parole: *Hodie mecum eris in Paradiſo*, dette al buon Ladrone: *Et Mulier ecce filius tuus*, dette alla ſua Madre Santiſſima, le diſſe conſecutivamente pure in queſt'ora. L'altre quattro parole però furono dette, *circà horam nonam, poſt tenebras*. Nelle trè amoroſe parole dette prima delle tenebre, moſtrò gli eccèſſi della ſua lucidiſſima carità, nelle quattro parole, *poſt tenebras*, moſtrò gli eccèſſi de' ſuoi martirj. La fornace della ſua incredibile carità, ſpiccò in quelle sì tenere, ed amoroſe parole: *Pater dimitte illis, quia neſciunt, quid faciunt*, ma l'occulto contenuto in atto sì generoſo di cercar perdono a' ſuoi Crociſiſſori, è miſterio da ben ſaperſi, ed atto da ben riflettersi. Il chiaro d'un sì grand'atto, chi non lo vidde? Terminata, che fù da Miniſtri l'empia Carneficina nell' ora 18. con l' inchiodamento crudele di quelle delicatiſſime membra; sfogato ch'ebbero l'odio de' loro cuori, con ſtirare a forza di funi le braccia, e piedi ſantiſſimi; Evaporata quella rabia canina in caricar di ſputi quella faccia Divina: Saziata quella barbaria implacabile con lo ſtraſcinamento di 30. piedi, con la Croce ſoſſopra per la ſcardoſita di

quel

quel Monte piantata già con la caduta di peso nella buca preparata, quel gravante legno: Egli, come sfordato di tutto, non impalma fulmini di sdegno, ma d'amore, solleva da quel duro letto la testa, apre i suoi belli occhi, drizza i suoi sguardi al Cielo, apre la sua bocca Divina, e con quella lingua amareggiatali poco prima dal fiele, parla col suo Padre Celeste, e proferisce le suavissime parole registrate dal Santo Evangelista Luca nel cap. 23. *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*; Chi dicesse, ch'egli scordato si fusse del tutto, per il contento sentiva il suo cuore di vedersi in quel trono Regale sospirato da tanti anni, non direbbe gran cosa; poiche di sua bocca disse già dopo risorto alli due peregrini Discepoli *d'Emaus*, che minutamente li raccontavano la dolorosa Istoria della sua Passione, quella parola, *quæ*? Essendo effetto del vero amore, non far conto nè d'affronti ricevuti, nè de'regali disprezzati dall'oggetto amato: Questo però hà cammino, quando l'oggetto amato ribelle, confessa i suoi errori, e ne permette l'emenda. Ma che vidde egli di buono in quella gente scommunicata, per cui intenerito si movesse a dire: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*? Non vidde cuori compunti, non vidde cuori lagrimanti, non intese sospiri, non se gli chiese perdono; anzi l'Evangelista S. Luca per dimostrare due circostanze aggravanti, *non plus ultra*, in un tempo stesso, una la colpa di quella gente maledetta, l'altra l'atto eroico del nostro Crocifisso Signore, aggiunse la particola designante il tempo, e la causa movente alla produzzione d'un sì grand'atto, con dire: *Jesus autem dicebat, Pater dimitte illis*; Come se volesse dire: e sapete voi quando dal cuore amante, e dalla bocca dolcissima di Giesù, uscì quella preghiera nobilissima di remissione alla colpa esecrabile de'suoi nemici? Uscì quando non sodisfatti questi d'averlo sì mal ridotto, che *à planta pedis, usque ad verticem capitis, non erat in eo sanitas*: Non sazj di averlo fatto un compendio di dolori, ed un'estratto di pene, che le stesse pietre del Monte averebbero esclamato, *vidimus eum, & non erat aspectus*, se ne venivano le truppe di loro sotto la Croce a burlarlo, e schernirlo con tutte le sorti d'improperj, specificati da'Santi Evangelisti, capi de'quali erano i Principi de'Sacerdoti, e la gente più scelta, li quali *moventes capita sua*, dicevangli, *vah, qui destruis templum Dei, & in tri-*

triduo illud reædificas: O tù, che ti vantavi distruggere, e reedificare in trè giorni la casa di Dio, dove sono adesso le tue millantarie? Soggiungevano le truppe de'Scribbi, e de'Dottori della legge: Ecco il galant'uomo, che ne salvò tanti, e per se stesso non vale un fico: Oh che valente Protomedico: *Medice, cura te ipsum; alios salvos fecit, se ipsum non potest salvum facere.* E le truppe delle volpi farisaiche sempre in feste a sì buon Signore, che non dicevano, che non facevano, che avvelenate saette non slanciavano dalle serpentine loro lingue? Ecco colui, che ci predicava la Fede, ed animava la speranza in Dio, se sperava ancor lui in Dio, venghi Dio a liberarlo se vuole; *Speravit in Deo, liberet nunc eum si vult*. E se li Capi dell'Ebraismo facevano questo! Se li seniori, gli anziani, li vecchi, la gente scelta, li Governatori de' Popoli tanto dicevano, che dovea fare la gente bassa, le turbe, li soldati, li Ministri animati da loro Maggiori? Che improperj li dicevano, che bestemmie li vomitavano, che insulti non facevangli? maledirlo a bocca aperta, sputarli in faccia a tutta forza, contarli l'ossa, spasseggiarli d' avanti, *prætereuntes blasphemabant eum*. Tutto questo però era pigliato da loro per materia di giuoco, e per motivo di spasso.

E frà tanto Giesù Crocifisso, che faceva, che diceva, che machinava nel suo cuore amoroso? *Jesus autem* (risponde il Santo Evangelista) *dicebat, Pater, dimitte illis*: O quella parola *autem*, dinotante tempo, quanto è preziosa; *eodem tempore iis petebat veniam, à quibus adhùc accipiebat injuriam*, è glosa del Santo Dottore Agostino; nel tempo stesso, e ne'medesimi periodi, ne' quali uscivano da quelle bocche d' inferno, l'improperj a lava, ed a torrenti gli obbrobrj, usciva da quella bocca Divina a favor loro la pietà a fiumi, ed a torrenti l'amore. E se vogliam dire quelche asserisce nelle sue Meditazioni il mio Serafico Bonaventura, che terminata la Crocifissione, prima d'essere alzata la Croce, proruppe in queste affettuose parole, *Pater dimitte illis*; daremo maggiore impulso alle fiamme della sua ardentissima carità, la quale senza traporre dimora, appena confitte le mani, e trafitti li piedi in quel duro legno con sì acerbo spasimo, come se quei chiodi non li fussero ltimoli di dolore, ma di amore, gli eccitarono tanto fuoco nel cuore, che non potendo soffrirlo, esalò quelle fiamme di Paradiso, che con-

fumavanli le sue viscere amorosissime: *Dum fit torqueretur, Agnus mansuetissimus, jam confixus Cruci, Cruce adhùc in terra jacente, primum verbum protulit orans pro crucifixoribus suis, dicens, Pater dimitte illis.* S. Bonaventura Medit. de Pass. Christi.

Ma, perche la comune vuole, che elevato già in alto con la Croce, proruppe in queste affettuose parole, *Pater dimitte illis*, diciamo, che la causa movente inclusa nella particola (*autem*) designante tempo, dinota un altra finezza d'amore verso i nemici suoi, contro de' quali vedendo già sfoderata la spada della vendetta, e che l'Eterno suo Padre stava in ordine per fulminare sopra di loro il fatale Decidio; egli opponendosi gli fece argine, riparando placando, perdonando; il quale parere è il Brugense: *Jam tunc Crucifixione peracta, cum jacentem sublimis, vidit eum pariter Patrem, pro merito ultricis, ipse contra, ut ignoscat se orabat, opponendo verba verbis, & scelerum opera, suaque ex parte jam ignoscere;* Ed a chi si stupisce di ciò, risponde S. Agostino nel tract. 31. in Joan. *Non enim ardebat dulcissimus Dominus, quando ipsis occidebatur, & cum pro ipsis moriebatur*; e quelche per loro fece in Croce, lo farà gionto in Cielo per placare li giusti sdegni del Padre Eterno, li starà sempre avanti con le sue piaghe, ricordandoli, e replicando le medesime parole: *Pater dimitte illis. O verbum summi Patris, Verbo conveniens*, esclama S. Bernardo nel tratt. de vita Christi cap. 8. O parole degne di chi è Verbo del Padre: O dottrina corrispondente a quella infinita Sapienza, di cui è scritto: *Sapientiam non vicit malitia*: O vampe di di quel fuoco immenso, che estinguer non si può dall'acque di tanti peccati del Mondo: *Aquæ multæ non potuerunt extinguere charitatem, & flumina non obruent illam*. Faccianfi avanti adesso li Statisti del Mondo, e li Politici di questa Terra, dicano pure, che il perdono non è di animo nobile, ma villano, e che le vendette son frutti di spiriti generosi, non de'codardi, che ad otturar bocche sì indegne correranno le stesse pietre del Calvario, che ad un atto sì sublime si sfrantumarono, mentre il duro macigno d'un ladrone, che poco prima ancor lui con la cadenza delle sue bestemmie accompagnato avea la musica sconcertata delle lingue Giudaiche, al sentir chieder perdono, e non vendetta a sì fieri nemici, che con le lingue, e le mani aveano scari-

ca-

cato sù quel corpo fasci di martirj, e d'obbrobrj, argomentò da buon Filosofo, ch' esser non poteva compagno loro ne'furti, nè uomo dozzinale con gli altri, chi nel colmo delle sue pene, e nelle piene de'dissonori, spiccava verso del Cielo a lor favore, atto così magnanimo, e parole così amorose: *Rectè bonus Latro amantissimum Jesum Deum fatetur, & Regem, quando ipsum pro suis Crucifixoribus orantem audivit, Pater, ignosce illis*; l' Antico Teofilato. Argomento non di ladrone, ma di perito Filosofo; Antecedente vero, conseguente non può fallire; ogni piaga di questo mio Crocifisso compagno grida vendetta, ogni obbrobrio, che se li fà chiama castighi, ed egli non solo nol fà, ma perdona, e dice, *Pater, dimitte illis*; certo costui è Rè non di Regno terreno, ma del Cielo, esser non potendo atto simile di Rè nostrale, ma del Paradiso; fortunato ladrone, ch'egli fù, l'indovinò; perche dichiarandosi suo Vassallo con un tal'atto di fede, appena presentata la supplica; *Domine, memento mei, dum veneris in Regnum tuum*, che lo vidde spedito dalla signatura di grazia, e publicata dalla stessa bocca Regale del Crocifisso Signore: *Hodie mecum eris in Paradiso*: Ecco il primo frutto rubato all' Inferno dall'arbore della Croce; ecco avverato quel che dice S. Agost.; *Ad Deum ascendit deprecatio, & ad nos descendit miseratio*: Un'atto di viva fede, l'umile ricorso d'un cuor compunto, giustifica un'empio, salva un bestemmiatore, cambia un ladrone in Martire, e lo pongono tra le Stelle: Misero suo compagno, se avesse seguito gli esempj del suo Collega, ed ascoltato le sue parole, non starebbe adesso trà dannati, ma trà gli Eletti; E trà dannati appunto piangeranno le sciocchezze loro tanti, e tanti, che burlandosi delle dottrine del Crocifisso, prattican quelle massime vendicative, che li fan conoscere senza fede, e senza senno. Tanta luce ci hà dato fin'ora per conoscere li chiarori della Divina Carità la particola (*autem*) designante tempo, ed indicante causa movente: *Jesus autem dicebat*. Ma, che diceva Giesù Cristo, che parlava, che discorreva, e con chi discorreva; la prima parola sua fù questa; *Pater, dimitte illis*, dall'atto elevativo del Capo, e dall'aprir degl'occhi mostrò, ch'egli non parlava con Padre terreno; perche non l'avea, non discorreva con gli Angioli, non sermoneggiava a Cherubini, ma parlava al suo Padre Celeste, e parlavasi di materia importantissima,

dignus vocari filius tuus, non per questo mancarà egli d'esercitare le sue Paterne viscere, perche è Padre; tanto più, che al dire di Tertulliano lib.de orat. cap. 2. Questo nome di Padre unisce due cose insieme; Potenza, e Pietà: *Pater appellatio ista & pietatis, & potestatis est, potestatis propter originem, quia ab eo sunt omnes; Pietatis propter bonitatem, quia Pater bonus est, & Pater misericordiarum*; E perche questo nome di Padre, *dicit relationem ad Filium*, col dire il benedetto Giesù: *Pater*, veniva a dire, ch'egli come Figlio era della sua stessa natura, e che se egli perdonava, perdonar doveva egli ancora: Padre mio, tu come Dio solamente sei offeso, non potendo in te, come impassibile cadere quei dolori sensibili, che Io Dio, ed uomo tolero nel mio corpo, perche *non accedet ad te malum, quia altissimum posuisti refugium tuum*; Mà Io doppiamente offeso, e come Dio consostanziale con te, e come uomo fatto passibile per ubbidirti, tolero per questi miei nemici dolori d'inferno: *Dolores inferni circumdederunt me*: Or questi dolori miei ti presento, Padre pietosissimo; T'offerisco li spasimi di queito mio Capo coronato di spine, stillante sangue per ogni parte: Ti presento li dolori di queste mie mani, e piedi trapanati da quattro chiodi: Ti presento questo mio corpo solcato da flagelli: Ti presento le mie ossa scarnate, il numero delle quali, anche a nemici miei è ben noto; perche, *dinumeraverunt omnia ossa mea*. Ti presento tutte quelte mie piaghe, tutte le mie ferite, tutte le mie lividure; Tutto questo sangue, che spargo; se perdono io così martirizzato: Tu ancora Padre mio perdona: *Pater dimitte illis: Ego qui patior ignosco, ignosce, & tu Pater; opponit se, & ex sua parte ignoscit, ut Pater paratus ad ultionem, & ipse ignoscat*: O dolcezze ineffabili di sì buon Signore, al di cui riflesso esclama tutto attonito il Mellifluo Bernardo, nel Ser.4. Hebdom. Pas. *Mirares ille clamat Pater ignosce, Judæi clamant crucifigatur, ò charitas patiens; sed & compatiens*. Quelli esclamano si levi la vita a questo scelerato; ed egli con sommo affetto fà istanza se gli perdoni: Quelli avventano dardi avvelenati d'un odio estremo; e Giesù manda dal suo dolcissimo cuore strali d'amore: Quelli vociferano muoja, ed egli esclama vivano: Oh pazientissima carità; così egli ci avea insegnato, e così insegnarono li scolari suoi, destinati Maestri del Mondo: *Maledicimur, & be-*

nedicimus; alle maledizzioni facciano eco le benedizioni; Si medichino le ferite con li favori, le calunnie, si compentino con le preghiere ; *Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*: Anche un Rè di Corona così prattichò, dicendo nel Psal. 109. *Pro eo, ut me diligerent detrahebant mihi, ego autem orabam.*

Il Mondo però non la sente così , vuole , che queste maßime le prattichino li Consegrati all'Altare, e li chiusi ne'Chiostri, come se egualmente ogni altro Cattolico non avesse giurato ubbidire a Canoni si Sagrosanti: Sin da che il Parroco ci lavò dalla macchia originale , e ci scrisse trà soldati del Crocifisso , ci esaminò se promettevamo di osservarli , per bocca del Compadre rispolimo di sì: Or dove sono usciti adesso questi Maestri seminatori di Canoni di vendette , e di dottrine d'Inferno ; Quando ci fù detto dal Sacerdote : *Abrenuncias Satanæ , & omnibus operibus ejus*? All'ora professando l' Evangelio abjurassimo queste sciocche dottrine, e ce ne protestassimo nemici : Or come adesso lasciamo sì solo nella Catedra della Croce, sì gran Maestro, senza praticare i suoi dogmi , e dichiararci scolari delle sue maßime di Paradiso: Punto a quello però, non perdiamo così preito di vista li chiarori, ch'escono dalla fornace del cuore dolcissimo di Giesù verso de' suoi nemici : Riflettiamo col Santo Abbate di Chiaravalle una condizione assai tenera, ed è quella: *Dotabis Domine desiderantes te, torrentem voluptatis tuæ , qui sic perfundis crucifigentes te oleo misericordiæ tuæ.* O dolcezza di Paradiso : O amore delle nostre Anime, con chi vi odia sete così suave ; e con chi vi ama di cuore , che farete? diffondete a torrenti l'oglio della vostra pietà , sù de' vostri Crocifissori , e sù di chi avidamente vi sospira , che fiumi innondanti di Celesti piaceri? Con perfidi tanta bontà, e con fedeli, che farete? Svelò egli di bocca propria questa verità alla B. Angela da Foligno, a cui disse: Figliuola rallegrati, godi , e dà questa buona nuova da mia parte a'miei servi fedeli , che giammai facciansi opprimere il cuore , nè dal tedio , nè dalla noja, che non credano al nemico infernale , quando l'assalta con la diffidenza, ma che riflettano alla dolcezza del mio cuore, che se pregai sù la Croce cõ tanta tenerezza mio Padre, per chi m'avea inchiodato in quel legno , che averei detto , e che averei fatto per i miei cari amici, e devoti fedeli?

Corroboriamo questo riflesso,

so,con un'altro bastevole ad accendere nel petto nostro un mongibello di amore,ed un'incendio di corrispondenza:Niuno negarà,che dalla cattura del benedetto Signore nell' Orto, sino al suo spirare in Croce, il Comandante principale di questa gran carnificina, fù Lucifero con un'esercito di spiriti infernali, da che disse: *Hæc est hora vestra, & potestas tenebrarum*, il Principe delle tenebre pigliò il possesso delle crudeltà suggerite: Fece egli già quanto potè per sacrederfi, di che pasta era colui, contro del quale accese sì grand'odio nel petto dell' Ebraismo; li soggerì tanti obbrobrj, li fè dare tanti tormenti, fè caricarlo di tante pene; vidde la sua gran pazienza, stupì della gran toleranza, ammirò l'umiltà sì profonda, trasecolò della virtù sovraumana, e scoppiava di rabbia per non saper più che fare; acciò desse segno di debolezza nel patire, ò di pazienza fiacca nel tolerare; niente vidde di questo, ma osservò, che a colpi di sì pesanti martelli, avea dimostrato esser fino metallo di perfettissima tempra:Ma quando in quest' ora 19. alzato in alto con la Croce,in luogo di dare ne'sdegni e dar ordine alle soldatesche del Cielo di porsi in armi contro quei perfidi Ministri delle sue pene, e causa de'suoi tormenti, l'udì dire, *Pater*, *dimitte illis*:Credo, dicesse a compagni; Ohimè compagni siamo perduti, già l'uomo è salvato,il genere umano è redẽto;questo, che muore in Croce è il Figlio del Padre Eterno,non occorre più dubitarne: Il sangue, che sparge in Croce è il prezzo, che sborza per il riscatto de'figli di Adamo:Questi nõ sono più nostri, son finite le nostre glorie, è terminato il nostro impero, altro a noi non restarà per tutt' i secoli eterni, che la vergogna, e la rabbia: Solo però non fù un tal boccone accompagnandolo un'altro non meno amaro, che il primo,e questo fù il riflesso della perdita sua, senza riscatto, e della ruina di tante nobilissime soltanze suoi compagni, senza rimedio O chi trovatosi nel Calvario, avesse avuto occhi per vedere, che invidia s'accese, e che sdegno accampava quel cuore luciferino, quando dalla bocca del Crocifisso Signore intese quella tenerissima istanza, *Pater*, *dimitte illis*; Via, via(diceva quel cuore arrabiato) all'uomo si perdona, all'uomo si rimette, all'uomo tutte le grazie, e per me niente, e per me non vi fù rimessione, e per un' Angiolo non vi fù riscatto: Per un'omiciuolo vaso di terra, polvere ani-

animata, s'aprano tutt'i tesori del Cielo, e per creature sì belle nò; Per un'esercito di Principi nobilissimi, non vi fù quartiere; dannati eternamente tra le fiamme infernali: O che boccone amaro: E non può esser di meno, che lo sdegno di quelli apostati non fusse in sommo, poiche fè nel principio de'loro natali, quando li fu manifestata l' incarnazione da farsi con la natura umana, e non con l' Angelica, se ne resentirno tanto, che come dice il Salmista; *Exprobaverunt commutationem Christi sui*, Salm.88. Che resentimenti far dovevano al vedere il Figlio del Padre Eterno, non solo vestito di carne umana, ma spargere fiumi di sangue per gli uomini, soffrire tanti tormenti per gli uomini, tanto ad essi inferiori, e nella natura, e nelle prerogative, e dopo una stentata morte in Croce, dire a favor d'una truppa de'maligni, e d'una mandra de'ribaldi, *Pater, dimitte illis.*

Questo mi fa credere per vero ciò succeduto nel passato secolo in Benevento, nella di cui Cattedrale, cantandosi solennemente il Credo, giunti li Cantori a quelle parole: *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis.* Il Demonio, che occupava il corpo d'un' uomo ivi presente, alzò per divina permissione sì altamente la voce, che fù inteso da tutti, e disse due volte con modo rabbioso, e con sdegno di dannato: Ah, e che sento; *Propter nos homines, & propter nos homines, non propter nos Angelos, non propter nos Angelos*; per noi niente, per noi niente, e per voi tutto, per voi si spalancano i Cieli, per voi s'incarna un Dio, per voi nasce in una stalla, per voi si Sagramenta, per voi muore in Croce, e per noi non vi fù una *stilla di sangue*; che buona sorte è questa vostra! Ingrati figli di Adamo, l'offendete ogni giorno, lo crocifiggete ogni momento, e vi si perdona, e per voi si continua ogn' istante la preghiera del Crocifisso, *Pater, dimitte illis*, e per noi non può dirsi una volta, che non stareßimo infelici, che semo a brugiare senza rimedio in un inferno di pene.

Aggiungiamo a questo un'altro riflesso, esagerante beneficio sì grande, ed è la Previdenza di Dio, che dalla caduta di Lucifero, seguir dovea la ribellione della terza parte di tante, e sì belle Stelle del firmamento; offese infinite alla Maestà sua: Un odio perpetuo alla sua bontà, una fama insaziabile aspirante alla ruina di tutto: Da che precipitarono, non intermisero l'orrende bestemmie con-

contro Dio: Se poteſſero lo levarebbero da quella Sede di gloria, che eſſenzialmente gode, e perche non poſſono, voltano contra di noi lo ſdegno loro implacabile: Tennero il Mondo tanto tempo idolatra, e gli onori dovuti a Dio ſolo, li faccan dare, a diſpetto ſuo, a gente ſcelerata, a ſtatue di pietra, ſino alle beſtie, e ſe poteſſero indurre ad un'odio formale di Dio, le creature ſteſſe inſenſate, non curariano raddoppiarſi mille volte l'inferno. Tutto queſto, e di vantaggio previſto dalla mente Divina, non ritenne il braccio alla Giuſtizia, che non ſi vendicaſſe contro numero innumerabile di quei nobiliſſimi perſonaggi, riſpetto de' quali gli Rè della Terra, e li Principi di queſto Mondo non ſon'altro, che viliſſimi fantaccini; E pure uomini di terra, concetti in peccato, ammaſſati di colpe, giunti a queſto ſopragraviſſimo peccato, come chiama S. Tomaſo il peccato del Deicidio *ſuprà graviſſimum maximum, & ſingulare peccatum*, ſi perdona, ſi rimette, e ſi prega il Padre Eterno: *Paternum implorat amorem* (come dice il Cajetano) *& vitam procurat illis, à quibus occiditur, ſalutem eorum commendans Patri, dicens: Pater ignoſce illis*, e come dice il Burgenſe: *Pro eis orat, & ultionem non petit*, e la natura Angelica per una colpa, è poſpoſta, è caſtigata, è laſciata per ſempre in una eterna ruina: Che motivi eſſer dovriano a noi Criſtiani d' un' amor ſenza pari, e d' un' eterna gratitudine, li rifleſſi di sì gran verità; non come gli Angioli una ſol volta, non con un ſol penſiero di jattanza, abbiamo offeſo sì buon Signore, ma ſin dallo ſpuntare l uſo prattico della ragione cominciaſſimo a peccare, tante nuove colpe abbiamo commeſſe, quanti paſſi abbiam dati; le fedeltà promeſſe al fonte Batteſimale, ſon fatti maneggi di ribellione, non una volta, ò due, ci ſiamo fatti imitatori dell'Ebraiſmo, ma di continuo con nuove colpe: *Crucifigentes in nobis ipſis Filium Dei*; e pure l'infinita pietà del Padre, e l'eccеſſiva carità del Figlio, han ſalvato noi con sì copioſo riſcatto, e laſciato in abbandono tante Angeliche ſquadre.

A queſt' amor ſovrafino del crocifiſſo Signore, a noſtro maggior conſuolo, e rammarico dell'Inferno, deve aggiungerſi un'altro rifleſſo, ed è, che queſto tenero nome di Padre, premeſſo da lui come proemio, *ad captivandam benevolentiam*, proferito, che l'ebbe, fece pauſa, reſpirò, e ſi riposò alquanto, e ripo-

ripoſato, che fù ſeguitò il reſto della ſua orazione, *dimitte illis*; queſta verità ſi cava dal modo, con cui hà voluto lo Spirito Santo, che foſſe ſcritto; poiche in tutti li Teſti Sacri, Arabici, Siriaci, Greci, e Latini, queſto nome *Pater*, viene ſcritto in mezzo due virgole, come in mezzo a due piccole mezze lune, nella maniera, che noi chiudiamo qualche parola fra due parenteſi, la di cui chiuſa fra le due virgole, ſeparandola dall'orazione ſeguente, *dimitte illis*, dinota, che queſto nome *Pater*, fù così con modo divino virgolizzato, e ſcritto nel Sagro Evangelo, atteſo proferito, che fù con impeto d'amore da quella bocca di Paradiſo, trattenne il reſto dell'orazione, che doveva ſoggiungere, ſi fermò, fece pauſa, e ſi ritirò alquanto; acciò il Cielo, la Terra, e l'Inferno, ch' aſpettavano, qual fuſſe la prima parola di quella bocca ſantiſſima, dopo tanti tormenti di quel crucciato corpo, e martirizzato cuore, aveſſero tempo di ruminare, ed ammirare, eſſere ſtato il nome di Padre, che fra tutti li nomi ſoggeriti dalla natura, ed inventati dall'arte, non ve n'è il maggiore, che contenghi più dolcezza, e comprenda più amore. Nome, che confuſe l'Inferno, glorificò Iddio, rallegrò il Cielo, ed edificò il Mondo.

O pure diciamo: proferito, ch'egli ebbe queſto tenero nome di Padre, ſi fermò, e fece alquanto di pauſa; perche voleva, che Dio prima ch'egli ſeguitaſſe ad orare, ſi moſtraſſe con immutabilità, del tutto Padre, come ſe voleſſe dire; *Pater, eſto immutabiliter, Pater.* Voglio, che onninamente ſiate immutabilmente Padre; e ſincome io mi fermo col fiato, così mentre io oro, e ti prego, tu ſi fermati con l'eſſere eſſenziale di Padre: *Eſto immutabiliter, Pater.* O tranquillità di cuore: ò petto dolciſſimo di Gieſù verſo di chi l'uccide, e l'inſulta: O *pectus dulciſſimum, tranquillæ pietatis ſervator in omnibus præſſuris* (eſclama S. Anſelmo *de Paſſ.*) *nec ſemel os ſuum aperuit, ut querelæ, aut comminationis verbum adverſus maledictos canes illos proferret, ſed noviſſimè, verbum benedictionis cum pauſa, quale à ſeculo non eſt auditum, ſuper inimicos ſuos effudit.* Che lanciata fù nel cuore di Lucifero queſta parola *Pater*; fatiche mie perdute (rabbiavaſi il miſerabile) è uſcita già da quella bocca verſo Dio, la parola di Padre! quanto domandarà per i peccatori, tutto ſarà fatto: a così dolce nome di Padre, non ſi danno ripulſe: *Oratio, quæ paterno dulceſcit nomine, omnium petitionum, impetrandarum fiducia*

ciam præstat, lasciò scritto a confusion dell' Inferno il mio Serafico S. Bonaventura.

Ma quante volte, pensiamo noi, replicò il benedetto Signore questo nome di Padre? e quante volte ripetè la sua affettuosa orazione a favore de' suoi nemici? Arnoldo Carnotense è di parere, che cinque volte il crocifisso Signore orò al Padre Eterno con questa orazione: *Pater dimitte illis*, offerendo per essi il capo coronato di spine, le quattro piaghe maggiori; poiche la piaga del Costato li fù fatta dopo spirato: Il Cartusiano non assegna numero, nè dice quante volte; ma porta opinione, che il benedetto Giesù stando in croce dicesse più volte in segreto, *Pater dimitte illis*, ma che solamente una volta parlò con voce alta, *ut nos haberemus exemplum*, come dice S. Agostino, altrimente se con voce bassa, e mentalmente avesse pregato per li suoi nemici, e per noi, non avereßimo tale esempio da un Dio crocifisso, supplicante l'Eterno Padre per li Crocefissori suoi, sincome sappiamo, che poteva ben'egli con piena autorità perdonare, e rimettere le colpe a suoi nemici, per la potestà datali, come dice l' Evangelista S. Giovanni: *Sciens Jesus, quia dedit ei omnia Pater in manus*, ma nol fece, e volle pregare il Padre, per insegnare a noi a pregare per i nemici, non solo con le parole, ma anche con l'opere: *Orat*, dice l'Angelico S. Tomaso, *non quia non posset ipse relaxare; sed ut nos pro persequentibus orare doceret, non solùm verbo, sed & opere*.

E perche questa prima parola è assai preziosa, non è da passarsi senza nuovo riflesso, ed è questo, al dire del Dottor Salmerone; perche il Santo Evangelista nel registrarla, scrisse, che il crocefisso Signore, *dicebat, Jesus autem dicebat*, quando portava il racconto, che dir dovesse *dixit, Jesus autem dixit, non Jesus autem dicebat*. Il verbo *dicebat*, secondo le regole dell'Umanisti, essendo verbo del modo indicativo, preterito imperfetto, e non perfetto, perche il preterito perfetto dice solamente azione in tempo passato; ma il preterito imperfetto dice azione in tempo passato, ed in tempo presente. Or per dimostrarci, che non una volta, ma più volte replicava con la bocca, e col cuore l'istesse parole, il S. Evangelista scrisse *dicebat, & non dixit: Ad insinuandum Sanctus Lucas, Dominum Jesum Christum, pluries dixisse, Pater, dimitte illis, non scripsit, dixit Jesus, sed dicebat Jesus*. P. Salmer. in Luc. cap. 23. O repliche di amo-

roſe parole, e che altro erano al demonio, che ſtrali tormentatori, più delle fiamme infernali; replicarle poi, e perche? per la ſchiuma del Mondo, e per la feccia de'ſcelerati: E per eſſo, per li ſuoi compagni, e per tanti ſpiriti nobiliſſimi, non dirle, nè mai eſſere per dirle una ſola volta! Per noi sì oggi di preſente, per il paſſato, e per il futuro tempo a venire, moſtrando il noſtro pietoſo Redentore le piaghe ſue al Padre, li dice in atto, e li dirà ſempre: *Pater, dimitte illis*, come apertamente l'atteſta S. Paolo nella ſua Epiſtola agli Ebrei cap. 47. che Gieſù Criſto amantiſſimo noſtro bene, *eſt ſemper vivens ad interpellandum pro nobis*, e come leggono altri, *eſt ſemper immortalis, ad interpellandum pro nobis*, interpellare, ſpiega il Dottore Angelico, *ideſt ſemetipſum offerre Patri pro nobis*. Poveri di noi, e povero Mondo, ſe il Crocefiſſo noſtro bene, come dice S. Bernardo, *non oſtenderet Patri latus, & vulnera*, e nel moſtrarli l'aperte ſue piaghe, ed i meriti della ſua paſſione, non li diceſſe, *Pater, dimitte illis*; Fù teſtimonio di ciò una volta la Santa Vergine Geltruda, la quale pregando il Signore per li peccati del Mondo, ed a non caſtigarli quanto l'atrocità loro meritava, fù degna di vedere con eſtremo contento del ſuo cuore, il Cielo aperto, ed in eſſo il Benigniſſimo noſtro Avvocato Gieſù, che offeriva li ſuoi martirj al Padre Eterno per li peccati degli uomini; per i peccati de'penſieri offeriva le ſpine della ſua Teſta, per i peccati degli occhi offeriva le pene degli occhi ſuoi, per i peccati delle mani offeriva le piaghe delle mani ſue, per i peccati de'piedi offeriva le cicatrici delle ſue piante, e per quanto al di fuori li noſtri ſenzi eſteriori, ed al di dentro le noſtre potenze interne commettono di male contro la ſua adorabiliſſima Maeſtà preſentavali tutta quella Sagrata umanità: Ah, ſe con gli occhi alzati al Crocifiſſo noſtro Bene, non lo ſupplicaremo, che li compiaccia dire per noi quelche con tanto affetto di carità, diſſe in Croce, *Pater, dimitte illis*, che ſciagure non diluviaranno contro di noi: Sciocchi di noi, ſe da quì avanti nel ricordarci, che in queſt'ora 19. l'umanato noſtro Dio, trà fiumi inondanti de'dolori, che martirizzavano quell'innocentiſſimo Corpo, non dimoſtraremo con fatti, e con parole, che il Crocifiſſo Signore è il ſuggello più ſtimato del noſtro cuore, come publicamente ſe ne gloriava l'invitto Martire S. Ignazio,

col

col dire; *Amor meus Crucifixus est*, ci sarà rinfacciato, che avemo il bel nome di Cristiani, ma non la vita, *habes nomen quod vivas, & mortuus es*.

Ecco li riflessi luminosi, che da quest'atto magnanimo verso de' nemici ci spuntano dal petto d'un Dio Crocifisso per noi, ma l'occulti, e li nascosti, chi li considera, chi l'ammira, chi l'imita? A tutti noi figli d'Adamo, è tanto naturale il millantare l'operazioni fatte a favore altrui, che ne vorressimo spettatori tutti gli occhi del Mondo; Non così l'amante nostro Giesù, le sue finezze maggiori, e l'atti più nobili della sua serafica carità, non vorrebbe, che altri le contemplasse, che quel suo occhio acutissimo, vidente il tutto: Questo suo atto generoso di perdono, tenne estatico tutto il Paradiso, e pure sì buon Signore, volle non solo coprirlo sotto il velo del dissimulamento, ma spacciarlo atto dozzinale, da non tenersene conto, come fatto a favor di gente, che peccava, non per malizia, ma per ignoranza, non per odio, ma per mentecattaggine; tutto ciò egli inclusse, quando nel pregare il Padre Eterno a perdonarli, *Pater, dimitte illis*, li soggiunse la causa motiva, che a ciò lo spingeva, ed era, *non enim sciunt quid faciunt*: Come se dir volesse, ben puoi Padre mio perdonare di buon cuore a questi miei Crocifissori, perche alle crudeltà usate con me, l'ha spinti una tal sorte d'ignoranza, che l'hà fatto credere, *obsequium præstare Deo*, nel crocifiggermi: Con che stante il non saper quelche si faccino, li puoi perdonare, conforme li perdono Io di tutto cuore: *Dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*: Ecco una finezza ammirabile, ed una carità sovrafina, prega, supplica, trattiene la spada della Divina vendetta, scusa, discolpa, sminuisce quanto può la colpa, sì atroce, si publica, e quel suo atto eminentissimo degno di mille applausi, lo nasconde, l'occulta, e vuole, che nella sostanza, e nell'apparenza comparischi un'amor comunale, ed un'atto di poco peso.

Di questa specie si è quell'altra sua finezza, descritta dal Profeta Zaccaria al cap. 13. il di cui riflesso bastarebbe ad accendere Mongibelli di amore nel petto d'una Pantera: Giunto questo Divino Signore nel giorno della sua Ascensione ammirabile a pigliar possesso del Cielo acquistato già con la spada alla mano, adorato, e riconosciuto per loro Principe dagli abitatori di quel bel Regno di pace, curioli li domandaro-

no, per qual cagione andava vestito di rosso; *Quare rubrum est vestimentum tuum?* l'interrogatorio fù con ragione, e la domanda con fondamento: In un Regno di pace non fanno bel vedere livree di guerra, in una mansione di voleri concordi, esser devono le vesti colorite di candore, non porporate di sangue: Le membra tronche, e ferite nelle battaglie, comparir non devono mutilate a gli occhi di personaggi, non avezzi a vedere, che anime candide, e corporature perfette: Queste cose in te non vedonsi, ma il roverscio, la tua livrea è rossa, ed il tuo corpo è cicatrizzato; dacci ragione; *Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? & quare rubrum est vestimentum tuum?* Se la risposta l'avesse data la Giustizia, non poteva sfuggire il racconto della sanguinosa battaglia, di necessità averebbe risposto: Questa veste rossa, me l'imporporarono li manigoldi nell'ora 13. con trè mutanze di flagelli tormentosissimi, e queste piaghe nelle mani mi furono fatte da quattro di loro, eguali non meno nell'odio, che nella fierezza, e se tacendo la causa fisica avesse esposto la morale, l'istessa Giustizia averebbe risposto: la veste rossa me l'han tessuta con colpe d'arrossire qualsisia volto, li peccatori più sfacciati, e l'anime più dissolute; e le ferite l'hã fatte nelle mie mani, la crudeltà di coloro, che non ebbero mai atto operativo nel bene, ma solamente nel male: Se tanto avesse detto, come con verità potea dir la Giustizia; povero Ebraismo, e poveri peccatori: Si sarebbero armate le legioni di quelle sublimi milizie, per vendicar torti così ingiusti, e troncar la vita a chi come legni secchi, meritavano esser gittati al fuoco eterno: Chiuse le labre alla Giustizia l'amore, e l'aprì esso a favore de' colpevoli con maniera tanto ingegnosa, e con sì bel garbo, che troncando la curiosità a quei Sovrani Esaminatori, si fè punto terminativo, ed il fervido della risposta sopravanzò, quanto di chiarezza patetica li mancava; la risposta fù questa, soggionta dal medesimo Profeta nell' istesso cap. 13. *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me:* Piaghe son queste sì, ma d'amore, ferite son queste mie, non lo niego, ma son ferite di mani benevoli, non nemiche: Mi trovai ferito in casa di certi miei amici, e non sò come, trà l'accoglienze, e carezze loro, mi contemplai con queste piaghe nelle mani, e non me n'avviddi: e perche son piaghe d'amore, non mi curai, nè saldarle, nè medicarle, ma tenerle

co-

così aperte per ricordo dell' amore, moſtratomi in caſa loro da miei amici. Tacquero a queſte ragioni l'interrogatorj; *Quid ſunt plagæ iſtæ in medio manuum tuarum*, ed eſtatici per la maraviglia di veder mutate in finezze d'amore, li più chiari ſegni dell'odio: Credo trà di loro diceſſero, veramente l' indovinò chi diſſe: *Sanctus amor extaſim facit, Sanctus amor vivit exceſſibus, Sanctus amor ſancta quædam inſania eſt*: Oh eccesſi di carità, che dovrebbono farci impazzire d'amore. Un Dio nel maſſimo de'ſuoi dolori, dà nell'eſtremo delle ſue finezze, e nel più chiaro de' ſuoi obbrobrj', cuopre, cela, e naſconde quanto può il formale di quei cuori ferini avvampanti di ſdegno, e ſe ſcuſar non può il notorio del fatto, ſcuſa l'intenzione, come ſe malignata non l'aveſſe l'odio, mà ingannatela l' ignoranza: *Non enim ſciunt quid faciunt*; E noi ſciocchi figli d'Adamo, perche non imitiamo sì buon Signore in un' atto sì nobile, in un amor sì fino? perche non ſpeculiamo ragioni per iſcuſare i noſtri offenſori? Come ſperiamo d'eſſere ſcritti a caratteri d'oro in quel libro de'candidati, ove ſtà regiſtrato quel bel Canone: *Beati pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur*. Che confuſione ſarà di tanti Idolatri della vendetta, quando nell'ultimo giorno del Mondo, al comparire il Confalone della Croce, vedranno dipinto in eſſo con pennello di Stelle, Giesù Figlio unico del Padre Eterno, erede de' ſuoi Regni, Principe del Paradiſo, Monarca dell'Univerſo, perdona, ſcuſa, diſcolpa li ſuoi nemici, fieri, publici, notorj, quando ad urtarli tutti nell Inferno, baſtava un cenno ſolo, e noi creature debolisſime impaſtati di fango, ed ammaſſati di colpe, che aſpirar non poſſiamo alle vendette ſenza diſpendio della borſa, e ſenza pericolo della vita, avvampiamo trà gli odj, e brugiamo trà ſdegni.

Trà quelle turbe de'dannati, che ſpaſimi ſentiranno tanti, e tanti, in vedere ſcritto il nome loro nel libro de' preſciti per l' inoſſervanza di quel Divino comando, *diligite inimicos veſtros*: Santiſſimo precetto, giuſtiſſimo comando pubblicato da chi con fatti, e con parole in queſt'ora 19. diſſe al ſuo Padre Celeſte, *Pater, dimitte illis, non enim ſciunt, quid faciunt*: Viva Iddio, e vivano eternamente tante anime generoſe, che a diſpetto de'furori del ſenſo, e delle falſe leggi del Mondo, imitando così buon Signore, dicono con l'Apoſtolo; *Maledicimur, & benedicimus; perſecutionem*

rem patimur, & substinemus, blasphemamur, & obsecramus: Stefano il Promartire non volle licenziarsi dalla terra, se con le ginocchia piegate, non pregava Giesù, che non imputasse a colpa la morte davangli i suoi nemici: *Domine, ne statuas illis hoc peccatum*: Policarpo quello scolare degnissimo del Santo Evangelista Gio: non ebbe in tanti anni della sua lunga vita, giorno più felice di quello, in cui banchettò alla grande la Soldatesca del Preside, mandata per catturarlo: Cipriano quello Eloquentissimo Prelato di Cartaginè, e Martire invitto, non fece nel suo testamento legato di maggior suo gusto, che quello in cui ordinò, che si dassero scudi venti di moneta d'oro, al carnefice, che doveva troncarli la testa: Le grate corrispondenze per sì nobili lezzioni; si devono a chi ce le diede nella Catreda della Croce: Or che confusioni devonsi a noi altri, che scusandoci aver petto per digerire piccolo dissapore per amor suo, se poi veniam pregati da una Dama, ò da personaggio autorevole, deponiamo lo sdegno, e perdoniamo per amor loro aggravj più sensitivi: Ecco bell'onore, che fanno all'Evangelo li segnati del Crocifisso; Hà più peso in essi il dar gusto ad una donna, che l'imitazione d'un Dio: Ah mio Giesù, la colpa di ciò devesi alla troppo stima del Mondo, ed alla poca del Cielo; Il temporale ci tira assai, e l'eterno và molto da noi lontano: Il dar gusto alle creature, ci fa vincere li moti più rubelli della natura, ed il dar gusto al Creatore, che in un tronco di Croce, *facit, & docet*, non c'imprime, non ci persuade, non ci convince: Le sue preziose parole, *Pater dimitte illis*, con le quali ci pregava il perdono dal Padre Eterno, ben dimostrava, che poco, ò nulla sentiva le sue pene acerbissime, rispetto alla gran perdita dell' Anime de' suoi nemici: *Plus enim eorum animas, quam corporis sui pœnas pendebat, nam etsi cruciatus gravissimos patiebatur, perditio tamen eorum erat acerbior.* S. Lorenzo Giustin. de Christi Agon. cap. 17. Questo mio Calice amaro nell'ora 21. finirò di sorbirlo, non così la bevanda de' miei nemici, che li sarà misturata nell'inferno di fiele di draghi, e veleno d'aspidi: *Fel Draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile*: L'aceto, che presto presto mi si darà, sarebbe nettare per me, se questi carnefici miei penetrassero, che per la salvezza loro spasimo trà dolori: Prego il mio Padre Celeste per essi con tante bocche, quante nel corpo mio hò piaghe,

ghe, non già che li prolunghi l' anni, e li differischi il morire, ma che vivano per tutt'i Secoli eterni, senza provar mai la morte eterna; Non li sospiro beni terreni, non li chiedo transitorie ricchezze, ma tesori, che non averan mai fine, contenti, che non averan mai termine: *Neque enim dixit, Pater vivant ipsi multo tempore, me quidem occidant; sed ipsi vivant, tamèn ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt, mortem sempiternam expellendo ab eis, prece misericordiosissima.* S. Agost. in Epist. S. Joan. Profondissima dottrina: Altissima sapienza, degna della bocca d'un Dio: beni temporali, felicità terrene, prosperità caduche, sincome esser non possono oggetto della mente d' un Dio, così non potevano esser soggetto della sua lingua, la sbaglia il Mondo, che stima solo il presente, ed il futuro nò: Ottenne sì la preghiera del Crocifisso Signore, che per 30. anni si differisse il castigo sù quella ingrata Città, ed ingratissimo Popolo; ma perche questo era castigo de' corpi, e flagello *ad tempus*, non si fermò quì la sua preghiera, ma con pietà più nobile, e carità più perfetta, mirava al perdono del vero male, ch' è la colpa, ed alla fuga della pena orrenda, ch'è l'Eterna: *Mortem sempiternam ab eis expellendo, prece misericordissima*: E noi quando col disprezzo del tẽporale, ci faremo segnati del Crocifisso, che trà le sue pene maggiori di se si scorda, e di noi li preme? *mortem sempiternam à nobis expellendo, misericordissima prece*: Ben sappiamo tutti, che altro il Mondo non è, che vanità; Chi trovò mai pace trà li piaceri di questa terra? Chi gustò mai puro cõtento trà le fallacie di questa vita? E quando pure li riuscisse trovarlo, e farsi in poco tempo padrone felicissimo di tutto il Mondo, sarebbe mai guadagno desiderabile con la perdita per sempre della sua Anima? *Quid prodest homini si mundum universum lucretur, Animæ vero suæ detrimentum patiatur*? La nostra memoria, le specie dolentissime della passione tolerata da un Dio, per tanti possessori di beni eterni; Le sue modestissime parole ripetite più volte, quà battono: *Recordare paupertatis, & transgressionis meæ; idest pœnæ, quam patior pro transgressoribus*, come glosano li 70. Nè impegno sì grande ad altro hà mira, che all'acquisto d'un gran bene, ed alla fuga d' un gran male: Eterno l'uno, e sempiterno l'altro; Li vapori del nostro cuore, se si sollevassero al Cielo a condensarsi in nube ruggiadosa d'acque odorifere di Paradiso, ci ren-

ſentiriamo nell' Anima una pioggia di nobiliſſimi ſentimenti: Se ci conoſciamo ſterili d'una vera divozione, dolemoci di noi ſteſſi; perche mai, ò di raro adacquamo la pianta di quel Sagro legno con peſanti riflеſſi, e con lagrime d'un cuor compunto: Si naſcondono gran teſori in queſte prezioſe parole. *Recordare paupertatis, & tranſgreſſionis meæ, abſintii, & fellis,* ma perche con le ſpeſſe meditazioni non le ſcavamo, ne viviamo poveri, e ce ne deploriamo mendichi: Ora sì profonda, dilettiſſimi, non ci cada dal cuore, ed al battere dell' Orologio, paſſiamo ſubito con la mente al mare roſſo del ſangue, che ſpargeva dalle ſue piaghe l'appaſſionato Gieſù, ed al riflеſſo delle parole uſcite dalla ſua bocca dolciſſima a prò de' ſuoi nemici, *Pater, dimitte illis, non enim ſciunt, quid faciunt,* eccitiamo nel noſtro cuore un'incendio di amore verſo sì buon Signore, ed una fornace di carità verſo de' noſtri proſſimi, anche nemici, ripetendo le parole ſue a favor loro, *Pater, dimitte illis,* ma di cuore, conforme ardentemente deſidero per me un plenario perdono de' miei peccati, *non enim ſciunt, quid faciunt;* perche non li ſpinge a farmi del male, prava volontà verſo di me, ma ignoranza innocente: I ſeguenti Affetti Meditativi, daranno impulſo maggiore a tutto ciò, e però trasferiamoci ad eſſi.

AF-

AFFETTI MEDITATIVI

Sovra di quest' Ora decimanona.

AFFETTO PRIMO.

Oci grandi si sentono sul Calvario, Anima mia, di lamento, e di giubilo, vanne a vedere, che si fà, e s'escono tali voci da petti amici, ò da nemici: Ah, e di chi possono essere quelle grida di giubilo, se non di quei fieri mastini; che a forza di braccia, alzata già la Croce, e piantatala nella buca, vantano le loro prodezze, e si gloriano aver esposto a vista di tutti il Crocifisso Signore: Gridano anco gli amici, ma per dolore, e giungono i lamenti loro sino alle Stelle: Ah, e qual cuore non si sarebbe infranto al riflesso delle pene, che si rinovarono in quel martirizzato corpo, al cader che fece nella buca, il piede di quel pesantissimo legno: Ferite allargate, piaghe fatte maggiori, membra come battute di fresco, ossa disgiunte da' luoghi, spine martellate da scotimenti, sangue diluviante per ogni parte, languidezza gionta all' estremo: Mio Giesù, mio Dio, frà tanti nuovi dolori, e frà li contenti de' tuoi nemici, che machinavi nel tuo cuore amoroso? Ti veggo muover le labbra, ed agitar le lingua per favellare tù ancora? E che vuoi dire, ò mio Dio? Non è questo tempo di discorsi, mà di lamenti; e se pure sete risoluto parlare, datemi licenza Signor mio d'intimare a tutti il silenzio, alli ricordi ultimi d'un Dio moribondo. *Loquere, Domine, quia audit servus tuus,* a dispetto de' Giudei, che qual' aspidi sordi otturansi l'orecchie del cuore, *Pater*, sento mio Giesù, che proferite? Padre mio Eterno, ascoltate il vostro Figlio, piegate alle preghiere mie le vostre orecchie: Mio Signore a favor di Chi? forsi de' vostri amici, che mesti, e lagrimosi compatiscono le vostre pene, di Giovanni, che tutto si lambicca in pianto, di Maria, che spasima a piè della Croce; istanze di vendetta non le credo, formole di giustizia, nõ me le detta l'affetto pietosissimo, con cui lo dite: Titolo di vendetta, non è

il dolce nome di Padre, non di sdegno, ma di perdono, un sì pietoso nome è foriero: (L'indovinai, e ne godo) principio d'indulgenze, e di amore fù la preziosissima parola, *Pater*: Venite Angioli del Paradiso: Correte Gerarchie del Cielo, ed ammirate le finezze del vostro Dio: Stupite abitatori dell'Empireo di musica sì vana, che si fà nel Calvario; trà sì gran disfonanza di parti, si forma un dolce componimento di amore: Frà lo strepito di martelli, e di chiodi, che gridano sangue, e vendetta, la lingua del mio Giesù ad altro non attende, che a placar il Padre contro de'suoi nemici: O parole di benedizione, mai più udite nel Mondo, mentre l'altrui sangue si sparge, il tormentato stesso si risolve in lagrime; acciò si perdoni loro il misfatto: O Santissima bocca, da cui proferiscon-si parole così Divine: Mitissimo mio Giesù, chi non s'ammollirà ad un sì grand'atto di amore, *Pater*, *dimitte illis*, *non enim sciunt*, *quid faciunt*: Vendetta cerco io però, mio Dio: Giustizia voglio mio Giesù, non pietà: Ma contro me ingrato, contro me peccatore omicida: Strali, che mi trafigghino, siano li tuoi chiodi, coltello, che mi trapassi, siano le tue spine, martello che mi percuota, sia la Croce tua: O preziosa vendetta, ò sospirata Giustizia, se ne fossi degno, quanto sarei beato: Ottenetemela mio Signore, con uno di quei sospiri, che inviaste al Padre Eterno a mio favore: Ve ne prego, ve ne supplico con umiliato, e pentito cuore. Amen.

AFFETTO SECONDO.

INtorpedito mio cuore, penetrato non hai le finezze di Giesù, supplicante il Padre Eterno di perdono a suoi nemici; se questo è mare troppo profondo per te, colteggiane le rive: E sai chi è quello, che prega? è il suo dilettissimo Figlio della medesima sostanza con lui: Hai considerato dove lo prega? Ah, lo prega in atto non di riposo, ma di pene; inchiodato sù d'una Croce, moribondo sopra d'un legno, senza poter muovere parte alcuna del Corpo, prega il suo Padre Celeste, che perdoni chi li leva la vita, e cava il sangue dalle sue vene: Il Sagrificante se stesso, ed il Sagrificato per noi grida con tante voci, quante sono le sue ferite, che sian trattati non da nemici, ma da fratelli, li suoi crudelissimi Crocifissori, e per facilitare l'intento, scusa la colpa nemica, e la cuopre d'inavveduta ignoranza: *Pater*, *dimit-*

te illis, non enim sciunt, quid faciunt; Mio Giesù, che trasporti di amore son questi? Scusate quei cani rabbiosi, che non sazj vedervi penare in Croce, vi trapassano anche l' Anima con le lingue: Tu gridi: *Pater, dimitte illis*, ed essi gridano, *Crucifigatur*: Tu diminuisci la colpa, *non enim sciunt quid faciunt*, ed essi l'aggravano con le bestemmie: Il non vendicarti, il non accusarli, potea bastarti, ma scusarli come innocenti a titolo d'ignoranza, mio Giesù, parmi troppo: *Dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*: Davide benedetto venite pure sù le cime del Calvario, a replicare quelle vostre voci di giubilo: *Omnes gentes plaudite manibus, jubilate Deo in voce exultationis*; Santo Rè, il plauso delle mani è poco, voci giubilanti non bastano: cuori, che brugian di amore ci vogliono, petti ardenti di carità si desiderano: Anime grate, che cantino Inni di lode ad ogn'una di sì preziose parole: *Pater, dimitte illis*; ma se voi foste l'offeso mio Signore, perche preghi l'Eterno Padre, che li perdoni? Vostra fù la vergogna, vostri furono i dolori, nè l'ingiuriato fù lui solo, ma voi ancora; perche nel pregarlo non dicelle: *Pater, dimitte illis sicut & illis ego dimitto*. Sì mio Signore t' intendo, pregaste così; perche stimavi più l'offesa al suo onore, che alla tua propria vita: Questa fù finezza di amore, amato mio bene: non voleste dire Io perdono; perche non tenevi l'occisori per nemici, ma per fratelli: O pietà senza termine, ò carità senza limite, le membra Sagratissime del mio Cristo, sono distese da chiodi, se gli rompono i nervi, se gli disgiungono l'ossa, se l'aprono le vene, e quella umanità Sagrosanta, altro non è, che un aggregato de'dolori, *intus, & foris*, e pure con chi sì malamente lo tratta, le vendette sue son preghiere, e le sue istanze, sono brame ardentissime di salvarli; Studia bene, Anima mia, sù di questa profondissima lezzione: Tenerezza con tuoi nemici, dolcezza con chi ti offende; perdono a chi ti maltratta, se sospiri la figliolanza Divina: *Beati pacifici, quoniam Filii Dei vocabuntur*: Queste massime egli t'insegna, e di sì belli Canoni ne vuole egli la pratica: Se sin' ora hai praticato altrimente, chiedeli con cuore contrito il perdono, e per l'avvenire proponi emenda tale, che ti stabilischi vero scolare di sì gran Maestro. Amen.

AFFETTO TERZO.

MI avvedo già, Anima mia, che astratta dalla dolcezza della sovrafina carità di Giesù con quelle sue suavi parole in bocca, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*, vai tutta anziosa ripetendo le parole di Bernardo. *O charitas, ò suavitas, ò vis amoris*: Il mio Giesù non pensa niente a suoi Amici, non impetra nuova fortezza a sua Madre: Si scorda di chi si risolve tutto in lagrime per suo amore, e si ricorda solo de' suoi nemici: *Pater, dimitte illis*. E chi ti hà condannato alla morte, ò mio Dio? Chi ti hà coronato di spine mio Signore? Chi ti hà posto frà due ladroni: se non quei ribaldi, che di sotto la Croce ti vituperano, ti rimproverano, ti maledicono: Niun di loro ti hà chiesto perdono di tanti eccessi, e più ostinati che mai, dove non giungono con le mani per tormentarti, ve si stendono con le lingue: Essi poco fù gridavano, che cadesse sopra di loro il vostro sangue; *Sanguis ejus super nos*, e voi pregate, che si sparga in salvezza loro l' istesso sangue: O misericordia incompreensibile? E ti sei scordato ò mio Giesù, del silenzio tenuto ne' Tribunali? Non dicesti parola alcuna in vostra difesa, nè a Giudei, nè a Põtefici, e per essi vi sono parole, vi sono ragioni, vi sono scuse, ma che sapientissime scuse, che amorose ragioni, che suavi parole: Parmi sentire, mio Giesù, che con le tue labra inzuccherate, parli a favor mio: Padre mio, questo discontento da te non lo voglio, se la parte offesa son io, e rimetto ogni torto a miei nemici, ti prego a non cercar altro contro di loro; ove non è chi querela, non voglio, che la Giustizia dia di mano alla sferza: Le grida del sangue mio non stano dinanzi a te, come quello di Abel; perche lo spargo, non per offenderti, ma per placarti: Rivolgi dunque le minaccie in dolcezza, in misericordia lo sdegno, e di Giudice divenuto Padre, alla veduta della lacera insanguinata veste del tuo Figliuolo, perdona a miei fratelli. Mio Dio, mio Giesù, dimmi (umilmente ti prego) quel tuo perdono a nemici, terminò già sul Calvario, ò pure tuttavia lo rinovi? È frà di loro, per li quali pregaste l' Eterno Padre, vi ero io ancora, ò nò? Ah, misero me; Ah miseri peccatori, se fosse già terminata quella preghiera, e trà la turba di quelli difesi rei, non fossimo stati inclusi, ed essi, e noi. Nò, nò, Anima mia, stà di buon cuore,

non

non pregò per te ſolamente all' ora sì buon Signore, ma tuttavia efficacemente lo fà; e ſe nol faceſſe, di te che ſarebbe? Migliaja di volte le replica a tuo favore, e ſe tu ſconoſcente, non ceſſi di porlo in Croce, con tuoi peccati, egli dir non ceſſa per te, *Pater, dimitte illis, non enim ſciunt, quid faciunt.* Padre Celeſte, così di continuo eſaudite le preghiere premoroſe del voſtro Figlio, ſenz'alcuna mira a tante colpe, e pure quando queſto voſtro Figlio pregò per ſe nell' Orto, una, due, e trè volte, appena ottenne a ſudor di ſangue un' Angiolo confortatore de' ſuoi affanni, e adeſſo, che prega sù la Croce per i ſuoi nemici, e l'aſcoltate, e l'eſaudite. O bontà immenſa, ò carità infinita, ſe per li nemici del tuo Figliuolo fai tanto, per l' amici ſuoi, che farai? Ama, cuor mio, sì gran bontà del Padre, ringrazia, Anima mia, sì gran carità del Figlio: Queſto rimette al Padre, ſe morir debbia, ò nò: *Pater, ſi vis transfer a me Calicem hunc*, ma con te ingrato, che sì crudelmente lo tratti, non vuol condizione alcuna nel tuo perdono: Ed il Padre Eterno così eſeguiſce, e così fà: perdona a quelli, perdona a te, perdona a tutti: Non ſi parli dunque mai più, nè di rinovar colpe, nè di ripetere le tue ingratezze: Dona al Padre Eterno il tuo cuore, e conſagra al ſuo Santo Figlio l'Anima tua, queſta lavala con un torrente di lagrime, ed il cuor tuo brugialo trà le vampe di quella carità ſenza pari; acciò da oggi avanti, ſii de' ſuoi bell'occhi oggetto, non più di dolore, ma di contento. Amen.

AFFETTO QUARTO.

VAnne, Anima mia, a rallegrarti delle contentezze ſue col tuo Signore: Bella preda l'han fruttato a prò de' ſuoi nemici, le ſue amoroſe parole, *Pater, dimitte illis*; pecora già perduta è tornata al ſuo Paſtore: Chi tanto tempo nemico, avea giurato vaſſallaggio a Rè ſtraniero, hà di nuovo alzato bandiera di fedeltà al ſuo Padrone: Queſti altro non è, che un ladro, che li ſtava alla deſtra, inchiodato lui ancora in un legno: Si confeſſa reo di mille colpe, corregge il ſuo compagno beſtemmiatore, publica per innocente il Crocifiſſo Signore, e con pentito cuore li dice: *Domine memento mei, dum veneris in Regnum tuum*: O miſericordia di Dio: O quanto diverſo è queſto ladro da quello eraſi quando fù poſto in Croce: Divenuto umile, e paziente, chi ardeva ne' ſdegni: Chi mai alloggiò nel petto nè compaſſione,

ne, nè amore, piange gli altrui tormenti, ed a' proprj dolori non pensa: O fiore del bel giardino del mio Signore: O frutto di quella pianta beata, da cui pendeva il Crocifisso mio bene: Giesù mio, che diceste a quella devota preghiera; *Domine memento mei, dum veneris in Regnum tuum*: Chi si governa con le politiche mondane, nè mai intese quella lezzione di Paradiso; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*, sdegnando parlar con ladri, non l'averebbe risposto con parole, ma saettato con gli occhi. Al cuore però dolcissimo del mio Giesù, non s'attenevano rigori, ma tenerezze; non lo riprende della sua vita, non lo rimprovera de' suoi furti, ma senza lunghezza di parole, o di tempo, preferendolo a quanti ebbe mai servi, ed amici nel giorno stesso, che lo domanda, li promette la gloria sua, ed il suo Regno: *Hodie mecum eris in Paradiso*: O pietà gentilissima del nostro Dio; quanto è vero, che non vuoi la morte del peccatore, ma che si converta, e che viva; le fontane delle tue grazie, non solo dissetorono questo ladro, ma l'inebriarono: Non li deste a venerar solamente li tesori del sangue tuo, ma depredarli: Anime peccatrici, correte tutte a Giesù; non rifiuta ladri, non volta spalle a nemici, non abborrisce omicidi, tutti ammette, tutti abbraccia, tutti perdona; sana tutt' i languidi il suo balsamo prezioso: Mi rallegro Giesù mio con voi di questa unica contentezza, che frà tormenti della Croce, non fù di poco sollievo al vostro penante cuore: Ah, caro mio bene, a Voi penante in Croce parlo di contentezze? Ti averebbe rallegrato sì il convertito ladrone, quando non avessi previsto, che tanti compagni suoi nelle colpe, differendo il pentirsi, dovean sciocamente sperare, essi ancora potere con due parole rubbar il Cielo: Darti non voglio, mio Signore, una tant'amarezza; non voglio abusare la tua clemẽza, ma radoppiarla; Non voglio convertire in sdegno la tua bontà, ma meritarla: Adesso mi butto a tuoi piedi, ricorro alla tua pietà, e vi supplico con quel ladro felice: *Domine memento mei, dum veneris in Regnum tuum*: E' vero, che sentir non merito le parole, che li diceste. *Hodie mecum eris in Paradiso*: Leviamo quell'*Hodie*, mio Giesù, perche è troppo presumerlo: mi bastarà, che con voce occulta all' orecchie, e sensibile al cuore mi afficuri, che sarò sì in Paradiso a goderti, a lodarti, a benedirti per tutta l'Eternità, ma dopo

pò tutti quei anni, che a te piaceranno, e ſi dovranno a me di purga per le mie colpe: Vivere tanti anni lontano da oggetto sì bello, sì buono, sì ottimo, farà un penar troppo duro: Ma evitar l' inferno un peccatore mio pari, non ſarà l'infima delle voſtre grazie: O quanto vi prego della prima, mio Gieſù, e della ſeconda, quanto caldamente vi ſupplico: Parli il mio pentito cuore, e non la lingua; Perche eſprimer queſto non può i concetti d'un anima dolente, e contrita. Amen.

AFFETTO QUINTO.

ANima mia, che ti ſei rallegrata col tuo Signore, per la preda del convertito ladro, ripiglia le lagrime, e radoppiale, le prime ſpargele per Gieſù, e per Maria le ſeconde: Mia addolorata Signora ti affiggeſte ſotto la Croce in ſentire il tuo crocifiſſo Figliuolo, parlare con un ladro, e non con te ſconſolata ſua Madre: Conſolati, che già ti parla, e ti dice, *Mulier, ecce filius tuus*: Donna ecco il tuo Figlio: Sì mio Figlio ti vedo, ma come pendente da una Croce, trafitto da ſpine, conficcato con chiodi, amareggiato di fiele, inſultato da lingue? Figlio mio dolciſſimo, veggo le lagrime, che ſpargi dagli occhi tuoi, il ſangue, che ti ſcorre dalle ferite, il pallor di morte, che s'impoſſeſſa del tuo volto: Figlio, che m' inviti a vedere? Figlio qual coſa vuoi, che contempli? Dal primo giorno che fui annunciata tua Madre, portai impreſſa nel cuore la tua imagine crocifiſſa: Non fui Madre tua mai ſenza dolori; il coltello profetico di Simeone, non s' arruggini mai per me: Che vuoi dire, ò mio Figlio alla tua martirizzata Madre con sì meſte parole? Mio Gieſù, che per l'eſtremo dolore, col ſolo moto degli occhi, potete dire a Maria, il ſuo nuovo Figlio, chi ſia, date licenza a me, che glie lo dica: Il voſtro Figlio aſſegnatovi da Gieſù, ò mia dolente Signora è Giovanni, ricevetelo, contentatevene, ed adorate l'eterni decreti ſuoi, che così vogliono; Viſcere di Maria, quanto rimaneſte trafitte: Sentimenti teneriſsimi della Vergine, quanto reſtaſte abbattuti; Era poco il tormento degli occhi, ſe la bocca ſteſſa del voſtro Figlio non vi martirizzava con sì penetranti parole: Chiamata mi aveſti almeno mio caro Figlio, Madre, e non donna, ti hò ſempre diligentemente nudrito, teneramente amato, aſsiduamente ſervito, e pure alla dolente Madre tua, altro non dici, che *Mulier, ecce*

Fi-

Filius tuus: A voi Padre Eterno io consagro li discontenti del mio cuore, e l' amarezza della mia Anima: Desolato vuol morire mio Figlio, ed io ancora; spropriato morir vuole, anche di me sua Madre, facciasi il suo volere: Giovanni sarà in luogo suo il mio Figlio, e sarà anche a me diletto, chi tanto dal mio Giesù fù amato: Piangete pure novelli Madre, e Figliuolo, che ben conosco, non potete alla forza del dolore formar parola: Cuore martirizzato di Maria, ben prevedevo, che questo assegnamento, d'un nuovo Figlio, era foriero di dover ben presto ecclissarsi il bel Sole degli occhi tuoi: Giesù mio, ci voleva quest'altra interna Croce alle tue pene; Compatir Madre sì afflitta, e compassionar' Anima si bella: Ah se sapessi, ò Maria, che acuto coltello si è per Giesù, il ferito tuo cuore, e le lagrime tue, che tormento li sono: Pazienza, Vergine benedetta, pazienza: Tolera con fortezza quest'altro amaro boccone: Il lume degli occhi tuoi s' oscurarà ben presto, e priva restarai frà poco della cara compagnia del tuo Figlio: Allegrezza de' sconsolati, chi ti potrà consolare? Medica delle piaghe, chi potrà medicare le tue ferite, se chi sanar le può, stà Crocifisso tra ladri: Ah, quanto giustamente posso dirti col piangente Profeta: *Magna est velut mare contritio tua; quis medebitur tui?* Anima mia, sai chi può farlo, ed alleggerir le sue pene? Tu con ajutarla a piangere il moribondo suo Figlio: Lagrime, e dove sete? affetti di pietà dove spariste? cuore mio spietato, che ben sai esser tù la cagione de' dolori del Figlio, e de' martirj della Madre: Vattene con Madalena al piè della Croce del tuo penante Signore, raccogli quel sangue, che lambicca dalle sue piaghe, presentalo al Padre Eterno, dilli: Padre di misericordia, ecco il prezzo del mio riscatto, quelche dir non sò io, parli per me quello sangue, che non chiede giustizia, ma pietà; E se questo non basta, raccogli le lagrime di Maria, offerisceli a Giesù con dirli; Queste lagrime purissime di voltra Madre, lavino mio Redentore le sordidezze di questo cuore, che dolente, e contrito ad amendue divotamente offerisco. Amen.

HORA XX.

Grida Sitio é li è dato Aceto

ORA XX.

CHIEDE DA BERE, E LI E' DATO ACETO.

Discorso Istorico sù di quest'Ora.

Già era passata un'ora, e più della Crocifissione del Signore, e del suo penare in Croce, nella quale ora la prima cosa, che fece (come si è detto nell' ora antecedente) fù quel suo grand'atto di carità, di perdonare a sangue caldo li suoi Crocifissori, pregando il Padre Eterno con quelle tenere parole, *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* Dopo parlò, perdonò, e diede il Paradiso al pentito ladrone: *Hodie mecum eris in Paradiso*, dopo lasciò raccomandata al suo amato, ed assistente Discepolo S. Giovanni, la sua Santissima Madre, alla quale disse: *Mulier, ecce Filius tuus, deinde Discipulo, ecce Mater tua;* Dopo di che con voce flebile, ma profonda, lamentandosi dolcemente del suo abbandonamento, pronunziò la quarta parola, *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*, dinotante l' effetto della sua Divinità, che sempre a lui stette unita, nè mai da esso fù abbandonato, ma suavemente si dolse della sospensione, del conforto non dato a quella sua afflitta umanità, derelitta trà sì gran tribulazione, e morte così ignominiosa. La quinta parola fù quãdo disse, *sitio*. Sù della quale prima di venirne al dispiego Istorico, deve saperfi tuttociò, che dissero, e fecero gli Ebrei maledetti, da che fù piantata la Croce, sinche in essa spirò nell' ora 21. Non contenti li scelerati, e crudelissimi Giudei di aver Crocifisso il benedetto Signore con tanta fierezza, ed obbrobrj, altro non fecero in tutto quel tempo, che fù lo spazio di trè ore avvantaggiate, che beffeggiarlo, villaneggiarlo, e bestemmiarlo, li passavano, e ripassavano d'avanti più volte; e nel passare si fermavano con finta ammirazione a mirarlo con atti disprezzativi, e movendo, e crollando il capo sopra di lui, vomitavano dall'indegne bocche parole vituperolissime: *Prætereuntes autem*, dice il S. Evangelista Matteo al cap. 27. *Blasphemabant eum, moventes capita sua, & dicentes; Vah, qui destruis templum Dei, & in triduo*

illud reædificas, salva temetipsum, si Filius Dei es descendens de Cruce; Li capi però di quest'insulti obbrobrosi, e li primi ad animare alli disprezzi, ed alle bestemmie li soldati, li manigoldi, e la gente bassa, erano i Principi de' Sacerdoti, li Migistrati del Popolo, la gente scelta, Scribi, Farisei, l'anziani, e li vecchi, ne' quali più che in ogni altro dovendo spiccare la maturità, la gravità, la modestia, senza vergognarsene, e senza niun rossore befseggiavano l'afflitto Signore; e quando in giorno sì solenne dovevano essistere alli uffici Divini nel Tempio, assistevano sì vituperosamente in un luogo de' malfattori.

La maniera, e le circostanze con cui insultavano, ed improveravano il buon Signore, si deduce da quel che dicono li Santi Evangelisti: Alcuni di quei Rabbini maledetti spasseggiando innanzi alla Croce con gesti incomposti, stendevano le mani verso il Crocifisso Redentore, e dicevansi l'uno all'altro: Vedete, che uomo sciocco è stato costui, hà salvato gli altri, e non può salvare se stesso: Scenda di Croce s'egli è Rè d'Israele, ed il Messia promesso; acciò vediamo, e crediamo: *Similiter, & Principes Sacerdotum illudentes eum cum Scribis, & Senioribus dicebant, alios salvos fecit, se ipsum non potest salvum facere: Si Rex Israel est descendat nunc de Cruce, confidit in Deo, liberet nunc eum si vult, dixit enim, quia Filius Dei sum*: San Matt. cap. 27. Se Dio è suo Padre, come già egli disse d'esser suo Figlio, lo liberi adesso se vuole: Al cap. 30. del 1. libro delle rivelazioni di S. Brigida, si legge aver detto il Signore a quella sua serva: Brigida sappi, che quando sù la Croce pativo per la salute del Mondo li miei acerbi dolori, li Giudei mi chiamavano pazzo, vedendomi non solo non calar dalla Croce, com'essi burlandosene m'invitavano, ma che pativo volentieri, e morivo d'una tal morte senza lamentarmi, m'imputavano di bugiardo, e mentitore per la dottrina predicatali, tanto diversa dal gusto loro; Ed al cap. 10. del medesimo libro, rivelò la Beatissima Vergine alla detta Santa, che mentre il suo Figliuolo Santissimo pendeva in Croce, sentiva con le proprie orecchie, quelche la gente scelerata sparlava di lui; Chi diceva d'esser stato un ladro; Chi esser stato un millantatore; Chi un'infame; Chi di essere meritevolissimo di un tal supplicio.

Or se tali, e tanti erano gli oltraggi, che facevano al benedet-

detto Signore le persone più autorevoli, e la gente più scelta, quali esser dovevano l'insulti, ed improperj della gente bassa, delli soldati, e delli manigoldi? L' Evangelista S. Luca nel cap. 22. l' accenna con dire; *Illudebant autem ei, & milites, accedentes, & acetum offerentes*; Li quali con petulanza buffonesca, e militare, facendo gesti comici, e da giuoco, offerivangli aceto, con chiamarlo Rè di burla, che salvar non poteva se stesso: *Si tu es Rex Judæorum, salvum te fac*: Il devotissimo Lanspergio aggiunge, che non contenta quella maledetta canaglia delle parole obbrobriose, e delle bestemmie, ed ingiurie, che vomitavano contro il Crocifisso Signore, gli avventavano sputi immondissimi, che se bene non potevano andare tanto all'insù, che venissero a colpire, e macchiare il suo Santissimo volto, ad ogni modo, se ne compiacevano per il disprezzo, che glie ne risultava con simile oltraggio, accompagnandolo con una circostanza aggravante, ch' era il tormento della sua afflitta Madre assistente, che vedeva, ed udiva il tutto, rimproverandola, che avesse generato Figlio sì scelerato, indegno di stare frà gli uomini; Così ella di sua bocca li degnò rivelarlo a S. Brigida: *In tempore illo audivi, alios dicentes, quod Filius meus erat latro, alios quod mendax, alios quod nullus erat dignior morte, quam Filius meus, ex quorum auditu dolor meus innovabatur*; E non solo se li rinovava, ma cresceva il dolore alla misura della compassione, ch'Ella avea della sua pena; Quando però ella si vidde da lui mirata dalla Croce, fù miracolo, che non se li spezzasse il cuore in mille parti: *Cumque Filius meus* (disse alla Santa nel primo libro delle sue rivelazioni) *respexisset ad me de Cruce, tunc de oculis meis, quasi de venis, lachrymæ exibant*: E' vero però, che frà queste sue amarezze sotto la Croce, ebbe il contento di vedere la conversione del ladro, il suo dolore, il suo pentimento, sentendo le parole di tanta fede in pregare divotamente il suo Santo Figlio: *Domine, memento mei, dum veneris in Regnum tuum*, e la grazia fattali dal medesimo, in risponderli con quelle parole: *Hodie mecum eris in Paradiso*; Vedendo, che già in quel giorno davali felicissimo principio alla giustificazione dell'Anime; Così avelle radoppiato, e non amareggiato le contentezze della Vergine Santissima, l' infelice Gisma ladro suo compagno, che incontrito, ed impenitente, duro, ed ostinato in

faccia d'un Dio Crocifisso, e della sua benedetta Madre, che forsi esortavalo a ben morire, calò dalla Croce all'Inferno, e dalle pene temporali all'eterne, disprezzando sì bella congiontura di salvarsi, com' erasi salvato il suo compagno, in un giorno, in cui stava aperto il propiziatorio della Divina Clemenza, e l'Erario della misericordia.

Già stava in fine l'ora 20. nella quale gli Ebrei, e tutta quella canaglia infame seguitavano ad insultare, ed improperare il tormentato Signore, che con pazienza invitta, tolerando ogni cosa, seguitava la grand' opra della nostra Redenzione, nel fine della qual'ora 20. proferì la quarta parola dolcissima: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me*: Manifestato, ch'ebbe il Signore, l'angosce della sua Anima benedetta, per la sospensione del conforto, che sì acutamente lo tormentò, esprimendo il tormento, che li recava la gran sete, chiedendo nell' estremo della sua vita, il refrigerio d'un sorso d'acqua, disse la quinta parola, *Sitio*: Hò sete, nè poteva esser di meno, che *litteralitèr*, parlando, espresse con questa parola la sete naturale del suo tormentato Corpo, che per la gran copia del sangue sparso per le fatiche sostenute nelli viaggi del Calvario con la Croce in spalla, e per tanti Tribunali, e per l'acerbi dolori patiti, se gli era talmente consumato l'umor vitale, aridite, e seccate le viscere, che per la grande aridezza della bocca, attaccataseli la lingua al palato, parlar non poteva, che con forza, e fatica grande: *Aruit tamquam testa virtus mea, adhæsit lingua meu faucibus meis*, dice il Salmista in suo nome nel Salm. 21. *Et ossa mea sicut cremium aruerunt*; Dice nel Sal. 101. E perche sappiamo, che quasi tutti li moribondi sono cruciati dalla sete: Vogliono molti Contemplativi, e frà di essi Ubertino da Casale nel suo libro intitolato: *Jesus fons indeficiens*, al cap. 15. Che non fù mai uomo sentisse tanta penalità di sete, quanto questo nostro dolcissimo Salvatore, fonte d'eterna vita, disecato in Croce per nostro amore: Non così presto udirono li soldati, che il penante Signore con la parola, *Sitio*: Chiedeva da bere, che subito spinti da diabolica crudeltà, pigliarono la sponga già attaccata alla cima d' una canna, ed insuppatela nell' aceto mischiato con sugo d'hissopo preparato in un vase, glie la porsero alle sue benedette aride labra, amareggiandoli la sua santissima lingua, e tor-

men-

mentando con bevanda sì cattiva la sua bocca disseccatissima: Affermando altri Autori, che all' aceto vi aggiungessero il fiele, sugo d'hissopo, ed acqua salata mordace, e dispiacevole, e mescolando ogni cosa assieme, vi buttarono anco del gesso fatto in polvere, che serviva per stagnare il sangue dalle ferite: Quelche abbiamo dal Santo Evangelista Giovanni al cap. 19. è questo: *Postea sciens Jesus, quia omnia consummata sunt, ut consummaretur scriptura, dixit, Sitio: Vas ergo positum erat aceto plenum, illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerant ori ejus.*

Per intender poi a qual'uso si trovassero nel Monte Calvario, l'aceto, hissopo, la sponga, e la canna, è da saperssi, che desiderando la crudeltà Giudaica, che li Crocifissi vivessero assai ne'loro patiboli; acciò vi patissero più lungamente, ed il loro sopravivere fusse sin che gionta l'ora di spezzarli le gambe con bastoni di ferro; non venissero con la prematurità del morire ad esser liberi da quel dolore, come già fecero alli due ladroni, che per averli trovati vivi li spezzarono le gambe, il che non fecero con Giesù Cristo, perche già lo trovarono morto: Or a questo fine usavano tutto ciò, che potevano, e sapevano, per stagnarli il sangue, che l' usciva dalle ferite; acciò la copia del sangue, non li facesse morire prima del tempo, e perche al dire di Diascoride lib. 5. cap. 14., e di Tertulliano lib. 5., e 7. *de spectaculis* cap. 5. l' aceto, l' hissopo, e la sponga uniti assieme col gesso spolverizzato, fanno un composto a propolito per stagnare il sangue, ò dato in bevanda, ò insuppato in una sponga bagnate le piaghe; per questa cagione nel Calvario furono apparecchiate queste trè cose: La canna vi bisognava, perche li Crocifissi stanno in alto per arrivarvi con la sponga; li crocifissori necessariamente dovevano avvalersene a tal' effetto: Che però il Baronio nel tom. 1. de'suoi annali nell'anno di Cristo Signor nostro 34. dice col sentimento d'altri Autori, che la sponga, che porsero li manigoldi alla bocca dell' assetato Signore, prima di porgergliela insuppata d' aceto, hissopo, e gesso polverizzato, li bagnarono con essa le sue santissime piaghe, e poi ribagnandola di nuovo nel medesimo liquore, glie la porsero all' arida bocca; Fà credibile tutto ciò, il vedersi, che la detta sponga, (che si conserva in Roma) rosseggia con alcune macchie, come di sangue: E' vero, che

ciò

ciò non ostante, la detta spongia si fusse tinta di sangue, dal contatto delle labra, e de' capelli del Signore stillante sangue, che scorrevali giù dalla fronte: Il più conforme però alla verità si è, che la bocca stessa del Signore bagnata tutta di sangue, che li stillava dal Capo perforato da spine, n'avesse communicato buona parte anco alla spongia.

Landolfo però *de Vita Christi*, è di parere, che questo aceto dato in Croce da bere all'assetato Signore, non fù solamente datoli per tormentarlo, ma anche per farlo morire più presto, e non senza fondamento; Poiche la gran brama de' Giudei di vederlo morir presto, per timore, che non si liberasse dalla morte con qualche segno, ò miracolo, fece inventarli questo nuovo atto di crudeltà; acciò in un tempo stesso lo tormentasse, e li levasse la vita; Questa verità si cava dalla maraviglia mostrata da Pilato nel sentire dal Centurione, che Giesù Cristo già era morto: *Pilatus autem mirabatur si jam obiisset, & accersito Centurione, interrogavit eum, si jam mortuus esset*. San Marco cap. 15. persuadendosi di certo; che la vita levatali prima del tempo, era proceduta da modi barbari, tenuti con esso le poche ore, che stette in Croce.

Se poi la Madre Santissima sentisse questo lamento del suo Figlio assetato, chiedere un sorso d'acqua per rinfresco dell'arsura della sua bocca, niuno ne dubita, atteso piantata, che fù la Croce, non lo perdette mai di vista, nè disse parola, che da essa non fusse intesa, penetrata, e riposta nell' Archivio del suo cuore, e frà le pene, ch' Ella intese nelle trè ore, che fù assistente a quel sanguinoso Sagrificio, questa fù una delle più sensitive, non solo in non poterli dare niuno ajuto, nè rinfrescare quella bocca arida, con una goccia d'acqua, ma in vedere, che in luogo di rinfresco, gli diedero quell' amara bevanda, e nè meno di ciò contenti quelli carnefici inumani, per augumento de' suoi dolori a tutte le parti del Corpo, vi aggiunsero la barbarie accennata di sopra, e fù il toccarli con quella spongia insuppata d'aceto tutte le ferite, ad una, ad una, in apparenza, come se volessero stagnarli il sangue, ma in sostanza, è di verità per accrescerli li tormenti, come già crebbero tanto, che in ogn' una delle sue ferite, sentiva ardori acerbissimi, che penetravangli non solo le carni, ma fino le viscere, non potendo esser

esser di meno, stante la sua perfettissima complessione, e la sua natura nobilissima; disponendoli così disgustosa bevanda a morir presto per l'acutezza del dolore, e per l'acerbità della pena; Come si vedrà nell'ora seguente, nella quale dopo la sesta, e settima parola, chinando il capo, spirò l'Anima sua santissima; *Inclinato Capite, emisit spiritum*; Passiamo alle solite riflessioni, spettanti a quest'ora 20.

DISCORSO RIFLESSIVO

Sù di quest' Ora vigesima.

I trattenimenti nostri nel Calvario han da essere di necessità fino all' ora 22., nel fine della qual' ora deposi-tando in un sepolcro il tesoro del Mondo, ed il prezzo del nostro riscatto, daremo licenza a gli occhi nostri di piangere, ed al cuore d' esalare in sospiri, riflettendo l'acerbità delle pene, che tolerò per noi nelle trè ore della sua Croce il nostro Amantissimo Redentore, trà le quali, la penalità della gran sete patita, e publicata in quest'ora 20. penetrata anco dagli Angioli, fù bastante a cavarli fiumi di pianto dagli occhi.

Nel secondo tomo della prima parte de' nostri Annali, abbiamo questo successo. Visitando a piedi con suoi compagni, il gran servo di Dio Frà Mario da Mercato Sarraceno nostro Generale, le Provincie di Sicilia, un giorno di Venerdì, stanchi dal viaggio, e sferzati dal Sole, brugiavan tutti di sete, senza aver modo da rifrigerarla; perche nè trà di loro vi era chi portata avesse acqua, nè vino, nè la sterilità de' luoghi deserti, per i quali viaggiavano, dava loro speranza alcuna di sollevarsi dall' affanno, con l'incontro di qualche ruscello: Languivan tutti quelli poveri Religiosi, e privi di lena movean lentamente i passi, e come a forza: Il Clementissimo Padre Celestiale però, che scordarsi non può de' suoi Figli nelle loro necessità, li provvidde d'un fonte in questa maniera. Mentre seguivano così languidamente il viaggio, udirono la voce d'un fanciullo, che piangeva; il cui pianto li mosse a drizzare colà i passi, per vedere se occorseli qualche disgrazia, avesse bisogno d'ajuto: Camminato non molto, trovarono un vago pastorello, che sedeva ad un fonte, e piangeva dirottamente, interrogatolo quei Religiosi della cagione del pianto: E come poverello di me, rispose, non volete, che io pianga, se contemplo, che in questo giorno mentre il mio dolcissimo

Sal-

Salvatore languiva di sete sopra un tronco di Croce, li fù negato un sorso d'acqua, e dato aceto, là dove io mi trovo a questo fonte, che con la limpidezza sua mi rallegra il cuore, e con l'abbondanza delle sue acque mi ricrea il palato: Il che detto sparì subito dagli occhi loro: Non è dubbio, che tal pastorello era un' Angiolo del Cielo, che aprì a Servi del Signore, quella vena d' acqua chiara, che in un medesimo tempo li medicò la sete, con un dolce avvertimento di soffrire da lì avanti ancor essi più giocondamente quel patimento, al riflesso di quella penosissima sete, che il benedetto Giesù patì in Croce, la di cui memoria sveglia tanta pietà negli Angioli stessi, che li cava fiumi di pianto dagli occhi.

Che fusse non solo sete d'amore, ma anco di corpo quella, che il Crocifisso Signore confessò di aver in quest'ora, niùno lo niega: Viscere diseccate, fauci inaridite, palato arsiccio, che martirio cagionavano in quella tormentatissima umanità. Il proprio loro di svegliare nelle viscere umane arsura, e sete, sono fatiche lunghe, effusion di sangue, ed acerbità di dolori: Fatigato avea il benedetto Giesù parte della notte, nella lavanda de' piedi, e nel sermoneggiare alla lunga a suoi Apostoli, li viaggi non furono nè pochi, nè brevi: Da Bettania al Cenacolo, dal Cenacolo all' Orto, dall'Orto ad Anna, dalla casa di questo al palaggio di Caifa, dal palaggio di Caifa al Pretorio di Pilato, dal Pretorio di Pilato alla Regia di Erode, dalla Regia di Erode ricondotto a Pilato, nel Tribunale di questo non li mancarono fatiche di più viaggi domestici, finchè li saggellò tutti, con l'ultimo del Calvario, lungo, disastroso, e penosissimo: Se il viaggiare anche commodo, ed a spese altrui, eccita ne viandanti sete, ed arsura; Il viaggiar del Signore in tanti luoghi, e frà tanti Tribunali, non a passi lenti, ò pian piano, ma violentato, ma trapazzato, ma poco meno, che strascinato, con l'accoppiamento di calci, spinte, ed urtoni, che facevano il viaggio più faticoso, l'arsura era maggiore, e la sete più sensitiva: Tutti sappiamo, che il proprio de' dolori, è svegliar sete ne' corpi addolorati; poiche alterando il calor naturale, e consumando l'umido radicale, accendono calore nelle viscere addolorate, ed in conseguenza accendono in essa sete sì ardente, che a smorzarla par che non bastino i fiumi: Se poi alla fatica del viaggiare, ed alli effetti del dolore, che han

proprio dar ſete, s'unirà l'effuſion del ſangue, in copia notabile, che ne'corpi, da'quali viene effuſo, anche il ſuo proprio è dar gran ſete: Unite aſſieme tutte queſte trè cauſe, che ſete dovettero accendere in quella ſantiſſima Umanità? Afflitta da' viaggi, martirizzata da' ſtrapazzi, tormentata da percoſſe, da flagelli, da ſpine, da Croce, e da sì grand'effuſione di ſangue? Negar, che la ſete non ſia una gran paſſione, ſarebbe un dichiararſi compoſto non di carne, ma di legno: Un vaſe d'acqua hà fatto perdere a più d'uno in un tempo ſteſſo, la vita, la libertà, ed il Regno, come ſappiamo di Liſimaco Rè, che dopo ſodisfatto al ſenſo, e ſmorzata la ſete con quel freſco liquore, digeritelo preſto, preſto, lo tramandò in lagrime con eſalare in queſte dolenti parole: *Proh Deus, quam ob brevem voluptatem, Regnum amiſi, & ex Rege me ſervum feci*: A quanti poi per ſmorzarla hà fatto bere oglio, ſangue, inchioſtro, liquori puzzolentiſſimi, acque appantanate, coſtringendo una volta la ſete un Nerone Imperatore ad abbaſſar la teſta, e diſſetarſi in un pantano ſporchiſſimo, per vederſi incalzato, non tanto da un eſercito nemico che l'inſultava, quanto da un ardente ſete, che li minacciava la morte; dicendo a ſe ſteſſo nel bere, queſte ammirative parole; *Et hæc eſt decotta Neronis*: Anche a queſto tormento volle ſoggettarſi per noſtro amore l'appaſſionato Gieſù, ma in maniera sì eminente, ed in grado così intenſivo, che nè l'arene infocate della Libia, nè vaſo di creta uſcito dalla fornace, contener mai potranno tant'arſura, quanta ne contenevano le fauci ſue arſicce, e la ſua arida lingua, del qual tormento lamentandoſi nel Sal. 21. và dicendo, *aruit tanquam teſta virtus mea, & lingua mea adhæſit faucibus meis*: Ecco quanto coſtarono care al noſtro Dio le noſtre diſſolutezze di gola; anche ſenz'aver ſete, non tralaſciamo ſtimoli per ſtuzzicarla, ſvegliata poi dalle fatiche, che non ſi fà, che non ſi penſa, che non ſi ſpende; tutte le nevi de'monti, tutti i giacci dell'appennini, non baſtano a raffreddare li vini più prezioſi, e l'acque più chiare, che sà ſpecolare la ſenſualità più ingegnoſa, ad invitare più toſto la ſete, che per eſtinguerla; al noſtro aſſetato Gieſù però, mancò il tutto; fauci aride, lingua ſecca, labbra bruſtolite dalla ſete, chiedeva per riſtoro un poco d'acqua, e gli è negata: Grida *Sitio*, e nulla ottiene, e pure egli era quel Dio, che'alla viſta dell'arida

da terra, e dell erbecciuole languenti, ordina alle nubbi, che le rinfreschino con la pioggia, ed è ubbidito, ed a lui neganfi poche ſtille d' acqua, e ſe gli prepara l'aceto per tormentarlo, Riflettete pure, Figli di Adamo, al caro coſto delle voſtre delizie nel bere, da voi forſi non ſtimate, ne anco piccola colpa d'intemperanza, quali ſe tali non fuſſero, sborzato non averebbe un Dio umanato la peſante moneta d'una tormentoſa ſete ſopra un tronco di Croce. E'certo, che ogni coſa fù frutto di quell'amore, le di cui fiamme, non potendo temperarſi da tanti fiumi di pene: volle vi concorreſſe col ſuo intolerabile una tormentoſiſsima ſete; E ſe la ſete corporale fù sì acerba, che coſa eſſer dovea la ſete ſpirituale? Se la lingua del corpo era un carbone acceſo, la lingua del cuore trà le fiamme di amore, in quali incendj brugiava?

Era ben noto anche a quelle nobiliſsime Intelligenze, che a redimere mille Mondi, ſarebbe ſtato prezzo ſovrabbondante una ſtilla ſola di ſangue dell'umanato lor Principe, e pure nè li baſtò, nè contentoſſene: *Quia* (la riſpoſta è di S. Pier Criſologo) *quod fuit ſatis redemptioni, non ſatis fuit dilectioni*: Con altra ſtatera peſa l' operazioni ſue l'amor Divino, di quella la peſa la preciſa ſufficienza. Alla picciolezza d' un Mondo, che avanti gli occhi d'un Dio, non è più, che una ſtilla di ruggiada: *Tanquam gutta roris ante lucem, quæ deſcendit in terram ſic eſt ante te, orbis terrarum*. Sap. cap. 11. Un ſoſpiro, una lagrima, una goccia di quel ſangue imprezzabile, ſarebbe ſtata un'Oceano; ma all'ampiezza di quell'amore, che non conoſce termini, li fiumi delle pene, ed i torrenti di ſangue, non compariſcono altro, che poche ſtille; perche, *fuit ſatis redemptioni, non fuit ſatis dilectioni*: O ſete prezioſiſsima del noſtro Dio, ò arſura di carità dell' appaſsionato Signore. Se nel teatro della benevolenza Divina, fuſſero venute, in competenza queſte due arſure, di corpo, e d'Anima, interiore l'una, ed eſteriore l'altra, la prima ſenza ripugnanza alcuna averebbe ceduto il campo alla ſeconda; E già ce lo cedette, e già ſi diede per vinta. Il ſuo gridare, *Sitio*, non tanto fù *appetitus humidi, & frigidi*, come da Filoſofi è diffinita la ſete, quanto veemente impulſo di amore: *Habuit, & aliam ſitim; plus patiendi, & evidentius nobis amorem ſuum demonſtrandi, qua non dùm ſatis facta flamma, amoris ſui reſtricta utique videbatur*: *Bloſius in Exempl. paſſ.*

*cap.*18. Questa verità la contestano l'ultime parole sue, dette dopo assaporato l'aceto;e furono queste:*Consummatum est*?Parole,che nel Testo Ebreo,si leggono non come terminative, ma con modo interrogativo: *Consummatum est*? Come a dire? Questo è l'ultimo de'tormenti miei, e non ci è altro? Credevo me si preparassero nuove pene, si ammanissero nuovi flagelli, s'intessessero nuove corone di spine, si battessero nuovi chiodi,si spianassero nuove Croci, e non le vedo? Così dunque in poche ore, il mio patire sarà finito? E l'inimici miei, che fanno? e li Giudei, che pensano? e li Ministri a che badano? replicassero almeno le ferite, rinovassero le mie piaghe, facessero nuovi squarci alle mie carni. Lancie,chiodi,martelli dove sete? affrettate nuovi dolori, sollecitate nuovi spasimi,e se sono stanche le mani, affilate le lingue, raddoppiate gli obbrobrj, moltiplicate l'ingiurie,replicate l'insulti, almeno saziatemi d'improperj, come già disse il mio Profeta, *satiabitur opprobriis*; acciò se il mare delle pene è disseccato per me, non sia per me sterilito il torrente strepitoso delle lingue maledicenti. Al terminar l'amorosa domanda, soggiunge il Santo Evangelista Gio: chinò l'appassionato Giesù la Testa, e spirò l'Anima sua Santissima: *Et inclinato Capite, emisit spiritum*; dimostrando, che al mancar del pabolo di nuove pene al suo amore,vivere più non doveva; perche, *verus amor nonnisi passionibus probatur*,al dire di S. Pier Crisologo, *Mortuus est autem postquam dixit consummatum est? Id enim est argumentum, quod mori voluit, post omnium consummationem*: Il dottissimo Candavense.

Or che lumi ci danno per conoscere l'oscurezza de' noitri cuori, e l'infinita carità di Dio, queste stravaganti finezze:L'umanato Dio, non vuol vivere, se non patendo, e noi se picciol patimento ci affligge, ci deploriamo per moribondi: Un Dio nella Cattedra della Croce con parole,e con fatti c'insegna,che il suo bel Regno, *vim patitur, & violenti rapiunt illud*, come già fece il ladrone, e chi pensa impadronirsene per altra strada, che della violenza a se stesso,alle sue passioni, a suoi capricci, la sbaglia, e s'inganna;e pure il Mondo queste verità non l'intende, a tutti propone passatempi, e spassi, a tutti espone piaceri,e delizie,non avvertendo, che queste non sono monete da comprar felicità eterne, ma pene. Chi sà forsi averan fine sciocchezze sì dannevoli, al nuovo riflettere, alla sete mi-

sterioſa del noſtro tormentato Signore: *Sitio*, diſs'egli in Croce nell'ora 20. e con la ſete ſua ſvegliò ne'cuori amanti, la ſete d'indagarne il perche: *Quid ſitis ò Domine; quid ſitis?* (Li domanda il dottiſſimo Drogone Oſtienſe nel ſuo lib. de Paſſ.) Riſpondendo per bocca del medeſimo, e dice; *Sitio veſtram fidem, Sitio veſtram ſalutem, Sitio veſtrum gaudium, non mei corporis cruciatus tenent; ſed ſitis animarum veſtrarum*: Appunto così è, potria riſpondere in conteſto di tal verità, Fotina donna Samaritana, quale venendo nell'ora 18. a tirar acqua dal pozzo poco diſtante dalla Città, vidde l'affannato Signore ſedere alle ſue ſponde, e chiederli per pietà un ſorſo d'acqua, *Mulier da mihi bibere*; Ella però non gliela diede, nè l'aſſetato Signore replicò l'iſtanza di averla, nè al ritorno dalla Città dagli Apoſtoli col pane, e cibi comprati, mangiò, e bevè, e pregandolo gli Apoſtoli, *Rabbi manduca*: Mangiate di grazia, noſtro ſtanco Maeſtro, riſpoſe loro: *Ego cibum habeo manducare, quem vos neſcitis*. La ſete dunque del benedetto Gieſù non era di quell'acqua, ma d'un'altro liquore: Così è appunto, riſponde S. Lorenzo Giuſtiniano lib. de Agone Chriſti c. 19. *Sitis hæc de ardore dilectionis, de fonte amoris, de latitudine naſcitur charitatis: Sitiebat, & dare ſe omnibus, deſiderabat, & quod Samaritanæ jam dixerat; hoc in Cruce omnibus, ait Sitio.* L'ardente ſete di Gieſù Crociſiſſo, ave altra origine, che non hà la noſtra ſete corporale, queſta riconoſce li ſuoi natali, dalle fatiche, da dolori, dal ſangue effuſo, ma la ſete dell'appaſſionato Signore, derivava dalle fontane del ſuo amore, procedeva dalle vene più occulte della ſua fervida benevolezza, sboccava *de latitudine charitatis, & de ardore dilectionis*: Sete grande hà Gieſù, ma di noi, e delle noſtre Anime, della noſtra eterna ſalute; di quella ſalute, che a noi preme sì poco, di quella ſalute, per la quale opriamo sì poco, di quella ſalute alla quale, ò non mai riflettemo, ò di rado: Chi non hà biſogno di noi, per noi ſpaſima, per noi agonizza, per noi eſclama, *Sitio*, e noi, all'intereſſi de'quali ſono impiegati li teſori della Divinità, l'agonie d'un Dio, e le voci sì pietoſe di quella bocca Divina, non corremo a diſſetarlo, a confortarlo, dichiarandoci amici ſuoi, e non del Mondo, pubblicandoci ſeguaci ſuoi, e non del ſenſo, alzando bandiera a diſpetto dell' Inferno verſo del Cielo: O a quanti di noi può dire queſto aſſetato Signore, le parole diſſe alla Samaritana, che tut-

tutta contignosa negolli un sorso d'acqua: *Si scires donum Dei, & quis est, qui tibi dicit, da mihi bibere*: Povera feminuccia, mi fai dell'intonata, e mi nieghi un poco d'acqua; ma se tu sapessi la buona sorte tua, e chi è quello, che ti cerca da bere, li chiederesti un'acqua, che mancar non può, a chi la beve, e la gusta, tanto imaginiamoci, ci dice in quest'ora 20. Giesù nostro fonte, assetato: *Homo, Sitio, da mihi bibere*, l'aprireste il cuore, e diventaresti tutt'ali a portarli in mondo vaso la tua Anima, lavata trà lagrime d'una calda contrizione: *Si scires donum Dei*, e chi è colui, che da un tronco di Croce esclama *Sitio*, che l'acqua mistica, che domanda, è la salvezza della tua Anima dipendente dal tuo sì, dal tuo *placet*, dalla tua corrispondenza, volareste in dire, e con la bocca, e col cuore, sì Signore, eccomi a piedi tuoi, voglio salvarmi, ti fò Padrone assoluto di me, dell'Anima mia, di tutto: Il fare altrimente, che delitto sarà? Lasciar trà li ardori della sete un Dio penante, quãdo col presẽtarsi a piedi suoi risoluti d'amarlo, lo protressimo ricreare, di che fallo saremo rei?

Povero Signore a quanti d' ogni sesso, stato, e condizione, trà le corti, trà palaggi, trà Chiostri, puoi dire *Sitio*, la mia sete è di voi, dell'eterna salvezza voltra, alla quale, perche poco pensate voi, vi penso io, e sono li pensieri miei carboni, che accendono l' arsura della mia sete, alla quale non me si porge da voi altro, che *spongiam aceto plenam*: aceto, con cui tacitamente mi rispondete: Crocifisso Giesù puoi morir quando vuoi, terminar puoi tra spasimi di sete mortale, la vita tua, acque limpide di lagrime penitenti, non le vedrai; Vino generoso d'amor fervido, nol gustarai, liquori di gran corrispondenze, nõ sono per te: Aceto de' peccati sì, vino corrotto d'amori impuri sì: liquori putridi di mille colpe sì: questi ristori s'offeriscono alla giornata ad un Dio assetato, spasimante, agonizante dall'ingrati figli di Adamo.

Riflesso però non inferiore a questo si è, che gli ardori patiti in Croce, e la morte tra gli ardori febrili, sostenuta dall'assetato Signore, ci notifica una patetica dimostranza, ed è, che quanto il Mondo contiene, e quanto nel Mondo si trova, estinguere non potrà mai la nostra sete: *Sitiens moritur, ut ostẽdat nihil esse in Mundo, quod sitim expleat*, è pensiero del S. Dottore Agostino. Dica l'appetito umano il contrario se può, si facci avanti il volere umano, e provi il contrario se hà sossistenti ragio-

gioni: quella ſete di piaceri, di onori, di grandezze, di ricchezze, di titoli, fù eſtinta mai da quanto d'appetibile vantano le creature, ed il Mondo? ſe la noſtr'anima ſi diſſetaſſe nelle fontane di queſta terra, darebbe a divedere di non eſſer di quella ſoſtanza nobiliſſima, di cui fù formata dal ſuo Signore, e dal quale fù deſtinata ad onori infinibili, e grandezze immortali: Darebbe a conoſcere d'eſſere di paſta finibile, ch' un pùgno di terra baſta per ſaziarla, e poche ſtille di caduco piacere per diſſetarla: queſto non ſarà mai; perche a nome di tutto il genere umano; l'aſſetato Signore eſclamarà dalla Croce *Sitio*: la ſete, che hò io, non è mia, ma voſtra; Nel licenziarmi da queſta vita fò ſapere a tutti, che il Mondo non ave acque da levar ſete, nè torrenti da eſtinguere arſure, opprimer sì potranno li piaceri del Mõdo il cuore umano, infadar l'anime delle creature razionali, ma ſaziarle, ma diſſetarle nol potranno giammai: *Sitiens moritur*, hà ben ragione di dire il Santo, *ut oſtendat, nihil eſſe in Mundo, quod ſitim expleat.* Il cuore umano è un gran vaſo capace di contener gran coſe, ma per li molti forami ſuoi, quanto in ſe ritiene, tanto da ſe tramanda: l'Oceano ſteſſo non empirà mai una botte, che abbia un ſol forame; perche quanto ne riceve, tanto ne tramanda: *Verè dolium perforatum eſt Mundus* (dice il Santo Veſcovo di Niſſa Gregorio, nel funerale di Plautilla) *cui vel ſi totum mare effundas, ea natura eſt, ut impleri non poſſit*: Sacco tutto buchi, e botte tutta forami, nè il primo ſarà mai pieno di biade, benche s'affollaſſero per empirlo tutti li granari d'Egitto, nè la ſeconda con l'acque tutte del mare potrà empire il ſuo vacuo.

Queſta verità l' atteſtò una volta in perſona propria Aleſſandro, a cui la grandezza dell' animo diede il cognome di Magno: Queſto gran Principe fù oſſervato un giorno da' ſuoi Corteggiani, che piangeva dirottamente; Un confidente li domandò il perche, parendoli troppo diſdicevole ad un ſuo pari le lagrime: Cõpatite le mie lagrime, riſpoſe Aleſſandro; poiche avendo inteſo dal mio Maeſtro, che dopo l'acquiſto di queſto Mondo, che hò già per le mani, altri in maggior numero ne rimangono da conquiſtare: Povero di me, diſſi, e quando me ne farò Padrone? Un ſolo di cui nè meno me ne vedo Padrone, mi coſta tante battaglie, e tanto ſangue, e degli altri quanti ſecoli averan da paſſare per vedermene dominante: Credo, che a queſte parole li Corteggiani,

e quel

e quel ſuo confidente ſi ſtomacorono(ma con poca ragione) come ſe quel Principe foſſe così ingordo di cuore, che non baſtavalo a ſaziare un Mondo intiero, e pure non era così: Non ſolo al cuore d'Aleſſandro, ma di ogni altro figlio di Adamo, ſe ad ogni piatto ſi deſſe in cibo un Mondo intiero, e ad ogni bicchiero ſe li daſſero lambiccate in bevanda tutte le ricchezze dell'Indie, ſi vedrebbe ſinghiozzire con le lagrime agli occhi, e dire, che non li baſta, e che la fame ſua ha dell'inſaziabile: la ragione formale di una tal verità, laſciolla ſcritta ne'ſuoi libri il divotiſſimo S. Bernardo, ed è: *Ad imaginem quippè Dei facta eſt anima rationis, cæteris omnibus occupari poteſt, repleri omninò non poteſt; Capacem enim Dei, quidquid eſt Deo minus non implebit*: Ecco conteſtata a nome noſtro in queſt'ora 20. l'arſura del noſtro aſſetato Redentore, *Sitio*, ſete averete ſempre mie Creature, girate pure il Mondo quanto volete; *In Mundo preſſuram habebitis*: Cuore capace d'un Dio? Anima formata al Modello d'un Dio? Soſtanza abilitata al poſſeſſo d'un Dio, chi appagar la potrà giàmai? chi contentarla? chi ſfamarla? chi diſſettarla? Solo Dio col poſſeſſo pieno di ſe ſteſſo bene influito; E chi affaſcinato da queſte eſteriori apparenze, anelaſſe a nuovi piaceri, e rintracciaſſe nuovi contenti, s' imagini sētire da quella Divina bocca, le parole dette alla Samaritana: *Qui biberit ex aqua hac, ſitiet iterùm*, ma della mia nò, una goccia ſola dell'acqua mia, diſſeta ogni cuore, e chi la beve una volta, *non ſitiet in æternum*.

Se ſi chiamaſſero a dire il parer loro, sù queſte maſſime di verità, gli Antonj, i Domenichi, i Franceſchi, le Geltrude, le Metildi, le Tereſe di Gieſù, con la piena di tutte quelle Anime grandi diſprezzatrici di queſti beni terreni, confeſſariano, che una ſtilla ſola di quell'acqua di Paradiſo baſtava ad imparadiſarli, anche trà le carneficine de'tormentatori, non che trà volontarj patimenti: Chi di eſſi gridava col mio Seraſino d'Aſſiſi; *Deus meus, & omnia*, chi con l'Apoſtolo dell'Indie S. Franceſco Saverio: *ſat eſt, ò Domine; ſat eſt, ò Domine*; Chi rifiutando con magnanima ſprezzatura le medeſime acque dolciſſime delle Celeſti contentezze, non chiedevano conſolazioni, ma pene, non roſe, ma ſpine: *Aut pati, aut mori*, diceva la gran Madre S. Teresa; *pati, & non mori*, la ſua S. figlia Madalena de Pazzis: *Pati, & contemni*, chiedeva il B. Giovanni della Croce: Queſti sì, che beverono, *aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*: Queſti penetra-

ro-

rono l'altissima Filosofia celata alli prudentoni del Mondo, e praticata dalle anime schette,umili, docili,della qual Filosofia parlò l' Eterna Sapienza in S. Matteo al cap.11. quando disse:*Confiteor tibi Pater,Domine Cœli,& Terræ; quia abscondisti hæc a sapientibus,& prudentibus,& revelasti ea parvulis: Sitio*,diremo tutti, sin che non porremo le labra alle fontane d'amore del nostro assetato Signore:nè tutto il Mondo bevuto ad un sorso,con quanto vanta di dilettevole,smorzarà la nostra sete di godere, ma accenderalla : *Qui biberit ex aqua hac sitiet iterum.* E chi ave altra sete,che di Dio,si porrà in pericolo evidente d'esser cõpagno di quel riccone miserabile,che per sua pena maggiore, aprì gli occhi trà li carboni d'inferno a quella luce di verità,che vivo, e sano li tenne aperti a' banchetti, ed a' falsi piaceri del Mondo : Chiedeva una goccia d'acqua dopo morte, chi poteva in vita dissetarsi nell'acque limpide della grazia: Non da quel luogo de'tormenti dir dovemo col disgraziato Epulone; *Pater Abraham mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam,ut refrigeret linguam meam;quia crucior in hac flamma*,ma in questo Mõdo dovemo gridare *Sitio*,a quel buon Signore , che penando per noi in Croce, lo disse in quell ora 20. Dal qual fossimo già una volta invitati, e continuamente c'invita, con quelle sue preziose parole in S. Gio:al cap.7. *Si quis sitit veniat ad me,& bibat*: Chi hà sete,a me hà da far capo; Da me come viva pietra.*fluent aquæ vivæ*;Pomice arsiccia,qual è il Mondo;Spiaggia arenosa, qual'è questa Terra ; che altro possono dare, che tormentosa aridezza , ed una penosissima siccità.?

Non occorre mi si dica,troppo caro costar deve anche in questo Mondo, il bere alle fontane d'amore del sommo Bene, le di cui acque non si gustano, che trà le violenze del senso , e trà le volontarie amarezze. Egli così protestasi; *Si quis vult post me venire* , a bere alle fontane mie, *tollat Crucẽ suam, & sequatur me* : Prima gridi *Sitio*, con me,e poi ponga le labra alli torrenti del Paradiso: Esclami con me nella Croce,*Deus meus,Deus meus , ut quid dereliquisti me* ? E poi sarà mio collega trà le contentezze del Cielo ; Toleri con me improperj, obbrobrj, bestemmie,maledizioni;Chi vorrà sentire li eterni viva viva de' miei trionfi:Assaggi prima con me il Calice amaro della mia passione, chi vuol vedere , che fiori spuntano da miei flagelli, che rose germogliano le mie spi-

ſpine, che frutti produce l'arbore della mia Croce: Io non niego, che amara pilola è il patire: E' un gran tormento trà gli eſtremi d'una ſete ardente, in vece d'acqua ſucchiar ſpongia inſuppata in aceto: Io concedo, che lo ſpaſimo ſia incredibile, penar trè ore in un patibolo, trà un mare di pene, ma la finibilità loro, ed il termine preſcrittoli di tanto tempo, e non più, è un gran ſollievo di mente, è un gran lenitivo di cuore: Riflettiamo alle parole, che diſſe l'aſſetato Signore dopo guſtato l'aceto, che corroborando una tal verità ci ſaranno di gran conforto.

Il Santo Evangeliſta Giov: al c. 19. dopo riferito la gran ſete patita in Croce dal tormentato Signore, racconta il rinfreſco datoli dall'empietà de' Miniſtri, e fù ſpongia inſuppata in aceto, legata alla cima d'una canna, ed accoſtata alle ſue aride labra: *Illi autem ſpongium aceto plenum, hiſſopo circumponentes, obtulerunt ori ejus.* Gradì l'amante Signore avido di nuove pene l'attoſſicato liquore, bevè l'aceto, e guſtò quella bevanda di morte, con non meno tenerezza di quella ſucchiò bambino, le mammelle puriſſime di MARIA, dopo di che, fatto cenno alla morte, che veniſſe, chinò il ſuo Santiſſimo Capo, e ſpirò: *Cùm autem accepiſſet acetum, dixit, conſummatum eſt, & inclinato Capite tradidit ſpiritum.*

Cercano li Santi Patri penetrare i miſterj di queſte profonde parole, e chi di eſſi dice, che queſte parole ultime dello ſpirante Signore, eſprimevano il ſuo atto ubbidienziale al comãdo del Padre Eterno in caricarſi di tutte quelle pene ſcritte di lui ne' Sagri libri, e predette già da Profeti: *Conſũmatum eſt, omne quod mandaverat Pater?* Chi è di parere, che queſto Divino Maeſtro ci diede in queſte miſteriose parole una gran lezzione di perſeveranza, facendoci ſapere, che il cominciar bene, e nõ perſeverarvi, non è ſentiero di Eletti: ma de' preſciti: Giuda ancor lui cominciò bene; *Sed malè finivit.* Nè mai ſi vidde dar pallio, a chi a mezzo corſo arreſtoſſi, ma a chi ſenza ſtancarſi coſtante, ed intrepido, giunſe al termine deſtinato: Maſſima irrefragabile promulgata dalla ſua bocca Divina, che *non qui incœperit; ſed qui perſeveraverit uſque in finem, hic ſalvus erit.* S. Matt. cap. 10. Altri dicono, che con tali parole eſpreſſe il ſuo ſoprafiniſſimo amore, al quale con la gran ſarcina delle pene aſſunte, avea complito in parte, ma non ſodisfatto pienamente, alle brame ſue di patire per noi; Che però non diſſe: *Perſe-*

fectum est; *sed consummatum est*; poiche quello al parere di S. Isidoro, si dice perfetto; *Cui addi nihil potest*, *consummatum verò dicitur*, *quodlibet opus deductum in finem*; E tutto ciò era un dire: Io hò consumata sì l'opera della Redenzione, l'hò finita; hò adempite le profezie, ubbidito al volere del mio Padre Celeste; Ma che l'amor mio siasi intieramente appagato, e perfettamente quietato, or questo nò. *Consummavi non perfeci*: La fornace del mio petto, racchiude fiàme maggiori: Per amor dell' uomo patir vorrei assai più; agonizare più a lungo, svenire, penare, spasimare anni, secoli intieri, ma perche non me si concedono, mi protesto aver finita sì la carriera de' giorni miei, trà li spasimi di questa Croce; ma la piramide, che sù la cima di questo Monte alzar volea per l'uomo, ed alle glorie dell' amor mio, non l'hò perfezionata, e però, *consummatum est, non perfectum est*: Questi devoti riflessi fanno li Sagri Espositori, sù queste ultime profonde parole del moribondo Signore, insegnandoci in due parole canoni nobilissimi d'amore, di pazienza, d'umiltà, d'ubbidienza, e di quanto insegnar poteva di virtuoso dalla Cattreda della Croce la Sapienza Incarnata; ma per lo spettante a ciò, che si è accennato di sopra, quanto spicca chiara, e patetica la bella massima del dispreggio del temporale, ò sia prospero, ò sia infausto, prendetelo per qual verso vi piace. *Consummatum est*, fù l'ultima lezione, che Giesù Cristo ci diede in Croce; ed in una tal lezione, che c'impara, che ci dice, che ci predica, se non che quanto hà il Mondo, ò sia di bene, ò di male, passa in un baleno, e consumasi: Altro argomento non vi convinca, che il presente di mia persona: Dall'ora 4. della notte passata, si sono scaricate sù di me tutte l' onde de' patimenti: Il mare delle pene ebbe licenza da me, di far tutte le sue prove per lasciare tutto l'amaro delle sue acque, nel corpo, e nella mia Anima: Già lo fece, poiche *intraverunt aquæ*, *usque ad Animam meam*: Sudai sangue nell'Orto; Nell' Orto stesso fui incatenato, e ligato; m'accompagnarono per tutti li Tribunali de' miei nemici, trapazzi, e maltrattamenti a fiumi: Dall' ora 8. sino al far del giorno, provai in un fetido carcere, pene, e tormenti tali, che non sapr annosi per intiero, sino alla fine del Mondo: Erode mi vilipese, e trattò da pazzo: Pilato mi flagellò, la soldatesca sua mi coronò di spine: Fui posposto da tutto un gran popolo all' uomo più scelerato del Mondo: Mi condannarono a morte senza difesa, senza processo, senza Av-

vocato: Mi caricarono d'un legno, che averebbe ſpallato un Gigante: Mi conduſſero sù queſto Monte, più ſtraſcinato, che cãminando: Mi rinfreſcarono cõ fiele ſtemperato nel vino: M'inchiodarono in queſto legno, con tutti quei modi barbari, che la crudelta loro collegata con l'inferno li ſuggeriva: Mi collocarono trà due ladroni, mi han caricato d'improperj, mi han inſultato con obbrobrj, e per ultimo, *inſiti mea potaverunt me aceto*; Spongia inſuppata in aceto, è ſtato il rifrigerio della mia ſete: Ma quãto han durato queſte mie pene? quanto mi han continuato li miei dolori? in riguardo della malizia degli Ebrei, poche ore; riſpetto alli deſiderj miei di patire per voi, pochi momenti: Nell'ora 4. diedi principio al mio penare, col ſudar ſangue, e l'ora 21. già vicina ſarà il termiue de'miei dolori: Ecco già compito il tutto, finito il tutto, e terminato il giro de' miei tormenti: *Conſummatum eſt*: Ma non così le mie glorie, li miei trionfi, le mie contentezze: Principiarono queſte dal mio ſpirare, e per tutti li ſecoli eterni, non vedran mai fine: Popoli convertiti a migliaja, Martiri a milioni, Anacoreti ſenza numero, Vergini ad eſèrciti, Santi, ed Eletti innumerabili; Regia del Cielo popolata, Inferno ſaccheggiato: Contentezze de'miei Angioli ineſpreſſibili; pianti de' ſpiriti rubbelli inconſolabili, ſaranno i fiori delle mie pene, e i frutti de'miei dolori: Queſta ultima lezzione, laſcio a'miei amici per conforto, ed a'peccatori per freno: *Conſummatum eſt*, e tanto baſti a miei fedeli: *Conſummatum eſt*, tanto dico, a chi non ſeguita le mie bandiere. O gran verità, ò gran dottrina! Chi de'ſeguaci di Gieſù, chi de' ſoldati di sì gran Comandante, non s'animarà alla toleranza di dolori, e di pene, di amarezze, al riflesſo di sì gran parola: *Conſummatum eſt*; E chi della ſeguela del Mondo, e della ſcuola degli Epuloni, non s'animarà al diſpreggio de'piaceri del ſenſo, e de'guiti terreni, al riflesſo della medeſima gran parola, *Conſummatum eſt*; Se veniſſero dall' altra vita le turbe de'Paraſiti, li ſtuoli de'Crapoloni, gli eſerciti di coloro, che altri Dei non venerarono, che il ventre, e li diletti carnali, e ſe gli domandaſſe, che li pare de'paſſati piaceri? E qual concetto l'è rimaſto delle coſe del Mondo; tutti riſponderiano a loro diſpetto: *Conſummatum eſt*: Il tutto è finito, è terminato ogni coſa; onori, grãdezze, contenti, piaceri, diletti, buon tempo, *tranſierunt omnia ſicut umbra, & ſicut nuntius prætcurrens, in malitiate autem noſtra conſumpti ſumus*: Altretanto direbbono gli Eletti col Crocifiſ-

fisso Signore: *Consummatum est*, se fossero domandati, che specie l'è rimasta de' travagli patiti; delle persecuzioni, delle carceri, delle catene, degli eculei, de' ceppi, de' flagelli, delle craticole, delle fornaci? *Transierunt omnia sicut umbra, & sicut nuntius pracurrens*: Ogni cosa è terminata; Punto finale ad ogni cosa, pene, amarezze, tormenti, spasimi; tutto il disgustevole non hà più luogo per noi; ma le palme, ma le corone, ma li trionfi, li piaceri, li giubili, le contentezze, gli applausi, li viva viva, averan vita, quanto lunga sarà la vita d'un Dio Immortale: Sichè *Consummatum est*, il male delle nostre pene, direbbero gli Eletti, i fedeli, li seguaci del Crocifisso, è terminata la notte, ed è spuntato per noi un giorno, che non vedrà mai sera; E per noi miserabili, direbbono i peccatori anche: *Consummatum est*; E' tramontato il Sole de' nostri piaceri, ed è sottentrata una notte eterna, che non vedrà mai alba di contentezza: O gran punto, ò gran lezione, che fà con due parole a tutti la Sapienza eterna dalla sua Croce: *Consummatum est*; Or se al battere dell'Orologio l' ora 20. impietositi della gran sete, che patì in quest'ora, il Crocifisso nostro Bene, sollevassimo la mente all'arsura delle sue fauci; ed alla siccità della sua lingua, quanto lo contemplassimo, quanto ci animassimo ad imitarlo, quando ò per dolore, ò per fatica, ò per infermità veniamo assaliti ancor noi dalla sete! E se dalla sete corporale patita dal nostro tormentato Signore, passassimo alla spirituale tolerata per noi, riflettendo, che fino al suo ultimo fiato, non sazio di patire, con la parola *Sitio*, fece ad alta voce sapere a tutti, che se ben moriva volentieri per nostro amore, nè contento però moriva, nè sazio di penare, ma sitibondo, avido di tormenti, anelante a pene maggiori, che amore s'eccitarebbe in noi? E che strali sarebbono all'Anima nostra questi Santi pensieri: E se alli Santi pensieri sù la parola *Sitio*, accoppiassimo li riflessi sù la parola, *consummatum est*; che alimento dariamo al nostro spirito, e che bell'esca somministrariamo alla noltra infiacchita devozione: Fedeli miei, cari miei, amici miei, *consummatum est*, (ci dice il moribondo nostro Dio) il mio vivere temporale trà di noi già è finito, la mia sete, le mie pene, i miei dolori, tutto il patir mio già *consummata est*; E tanto sarà di voi se mi farete compagnia nella Croce: Finiranno presto presto anco le vostre pene, ma i liquori di Paradiso, che rinfrescheranno la vostra sete, li fiori, che germoglieranno le voltre spine, le corone,

che

che cingeranno le voſtre tempie, nè toltevi ſaran giamai, nè vedran mai fine: O rifleſſo da conſolare ogni cuore, benche amareggiato dalla quint'aſſenza del tormentoſo: E ſe li mondani, ed i peccatori applicando come dette ad eſſi l'iſteſſe parole, *conſummatum eſt*, rifletteſſero con atto mentale, benche breve, benche di paſſaggio, che finiti i loro paſſatempi, e terminate le fallacie delle ricchezze, le ſpine germogliate da tal tronco, e li frutti prodotti da così attoſſicata radice, ſenza ſperanza d'attenuar mai le ſue punture, ſaranno eterne; Che mutazion di vita, e che novità de' penſieri ſi vedrebbe fiorire in tanti cuori: Ma perche, *non eſt, qui recogitet corde*, il Mondo cammina alla peggio, le ſtrade del Cielo ſon divenute boſcaglie, *viæ Sion lugent*, e l'Inferno trionfa, *dilatavit Infernus os ſuum, & aperuit Animam ſuam, abſque ullo termino*, Iſaia cap. 5.

Non ſenza ragione ci dice per bocca di Geremia: *Recordare paupertatis meæ, abſintii, & fellis*, ed io non mi ſodisfarò mai di ripeterle, per eccitare tãti cuori ingrati a compunzione, tante Anime ſmenticate a riconoſcimento. Dilettiſſimi, che bell'ora è la preſente per la ſemina di devoti penſieri, e per portar con la Spoſa amante l'appaſſionato Dio, come faſcetto di mirra trà le braccia de' noſtri affetti: O noi Beati ſe poteſſimo dire con quell'Anima Santa; *Faſciculus mirrhæ dilectus meus mihi, inter ubera me commorabitur*: Nè ſolo dalla ſete, che patì il benedetto Gieſù in queſt'ora 20. potemo ſucchiare un prezioſo *Eleſſir vitæ*, di compaſſione, e compunzione; e dalla parola *conſummatum eſt*, ſollevare il noſtro ſpirito ad atti nobiliſſimi di diſpreggio del temporale, ed amor dell'Eterno; ma quanto diſſe, e fece nel giro di queſt'ora, può dar paſcoli, e bevande di Paradiſo. Chi non mi crede lo provi: Chi dopo compuntoſi al ricordo della penoſiſsima ſete del tormentato Signore, darà licenza al ſuo ſpirito di ſpaſſeggiare con divoti penſieri per l'Orto chiuſo del Calvario, dove il fonte ſigillato d'un Dio Crocifiſſo, manda da quattro bocche, quattro fiumi di ſangue, ebrio delle ſue dolcezze, direbbe con tante Anime Sante, che a palmo, a palmo lo camminarono, con elevazioni nobiliſsime: *Emiſſiones tuæ Paradiſus*. Così facevano li Caſimiri, l'Elzearii, le Delfine, le Franceſche Romane, e tanti loro ſeguaci, che non trovavano in altro li ſpaſsi, e delizie loro, che nel paſſeggio di sì bell'Orto, e nell'odore de' ſuoi bei fiori: E a dire il vero (dilettiſsimi) che roſe di carità fragantiſsime ſi potrebbon carpire

pire dalle ſpalliere di quest' Orto, ſollevando la mente, come prima, che il tormentato Signore manifeſtaſſe la ſua gran ſete, con la parola *Sitio*, ad un ſol atto di pentimento d'un ladro, che dolente le ſupplicò: *Memento mei, Domine, dum veneris in Regnum tuum*. Riſpoſe con magnanimità da ſuo pari: *Hodie mecum eris in Paradiſo*: Soſtieni, ò Diſma coſtantemente per ſodisfazion delle tue colpe, li ſpaſimi della Croce, che vedrai frà breve il frutto del tuo dolore, ed il valore del ſangue mio. Dal riſleſſo di carità sì generoſa d' un Dio aſſicurante del Paradiſo un ladrone, ch' erati in poco tempo cambiato, da beſtemmiatore in peccator contrito, che incendj d'amore, e che fiducia di ſalvarci s' eccitarebbe ne' cuori noſtri?

Ed al riſleſſo d' un Dio, che dopo aver donato il Paradiſo ad un ladro, ſpropriandoſi di quanto avea di prezioſo in queſto Mondo, qual'era la ſua dolciſſima Genitrice, laſciolla al ſuo diletto Giovanni per Madre, a quali atti di compaſſione verſo tal Madre, e d'ammaeſtramenti verſo del Figlio, ſi eccitarebbe la noſtra mente? Un Dio fatt' uomo nel partirſi da queſto Mondo, riſervato ſolo il penoſo, ſi ſpropriò d'ogni conſuolo, anche di ſua Madre: Or che ſpropriatezza di amici, di Mondo, di robba, di tutto, dovremo aver noi, per quel gran paſſaggio da queſta mortal vita all'Eterna? E ſe ci ricordaſſimo di quelle ſue dolenti parole, proferite anche nel giro di quest'ora 20. *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me?* tremareſſimo tutti da capo a piedi, riflettendo, che una ſol'ombra della pena di danno, fù avanti gli occhi d'un Dio umanato così ſpaventoſa, che dove a tanti martirj, *non apparuit os ſuum*, in dolerſene, di queſta ſola ſi duole, e proteſtaſi abbandonato: Or di che crucio ſarà l' eſſere abbandonato da Dio, trà le fiamme infernali, ſenza ſperanza di veder mai per tutta l'Eternità la ſua eſſenza belliſſima? *Cruciatus omnium graviſſimus, Deo privari*, diſſe S. Brunone, ed è così: Tutti queſti punti ſono riflettibili nel giro di queſt'ora 20., ed a chi deſideraſſe far più lunghe le ſue dimore, in queſto chiuſo giardino, carpir potrebbe tutti queſti fiori, e farne ornamento al ſuo petto, ſenza però levar gli occhi mentali dalla ſete, che tanto tormentò il noſtro caro Signore, torrente di tutt'i piaceri, e fonte d'ogni contento: baſti il già detto sù l' attenente a' riſleſſi, paſſiamo agli Affetti Meditativi.

AF-

AFFETTI MEDITATIVI

Sovra di quest' Ora vigesima.

AFFETTO PRIMO.

NOn t' ingolfare ancora, anima mia, nel compatire il tuo affetato Signore; perche ti desidero tutta rivolta nel meditare un gran punto delle sue pene, sentilo se è così. Con alta, e piangente voce parla col suo Celeste Padre l' appassionato Giesù, e li dice: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* M' hai abbandonato mio Dio, e perche? M' opprime la forza del dolore, e non ti muovi a pietà? Mi caccia vergognosamente il Mondo, mi maledice ogn' uno, mi dispreggiano tutti, m' han tradito gli amici, m' hanno abbandonato i congionti; Parte nel corpo mio, non v' è, che sia sana, membro, che non sia afflitto, sentimento, che non sia travagliato. Non trovo sollievo frà tante angustie, non veggo conforto frà tante pene: Mi tormenta al di fuori l'ignominia della Croce, l' acerbità de' tormenti, le derisioni degli astanti, il concorso del Popolo: Mi martirizza al di dentro, il veder tanti, a' quali non giovarà il mio sangue, la dannazione di Giuda, lo scandalo de' miei Discepoli, la compassione di mia Madre, l' ingratitudine del Mondo: Ma questo abbandonamento tuo, ò mio Padre Celeste, è l' estratto de' miei dolori, ed il distillato delle mie pene; Padre mio Benedetto contentatevi, che sfoghi a' vostri piedi gli affanni miei: Qual colpa ha commesso mai l' innocente tuo Figlio, che l' hai così derelitto? Di qual delitto è reo, che se gli debba il massimo de' tormenti? l' esser abbandonato da voi? *Deus meus Deus meus, ut quid dereliquisti me?* Se m' avessi abbandonato per gli Angioli, saria tolerabile, ma per vilissimi peccatori, per servi scelerati, per gente prevaricatrice della tua legge, abbandonare il tuo ubbidientissimo Figlio, e porre in tante amarezze il tuo carissimo Unigenito, perche? Mio Giesù, mio Salvatore, abbandonato mio Bene,

per

per te ſono di bronzo i Cieli, e l'orecchie del Padre Eterno, ſono ſolo otturate alle tue voci: Sorbiſci mio Signore queſt'altro ſorſo amaro, d'eſſere abbandonato per me: O pena ſenza pari! ò dolore ſenza ſimile del derelitto mio Bene! dolore, che non eſſendo altro, che laſciare in preda delle pene, quella Sagrata Umanità, ſottraendole gl'influſſi della Divinità, poco gli ſarebbe riuſcita, ogn'altra, ſenza queſto abbandono: Chi afflitto fù mai nel Mondo, che la providenza Divina non lo conſolaſſe d'alcun conforto? ſolo il penare di Giesù ſenza ſollievo alcuno fù tutto amaro: O amor ſoprafino, ò carità ſenza termine, addoſſar ti voleſte, ò mio Bene, tutt' i tormenti delle tue miſtiche membra, che patir doveano ne' martirj, laſciando per eſſi i conforti, per te aſſumendo il penoſo: Adeſſo sì mio Giesù, che puoi dire a tuoi amici: *O vos omnes, qui tranſit is per viam, attendite, & videte ſi eſt dolor, ſicut dolor meus*: la terra non mi dà, che rammarichi, il Cielo nõ mi diluvia, che angoſcie: Cuore afflitto non fù mai quanto il mio: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me*? Padre mio Celeſte già *obſcuratum eſt aurum*, privo è già il mio volto di quel fino colore rallegrante le figliuole di Sion: partita ſi è già da me la bellezza delle mie guancie: ſdegnanſi li miei più cari amici pubblicarſi per tali; Tripudiano li miei nemici, ed il mio Padre Eterno, che mi pubblicò nel Tabor per ſuo Figlio diletto, alle voci, e ſoſpiri miei fà del ſordo: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me*? Sorda non eſſer tu Anima mia, alle dolenti voci del tuo Signore: *Audi filia, vide, & inclina aurem tuam*; tutta ti voglio attenta a queſti ſuoi ſenſitivi abbandoni: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me*? Si duole tanto l'umanità di Giesù de' patimenti ſuoi ſenza conforto; tutto che *ſpeculum ſine macula*, candido, ed innocente, e di te che ſarà? quando ribellandoti dal ſuo dominio, ti volta giuſtamente le ſpalle: Miſera di te ſe partirai non pentita de' tuoi peccati, come te la paſſarai nell'Inferno, priva eternamente di quel bel volto? *Tormentorum omnium graviſſimus, Deo privari*: Queſto ſoſpeſo conforto, dovuto a quella Umanità Sagroſanta, tormentata per noſtro amore, altro ch'ombra non fù della pena del danno, e pure fece gridare a quel gran Gigante del Paradiſo: *Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me*? Anima mia, ò che paſſo, ò che punto, riflettilo bene, penſalo bene, proſtrati a' piè del

arida lingua ſoſpiravi i liquori del Cedron, ò l'acque limpide del Giordano; Che Giordano, che Cedron, benche tutto intiero bevuto ſmorzar poteva la gran ſete tua dell' Anima mia: Di anime hò ſete, grida il mio Gieſù, di ſalvar peccatori, io brugio trà mille ardori; di portare le perdute mie pecorelle all'ovile del Cielo, io mi conſumo trà mille fiamme: l'anima di quel Ladrone già poſta in ſalvo, m'hà rinfreſcato alquanto; li miei nemici tornati a caſa, *percutientes pectora ſua*, han dato qualche ſollievo all' arſura delle mie viſcere, ſaziato però non m'hanno, nè diſſetato: *Sitio*, ancora, ma, ò quanto, non di ſalvar pochi, ma tutti, di portar anime al Cielo non in piccolo numero, ma a milioni; Hò patito per voi aſſai, è vero, hò ſparſo il mio ſangue a canali, hò tolerato pene incontabili, così è, ma il tutto è poco; li deſiderj miei ſodisfatti non ſono: le fiamme dell'amor mio, più che mai ſono acceſe: ſe mille altre volte biſognaſſe ricrocifiggermi per ſalute de' peccatori, e raddoppiar tormenti per loro amore: eccomi pronto: Li conſideri ne, Anima mia, queſti ſfoghi del tuo Signore? ſtà ſoſpeſo in Croce, trafitto da chiodi, ſquarciato da flagelli, trapannato da ſpine, inſultato da nemici, maledetto da Miniſtri, e non chiede drappi da coprir la ſua nudità, guanciale per appoggiarvi la teſta, unguento per lenir le ferite, e pure dice aver ſete per amor tuo: Chiodi, che l'han trapaſſato le mani; percoſſe, che l'han infranta la vita; ſpine, che l'han penetrato il cervello, non l'han ſmorzata la ſete di patire, ma ſtuzzicata: Cuore mio ingrato, a te dice Gieſù *Sitio*; il rinfreſco della mia ſete non mel negare: Tu ſola puoi levarmela, non con il vino de' tuoi cellari, non con i teſori de' tuoi ſcrigni, ma con una lagrima de' tuoi occhi, e con un ſoſpiro del tuo petto: Ah crudele, negarai ne al tuo Dio, quel che non negaſte alle ſenſitive creature? il veder maltrattare un' uccellino, ò ſcorticare un' Agnello, t' hà intenerito le viſcere, e ti moſtrerai ritroſo al tuo Signore, ridotto a chiedere poche ſtille d' acqua nell' ultimo di ſua vita? *O inæſtimabilis dilectio charitatis*; chi potrà ricambiarti, avere io ſete di te mio Gieſù, non è gran fatto; perche la pietra appetiſce il ſuo centro, ed il niente aſpira al ſuo tutto: Ma voi centro de' cuori, e pienezza d'ogni bene, aver ſete di me niente viliſſimo, ſono ſtravaganze del voſtro amore: A voſtro diſpetto, Giudei crudeli,

re;

replicarà il mio Giesù, queſta miſterioſa parola *Sitio*: Nemici miei, hò ſete, ma del voſtro bene, languiſco, ma per voi; mi ſtruggo, ma per ſalvarvi: conſolati mio Signore, al riſteſſo della voſtra ſete, ſi è ſvegliata anche in noi una gran ſete di bere, ma non ſappiamo dove, e ci manca chi al vero fonte ci guidi; Guidateci voi, che vi publicaſte una volta fiume, e fonte d'acque vive: ſciocchi di noi, e chi non sà l'invito del Santo Profeta: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*: Fonti ſon le ſue piaghe, torrenti le ſue ferite, ma ò quanto piene di dolcezza, e quanto colme di ſoavità: Piaghe benedette tutte le creature vi adorino: Ferite Sagroſante tutti gli Angioli vi benedichino: in eſſe mi ſepeliſco, con eſſe m'abbraccio, tra di eſſe trovar voglio le mie delizie: ſete di onori, di piaceri, di ricchezze, vanne da me lontana; con atto irrevocabile rifiuto quanto amai per il paſſato: nelle piaghe di Giesù ſmorzarò la mia ſete, pene del mio Signore ſaranno l'oro potabile del mio petto; e ſe le colpe mie impediſſero queſte brame, le deteſto, l'abbomino con quanto capace è di dolore un cuor contrito. Amen.

AFFETTO QUARTO.

CRedevo terminata già mio Giesù l'Ebraica crudeltà, contro di te mio Bene, con l'aceto, e fiele ti diedero per ultimo tormento della tua ſete, e pure non è così: li veggo ferirti con le lingue, ſaettarti con le parole, e trapaſſarti il cuore, con quelle bocche d'inferno, grandi, e piccioli, ignoranti, e dotti, Scribi, Fariſei, Pontefici, Sacerdoti, tutti ſi ſono uniti per beffarti, per oltraggiarti, per beſtemmiarti, latrano, fremono, maledicono, fiſchiano a guiſa di ſerpi con le lingue, battono le mani, ſaltano con i piedi, *& moventes capita ſua*, oſtentano con mille ſegni la contentezza de'loro cuori; e quale aſſaſſino di ſtrada fù mai così indegno, ed infame, che almeno non foſſe compatito tra' ſuoi tormenti, e nella penoſa agonia; ſolo col mio Giesù, leggi non ſi pratticano di pietà, ma di barbarie: Maligni, e ſcelerati Ebrei, che di male potete opporre all'Autor di ogni bene? Voi ſteſſi confeſſaſte più volte, *Benè omnia fecit*; Sono nè opere di rimprovero l'infermi riſanati? li morti ravvivati? le turbe ſfamate, le ſue dottrine inſegnate? lo caricate di titolo di ſeduttore; Perche ſe ſteſſo non libe-

libera dalla Croce, conforme avea liberati tanti altri da loro affanni: Dolciſſimo mio Signore, quanto ti ſono obbligato, eleggendoti di perdere per mio amore; il tuo guadagnato buon nome: Mio caro, ed amato bene, vorrei ſupplicarti, che confondeſſi la malizia de' tuoi nemici con un ſol'atto: Veggoli ſotto la Croce, che pentiti delle fierezze loro, ti chiedono, che in prova della tua Divinità, calando per poco tempo di Croce, vi riſali a tuo guſto. *Si filius Dei es, deſcende de Cruce, & credimus tibi*: Scendeſte, mio Dio, dal Cielo, per ſalute de' peccatori, degnati per poco tempo ſchiodarti da coteſto legno, per ſalvezza di chi te ne ſupplica; Non lo meritano è vero, ma la voſtra bontà ſenza pari, non guardi il demerito de' ſupplicanti, ma il frutto di tal grazia. Anima mia, che dici? da dovero credi tu, chiedeſſero a Gieſù gli Ebrei per bene delle loro anime; *Si Filius Dei es, deſcende de Cruce, & credimus tibi?* glie lo diſſero per beffarlo, e rimproverarlo poi d' incoſtante, ſe ſchiodato ſi foſſe: Grazia per noi non ſaria ſtata la calata di Gieſù dalla Croce, dove col perſeverarvi, non col calarne, ci dimoſtrò, che belli frutti di ſalute partorir ne doveva quella pianta Beata: E com' era poſſibile, che chi con infiniti chiodi d'Amore, ſtava inchiodato in quel legno, ne poteſſe ſchiodare il Corpo, che quattro chiodi ſolo, ve lo tenevan trafitto: E ſe l'ore tre, che l'amante Gieſù ſtiede in Croce, foſſe ſtato nel Mondo, e non più, e gli anni 33. che fù nel Mõdo foſſe ſtato nella ſua Croce, era di tal carità (anima mia) la brama di tua ſalute, che giamai alli prieghi di tutti gli uomini, e tutti gli Angioli inſieme, ſceſo ſarebbe da quel legno ſenza prima morirvi: Quanto ſcopertamente mentite, ò Giudei maledetti, che ſegno evidente della Divinità di Gieſù ſtato ſarebbe il ſuo calar dalla Croce, non lo credeſte redivivo quando uſcì dal ſepolcro, e lo crederete ſe vivo ſcenderà dalla Croce? Anima mia ſupplica il tuo Crocifiſſo Signore, che ſcenda nò, ma che termini sù la Croce la grand' opra del noſtro riſcatto: Noi mio Signore aſcolta, e nò l'Ebrea Sinagoga, ſe queſta dice ſcendi, noi con Santa Chieſa ti preghiamo di nò: pazienza queſt' altro poco, ò mio Bene, tolera le villanie, che ti dicono, ſoffri quelle mordaci parole, e col pregare per tuoi nemici, inſegnaci l' atto della perfetta carità verſo de' voſtri: O mio pregiato teſoro, chi ci hà reſo sì ſuave la Croce, ſe non

voi con la voſtra dimora in eſſa: chi ci hà facilitato il ſalire per queſta ſicura ſcala del Cielo, ſe non la voſtra coſtantiſſima toleranza: calamita ſia per tè cuor mio la Croce del tuo Giesù: eſca dell' amor ſuo ella a te ſia, reſpira, Anima mia, ſotto l'ombra di queſta Croce, il frutto, che pende da queſto tronco, ſia l'oggetto de tuoi piaceri: Tale ſarai ſempre affitto, piagato, aſſetato mio Signore; poiche dolente, e contrito me ti dono, me ti dedico, me ti conſagro. Amen.

AFFETTO QUINTO.

FIgli di Adamo, venite tutti nel Calvario a meditare l'ultime miſterioſe parole dell'Agonizzante Signore: Ricevuto, ch'ebbe dalla Giudaica crudeltà il diſguſtoſo aceto, aprì la ſua Divina bocca, e diſſe, *conſummatum eſt*: Profezie già ſete adempite; ubbidienza del mio Padre Celeſte, già t'hò eſeguita; perfezzionata è già l'opra dell'umano riſcatto: Dolori di Giesù, a che ſegno arrivaſte, al proferir, che fece così profonda parola: Qual parte era in quella Umanita Sagroſanta, che non ſentiſſe la ſua propria pena; braccia duramente ſteſe, e confitte in Croce, che tanto dolore affiggevale; piaghe delle mani, e de' piedi, a che eſarcebamento giungeſte; Sagrate membra trafitte, ſtanche già di reggervi a sì gran peſo, che fiumi di angoſce mandavano alle piu intime medolle del cuore: O quanto ſpaſimante mio Bene hai ragione di dire, *conſummatum eſt*; Poiche il Calice de' tuoi tormenti, voi ſolo puro puro il guſtaſte; patirno sì, ma non egualmente in tutte le parti de' corpi loro li Martiri benedetti, e ſe pativano i corpi, non pativano l' Anime; pene ſenza conſuolo, non le provarono: Non cosi pratticoſſi con te, caro mio Bene, foſte trattato da foraſtiero, potendo tu ſolo dire, *extraneus factus ſum fratribus meis*, participaſte le pene, con i Martiri, ma li conſuoli nò: E ſe mio amato Giesù, ti conſolaſti col dire, *conſummatum eſt*, non fù per eſſere finite le voſtre pene; ma perche ſpuntavano i miei contenti: Anima mia, così è; contentezze tue furono le parole profonde dell' Agonizante Signore; a te parla, a te dice, *conſummatum eſt*; Non hà più la ſtirpe di Adamo colpa sì enorme, che annullata da me non ſia: Queſto mio ſangue hà lavato le tue bruttezze, le tue lordure, ſono già reſe monde dalle mie lagrime; l'inferno è vinto, l'ira del Cielo è placata, e col finire la vita tempo-

porale un Dio umanato, finiranno le piaghe delle tue colpe: Godi pure, Anima mia, a sì prezioſi penſieri; ma non ti ſcordare di Maria: O Madre ſconſolata, ò afflitta Signora, che affanno ſentiſte a queſte dolenti parole del tuo figliuolo: *Conſummatum eſt*, all'udire, che già a momenti reſtar dovevi priva di lui, fù miracolo non reſtar priva di vita: Figlio; ben dir potevi, mia appaſſionata Signora, ſono finite sì le lagrime degli occhi altrui, ma non le mie; Non piangeranno più li prigionieri del Limbo, ed il pianto mio creſcerà; Tu fai ſapere ad ogn'uno, che la carriera de'giorni tuoi, è finita; *conſummatum eſt*; Ed io all'eco dolente della tua voce ripeto le parole iſteſſe, *conſummatum eſt*: Conſumato è il mio Figlio, conſumata è la mia luce, conſumata è ogni mia conſolazione: *Conſumpta eſt in doloribus vita mea*; E tu, Anima mia, che vedi conſumato il Figlio, e conſumata trà dolori la Madre, come ancora tu non ti conſumi in lagrime? E ti darà più l'animo offender l'uno, e diſguſtare l'altra? Nò, nò, ſtruggiti pure in lagrime con Giesù, e con Maria; e ſe non hai sì nobil cuore di ſpargere poche ſtille di pianto, per perſonaggi sì addolorati, e sì degni, piangi almeno le tue ſciocchezze, quando ſchiavo eri già de'mondani piaceri, già finiti, e conſunti: O ſciocco cuor mio, e chi amaſte? Creature, ma corruttibili; piaceri, ma terreni; onori, ma caduchi; Ecco ogni coſa è finita: *Omnis conſummationis vide finem*, dirai nel tuo morire, ma la pena non ſarà così, ſe prima di finir la vita, non ſcinderai il contratto, che faceſte col Mondo; Dì pure con cuore contrito al Figlio, perdona mio Giesu gli errori miei: Vanne alla Madre, e dilli, condona pietoſiſſima Signora le mie ignoranze. Mio Salvatore, mio Redentore, mio Eſemplare: Io ancora dirò a mio ſenſo al coſpetto de' Serafini, *conſummatum eſt*: Grandezze, piaceri, diletti, hò finito già d eſſer voſtro: Mondo, paſſatempi, amici, vi ricuſo; ſolo fine non averò mai nell'amore del Crocifiſſo mio bene: Termine mai averà la compaſſiva mia tenerezza, verſo la dolente Madre del mio Giesù; Così prego la carità ſenza pari dell' uno, e così ſpero nella pietoſa interceſſione dell'altra. Amen.

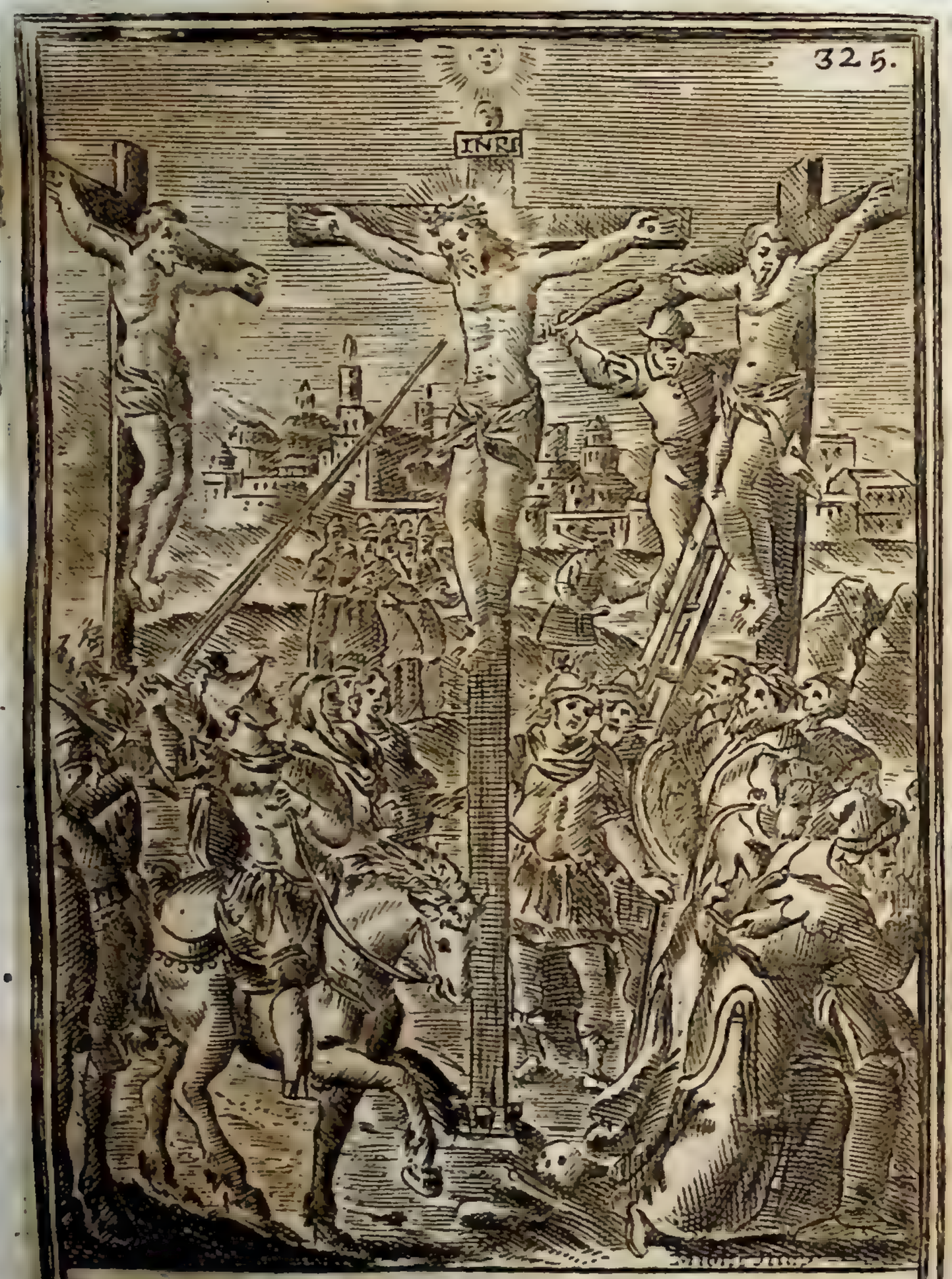
AFFETTO SESTO.

Sopra le parole ultime del Signore: Pater in manus tua commendo ſpiritum meum.

O Che ſegni mortali oſſervo nel mio agonizante Si-

Signore: Meditali, Anima mia: Se li vanno disgiongendo le membra, ismagrendo la faccia, intorbidando la vista, raffreddando la vita: Tutta stà tremando quella sua Sagratissima umanità, e già lo veggo alzare li suoi occhi al Cielo, per dire al suo Padre Eterno: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; potrai tu restar viva, Anima mia, ora, ch'è per spirare il tuo Signore: Scendete, scendete Angioli benedetti, a schiere, a schiere, ad assistere al vostro moribondo Monarca: Prima di licenziarsi l'Anima sua Santissima, non sia chi di voi non si trovi a così doloroso spettacolo, per accompagnar poi al Sepolcro, con divota essequia, il di lui Santissimo Corpo: Madre Santissima con voi non parlo, ma prego a discostarvi per poco tempo dal vostro Figlio spirante; perche troppo al vivo ve si rinoveranno le sensitive amarezze: Ah, quanto temo, che nel sentir la sua ultima voce, tiro di partenza della sua bell'Anima, proveranno le viscere sue colpi mortali: Madalena diletta state prõta di grazia a soltener Maria, che al mandar fuori lo spirito il mio Giesù, per la forza del dolore non tramortisca. Senti bene, Anima mia, quanta ragione hà Giesù di non raccomandare ad altri, che al Padre l'ultimo fiato della sua vita: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum*; Altro non hò, benedetto mio Padre, da raccomandarti, che lo spirito del tuo Figliuolo; quello, ch' eternamente generaste ti chiama; quello, che nel Giordano pubblicaste per tale: *Hic est Filius meus dilectus*, ti prega: Non mi han tolto la tua figliolanza, le spine del mio Capo, ed i chiodi delle mie mani, perche l'hò patite per ubbidirti: Il vedermi sì maltrattato, non sono motivi di non riconoscermi per tuo Unigenito: Perchè patite hò queste ingiurie, non per i difetti miei, ma per l'altrui: Giachè costretto è questo spirito mio a partirsi, a te Padre mio lo raccomando: Di mia Madre, non occorre parlarne, che se mi diede le viscere sue per nascere, morto capir non mi può; perche troppo pien d'amarezza è il suo bel cuore: Assorbisci dunque tu solo nell' abbisso della tua Divinità li miei dolori, ed in tante consolazioni ricambiali: L'atto ultimo di questa tragedia è già vicino; pallido, e senza venustà è il mio volto, squalide le mie guancie, lagrimosi gli occhi, sparso è già tutto il mio sangue, or nel vedermi vicino a renderti l'Anima, questa grazia sola ti chieggo a

mio contò, ed è: *Pater; in manus tuas commendo ſpiritum meum*: Che ſperanza ci reſtarebbe delle tue miſericordie, ò noſtro pietoſiſſimo Padre, quando in calamità sì grande, eſaudir non voleſſi il tuo dilettiſſimo Figlio: O riſpoſta Santiſſima del Padre Eterno, foſſi ſtato degno ſentirti, come ben ti ſentì, trà le preghiere ſue il mio agonizzante Giesù: Non più ti voglio trà patimenti Figliuol mio dilettiſſimo; troppo ti ſei ſtancato nell' opra de' prevaricatori Figli di Adamo; nel mio ſteſſo ſeno, e nelle viſcere della mia Divinità, vieni, che ti riceverò; per eſpiazion de' peccati, hò ricevuto le tue pene, per paga del gran debito, hò ricevuto il tuo ſangue: Non più Figiio dell' ira riconoſco i peccatori, ma d'amore: Tepido, e freddo mio cuore, ſe la gran voce del tuo ſpirante Signore non ti muove a ſtupore, muovati a dolerti almeno de' tuoi peccati: E ſai tu, Anima mia, quella voce sì grande: *Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum*, di chi è? E' voce di chi hà la poteſtà del tutto nelle ſue mani, nè trovaſi chi reſiſter può alla ſua infinita potenza: E' voce di chi tiene in pugno il negozio più importante per te: E' voce di chi per ſgravarti dalle tue colpe, aggravò ſe ſteſſo di tante pene: Amoroſiſſimo mio Giesù, che così devotamente diceſte; *Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum*, raccomando ancor io la mia Anima con umiliſsimo affetto nelle tue mani; ricevila, e con quelle ſteſſe tue mani, con le quali pagaſte il prezzo del mio riſcatto, preſentala al tuo Padre Celeſte: Salva, e ſicura ſarà nelle braccia della tua pietà, e nel ſeno della miſericordia tua, alla quale dolente, e contrito ſpero, e confido. Amen.



HORA XXI.
Muore, et è ferito con la lancia.

ORA XXI.

MUORE, ED E' FERITO CON LA LANCIA.

Discorso Istorico sù di quest'Ora.

Income già si è detto nell'ora passata, la quinta parola detta in Croce, da Giesù Cristo Signor nostro, fù *Sitio*; con la quale pubblicando la sua ardentissima sete corporale, di bocca, di lingua, di palato, di fauci, di viscere, chiedeva per rinfresco un sorso d'acqua, quale li fù negata, ed in suo luogo li fù dato l'aceto misturato col fiele, insuppato in una spongia, che legata nella cima d'una canna, li fù accostata alle sue aride labbra, e poi con la medesima (com' è opinione probabilissima di molti Scrittori, e di molti Contemplativi) l'andarono insuppando tutte le ferite, per farli sentire lo spasimo, che cagiona l'aceto alli poveri feriti, e ben poteva aspettarsi una cotal barbarie dalla Giudaica crudeltà: Tutto quest'atto del Signore in chieder da bere con la parola *Sitio*, e delli Giudei in preparare l' attossicata bevanda dell' aceto, avvenne nel fine dell'ora 20. poiche nell'ora 21. al riferire de' SS. Evangelisti, ed al comun parere di tutt'i Sati, terminando l'opra della nostra Redenzione, chinò la testa, e spirò la sua Anima Santissima: *Hora nona expiravit*: Gustato però, ch'ebbe l'assetato penante Signore l'aceto, disse la sesta parola, *consummatum est*. Dopo la quale, non subito quell'Anima benedetta, si licenziò dal suo tormentato Corpo; ma al parere di S. Girolamo, del Taulero, di Landulfo, ed altri, recitò li Salmi passionali, i quali principiando dal Salmo 21,, che comincia, *Deus, Deus meus, respice in me*, sino alle parole del Salmo 30. *In manus tuas, commendo spiritum meum*, vengono ad essere in tutto dieci Salmi, e cento cinquanta versetti, delli quali solamente il primo, ed ultimo versetto recitò con voce alta: Il primo versetto fù, *Deus, Deus meus, respice in me, quare me dereliquisti?* E l' ultimo versetto fù: *In manus tuas, commendo spiritum meum*; gli altri versetti 148. li recitò in silenzio, e con voce bassa, che però chiamasi il Salterio di Giesù Cristo (così anco tiene l'Incognito

ſopra i Salmi, ed il Calvi nel ſuo Propinomio nella lettera ſſ. num. 2. fol. 341., e 342.

Or conforme quella ſantiſſima Umanità andavaſi avvicinando alla recitazione dell'ultimo verſetto, così tutte le membra del ſuo benedetto Corpo, per la forza del dolore cominciavano a tremare; gli occhi con moto languido, ora ſi chiudevano, ed ora s'aprivano; le guancie ritiravanſi all'indietro; il color di morte vedevaſegli in tutte quelle parti, nelle quali ſe li poteva vedere per il ſangue, che l'occupava; le narici ſe l'aſſottigliavano; il ventre ſe li ritirava verſo la ſchiena, in modo, che pareva ſenza viſcere, e le coſte ſe gli andavano tanto ſcoprendo, che ſe li potevano contare: Nel 1. libro delle rivelazioni di S. Brigida al cap. 10. ſi legge, che nello ſpazio delle trè ore, e più, che il penante Signore ſtette in Croce; dal combattimento, che facevano nel ſuo Corpo sì tormentato, la vita con la morte, provò così intenſivi dolori, che da mente umana non ſono capibili; Poiche alle volte il dolore delle ſue membra, e delli nervi così laceratì paſſava al cuore, ch'era intatto, e gagliardiſſimo, e tormentavalo con crucio eſtremo, ed altre volte il dolore era riſoſpinto dal cuore alle ſue ferite, e ſquarciate membra, e le tormentava incredibilmente a guiſa d'un mare tempeſtoſo, che con l'onde ſue batte gagliardamente ne'ſcogli, e tornando in dietro s' alzano in un monte, come ſe voleſſero cozzare col Cielo, e ſchiodare le più fiſſe ſtelle del firmamento: E confermaſi tutto ciò da quelche abbiamo nella vita della B. Emilia da Vercelli, fondatrice del Monaſtero di S. Margarita della medeſima Città, queſta donna deſiderando ſapere, quale fù il maggior dolore di Gieſù Criſto Signor noſtro nella ſua acerbiſſima paſſione, dopo lunga, e perſeverante orazione, li rivelò di ſua bocca il medeſimo Signore, che fù lo ſtare trè ore con duri chiodi confitto in Croce, dove univanſi a cruciarlo tutti li dolori nell'eſterno, e nell'interno, ove abbandonato da ogni ombra di conſazione, ſoſtenne dolori più d'inferno, che di morte, verificandoſi all' ora nella ſua perſona le parole del Salmiſta nel Salm. 17. *Circumdederunt me dolores mortis; dolores inferni circumdederunt me*; e li ſoggiunſe, che chi in onore di dette trè ore, aveſſe recitato verſo il mezzo giorno, trè *Pater noſter*, con trè *Ave Maria*, in memoria di dette pène, ed in ringraziamento di tali dolori, gli averebbe dato ac-

cre-

crescimento notabile delle trè virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità (Padre Marchese nella terza parte del Diario Domenicano sotto li 3. di Maggio.)

Quì ancora cade a proposito quelche si legge nel libro intitolato delle sette Armi, composto dalla Beata Catarina da Bologna, alla quale rivelò Giesù Cristo, che tutti li Venerdì della sua vita dall'istante della sua incarnazione, anche nel ventre della sua santissima Madre, sino all'ultimo respiro nell'ora sesta (ch'appresso di noi, come si è detto, è l'ora 18.) sentiva quelli dolori asprissimi, che provò sopra il duro legno della Croce, durandoli questi dolori dall'ora di sesta, sino all'ora di nona, la quale appresso di noi è l'ora 21. la presente, di cui parliamo, nella quale spirò: *Hora nona expiravit*; quale spazio fù di trè ore, e più: Calcolandosi, che per il corso di 34. anni meno alcuni mesi, entrano mille, e settecento Venerdì, ed assumendo l'ore, che entrano in tanti Venerdì, giungono al numero di cinquemila, e cento ore, tanti dolorosi tormenti sostenne per la nostra salute il nostro benedetto Redentore.

La gravezza poi di somiglianti dolori è chiarissima a chi la và discorrendo, nella forma, che la discorre l'Angelico S. Tomaso nella 3. part. qu. 46. art. 6. l'Umanità di Giesù Cristo era nobilissima, la complessione perfettissima, morire nel fiore della gioventù, quando li senti sono più vivi, e la natura è più robusta alla toleranza de' dolori, ne' quali la Divinità l'invigoriva; acciò tolerar potesse tanta varietà di pene, a fine potesse giungere alla morte di Croce, la varietà delle quali pene si specifica dalla qualità, e nobiltà delle sue santissime membra: Il suo divino Capo era lacerato da settantadue ferite maggiori, fatteli dalla corona di spine, come dice S. Vincenzo Ferrerio serm. unic. in Parasc. la faccia caricata di lividure, e coverta di sangue: la bocca amareggiata di fiele, ed attossicata di aceto: l'odorato offeso dalla puzza del Calvario, luogo di cadaveri di Giustiziati: le spalle rotte, ed aperte tutte da flagelli: la schiena sfilata dalla fierezza delle battiture: il petto squarciato dalle percosse: le coste scoverte, le braccia stirate, le gambe scorticate, le gionture slogate, li nervi disgiunti, l'ossa scatenate da' luoghi loro; e se ciascheduna di queste piaghe era di acerba pena all' afflitto Signore, quelle delle mani, e delli piedi si avanzavano so-

ſopra tutte, cruciandolo con dolore più d'ogn' altro afflittivo, per eſſere i luoghi pieni d' oſſa, e nervi, ove il dolore è più ſenſibile, e la penalità è più acuta, a cagione del corpo pendente in aria, che per la ſua natural gravezza ſoſtentata ſolo da' chiodi, calando ſempre più, ſtracciava la carne, e rompeva i nervi, ed il dolore creſcendo a diſmiſura, facevali la morte così acerba, che uomo alcuno non ſoſtenne mai ſimile. *Mors Crucifixorum* (dice S. Tomaſo nel citato luogo) *eſt acerbiſſima*, aſſegnandone la ragione S. Agoſtino: *Quia diutiùs cruciabat, & omnes crucifixi longa morte necabantur*. Ciaſcheduno di queſti dolori baſtava da ſe ſteſſo a martirizzare l'afflitto Signore, ma uniti aſſieme componevano armonia sì formidabile di dolori, che ſpaſimi ſimili da creatura alcuna, non furono mai tolerati: Tutto queſto eſpreſſe il moribondo Signore nella ſeſta parola, *conſummatum eſt*, dopo aver guſtato l'aceto: Come ſe dir voleſſe, già ogni coſa è compita, pene, affanni, dolori, ſino alla bevanda di aceto, quanto di me è ſcritto ne' Salmi, già ſi è adempito: l'opra dell' umana Redenzione è già finita: il tempo decretato a dimorar tra gli uomini per onor del mio Padre, e per utile de' miei fedeli, è compito; non reſta altro, che morire.

Credono piamente alcuni Contemplativi, che nel dire il benedetto Signore queſta penultima parola, *conſummatum eſt*, ſentiſſe qualche conſolazione, per aver compita l'ubbidienza del Padre, e per veder già adempito il deſiderio di quel batteſimo tanto da lui bramato, quando diſſe: *Baptiſmo habeo baptizari, & quomodo coarctor uſque dum perficiatur*, S. Luca cap. 12. Ed è credibile, che anche Maria Vergine nel medeſimo tempo ſentiſſe nel ſuo cuore una miſtura di contento, e di pena, di contento per la ſicura proſſima reſurrezzione del ſuo figliuolo, di pena per vederlo così vituperoſamente trattato, ſenza poterli dare un minimo refrigerio.

Già era entrata l'ora nona, ch'è l'ora 21. appreſſo di noi, e benche creſceſſero tuttavia li dolori del moribondo Signore, ſeguitava egli a recitare in ſilenzio li Salmi ſudetti, ed arrivato, che fù all'ultimo verſetto, proferì con forte, e gagliarda voce, la ſettima, ed ultima parola: *Pater, in manus tuas commendo ſpiritum meum*, al dire delle quali parole, chinò la teſta, e ſpirò l'Anima ſua ſantiſſima: *Et inclinato capite tradidit ſpiritum*. Queſta forte, e gagliar-

da

da voce, che nel raccomandare lo ſpirito ſuo al Padre, diede il Signore nell' ultimo, quando fù per ſpirare, dinotava, che la morte ſua non era di ſemplice uomo, perche non è naturale a gli uomini il gridare così altamente, nello ſpirare, anzi il più delle volte prima di ſpirare perdono la parola, e ſe non la perdono, li reſta la voce tanto debole, che appena ſi ſente da chi li ſtà molto vicino. S.Bonaventura è di parere, che il piegare, che fece Gieſù Criſto il capo ſopra del petto nel ſuo ſpirare, fù un'atto riverenziale al Padre Eterno, al di cui divin volere già avea perfettamente ubbidito. S. Brigida nelle ſue rivelazioni dice, che ſpirato, che fù il Signore, *inclinato capite*, lo ſollevò alquanto all'insù; l'uno, e l'altro però può ſtare benißimo; cioè, che prima di morire chinaſſe il capo, e morto l'alzaſſe alquanto; acciò foſſe veduto da tutti, che già era morto.

In qual' anno della ſua età moriſſe crocifiſſo il noſtro Redentore, non è da crederſi il parere di chi diſſe, ch'era il quarantaſett'anno, nè di chi penſa, che fù il cinquanteſimo, nè di chi vuole, che fù l'anno 30. poiche la verità comune ſi è, che fù finito l'anno 33. ed entrato nel 34. già da trè meſi. Pochiſſimi Autori poi tengono, che il meſe, nel quale morì, fù il meſe di Aprile, poiche l'opinione comune di tutti li Santi, e di tutti gli Eſpoſitori, e della Santa Chieſa li è, che fù il meſe di Marzo, ed il giorno fù il 25. dell' iſteſſo meſe; benche circa queſto particolare del giorno, che fù il vigeſimo quinto di Marzo, non convengono tutte le opinioni. La verità dell'ora, in cui ſpirò, non li difficulta; perche lo dicono gli Evangeliſti: *Hora nona expiravit*, atteſo nell' ora di terza, un'ora avanti di cominciare l'ora di feſta, fù l'innocente Signore ſentenziato a morte, al finire l'ora di terza, e nel principiare l'ora di feſta fù crocifiſſo, come dice S.Giovanni: *Hora erat quaſi ſexta, & crucifixerunt eum*; Il che fatto in queſt' ora medeſima principiò l'Eccliſſe del Sole, e durò queſto Eccliſſe tutta l'ora di feſta, ſino al cominciar della nona, all'arrivo della quale ora nona, principiando il Sabbato legale, conforme al Rito Ebreo, il Benedetto Signore reſe il ſuo ſpirito al Padre, non eſſendo ſenza miſterio queſt' ora del ſuo ſpirare in Croce; perche corriſpondeva a quell' ora medeſima, nella quale peccò Adamo, e là dove quello nell'ora 21. aprì le porte alla morte, nell' ora medeſima il ſecondo Adamo

col ſuo morire, diſtruggendo la morte, aprì le porte alla vita.

Se prima di ſpirare il Benedetto Criſto in Croce, vi ſtaſſe il Demonio aſſiſtente per vedere ſe in eſſo trovava qualche coſa del ſuo, il parere di molti è affirmativo, appoggiati sù le parole di S. Luca al cap. 4. ove raccontando la partenza del Demonio dopo le tre tentazioni dateli nel deſerto, ſoggiunge, *& Diabolus receſſit ab eo uſq; ad tempus*, il qual tempo fù queſto della ſua morte; dove al dire del Maeſtro delle ſentenze, ſtava nel braccio ſiniſtro della Croce, vicino al cattivo ladro Giſma, e vi ſi trattenne ſin tanto, che lo vidde ſpirare, ove confuſo per non trovarvi niente del ſuo, ſi partì a portarne la nuova a' compagni ſuoi nell'inferno, e che prima di giungervi, trovò alla porta del Limbo Criſto Signor noſtro, che già vittorioſo lo ſpogliava della preda tenuta prigione tanti anni, non eſſendo altro una tal preda, che l'anime de' Santi Padri, e da trionfante li portava ſeco, come canta S. Chieſa in quel feſtivo Inno Paſcale: *Horrens Avernus infremit, dum ille Rex fortiſſimus, de mortis inferno ſpecu, Patrum ſenatum liberum; educit ad vitæ Jubar*.

Or ſicome ſpirato il Signore in Croce il Demonio ſe ne partì confuſo; così parimente ſi partirono dal Calvario le turbe, e la ſoldateſca Romana, che l'avevano guardato per ordine di Pilato: Con che la Vergine Santiſsima ebbe luogo d' accoſtarſi alla Croce, baciarla, ed adorarla, come già fece, con affetto, e tenerezza indicibile, al qual' atto dolente, accompagnato dal penoſiſſimo ſpirare in Croce del Redentore, cominciarono li gran prodigj, e li ſtupendi miracoli ſucceduti: uno de' quali il più celebre, fù l'oſcurarſi il Sole ſul mezzo giorno; quando il giorno era più chiaro, e ſereno; *& obſcuratus eſt Sol.* S. Luca cap. 22. quaſi piangendo la morte del ſuo Fattore, e come accompagnando l' amaro pianto di Maria Vergine, e di quelle ſante anime ſuoi amici, che tutti ſi riſolvevano in lagrime. Durò queſt'Eccliſſe trè ore intiere, quanto vivo ſtette il Signore in Croce, e fù beniſſimo veduto, ed oſſervato da tutti, non ſolamente nella Giudea, ma per tutto il globo della terra, e ſingolarmente da S. Dionigio Areopagita, dimorante all' ora in Atene, e tanto più, che all' ora la Luna per eſſere nel ſuo plenilunio, era molto lontana dal Sole, il cammino dal ſuo luogo fù con moto retrogrado, e velociſsimo, per la qual novità mai più veduta, nè

in-

inteſa, ſtupito proruppe in quelle parole, che ſi leggono nella ſua vita: *Aut Deus naturæ patitur, aut mundi machina diſſolvetur*; E benche hanno ſcritto alcuni, che le tenebre cagionate da queſt'Eccliſſe fuſſero palpabili, come già le tenebre dell' Egitto, non è però credibile, dice il Maldonato nel cap.27. in S. Matteo, che fuſſero così denſe, che non poteſſero l'un l'altro vederſi; perche li ſoldati non averebbero potuto vedere quando sù la cima d'una canna porſero alla bocca del Signore la ſponga inſuppata nell'aceto, nè fare altre loro azzioni: E' vero bensì, che per la grande ottenebrazione del Sole ſi videro le Stelle, di quel modo, che ſi vedono di mezza notte: Nè pare improbabile, quelche dice Origene Adamantino, che ſincome gli Ebrei nell' Egitto per le tenebre univerſali di quel paeſe, non furono da eſſe nè ottenebrati, nè impediti, l'iſteſſo privilegio participarono gli amici del Signore nel Monte Calvario; poiche non oſtante le dette tenebre vedevano chiaramente il Corpo di Giesù Criſto.

Il velo; che ſi diviſe in due parti nello ſpirare del noſtro Salvatore, come dice S. Matt. nel cap.27. *Et ecce velum Templi ſciſſum eſt in duas partes, à ſummo, uſque deorſum*, fù diviſo, e ſquarciato dalle mani del Principe S. Michele, e non era già quel velo, ò drappo del Tempio, che ſtava avanti il *Sancta Sanctorum*, come alcuni equivocano, ma era quel velo, col quale ſi ſeparavano li Sacerdoti dal rimanente del Popolo, ed era queſto velo alto cinquantacinque cubiti, e largo ſedeci, quanto erano larghe, ed alte le medeſime porte del Tempio. Queſto velo s' attaccava nel Tempio ne' giorni più ſolenni, ed era prezioliſſimo, e ſottiliſſimo, inteſſuto di porpora, e di biſſo, di grana d'oro, di ſeta, e di giacinto, variato con figure celeſti: E S. Efrem Siro nel Sermone de Paſs., aggiunge, che allo ſquarciarſi del velo, ſe n'uſciſſe parimente dal Tempio una Colomba veduta partirſi da tutti, non ſenza meraviglia, in ſegno dell' abbandonamento, che lo Spirito Santo faceva di detto Tempio, e che nella medeſima ora ſi ſpezzò il limitare dell'iſteſſo Tempio, ch'era di ſmiſurata groſſezza, e s'udirono voci Angeliche, che dicevano, *Diſcedamus ab his ædibus*.

Nel medeſimo tempo tutti li Gentili, Pagani, ed Idolatri, ſgomentati, ed impauriti, ſentirono entrarſi ne' petti loro una puntura d' acutiſſimo dolore, ſenza ſaperne la cagione; Ed

una turbazione consimile, e di vantaggio, sentirono nell'istesso tempo li crocifissori di Giesù Cristo, benche non sapessero riferire a salute delle loro Anime, l'angustie, che sentivano dentro de'cuori loro, così abbiamo nel cap.11. del 6.lib.delle rivelazioni di S. Brigida, alla quale rivelò la Beatissima Vergine, come nell'ora, che spirò in Croce il Benedetto Signore si sbigottirono talmente tutti li spiriti infernali, che per il gran timore radunati assieme, si conferivano l'un l'altro li spaventi loro, e che all'incontro l'Anime de Santi Padri nel Limbo, si commossero talmente per la morte di Giesù Cristo, che si sariano contentate d'essere più tosto condennati tutti eternamente all' inferno, che il loro Signore avesse patito così acerba morte, e passione, e non è da maravigliarsi, mentre di morte così tremenda, e di passione sì acerba, se ne risentirono anche le pietre, li monti, le colline, li scogli, li sassi, e tutta la terra, con universale, e mai più inteso terremoto, come attesta S. Matteo al cap.27. *Terra mota est, & petræ scissæ sunt*, urtandosi insieme le pietre, riducendosi in polvere; li scogli, e le colline si frantumavano, e li monti si spezzarono, che se ne veggono in alcuni l'aperture fino al giorno d'oggi; Uno de' quali è il Monte dell' Avernia in Toscana, il Monte di Monferrato in Catalogna, il nostro Monte di Gaeta in questo Regno di Napoli, ed altri in tant'altre parti del Mondo: Nel Monte dell'Alvernia fino al presente si vede un sasso grandissimo, che sembra una gran montagna, detto per sopra nome il sasso del Pianto, qual pare sospeso in aria, non trovandosene nel Mondo un'altro simile, il che occorse nella morte di Giesù Cristo, che spiccandosi dal Monte, restò come sospeso in aere, ed in un'altro sasso si vedono l'orme de' piedi del nostro Padre San Francesco, ch'ebbe l'onore delle Sagre Stimmate, in un'angolo di questo sagro Monte, spezzato allo spirare di Giesù Cristo in Croce: Nel Monte di Gaeta si vede un'apertura grande, ch'arriva nel profondo del mare, ed a mano destra della dett' apertura, si vede impressa nel sasso vivo, una mano aperta, come se vi fosse stata scolpita, e dicesi essere d'un'Ebreo, che non volendo in niun conto credere, che quell'apertura fusse cagionata dal moto della terra, nella morte del nostro Redentore, toccando il sasso con la mano, vi restò miracolosamente impressa la stessa mano, come ancora oggidì si vede col seguente

te Disticon, composto da un Padre Benedettino Cassinense.

O Hominum durum genus, arduа saxa dehiscunt.
Saxea corda hominum: aut moriente Deo.

Esperimentandosi profittevoli a diversi mali, e facilitare il parto alle donne le petruccie spolverizzate di detto Monte, oltre il continuo miracolo, che si vede in tutte le navi, vascelli, e galere, che passano per quel mare, che se non salutano quel santo luogo, e la Cappella della Santissima Trinità, situata nell' apertura di detto Monte, s'espongono ad un sicuro naufragio: Li popoli nella valle di Rieti, Città situata nella Sabina si gloriano, che due miglia discoste da detta Città hanno un'altissimo Monte isolato in ogni parte, spaccato, ed aperto dalla cima sino al fondo, chiamato da essi Fonte Colombo, e tengono per tradizione fermissima, che si spezzasse nella morte di Giesù Cristo, e si stabiliscono in questa loro credenza, dal saperssi, che in una parte di questo Monte, comparve il Signore al mio Serafico Padre, e li diede la Regola del suo Ordine, dopo il digiuno di 40. giorni continui, fatto ad imitazione di Giesù Cristo nel medesimo luogo: Nel Monte Calvario, al dire di S. Luciano Prete, resta ancora la memoria di un' apertura capace dell'ingresso di un'uomo, il labro della quale apertura hà il colore come di sangue, e tanto profonda, che si crede giongа sino all'inferno, ed è appunto dalla parte, dove stava crocifisso Gisma, ostinato ladrone, che dalla Croce piombò all' inferno, e dalla morte temporale passò alli tormenti d'una morte sempiterna.

Di questo terremoto accaduto nella morte di Giesù Cristo ne parlano, e danno testimonianza anche gli Autori Gentili, fra' quali scrive Plinio, che per un tal terremoto caderono Città intiere, ruinarono fabriche, ed edifici sontuosissimi, s'aprirono sin dalle viscere della terra altissimi Monti, e che nell' Asia solamente rovinorono dodici Città. Fra tanti prodigj però il maggiore, e di più maraviglia, fù l'aprirsi le sepolture, ed i monumenti, che fù il quarto prodigio, e stiedero cosi aperti, dal Venerdì, sino alla Domenica, nel qual tempo li Gentili, gli Ebrei, il Centurione, ed i soldati della sua Centuria videro li corpi morti, che vi erano dentro: *Et monumenta aperta sunt, & multa corpora Sanctorum, qui dormierant surrexerunt.* S. Matt. cap. 27. dalli quali sepolcri però non resuscitarono, se non la Domenica dopo

la Reſurrezzione del Signore, come vuole Laſpergio, e come era il dovere, per eſſere lui le primizie de'dormienti, *& primogenitus mortuorum*, e l'accenna il medeſimo Evangeliſta S.Matteo con dire: *Et exeuntes de monumentis, poſt Reſurrectionem ejus, venerunt in Sanctam Civitatem, & apparuerunt multis*; Se poi queſti Santi dopo una tale apparizione deponeſſero li corpi loro, overo in corpo glorioſo ſaliſſero col noſtro Redentore in Cielo: Alcuni Dottori han tenuto, che deponeſſero li corpi loro ne' monumenti: Altri però con opinione più probabile, e più ragionevole, vogliono, che riſuſcitaſſero col Benedetto Criſto in corpo glorioſo, e con eſſo lui ſaliſſero in Cielo glorioſi in Anima, ed in Corpo, acciò il Signore aveſſe più compagni nella ſua lieta Reſurrezzione, e ne deſſero chiara teſtimonianza, come fecero, e di queſto parere è S. Tom. in San Matt. nel cap. 27.

Gli effetti partoriti da queſti prodigj furono quelli, che racconta il S.Evangeliſta Luca nel cap.23., cioè, *Centurio autem, & qui cum eo erant, cuſtodientes Jeſum, viſo terræmotu, & his quæ fiebant, timuerunt valdè, dicentes: Verè Filius Dei erat iſte*: Il Centurione, ſtava alla guardia del Monte Calvario con i ſoldati ſuoi diſpoſti in giro intorno la Croce, vedendo in quel giorno oſcurarſi il Sole, tremar la terra, ſpezzarſi le pietre, aprirſi i ſepolcri, con altri prodigj sì ſpaventevoli, compuntoſi con i ſuoi ſoldati, ſi percotevano il petto, e dicevano: *Verè Filius Dei erat iſte*, e da queſto percuoterſi il petto, al dire d'Ugon Cardinale in S. Matteo al cap. 27. ave origine il Rito della Chieſa Romana nel Canone della Meſſa, dopo la Conſegrazione, che il Sacerdote a voce alta, ſi percuote il petto, e dice, *Nobis quoque peccatoribus*; Poiche il primo, che cominciò a percuoterſi fù il Centurione, ſeguitarono li ſoldati, ed all' eſempio loro, ſeguitarono anche le turbe: *Et omnis turba eorum, qui ſimul aderant adſpectaculum iſtud, & videbant, quæ fiebant, percutientes pectora ſua revertebantur*. S. Luca cap.23., trà le quali turbe vi fù gran quantità d' altra gente nobile, e perſone principali di Geruſalemme, che deteſtando il peccato del Deicidio, confeſſava Giesù Criſto per vero Dio, e percotendoſi il petto per le ſtrade, ritornavano tutti compunti alla Città, e l'averebbero deposto dalla Croce, ſe non fuſſe ſtato per timore de' Principi de'Sacerdoti, de'Scribi, de'Fariſei, e degli altri nemici del be-

benedetto Signore, de' quali non si legge niente di questo, ma sempre via più duri, ed ostinati nell'odio, e nelle vendette con gran sollecitudine pregarono Pilato, che stante il precetto della legge loro ordinante non lasciarsi in Croce alcun Crocifisso nel giorno di Sabbato, ch'era il giorno seguente, per essere appresso di loro di gran solennità, come dice S. Gio: *Erat enim magnus dies illa Sabbati*, ordinasse la rottura delle gambe alli Crocifissi; acciò morissero presto, e si levassero di Croce: *Rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, & tollerentur*: Come già fù eseguito nelli due ladroni verso l'ora 22. avvertendo li soldati, che prima spezzassero le gambe al buon ladrone Disma per l'odio conceputoli, per aver confessato Giesù Cristo per vero Dio; e morti, che furono, schiodateli dalla Croce li gittarono nella valle vicina, chiamata la valle delli Morti, luogo delli corpi giustiziati, posto trà le mura della Città, ed il Monte Calvario. Insisteva-no gli Ebrei, che si facesse il medesimo con Giesù Cristo per sua maggior ignominia, non ostante, che già era morto, e li Soldati per compiacerli, e forsi subornati con danari, già l'averebbero fatto, non ostante, che il decreto di Pilato fù, che alli due ladroni solamente si rompessero le gambe, e col Signore praticassero l'uso Romano, qual'era, che in caso, che il Crocifisso non fusse morto, se gli aprisse il petto con una lancia.

E' di parere il Serafico S. Bonaventura, che quando vennero li soldati di Pilato a spezzar le gambe de' Crocifissi, la Beatissima Vergine, S. Gio:, la Madalena, e l'altre Sante donne vedendoli venire alla volta loro, e temendo di qualche nuova fierezza al Corpo di Giesù Cristo già morto, li posero tutte insieme con S. Giov: attorno la Croce, per impedire, non con la forza, ma con le preghiere la mala volontà, di cui temevano, e con la quale già venivano. Lanspergio tiene, che trà l'altre la Madalena pregò li soldati, che non incrudelissero più, contro chi già era morto, promettendoli di levare il suo Corpo di Croce prima della solennità del Sabato, e darli anche sepoltura, e che furono tante le lagrime, e le preghiere sue, che l'impietosì, ed ottenne quelche desiderava. Il medesimo Lanspergio dice; che li soldati, che ruppero le gambe alli due ladroni, furono quattro, due ad uno, e due all'altro dopo di che vennero tutti quattro a fare il medesimo

al benedetto Corpo di Giesù Crifto, ma trattenuti, come fi è detto, dalle preghiere, e lagrime della Madalena nol fecero, ma bensì uno di eſsi, laſciato il baſtone di ferro, e pigliata una lancia, ferì il fianco del Signore, penetrandolo fino al cuore: *Unus militum lancea latus ejus aperuit*: Comunemente fi dice, che queſto ſoldato aveſſe nome Longino, benche altri vogliono, che fuſſe il Centurione, che avea detto, *verè Filius Dei erat iſte*; quelche di certo fi hà dall' Evangeliſta S. Giovanni fi è, che quello diede la lanciata al fianco del Signore morto, era uno delli quattro ſoldati, che avevano ſpezzate le gambe alli due ladroni, ſenza ſpecificare il nome, nè pare crèdibile, che il medeſimo Centurione, che con tanto dolore l' avea confeſſato per vero Figlio di Dio, uſaſſe un tal' atto di fierezza, come fù ſempre ſtimato il *ſævire in mortuum*; Altri però credono, che il detto Centurione per aſsicurare li ſoldati, che Giesù Crifto eſſendo già morto, non era neceſſaria la rottura delle gambe, permiſe, che uno di loro, che avevano rotte le gambe alli due ladroni, l'apriſſe il fianco con una lancia: L'una, e l'altra opinione può aver cammino, la prima, che per le preghiere della Madalena, e dell'altre ſante donne, ſi aſteneſſero li Soldati dalla rottura delle gambe, e che per ordine di Pilato il Centurione daſſe licenza ad uno de' ſuoi ſoldati, che l' apriſſe il fianco con una lancia.

Da quale parte poi foſſe data la lanciata al Corpo morto di Giesù Criſto: Alcuni vogliono, che foſſero dalla ſiniſtra dove ripoſa il cuore, per ragione, che nella Sagra Sindone di Torino la piaga del coſtato ſi vede dalla parte ſiniſtra: L'opinione comune però più fondata, tiene che la lanciata fù nel lato deſtro, confirmandoſi con la medeſima figura della Sagra Sindone; poiche la ferita impreſſavi dalla parte ſiniſtra, neceſſariamente è da crederſi, che al Signore fù data alla parte deſtra, eſſendo la medeſima proporzione del Corpo di Giesù Criſto, impreſſo in quel lenzuolo, ch'è delle figure, che ſi moſtrano nelli ſpecchi, li quali rendono la deſtra ſiniſtra, e la ſiniſtra ſi fà deſtra, di tutto ciò, che ſe li pone avanti. Il Gislandi in un Sermone de Paraſceve, con altri Autori, che ſcrivono sù li miſterj della ſantiſſima Paſſione, tiene, che Giesù Criſto fù ferito in quel ſito, che ſi dipinge; cioè nella parte del petto, dove la carne è più tenera, ed il ferro trovò meno reſiſtenza, trà gli oſſi del petto, e gli oſſi

del

del fianco deſtro; poiche altrimente ritrovandoſi il Corpo in alto sù la Croce, chi aveſſe colpito con la lancia negli oſſi del petto, glie n' averia ſpezzato più d'uno: La figura però della Sagra Sindone di Torino, prova altrimente, moſtrando la ferita eſſerli ſtata data, alquanto ſotto la mammella deſtra: Quanta foſſe l'ampiezza di queſta ferita, e quanto la ſua lunghezza; Il Paleotti vuole, che la larghezza fù di quattro dita, e più, e la lunghezza ſei avantaggiate; la larghezza del ferro, che la fece, e la forza del colpo, con che li fù data, lo danno a credere per vero, atteſo il medeſimo Signore, dopo reſuſcitato col dire a San Tomaſo, *offer manum tuam; & mitte in latus meum*, diede a divedere, che la detta ferita era sì ampia, che vi capiva una mano, là dove l' altre delle mani, e piedi, in comparazione di queſta, erano capaci ſolamente delle dita.

Che poi la piaga foſſe non ſolo ampia per la groſſezza del ferro, ma anche profonda per aver penetrato ſino al cuore, ſi argomenta dalla quantità di ſangue, ed acqua, che ſeparatamente uſcì fuori dal coſtato, come da un copioſo fonte, conforme ſe ne veggono copioſamente i ſegni in quel ſagro lenzuolo; ppiche ſe il ſangue foſſe ſtato in poca quantità, non ſaria uſcito con tanta forza, ed a S. Brigida fù rivelato, come ſi hà nel ſuo 7. lib. delle rivelazioni, che il ſoldato, che lo ferì, lo fece con tanta gagliardia, che poco mancò, che il ferro della lancia non uſciſſe dall' altra parte, e che nel tirarlo fuori, uſcì il ſangue in tanta copia, e con tal impeto, come fuſſe un fiume di ſangue, uſcendo tinta di quel ſagro cuore, non ſolo il ferro, ma l'aſta medeſima della lancia, in memoria di che moſtravaſi altre volte nel Calvario una pietra, ſpruzzata dal ſangue prezioſiſſimo uſcito dal coſtato ferito del Salvatore. Se poi queſto ſangue emanato dal coſtato di Gieſù Criſto, fù ſangue vero, e naturale del ſuo ſantiſſimo Corpo, ò pure ſangue miracoloſo; e ſe parimente l'acqua uſcita da queſta Sagra ferita, fù per modo di miracolo. San Ambrogio, il Paleotti, ed altri vogliono, con la comune, che fù ſangue vero, e naturale del corpo ſuo, come fù l'acqua ancora, ma che il modo d'uſcire, fù inſolito, e ſoprannaturale, atteſo da' corpi morti non può uſcire il ſangue liquido, e fluſſibile, ma congelato, ed a goccie.

Se detto ſangue, ed acqua uſciſſero ſeparatamente l' uno, dall' altro, ò pure meſcolatamen-

mente assieme, il Suarez con altri Autori vogliono, che uscisse prima il sangue, poi l'acqua; altri, che uscisse il sangue misto con l'acqua: Nè manca chi dice, con qualche fondamento di ragione, che stante la gagliardia, con la quale quel soldato ferì il costato del Signore (come si è detto, e fù rivelato a S. Brigida) il ferro della lancia penetrando il cuore, e le viscere del benedetto Redentore passò il lato destro, dove compariva il ferro della lancia, ma che nel tirar dell'asta della lancia di sotto, uscì il sangue in gran copia, e di sopra del lato destro usciva, come da un fonte verso il Cielo, l'acqua limpida, e cristallina: L'opinione però più probabile, e più comune si è, che uscissero ad un medesimo tempo, e per una medesima ferita il sangue, e l'acqua, non già congiunti in uno, ma separati in modo, che si distinguessero l'uno dall'altro; perche se l'acqua fosse uscita mescolata col sangue, non l'averebbe potuto S. Gio: discernere dal sangue, e più tosto li saria parso sangue inacquato, ò acqua insanguinata, che sangue, ed acqua, com'egli vidde, e scrisse nel suo Evangelio, *et continuò exivit sanguis, et aqua, & qui vidit testimonium perhibuit*: Niceforo, il Metafraste con altri Autori antichi affermano, che la Beatissima Vergine, con S. Gio: raccolsero un picciol vaso di questo sagro liquore, e l'averebbono raccolto tutto, se nell'uscire dalla ferita con l'impeto, che si è detto, non si fusse sparso nelle pietre la maggior parte: Ed è credibile parimente, che anche la Madalena ne raccoglisse un'altra ampolla, e la portasse seco in Marseglia, nè poteva esser di meno, che chi fù tanto sollecita in ungere, e lavare li piedi di Giesù Cristo, trascurasse sì bella congiuntura di raccogliere, e custodire il di lui preziosissimo sangue.

Verso qual parte del Mondo tenesse voltata la sua santissima faccia, morto che fù il benedetto Signore, non si dubita, che fusse verso l'Occidente, per accennare con questo sito, e con questo modo, che frà tutte le nazioni del Mondo, l'Europa esser dovea la più diletta, e la privilegiata; perche in essa più che in ogn'altta parte del Mondo fiorir doveva la santa Fede, e più lungamente conservarsi.

Spirato, che fù il Signore; cominciò subito a vedersi il frutto dell'Orazione, fatta al Padre Eterno in Croce, a beneficio de' suoi nemici, de' manigoldi, e de' suoi crocifissori, quando disse: *Pater, dimitte illis, nõ enim sciunt quid faciunt*, atteso al parere di mol-

molti Autori antichi, e moderni, e particolarmente de' Santi Agostino, Geronimo, Cipriano, e S. Leon Papa, si convertirono per all' ora ottomila Giudei, e che alla fine del Mondo, al dir di S. Metodio, si convertiranno, e saranno Martiri gloriosi 144. mila Ebrei della stirpe istessa di quelli, che crocifissero Giesù Cristo: L'istesso S. Metodio Vescovo di Tiro, dice, che li quattro carnefici, che l'inchiodarono in Croce, piansero, si pentirono, e si salvarono, e che tutti quattro furono compagni nel martirio a Longino lor Capitano, quale, benche alcuni vogliono, che fusse il Centurione, che allo spirare del Redentore, con quella gran voce, contrito, e compunto disse: *Verè Filius Dei erat iste*, e che lui ferisse il Signore nel costato: Il Baronio però con altri, dissente da questo parere; non avendo del credibile, che chi con tanto dolore avea confessato il Signore per Dio lo ferisse, benche morto, l'istesso si cava da'libri di S. Brigida, la quale scrive nelle sue rivelazioni, che il soldato, che lo ferì fù spinto ad atto sì crudele, così per propria fierezza, come per dar gusto a'suoi nemici, a' quali sapea esser grati tutti gli atti più barbari, che fare se li potessero, benche morto: Quello che appresso di molti hà più del probabile si è, che il nome del soldato, che ferì il costato di Giesù Cristo fosse Longino, quale in virtù di quel sangue, che lo bagnò, illuminato da Dio nell'Anima, e nel Corpo, visse da buon Cristiano venti anni, e come vogliono altri Autori, fece aspra penitenza lo spazio di 38. anni, dopo li quali ottenne la palma del martirio in Cesarea di Cappadocia alli 15. di Marzo, e si conserva la sua S. Testa in Roma nella Chiesa di S. Agostino, ed il suo braccio destro si conserva in Bologna nella Chiesa di San Giacomo Maggiore.

Da quel tanto, che scrive S. Agostino nel Serm. 130. S. Cipriano in un Sermone de Pas. San Leon Papa nel Serm. 11., e Corn. a Lap. nel cap. 26. in S. Matt. si cava, che non solo li 4. carnefici, che inchiodarono il Signore in Croce, piansero, si salvarono, e furono martirizzati col Capitano loro; ma che Malco ancora, che li diede l'orribile guanciata, in casa d'Anna, si convertì alla prima predica di S. Pietro, dall'istesso fù battezzato, e sia salvo; E se avessero dato luogo all' impulsi di tante grazie eccitanti li Principi de' Sacerdoti, Scribi, Farisei, Anna, Caifa, Pilato, ed Erode con gli altri dell'Ebraismo, nemici fieri, e persecutori di Giesù Cristo,

essi ancora si sarebbono salvati, in virtù dell'orazione fatta da esso in Croce al Padre Eterno: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*, ma per la pertida ostinazione loro, non si resero capaci d'altro, se non che per la preghiera sudetta fatta per essi, si sospendesse per anni 40. il castigo temporale della loro distruzzione, per darli tempo di penitenza, dopo li quali duri, ed impenitenti, dalla morte temporale, ch'essi medesimi si diedero con le proprie mani, precipitarono nell' abisso dell' eterna perdizione: Atteso Anna si fece omicida di se stesso: Caifa accorato dal dolore, e dal tedio della propria vita, si uccise di sua mano, Pilato si sommerse nel fiume Rodano, fuori delle mura di Vienna di Francia, dove fù esiliato da Tiberio: Erode fù privato del Regno della Galilea dall' Imperador Caligola, e relegato in Avignone di Francia, dove morì da disperato, e fù circa 6. anni dopo la morte di Giesù Cristo: Donato Calvi, nel suo Propinomio. Questo basti per lo spettante al discorso istorico, passiamo alle Riflessioni.

DI

DISCORSO
RIFLESSIVO
Sù di quest' Ora vigesimaprima.

Ccoci nell' ora penultima di questo Sagro Orologio, a riflettere nell'ultimo atto di sì dolorosa tragedia : Al suono di quest'ora 21. non dovrebbono li martelli percuotere le campane , ma battere il metallo de'nostri cuori , e svegliarli a quell'atti, che allo spirar d'un Dio fecero intenerire le stesse pietre: *O magnum pietatis opus.* In quest'ora 21. il sommo, e sovrano Rè, *cui omnia vivunt* , spirò trà gli dolori acerbissimi della Croce , per salute de'suoi Vassalli : *O inæstimabilis dilectio charitatis* . Il Monarca del Paradiso, a cui applaudono le nobilissime intelligenze del Cielo,terminò la sua vita temporale in un tormentoso patibolo, per far , che con lui vivano trà giubili della sua gloria, li suoi stessi nemici : O finezza senza fine! ò eccessi senza termine! *Hora nona inclinato capite, emisit spiritum*;Tramontò il nostro bel Sole nell'ora 21., morì l'Autor della vita , e terminando la grand'opra della Redenzione, licenziossi, *clamore valido*; acciò venissimo a contemplarla, per vedere se fosse compitamente perfetta , e pienamente compita, venendo quì a proposito quelche si legge di Policrate.

Di questo Policrate Scoltore insigne si scrive, che compose un famoso libro di scoltura per servizio, ed erudizione de'Maestri di quell'arte , e finito , che l'ebbe, l'intitolò con queste parole : *Canon , regula , exemplar sculpturæ* . Fatto questo libro ben studiato,e sapendo l'avvertimento del gran Maestro San Gregorio Nazianzeno,che *Magister verus, quod docet verbo, demonstrat exemplo*; per mostrare a tutti, ch'egli sapeva prattichare,quanto in teorica avea scritto nel libro , scolpì una statua così ben disposta , così riguardevole,e così bella,che con ammirabile artificio vedevansi campeggiare in essa tutte le regole,e tutte le condizioni scritte, e studiate nel suo libro, intagliandovi nel lembo delle vesti l'istesso titolo, *Canon, regula,*

exemplar ſculpturæ. Volendo accennare con dette parole, che quanto avea ſcritto nel libro, tutto ſtava pratticato in quella ſtatua; *Ut ſcirent homines, quid quid in regulante libro jubetur, in regulante ſtatua, inveniri.* Così par che faceſſe nell' inſegnarci la ſtrada della virtù, ed il cammino del Cielo, il gran Maeſtro del Mondo, e l'Eterna Sapienza del Padre. Per mezzo della Sagra Scrittura, e del ſuo Evangelio, poſe in iſcritto tutte le regole per l'acquiſto delle virtù Criſtiane, e tutte le maſſime neceſſarie per impoſſeſſarci del Paradiſo, notificando ad ogn'uno quel Canone infallibile, *Si vis ad vitam ingredi, ſerva mandata*, e perche ſapeva meglio di Policrate, che *Magiſter verus, quod docet verbo, demonſtrat exemplo*; ne fece nella ſua ſteſſa perſona un modello acconcio, ed un eſemplare belliſſimo: Cominciò la prima ſcalpellata dall' iſtante della ſua Concezzione nelle viſcere di ſua Madre, dove per l'unione ipoſtatica col Verbo, vedendo in eſſo come in terſiſſimo ſpecchio, tutta la carriera della ſua vita, adorando gli eterni decreti del ſuo Padre Celeſte, abbracciò teneramente tutte le pene, e ſtrinſe dolcemente nel petto quel duro legno, che attendevalo nel Calvario: Nato, che fù cominciò a porre in publico li lavori di sì bella ſtatua, la ſtalla di Bettelemme fù la bottega, dove principiò a lavorarla per lo ſpazio di 40. giorni, in tempo d'inverno, ſenza fuoco, ſenza panni, ſenza culla, togliendo all'impreſtito da due animali una mangiatoja, ed un poco di fieno. Nell'ottavo giorno della ſua dimora nella ſtalla, una ſcalpellata legale, quale fù il taglio della ſua Circonciſione, ci fece intendere il panneggiamento di detta ſtatua dover eſſere di colore roſſo; *quare rubrum eſt veſtimentum tuum*? veſte imporporata del ſuo delicatiſſimo ſangue: Dopo due meſi al creſcere de' ſuoi giorni, cominciarono anche a creſcere li tagli de' ſuoi ſcalpelli: *Herodes quærit puerum, ad perdendum eum*, ed eccolo fuggitivo di notte nell'Egitto tra' barbari, per ſtrade ſconoſciute, per paſſi alpeſtri, per luoghi montagnoſi, e per 6. anni, come vogliono alcuni, e per otto, come credono altri, ci lavorava a porte chiuſe in caſa di ſua Madre, queſta bella ſtatua di ſanctità, privo di ſoccorſi umani, povero, ſconoſciuto, derelitto: Ritornato dall' Egitto dopo conſumati gli anni della puerizia, nel lavorizio di sì eminente eſemplare, ne ſeguitò la manifattura ſino all'anno trenteſi-

teſimo, ſotto gli occhi delli due nobiliſſimi perſonaggi Maria, e Giuſeppe, affliggendoſi con digiuni, con orazioni, con vigilie, con ſoſpiri, e con lagrime: Giunto all' anno trenteſimo eſpoſeſi in publico al ſindicato di tutti l'Architettura di sì bella ſtatua, li ſuoi medeſimi compatrioti, non ſolo *non recepe-runt eum*, ma in vece d'adorarla, venerarla, imitarla, ſe gli voltarono contro, e con le ſpade delle lingue, e con le punture delle parole, vituperandola, maltrattandola, *à maximo, uſque ad minimum, aſtiterunt Reges terræ, & Principes convenerunt in unum, adverſus Dominum, & adverſum Chriſtum ejus*, lo cacciarono via da ladro, da infame, da ſcelerato, con villanie, con obbrobrj, con inſulti, ſino ad inchiodarlo in un patibolo, trà ſcelerati, trà ladri, dove a viſta di mezzo Mondo lavorando per trè ore gli ultimi reſtagli di sì bell'opra, frà torrenti d'amarezze, e trà un mare di dolori, al darvi l'ultima ſcalpellata, che fù l'attoſſicata bevanda di aceto, gridò, *clamore magno, conſummatum eſt*: Chinando la teſta, cennò al ſuo Cancelliero Gio: lo ſcrivere nel ſuo Evangelo, eſſere già compita la Statua, e perfezzionato il lavoro, che altro non era, che un invitar tutti a riflettere, e contemplare il noſtro vero *Canon*, *Regula*, *& Exemplar virtutis*, *patientiæ*, *humilitatis*, *charitatis*, che fù veramente tale in tutta la ſua vita martirizzata, ſugellandola in morte con le finezze maggiori, che aſpettar ſi potevano dall' infinito amore d'un Dio: Spirò queſt' amante Signore col capo chino, *Inclinato capite emiſit ſpiritum*. Tutto all' oppoſto degli altri moribondi, che nel licenziarſi dagli amici, da parenti, da tutti, non piegano il capo a terra, ma lo ſollevano al Cielo, come invitandoli a quell' albergo feliciſſimo, dove ſtanziar dovremo per tutt'i ſecoli eterni dopo l'eſilio nojoſo di queſto Mondo: ſenza miſtero però non fù; che al ſuo ſpirare il Signore piegaſſe verſo la terra il capo, per additarci, che alle ruine cagionate alla terra col peccato d'Adamo, non ci voleva altro riparatore, che un perſonaggio del Cielo.

Quella teſta ſpolpata, che ſi dipinge ſotto le piante del Crocifiſſo: non ſolo ci ricorda, che il piede della Croce fù piantata dove Adamo fù ſepolto, e dove era ſituato il ſuo capo, ma ci addita, che per di nuovo arricchire quella Teſta ſpoglita di corona, e di chioma, s'era ſpogliato il Principe del Paradiſo de'ſuoi adobbi, e grandezze ſino a laſciar la vita in un patibo-

bolo infame. Piegò, credo io, verso la terra il suo Capo il nostro pietosissimo Redentore, per fecondarla col sangue, ed irrigarla con le sue lagrime; acciò non più germogliasse spine di maledizzioni, ed ortiche di colpe, ma frumento di grazie, e rose fraganti di benedizzioni: Piegò gli occhi, e la testa verso terra nel suo spirare Giesù per vedere la povertà del suo personaggio, e la nudità del suo Corpo, divenuto *opprobrium hominum, et abjectio plebis*: Morir volle col Capo chino l'appassionato Signore in segno della sua umiltà profondissima, e della sua puntualiss ma ubbidienza a' decreti del Cielo, al volere del suo Padre Eterno, e per far cenno alla morte, che venisse pure ad eseguire anche in lui il suo impero, non isdegnando, benche Autor della vita, soggettarsi al morire, per addolcire a' moribondi quell'ultimo tanto loro amaro boccone: Morì col Capo piegato a terra l'umilissimo Giesù, per fuggir quanto poteva dall' abborrito titolo di Rè, *Rex Judæorum*, postoli sù la Croce; Poiche se quãdo le turbe da lui sfamate nel deserto, meditavano unitamente sollevarlo, al trono regale, ne sfuggì l'onore con la fuga, e con la prestezza, per suggellare anche in morte il suo abborrimento agli onori, volle allontanarsene quanto più poteva anche dal nome, se pure non volessimo dire col divotissimo S. Bernardo, che l'inclinare a terra il suo Capo, non solo fù atto aborritivo delle preeminenze regali, ma riverenziale ancora al nome santiss.mo di Giesù, prima parola di quel misteriosissimo titolo, *JESUS, NAZARENUS, REX JUDÆORUM*: Piegò nel morire il Sagro Capo a terra il benigno Signore, al dire di S. Lorenzo Giustiniano, in segno di clemenza, e di perdono, *Caput suum inclinavit, mediator, ad indulgentiam.* Capo dritto, ed altiero è segno di superbia, e d'impero, non così se sarà basso, e piegato, divisando pietà, pace, e perdono: Or egli per dimostrare quanto l'amoroso suo cuore fosse lontano dalle vendette, per autentica delle parole pietose dette al suo Padre Eterno nell'ora 19. *Pater dimitte illis*, volle ratificarle in fatti col suo morire, esalando la sua anima benedetta, con un tal'atto benegno: *Caput inclinavit, mediator ad indulgentiam*: Non manca chi asserisce, che con quest'atto inclinativo del Capo si licenziò dalla sua afflitta Madre, da Giovanni, dagli amici, anche dal Mondo ingrato, che ben sapeva, presto presto scordar doveasi del-

delle sue pene: Vi sono Contemplativi che dicono, che con tal atto volle osservare il Crocifisso Signore, se in quel tormentato Corpo, *erat vulneri locus*, eravi sito per nuove piaghe, e vedendone rimalto alquanto nel suo Sagro Costato, col piegar la Testa fece segno a Longino, ove ferir lo poteva con la sua lancia. Tutt' i torrenti di questi devoti pensieri vanno a terminar, in quel fiume inondante di amore, ch'uscivano da quel petto Divino, che nel medesimo spirare pubblicava altissime lezzioni, non con parole, ma con fatti, non con la lingua, ma con l'opre.

Anche quel Savio d' Atene Solone, benche pagano, lasciò scritto quella gran sentenza: *Felicitatis Judex ultimus dies est, & honorem appellationis sapientis, mors confirmat*. La pietra Lidia, che scuopre i metalli, se fini sono, ò falsi, è l'ultimo de' nostri giorni; lo spirar della nostra vita, ed il fine degli anni nostri, autenticarà se con giusto titolo, ò nò abbiamo goduto il titolo de' Savj: *Honorem appellationis sapientis, mors confirmat*; a chi però più giustamente compete questo detto sentenzioso, che al nostro spirante Signore; Sapienza Eterna del Padre, Principe di tutt' i secoli, e Rè degli anni? Tutt' i giorni di sua vita, quanto per noi felici, tanto per lui amari, furono augurj fortunati delle nostre eterne prosperità; ma l'ultimo, in cui terminò li periodi del viver suo trà di noi, fù un Erario di tesori per noi, ed un Seminario di contenti. Girò questo bel Sole l'Emisfero suo sempre per noi, ma quando nel tramontare ci diede l'ultimo addio, compendiò in quell'atto il cammino di mille secoli.

Dall' istante primo de' suoi giorni meritarono l'opere sue gli applausi di sapientissimo, tutto che il Mondo sciocco nol conobbe: *Et mundus eum non cognovit*, ma al chiudere degli occhi sfavillò raggi sì luminosi del suo infinito sapere, che fino a più cupi abissi ne giunsero li splendori, e non potè esser di meno; poiche prima di chinar la testa, e mandar fuori l'anima sua santissima, diede un gagliardo grido: *Clamans voce magna, emisit spiritum*; Un moribondo disanguato, tormentato, esinanito, spirare con gagliardia sì grande, e con voce così tremenda, gran mistero racchiude. E' certo, che fù opra di potenza divina, non potendo, che per virtù sopranaturale gridare con sì alta voce; Volea dinotare, cred'io, ch'egli non moriva per necessità, ma per voler così, e sincome, *oblatus est, quia ipse voluit*,

luit, così avea il potere, *ponendi animam ſuam, & iterum ſumendi eam*, S. Gio: cap. 10. A noi altri fù tallato il morire con tuono fiacco, e voce debole; perche ſiamo ammaſſati di terra, e cõpoſti di fango: *Cum ima voce nos morimur, vel ſine voce, quia de terra ſumus.* Non conveniva però morir così chi veniva dal Cielo: *Ille verò, qui de Cœlo eſt, cum exaltata voce expiravit.* San Girolamo in S. Matteo cap. 15. Sappia il Mondo, che chi muore così non è uomo, ma Dio, conforme lo conobbe, e publicamente lo confeſsò il Centurione, benche pagano: *Videns autem Centurio, quod ſic clamans expiraſſet, dixit: Verè Filius Dei erat iſte.* Gridò con voce alta per diviſarci l'unione della Divina Natura con l'umana; come ad uomo la veemenza del dolore, e come Dio in quella ſua gagliardia di voce eſprimeva l'Onnipotenza divina: *Exclamavit præ dolore magno*, dice Ugon Cardinale, *in quo & veritas humana, & virtus oſtenditur Divinitatis, ſi enim eſſet purus homo, in morte clamare non poſſet.* Gridò per virtù della ſua innocenza: *Exclamavit conſcientia pura*, come dice il Lirano; publicando ad ogni uno, che l'innocenza è di fortezza sì coraggioſa, che anche nel ſuo ſpirare non paventa la morte; ma a voce alta la ſgrida: E ſe anche ad una donna, qual fù Suſanna, l' innocenza ſomminiſtrò tanto vigore, che nel vederſi condannata a torto: *Exclamavit voce magna*; acciò giunto ſino al Cielo le ſue grida, invitaſſero le medeſime ſtelle ad atteſtare la purità del ſuo cuore, e la falſità degli accuſatori, che forza dar dovea per gridare *voce magna* all'umanato Dio l'ingiuſtizia de' ſuoi Giudici, e l'empietà de' ſuoi nemici? Gridò, acciò tutti ſapeſſero, ch'egli moriva *propter delicta noſtra*; il delitto di Adamo, e le ſozzure delle noſtre colpe lo ſpinſero a così alte grida, e lo ſtimolarono a sì gran voce. Preſentoſſi avanti gli occhi del moribondo Signore, la bella veſte della Giuſtizia originale, data già ad Adamo, ed a' ſuoi figli nel Paradiſo terreſtre, macchiata però di tante bruttezze, e ſporcata con tante ſozzure, che per ripurgarla, e rimetterla nel ſuo primo candore, avea tolerate montagne di dolori, ſparſo mare di ſangue; e ſpinto dalla ſua infinita carità, e ſtimolato dal ſuo incredibile amore, dava grido sì forte.

Trè volte fra l'altre, abbiamo da Sagri Evangeliſti, che il noſtro buon Signore per farſi intendere da tutti, gridò a voce ſteſa: *Voce magna clamavit*; la pri-

prima volta l' abbiamo in San Luca al cap.8. quando dopo il diſpiego della profonda parola del ſeme perduto, a cagione della ſtrada, delle pietre, e delle ſpine, tra le quali cadde, dice il S. Evangeliſta, che *hæc dicens clamabat, qui habet aures audiendi audiat*: la ſeconda in S. Giovanni al cap.7. quando nel ſagro Tempio in giorno ſolenne, invitando tutti a bere l'acque vive delle ſue grazie, eſortavali ad affrettare il paſſo; perche reſtavali poco tempo, *adhuc modicum tempus vobiſcum ſum*, e però a queſto fine, *clamabat, ſi quis ſitit, veniat ad me, & bibat.* La terza volta l' abbiamo in S. Matteo al cap. 27. e fù mentre, che ſtava in croce, dove non una volta gridò, ma due, la prima fù nel fine dell'ora ſeſta, quando ſi dolſe del ſuo penoſo deſolamento: *Et circa horam nonam clamavit Jeſus voce magna dicens, Eli, Eli, lammaſabacthani: Hoc eſt, Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquiſti me*; e la ſeconda fù dopo ricevuto l'aceto eſibitoli nella ſpongia, ligata nella cima d' una canna: *Jeſus autem iterùm clamans voce magna, emiſit ſpiritum.* Gridi miſterioſiſſimi, voci conſiderabili, procedute non altronde, che da finezze d'amore. Non ſia chi dichi, che il gridare non è di uomo ſavio, ma leggiero, e che l'alzar troppo la voce, non ſia genio virile, ma donneſco; perche li riſponderei con l'adattata ſomiglianza di teneriſſimo Padre, dotato d'unico figlio, in cui convengono tutte le doti dell'amabilità, vederſelo gravemente ammalato con pericoloſa febre, non dolerſene, avrebbe dell' impoſſibile; Ma ſe con la compra di medicina a caro prezzo, li fuſſe detto di poterlo guarire, ne giubilaria, chi lo dubita? Ma ſe l'ammalato figlio la ricuſaſſe, ed il Padre raddoppiando le preghiere, e l'evidente pericolo del male, vedeſſe non giovar niente, potrebbe alla viſta d'una tanta durezza, alla perdita di medicina sì prezioſa, ed al morir di figlio cotanto amato, non deporre la gravità paterna? non dar grida da intenerir le pietre, ed alzare ſino al Cielo le voci? Voci però compatibili, grida non ingiuſte, d'amante, ed afflitto Padre, vedendoſi privo con la morte di così amato figlio, di ſucceſſore, di erede, di ſperanze, quando coll'uſo di sì prezioſa medicina, poteva il moribondo figlio raddoppiare gli anni al Padre, ed a ſe la vita.

Ecco li miſteri profondi dell' alte grida, che in vita, ed in morte, non una, ma più volte diede l'amantiſſimo noſtro Padre, ed il dolciſſimo noſtro Dio: Tut-

te trè le volte, altri non diede forza alle ſue voci, che l'amore. Gridò dopo aver detto: *Exiit qui ſeminat, ſeminare ſemen ſuum*; ſapendo la gran virtù di quel ſeme, ed il valore del ſeminante; Perſonaggio non di queſto Mondo, ma dell'Empireo, e che là dove ogni granello di tal ſeme, avendo virtù produttiva di frumento di Paradiſo, in tanti duri, e ſpinoſi cuori, averebbe prodotto frutti d'Inferno, e frumento d'ingratitudini. Gridò la ſeconda volta nel Tempio in ſolenne feſta, quando qual vero fonte della Divinità, deſiderando diſſetar tutti con l'acque vive della ſua grazia, e vedendo i pochi, ch'erano per beverle, ed i molti per diſprezzarle; la ſua carità ſenza termine li faceva dar quelle gran voci: *Si quis ſitit, venit ad me, & bibat.* Li gridi però di queſta terza volta, dati due volte sù la croce, uno nel ſuo abbandonamento, e l'altra nel mandar fuori la ſua bell'anima, furono il compendio del ſuo amore, e l'ultimi ſfoghi dell'appaſſionato ſuo cuore: *Clamans voce magna expiravit.* Chi sà ſe ricordandoſi di quando nel campo Damaſceno, formando con le proprie mani il corpo di Adamo, col fiato della ſua bocca; *inſpiravit in faciem ejus, ſpiraculum vitæ*, vedendoſi a piedi la calvarie del medeſimo, ſenza il bel carattere della Giuſtizia Originale, riflettendo alle voci date dopo il peccato commeſſo, *Adam ubi es*; gridò per entuſiaſmo d'amore. L'iſteſſo però io credo faccia a ciaſchedun de' ſuoi figli, quando privi della bella vita della grazia, li vede ſchiavi della morte, e ſudditi dell' inferno: *Homo ubi es? Fili Adam, ubi es*; (penſo, che dica) Dove è andata figlio di Adamo, la veſte dell'innocenza; l'abito della Carità, il giojello del mio amore, il diadema dell'immortalità, l'ornamento de' miei doni, la luce della mia grazia? Ed ogn'un di noi, che può riſpondere, ſe non le parole, che diſſe S. Pietro a quel ſervo importuno, che voleva convincerlo per Diſcepolo del Signore: *O Homo, non ſum.* Mio Gieſù, a che domandarmi, *Fili Adam, ubi es?* Se più, *Homo non ſum*; li peccati miei, le colpe mie, le diſſubbidienze mie, a tanti ſanti precetti, con un ſoffio hanno ſmorzato ogni luce, con poche ſtille d'acqua, hanno eſtinto un sì bel fuoco: Piaceſſe a te mio buon Signore, e con la perdita di doni, e benevolenza tua, non aveſsi anche perduto li bei fregi dell' umanità, atteſo: *Homo cùm in honore eſſet, non intellexit, comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis.* Gridò

dò quel Padre amoroso, vedendo tanti suoi cari figli infermi a morte, ricusanti la medicina preziosissima del suo sangue, distillata in Sagramenti, valevole a darli la vita della grazia, e della gloria. Gridò l'amante Signore a' mondani; acciò venissero ad apprendere le sue ultime lezzioni, non con colori rettorici, non con eleganze di parole, ma inculcate con patenti operazioni. Alzò la voce lo spirante Redentore: *Clamans voce magna*; Non a Madalena già pentita, non a Giovanni decorato, *prærogativa castitatis*; non alla Vergine Madre sua dilettissima, tipo di santità, ma a' peccatori, a' sensuali, alli superbi, all'incostanti, all'ingrati. Vedete, ed imparate da me uomini delicati, come trattar dovete la vostra carne. Io innocente, termino trà dolori acerbi li giorni miei, e voi consumarete gli anni vostri trà regali, e piaceri: Apprendete da me, ò ingordi, se sono, ò nò da procacciarsi avidamente li beni di questa terra; Io nell' entrarvi elessi per stanza una stalla, ed una mangiatoja per culla; nel partirmi letto mi è una Croce, ed un sepolcro d'altri sarà il ricetto del mio cadavere, e voi all'aspetto di un Dio povero, e nudo, spirante in Croce, v'indorate i letti, e ricamate le coltri: Imparate da me, ò superbi, un patibolo de' ladroni, è il trono delle mie grandezze, le bocche de' miei nemici, sono le trombe de' miei applausi, le bestemmie più esecrande, sono gli encomj della mia vita innocente; sospirarete voi da quì avanti titoli eminenti, applausi menzognieri, lodi non meritate: *Clamans voce magna, emisit spiritum*: Alli peccatori gridar dovea, che venissero a vedere nella sua persona crocifissa, il ritratto de' loro peccati; come se dir li volesse, non occorre, che scendiate, ò peccatori nel più cupo dell' inferno, a bilanciare la gravezza del peccato, nella statera di quel fuoco eterno, che con l'acerbità estensiva delle sue pene, non può bastantemente punirlo: Non occorre salir sù le Stelle, e stupirsi veder precipitata dall'altezza de' Cieli, la più bella Creatura, che uscisse dalle mani d'un Dio, non con altro peso sù le spalle, che d'un pensiero superbo; perchè nè il Cielo perduto, nè l'inferno meritato, esprimono a bastanza la malizia del peccato, ed il suo veleno mortifero: Solo l' esprimo Io in questa Croce, solo l'insegno Io a caratteri di pene, ed a canoni di tormenti: Le piaghe di queste mani, li forami de' piedi miei, le lividure della mia carne, le ferite del mio corpo, le

ſpine dellã mia Teſta, il macello delle mie membra, le fontane del mio ſangue, ſono lingue, che predicano la bruttezza del peccato, e la malizia della colpa. Hà ben ragione di dire il Santo Dottore Agoſtino. *Feciſti Domine de corpore tuo, ſpeculum animæ meæ.* Criſtallo ſenza macchia, coverto col piombo della noſtra umanità, tu ſolamente ci dici il vero, e ponderi con bilancia fedele il giuſto peſo delle noſtre iniquità: E come potea non gridare l' amante Dio dalla Croce a tanti ciechi, che privanſi del Paradiſo, e mercantano l' inferno; perche non danno mai un' occhiata a queſto ſpecchio di verità, al quale avendogliela data una Dama tutta del Mondo, non più, che per un quarto d'ora, imparò tanto, che da cieca divenne tutt'occhi, e da mondana, tutta di Dio, il caſo paſsò in queſta maniera.

Andò una volta a confeſſarſi al Padre Baldaſſar Alvarez della Compagnia di Gieſù, uomo dottiſſimo, e gran Servo di Dio (che fù uno de' Confeſſori della Santa Madre Tereſa) una Dama Spagnuola principaliſſima, ma così delicata, così tenera di ſe ſteſſa, e così amica de' piaceri del Mondo, che il ſolo parlarli di penitenza, era per eſſa uno ſpavento: Il pratico Confeſſore, ed illuminato Servo di Dio, accortoſi della malatia dell'Inferma, l'accolſe benignamente, l'aſcoltò, la conſolò, aſſicurandola di non caricarla di penitenze ruſticane, ma leggieriſsime, e da Principeſſa ſua pari: La voſtra penitenza, diſſe il Padre Alvarez, non ſia altro, che il mirare con attenzione per un ſol quarto d'ora, il volto, ed Imagine d'un Crociſiſſo; accettò la Dama penitente con allegrezza l' ingionta nobiliſsima penitenza, ed avendo nella Cappella del ſuo Palazzo, una divota Imagine del Crociſiſſo, inginocchiataſeli avanti, cominciò la ſua penitenza, con penſiero di preſto preſto sbrigarla: Non li ſortì però così; perche ſe bene al principio parevali paſſarla in ſecco, nondimeno, perche al dire del Salmiſta, *in meditatione mea exardeſcet ignis*: La Divina grazia aſpettandola al varco, ed illuſtrandola nel cuore, operava sì, che li ſguardi dati per impegno di puntualità, al volto di quella Sagra Imagine, divennero ſtrali compuntivi di teneriſsima devozione, e riflettendo, che de' maltrattamenti fatti al ſuo Crociſiſſo Signore, l'origine n'erano le ſue colpe, cavando profondi ſoſpiri dal petto, e fontane di lagrime dagli occhi, parlando col ſuo Signore, più

con

con la lingua del cuore, che con quella del corpo: Ecco (dicevali) mio Giesù, proſtrata avanti di voi, e buttata a voſtri piedi, la cauſa de' voſtri dolori, e l'origine delle voſtre pene: Chi hà maltrattato il voſtro bel volto, allegrezza del Paradiſo, ſe non i belletti adoprati nella mia faccia: Chi hà ecclisſato gli occhi tuoi modeſtiſsimi, ſe non li ſguardi laſcivi degli occhi miei; Il voſtro Capo nobiliſſimo, chi l'hà trafitto, ſe non i vani ornamenti della mia teſta; Chi ave amareggiato la voſtra bocca di fiele: ſe non l'intemperanza della mia gola; Chi hà trafitto le voſtre mani, ſe non la mendicata morbidezza nelle mie: Chi hà trapanato i voſtri piedi, ſe non l'attellatura delle mie ſcarpe, e lo ſcandalo delli miei balli; Chi hà ſcarnato il voſtro petto, lacerate le ſpalle, ſfianchiti i reni, ſcorticate le gambe, e piagate le voſtre carni puriſsime, ſe non la sfrenatezza de' miei ſenſi, e l'avidità de' miei piaceri? Chi mio Giesù, chi mio Dio, chi mio Signore, v'hà ridotto in figura così deforme; poſto in tante anguſtie? ſommerſo in tante pene? ſe non le colpe di me peccatrice? e li peccati di me viliſsima creatura? Così diſſe queſta pentita Signora nel paralello fatto frà il ſuo meditato Crocifiſſo, e ſe ſteſſa; dopo di che qual'altra Madalena, alzataſi dall'Oratorio, ritornò a piedi del Confeſſore: così ben proveduta di proponimenti, e dolore, che nè ricusò penitenza, benche rigida, nè ſprezzò conſeglio, benche arduo, menando tutto il rimanente degli anni ſuoi, vita così innocente, che con la fragranza delle ſue virtù, abolì pienamente il fetore delle vanità di tanti anni.

Ecco il frutto del poco tempo, qual ſi è un quarto d'ora, ſpeſo nel meditare il noſtro Crocifiſſo Signore, e farebbe il ſimile in ogni vano, e mondano cuore, ſe alla viſta di ogni altra divota Imagine dell'appaſſionato noſtro Dio, ò al battere dell'Orologio in queſt'ora ci ſollevaſſimo il penſiero al mare delle ſue pene, e all'amaro de' ſuoi dolori: Facciamolo, dilettiſſimi, facciamolo, che piccola non ſarà la raccolta de' lumi, che farà la noſtra mente dello ſpirante, ed eſclamante Signore, conforme atteſtano tanti Santi, e ſperimentano tante Anime.

E ſe vogliam conchiudere, che queſto ſpirar del benedetto Giesù in Croce con voce sì alta, e sì tremenda, non fù ſolamente per eſprimere la virtù della ſua Potenza, l'unione delle due nature Divina, ed uma-

na,

na, la veemenza de'ſuoi dolori, l'innocenza della ſua vita, la candidezza del ſuo cuore, la malizia del peccato, la profondità delle ſue ultime lezzioni, gli ultimi ſfoghi del ſuo ſopraffiniſſimo amore, ma per imprimere a' colpi di peſante voce nelle menti, e ne'cuori di tutt'i figli di Adamo, trafichi di Paradiſo, e penſieri d'Eternità, non uſcireſſimo di ſtrada, ma dariamo nel bianco de'profondiſſimi ſuoi conſigli: *Nimis profundæ factæ ſunt cogitationis tuæ.* O riflеſſo conſiderabile! ò maſſima d'infallibile verità! Quanto dal ſuo primo ſpuntare oprò queſto bel Sole, ſino all'ultimo periodo del ſuo tramontare, ad altro non battè, che a ſcolpirci nelle menti, penſieri nobiliſſimi d'Eternità. Non ſi ſarebbe traſpiantato da' campi Eliſii del Paradiſo, queſta pianta Divina, ſe non a fine di produrre ne' cuori noſtri, frutti immarceſcibili d'eternità: La vita, le parole, e le machine ſue, non battevano ad altr'oggetto, che a diſtaccarci dal temporale, ed innamorarci de'beni eterni; Ma vedendo queſto Sovrano Mercadante il poco ſmalto fatto con noi delle ſue merci di Paradiſo, per il troppo in noi radicato affetto alla caducità terrena, morir dovea gridando, con voce da ſvegliare ſin da ſepolcri li morti ſteſſi; *Clamans voce magna, emiſit ſpiritum*, per eſprimere la noſtra mentecattaggine, e la ſua altiſsima ſapienza.

Tutte trè le volte, ch'egli gridò (come s'è detto) gridò alle ſpinte d'Eternità: Quando eſpreſſe di propria bocca la parabola della Divina parola, gridò, *hæc dicens, clamabant*, ſapendo eſſer la ſua parola ſemenza d'Eternità, non produttiva di frutti incorruttibili, ma immortali; perche la Divina parola, *in corde bono, & optimo, gignit verbum Dei*, che ſarà l'unico oggetto glorificante i Beati per tutta l'Eternità: Quando gridò la ſeconda volta nel Tempio, con quelle amoroſe parole: *Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat.* Chi dava l'impulſo a si alte grida, che il riflеſſo d'Eternità; ſapendo, che ſolo l'acque dolciſſime della grazia, e gloria ſua, eſtinguer dovevano per tutt'i ſecoli eterni la noſtra ſete; poiche, *qui biberit ex aqua, quam ego dabo ei non ſitiet in æternum; ſed fiet in eo fons aquæ ſalientis in vitam æternam.* Ma in queſta terza, ed ultima volta, mi perſuado, che con l'onnipotenza, con la pietà, e con l'amore, vi concorreſſero tutti li Divini attributi, in dare tanta forza a quel petto, che dall'uno, all'altro polo, ne faceſſe giunger la

vo-

voce pronostica di gran misteri, e predicatrice di profondissim i documenti ; E qual documento più profondo, potea darci nell' ultimo di sua vita , un Dio Eterno , vestito di carne umana per noi, che avvertirci a vivere sì ben cautelati, nelle nostre brevi dimore , nel cammino di questa vita, che al suo finire, cominci felicemente per noi una giojosa Eternità? Il ferito cuor di Giesù, dopo morto da lancia crudele, ci darà materia corroborante una tal verità nel seguente discorso.

E' FERITO CON LA LANCIA NEL COSTATO.

Discorso Riflessivo sù di questa ferita.

ALlo spirar, che fece in Croce il Creator del tutto, ed il Fattor dell' Universo, tutto il Mondo si vidde in moto , e tutto il creato sossopra: *Creatoris injuriam , tota sensérat creatura*, S. Pier Crisol. Velo Sacro del Tempio, *a summo, usq; deorsum* , squarciato in due parti dal Principe S. Michele, Custode già della Sinagoga, come vogliono i Dottori: *Velum Templi scissum est in duas partes* . Pietre sfrantumate trà loro: *Petræ scissæ sunt*. Monti aperti sin dalle radici , dalla violenza de' terremoti: *Terra mota est* . Avelli, e sepolcri antichi , buttando via le lapidi, che li coprivano, fecero spettacolo a tutti de' cadaveri custoditi da più secoli: *Monumenta aperta sunt* . Corpi di molti Santi mal tolerando , li secoli destinati al risorgere ottennero dispenza di ravvivare le loro ceneri, e predicare a' vivi le glorie del Crocifisso Signore già morto : *Et multa corpora Sanctorum , qui dormierant , surrexerunt* : Il Sole però non ebbe tanta pazienza di veder morto in Croce, nudo, svenato, dissonorato il suo Creatore, tre ore prima di spirare , chiese licenza di chiamare, contro tutti gli ordini della natura, la Luna luminare minore a coprire i suoi raggi , non convenendo, che eccliss'ato già il Padron de' Pianeti , che , *illuminat omnem hominem, venientem in hunc mundum* , egli comparisse ammantato di raggi, ma vestito di lutto; questo vuol dire l' Evangelista S. Matteo cap. 27. *A sexta autem hora tenebræ factæ sunt super universam terram, usque ad horam nonam*: Questo apparato di spavento, e di duolo, si vidde nell' Orbe maggiore , in licenziarsi

BIBLIOTECA O. F. M. CAP. MONTEFUSCO (Av)

ziarsi da noi il Crocifisso Signore.

Effetti poi maggiori, e non meno considerabili, si viddero nell'Orbe piccolo dell'anime di coloro, che viddero così orrendi prodigj, ed assisterono a sì funesta tragedia: Turbe lagrimanti, Soldati piangenti, Ministri compunti, Carnefici pentiti, folla di gente, che tornavano a casa, *percutientes pectora sua*: O quanto è vero, dicevano; troppo gran male si è fatto, in levare a così S. Uomo la vita: O gran delitto, dar la morte a personaggio sì venerando. Un Capitano de' soldati gentili, lo confessa per Uomo giusto, e lo predica per vero Dio: *Verè Filius Dei erat iste*: O belle confessioni, ò nobilissimi attestati di verità! Che armonia far doveano all'orecchi Serafici, li singulti, le lagrime, i sospiri di tanti petti dolenti, e di tanti cuori compunti? Se per testimonio dell'Incarnata Verità, *gaudium erit in Cœlo, super uno peccatore, pœnitentiam agente*, sopra di tanti, che con la lingua, e con le mani piangono, e detestano sì gran male, che eco dolcissimo facevano nelle campagne del Cielo?

Effetti tali però non si viddero ne' cuori de' Primati dell'Ebraismo, e negli animi de' capi fazzionarj contro del Buon Signore: La confessione publica del Centurione: *Verè Filius Dei erat iste*, fù per essi spada a due punte; le lagrime de' ministri compunti, eran dardi avvelenati a' cuori loro; le percosse in petto delle turbe devote, *percutientes pectora sua*, erano selci, da gittar a terra Giganti: Or che farà questa gente malnata? a qual partito s' appiglieranno? tra' pianti d'un popolo tumultuante, che biasma morte così ingiusta, e deplora personaggio Divino così maltrattato? Ah se ancor' essi, conforme furono i capi di così ingiusta condanna, fossero altresì stati i primi al pentimento, alle lagrime, al dolore, e buttati a quei santi piedi, avessero con vero pentito cuore, chiesto perdono delle commesse malvagità al Crocifisso morto Signore, non penarebbono adesso nel fuoco eterno, ma goderebbero in Cielo le contentezze, che godono, quelli già pentiti Ministri: Ah dilettissimi, Dio guardi, quando la rocca del cuore è in poter de' nemici: Anime appassionate, petti incalliti nell'odio, nello sdegno, nelle fierezze sono troppo indisposte a ricevere il chiaro della luce, ed il bel lustro del Sole; hanno occhi di civette, che vedono solamẽte la notte: si consultano tra di loro, che devon fare, per screditar di nuo-

vo

vò il Crocifisso morto Signore, dal manifesto concetto di Divinità appresso le turbe; risolvono sotto manto di pietà, ed orpellatura di Religione supplicare il Preside a non permettere, che il seguente giorno di Sabato, tanto venerabile appresso di loro, si profani da'cadaveri di quell'infami, ma dia l'ordine, che rotte le gambe a tutti tre, si levino via, e si buttino nella valle de'morti: *Judæi ergo, quoniam Parasceve erat, ut non remanerent in Cruce corpora Sabbato* (*erat enim magnus dies ille Sabbati*) *rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, & tollerentur*: Già conseguirono l'intento, spedirono l'ordine: Vennero già li Ministri con bastoni di ferro per eseguirlo: Disma fù il primo a provare il tormento del crurifragio, Gisma fù il secondo, e tolti via dalle Croci furono buttati nella valle de' morti; Non li riuscì però fare il medesimo col già morto Signore, per poi buttare nella medesima valle quel sagrosanto cadavere per accomunarlo con i ladroni, anche nell'infamia della sepoltura: Nella secretaria del Cielo era decretato altrimente, la Divina carità, che in vita del buon Redentore fece l'ultime prove, volle anche morto dimostrarci le sue viscere amorosissime. Quando si presentarono li soldati con bastoni di ferro alla Croce del benedetto Giesù, per la rottura delle gambe, non lo trovarono vivo, ma morto: *Ad Jesum autem cùm venissent* (dice il S. Evangelista Gio:) *ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura*, ma per sicurezza del fatto, e per sodisfar alla parte istante l'ordinata rottura; *Judæorum obsequentes voluntati* (come dice San Cirillo Alesandrino) *unus militum lancea latus ejus aperuit*: Ed ecco aperto il costato, ferito il cuore, e trapassato da ferro crudele l'amorose viscere del nostro Benignissimo Salvatore.

Non occorre, che si querelino più gli Antichi, che la natura men provida, non fece una finestra nel petto umano; acciò il cuore potesse vedersi da tutti, per il gran riparo sarebbe stato a schermirsi dall'orditura delle fila, e della tessitura delle tele di tanti cuori maligni; Chi ciò disse s'ingannò; perche far non dovea si oggetto d'ogn'uno, quel cuore, di cui l'Autor della natura se ne ritenne le chiavi: Qual uomo potrà aver mai sì acute le pupille ad indagare gli arcani del cuore, che solo sà penetrare l'occhio potentissimo d'un Dio; e poi qual cuore è sì limpido, che veduto, muover può contento, e non più tosto amarezza: Solo quello del no-

ſtro amante Gieſù, degno è di ſtar ſempre aperto; perche recar non può a chi lo mira, che giubilo, e contentezza.

O cuore bello di Gieſù, ò prezioſa ferita, ò porta di Paradiſo; O accorto, ed avventurato Longino quanto ti ſono tenuto, diceva il Santo Dottore Agoſtino: *Longinus mihi aperuit lancea latus Chriſti, & ego intravi, & ibi requieſco ſecurus*: Può ripoſar ſicuro in quel nido di Paradiſo, chi riflette alla fornace d'amore, che in quel ferito cuore bolliva; non fù contento publicarlo vivo, e morto, ſe anche dopo morte, nol publicava, la ſua ubbidienza fù grande, è vero, conforme la và magnificando l'Apoſtolo, ma non fù, che ſino alla morte, e morte di Croce, *factus obediens uſque ad mortem, mortem autem Crucis*: Ma il ſuo amore paſsò avanti, anche dopo morte sì tormentoſa, che valeva per mille, volſe nel coſtato un'altra ferita mortale con effuſione di più ſangue, quando già tutto diſanguato per noi, non glie n'era rimaſta ſtilla nelle vene. L'incendio amoroſo, che chiudeva nel petto, l'averebbe fatto in pezzi, come una torre minata, ſe il ferro di Longino non aveſſe dato luogo all'eſalo: Chi sà ſe per la parola, *Conſummatum eſt*, detta prima di ſpirare, pensò alcuno, che finita la di lui vita, finito foſſe anche l'amor ſuo infinibile, eſtinto forſi dall'acque d'ingratitudini verſate da ſuoi nemici? Queſto non ſia mai (diſſe il mio Gieſù) ſia noto a tutti, che non è così: S' apra nel mio coſtato una porta, per cui entri pure chi vuole, a vedere, che nel mio morto cuore, non reſtò mai eſtinto, ma viverà ſempre immortale il mio amore, l'acque de' tormenti mi levarono la vita, ma non l'amore. Non fù ſenza miſtero (dice l'Aquila de' Dottori S. Agoſtino tratt. 120. in Joan.) che l'Evangeliſta Giovanni deſcrivendo la lanciata del Coſtato ferito del Salvatore, usò il verbo *aperuit*, non già il verbo, *vulneravit, vel percuſſit*: *Vigilanti Verbo Evangeliſta uſus eſt, ut non diceret, latus ejus percuſſit, aut vulneravit; ſed aperuit. Aperuit*, ſoggiunge il Beato Simone da Caſſia, *ut aperto latere, cognoſcamus dilectionem cordis uſque ad mortem, & ad illum ineffabilem amorem ejus ingrediamur, quo ille ad nos proceſſit: accedamus ad cor ejus, cor altum, cor ſecretum, cor omnia cogitans, cor omnia ſciens, cor diligens, & per apertam portam, ſiamus ſaltem in amoris vehementia cordi formes: ad negligentiam imputet, qui non ingreditur; apertio lateris Chriſti, aperimentum præoſtendit templi æterni, ubi omnium*

exi-

existentium erit plena felicitas. Già l' impedimenti son tolti, ostacoli più non vi sono all'ingresso nell' amante cuore di Giesù: Il costato suo non è ferito, ma aperto, e l'apertura è tale, che ben per essa si riconosce, l'amorosa immensità di quel cuore fin dopo morte: Quella porta di Paradiso, è sì spazioſa, ch' invita tutti ad entrare in quel pelago immenso di amore, che nè con l' incarnarsi, nè col farsi per noi mortale, nè col morir per noi, si diminuì, ma morto ancora alza bandiera d' amante: Oh che bel cuore! *Cor altum, cor secretum, cor omnia sciens*: Cuore tutt'occhi a quanto spetta al nostro bene: Cuore sapientissimo di tutto l'attenente alla nostra eterna salvezza: Cuore, che per aver tutte le più fine perfezzioni, e le più perfette finezze, basti sapere, ch'è cuore amante: *cor diligens*, il quale, *dilectione perpetua dilexit nos*, e come dice il Santo Dottore Agostino, *dilexit nos plusquam se, quia mori voluit pro nobis*: E pure noi non l' amiamo, e pure da noi non è ammirato, e pure da noi non s'entra in una porta sì ampla, per ammirare cuore sì bello, sì nobile, sì alto: Chi ce lo vieta? chi ce ne retira: la bassezza dell'amor profano, la viltà dell'amor terreno, la sozzura dell'amor carnale: O lagrime, e dove sete? *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*, dilie quel pentito Rè, quando si confessò reo de' Divini Precetti: E noi, che dovressimo fare? sciocchi figli d'Adamo, che vi private di sì gran bene, chi v'impedisce il trattare da solo a solo, con sì bel cuore, il negozio importantissimo dell' eterna nostra salvezza? A voi stà il farvi possessori di sì bel cuore, da voi dipende il divenire amanti d'un sì nobile oggetto: O vergogna trattenersi nel fango, e spallarsi trà le schifezze: Ecco le nostre remore, ecco li nostri ceppi, ecco chi ci tarpa le penne per il volo, al cuore bellissimo di Giesù.

Non occorre però, che si dichi, che per così alto volo, ci vogliono penne de'Serafini, un Francesco d'Assisi, un Domenico di Gusman, una Catarina da Siena, una Chiara da Montefalco, a queste, e ad anime simili spettano questi voli, non a petti tutti lordure, e ad anime tutte sporchezze: Talpe, il di cui nido, e pasto è la terra, come possono divenir Aquile da fissare le pupille non palpitanti, in sì bel Sole? Benissimo lo diverranno al riflesso delli due preziosi liquori, usciti da quella fontana d'amore, e da quel torrente di carità: *Continuò exi-*

git sanguis, & aqua; sangue, ed acqua Divina: L'acqua ci monderà da' peccati, ed il sangue, come con filza de'rubini al petto, ci adatterà per l'ingresso: *Sanguis ejus ornavit genas meas*, diceva l' invitta martire S. Agnese: Una stilla di quell'acqua miracolosa bagnando gli occhi di Longino, ebbe possanza d'illuminarlo, nel corpo, e nell'anima, facendolo amico di Giesù, e Martire glorioso, e far non potrà l' istesso in tanti cuori impuri, ed in tante menti occecate? senz'altro, che lo farà; ed acciò, che più efficacemente lo faccia, riflettiamo al mistero di quest'acqua, e sangue miracoloso, uscito dal Costato del nostro amante Giesù: Il sangue dinota, che già il riscatto nostro è pagato con questo suo porporino prezioso liquore, e l'acqua ci accenna essere tutti rigenerati nell'acque Battesmali: Chi però per sua disgrazia dopo la lavanda Battesmale si è sporcato di nuovo trà le sozzure delle colpe, ci vogliono lavande d'altra sorte, e sono; Acque penitenziali, acque di lagrime, che sgorghino dalla vena del cuore, quell'acque, con le quali il Santo Rè lavava ogni notte l'anima sua, e quel letto profanato dall'adulterio: *Lavabo per singulas noctes lectum meũ, lachrymis meis, stratum meum ri-*

gabo: Le macchie, che ci sozzurano dopo la perdita della grazia battesmale, solamente l'acque d'un cuor contrito possono lavarle. *Habet peccator*, (dice San Bernardo serm. 8. in oct. Pasch.) *Testimonium ab aqua, laboret in gemitu suo, lavans per singulas noctes lectum suum, quia non sufficit ei continentia, si non etiam adsit pœnitentia*, e facendo altrimente, l' acque battesmali si convertiranno in fiamme, ed il Sangue imprezzabile di Giesù Cristo, si cambiarà in eterna perdizione. Mio Giesù questo non sia mai: Viscere così tenere, cuore così amante diluviante sangue sino dopo morte, qual petto benche di sasso, non convertiranno in un fiume di pianto.

Dilettissimi non c' allontaniamo ancora da questa caverna d'amore; *immoremur*, in essa *diutiùs* col S. Abbate di Chiaravalle, il quale parlando col Signore nel tratt. de pass. dice così: *Ad hoc enim vulneratum est cor tuum, ut in illo, & in te, ab exterioribus absoluti, diutiùs habitare possimus.* Con due preziose metafore, questo gentil Signore chiama il suo Benedetto Corpo: *Conscidisti saccum meum*, dice in suo nome il Salmista nel Sal. 29., e l'Apostolo nel primo a Corint. lo chiama pietra: *Petra autem erat Christus*: Mi-

ste-

sterioſe metafore, ma ſconvenevoli a prima viſta: chiamar macigno, e dura pietra, chi fù chiamato, ed è pozzo d'acqua viva, e fonte, che non conobbe ſeccagna? Il Corpo Santiſſimo di Gieſù, in cui ſi compiacque, *habitare*, *plenitudo Divinitatis corporaliter*, chiamarlo ſacco, veſte sì vile, e materia sì baſſa? quando ſtato non ſarebbe panneggiamento decoroſo, ſe le medeſime Stelle aveſſero ſomminiſtrato il drappo lucido de' loro raggi, e le gemme, e l'oro aveſſero eſibito a gara, quanto han di prezioſo in ſe ſteſſi: Or ſentir dalla ſua ſteſſa bocca, chiamarlo ſacco: *Conſcidiſti ſaccum tuum*. Non v'offendete di grazia, non v'offendete, dice il gran Dottore Agoſtino nel ſermone ultimo *de temp.* di ſomiglianza sì baſſa: *Non tibi vileſcat, quod ait, conſcidiſti ſaccum meum, ibi enim erat incluſum pretium ſuum*; *Perſecutor lancea conſcidit ſaccum, & fudit pretium ſuum, Redemptor*. Si degnò l'amante Redentore chiamar ſacco vile il ſuo Benedetto Corpo, erario della Divinità, per coprire dagli occhi dell'invidioſi li teſori, che vi teneva racchiuſi, prezzo del noſtro riſcatto: *Depredari deſiderat, qui theſaurum publicè portat in via*, è maſſima del gran Pontefice San Gregorio. Fecero molte prove gli Ebrei per vedere, che conteneva ſi in queſto ſacco, con flagelli, con ſpine, con chiodi, vi fecero mille ſquarci, da quali s'avviddero, che d'altro non era pieno, che d'oro, e pietre finiſſime, d'oro di ſangue, e pietre prezioſiſſime di virtù. Umiltà profonda, pazienza ammirabile, ubbidienza profondiſſima, carità ſenza pari, benevolenza ſenza limite, amor ſenza termine. Godeva quel cuore nobiliſſimo vedere eſpoſto a furti d' ogn'uno, li ſuoi celeſti teſori, non era però uſcito ancora l' ordine, di dare a queſto ſacco l'ultima ſquarciatura, con che il contento ſuo non era pieno, ma fù pieno, e colmo, quando la lancia del ſoldato Longino l'aprì il coſtato, e li trafiſſe il cuore, all' ora diſſe tutto contento: *Conſcidiſti ſaccum meum, & circumdediſti me lætitia*. Ora ſon contento, e tutto allegro, Eterno mio Padre; perche nel ſacco di queſto mio corpo, non vi è rimaſto altro da dare alli amici, e nemici miei; quanto vi tenevo naſcoſto, già è paleſe a tutti: Chi non ſaprà avvalerſi di queſto ſangue, e lavarſi con l'acqua del mio coſtato, ſuo dãno: ſacco feci il mio corpo, non chiuſo, non ligato, ma rotto, chi non vuole, non rubba le mie ricchezze, chi non le ſtima, non s'arricchiſce de' miei teſori.

Ah

Ah se adesso replicar dovesse l'amante Redentore quelte parole: *Conscidisti saccum meum*, non direbbe, & *circumdedisti me lætitia*: ma *circumdedisti me mœstitia*: Quanto è vero, che pur troppo colmo di malinconia è il cuore allegrissimo di Giesù: Sappiamo pure quant'egli gode, e ci prega d' andare al suo ferito aperto cuore a succhiare il candido latte del suo purissimo amore; ed a bere il gagliardo vino della sua perfettissima carità; *Venite, & emite absque ulla commutatione vinum, & lac*: Venite nella cantina del mio cuore, ad ubriacarvi del prezioso vino dell'amor mio: Venite pure a succhiare dalle poppe del petto mio, il dolcissimo latte; eccomi a favor vostro divenuto anche fonte da non seccarsi giamai, se non a quelli, che diffideranno la mia pietà: *Petra autem erat Christus*, dice l'Apostolo, non ostante, che Zaccaria al cap. 13. lo chiami fonte: *In die erit fons patens Domui David, & habitantibus Jerusalem*: Fonte esposto a tutti, è il nostro amante Giesù, così è, ed è Pietra ancora, sincome viva pietra fù quella, che percossa dalla Mosaica verga, diede all'assetato popolo colà nel deserto un fiume d'acque, dinotante il nostro buon Signore mistica pietra, che percosso da quella lancia crudele nel fianco destro, diede a beneficio delle vere anime amanti, quella fontana d' acqua, che mai si seccarà: *Et ecce aquæ redundantes a latere dextro*, dice di esse il Profeta Ezecchiello al cap. 47. Acque saporitissime non paragonabili con la dolcezza del miele, che recano a chi le prova gusti di Paradiso; Acque limpide, che servono a chi le beve, anche di specchio, per contemplare in esse, quanto hà di bello il Cielo, e di magnifico il Paradiso; Acque, la cui virtù fà nauseare ciò, che vanta il vino di sensuale, e ciò che glorianſi d'avere le cisterne fangose di questo Mondo.

O se gustassimo le virtù di quest'acqua, come la gustava il Santo Dottor di Milano, quando portato da' suoi devoti pensieri al Calvario, poneva la bocca al ferito costato di Giesù, esclamariamo con lui ancor noi; *O aqua, quæ ut præsentium lavacrorum figura præcederet, terrarum Orbem lavasti: O aqua, quę Sacramentum Christi esse meruisti, ad vitam suavis, ad voluptatem potus te infundis: Cum de latere Salvatoris erumpis, percussores viderunt, & crediderunt, lib. 10. in Enchiridion. Et qui vidit testimonium perhibuit, & verum est testimonium ejus*: Dunque *ingredere in petram, & abscondere in fossa humo a facie timoris Domini.*

mini. Ci esorta il Profeta Evangelico al cap. 2. In questa piaga del Costato di Giesù, si ritiravano tante Anime sante per luogo di sicurezza, per diporto, e per consuolo. Quando il Nibio infernale armavasi a danni delle Colombe di Cristo, le Scolastiche, le Conegonde, le Rose di Lima, il ricovero loro non era altro, che il fianco aperto del Redentore. Quando volete saper di me, come, e dove mi stia Consorte carissima, scriveva a S. Delfina, il Santo Conte d' Ariano Elzeario, andate nel costato di Giesù; che ivi mi trovarete; questo è il mio nido, questo è il letto del mio riposo, *ne videre desiderans, in vulnere lateris Christi, ibi habito*; O che dolce riposo, ò che cara quiete godono l'anime buone in questo Arcano d' amore. E per l' anime afflitte, e per le menti tribolate, che sollievo sarebbe il ricoverarsi, in questa *caverna maceriæ*, in questa pietra forata? Svanirebbero ad un tratto le tempeste de' travagli, e li tuoni delle tribulazioni. Al riflesso mentale di questi due fiumi d' argento, ed oro, d' acqua, e di sangue, usciti da quella miniera di carità, tutte l'acidezze de' cuori svaneriano, e li più sterili ti campi dell' anime desolate, diveneriano Giardini di Paradiso. Ah, se questa sublime filosofia, fosse intesa da tante anime caretterizzate dal vituperoso impronto delle colpe, e dal pesantissimo giogo del Tiranno infernale; presto presto si vedrebbono ancor esse aver cambiato Padrone, col merco nobilissimo della grazia, e con la signatura de' veri figli di Dio: Sacco rotto si gloria chiamarsi questo ferito Signore (come già intendeste) or a chi sarà impedito il furto nobilissimo del contenuto in tal sacco? le passare, e tutti l' ucelli delle campagne, godono il beneficio delle rotture de' sacchi, mangiando il frumento, trescano, e godono di frattura sì fortunata, disposta non senza providenza Divina, e pure quelle passare non sono da Dio create, nè per servirlo in questa vita, nè per goderlo nell' altra. Ed alle fontane, alli torrenti, alli fiumi, ritarda forsi alcuno l' andarvi a bere tanti bruti, bovi, giumenti, fino alle fiere più selvaggie vi bevono, vi saltano, vi giocono d' attorno, senz' altro *Jus*, che dell' esser ancor elle fatture di quelle mani sempre aperte nel dare, e mai chiuse nel beneficare, anche le bestie: *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*. Sal. 144. Questa espressa filosofia insegna la natura, anche alle bestie, e non ci prevaleremo noi de'

do-

dogmi, che l'Eterna Verità c'insegna su la cattedra della Croce? Tutte le scritture predicano, non solo a favor de' Giusti, ma anche de' peccatori: *Christus pro nobis mortuus est, justus pro injustis*, dice l'Apostolo, *Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cùm adhuc peccatores essemus, Christus pro nobis mortuus est*, dice il medesimo nell' Epist. 5. ad Rom. cap. 2. per ricuperare il perdono, per far nuova lega con Dio, per farsi di nuovo erede di quãto dissipò la colpa, e pose a sacco il peccato, che ci vuole? che ci bisogna? *Velle sufficit, & omnia correcta sunt*, risponderà il Boccadoro. Un cuor contrito, un'anima dolente, che detesti l'errori, abborrischi il peccato, e giuri vassallaggio fedele al Crocifisso Signore, che con le braccia aperte altro non sospira, che vedersi a' piedi stuoli d'erranti, e peccatori a migliaja per abbracciarli, per perdonarli: *Expectat Dominus, ut misereatur vestri, & ideo exaltabitur parcens vobis.* Isa. cap. 30.

Immoremur diutiùs, (*dilectissimi*) con S. Bernardo, tra queste preziose lavande d' acqua, e sangue del costato ferito di Giesù; che non ci potranno i suoi rifleßi partorire, che scintille, e vampe d' amore: Acqua in abbondanza, e sangue copioso, uscirono dall'aperto fianco del Redentore, per dimostrarci qual'amoroso Pellicano, che dava a noi la vita col sangue suo, ed essere sì costante il desiderio di spargerlo, che anche morto, perseverava nella sua fermezza; acciò potessimo respirare, ci diede lo spirito suo nel suo morire; acciò ben lavassimo le nostre anime, mandò fuori l' acqua, e per istabilirci nel suo santo amore, scaturì sangue dal cuore: *Totum effudit Spiritum, ut nos respiremus; quidquid erat humoris aquei, expressit, ut nos ablueremus, quidquid resederat in corde sanguinis, emisit, ut nos in sui amore confirmaremur*, San Cipr. de pass. Se poi questi liquori di Paradiso, uscirono morto già il nostro Salvatore, conveniva così; per significarci, che se al primo Adamo mentre dormiva, li fù levata la costa, della quale fù formata Eva, così dal Costato del secondo Adamo dormiente in Croce, uscì Eva sua sposa; cioè la Chiesa, per insegnarci, che per mezzo del sangue, e della morte di Giesù Cristo, fù generata, redenta, e santificata la Chiesa: *Ex illo corpore defuncto, vita manabat: Aqua enim, & sanguis exivit, illa, quæ diluat, iste, qui redimat.* S. Agostino tratt. 120. l'acqua dinota il battesimo primo tra Sagramenti, in cui consiste

il

il fondamento della Chiesa; Il sangue rappresenta l' Eucaristia, fine, e compimento de'Sagramenti, riducendosi tutti gli altri Sagramenti a questi due, come principio, e fine; *Lancea latus Christi aperuit, ut illis vitæ ostium panderetur; Unde Sacramenta Ecclesiæ; per aquam & sanguinem emanarunt, sine quibus ad veram vitam, non intratur. Idem Sanctus.*

Il profondo ingegno dell'antico Tertull. de Baptis. Riflettendo a questo sangue, ed acqua, vi scuopre nuovi misteri: Se il sangue del benedetto Cristo uscito dal suo fianco significa il Sagramento dell' Eucaristia, bisognava, che col sangue uscisse anche l'acqua, per dimostrarci la purità, con la quale devono l' Anime accostarsi al Divinissimo Sagramento: Ci prepara il buon Signore nel Sagramento il suo sangue, per nutrirci, ma ci prepara anche l'acqua per lavarci, sangue, ed acqua: L'acqua prima, per lavarci con lagrime di vera penitenza, con una fedele confessione, e poi bere nel Sagro Altare, quel sangue Divino: *Ideo exivit sanguis, & aqua; quia qui sanguinem crederent, aqua lavarentur, qui aqua se lavassent, etiam sanguinem potarent*: Accostar le labra a quel Calice Sagrosanto, senza ben mondare il cuore, e non lavar bene la noltr'Anima, Dio ce ne guardi, ci faressimo rei della minaccia Apostolica, *qui manducat, & bibit indignè, judicium sibi manducat, & bibit*; E se volessimo dire con Riccardo da S. Lorenzo, che questo sangue, ed acqua uscito dal suo ferito Costato, fù finezza d'amore, per farci simili a lui, non ci scostaressimo dal vero: *Candidus, & rubicundus*, è chiamato dalla Sposa, questo nostro amãte Signore, candido per la purità, rosso per la carità: Tali voglio li seguaci miei, dic'egli, tutti puri, e tutti amanti, e per farli tali venghino da me in Croce, che nel vase del mio cuore troveranno li due colori, per divenir bianchi, e rossi, e sono acqua, e sangue, l'acqua faralli puri, e'l sangue amanti, *& sine hac coloratione, pallida est, & discolor Anima, & Christi Domini non erit digna*: Carità rosseggiante, e purità di costumi, sono il cinabro, ed il bianchetto, che colorisconо le guancie de' seguaci del Crocifisso. Non può piacerli quella purità, che và disgiunta dall'amore, nè quell' amore, che non combinasi con la carità. Ecco, dice il citato Dottore de laudib. B.V. cap.5. un de'misteri, per cui, *ad animas nostras colorandas ex pretioso vase cordis sui, sanguinem Christus dedit, & aquam, sanguinem adrubi-*

candum, aquam ad dealbandum, ut ei assimilemur, qui candidus est, & rubicundus.

E se alcuno mi suggerisce, che quel sangue, ed acqua preziosissima, ci dà nuovi canoni all'amore, che vivi, e morti dovemo a chi ci offenda, Io me li confessarei tenuto; poiche vivendo il benegno Signore, di ciò geloso, non contento della sua prima lezzione sù questo punto sì premuroso, quando con quelle tenere parole supplicò il Padre Eterno: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*, per levare ogni vacillamento dalla mente d'ogn'uno, col sangue sparso dal fianco ferito dopo morto, accertò tutti nemici, ed amici, che in quel suo cuore amoroso altro non miravasi, che dolcezza. L'ira altro non è; al dire d'Aristotele, che *accersio sanguinis circa cor*: Il brutto mostro dell'ira, altri non lo forma nel petto umano, che il sangue acceso nelle cortine del cuore, venghi dunque Longino a cavar questo sangue, e credano tutte l'anime essere sì pacifico il mio cuore, verso tutti i Figli d'Adamo, amici siano, ò nemici, giusti siano, ò peccatori, che se di nuovo mi volesse sdegnar con essi, non hò goccia di sangue nel cuore, che possa servir di mantice al mio sdegno; lo dica il feritore del mio costato, che in premio della sua barbarie, riportò dal sangue mio, la luce del corpo, e li splendori dell'anima, facendolo mio amico, e mio martire; O se non dassero alimento alla Giustizia del nostro Dio le nostre colpe, costretto tante volte da noi, a sguainar spada, ed ammanir flagelli per castigarci, vivereßimo tutti allegri, *unusquisque sub vita sua, & sub ficu sua*, senza temer percosse, e senza paventar bastone, mercè al suo bel cuore, rimasto senz' alimento di sdegno; perche senza sangue: Ecco li belli stimoli di amore, che si presentano alla nostra mente al battere dell' Orologio quest' ora misteriosissima.

Se poi questo prezioso sangue uscisse da quella ferita prima dell'acqua, ò dopo: L'Evangelista Gio: che ne fù testimonio di veduta, dice distintamente, che uscì sangue, ed acqua, prima il sangue, e poi l'acqua, *exivit sanguis, & aqua*, e l'uno, e l'altra uscirono in tanta copia, e con tal'impeto, ch'asperσero anche il buon ladrone, al dire del Boccadoro serm. de latro, tom. 6. *Neque sic exierunt sanguis, & aqua, ut simpliciter fluerent; sed cum impetu, ut latronis corpus aspergerent*, e nel lib. 7. cap. 15. delle revelazioni di Santa Brigida leggiamo, *cùm extra-*

be-

beretur lancea de corpore, ſtatim abundanter exivit de vulnere illo, cum impetu, quaſi quidam fluvius ſanguinis: Dell'acqua però non dice, ſe uſcì immediatamente dopo il ſangue dalla medeſima ferita, ò da qualche altra parte del corpo, che poteſſe disjuntamente eſſere oſſervata dall' Evangeliſta S. Giovanni.

Io non ſtimo fuori di propoſito, ma molto del veriſimile l'opinione di Prudenzio, che cantò in un ſuo Inno: *Trafictus per utrunque latus, aquam, atque cruorem: Chriſtus agit ſanguis victoria, lympha lavacrum eſt. O novum tæde ſtupenda vulneris miraculum! Hinc cruoris fluxit unda, ex parte altera lympha*: Fù ferito nel fianco deſtro il morto Signore, con tanta veemenza, che la punta della lancia, paſsò dalla ſiniſtra, dalla quale uſcì l'acqua miracoloſa, e così uſcendo il ſangue da una parte, e l'acqua dall'altra, fecero due fontane diſtinte, potendo beniſſimo eſſer vedute da S. Gio: con molta diſtinzione: *Et continuò exivit ſanguis, & aqua*. Ed ecco nuovi prodigj d'amore, e nuovi impulſi di corriſpondenza, ad un così amante Signore: Fianco deſtro aperto, cuore paſſato da banda a banda, lato ſiniſtro eſſo ancora ferito, fiumi di ſangue alla deſtra, rivi d'acqua dalla ſiniſtra; Longino fa-no degli occhi al miracoloſo tocco di quel ſangue Divino; Soldati increduli convertiti, aſſiſtenti compunti, e Diſma convertito ladrone, che dovea dire, quando ſi vidde aſperſo di queſti due fiumi, d'argento, e d'oro, d'acqua, e di ſangue, ò felice Battelimo per lui; Miniſtro battizzante un Dio umanato, con liquore non eſtratto dalle viſcere della terra, ma dalla ſorgente vita di quel cuore ferito, e ſempre amante per noi. Io credo, che quell'avventurato ladrone a prodigio sì ammirabile, il tormento del crurifragio ſe li convertiſſe in contento; s'infervorò nella fede, ſi ſtabilì nella ſperanza, s'infiammò nell'amore, e quell'infame patibolo parevali Trono Regale: Aveſſe aperto gli occhi l'infelice Giſma ſuo compagno, a quelle due fontane d'amore: Povero di lui, vicino al fonte, ſi moriva di ſete; col Sole sù gli occhi, e ſtava cieco; e pure avea veduto il lungo Eccliſſe del Sole; avea ſentito il tremar della terra, il fracaſſo delle pietre, li ſoſpiri delle genti compunte, li gemiti delle turbe, *percutientes pectora ſua*: Vedeva itarſene tutto allegro Longino per la viſta ricuperata, al tocco di quel ſangue miracoloſo; ed egli tra'ſpaſimi della Croce, e trà le baſtonate sù le gambe, non dà ſenzo

di compunzione, nè ſpicca un' atto di pentimento. Oh quanto è vero, che *cor durum, malè habebit in noviſſimo*; Eccleſiaſt. cap. 3. Anime incallite nel male, cuori occiecati dagli abiti vizioſi, ò quanto male li ſuccederà nel morire: Queſt'accidente ſpaventoſo (diceva un gran Servo di Dio) m'atterriſce più, che non mi dà coraggio il ſuo compagno Diſma, compunto, contrito, e ſalvato: Che ſiali ſalvato un ladro pentito alla viſta d'un Dio Crociſiſſo, grondante lagrime dagli occhi, e ſangue a fiumi dalle ferite, fù, non lo niego, una grand'opra della Divina Miſericordia; Ma che all' aſpetto del medeſimo Criſto, ed alla compunzione del ſuo compagno, de' ſoldati, de' Miniſtri, e di tanto popolo, che tornava a caſa battendoſi il petto, duro, ed oſtinato muoja, ſi perda, ſi danni, un Malfattore giuſtiziato, calando dal patibolo temporale, in quello dell' inferno per tutta l'eternità, ſono motivi da intenerire ogni petto, ed atterrire ogni cuore.

Nello battere dell'Orologio in queſt'ora, far ſi dovria queſto riflesso a piedi fermo, da tutti coloro, che fidati troppo dall' unico eſempio d' un latrone ſalvato nell'ultimo de' ſuoi giorni, con circoſtanze così favorevoli per lui, ſcordanſi dare un' occhiata al compagno, che con le medeſime circoſtanze sù gli occhi, nè ſi compunſe, nè ſi pentì, ma ſi danno; baſtava dire una parola al Crociſiſſo Signore, ma non la diſſe, baſtavali una lagrima, ma non la ſparſe; con un *memento mei*, ad eſempio del ſuo compagno, averebbe rubbato il Paradiſo, e perche non lo diſſe, trovaſi nell'Inferno: Ignorante Filoſofo, con un tal Maeſtro a fianchi, fece sì gran barbariſmo: ſe queſta ſapientiſſima filoſofia non ſeppe ſtudiarla quel miſerabile, ſtudiamola noi, dilettiſſimi, particolarmente in queſt'ora, che ce ne dà motivo l'Orologio: O caro noſtro Gieſù, in queſt'ora 21. dopo ſpirato in Croce in un mare amariſſimo di dolori, voleſte eſſer ferito nel cuore, e da quella prezioſa ferita mandare a prò noſtro due fiumi, ſangue, ed acqua, il ſangue c'infervori nel tuo amore, e l'acqua rinfreſchi gli ardori delle noſtre concupiſcenze, con quel ſangue paghiamo i noſtri debiti con la Divina Giuſtizia; Ed in quell' acqua ſpecchiamoci, per diſtinguere ſenz'inganno, il vero dal falſo, e l'eterno dal temporale: Queſto, cariſſimi, è un gran punto maeſtro.

E chi sà ſe il benedetto Signore per queſto volle eſſer ferito nel fianco deſtro, non già nel

nel ſiniſtro; perche queſto figura il temporale, l'altro l'eterno, e perche premeva non il caduco, ma l'eterno: ſiaſi ferito (diſſe) il fianco, ma il deſtro, s'apra una nuova porta, ma alla deſtra, eſchino fiumi di ſangue, ma dal fianco deſtro, non dal fianco ſiniſtro; perche non ſono venuto dal Cielo a far compra di terra, ma di gioje, che non marciſcono; tali ſono l'anime razionali, gemme degniſſime d'eſſer comprate con un fiume di ſangue. Dilettiſſimi, ſiamo amici della deſtra, non della ſiniſtra, non del Mondo, non del ſenzo, non del tranſitorio: Le benedizioni Divine, e gli abbracci dolciſſimi del Rè del Cielo, ſi danno con la deſtra: *Dextera illius amplexabitur me*: Le peſche copioſe de' doni Celeſti, e delle prezioſe virtù, alla deſtra ſi fanno, non già alla ſiniſtra: *Mittite in dexteram navigii rete, & invenietis*, diſſe a S. Pietro, il gran Peſcatore delle noſtre anime Gieſù, dopo che fù riſorto, e fuori di queſta deſtra, altro non peſcaremo alla ſiniſtra di queſto Mondo, che ſpine per impiagarci la mente, e chiodi da trapaſſarci il cuore.

Amici fedeli del coſtato di Gieſù Criſto, a voi parlo, e ricordo, che ſe vogliamo eſſer eredi de' beni eterni, auguratici dalla deſtra, fabrichiamoci la ſtanza in queſta galleria di Paradiſo, facciamoci il nido in queſto gabinetto d'amore. Il tocco dell' Orologio in queſt' ora, ſia per noi il ſuono di ritirata, che chiama la ſoldateſca dalli combattimenti campali, al ripoſo: Ci ſia come il ſegno a' Contadini di levar mano alle fatiche, e ſollevarſi alquanto col cibo, e col ſonno. A che ſiamo noi deſtinati dal ſupremo comandante, nella campagna di queſto Mondo, ſe non all'armi, alla milizia, alle battaglie: *Militia eſt vita hominis ſuper terram*. Dal gran Padre di fameglia abitante ne' Cieli, invocato da noi ogni giorno con sì bel nome, *Pater noſter, qui es in Cœlis*, ſiamo chiamati nell'Evangelio, non vagabondi, ma Operarj: *Voca Operarios, & redde eis mercedem*, e qual mercede più deſiderabile? e qual merenda più ſaporita può darli darſi dopo le noſtre fatiche da Padre sì begnino, che invitarci a merendare in quel campo d'amore, del coſtato ferito del ſuo figliuolo? Combattuto, che averemo da valoroſi ſoldati, contro le fallacie del Mondo, e le luſinghe della carne, dove ripoſaremo, che nel padiglione prezioſo del cuore ferito di Gieſù. E ſe di nuovo vorremo uſcire in campo a raddoppiar le vittorie, il valore, e le forze, da chi le dove-

mo

mo attendere, a chi ſupplicarle, da chi ſperarle, ſe non da quelle viſcere amoroſe aperte a tutti, eſpoſte a tutti, prezioſe per tutti? Avvaliamoci, dilettiſſimi, di sì bella opportunità: Viſitiamo ſpeſſo con la mente, col penſiero, con affetti devoti (anche ſenza il ricordo dell'Orologio) quel ſagro coſtato, quel cuore ferito, quella caverna d'amore: Ogni ſtato di perſone, ogni ſorte di gente vi troverà quanto vuole: Vivande ſuaviſsime d'amore, di liberalità, di magnificenza vi troveranno i buoni, ed i peccatori, vi troveranno ancor eſsi il piatto loro, di confidenza, di miſericordia, di pietà, mentre per eſsi non meno, che per i giuſti, impoverì gli erarj dell'Onnipotenza, con quelli ſuoi due torrenti di ſangue, e di acqua. Paſſiamo agli Affetti Meditativi, e in eſsi infervoriamo con nuovi impulſi la noſtra devozione.

AE.

AFFETTI
MEDITATIVI

Sovra di quest' Ora vigesimaprima.

AFFETTO PRIMO.

Pparecchiatevi voi ancora Angioli benedetti, agli onori dovete al voſtro moribondo Signore, ſi veſtono già a bruno li Cieli, per ordinarli l'eſequie; Il luminare maggiore, minoratoſi de'ſuoi raggi, ſi è ammantato di lutto; le creature tutte animate, e ſenz'anima, non preparanſi a poche ſtille di pianto, ma ad un diluvio di lagrime: li ſegni della vicina morte di Gieſù ſon troppo chiari, pallido già il ſembiante, e tinto di color di morte, vedeſi il ſuo bel volto, l'ultime lagrime, ch'eſcono dagli occhi ſuoi, dan ſegno che la morte è vicina: Il forte tremar delle ſue ſantiſſime membra, indicano l'ultimo punto del ſuo ſpirare; la teſta, che verſo il petto ſi piega, moſtra la ſua eſtrema agonìa: Affretta i paſſi ò morte, vieni, e tronca pure una volta il filo di quella vita, che non viſſe mai trà le roſe d'alcun piacere, ma trà le ſpine: Morte ti veggo timida di ſtendere contro ogni legge, contro quel Dio la falce, che riceveſte dalle ſue mani: Hai ragione di dire, che non merita morire, chi non peccò: Morte nò nò animati a queſt' impreſa; perche degnoſſi prender carne mortale, chi deſignò ridurci alla ſua vita immortale: Morte quanto più tardi a levar di vita il mio Criſto, tanto ſtarà trà pericoli, la ſalvezza della mia anima: Morte egli ſteſſo ti chiama, ti fà cenno col capo, a far ſeco il tuo officio; atto, che ſvela verſo di me la finezza dell' amor ſuo: Morte vieni (dice il mio Gieſù) e ſciogli queſta mia anima dal corpo mio; Il Padre mio Celeſte ordina così: Vieni pure, ò Morte, e bagna nel ſangue mio il ferro tuo; così da quì avanti ſi farà dolce il morire, a chi ſaprà valerſi della mia morte. Aſcolta bene, anima mia, gli ultimi inviti del tuo Signore, contro tutte le leggi impeditive di morte, morir volle per te, e da oggi avanti viverai tu ſenza morire infratto di puro amo-

re

re per lui? Trema la morte d' accostarsi a Giesù, benche n'abbia licenza, e tu per cui muore, e per cui dispensansi tutti gli ordini sovraumani, non ti si spezzarà il cuore per grata corrispondenza a tanto amore? Or via ti dispenso per adesso, anima mia, dalla morte naturale, che cotanto abborrisci, ma dalla mortale nò; sia da oggi avanti il morir tuo a te stesso, alla tua carne, a' piaceri tutti del Mondo: diletti addio; amico vostro più non sarò, ma solo del mio Giesù. Cuor mio non occorre pensi vivere ad altri, ch' al tuo Signore: Egli è morto per te, e tu vivere potrai a te stesso? tal crudeltà non sia mai, ingratezza sì barbara, lontana sempre da me, ò mio Bene; per me morto sei tu, e morir mille volte io voglio a me stesso, al Mondo tutto, a miei sensi, e con contrito cuore piangere a piedi tuoi l' acerba morte tua, e le mie colpe; sia così mio Giesù, in tempo, e per tutta l'eternità. Amen.

AFFETTO SECONDO.

SErafini amanti, io non v'invito, creature tutte io non vi chiamo, Anima mia, io non ti sprono, alla volta del Calvario, per trovarti presente allo spirare in Croce dell'Autor della vita: Egli già l'hà fatto con voce sì alta, che ben l'hann'intesa da per tutto, non solamente i vivi, ma dalli sepolcri loro, anco i morti: Morir vuole gridando il mio Giesù, per spaventar sin nell'abisso l'istesse furie d'Inferno. Anima mia; ah che spaventosa cosa è il morire, e la memoria sua, oh quanto amara! *O mors, quàm amara est memoria tua*! Ben lo sapete voi, ò mio Giesù, che due volte n' avete provato l'angoscie, l'ora 4. nell'Orto, ed in questa 21. in Croce: Animo, mio caro Bene, coraggio mio buon Signore, in quest'ultimo passo; dalla battaglia di questa giornata campale dipendono li vostri trionfi, e li nostri guadagni: Spirito benedetto, Anima sagrosanta, vanne ad aprirci il Cielo, ed a spogliare l'inferno. Amanti di Giesù, ch'attendete l'esito del conflitto, osservate bene con quali armi combatte, e con che valore trionfa: Affanni, angustie, amarezze, furono la soldatesca, che costrinsero alla partenza del corpo, l'anima nobilissima di Giesù: Nel separamento di sì cari amici, e sì fedeli compagni, qual'esser dovea l'amarezza, in sì dolorosa spartenza: la sentì già il mio Signore, ed assaporò quest' ultimo boccone amaro, quando nel suo morire, *inclinato capite, emisit spi-*

ſpiritum: quel caritativo affetto, che lo ſpinſe a calar dal Cielo, per mia ſalute, per la ſalute mia lo fè morire; diſſunita non ſi ſarebbe quell'anima benedetta dal ſuo innocentiſſimo corpo, ſe non aveſſe voluto morire per mia ſalvezza, diſpenzò a tutte le leggi l'amore: Muoja pure, ma chi? un Dio, da cui riconoſce l'eſſer ſuo tutto il creato, e morirà per chi, l'Autor della vita? per un'infeliciſſimo peccatore. Ed a qual fine un tal perſonaggio ne muore? per ſalute di gente ingrata, e per corona de'ſuoi nemici: Ma in che modo egli muore? Nel modo più penoſo, che ſpecolò mai la fierezza: E di qual morte egli muore? Della morte più infame, che mai s'udiſſe nel Mondo: O carità ſenza fine, ò debiti miei ſenza termine: Crocifiſſo mio bene, crocifiggimi con te: Giesù mio depredato teſoro, leva pure dal mio cuore quanto è di terreno, ed impuro: Giesù, cara mia vita, fà col braccio della tua grazia, che prima di chiudere gli occhi alla luce di queſto Mondo, poſſa dire col tuo Apoſtolo: *Vivo ego, jam non ego, vivit verò in me Chriſtus*. Amen.

AFFETTO TERZO.

SEte contenti già crudeli Ebrei, veder morto Giesù, di cui odiaſte tanto la vita: Sete ſodisfatti ancor voi oſtinati peccatori, d'aver già cacciato da queſto Mondo, chi venne dal Paradiſo, per beneficarvi nel ſuo bel Regno. Se non mi credéte, venite gli uni, e gli altri a vedere con proprj occhi, ſenza moto, ſenza fiato, e ſenza vita, quello, per cui, *omnia vivunt*. Sciocco di me, e che diſſi? Voi infieriti Ebrei, e voi induriti peccatori, penetrar volete, chi ſia quello, ch'eſangue, ſenza reſpiro, e ſenz'anima pende da quel patibolo infame; vieni tu, ò Vergine benedetta; Vieni tu, ò Giovanni il diletto; Venite voi amici cari del mio Giesù, a contemplare l'oggetto dolentiſſimo del mio Crocifiſſo morto Signore: Capo maeſtoſo del mio Giesù, dinanzi a cui tremano le Poteſtà, fatto immobile, e ſenza fiato: Occhi, a'quali cos'alcuna, non è naſcoſta, già più non veggono: Orecchi, che pur ben ſanno quanto ſi fà nel Mondo, più non odono: Lingua con tanto ſtupore aſcoltata, già più non parla: Piedi ſempre in camino, per mia ſalute, già più non muovonſi: O belliſſimo tra li figliuoli degli uomini, *ſpecioſus forma, præ filiis hominum*, chi t'hà così deformato, e ſqualidito? Angioli contemplatori, ch'in quel volto graziosiſſimo trovavano il lor dilet-

to, a quella contrafatta bellezza, che dicono? *à planta pedis, usque ad verticem capitis*, altro non offervano, che piaghe, e fangue: Voce dolciffima di Giesù, chi t'hà fatto ammutire? Strumento fuaviffimo di Divinità le dolcezze tue, dove fon gite? Petto teneriffimo del mio Signore, nafcondiglio de' Divini tefori, chi hà potuto privarci del tuo refpiro? Mani preziofe, al di cui tatto fanavanfi tutti i malori, chi ardì conficcarvi sì crudelmente ad un legno? Bocca benedetta, al cui aprirfi, differravafi il Paradifo, chi ti hà illividita, e t'hà chiufa? Corpo delicatiffimo di Giesù, fiore del Chioftro puriffimo di Maria, chi t'hà folcato con flagelli? chi t'hà forato con chiodi? chi t'hà diftefo sù queſta Croce? Amici del mio Giesù, non occorre, che voi lo diciate, publicarò io, chi ne fù l'omicida: *Amor fuus, & iniquitas mea*: l'amor fuo foprafino, e l'eccefſo de' miei peccati, furono li carnefici del mio eſtinto Signore, che per fegno delle finezze fue, volfe in una Croce finir la vita, dove l'avea congionto l'amore: O amabiliffima Croce, ò fuaviffimi chiodi, ò innocentiffimo fangue, io ti amo; io ti adoro; le malizie delle colpe mie non mi fpaventano, l'eccefſi de' miei errori non mi ritirano; perche le membra di Giesù, benche già fredde, ed efanimi, fcintillano a queſto mio cuore vampe, e fuoco; per abbracciarmi tiene aperte le braccia; per vedermi, tiene piegati gli occhi; per aſpettarmi, tiene inchiodati i piedi: *Expectat Dominus, ut misereatur veſtri*: Eccomi a piedi tuoi, ò mio Giesù, non qual fui malvaggio, duro, oſtinato, ma dolente, ma contrito, ma riſoluto, di non offenderti mai più, e ſempre amarti. Amen.

AFFETTO QUARTO.

TUtto il Mondo ſtà frà ſpaventi; Tutte le creature trà terrori, e tu, Anima mia, par che dormi? Và pure attorno, và ſpiando, và domandando, che riporti vi ſono, e che nuovi accidenti avvenuti: Ah nò ferma, Anima mia, errai; perche dareſte a tutti, non già motivo di pianto, ma di ſtupori: Và ſottoſopra il Mondo, e vai indagando il perche? Cieli veſtiti di lutto; Elementi poſti in ſcompiglio; Terra da per tutto tremante; Pietre trà ſe ſteſſe s'infrangono; Tempio ſenza velo, che'l cuopra; Oſſa fuori le ſepolture. Povero di me, qualche gran male ſi ſarà commeſſo nel Mondo: Così è appunto, Anima mia, l'indovinaſte. Hanno uccifo gl'uomini il loro Dio; le

ragionevoli creature, ſenza ragione, han tolto al Creator loro la vita; e queſte perche non piangono, nè penetrano sì gran male di colpa, piangono in vece loro le pietre, e ſi riſentono in luogo loro i monti. O vergogna, Anima mia, e non ti confondi? Cieli non redenti, piangono, pietre non capaci di riſcatto, ſi fanno in polvere, e tù ſcelerata omicida, non t'arroſſiſci, e non piangi? Ah innocentiſſimo Agnello, che muori per amor mio, e non per le pietre, permetterete, che queſte dian ſegni di dolore, e non Io? Chi è incapace d'amore dà ſegno di tenero cuore, nel compatirti; ed Io unica cauſa del tuo morire, nè ti difeſi mai vivo, nè anche morto ti piango: Cuor mio inſenſibile, dove ne ſei gito? Torna, torna in te ſteſſo almeno in queſto giorno, in cui tornano a vivere li morti ſteſſi, per ſupplir con le lagrime loro agli occhi tuoi incapaci di pianto. Vergine addolorata, Madre teneriſſima di pietà, permetterete voi, che frà le lagrime di tanti, Io ſolo ne ſtia aſciutto? Se l'altrui pianto non ammolliſce il mio cuore, faccialo il ſangue, che dal fianco ferito, ſi ſparge del tuo Figliuolo. Petti fieri de' Giudei, non l'hò con voi, che non baſtarono a ſpezzarvi, nè pietre infrante, nè Sole veſtito a bruno; l'hò con me ſolo, l'hò con me crudo Crociſiſſore del mio Gieſù. Col torchio de' miei peccati, l'hò ſpremuto, e calcato, che goccia non l'è rimaſta del ſangue ſuo: Che facevi addolorata Maria alla veduta degli Elementi, che con ſegni di dolore compativano il tuo Figlio già morto? Ah, e che pene ti rinovavano, e che dolent'Eco facevi col pianto tuo al Mondo afflitto; ſollevar ti vorrei ſe poteſſi, ò mia penante Signora, ma da chi ne mendicarò il motivo: Ricevetelo mia Regina dalle voci di quel ſoldato pagano, che in veder ſpirato Gieſù, trà pene, e ſcherni, non l'inſulta, ma piange, ſi duole della ſua morte, e lo confeſſa per Dio. *Verè filius Dei erat iſte*: Miſero me, e che diſſi, un Centurione Idolatro, confeſſa pubblicamente per Dio, chi vedeva poſto tra ladri, abbandonato da tutti, ed Io con tante prove della ſua Divina virtù, vile, e codardo, che ſono non hò petto per publicarmi per ſuo ſeguace; mi pento della mia viltà, mio Signore, te ne chiedo umilmente perdono, e col perdono delle mie colpe, datemi quel petto virile, che ſi richiede a chi tanto conoſce, ed a chi tanto vi deve. Amen.

AFFETTO QUINTO.

DAl cantone dove ſtai piangendo il tuo morto Signore, alzati, Anima mia, preparati a nuove lagrime. La crudeltà Ebraica non è finita; ſazia ancora non è la fierezza de ſuoi nemici. Pelle illividita da battiture, ſangue eſtratto da chiodi, Capo penetrato da ſpine, eſtinta ancora non hà la gran ſete d'eſterminarla: Vanno con eſatta anotomia ſpiando, ſe apre gli occhi, ſe muove la teſta, e ſe nel corpo ſuo è rimaſto qualche ſegno di vita: Che guardate; che temete Giudei crudeli? è morto, è morto già, quelche tanto odiaſte, ed a cui tramaſte la morte ſin dalla culla: Non occorre dubitarne; perche l'han pianto ſin le pietre, e li morti: Odio maligno, e che non opri, quando ti fai comandante d'un cuore. Temono li ſuoi nemici, che Gieſù non ſia morto; vogliono in ogni conto accertarſene con nuovi colpi: Così penſano, così dicono, così fanno, lo feriſce impetuoſamente nel petto con una lancia un ſoldato, e paſſandola con la gagliardia del colpo, quaſi dall'altra parte, ne ritira inſanguinato il ferro, ſtillando dal ferito coſtato, ſangue, ed acqua: *Et continuo exivit ſanguis, & aqua.* O Giudaico inganno, che vituperar vuol il ſuo Dio, non meno vivo, che morto: Vogliono, che tutto il Mondo lo creda sì ſcelerato, ed infame, che non punito a baſtanza nel corpo vivo, foſſe da incrudelirſi in lui anche già morto: O ſete inſaziabile di fierezza, che tirannie non ſfogaſte in quel ſangue innocente; non voleſte perdonarli, ne anche morto? Vergine benedetta, chiudete, chiudete vi prego gli occhi voſtri pietoſi, di grazia non li alzate a veder quella lancia crudele, che và a ferire il coſtato del voſtro morto Figliuolo; Quel colpo voi viene a ferire, che viva vi ritrova nel ſuo bel cuore: Ah Regina de'Martiri, ſpine, chiodi, e Croci, tanto da voi bramate, non ve ſi devono, ma queſta lanciata ſi conſervava per voi, che portaſte nove meſi nel ſeno queſto fiorito Nazareno, di cui lancia crudele trapaſſa il petto: Ah mio Gieſù conoſco il tuo diſegno, ricevete nel voſtro fianco il colpo, e di tal ferita daſte il dolore a Maria, acciò s'averaſſe quel doloroſo coltello, che prediſſe già da tanti anni quel Santo Vecchio nel dirli: *Et tuam ipſius animam, pertranſibit gladius*: Braccio inumano, che ti ſcuſi di non ferir cuor di donna, ma d'uomo, ſpinger ti dovevi contro di me meritevole

le di mille morti per le mie colpe: Se penſavi trovar nel petto di Gieſù il mio cuore, falliſte; egli tutto miſerabile, e freddo ſe ne ſtà al di fuori, vaſſene girando errante per le mondane vanità. Torna pure, torna al tuo Signore, al tuo Dio, mio cuore ingrato, *redi prævaricator ad cor*: Queſto bel cuore è Gieſù, dove trovar ne devi la vera pace del cuore, anche trà ferite, e trà pene tolerate allegramente, per lui: Sì, mio Gieſù, già ritorno dolente, e pentito, come pecora ſmarrita al mio Paſtore, e ritorno per mai entrare in alcun campo vietato: Il mio campo, il mio giardino, le mie delizie, ſaranno le tue viſcere trapaſſate; la mia porta ſarà il tuo fianco ferito, in eſſo imprigionami mio Signore, come un' altro Noè, in quell'Arca di refugio, e tieni con te le chiavi; acciò viva ſicuro, che l'acque delle mie colpe, ed il diluvio de' miei peccati, ſommergere non potranno, chi dimora nell'Arca del ferito petto del mio Amante Signore. Amen.

AFFETTO SESTO.

SAzio ti credeva, mio Gieſù, di più patire per me, quando ſpirar ti viddi in un mare d'affanni, ma che, ſciocco di me, errai: Ancor morto, affamato ti ſcorgo d'obbrobrj, di ferite, e di ſangue, mio Redentore è troppo: Petto ſpalancato da ferro, fianco aperto da lancia, acqua, e ſangue a torrenti, e perche? Ah acciò il tuo inviſibile amore verſo di me, viſibilmente traſpariſſe nel tuo petto ferito: Non più dubitare cuor mio della bontà grande del tuo Signore, da tanti chiari ſegni, fatta pur troppo chiara; Entra a certificartene, ſe non lo credi, già ſpalancato è il petto, ed aperte le viſcere: O lancia quanto ti devo per sì prezioſa miniera a me ſcoverta, nel trapaſſato fianco del mio Gieſù: Fianco trafitto di Gieſù, tu ſarai il ripoſo delle mie fatiche, il ſolazzo nelle mie pene, ed il porto ne' miei travagli: Piaga dolciſſima di Gieſù, fatta non dal ferro, ma dalle ſaette di amore, ſarà impoſſibile, trovarſi più cuori oſtinati, che penetrati da tanto affetto, non ſi laſcino da te ferire: *Quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?* diſſe quel Santo Rè, quando vidde la gran calca de' doni ricevuti dalle mani di Dio; or che fatto averebbe al vedere il ſuo Dio, fin dopo morto, mandar ſangue, ed acqua dal ſuo petto ferito. Anime belle non più cõponete il voſtro letto, che in queſto gabbinetto d'amore, nè di altri fiori ſeminatelo, che del-

le

le ſcarlatine roſe del ſuo purpureo ſangue: Colombe innocenti, il nido voſtro, non ſia, che *in caverna macerie*, di queſta carità ſoprafina: Tortorelle piangenti, non collocate altrove li polli del caſto amore, che ne'forami di queſta miſtica pietra del mio Gieſù: Pochi ſono, Anima mia, l'invitati da te all' ingreſſo di queſto Palaggio Regale; Corri, e và predicando a tutti, peccatori ſiano, ò ſian giuſti, che ſe ſalvar ſi vogliono, a queſta ſpelonca d' amore han da ridurſi. Per voi ſon preparati queſti paſcoli di Paradiſo: Per inebriar voi Anime beate ſi manipolano queſte Divine dolcezze, affrettatevi a mangiare il favo col miele ſuo, ed a bere il vino col ſuo latte; In vino ſi convertirà il ſuo ſangue, e l'acqua in latte: Sala regale, è l'apertura del fianco, ove sì bel convito v'attende: Peccatori non vi chiamo; perche io compariſco per voi, e veſtito d'ammanto a duolo, qual reo di gran colpa; mi preſento al piè della Croce ſpettatore d'un umanato Dio, anche dopo morto, diſanguato, e ferito. Queſto Giovine amabiliſſimo cotanto deſolato, ed afflitto, che morto, e vivo hà toſerato così duri martirj, l'hà tolerati per te; le poche ſtille di ſangue rimaſtele in morte, l'hà ſpremute al di fuori per te: La ſua prima forma belliſſima, ſe n'è ſpogliato per riveſtirne a te, deformato da'tuoi errori; altro più non l'avanza, anche le veſti ſue, li Manigoldi Crocifiſſori, ſe l'han diviſe; più non hà, più non poſſiede, e pure ſenza vita, e ſenza moto, grida a queſto mio ſordo cuore, entra pure, entra ingrata creatura in queſta fornace di amore, in queſta caſa di pace, in queſta vena d' acque vive; Entra pure per queſta ſtrada di ſangue, e vanne al cuore di Gieſù, cuore alto, cuore nobile, cuore ſegreto; ſalvo condotto tuo da tentativi nemici: Se ſin'ora duro, ed impetrito non piangi, non t'avvilire: Il fuoco fa molle il ferro, e calcina le pietre: Vattene a quella fornace di amore, che aſſai più della babiloneſe, alza le vampe ſue, ſino alle ſtelle, e da quelli cinque forami, non partire ſin tanto, ch'a colpi di dolore, e di amore, divenghino gli occhi tuoi fiumi di pianto, ed il duro petto tuo liquida cera: Così ſia, così ti prego, così ſpero mio amante Gieſù, Crocifiſſo, morto, diſanguato per me. Amen.

HORA XXII.
& Deposto dalla Croce, et é Sepolto

ORA XXII.

E' DEPOSTO DALLA CROCE, ED E' SEPOLTO.

Discorso Istorico sù di quest'Ora.

Erito, che fù nel lato destro il Corpo Santissimo di Giesù Cristo dal Soldato per nome Longino, ed assicuratisi tutti, così li Soldati, come gli Ebrei, che già era morto, non subito fù deposto di Croce, ma sincome vi stiede tre ore vivo, così volle dimorarvi altretant' ore morto, il che fù sino al finire dell'Ora 23. del Venerdì 25. di Marzo, conforme alla comune opinione de'Santi, e de'Sagri Espositori, (e benche in questo Sagro Orologio, la deposizione dalla Croce, e la Sepoltura del Corpo Santissimo del Signore si pone nell'Ora 22. e non già tra la 23. e tra la 24. nella quale fù sepolto, questo si fà per dare buon'ordine all'esercizio, e non confondere un'ora con l'altra, conforme verrebbe a confondersi l'ora della lavanda de'piedi, che fù nella 24. con quella della sepoltura, che fù nell'istess'ora, questa però del Venerdì, e quella del Giovedì.)

Per mano di chi poi fosse il benedetto Corpo di Giesù Cristo deposto di Croce, e da chi si facesse istanza di sepelirlo: Il certo si è (come dice anche il Lirinense nel Serm. 7.) che niuno degli undeci Apostoli andarono da Pilato a domandarli quel Santo Corpo per sepelirlo, sì perche appresso di Pilato non erano di autorità, sì perche essendo Pilato gentile, ed essi Ebrei, non erano forsi da lui ne anche conosciuti: Che la Madre Santissima esortasse Giosefso, e Nicodemo d'andar da Pilato a chiedere licenza per sepelirlo, contradice al parere del Serafico S. Bonaventura nelle sue Meditazioni, quale stima, che la B. V. in questo non ebbe parte alcuna, anzi che stando angustiata, nè sapendo come deporre di Croce, e sepelire il suo Santissimo Figliuolo, tutta si consolò quando vidde venire verso il Calvario li sudetti Sant'Uomini Giosefso, e Nicodemo con li strumenti necessarj, per schiodarlo di Croce: Landolfo nel c. 184. è di parere, che avendo Giosefso d'Arimatea servito Pilato cinque anni, li domandasse in premio il Corpo del Bene-

nedetto Signore: Altri credono, che questo Gioseffo d'Arimatea, occulto discepolo del Signore per mezzo di Claudia Procula moglie di Pilato ottenne il Corpo di Giesù Cristo, e con l'ajuto di Nicodemo persona nobile, e discepolo occulto ancor lui, lo levò di Croce sonata l'Ora 23. dell'istesso giorno, essendo presente la B. V., S. Gio:, la Madalena, e l'altre Marie. S. Geronimo però in S. Matteo, e Jansenio nella Concordanza Evangelica al c. 144. dicono, che questo Gioseffo d'Arimatea non solo per essere uomo ricco, Nobile, Decurione, e Senatore Gerosolimitano, *exspectans, & ipse Regnum Dei*, come discepolo del Signore, occulto però *propter metum Judæorum*, ma animato dal Santo timor di Dio, e così ispirato dal Signore, andò con un santo ardire a Pilato, e li domandò in grazia il Corpo Santissimo di Giesù Cristo, *& audacter introivit ad Pilatum, & petiit Corpus Jesu*, ed accertatosi Pilato, che già il Signore era morto, li concesse di poter levar di Croce il Corpo di Giesù Cristo, e darli conveniente sepoltura, come già fece, unendosi con Nicodemo, uomo nobile, e di stima ancor lui appresso tutti, come uno de' Principi de' Giudei, discepolo occulto ancor lui del Signore: convenendo tra di loro questi due nobili personaggi di fare un tale officio di pietà con quel Santo Corpo, come già fecero, e per mostrar la magnanimità dell'animo loro, e l'onore dovuto al Corpo Santissimo del Salvatore, comprò Nicodemo per imbalsamarlo, cento libre d'unguenti preziosissimi di mirra, ed aloe: *Venit autem, & Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primùm, ferens mixturam mirrhæ, & aloes, quasi libras centum*, dice l'Evangelista S. Gio: nel cap. 19. e Gioseffo d'Arimatea comprò il lenzuolo nuovo, e bianchissimo per involgervi il Santo Corpo, come scrive S. Marco al cap. 15. *Joseph autem mercatus sindonem, & deponens eum involuit sindone*. Fatto ciò, s'incaminarono questi due nobilissimi personaggi verso il Monte Calvario, menando seco servitori, famegli, ed altra gente necessaria con scale, martelli, tenaglie, ed altri strumenti opportuni per eseguire la schiodazione del Santo Corpo: La prima cosa però, che fecero questi due santi Uomini gionti sul Monte fù, come dice il Serafico S. Bonov. nelle sue Meditazioni al cap. 67. l'adorar devotamente il Crocifisso Signore, dopo riverirono la Madre Santissima, si condolsero seco delle sue pene, e l'esposero la cagio-

ne

ne della venuta loro, consolando non poco l'afflitto cuore di sì dolente Madre.

Il modo poi, col quale il Corpo del Signore fù deposto dalla Croce, niuno de' Santi Evangelisti lo scrive: Vogliono però alcuni, che prima levarono dal suo luogo la Croce, insieme col Crocifisso, ed abbassatela in terra pian piano, cavassero li chiodi dalle mani, e dalli piedi, e così levato il Corpo lo ponessero nelle braccia della Beatissima Vergine, che lo stava anziosamente attendendo: Altri vogliono, che questo modo fù pratticato con li corpi delli due Ladroni, ma non già con quello del benedetto Signore, il cui modo di schiodarlo fù, come vuole il Serafico S. Bonaventura, di appoggiare due scale, una lunga dieci piedi, e fù appoggiata al braccio destro della Croce, ed un'altra della stessa misura fù appoggiata al braccio sinistro; nella prima scala salì Gioseffo d'Arimatea, e nella seconda salì Nicodemo, alli piedi poi stava l' Evangelista Giovanni, con un' altra scala piccola ajutandoli: Il chiodo della mano destra fù cavato da Gioseffo, e quello della mano sinistra da Nicodemo: benche nel lib. 2. delle rivelazioni di S. Brigida al cap. 72. si legga che tutto questo schiodamento fù fatto da un solo, e che cavato il chiodo della prima mano, smontasse, e riaccomodando la scala dall'altro lato, cavasse poi il chiodo dall'altra mano, senza specificare chi di loro due fece quest'ufficio: Il Mondagneto nel suo Monte Calvario è di parere, che vedendo Gioseffo, e Nicodemo, che per il rumore facevano nel trarre i chiodi dalle mani di Giesù Cristo, angustiavasi assai la B. V. posero del panno sopra le teste de' chiodi, a fine di non far tanto strepito nel battervi sopra: Il Serafico S. Bonaventura tiene opinione, che li chiodi essendo grossi, e fitti nella Croce fortemente, bisognò battere, e ribattere con ammaccare anche le mani santissime di Giesù Cristo.

Quello, in che convengono col Mondogneto tutti li Contemplativi si è, che li chiodi uscirono dalli buchi tutti bagnati di sangue congelato con qualche poco di carne attorno, e che Gioseffo, e Nicodemo estratti, che l'ebbero dalle mani, li diedero di nascosto a Giovanni, acciò la Santissima Vergine non se n'accorgesse, e nel vederli maggiormente s'addolorasse: Il Metafraste però vuole, che Giovanni avuti, che l'ebbe, li porgesse subito alla Madre Santissima, e ch'Ella divotamente baciandoli, se li mettesse in se-

no, ſerbandoli come degna reliquia: Schiodate, che furono le mani, mentre il Corpo del Signore pendeva verſo la terra, affinche non cadeſſe, Gioſeffo lo ſoſtenne ſin che ſi ſchiodarono li piedi, quali ſchiodati che furono, non per queſto ſi ſtaccò totalmente dalla Croce il Santiſſimo Corpo, che per la gran piaga della ſchiena ancora ſtava attaccato a quel legno tutto ſcardato, e benche in ſpiccarlo, uſaſſero quei due Santi Uomini ogni poſſibile diligenza, pure nel medeſimo legno vi reſtò qualche poco, non ſolo della pelle, ma della carne ancora del benedetto Criſto.

La Corona di ſpine, benche il Valderama con altri è di parere (come ſi è detto nel Diſcorſo Iſtorico dell'Ora 14.) che ſchiodato fù di Croce glie la levaſſe di Capo la B. V., non di meno altri vogliono, che Gioſeffo, e Nicodemo glie la levaſſero prima, che lo deponeſſero di Croce, sì perche detta Corona l'era d'impaccio nella ſchiodazione, come per non dare alla Madre Santiſſima quel nuovo dolore in levargliela con le ſue mani: Stava la pia Madre al piede della Croce con gli occhi fiſſi nella faccia del Figlio, anelante di toccarlo, ed abbracciarlo, come già fece, calato che fù di Croce, e ricevutolo nel ſuo grembo: *Deinde depoſitum de Cruce, quem ego recepi in gremium meum quaſi leproſum, totum vulneratum, dilaceratum, & lividum*, diſſe Ella alla devotiſſima Brigida nel 2. lib. delle ſue rivelazioni al cap. 21. alla quale ſoggiunſe la medeſima B. V. *Qualem autem triſtitiam tunc temporis habui, non eſt, qui valeat dicere, eram enim ſicut mulier pariens, cujus omnia membra poſt partum tremula ſunt*: Il Serafico S. Bonaventura è di parere, che mentre Gioſeffo ſoſtentava il Corpo di Criſto, che ſtava pendendo verſo la terra, a fin che del tutto non cadeſſe, la B. V. anzioſa di toccare quelle ſante membra, ſe li accoſtò, e baciò una delle mani ſconfitte, altri dicono, che li baciò l'una, e l'altra mano altri aggiungono, che nel tempo, che li ſchiodavano i piedi, ſi accoſtò il di lui Capo al petto, e Landulfo *de vita Chriſti*, tiene opinione, che eſſa fù la terza, che inſieme con Gioſeffo, e Nicodemo l'ajutò a deporre di Croce, tenendolo attraverſo nella vita, mentre gli altri due, uno dal capo, e l'altro da' piedi lo ſoſtentavano.

Se poi ſchiodato, che fù totalmente di Croce, fuſſe poſto immediatamente nelle braccia di eſſa B. V. ò pure portato a giacere sù d'una pietra ſin tanto, che s'accommodava per ſe-

pe-

pelirlo: Si può credere da quel che si hà nel lib. 7. delle rivelazioni di S. Brigida, che per consolazione della medesima Madre Santissima, prima fù collocato nelle sue braccia; e che postasi ella a sedere, e presolo sù le ginocchia, cominciasse a considerare le piaghe, e le lividure sue: Ma perche fù rivelato alla medesima Santa (come si hà nel cap. 10. del 2. lib. delle sue rivelazioni) che la Madre Santissima fù una delli tre, che lo portarono ad una certa pietra, sù la quale avea ella posto un lenzuolo mondissimo per involgervelo dentro, si può reconciliare l'una, e l'altra rivelazione, con dire, che l'uno, e l'altro fù vero, cioè, che quel benedetto Corpo schiodato, che fù di Croce, fù posto sù d'una pietra, e fù posto tra le braccia della Madre Santissima, ma quale fosse stato prima, si rimette alla divota pietà de' fedeli.

Certo è, come anche fù rivelato a S. Anselmo dalla medesima Madre Santissima, deposto, che fù di Croce quel Santo Corpo: Giosesso, e Nicodemo lo posero sopra una pietra lunga 8. piedi, e larga 2. e mezzo, lontana dal luogo dov' era piantata la Croce 32. piedi, secondo Adricomio, fol. 180. num. 253., la quale pietra (dice Landolfo nel lib. 2. cap. 62.) fù posta nell'entrata della Chiesa del S. Sepolcro, e che detta pietra fù bagnata da tante lagrime degli amici di Cristo, e particolarmente dalla B. V. che fin ad oggi se ne conserva la memoria in essersi resa molle, dove cascarono le calde lagrime di quei suoi occhi addolorati: S. Anselmo nel suo lib. *de Pass.* riferisce il segnalato miracolo, che a consolazione della sua Carissima Madre, e de' suoi amici fece in un subito, deposto che fù dalla Croce, in segno della sua Divinità, nel glorificarsi a vista di tutti loro, risanando ad un tratto, lavato che fù, tutte le ferite, e piaghe del corpo, eccetto le cinque principali delle mani, piedi, e costato, restando tutto il rimanente del Santo Corpo nella sua prima integrità, come se mai fosse stato in alcun modo, nè offeso, nè flagellato: Giovan Tiepoli tratt. 6. cap. 31. e tratt. 15. cap. 13. S. Bernardo però al dire di Donato Calvi nelle sue Evangeliche risoluzioni, resol. 69. fol. 279. riferisce, che allo spirare del benedetto Cristo in Croce, sparirano dalle sue santissime carni tutte le ferite, le piaghe, le macchie, e le lividure; restando quel Santissimo Corpo candidissimo con le sole ferite delle mani, piedi, e costato, luminoso più delle Stelle, e che ciò fece per non apporta-

re maggior doglia alla ſua dolentiſsima Madre : ma che involto nella Sindone, apparvero di nuovo tutte le ſudette piaghe, ferite, lividure, e macchie, acciò nella detta Sindone reſtaſſe perpetua memoria della ſua Santiſsima Paſsione.

L'acqua poi, con cui fù lavato il Sagro Corpo del Signore, tutta tinta del ſuo prezioſiſſimo ſangue, raccolta, e cuſtodita con ſomma diligenza, conclutinataſi tutta in uno, ſe ne formò una maſſa di ſangue miſta d'acqua, ed in proceſſo di tempo, venuta in mano di Balduino Rè di Geruſalemme, fù parte di eſſa donata a popoli della Fiandra, l'anno 1150., e conſervaſi per una delle più degne, e ſingolari reliquie del Mondo in Burges nella Chieſa di S.Baſilio: Il modo, con cui fù involto nel lenzuolo comprato da Gioſeffo d'Arimatea il benedetto Corpo di Gieſù Criſto per ſepelirlo, fù che ſpiegarono in terra il detto lenzuolo, largo due volte quanto era la ſtatura di Criſto, e ſopra nella parte più inferiore del lenzuolo, vi poſero con la faccia all'insù eſſo Corpo Santiſsimo; e finito d'accomodarli le membra, li rivoltarono ſopra il volto, il ventre, e li piedi, l'altra metà del lenzuolo, che ſtava tutta via ſpiegata, con che venne ad eſſere, come rinchiuſo dentro detto lenzuolo, ed in queſto modo ſtampò in eſſa l'effigie del ſuo Santiſſimo Corpo con tutte le piaghe, e ferite ſue: A tutte queſte operazioni fù aſſiſtente la B. V., la quale non ſolo ajutò ad accomodare nel lenzuolo il Corpo del ſuo benedetto Figliuolo, ma prima li raſciugò le ferite col velo della ſua Santiſſima Teſta, con le ſue mani li chiuſe gli occhi, ch'erano rimaſti mezzi aperti, li chiuſe la bocca, che ſtava parimente aperta, al dire di Lanſpergio art. 56. Rivelando la medeſima Madre Santiſſima a Santa Brigida lib.6.cap.57. Che ancor eſſa ebbe parte, tanto in accomodarlo nel lenzuolo, quanto in porlo nel monumento, contro il parere di Janſenio, che ciò niega, e dice, che la B. V. laſciò, che compliſſero a tale officio Gioſeffo, e Nicodemo, e che eſſa ſolamente ſi fermaſſe lì vicina con l'altre donne, e nel lib.4. delle rivelazioni della medeſima al cap.10., abbiamo, come diſteſo ch'ebbero quelli Sant' Uomini il lenzuolo ſopra la pietra, ed accomodatovi il Corpo del Signore per fare le Sagre unzioni: Eſſa Madre benedetta aſſettò le Sante membra fatte rigide dallo ſtare diſteſo in Croce: Ella li chiuſe gli occhi, e la bocca: Ella li cavò dal Capo la co-

ro-

rona di ſpine, con levarli ad una, ad una le ſpine ſpezzate, rimaſte fitte nel cranio, ed intricate frà li capelli: Ella col velo della ſua Teſta li nettò il ſangue congelato dalle ferite, conſervandoſelo, come prezioſa reliquia, e con affetto teneriſſimo, ed incredibile abbondanza di lagrime, baciava quelle benedette piaghe, appoggiando il ſuo volto alla faccia del ſuo morto Figlio, ch'averebbe impietoſito un cuore di macigno, conforme ſi hà per rivelazione, che la pietra del Sepolcro, dove caddero le ſue calde lagrime, s' intenerì: Quando poi li due Santi Uomini Gioſeffo, e Nicodemo, chieſero licenza di ſepelirlo, ell'ancor piangente, ubbidì, e diede luogo alle Sante Unzioni, che precedettero la ſepoltura: Gli aſsiſtenti alle Sante Unzioni, furono la ſua Santiſſima Madre, S. Gio:, la Madalena, e li due Nobiliſsimi perſonaggi, Gioſeffo, e Nicodemo: S'accomodarono queſti cinque perſonaggi, intorno al benedetto Corpo di Gieſù Criſto, pigliando ciaſchedun di loro quel prezioſo unguento dal vaſe, e con divozione incredibile l'uncevano, ed imbalſavano per ogni parte: La Madre Santiſsima ſtava al Capo con gli occhi ſempre fiſsi nella faccia del ſuo Figlio, alli piedi ſtava la Madalena, alle Sagre ferite del Coſtato ſtava S. Gio:, ed al rimanente del Corpo, aſſiſterono li due divotiſſimi perſonaggi, Gioſeffo, e Nicodemo: Compita l' unzione, involſero il Santiſſimo Corpo nel lenzuolo mondo, come s'è detto, e la benedetta Madre li poſe un'altro ſuo velo ſopra del Capo, e tutti inſieme lo portarono con ſomma riverenza, come in proceſſione ſino al Sepolcro, dove al parere de' Contemplativi, e di molti Autori, la Madre Santiſſima, con le proprie mani ajutò a collocarlo a quelli due Sant'Uomini, quali accomodato, che l'ebbero, ſe l'inginocchiorono tutti d'intorno, adorandolo riverentiſſimamente, radoppiando di nuovo le lagrime; conforme fecero un gran numero di Angioli, che aſſiſterono a queſta meſtiſſima funzione. Conforme fù rivelato a S. Brigida lib. 1. cap. 21. *Etiam multi Angeli Sancti, quaſi atomi Solis adfuerunt, obſequium exhibentes Creatori ſuo*; Il che fatto, chiuſo il Sepolcro, ſi partirono tutti, anche la B. V. Non oſtante, che il Metafraſte, ed Eutimio credono, che eſſa B. V. ve ſi fermò ſino alla ſua Reſurrezzione; il che contradice al parere di S. Bonaventura, e di S. Anſelmo, quali ſcrivono, che la Madre Santiſsima tutta meſta, e dolente, ſi riduſ-

ſe

se verso la sera in Gerusalemme, e che nell'ingresso della Città, veduta con le vesti tutte tinte dalle goccie di sangue di Giesù Cristo suo Figlio, moveva il popolo a compassione, e tutte le Matrone, che l'incontravano piangevano per tenerezza.

Il Sepolcro, dove fù posto il Corpo del benedetto Cristo, al dire di Beda *de locis Sanctis*, era una casetta rotonda, incavata sotto d'un monte, ed era una tal casetta, di tale altezza, che alzando un'uomo il braccio, toccar poteva la parte superiore: L'entrata di detto sepolcro, è dalla parte Orientale; ma la cassa di detta stanzetta per collocarvi il corpo morto, è nella parte Settentrionale, incavata ancor essa nella pietra viva, 8. piedi lunga, 3. piedi larga, e 3. piedi alta da terra, secondo Adricomio, ed altri Scrittori de' luoghi di Terra Santa; ed in questa cassa fù collocato il Corpo Santissimo di Giesù Cristo ligato nel sopradetto lenzuolo, visibile da tutti, atteso la detta cassa dentro il sepolcro, non aveva coperchio, che perciò in quella fù da tutti veduto morto: Il colore della pietra d'esso sepolcro è di rosso, e bianco, mescolato in uno; E l'uso degli uomini nobili trà Giudei in quel tempo, era di farsi i sepolcri dentro d'alcune piccole stanziole, di grandezza tale, che fossero capaci di più d'un corpo, a fine di sepelirvi anche i loro Posteri, e per questo Gioseffo d'Aritamea, ch'era nobilissimo trà Giudei, s'aveva fatta la sepoltura fuori la Città in un suo Orto, lontano dal sito dove morì in Croce il nostro Salvatore 108. piedi, incavato nel sasso, in cui, come scrive S. Luca al c. 23. *Nondum quisquam positus fuerat.* Riferisce il Baronio, che la terra del luogo, vicino al sepolcro di Giesù Cristo, hà virtù di cacciare i demonj, e di sanare da qualunque infermità ogni fedele, che divotamente la maneggia, e porta seco, e i Cristiani antichi formavano alcune pallette di detta terra, tenendole con gran venerazione, e dispensandole a devoti pellegrini.

Nel libro poi *de Passione*, che fece S. Anselmo, abbiamo esserli stato rivelato, che all'apparecchio della sepoltura del Signore, vi concorsero tutti gli Apostoli, piangendo amaramente la morte del caro loro Maestro, e Signore, il che è credibile, almeno prima di chiudere la bocca dell'ingresso nella stanziola, ove era il monúmento, continente quel Santissimo Corpo, alla bocca della quale stanziola fù dall'istesso Gioseffo, ch'era il padrone dell'orto, e del sepolcro,

cro, posta una gran pietra di marmo, che chiudeva totalmente l'ingresso in detta stanzetta. Agli Ebrei però perfidi, e fieri nemici di Giesù Cristo, tutte queste notizie, e diligenze non bastarono, ma si portorono una quantità di loro de'più autorevoli, e volsero con gli occhi proprj vedere ogni cosa; e benche vedessero il gran masso di marmo, posto alla bocca della stanzetta, ordinorono, che da tutti i lati di detta pietra si ponessero alcune piastre di ferro, che n'impedissero ogni moto violento, che li potesse esser fatto, sugellando di più la detta pietra con trè suggelli: Uno del Conseglio supremo del Tribunale Ebraico, detto del Sanedrim: Il secondo suggello fù di Caifa, come Pontefice di quell'anno; ed il terzo fù il suggello del Vice-Rè della Giudea, qual'era Pilato (e questo terzo suggello, scrive Ottavio Panciroli, si conserva in Roma nella Chiesa di S. Eligio de'Ferrari)

A questa segnatura però, ed all'incastramento delle piastre di ferro, non fidandosi nè dell'Artefici, nè de'Ministri, vollero trovarsi presenti un gran numero de'Farisei, ed una gran quantità de'Principi de'Sacerdoti Ebrei, e per contentò, e sicurezza loro, ordinarono, che si levasse di nuovo la gran pietra di marmo posta alla bocca della stanzetta, per vedere più da vicino il corpo morto di Giesù Cristo, già fù levata la pietra, entrorono a pochi a pochnella stanzetta, sciolsero il leno zuolo, lo scovrirono, sentironla fraganza dell'unguenti aromatici, con cui era stato untoma con rabbia, e sdegno grande delli due Sant'Uomini, Gioi seffo, e Nicodemo, che l'avean fatto tal'onore, solito a farsi a personaggi nobili, ed onorevoli, non a scelerati, e gente infame, come essi tenevano Giesù Cristo, ma perche si consolarono tutti dal vedere già morto, e sepellito chi era tanto da essi odiato, visto che l'ebbero tutti, lo tornorono a coprire col lenzuolo, ve lo fecero ligar di nuovo, ed uscendo, ordinarono a' Ministri, che riponessero di nuovo alla bocca della stanzetta la gran pietra viva, impeditiva dell'ingresso; nè si partirono, sin tanto, che postovi dall'Artefici le piastre di ferro, la suggellorono con li tre suggelli detti di sopra: la coscienza loro però timida, e l'odio niente indebolito per simili diligenze prattricate, li fece partire tutti assieme, ed andare a Pilato con nuove istanze contro il buon Signore nostro, benche già morto, e sepolto; l'istanze furono, le descritte da S. Matt. al cap. 27. *Domi-*

mine recordati ſumus, quia ſeductor ille dixit adhuc vivens, poſt tres dies reſurgam: Jube ergò cuſtodiri Sepulchrum uſque ad tertium diem, ne fortè veniant diſcipuli ejus, & furentur eum, & dicant plebi, quia ſurrexit à mortuis, & erit noviſſimus error pejor priori: Pilato Signor noſtro, al quale noi, e tutta la noſtra gente confeſſiamo oblighi eterni, per aver fatto morire in Croce, come meritava, quello ſcelleratiſſimo Gieſù Nazareno, dovendo li voſtri favori eſſere compiti, ſemo quì tutti aſſieme il fiore dell'Ebraiſmo a ſupplicare la voſtra giuſtizia di nuove grazie, e ſono, che ricordandoci noi d'avere più volte inteſo dalla bocca di un tal Seduttore, che dopo tre giorni della ſua morte, ſarebbe riſuſcitato di nuovo: Chi sà, ſe uniteſi di nuovo li ſuoi diſcepoli diſperſi, e fuggiaſchi, andaſſer di notte al Sepolcro, l'apriſſero, rubaſſero il ſuo cadavere, e poi andaſſero diſſeminando, e publicando per la gente idiota, che il Maeſtro loro (già morto in Croce, e ſepolto da due Nobili del noſtro Conſeglio ch'a tempo ſuo ce la pagheranno) dopo tre giorni di ſepoltura è riſorto, e vive ſenza aver più paura di morte: E'vero, che noi abbiamo fatto le noſtre diligenze in ſugellar la pietra grande, ed accerchiarla con piaſtre di ferro, ma dubitiamo non baſtino, che però vi biſogna il voſtro braccio, che ordini le guardie per tre giorni, il tutto però a noſtre ſpeſe, ſenza che il voſtro Erario s'intereſſi di niente: Ad una tale iſtanza Pilato, che per darli guſto avea fatto il più, non diffi-coltò fare il meno, ma ſubito ordinò, che ſpeditamente tolta una centuria di ſoldati, ſi portaſſero alla guardia del Sepolcro per tanti giorni, quanti da eſſi li chiedeva: le parole del Preſide Pilato, furono queſte, riferite da S. Matteo nel medeſimo capitolo 27. *Habetis cuſtodiam, ite cuſtodite ſicut ſcitis: Illi autem abeuntes, munierunt Sepulchrum, ſignantes lapidem cum cuſtodibus*: La Centuria, che per licenza avutane da Pilato, poſero l'Ebrei per guardia al Sepolcro del Signore, furono cento ſoldati Romani, della guardia del medeſimo Preſide, capo de'quali, fù l'iſteſſo Centurione, che ſotto la Croce l'avea confeſſato per vero figlio di Dio: *Verè Filius Dei erat iſte*, e vogliono Beda, e S. Vincenzo Ferrerio, che preſe volentieri queſt'impiego, per notare tutti li ſucceſſi di tal miſtero, e potè ben notarli, e darne fedeliſſimo ragguaglio, come fece, quando già convertito, e battezzato da S. Pietro, fù mandato a predi-

care

care la fede del Signore, con quanto veduto avea della morte, e Refurrezzione di Giesù Crifto: Il quale già, non oftante le guardie di cento foldati, le mafficcie piaftre di ferro pofte alla bocca del Sepolcro, e li treplicati fugelli, dopo la dimora di 40. ore, che il fuo Corpo fantiffimo dimorò nel fepolcro, e l'anima nel Limbo con quei Santi Padri, non feparata mai la Divinità, ma fempre congiunta coll'uno, e coll'altra, refufcitò glorioso, conforme avea predetto, penetrò la pietra, ed ufcì dal Sepolcro chiufo, reftando come prima la ftanziuola ferrata, e la pietra fugellata: fentendofi nell'iftefso tempo della Refurrezzione, un terremoto terribiliffimo, fimile a quello, che feguì nel fuo fpirare in Croce: *Et ecce terræmotus factus eft magnus*, dice S. Matt. al cap. 28. il fracaffo del quale fpaventando li foldati, che ftavano alla guardia del Sepolcro, che fentirono fcuoterfi la Terra fino da' fondamenti, e crefcendo tutta via lo fpavento loro dall' afpetto formidabile dell' Angiolo, che rovefciò la pietra, aprì il Sepolcro, e per la gran paura cadendo tutti atterriti a terra, non parevano foldati vivi, ma fantafme fpiranti: *Præ timore autem ejus* (dice il medefimo Evangelifta) *exterriti fuut cuftodes, e factifunt velut mortui*: Chi fufse poi l'Angiolo, il quale *defcendit de Cœlo, & accedens revolvit lapidem, e fedebat fuper eum*, alcuni vogliono, che fuffe il glorioso S. Michele, ma il Giffandi con altri, tiene, che fu S. Gabriele, a cui fù dato l'ordine dal Padre Eterno di cuftodire quel Santo Sepolcro con infinite legioni di Spiriti Beati.

Li Santi poi ufciti da' Sepolcri, (quali s'aprirono il Venerdì allo fpirare di Giesù Crifto in Croce) il rifurgimento loro fu la medefima Domenica, che refufcitò Giesù Crifto, e non prima: e perche molti di detti Santi, da poco tempo erano morti, e li corpi loro erano ben conofciuti dagli Apoftoli, e da' Giudei, la teftimonianza loro faceva una grande impreffione della verità, come Giesù Crifto già era refufcitato, e le loro apparizioni in Gerufalemme, ed in altre parti non furono la Domenica folamente, nella quale il Signore rifufcitò, ma durorono tutti li 40. giorni, finche falì in Cielo: Quefto bensì, che per la dote propria de' Corpi glorioft ad alcuni rendevanfi visibili, ad altri nò: E fecondo il parere de Santi Remigio, Tomafo d'Aquino, e Gregorio N fieno *de Refurrectione*, falirono in Cielo, in corpo, ed in anima il gior-

no dell'Aſcenſione di Gieſù Criſto, fra quali vogliono, che fuſſe Diſma il buon ladrone, del quale non trovaſi reliquia, ſe non parte della ſua Croce, che ſi conſerva in Bari nella Chieſa Metropolitana, ed in Santa Maria di Monte Celio, Dioceſi di Bologna, nè ſi hà dall'Evangelio, nè da rivelazione alcuna, che con i Corpi de Santi riſuſcitati, vi foſſe il corpo di alcuna Santa Donna, sì per non eſſere conveniente, che prima della B. Vergine godeſſe tal prerogativa alcuna di quel ſeſſo, sì per eſſere eſpediente, che ſolo gli uomini teſtificaſſero queſta verità della reſurrezzione di Gieſù Criſto. E' vero però, che le donne ſi ſegnalarono nella divozione più degli uomini per gli unguenti, ed aromati preparati per ungere di nuovo il Corpo del Signore, ed in venire al Sepolcro prima del far del giorno, per porre in opra la riſoluta unzione: Non è poi da maravigliarſi, ſe non oſtante, che ben ſapeſſero queſte Sante Donne l'unzione fatta al corpo di Gieſù Criſto dalli due Santi Uomini, Gioſeffo, e Nicodemo, voleſſero di nuovo ancor eſſe ripetere queſta sì riguardevole opera di pietà, atteſo l'ungere, e ricondire li Cadaveri con unguenti, ed aromati, una, e più volte fù uſanza comune appreſſo gli Ebrei, imparata dagli Egizziani loro vicini, non praticavaſi però tale uſanza, ſe non con perſonaggi ſegnalati in ricchezze, e nobiltà, a fine di preſervare i corpi loro dalla corruzzione, per la virtù, che detti unguenti, ed aromati avevano di diſſeccarne l'umidità. Secondo poi il Gislandi, ed altri, le divote donne, che fecero queſta ſpeſa furono tre: la Madalena, Maria Cleofe, e Maria Salome: La Madalena comprò, e preparò l' unguento di Mirra, d'Aloe, e di Ture, Maria Cleofe comprò, e preparò l'unguento di Mirra, Gutta, e Caſſia, e la terza Maria Salome compro, ed accomodò l'unguēto di Mirra, Balſamo, e Cinnamomo: Il cammino loro, ſecondo S. Matteo fù al veſpro del Sabato, e ſecondo gli altri tre Evangeliſti, fù la matina della Domenica, (il che ſecondo alcuni non è diſcordante) atteſo per il veſpero del Sabato, s'intende il tempo, ch' è dopo la mezza notte del Sabato alla Domenica ſuſſeguente, e mentre erano per viaggio, il che fù da Bettania, Terra di S. Marta, due miglia in circa diſcoſta da Geruſalemme, andavano dicendo frà di loro: *Quis revolvet nobis lapidem ab oſtio monumenti*! S. Michele rivoltò la pietra del Sepolcro, con che le tre predette Sante Donne poteroro-

rono entrare liberamente nella ſtanzetta, dove viddero il Sepolcro aperto, ed un Angiolo veſtito di bianco, ſedente ſopra la ſudetta pietra, quale Angiolo, ſecondo Donato Calvi nella Riſoluzione Evangelica 34. era S. Gabriele, che diſſe loro le parole regiſtrate da S. Marco nel cap. 16. *Scio enim, quod Jeſum quæritis, ſurrexit, non eſt hìc*, e ſe volete accertarvi, che Giesù Nazareno, cercato da voi, è riſorto: *Venite, & videte locum, ubi poſitus erat Dominus*, e trovarete, che così è, come già inoltrateſi le buone Donne, viddero, che nel Sepolcro non vi era il Corpo di Giesù Criſto, ma bensì duè altri Angioli belliſſimi, veſtiti di bianco, che li diſſero: *Jeſum quæritis Nazarenum Crucifixum, ſurrexit, non eſt hìc*, andate pure ſpeditamente a dire alli ſuoi Diſcepoli, e ſingolarmente a Pietro, che Giesù Criſto loro Maeſtro già è riſuſcitato: *Ite, dicite Diſcipulis ejus, & Petro, quòd præcedet vos in Galilæam, ibi eum videbitis*. S. Marco cap. 16.

Se poi tra le Donne andate al Sepolcro per ungere il Corpo del Signore, vi foſſe andata anche la B. V. alcuni Autori vogliono di sì, richiedendolo la ſua gran pietà; e l'oſſervanza, ch'ella ebbe all'uſanze, e cerimonie Giudaiche: Altri però con più probabilità non credono, che vi andaſſe, poiche eſſendo certa della di lui Reſurrezzione, ſapeva non biſognarli altra unzione: Ne mancachi con Gerſone tiene opinione, ch'ella da che partita dal Monumento, giunſe nel Cenacolo di Geruſalemme, ſtiede in un continuo ratto, ſino alla matina della Domenica, quando fù viſitata dal ſuo Figliuolo glorioſo, e redivivo.

Quanto poi faceſſero li fieri nemici di Giesù Criſto per naſcondere, e ſe potuto aveſſero, eſtinguere la ſua Reſurrezzione, appariſce con chiarezza da quanto dice S. Matt. al cap. 27. Quel primo terremoto, quando ſpirò, nè operò coſa di buono ne' cuori loro; nè l'intimorì niente; ma come ſe fuſſe ſtato effetto della natura, e non già del braccio dell'Onnipotenza Divina, che voleva moſtrare a tutti l'innocenza di quel Signore sì crudelmente ammazzato da eſſi, ſe ne facevano beffe, e con quel concetto iniquo, ch'avean di lui, ſepolto che fù, andorono da Pilato coll'iſtanza di far guardare il Sepolcro (come ſi è detto di ſopra.) Or ſe non li fece impreſſione alcuna il primo sì fiero terremoto, nè meno glie la fece il ſecondo, riſorto che fù, ed eſſendoli raccontato da ſoldati più morti, che

vivi, l'aſpetto formidabile dell' Angioſo, veduto da loro, le parole dette alle Donne venute per ungerlo, la gran pietra, che chiudeva la bocca, roverſciata, rotti li tre ſugelli, ſpezzate le grappe di ferro, il Sepolcro ſenza il Cadavere, nè ſi ravvidderо, nè s'intimorirono, ma penſando ſolo alli eſpedienti da prenderſi per riparare, acciò non ſi divolgaſſe per la Città una tal verità, ſi radunarono li Principi de' Sacerdoti con li Magiſtrati, con li Fariſei, e con li primi dell' Ebraiſmo, e fatto Collaterale, *quid faciendum*, per eſtinguere queſta luce, prima che ſi dilataſſe, e tenere ingannato il popolo, che la Reſurrezzione non era vera, ma diceria di donnicciuole, e di gente ſemplice: *Et congregati cum ſenioribus*, dice l'Evangeliſta S. Matteo nel cap. 28. *conſilio accepto*, riſolſero di corrompere con groſſa ſumma di denaro li ſoldati, ch' avean guardato il Sepolcro, acciò diceſſero, che li Diſcepoli del Signore avevano rubato il ſuo corpo, mentre eſſi dormivano, *pecuniam copioſam dederunt militibus, dicentes, dicite, quia Diſcipuli ejus nocte venerunt, & furati ſunt eum, vobis dormientibus*, ed acciò non temeſſero del Preſide, in caſo voleſſe conto da loro tanto ſciocchi, e poltroni, che undeci peſcatori inermi, aveſſero rubato il cadavere da un Sepolcro si ben munito, noi faremo le parti voſtre, e lo capacitaremo: *Et ſi hoc auditum fuerit à Præſide, nos ſuadebimus ei, & ſecuros vos faciemus*: Non fù però baſtante nè la copioſità del denaro, nè le promeſſe de' Majoraſchi dell' Ebraiſmo a corrompere in maniera tutta la Centuria de' ſoldati, che a diſpetto della perfida loro oſtinazione, tutti, ò buona parte di eſſi non atteſtaſſero, che Gieſù Criſto era veramente reſuſcitato, così ordinando la Divina Providenza, la quale *in ſui diſpoſitione non fallitur*: la di cui glorioſa Reſurrezzione, fù com' egli avea predetto il terzo giorno dopo la ſua morte, ed il primo della ſettimana, che di preſente appreſſo di noi è la Domenica, e fù il giorno 27. Marzo, nella matina del qual giorno, ſi levò il Sole nella Paleſtina (ſecondo il parere di alcuni) due ore prima del ſolito; e ſecondo vogliono altri Gieſù Criſto riſuſcitò un' ora prima di levar del Sole, che fù circa l'ora X. in circa della Domenica matina: Con che verrebbe ad eſſere ſtato il ſuo ſantiſſimo Corpo nel ſepolcro 34. ore, numerando però dall'ora 24. del Venerdì, nella quale fù ſepolto, ſino all' ora X. della Domenica: Il Voragine però nel ſerm. de Aſcenſ.

ſcenſ.con altri Autori tiene,che ſicome il Benedetto Criſto prima di ſalire in Cielo volle ſtare nel Mondo in Corpo glorioſo 40. giorni, così volle ſtare morto nel ſepolcro 40. ore: Ed a queſto conto, ſecondo una tale opinione, la Reſurrezzione di Giesù Criſto fù nell'ora 16. della Domenica,ſe la ſua ſepoltura ſi numera dall'ora 24. del Venerdì:ma perche il ſenſo comune della Chieſa, e l'opinione comune de'Santi ſi è, che il Benedetto Criſto reſuſcitò nell'Aurora della Domenica ſoſſeguente al Sabato, come provano li due Santi Dottori Agoſtino, e Geronimo dalle parole del ſalm:56. *Exurgam diluculò*, è neceſſario ſapérſi la ſoluzione del queſito, che ſi fà da'ſagri Eſdoſitori, come ſi verifichi, che Giesù Criſto ſtiede trè giorni, e trè notti nel ſepolcro, e nel Limbo,ſe nel ſepolcro non ſtette più,che la ſola notte del Sabbato, e la notte della Domenica, nell'Aurora della quale ſubito riſuſcitò: Alcuino nel *lib. de Divinis Officiis cap.*10. *de Cœna Domini*,è di parere,che il Benedetto Signore ſtaſſe nel ſepolcro,trè giorni intieri, e trè notti intiere, che in tutto ſono 72. ore, ed in conſeguenza reſuſcitò la ſera della feria ſeconda, ch'appreſſo di noi è il Lunedì: queſto però è un errore manifeſto, perche il ſenſo, e tradizione della Chieſa ſi è, ch'egli reſuſcitò la matina della Domenica:S.Greg. Niſ.orat.1.,e 2. *de Reſurrectione*, con altri Autori ſotto altre ragioni più tropologiche,che letterali,vogliono computare li trè giorni dalla feria quinta, che fù il Giovedì, quando iſtituì Giesù Criſto la Diviniſſima Eucariſtia,e che all'ora ſagrificandoſi al Padre Eterno ſotto le ſpecie del Pane, e del Vino con ſagrificio incruento, l'Anima di Criſto ſi ſeparò dal Corpo, come ſeparavanſi l'anime delle vittime; quando s'uccidevano, e ſi brugiavano in Olocauſto,e così ſeparata foſſe calata nel Limbo, prevenendo la ſua morte, che patir dovea il ſeguente giorno, ch'era il Venerdì Santo: Il che anche è un errore manifeſto: poiche nell' Eucariſtia ſotto le ſpecie di Pane, e Vino, vi è realmente l'Anima del Benedetto Criſto Vivo,*non ex vi verborum conſegrationis, ſed per naturalem concomitantiam*, atteſo come definiſce il Concilio di Trento nella ſeſſ. 13. cap. 2. *Chriſtus in Euchariſtia eſt animatus,& vivus, ſicut eſt extra eam*: Altri poi con Cornel.a Lap.con opinione più accertata,che in un tempo ſteſſo fà comparire la verità delle parole profetiche del medeſimo Criſto dette a Giudei (in

San

S. Matt. al cap. 12.) *Sicut enim fuit Jonas in ventre Cœti tribus diebus, & tribus noctibus: Sic erit Filius Hominis in corde terræ, tribus diebus, & tribus noctibus*, dicono, che queſte trè notti, e trè giorni hanno da computarſi al coſtume de Romani, che in quel tempo di Criſto Signor noſtro imparavano nella Giudea, e vi avevano introdotto negli atti civili il Calendario uſato da eſſi: atteſo li Romani computavano il giorno dalla mezza notte (ſincome anche oggidì ſi prattica da Criſtiani nelle feſte, e nelli digiuni) cõforme atteſtano Macrobio lib. 1., Gellio lib. 3., Plin. lib. 2. con altri: Con queſto computo appariſce chiaro, che Criſto Signor noſtro ſtiede nel ſepolcro trè giorni, e trè notti parziali non intiere: Poiche egli fù ſepolto la ſera del Venerdì, e ſtette nel ſepolcro ſino alla mezza notte ſpettante al giorno di Venerdì: dopo dall'altra mezza notte cominciava il Sabato, nel quale Sabato ſtette tutto per intiero così il giorno, come tutta la notte: terminato il Sabato ſottentrò la Domenica, che principiava dalla mezza notte, nella quale 6. ore in circa ſtette nel ſepolcro, che fù ſino all'Aurora, quando cominciando a comparire il giorno, bello, glorioſo, e redivivo uſcì dal Sepolcro: Di modo che, tutta la mezza notte della Domenica, e parte dell' Aurora, e giorno ſoſſeguente, che principiava a riſplendere, dimorò nel Sepolcro: la Paſca in quel tempo era l'Equinozzio, nel quale ſono eguali così li giorni, come le notti, il giorno è di ore 12., e d' altre tanti ſono le notti: E l'Anima del Benedetto Criſto ſpirato, che fù in Croce alla 21. ora, ſceſe nel Limbo, e vi ſtiede con i Santi Padri ſino all'Aurora della Domenica: Che poi l' Ebrei s'avvaleſſero in quei tempi di queſto computo alla Romana, ſi cava da diverſi Autori, quali dicono, che le quattro vigilie della notte, raccontate da S. Matt. nel cap. 14., e nel cap. 25., l'appreſero dalle vigilie, che facevano li Soldati Romani, quattro per ogni notte: Così il dottiſſimo Corn. a Lap. nel cap. 12. in S. Matt. ſcioglie la queſtione, e le difficoltà, che ſi fanno sù li trè giorni, e trè notti, che Gieſù Criſto ſtette nel ſepolcro, il che fece, come dice S. Anſel., e S. Agoſt. lib. 4. de Trinit. *Ut oſtenderet ſe verè mortuum, ac conſequenter ſe tertio die, verè à morte reſurrexiſſe*.

Alli miracoli ſucceduti il giorno della Reſurrezzione di Gieſù Criſto, s' aggiunge l'altro, che ſoccedeva ogn'anno il Sabbato Santo, quando sù l'ora

di

di Vespro scendeva dal Cielo una fiamma miracolosa di fuoco nella Cappella del Santo Sepolcro, dove concorrevano ogn'anno molti Cristiani con mazzetti di candele, e scesa, ch'era la fiamma accendevano le candele, e poi le smorzavano per portarle alli paesi loro, e donarle alli amici per un gran dono: Ed il Padre Noè Bianchi del nostr' Ordine di S. Francesco ne'suoi viaggi di Gerusalemme soggiunge non solo d'esser egli stato testimonio di vista d'una tal fiamma miracolosa, ma d'aver veduto venire da una finestra della Chiesa, una Colomba lucidissima, posarsi sopra la Cappella del Santo Sepolcro, e nel medesimo tempo appariva un risplendētissimo lume: Questo miracolo però di presente non succede più, per quel che scrive Pietro della Valle in una sua lettera delli 15. di Giugno dell'anno 1615., benche li Saraceni, e li Preti Orientali scismatici per mantenere il concorso, e li guadagni, che li ridondano dal concorso, fingono, che il miracolo duri tutta via, e per ingannare il popolo fanno con modi segreti, e maniere artificiose comparire certo fuoco, al quale tutti corrono ad accendere le loro candele, come se fosse venuto dal Cielo, ma in fosta nza altro non è, che una usanza perniciosa per ingannare ogn'anno la credule semplicità de'popoli, e non senza fondamento di probabilità vogliono alcuni, che questo miracolo cessò, da che li Greci ribellati dalla Chiesa Romana negarono, che lo Spirito Santo procedeva dal Padre, e dal Figlio.

Che cosa poi facessero gli Ebrei delli due nobili personaggi Gioseffo, e Nicodemo, che con tanta pietà s'adoperarono nell unzione del corpo santissimo di Giesù Cristo, e della sua sepoltura: Di Nicodemo (Pietro de Natal. lib. 4. cap. 2. ed il Tiepoli tratt. 6. cap. 13. con altri) scrivono, che li Principi de' Sacerdoti dopo degradatolo della dignità Senatoria: e confiscateli tutti li beni, lo caricarono di tante bastonate, che lasciatolo mezzo morto; fù dal suo zio Gamaliele, maestro già di S. Paolo, ricoverato in una sua casa di Villa, dove il buon Nicodemo per meglio trattenersi nella contemplazione della passione, e morte di Giesù Cristo, e tenerla anche avanti gli occhi del corpo, intagliò due Crocifissi al naturale, quali oggidì sono in gran venerazione, uno de'quali si trova nella Città di Lucca in Toscana, e l'altro in Spagna nella nobilissima Città di Burges, e morto che fù dopo alcuni anni, il medesimo Gama-

maliele lo sepelì nell' istesso luogo, dove fù sepolto il corpo del glorioso Protomartire Santo Stefano, e già così fù trovato, dopo l' apparizione di Gamaliele fatta al Prete Luciano, trovandosi con li detti santi corpi, il corpo di S. Abibone nipote dell'istesso Gamaliele.

Gioseffo d' Arimatea, posto ch'ebbe nel suo sepolcro nuovo il Corpo di Giesù Cristo, fù fatto catturare dalli medesimi Principi de' Sacerdoti, ed imprigionato in una carcere forte, e ben guardato per farlo morire, passata la loro solennità della Pasca: Ma non li riuscì, perche nella medesima Domenica, che Giesù Cristo resuscitò, quattro Angioli senza aprir il carcere lo levarono miracolosamente, e lo trasportarono nella Città d' Arimatea, nella sua propria casa dopo di che gli Apostoli mandatolo a predicare per diverse parti della Giudea, patì dagli Ebrei travagli grandi, fino a darli il veleno, ma l'ajuto Divino li fece superare ogni cosa: Le persecuzioni sue però, non finirono in questo, atteso dopo l'Ascensione del Signore, fù di nuovo catturato dagli Ebrei, e fabricato vivo frà quattro mura, acciò ivi se ne morisse di fame, con una morte stentata, e benche sua moglie sapesse il luogo della carcere, e lo dicesse anche a suo Figlio, che pure si chiamava Gioseffo, non lo potevano ajutare per timore degli Ebrei, che per l'odio conceputoli, in tutte le maniere lo volevano morto: Per la qual cosa stette in detta carcere, lo spazio di 40. anni, fino al tempo di Tito Vespasiano che destituisse Gerusalemme, frà le di cui ruine, rotto anche il muro di questa carcere, fù trovato il sant'Uomo sano, e vivo, e ricercato del come, e del quando era stato ivi carcerato, e murato dagli Ebrei, raccontò fedelmente la verità del fatto, e che per tanti anni aveali fatto lume, frà quelle tenebre un raggio di luce Celeste, e mantenuto in vita con cibi di Paradiso recateli dagli Angioli, e che li trattenimenti suoi ne' detti 40. anni erano state le continue meditazioni, e contemplazioni di quanto avea veduto patire per suo amore, il suo Signore, terminò poi il rimanente della sua vita, con i Discepoli de' Santi Apostoli, con i quali visse fino all' anno del Signore 79., ed alli 17. di Marzo, termino felicemente la carriera de' giorni suoi, per vivere eternamente nel Cielo; e fù sepolto il suo corpo nel medesimo luogo, dove stavano sepolti S. Gamaliele, S. Nicodemo, e S. Abibone: Tanto si legge ne' Martirologj Ro-

Romani, Galesino nel 4.lib.c.2. di Pietro de Natál.,e nel lamento 27. di Basiano Gotto Monaco di S. Girolamo nel libro de' suoi lamenti.

Da quest' Ebraica persecuzione non fù esente la benedetta Madalena, e tutta la sua casa, che ben sapevano quéi perfidi, quanto era stata parziale di Giesù Cristo, dopo la di cui Ascensione al Cielo, polte le mani adosso a S. Marta, alla Madalena, al Santo fratello loro Lazaro, confiscandoli li Stati, e tutti i loro beni, li messero in una barca senza vele, e senza remi, acciò perissero in mare, ed insieme con essi trè vi posero S. Massimino, uno de' 72. Discepoli, il Celidonio cieco nato illuminato da Giesù Cristo, San Marcella donna di compagna di S. Marta, che mentre predicava Giesù Cristo, e li Giudei lo vituperavano, disse ad alta voce quelle preziose parole; *Beatus venter, qui te portavit, & ubera quæ suxisti*, e con questi altri trè, vi misero tutta la famiglia loro, acciò perissero trà le tempeste del mare; Sciocchi, e miserabili di loro, poterono far questo per sfogare il grand' odio, che portavano a Giesù Cristo, anche con coloro, che erano sue fedelissime membra, ma non poterono impedire, che la Divina Onnipotenza, guidando la barca, facesse approdarla in Marseglia, Città della Provenza, la quale vedendo un tanto miracolo, ed udendo la predicazione del Vangelo si convertì alla Santa Fede di Giesù Cristo, dopo Marseglia, ricevette la Santa Fede la Città d'Aix. S. Lazaro restò Vescovo in Marseglia, S. Massimino Vescovo d'Aix, la Madalena dopo aver predicato alcuni anni la Santa Fede alli popoli di detta Provincia: Venne in Roma, (come vogliono alcuni Autori) ad accusare all' Imperator Tiberio, l'ingiusta, e crudel morte, che Pilato suo Preside nella Giudea, aveva fatto dare al nostro Innocentissimo Giesù Cristo, per relazione della quale Tiberio, chiamò Pilato in Roma, e dopo l'esiliò in Vienna di Francia (come si è detto) fatto quest'officio di zelo di giustizia, la Santa Dõna, ritornò in Marseglia, ritirandosi in un'aspro, e solitario monte per darsi tutta alla contemplazione della vita, morte, e passione di Giesù Cristo, come già fece per lo spazio di 30. anni, fatta specchio di penitenza, e di santità a tutti, e Santa Marta con la sua Damigella Santa Marcella, edificando un Monastero fuori dell' abitato, s'unirono con esse altre donzelle, con le quali servì al Signore in santa ritiratezza molti anni:

Alzando la bandiera della Verginità, dopo la Madre di Dio, nel farne voto, e vivere in congregazione di donne consagrate totalmente a Dio: Meritando in morte di vedere la sua santa sorella Madalena, ch'era portata in Paradiso dagli Angioli, e d'essere consolata personalmente da Giesù Cristo, che come sua albergatrice, l'invitava al suo Regno per albergarla trà le sue felicità per tutt' i secoli eterni.

Le vesti poi del Signore, la Tunica inconsutile, la porpora, li flagelli, la spongia, la canna, e gli altri strumenti della Crocifissione, e Passione di Giesù Cristo, furono procurati con diligenza grande, industria, e spesa, non ordinaria della B.V., da Lazaro, da Gamaliele, da Nicodemo, da Gioseffo d'Arimatea, dalla Madalena, e dagli altri amici del Signore, e dalli medesimi custoditi, ed avuti in quella venerazione, che meritavano, benche col tempo passassero in altre mani, ed in altri luoghi, per consolazione comune de'fedeli, e di tante Terre, e Città Cattoliche, che dovevano segnalarsi nella divozione della Passione Santissima del Signore.

Non si dubita però, che abbia molto del verisimile, quel che dice Daniele Malonio, ed il Tiepoli nel tratt.6. cap.34., che se bene Nicodemo fosse stato un Collettore molto studioso delle memorie, e delli strumenti della Passione di Giesù Cristo, e come scrivono altri, buona parte di detti strumenti, e particolarmente li chiodi fossero ricevuti, e fedelmente custoditi dalla B. V. Nondimeno, il certo si è, che la Santa Imperatrice Elena, che meritò trovare la Santa Croce, trovò all'ora con essa parimente li chiodi, ed il titolo della Croce, atteso essendo in uso appresso de'Giudei di sepelire insieme con li corpi de' giustiziati, anche gli strumenti adoprati nel tormentarli, si può probabilmente concludere, che insieme con la Croce, anche li chiodi, e li titoli della Croce, fossero nascosti sotto terra per l'invidia portata dall'Ebraismo alle glorie del nome Santissimo di Giesù Cristo. Il luogo poi dove fù sotterrata la Croce, li chiodi, ed il titolo chiamavasi la Valle de'Morti, posta trà la Città di Gerusalemme, ed il Monte Calvario, nel qual luogo sepelivansi li corpi de'giustiziati, e vi sarebbe stato posto, anche quella di Giesù Cristo, se Gioseffo d'Arimatea non l'avesse avuto in dono da Pilato, e per meglio adempire gli Ebrei il disegno loro di abolire affatto il nome del nostro buon Si-

gno-

gnore, posero insieme con la Croce sua, anche le Croci de' due ladroni, e sù di esse posero delle ruine, sassi, pietre, ed altri frantumi trasportati da Gerusalemme, a questo fine, sin tanto, che dopo 326. anni furono ritrovati dalla Santa Imperatrice Elena, e levateli da quell' immondo luogo, furono riposti con la dovuta venerazione ne' Santuarj, che conveniva: La Sindone poi, seù lenzuolo, con altri panni di lino, e fascie mondissime, che intervennero alla sepoltura di Giesù Cristo, provedute dalli due Nobilissimi personaggi, Giosesso, e Nicodemo: Uno di essi stiede molti anni con gran segretezza, e riverenza nelle mani de' Cristiani, sino al tempo di Mahavia Principe de' Saraceni, il quale sapùtolo, ordinò, che fosse gittato in un gran fuoco, dal qual fuoco la santa reliquia miracolosamente li alzò in alto sino al primo Cielo, dopo di che svolazzando, e scorrendo qualche poco di tempo per l'aere, finalmẽte calò con impeto nel seno d' un Cristiano; in poter del quale, e d'altri Cristiani successivamẽte stette sino all' anno 1185., quando per li nostri peccati furono li Cristiani cacciati da Gerusalemme, con condizione, che ciascheduno potesse portar seco quanto poteva sostenere sotto del braccio: All'ora un devoto Cristiano portò seco questo sagro lenzuolo, che poi in progresso di tempo, venne in potere d' un Cavaliere Borgognese, chiamato Goffredo de Cormii, celebre nell'istorie di Francia, il quale fondando in Lirea, una Chiesa in onore della B. V. vi riposè questa santa reliquia, che vi fù venerata lungo tempo sino all' anno 1418., quando per le molte guerre, nelle quali era all'ora involta la Francia, occupando il Duca di Borgogna, la Città di Parigi, a forza d'armi, li Canonici di Lirea, riputando poco sicura la loro Chiesa, diedero in custodìa ad Uberto di Rupe Signore di Lirea, tutta la Sagra supellettile della Chiesa, e con essa la sagra Sindone, la quale fù tenuta un gran tempo dal detto Uberto in un suo Castello, detto il Castello di Monteforte: Morto lui Margarita sua moglie, Nipote del sudetto Goffredo, non la volle restituire, allegando esser cosa della sua fameglia acquistata da Goffredo suo consanguineo: Occorrendo poi alla detta Margarita passare per la Savoja, ed alloggiando nella Città di Ciamberi, donò la detta Sagra Sindone al Duca Ludovico, ed alla Duchessa Anna sua moglie, e fù l'anno 1452. alli 22. di Maggio:

Con l'occaſione poi, che l'anno 1578. ſù viſitata detta Sagra Reliquia da S. Carlo Borromeo: Emanuele Filiberto Duca di Savoja, la fece traſportare in Torino, nella Chieſa di S. Giovanni Evangeliſta, dove al preſente ſi trova: (Agoſtino Calcagnini, offerv. 20., e 30. Franceſco Adorni Genueſe, peregrinaggio di S. Carlo.) Un' altra Sindone di lunghezza nove piedi in circa, quale vogliono, fù poſto dalli due Santi Uomini, Gioſeffo, e Nicodemo, ſopra la faccia, e corpo di Giesù Criſto, nella quale appare la ſtampa della parte anteriore del corpo, e della faccia del benedetto Signore, ſi trova nella Città di Biſonzone della Franca Contea di Borgogna, eſſendo antica tradizione in quei popoli, che trovandoſi in Terra Santa Ugone Quarto loro Arciveſcovo, compraſſe detta Sindone da una Giudea fatta Criſtiana nell'anno 1100., e d'indi la portaſſe alla Chieſa ſua di S. Stefano, la quale Chieſa nel 1389. percoſſa da un fulmine, reſtò quaſi brugiata del tutto, con la ſupellettile Eccleſiaſtica, ſenza offeſa veruna di detta Sagra Sindone.

La lunghezza della Sagra Sindone di Torino, ſi è di 12. piedi comuni, e di larghezza poco più di trè: Landolfo poi nel cap. 66. vuole, che oltre il lenzuolo maggiore, foſſe il corpo Santiſsimo del Signore bendato, e cinto tutto con faſcie di lino, uſandoſi così all'ora d'involgere li corpi, ed altri vogliono, che oltre la Sindone maggiore fuſſe ſtato involto con altri lenzuoli; quello però, che S. Bonaventura vuole eſſer certo ſi è, che il Capo del benedetto Criſto, fù dalla B. V. involto con un piccolo ſudario, che ſi conſerva, come ſi è detto in S. Gio: Laterano di Roma: Queſto baſti per lo ſpettãte all'Iſtorico, paſsiamo alle Riſleſsioni.

DISCORSO
RIFLESSIVO

Sù di queſt' Ora vigeſimaſeconda.

NOn credo ſia ſtato oggetto di biaſmo, il radoppiar Diſcorſi Riſleſſivi nell'Ora penultima di queſto Sagro Orologio, poiche la preziosa Caverna del ferito Coſtato del noſtro già ſpirato Redentore, mi ſtimolò il cuore agli affetti, ed a divoti riſleſſi la mente: Doveaſi però di giuſtizia un' intiero diſcorſo a quel petto trafitto, dal quale ci sboccorono due fiumi sì prezioſi d' argento e di oro, di acqua, e di ſangue: tanto più, che una cotal ferita fatta non li fù immediatamente ſpirato, nè poco dopo, ma al tardi nel finir dell'Ora 22. prima d' eſſer depoſto di Croce. L'atto primo di crudeltà, che la fierezza Giudaica infaziabile fece con Giesù già morto, fù la lanciata, che diedè al ſagro petto un ſoldato, non tanto per accertarſi della ſua morte, quanto per colpir nel genio de' ſuoi nemici: Troveſsi è vero, ed ogn'uno lo sà, preſente a queſta ferita mortale Maria Madre dolentiſſima di Giesù, ad onor della quale, ed a condoglienza delle ſue pene, ogni ragion voleva ſi radoppiaſſero divoti penſieri, e ſi moltiplicaſſero i riſleſſi: Ma perche (piacendo al Signore, ed alla ſua Madre benedetta) ſpero con opera diſtinta ſpiegare li dolori di Maria, e la paſſione di sì gran Madre, non hò voluto divertirmi nel paſſato diſcorſo del ſuo Santo Figlio, ferito, diſſanguato, lacerato per noi anche morto.

A queſto prim' atto di crudeltà, di cui furono ſpettatori gli occhi di Maria, di Giovanni, di Madalena, e da pochi amici di Giesù, che lo viddero col fianco aperto da una lancia grondar fiumi di ſangue, e torrenti di acqua, non fù di loro chi non temeſſe del ſecondo contro quel Santiſſimo Corpo, che, ò foſſe ivi laſciato paſto de' corvi per maggior ſuo diſpreggio, ò pure buttato con i cadaveri de' due Ladroni nella Valle de' morti: E' vero, che trà l'amarezze, nelle quali penavano tan-

te anime buone, non s'attenuò mai la confidenza, che folle per dimenticarsi l'Eterno Padre di quel prezioso Cadavere: Noi però frà le doglianze, e le lagrime degli amici di Giesù pendente in Croce già morto, non schiodiamo le nostre menti da oggetto così pietoso, e da queito spettacolo di meraviglie: Cieli, e che vediamo? Angioli benedetti, e che miriamo? Il Cadavere d'un Dio umanato, è ridotto a si povero stato, che non hà sette palmi di terra da sepelirsi? O nostra superbia è dove sei? Noi prepariamo, marmi de' più fini, porfidi de più prezioli, epitaffii più memorabili per sepelire frà di essi un corpo figlio della corruzzione, e pasto de' vermi, senza pensare all'anima creata per Beni Eterni, e per mansioni immortali: Non c' insegnò questi Canoni di vanità la Sapienza incarnata nel venire trà di noi, nè al suo nascere, nè al suo morire perche nacque in casa di altri, ed in sepolcro altrui, come per limosina volle esser sepolto, per imparci il basso concetto del temporale, e gli eminenti pensieri, ch'aver dobbiamo de' Beni Eterni: La salvezza dell'anima preme all'amante Giesù, non l'incolumità de' corpi: Nel partirsi egli dal Mondo, altro al suo Padre celeste non raccomandò *cum lachrymis, & clamore*, valido, che la sua bell'anima: *Pater in manus tuas commendo Spiritum meum*: mostrando nè meno ricordarsi del corpo suo, poiche nè lo raccomandò alla Madre, nè a Giovanni, nè alla Madalena, riprendendo con questa sua volontaria dimenticanza tutti coloro, a' quali il primario pensiero prima di morire più sono l'interessi del corpo, che le premure dell'anima; le chiuse de' testamenti, li codicilli, gli esecutori de' legati, e lo spettante agli eredi assorbisce tutto il fiore delle menti de' moribondi, e l'anima si rimette alla cura de' parenti, che piangendo intorno al letto promettono cose grandi, ma senza frutto: Io non biasmo, ma lodo come atto prudenziale, che li moribondi prima di licenziarsi dal Mondo, prevedendo l'interessi delle loro famiglie, facciano quanto possono per la fuga delle liti, e per l'evitamento de' disturbi soliti a nascere tra pretensori, ma l'anima? l'eterna salute sua? li suoi interessi importanti, chi l' antevede, chi li ripara, chi vi rimedia? Se per buona fortuna di chi muore, qualche buon Sacerdote, ò zelante Pattore dell'anime, non se ne prende l'assunto caritativo d'ajutarlo con santi ricordi, e con vigilante assistenza, sappia-

piano li moribondi, che li figli, li nepoti, le mogli, l'eredi benche intimi, benche cordiali, benche obbligati, la premura loro maggiore sarà il vedersi presto padroni de' poderi, de' mobili, del denaro, che pensare ad essi se muojono bene, ò male, e se la prima stanza loro sarà il Purgatorio, ò l' inferno: (gli occhi, e l orecchi miei sono testimonj di queste verità, e tanto basti.)

Padre Eterno, e bè, che si farà? *Dabis ne Sanctum tuum videre corruptionem*: Perche il vostro Figlio non disse: *Pater, in manus tuas commendo corpus meũ*; per tormento di Maria, per pena de suoi amici, e per sugello de suoi obbrobrj restarà insepolto? Ah poveri di noi, e come semo poco intesi di questa sublime filosofia; il non pensar nostro alle cose del corpo, per pensare all'interessi dell'anima, non è atto di scioccaggine, ma d'un' eminente sapere: Chi hà più premura dell' anima, che del corpo, più dell'eterno, che del caduco, *& habet oculos suos semper ad Dominum*: Impegna Dio ad operare alla grande da suo pari anche nelli affari del corpo: Forsi, perche Paolo quel primo gran Capitano de'Romiti, non vidde per lo spazio di 98. anni uomo, che provedesse a'suoi bisogni del corpo; mancò pane, ed un Corvo, che glie lo portasse ogni giorno? Forsi, perche il grande Antonio d'Egitto non avea nè badile, nè zappa, nè modo da sepelire il cadavere di questo medesimo Paolo amico sì caro, tardi da lui conosciuto, non vennero al comando di Dio due Leoni da boschi a cavar con le zampe la terra quanto a quel Santo Corpo baitava per sepoltura: Anime amanti di Giesù quando mai furono abbandonate ne' bisogni, e travagli loro? Qual' anima afflitta, non si vidde a fianchi nelle sue necessità la providenza divina, se di cuore pose in essa le sue speranze: Eccolo pratticato in Maria, in Giovanni, nella Madalena, ed in tutta quella sconsolata fameglia del Redentore; nel colmo comune delle lagrime, e tra la piena delle loro amarezze, si veggono avanti due venerabili Personaggi con buon numero di servitori proveduti di scale, di martelli, di tenaglie, di lenzuoli, di panni candidissimi, d'unguenti, d'aromati, e di tutto il bisognevole per schiodare il Santo Corpo, e schiodato, darli onorevole sepoltura: adorano quel benedetto Cadavere, riverisco no la Vergine, salutano gli amici di Giesù, e dopo tenere, e pietose lagrime per compassione di tragedia sì fu-

ne-

neſta, publicano alla Madre ſantiſſima chi ſono, e d'eſſer venuti con licenza del Preſide a deporre quel ſagro Corpo, ungerlo, e ſepelirlo.

Mio è il ſepolcro, diſſe un di loro, ma nuovo, incavato in pietra viva, fatto per me, per i miei figli, per i miei eredi, non profanato fin'ora da cadavere alcuno, voglio io, e la mia caſa aver queſt'onore, con depoſitare in eſſo in Corpo del voſtro morto Figlio Gieſù, che già per fede viva, ed amore tengo depoſitato nel petto mio, e ſugellato nel mio cuore: E queſti unguenti, ed aromati ſono miei, ſoggiunſe l'altro, che per tributo del mio dovere, ed affetto, non tanto, ungere vorrei con eſsi il Corpo del mio Signore, ma col mio ſangue: alle parole ſeguirono i fatti, ed all' eſpreſsioni della bocca, ſubentrorono le mani: Tutti due li Perſonaggi nobiliſſimi con diligenza attentiſſima, e con diligentiſſima venerazione, appoggiate tre ſcale alla Croce, loro due nelle più lunghe, e nella terza Gio: il diletto con martelli, tenaglie, e ſtrumenti a propoſito ſchiodato il Sagro Corpo, pian piano lo calano, l'accomodano sù d'una pietra vicina per poi depoſitarlo nel ſeno di Maria anelante, aſpirante l'abbracci dell' appaſſionato ſuo Figlio: Gli affetti della Vergine, non ſono eſpreſſibili, poiche al vedere i tratti della Providenza Divina, le caritative operazioni di quelli due ſant'Uomini, reſtò il ſuo Virginal petto ſopragionto da ſentimenti così devoti, verſo la Providenza paterna di Dio, da riconoſcimenti sì teneri verſo amici sì benemeriti del ſuo Figliuolo, che con i ginocchi a terra avrebbe eſpreſſo verſo di loro, il gran premio dal Cielo, e la gratitudine del ſuo cuore; ſe l' oggetto maggiore del Sagro Corpo del depoſto ſuo Figlio non l' aveſſe chiuſe le labbra per aprir gli occhi in due vene di pianto, ed in un torrente de'ſoſpiri, il ſuo cuore.

Laſciamo (dilettiſſimi) che sfoghi ſul morto Figlio l'affanni ſuoi la Madre, mandi a fiumi le lagrime in quel ſagro petto Giovanni, e Madalena inchiodati a' ſuoi piedi, raddoppia li baci, ed i riflеſſi a quanto li coſtò caro il perdono, ch'a quelle benedette piante li fù donato, e traſportati da utiliſſima curioſità eſaminiamo chi ſono queſti due sì caritativi perſonaggi, che ſenza far conto nè della robba, nè della vita uno di eſſi, *audacter introivit ad Pilatum, & petiit Corpus Jeſu*, compra lenzuoli mondiſsimi per involgere quel Sagro Ca-

davere, ed esibisce il suo sepolcro per sepelirlo: e l'altro compra unguenti preziosissimi, porta aromati da imbalsamarlo, e con le proprie mani lavano, schiodano, depongono dal patibolo il Cadavere d'un Giustiziato, tenuto dall' Ebraismo, l'obbrobrio degli uomini, capo de' ladroni, e feccia de' scelerati. E come? Uomini sì riguardevoli, e Personaggi così cordati non riflettono un pericolo sì manifesto d' addossarsi lo sdegno de' più Principali, la confiscazion de' beni, ed il vituperoso titolo di ribelli? Quello, che risoluto, ardito, e senza niun timore, entrò, chiese, ed ottenne da Pilato il gran dono del Corpo santissimo di Giesù, è un' Oriundo di Arimatea, Giosesso per nome, ricco, nobile, autorevole, Consigliere, e Senatore di Gerusalemme, dove per la sua lunga dimora, avea sì ammanito anche la sepoltura, del qual personaggio vogliono gli Espositori col Maldonato, parlò Davide nel Salmo 11. quando disse: *Beatus vir, qui non abiit in consilio impiorum*: perche, nè diede il suo voto all' ingiusta sentenza di morte, nè consentì ad atto alcuno ne' Collaterali contro l'innocente Signore: *Hic non consenserat Consilio, & actibus eorum*; l'altro, che portò la mistura di mirra, e d'aloe, *quasi libras centum*, il nome suo è Nicodemo, ricco ancor lui, nobile, riguardevole, Senatore, Principe de' Giudei, il quale insieme con Giosesso Arimatea suo compagno, in quante raduanze si fecero contro del benedetto Cristo, nè dalla sua bocca uscì parere disfavorevole, nè comparve mai firma di sua mano: Una sol taccia però, par che screditasse Uomini sì cordati, ed adombrasse li splendori di Personaggi sì riguardevoli: Erano amendue fedeli a Giesù, amici suoi parziali, discepoli di sua scuola, seguaci delle sue dottrine, ammiratori de' suoi miracoli: però non publici, non svelati, non palesi, ma segreti, ma occulti: andavano si alla sua scuola, ma chi privatamente, chi di notte, e chi di nascosto: *Nicodemus venit ad Jesum nocte*: e Giosesso *erat Discipulus Jesus, sed occultus propter metum Judæorum*: Ah mio Giesù, quanti Giosessi, e Nicodemi avete anche a giorni nostri nel Mondo: Quanti Cristiani si vantano voltri amici, glorianssi voltri seguaci, ma di notte, ma frà le tenebre a barlumi di lanterne, non a raggi di Sole: Vergognanssi farsi vedere in publico, voltri amici: Non possion dire: *non erubesco Dei Evangelium*, perche nè alla svelata prostranssi a' piedi de' Confessori, nè vi rice-

vono nella ſanta Communione publicamente con gli altri: Ah mio Gieſù, quanti ſono, che ſdegnano ſederſi ad un banco con la gente divota per aſcoltar la voſtra Divina parola, e quanti, che non ſolo ſdegnano, ma vituperano il comparire con abito penitente in una publica proceſſione, ordinata al placamento del voſtro ſdegno; riſpetto umano maledetto, quanti, che ritiri dalla ſervitù d'un Dio: Quanti, che naſcondenſi per quel vano timore: Il Mondo, che dirà? Non han petto di dire, *non erubeſco Dei Evangelium*: la dove tanti, e tanti, ſi gloriano nelle veglie, nelle comedie, ne' balli, nelli feſtini, farſi publicamente vedere ſeguaci del Mondo, della carne, del ſenſo: Non fanno però così li pochi amici del Signore, li quali per fuggire li motteggiamenti de' falſi amici ſi naſcondono, come facevan da tiranni, li Criſtiani della primitiva Chieſa, e non han petto di confeſſar publicamente con atti riverenziali, e devoti, che Gieſù ſolamente è l'unico loro Padre, e Signore de' loro cuori.

Ah ſe queſti tali, che imitarono la debolezza di queſti due nobiliſſimi perſonaggi, ſapeſſero anche imitarli nel vincere il timor mondano, e publicarſi amici fedeli del Crocifiſſo, ad onta d'ogni umano riſpetto, diverriano compagni loro nella virtù, e nel premio: Donde però preſero tanto coraggio, e concepirono tanta fortezza si autorevoli perſonaggi, Nicodemo, e Gioſeffo: Come? Uomini così accorti, non badare, nè alle leggi Romane, che contravenivano, nè agli editti de' Preſidi, che proibivano dar ſepoltura onorevole alli condannati a' patiboli: Come? Perſone così prudenti, non prevedere lo ſdegno de' Primarj dell' Ebraiſmo, in vederſi sì gravemente affrontati, da due di loro *in dignitate conſtituti*, Decurioni, Senatori, Conſiglieri, che non ſolo biaſmorno i loro attentati, ma che a tutto impegno, con parole, con fatti, con ſpeſe onoravano alla grande il Cadavere d' un loro nemico, dichiarato infame dalla quantità dell'accuſe, e dalla qualità del patibolo: Eh (fedeli cariſſimi) *Perfecta charitas foras mittit timorem, & ubi amor eſt, timor non eſt*: Coraggio sì nobile, e fortezza sì generoſa, non veniva da altro fonte ne' petti di così Santi Diſcepoli, che dalla virtù della Croce, e del Sangue del Crocifiſſo, che cominciava già ad empire di ſpiriti generoſi li cuori timidi de' ſuoi fedeli: *Ex hoc factor* (dice Vittore Antiocheno in S. Matteo)

teo) *summam Josephi constantiam, & fortitudinem expectare licet, propter amorem Christi, periculum mortis suscepit, & seipsum tradidit odio universorum* : e lo conferma il Lirano in San Matteo: *Exemplo mortis Christi animatus, ostendit se publicè esse Christi discipulum.*

O quanto disse bene(nel lib. 4. *de fide*) S. Gio: Damasceno in chiamare Giesù Cristo Crocisisso *Baculum infirmorum* : Chi a guisa di ammalato, teme di cadere, se non si appoggia, non cerchi altro bastone,che'l Crocisisso; a chi le gambe de'buoni sentimenti son deboli, e le forze spirituali mancano per il cammino spinoso della virtù, *innitatur in istud baculum infirmorum* del suo Dio morto in Croce, e si vedrà più vigoroso di Elia, per correre senz' altro appoggio,*usque ad montem Dei*: la debolezza apostolica chi non la sà: Ogn'un di loro nell' ultima Cena,che non dissero in tavola al Signore, quando li manifestò: *Unus vestrum me traditurus est*: Con parole cordialissime si esibirono a suo favore *tamquam leones ignem spirantes*; l'esperienza però fè vedere non esser così:poiche nell'Ora quinta della notte, in vedere la sua cattura, *omnes relicto eo fugerunt*:tali però non furono,morto che fù il Signore, ogn' un di loro col bastone in mano del Crocisisso,sanati dalla convalescenza, deposto il timore, ripigliorno talmente il coraggio, che non solo *ibant gaudentes à conspectu concilii*, dopo buona carica di bastonate, e d'ingiurie patite per il loro Maestro, *quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati*, ma portarono per tutto il Mondo lo stendardo vittorioso del Crocisisso,soggettando a'suoi piedi li Principi più potenti del Mõdo, e le teste più imperiose de i Re: *Apostoli fugierunt quidem à vino* (S. Atan. homil.de Semen) *sed ità, ut pro eodem Crucifixo mortem appetant*: come già gloriosamente cõ martirio insigne terminarono l'Apostoliche fatiche, e la vita.Maraviglia dunque non fù, se Nicodemo infermo già nella fede, andava alla scuola del suo Maestro di notte, e non di giorno,e se Gioseffo Arimateo, convalescente ancor lui nel credere, copriva la debolezza sua con le cortine della secretezza ; *occultus propter metum Judæorum*,poiche mancava ad amendue il *baculum infirmorum* del Crocisisso lor Bene, di cui non così presto si provvidero, (spirato, che fù in Croce) che uno fà compra di Aromati, e l'altro *audacter introivit ad Pilatum*, prega, e chiede, timidonò, ma coraggiosamẽte il Cor-

po di Giesù, e l'è conceſſo.

E ſe è vero quel che dice il Mallonio *de Sacra Sindone*: Avendo queſto nobile Senatore ſervito più anni il Preſide in cariche onorate, altra paga non li chiedette, che il Corpo ſantiſſimo di Giesù Criſto. O anima veramente nobile, che dir potea coll'Apoſtolo: *Omnia arbitror, ut ſtercora, ut Chriſtum lucrifaciam*: Pochi imitatori hai però, nobile Mercadante, vero ſeguace di Giesù: Dio non voglia, ed oggidì venghi poſta nella bilancia di queſto Mondo, Dio, ed un intereſſe mondano: un Criſtiano ajuto del proſſimo pericolante nell'onore, e nell'anima, ed una ſpeſa oſtentatrice di vanità, la virtù, ed il vizio, un pezzo di terra, e l'intiero Regno del Cielo: Chi la vince? chi trionfa? chi hà il voto incluſivo? a chi ſi darà la palla bianca? a quello appunto, a cui ſi diede nell'Ora 12., quando fù laſciato ad elezzione dell'Ebraiſmo chi volevan vivo? un reo? un infame? un'aſſaſſino? un Barabba? ò un'innocente? un giuſto? Santo? un Giesù Nazareno? E ſincome all'ora con ſdegno di tutto il Cielo, e con ſcandalo di tutti i buoni, fù anteposto un reo, ad un Santo, un'omicida, ad un giuſto, un Barabba, ad un Dio; così alla giornata, quando ſi viene in ſimili contradittorj, Iddio la perde ſempre, e vince il Mondo, prevalerà un'intereſſe temporale, una convenienza ſciocca, una pompa di vanità, a Dio, alla giuſtizia, alla verità; Al *Baculum infirmorum* abbiamo da eſſere cariſſimi, per ſuperare ſimili debolezze, per darla vinta a Dio, e non al Mondo: un Dio Crocifiſſo ben maneggiato dalla mente, e dal cuore con diverſe riflеſſioni, ci ſanarebbe tutte l'infermità, ci farebbe virili, coraggioſi, animoſi, ad eſempio di queſti due grand'Uomini in temere ſolo Dio, e niente il Mondo.

Già ſtavano queſti due nobiliſſimi perſonaggi affacennati sù l'apparecchio per la ſagra unzione del Corpo ſantiſſimo di Giesù, e frà tanto davan luogo, che la Vergine afflitta, e dolente Madre, Gio:, Madalena, e gli altri fedeli amici ſfogaſſero in pianti, ſinghiozzi, e ſoſpiri, quelli affetti di dolore sù quel benedetto Cadavere, non ſpiegabili con parole, ma con fiumi di pianto: può ben figurarſelo chi non hà viſcere di fiera, e chi non hà cuore di tigre: Oh! e con che perfezzione far dovevano quelle ſante anime, ſimili riflеſſioni nell'ungere quel ſagro Corpo: Che miſtura vi facean di ſopra, ungento, e lagrime, ſoſpiri, ed aromati: Che ba-

ci

ci amorosi dar doveano alle sante mani Gioseffo, e Nicodemo, che l'avean tante volte vedute col tocco delle dita, dare a tanti ciechi il vedere, a tanti ammalati la sanità, ed a tanti morti la vita: Che sfoghi teneriffimi far dovea la Madalena sù di quei santi piedi, che onorarono tante volte sua casa, ed a quali conoscevasi tanto tenuta per il conseguito perdono: Sù di quel petto Divino, dal quale poche ore prima *fluenta Evangelii potaverat*, Gio: il diletto, che concetti di tenerezza, meschiati con baci devotiffimi, vi dovea egli imprimere, bastante a farli di dolore spirare la sua bell'anima amante, se impedita non l'avesse l'Onnipotenza: Lo spettante però alla Vergine Madre, mentre lavava con lagrime la faccia Divina del suo Figliuolo, mentre se lo stringeva al petto, mentre contemplava li suoi occhi eccliffati, la sua bocca ammutolita, la sua fronte ottenebrata, il capo crivellato di spine, squarciata la belliffima chioma, coverto d'orror di morte il suo fioritiffimo viso, non occorre spiegarlo, perche nè le lingue de' Cherubini averebbero parole da esprimerli, nè penne adequate per dichiararli li Serafini: *Clavus penetrans, clavus resecans factus est mihi*, dice San Bernardo in suo nome, ed al dire di S. Lorenzo Giustiniano: *Resonabat mons ille clamoribus, aspergebatur lachrymis, ac gemitibus replebatur*.

Avvicinatoli già il tempo d'ungere quel santiffimo Corpo si contentò l'addolorata Signora, depositare nelle mani di Nicodemo, e Gioseffo, il prezioso tesoro del suo amato Giesù, ammirando la Divina virtù, che nel riporre il sagro Corpo sù la pietra di marmo, coverta di candidiffimo lenzuolo, vi lasciò subito impressa la sua dolente figura: Fù già unto, ed imbalsamato il cadavere del benedetto Giesù, non per preservarlo dalla corruzzione, non essendovi tal bisogno, avendo già predetto il Profeta Regale ne' suoi Salmi, che *non dabis Sanctũ tuum videre corruptionem*, ma per onorare in morte quel Corpo, ch'avea tanto patito in vita, ed insegnare a noi, che prima di riceverlo nel Sepolcro de' nostri cuori, han da precedere l'aromati delle virtù: Allentì volentieri la Vergine, che il suo Santo Figlio, Rè de' Rè, e Signor de' Signori fosse involto, nè trà porpore, nè trà biffi regali, ma in poveri, ma mondi panni di lino; ben sapendo, che sì gran Maestro di povertà, se quando nacque, non volle fascie dorate, ma poveri panniceli,

li, morto altro non volere, che un mondo lenzuolo: E se soffrì d'esser unto con unguenti copiosi, e di prezzo per le mani di due Principi dell'Ebraismo, fù per dimostrare, che non dovea-si al suo Cadavere sepoltura de' condennati, ma ossequj da trionfante: Candidi, e mondi, esser poi dovevano li panni, e la sindone per ammaestrarci, che chi nacque di Vergine, di latte Virgineo si nutrì, perche *pascitur inter lilia*, anche il ripo-so del suo Cadavere fosse trà le candidelezze de' lini, emula-tori de'gigli: Nuovo volle, che fusse il suo monumento, poiche qual nuovo Adamo, concepu-to con nuovo modo, nato con novità non intese, Predicatore di nuove dottrine, Fondatore di nuova Chiesa, ogni ragion voleva, che anche fosse nuovo il sepolcro: E se un tal sepolcro era in un'Orto, non già in cam-po aperto, e sotto rupe, fù di-sposizione del Cielo, poiche se le nostre felicità si perderono in un'Orto, e da un'Orto se ne principiò il riparo, venisse per-fettamente compito, anche in un'Orto: *Ut inde ortum haberet reparatio, unde ruina originem traxit*(S. Cirillo.) E se il sepol-cro non era suo, ma d'altri, la giustizia lo richiedeva, perche chi morto non era a se, ma per altri, anche d'altri esser dovea la sepoltura: E se volle, che un tal sepolcro, non fusse altri-mente nel suolo, ma intaglia-to nel marmo, fù anche col suo mistero, sì per togliere via ogni sospetto di frode, come per di-mostranza della stabilità, con cui esser dovea riverito da'suoi fedeli, e conservarsi stabilmen-te fino alla fine del Mondo, con-forme già frà tanti giri di seco-li, e tanti distruggimenti di Ge-rusalemme, si è conservato a gloria immortale del redivivo Signore, e vergogna infinita dell'Ebraismo: dispose, ch'alla bocca del sepolcro fusse posta una gran pietra: *Advolvit la-xum magnum ad ostium monu-menti*: così acciò quel Santo Corpo non venisse offeso d'al-cuno, come acciò si facesse più publico il suo glorioso risorgi-mento.

Ed ecco avverato quel che già disse di sua bocca questo a-mante Signore: *Vulpes foveas habent, & volucres Cœli nidos, fi-lius autem hominis non habet, ubi caput reclinet* (S. Matt. cap. 8.) Ecco il sugello delle lezzioni sue del disprezzo del Mondo: chi vivo non volle dal Mondo niente del suo, nè anche un pal-mo di terra per riposo della sua Testa, non lo volle ne anche in morte per deposito del suo cadavere; se pure dir non vo-gliamo col gran Dottore S. A-

go-

gostino serm. 133. de temp., che *non debebatur propria sepultura, qui in se mortem propriam non labebat, non ei tumulus competebat in terris, cui sedes manebat in Cælis*: A noi sì, che le sepolture preparate a' nostri corpi ci predicano una nobile filosofia, ed è, che aspirar non dobbiamo a queste terrene bassezze, ma al Cielo, alla gloria, alla Beata Eternità, dove, *mansiones multæ sunt*, per ricetto delle nostre anime.

Poveri, e miserabili Ebrei avessero aperto gli occhi al conoscimento de' loro errori, almeno dopo aver morto chi viddero celebrarsegli i funerali sin dalle creature insensate, pietre infrante, monti divisi, Sole vestito a bruno piangono al modo loro, ed essi più che mai duri sospettando maliziosamente di furto, assistono, pregano, fanno istanza, che il sepolcro si guardi: *Jube* (dicono al Preside) *custodiri sepulchrum usque ad tertium diem, ne fortè veniant discipuli ejus, & furentur eum, & dicant plebi surrexit a mortuis*. S. Matt. cap. 27. Sciocchi, oh quanto, s'ingannavano! Credevanli facile impedire a Giesù l' uscire risorto dal monumento, conforme facile l'era riuscito il darli morte, che patir la volle liberamente per nostro bene, non perche avessero facoltà di dargliela: *oblatus est, quia ipse voluit*: chi però con occhi spassionati penetrava ne' gabinetti oscuri di quei cuori maligni, ben vedeva, che quel politico timore, che finsero avanti al Giudice, di non veder publicato il risorgimento d'un giustiziato da loro, era rimorso della coscienza, che a momenti facevali veder redivivo, chi avean così ingiustamete ucciso: Quanto ben disse Tullio quel grand' Oratore nel difendere la causa di Milone ingiustamente accusato: *Magna vis conscientiæ, ò Judices, ut qui nihil commisit, non timeat, & pœnam semper ante oculos versari putent, qui peccaverint*: che giaccio correrà per le vene a questi miserabili politiconi, quando frà trè giorni vedran delusi le cautele loro: che li soldati stessi posti in guardia del sepolcro, non serviranno di ostacolo al risorgimento del buon Signore, ma per testimonj de' suoi trionfi: all'ora sì, che li scorrerà per le midolla dell' ossa tutto il giaccio dell'appennini, e riparar non potranno le sue glorie, nè con denari, nè con carezze, nè con promesse, perche al suo glorioso risorgimento faranno eco festivo sino quei marmi: E'vero, che diranno a quei spaventati soldati, *damus vobis pecuniam copiosam*, acciò publichino, che *vobis dormienti-*

tibus, venerunt Discipuli ejus, & furati sunt eum, ma tra questi loro subornamenti, da che timore saran sorpresi, e da che pallore assaliti: Ecco gli effetti del peccato, spaventare i cuori, ed occiecar le menti: Ogn' un di loro potea dire, *timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebræ*: Salm. 54. Quanti imitatori ha questa mala gente dell'Ebraismo: Quanti, giorno, e notte agonizzano fra' spaventi di presto presto vedersi sù gli occhi un Dio giudicante, assiso in Maestà per domandarli conto de' loro eccessi, de' dispreggi della sua legge, del poco conto del Cielo, della poco cura dell'Anima, e potendo liberarsi da quell' inferno portatile, col vero dolor de' peccati, e con la mutazion de' costumi, provan già quelle pene, che per tutta l' Eternità li cruciaranno senza sperar sollievo.

Lezzioni sì belle ci diede vivo, e morto questo Divino Maestro: Massime tali di verità eterne, c'insegna questo Sapientissimo Precettore: Ogn'ora del giorno, ce s' apre un' Accademia di Paradiso da stabilirci in quei dogmi, che possono felicitarci per tutt' i secoli eterni; L' ora 23. ci stimola alla pietà: e c' invita alle tenerezze verso d' un Dio Umanato, che nel licenziarsi dalla sua dilettissima Madre, non poterono i loro teneri cuori, non esser trafitti da tagliente spada d' un acuto dolore: L' ora 24. c' addottrina nell' umiltà con lezzione sì chiara, ch' altri che un cuor luciferino, non potrebbesi umiliare al riflesso d' un Dio, che con le proprie mani lava li sozzi piedi de' dodeci Pescatori, e li bacia anche ad un Giuda; L' ora prima della notte, nella quale un Dio, sotto boccon di pane, e poche goccie di vino, si fa nostro cibo, e bevanda, per non liquefarsi di amore, bisognarebbe non aver cuore di carne, ò non aver carattere di fedele; L' ora 2. della notte, in cui da quella bocca Divina, diluvia pioggia di oro di ricordi Celesti, e di parole di Paradiso, cõsolatrici de' suoi Discepoli intimoriti, che galleria nobilissima apre nella nostra mente verso le tenerezze del suo cuore amantissimo: L'ora 3. della notte, in cui con allegrezza sì grande s' incammina nell' Orto, steccato di quelle pene mentali, che martirizzar doveanlo, con tormentosa agonia, che impulsi non danno a nostri pensieri di sollevarci ad un Dio orante, ed agonizante per noi: L'ora 4. della notte, che pascoli non dà a tutti gli affetti nostri di timore, e di amore al riflesso del sanguigno sudore, che corre dalla fronte d'un Dio tor-

tormentante se stesso con la viva apprensione delle pene, che vedeva sopraſtarli a momenti: L'ora quinta della notte apre a noi la prima porta all' ingresso de'suoi dolori, vedendolo tradito da un suo Apostolo, fatto scherzo de'suoi nemici, che scaricorono sù di quella Sagrata Umanità, li primi empiti de'loro sdegni: L'ora 6., che piatto ci porge di vivanda sostanzialissima, considerando la pazienza invitta del Dio della Maestà, tolerante la grand'ingiuria d'un publico schiaffo, ricevuto da Malco, beneficato poco prima da lui: L'ora 7. c'invita a nuovi esempj di pazienza incredibile, e d'un umiltà senza pari, riflettendo alla mitezza del suo benegno cuore in farsi condurre da un Tribunale all'altro, carico di disonori, e d' obbrobrj, senza aprir mai bocca in dolersi: L'ora 8., non solo stimola la nostra mente, ma ci apre un largo campo da raccogliere a fasci divoti riflessi, sù de' trapazzi ricevuti tutto il rimanente della notte in casa dell' empio Caifa, e sù di quella sua toleranza invitta, che come saporiti bocconi divorava ogni cosa per nostro amore: L' ora 9. ci fà strada a due termini: Uno di contentezza, e di Sagro timore l'altro; questo ci arresta al riflesso d' un Apostolo caduto per troppo di se fidarsi, e ci consola l'altro in vedere gli occhi di Giesù aperti, amorosamente sù di lui, non per confonder la debolezza sua, ma per sanarla: L' ora 10. con le percosse sue, spinge a santi pensieri la nostra mente: L' Incarnata Sapienza ingiustamente accusata, non si difende, ed il Giudice stesso consapevole della sua innocenza, ammira la sua modestia; acciò al di lui esempio impariamo la pazienza nel tolerare, e la modestia nel tacere: L' ora 11., ci porta alla Regia d' Erode, per vedere nella sua sala Regale, trattato il Rè del Cielo da scemonito, e da pazzo: Gran lezione d' umiltà a superbi, e disprezzo di onori all' amatori di questo Mondo: L'ora 12. ci apre mille porte ad un'estatica meraviglia. Le più pubbliche piazze sono tutte piene di gente festeggiante, per veder la Sapienza Incarnata con livrea da matto, nè paga di ciò gente sì numerosa, lo pospone ad un'infame, con gridare a questo la vita, ed all'innocente Signore la morte; e chi avera cuore d' insuperbirsi, al riflesso d' un Dio, non solo tenuto da scemonito, ma peggiore d'un ladro: L'ore 13., è tanto

to conſiderabile, che inchioda le penne degli Angioli, e vela gli occhi de' Cherubini, non fidandoſi veder ligato, nudo ad una colonna, chi veſte le campagne di verdure, ed i giardini di fiori, e quanto egli verſa ſangue dalle vene, tanto eſſi verſano lagrime dagli occhi, alla ſcarica delle sferzate, sù quella carne innocente: *Angeli pacis, amarè flebant*, acciò ad eſempio loro caviamo ancor noi a torrenti li ſoſpiri da' noſtri cuori, ed a fiumi dalle noſtre pupille il pianto, ma per tenerezza, per pietà, per doglianza de' noſtri errori: L'ora 14. è tutta ſpine per trafiggere quella Sagrata Teſta, a cui tutte devonſi le corone; ma nell' invitarci a compatire li ſpaſimi di quelle tempie Divine sì fieramente trafitte per paga delle colpe de' noſtri ſciocchi penſieri, ci ricordano, che tante ſaranno le roſe di devote meditazioni, quanti ſaranno i riflеſſi sù quelle doloroſe punture: L'ora 15. ci fà ſpettatori del compaſſionevole oggetto dell'*Ecce Homo*, e nel tempo ſteſſo ci ricorda l'infinita carità di Gieſù, che per impietoſirci l'Eterno Padre, li dice: Ecco mio Padre Eterno, quelche mandaſte in terra a redimere tanti figli di Adamo, è divenuto oggetto di pene, e periſſema del Mondo: E ci fà nel medeſimo tempo avvertiti, che gran male è il peccato, ch'hà sì mal ridotta l'Imagine delle Paterne bellezze, che per conoſcerlo aver forma umana, impegna ad affermarlo l'iſteſſo Giudice, con dire, *Ecce Homo*: L'ora 16. ci conduce con le percoſſe dell'Orologio a due Tribunali: Quello di Pilato è il primo, dove la malizia, e l'intereſſe condanna a morte infame l'innocente Figlio di Dio; ed il ſecondo è quello della Divina pietà, dove acciò evitino la ſentenza giuſta, che doveaſi a tanti rei d'eterna morte, non apre bocca in ſua difeſa la vera vita: L'ora 17. c'invita ad una proceſſione dolente: L'Ubbidiente, e vero Iſaac, và con le legna sù le ſpalle ad eſſer brugiato vittima per la noſtra eterna ſalvezza, ricordandoci, che nè ſenza Croce, nè ſenza cammino per il Calvario, arrivar giammai potremo alli piaceri eterni del bel Tabor del Paradiſo: L'ora 18. eclissa il Sole, e toglie la chiarezza al giorno, acciò noi tutti ritirati nel gabinetto del cuore, contemplando a luce di fede l'acerbi dolori di quelle Sante membra, inchiodate nel tormentoſo patibolo della Croce

in

in dett'ora, mescolando con quel sangue Divino le nostre lagrime, e con le pene sue il nostro pianto, addolciamo la bocca di Giesù abbeverata di fiele, con un misturato Calice di pentimento, e d'amore: L'ora 19. porge alla nostra mente una saporita bevanda: Le prime parole della bocca dolcissima di Giesù, corrispondenti al suo cuore amoroso, non batterono ad altro scopo, che a placare il Padre Eterno con noi: Chiede perdono a sangue caldo, a tutte le nostre offese, scusandole, come fatte per ignoranza, non per malizia: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt*, stimolandoci ad emularlo con chi ci offende in fare oggetto de'nostri cuori, non la vendetta, ma la clemenza: L'ora 20. ci liquefà il cuore di pietosissima tenerezza: Il fonte perenne di acque vive hà sete, e non solo se li negano li rinfreschi, ma se li radoppiano con l'aceto le pene, quando noi frà le delizie, ed i sollievi nè svegliamo alle dovute grazie la mente, nè ci animiamo a compatir Giesù, che hà patito tanto per noi: L'ora 21., che dopo le lunghe agonie penose del Crocifisso Signore, suggella i suoi dolori con penosissima morte, suggellare anche dovrebbe il nostro cuore per mai smenticarci, nè della tormentosa sua Croce, tolerata per noi trè ore, nè della malizia del peccato, che per adequatamente punirlo, pose un umanato Dio in tanti apretti: E per ultimo l'ora 22. termine del presente discorso, apre teatri di mestizie, ed apparati di lutto: Lancie, che trafiggono cuori del Figlio morto, e della Madre viva, schiodamenti da Croce, unzioni funebri, e sepoltura aliena, e profonda umiltà d'un Dio, ch'a quest'atto ancora volle soggettar se stesso, ed eccitare in noi pensieri utilissimi di sepoltura, e di morte, vedendo, che anche *Cornua gloriæ, incuit supina*: Poveri di noi, *non est qui recogitet corde*: Il Mondo trabocca trà mille errori, e gli uomini s'ingolfano ne' peccati, perche scordansi dell'appassionato Signore, del quale se vivessimo ricordevoli, nè in noi averebbe luogo la colpa, nè la languidezza dell'eterna salute, averebbe ingresso nel nostro cuore: Preghiamo Giesù Crocifisso, che svegli in noi sentimenti giusti di riconoscimento a tante pene, e finezze sue, e d'abborrimento al peccato, unica cagione de' suoi tormenti, mentre al dire del

Santo Dottore Agostino: *Ubi Christi passio in animo circumfertur, non potest regnare peccatum*: Passiamo alli soliti Affetti Meditativi, che forsi daranno calore alla tepidezza del nostro spirito.

AE

AFFETTI MEDITATIVI

Sovra di queſt' Ora vigeſimaſeconda.

AFFETTO PRIMO.

Ul anima mia, tempo è già di ſoſpendere le lagrime ſul tuo morto Signore, vanne ad unirti con ſuoi amici per deporlo da quel patibolo di vergogne: ma con chi t'unirai per ajuto di sì grand' opera? l' addolorata Maria, la piangente Madalena, l' affitto Giovanni con gli altri fedeli amici, vorrebbono, ma non poſſono, perche nè martelli, nè ſtrumenti hanno per farlo, li manigoldi han portato via le ſcale, non han licenza deporlo, nè trovaſi chi a nome della Madre, vada da Pilato per domandarla: Tra queſte anguſtie comuni, anima mia, che farai? Vanne dal tuo Crocifiſſo Signore, e dilli: Non perche morto tu ſia, ò mio Gieſù, molto ben non vedi le noſtre pene: Noi sì dopo morti, nè per ſentire abbiamo orecchi, nè per parlare avemo lingua, ma non voi noſtro Dio: Se ad iſtanza de' nemici non voleſte ſcender vivo di Croce, degnati ora morto, farlo per i prieghi de' tuoi amici: Piãta benedetta piega li rami tuoi: Croce prezioſiſſima baſſa le braccia tue: Caro, dolce Gieſù, giàche fatto ti ſei noſtro cibo, ſcendi pure, ſcendi da coteſt'arbore della vita, e ſe altro Sepolcro non ſi trova per te, eccoti il noſtro cuore per ſepoltura: Maria non ſe ne contenta, è vero, Giovanni non aſſentiſce, così è; la Madalena non vuole, tutti n' hanno ragione, temendo che chi ebbe gran parte nella ſua morte, anche morto non ſia per trapazzar di nuovo quel ſuo Cadavere prezioſo: Cari amici di Gieſù non temete; ebbe sì, lo confeſſo, parte con ſuoi nemici nel tradirlo, nel beffeggiarlo, nel crocifiggerlo, ma pentito de' miei errori, dolente de' miei peccati, deteſto le colpe mie, e mi confeſſo reo di mille morti; morir vorrei mille volte, ma di dolore, per far compagnia dolente al mio morto Signore: Gioſeffo, e Nicodemo, preſto di grazia, venite a conſolare tante ani-

anime afflitte, affrettate a deporre di Croce il noſtro morto Signore: Sarà mio conſuolo veder dalle voſtre mani ſchiodato, chi pregai a ſchiodarſi con la ſua potente virtù per mio contento, e per non veder Maria tra tanti affanni: Providenza di Dio quanto ſei grande: Ecco a voſtro diſpetto Ebrei crudeli: ecco tra mani amiche quanto biſogna per levar di Croce, e ſepelire in decoroſo Sepolcro il morto Corpo del Redentore: Da quì avanti tù, anima mia, non ti avvilire: Prega, ſpera, confida nel tuo Signore, che frà le tenebre de' tuoi affanni, ti farà ſpuntare il Sole de' ſuoi conforti: ſchiodati allegramente dalla croce penoſa di queſto Mondo, per inchiodarti nel ſuave patibolo del tuo Gieſù: mucri pure a te ſteſſa, alle paſsioni tue, al tuo ſenſo, e prega d'eſſer ſepolta col tuo Signore: O morte per te beata, ò Sepolcro per te felice, dal quale riſorgerai come Fenice per vivere eternamente con chi non ſdegnò per tuo amore nè ſepoltura, nè morte. Amen.

AFFETTO SECONDO.

Cllor mio, che fai a non incaminarti ancora tu al Calvario per vedere due Perſonaggi venerabili per l'età, e per il grado, con le ſcale in ſpalla, per deporre di croce con le proprie mani il tuo Signore: non puoi ſcuſarti di non ſaper la ſtrada di queſto monte; le ſanguinoſe pedate di Gieſù, quando con la croce ſua lo viaggiò, e la fraganza delli unguenti portati da Nicodemo, e Gioſeffo, non la fanno ſmarribile, e ſe pure ne temeſſi, ricorri a Gieſù, e dilli: *Trahe me poſt te: in odorem curremus unguentorum tuorum*: ma quale penſi tu, anima mia, fù il prezioſo unguento, che portarono li due ſanti Vecchi, mirra, ed alce, mirra amariſſima d'una dolente compaſſione, ed alce diſguſtoſo di una lagrimante compunzione: Ah ſe nell' appoggiar le ſcale quei due Santi Uomini alla croce, aveſſ veduto gli atti divoti di profonda adorazione fatti a quel ſanto Corpo, e le tenerezze de' loro cuori in veder morto chi avea dato a tanti defonti la vita, averesti accompagnato ancor tu il pianto, e pietà loro con le tue lagrime: Sù, anima mia, non perder tempo, offeriſci a quei ſanti Vecchi il tuo ajuto, con patto però, che nello ſchiodar de' chiodi, ſentir non facciano lo ſtrepito de' martelli a Maria, che altro ciò non ſarebbe, ſe non ſchiodare il figlio, ed inchioda-

re

re in croce la Madre: O quanto fù difficultoso queſt' atto, e quanto poco giovarono le diligenze, che per impedire li nuovi dolori a Maria, anche Giovanni adoprò; le ribattute punte de' chiodi per quanto erán ripercoſſe pian piano per diſtaccarli dalle mani, e dal legno impedir non potevano, che trafitto mille volte non fuſſe il cuore teneriſſimo di Maria: Madre affitta vi compatiſco, ma che ſarà in vedervi trà le braccia eſinanito, ed eſtinto il bel lume degli occhi voſtri: Anima mia paſſa queſto punto per ora, non t'ingoltare ancora in queſto mare dell' amareggiato cuore di Maria, ſolo ti dò licenza di edificarti dell'ubbidienza mirabile del tuo Signore: andò alla Croce per ubbidienza del Padre, nè ſenza licenza di Pilato volle eſſerne dopo morte depoſto. O umiltà ſenza pari: qual malfattore volle eſſer condannato alla croce, ed al ſolito de' malfattori, a quali daſſi ſepoltura per grazia; volle, che in grazia foſſe addimandato il ſuo corpo. Sù pero, contumace mio cuore, quando imparerai tu di umiliarti, e di ubbidire alla cieca: adora, inchinati al tuo ſchiodato Signore, e poi ricorri a Maria, che t'interceda da Gieſù d'imitarlo, in ubbidienza sì grande, ed in umiltà sì profonda. Amen.

AFFETTO TERZO.

ANima mia domanda alli due ſanti Vecchi Nicodemo, e Gioſeffo, chi li tiene irreſoluti dal cominciare la ſchiodatura del Corpo ſantiſsimo di Giesù? Già le ſcale ſono appoggiate alla Croce, li martelli, e le tenaglie ſon pronte, i lenzuoli ſono ſpiegati: Uomini benedetti, chi vi trattiene: Non vi ſtimo pentiti di una sì ſanta impreſa, almeno per pietà di Maria, che con le braccia aperte ſoſpira gli abbracci di quel ſacro depoſito. Amici di Giesù, vi compatiſco: ſtate sì sbigottiti nel veder da vicino il caro voſtro Maeſtro; oh quanto diverſo da quello, che tante volte vedeſte: Volto pallido, occhi languenti, collo piegato, capo, che ſtilla ſangue: vita tutta peſta, ed infranta. Compatiſco le ſtupidezze voſtre ancor'io: Animo Vecchi venerabili, animo: li chiodi ben groſſi, che sì tenacemente tengono perforate mani, e piedi; ſe non potete cavarli a forza di peſante martello, ſupplite con la gagliardia d' amore: Non temete, che sì buon Signore ſia per dolerſi di voi, ſe per levar via i chiodi, biſognerà battere con martelli le

ſante membra: Se vivo tolerò sù di esſe tanti colpi, non ſdegnaralli già morto: affrettate di grazia Nicodemo, e Gioſeffo la voſtra impreſa, per conſuolo di tanti amici di Giesù ſpaſimanti. Benedetta la voſtra prudenza, che nel porgere de' chiodi a Giovanni, per non crocifiggere un' altra volta Maria, glie li naſcondeſte dagli occhi. E tu, Anima mia, che fai, che non vai ſotto la croce con Madalena a baciare quei ſanti piedi. Chiedi a Giovanni un di quei ſanti chiodi guarniti di quella carne innocente, ed inſuppati di ſangue, e và contemplando dalla manifattura loro sì barbara, lo ſpaſimo ſentito nella trafittura loro di quelle mani divine. Non occorre però, che ti ſdegni nè con la crudeltà Ebraica, nè con l'inumanità degli artefici, perche dalla miniera del petto tuo cavaſte il ferro, e nella fucina del tuo cuore li fabricaſte; all' ora appunto, quando ò con penſieri indegni machinavi contro il tuo Dio, e con operazioni maligne, ammanivi chiodi, e martelli al tuo Signore; Così non fuſſe, com'è, mio amantiſſimo Bene, da me ſcelerato ti furono appuntiti i chiodi, quando peccai, e da me malizioſamente fabricati a ſerra limata, per rendere più ſenſitive le tue pene, ed i dolori tuoi più ſpaſimanti. Ma oh quanto però mi pento di crudeltà sì barbara, e d'un tal' atto inumano. Ti chiedo, mio Giesù, il perdono della mia colpa, e del mio fallo la pena. Pena, che altro voglio non ſia, che a furia di martellate di amore trapaſſino li chiodi tuoi la mia mente, e 'l mio cuore. Amen.

AFFETTO QUARTO.

Già ſchiodato è di croce il tuo Signore, morto per amor tuo anima mia: e potrai non darli alcun ſegno di grato conoſcimento? lodo vederti attenta in oſſervar la pietà, con cui quelle ſante perſone con le mani piene di unguento, eſeguiſcono con quel ſagro Corpo il debito de' loro cuori: oſſervali, me ne contento, mentre tutti tenerezza, e riverenza penſano al Figlio d' un Dio, che compiaceſi di eſſer unto dalle loro mani. Dille pure, Anima mia, ungete, ungete felicemente, ò ſante mani, il Corpo del voſtro caro Maeſtro; non temete, vi ſopragiunga Giuda lo ſcelerato: *Ut quid perditio hæc?* perche l'empio in pena del ſuo peccato con un capeſtro ſi è levato di vita: avvertili ſolamente, che trattenghino il troppo pianto, acciò non ſtemprandoli di ſo-

ver-

verchio, rendono troppo molli i loro unguenti: lascino le lagrime a te per lavar quelle membra divine, deturpate dalle tue colpe: sia questo il primo segno della gratitudine tua, e sia l'altro un'odoroso unguento della tua perseverante orazione: Porta tra le braccia di caritative operazioni quel divino deposito: Vanne a sepellirlo tra gli aromati di lodevoli esempj: Sia monumento il tuo cuore, candido lenzuolo la tua monda coscienza: Se brami vederlo redivivo, inchioda le tue ginocchia nel suolo, e gli occhi tuoi in quel marmo, non parli la lingua tua, ma il cuore, e dì al tuo Signore: Mio Giesù, quì morirò: Quì s'annotterà l'alba della mia vita, finche risorto, non vedrò il mio bel Sole: Mondo addio, Amici addio, più non mi vedrete tra voi, se non vedrò di nuovo *Deum Salvatorem meum*: le sue piaghe amorose han da coronar di rose le tempie mie; Il sangue prezioso di questo Agnello, ha da imporporare il mio petto, la miniera della mia povertà, saranno le sue ferite: Ah lasciaste, anima mia, di dire il meglio: duro petto mio, tu discorri sù de' tuoi interessi, e non piangi, e pure vedi, che le lagrime di Maria sono sì ardenti, che hanno ammollito i marmi: piange il morto Figlio Maria, e quel duro masso s'intenerisce, e tu causa di tanto male, e micida di si bel figlio, non piangerai: Imita, anima mia, imita Madre così dolente, di cui fosse anche tu manigoldo crudele, e se intenerir non sai li marmi con le tue lagrime, adoprati con ambedue, con la Madre, e con il Figlio, con Maria, e con Giesù, che non mirino la durezza del petto tuo, non guardino la freddezza delle tue lagrime, ma riflettano solo a loro cuori pietosi; e che tu, anima mia, come a Stella polare sempre sii rivolta alla benevolenza dell'uno, ed alla carità materna dell'altra. Amen.

AFFETTO QUINTO.

CAri amici del Signore, dal vedere, che ne'vasi non sono più aromati per ungere il Sagro Corpo, nè lagrime negli occhi vostri per pianger morto chi dà a tutti la vita, credo finito già il vostro pietoso officio della Sagra unzione: *O magnum pietatis opus*! e che vedo! Stà senza moto disteso in terra, il giojello degli Angioli, e la corona de'Serafini: Stà senza bellezza alla vista di tanti lo *speciosus forma præ filiis hominum*, che con un sguardo solo imparadisa in Cielo, l'avventurate turbe de' Santi: Nicode-

mo,e Gioseffo per togliere dall' aspetto altrui spettacolo sì funesto, ed oggetto sì doloroso, volete già sepelire il mio Signore : pregovi Santi Vecchi trattenete un'altro poco di grazia un tal'officio di pietà: Non date sepoltura a Giesù senza chieder licenza a Maria, e senza dar voce a peccatori , che venghino pure a vedere , chi è il morto,e per chi è morto: Peccatori non occorre vi travagliate : Io , che per il peso delle mie colpe , e per il numero innumerabile de' miei peccati , prepondero a quanti peccatori sono nel Mondo,supplirò per tutti : Il morto imbalsamato con mirra, ed aloe, è il mio Signore , il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Tutto; E per chi è morto, sono io: verme vilissimo della terra,polvere animata , mostro d'ingratitudine: Nobilissimi Personaggi fermatevi, non ancora sepelitelo , se non intendo prima , e non penetro chi a tanto lo spinse , e che in me vidde di buono:Bontà non vidde in me , ma in se stesso, questa a morir lo spinse per dare a me la vita, toltali da' falli miei: falli così deformi,che la vita toltali dalla Croce, tentarono levargliela nell' Orto a forza di sanguigno sudore:Che grazie dunque ti devo bontà infinita , medica de' miei errori con la tua morte: Vorrei morte, e sepoltura a colpi di pesante dolore nel tuo petto amoroso,per poi risorgere con te ammantato dalla tua luce: Vieni, ò Madre di dolori , dividete il vostro pianto con me , l'acuto del dolore sia mio, e vostro sia l'amore , piangete , lagrimate, mia afflitta Signora sù le fredde membra del vostro Figlio prima di darseli sepoltura: Ah quanto è vero: *Quis est homo,qui non fleret , Matrem Christi si videret , in tanto supplicio* ? Quell' acqua , che dar non li poteste in Croce per sollievo della sua sete, datecela in lagrime; e l'ultimo abbraccio , che prima di spirare, non vi fù permesso di darli,datecelo prima di sepelirsi,ma non lasciate di raccomandarli questo mostro d'ingratitudine, quale sono io, cagione delle tue pene,e causa della sua morte . Amen.

Fine della Seconda Parte .

ATTI GIACULATORJ
DA PRATICARSI
Nell'Eſercizio di queſto Sagro Orologio
Spettanti all'Ore 12. *di queſta Seconda Parte.*

ORA XI.

E' portato ad Erode, e vilipeſo con la veſte bianca.

ECco l'ora, che fece ſtordire il Cielo: la Sapienza del Padre Eterno è trattata da ſtolta, ed il Maeſtro de Cherubini è vilipeſo da matto; O pazienza ammirabile, ò umiltà ſenza pari, al ricordo d'una tal' ora, chi non s'annienterà? Vi ringrazio mio Gieſù di toleranza sì grande, nè permettete, che mai più ad eſempio tale, la ſuperbia m'abbatta, e la propria ſtima mi domini. *Laus tibi Domine, pro admirabili humilitate tua.*

ORA XII.

E' ricondotto à Pilato, e poſpoſto a Barabba.

OGran ricordo mi dà l'Orologio in queſt'ora, Gieſù, e Barabba in un balcone, il giuſto, e l'empio eſpoſti al voto di turbe ſciocche, chi delli due vogliono vivo, e chi morto. O Divina Bontà quanta ſei grande, l'omicida paragonato al Santo, ed un Dio poſpoſto ad un ladro. Non permettere mio Signore, che ſia per mai imitar gli Ebrei, a voi darò ſempre il mio voto, ed al peccato mai, pentito già de'miei paſſati errori. *Laus tibi Domine, pro incredibili Bonitate tua.*

ORA XIII.

E' flagellato alla Colonna.

OH, che atto crudele ci rammenta l'Orologio in queſt'ora, ligato nudo ad una Colonna l'idea della purità! Flagellato da ladro l'innocente, tutto lividure, tutto ſangue il corpo delica-

tiſſimo di Gieſù . O carità ſenza termine . Io offeſi Dio , e Gieſù paga per me . Quanto Signor mio mi pento delli peccati miei , che ne furono i Manigoldi . Ve ne chiedo perdono , e vi ringrazio di tanto amore. *Laus tibi Domine , pro acerbiſſima flagellatione tua.*

O R A XIV.

E' coronato di ſpine .

CHe puntore ſono al mio cuore , mio Gieſù , l' acute ſpine, che vi trafiſſero la Sagra Teſta in queſt'ora ; al ricordo me ne dà l'Orologio , io temo , e tremo , paga di ſciocchi penſieri miei sborzata a punte di ſpine , quanto ne foſte dura ? Gieſù mio, vi ringrazio, vi benedico, vi lodo. Non ſia però mai, che peccaminoli penſieri occupino la mia mente;le tue penoſe punture ſaranno l' oggetto del mio cuore , e la corona della mia teſta . *Laus tibi Domine, pro amariſſima ſpinea corona tua.*

O R A XV.

E' moſtrato al popolo, Ecce Homo.

OAmabiliſſimo noſtro Bene,ò teſoro de'noſtri cuori,che penſavi in queſt'ora quando diceva Pilato agli Ebrei,*Ecce Homo*? Pilato non è così: *Ecce vermis, & non homo* , dovevi dire : la mia deturpata figura, il mio dolente aſpetto, non mi publica per uomo, ma verme viliſſimo della terra: e ſe Voi mio Gieſù, che ſete lo ſpecchio delle Paterne bellezze, dite così , quanto umiliarmi io devo, niente ſpreggievoliſſimo del Mondo . Datemi mio Signore lo ſpirito della vera umiltà , inſegnatemi quando diceſte , *diſcite à me , quia mitis ſum , & humilis corde. Laus tibi Domine ,pro admirabili humilitate tua.*

O R A XVI.

E' ſentenziato a morte .

ECco l' ora, nella quale l'Autor della Vita , fù ſentenziato à morire di Croce . Credo, che l'iſteſſo Sole ſtupido, arreſtò il il ſuo corſo: Ah mio Gieſù , niuno ſi trovò,che parlaſſe per voi; per me sì, parlava la voſtra clemenza, a favor mio declamava l'amor voſtro infinito per liberarmi dalla morte eterna meritata per le mie colpe, benedetto un tanto amore , maledette

le

le colpe mie, le deteſto di cuore Signor mio, pregandovi, che nella ſentenza finale dell'ultimo giorno del Mondo, non mi trovi tra reprobi alla ſiniſtra, ma tra voſtri Eletti alla deſtra, e frà tanto: *Laus tibi Domine, pro amariſſima paſſione tua.*

ORA XVII.

Porta la Croce al Calvario.

MI ricorda l'ora preſente, mio Redentore, il peſo della tua Croce, che portavi sù le piegate ſpalle, ſeminando per le ſtrade del Calvario tanti rubini, quante ſemina vi per me ſtille di ſangue. Ma, oh quanto era più peſante la ſoma de' miei peccati, che quel patibolo doloroſo. Ti ringrazio, Signor mio, quanto poſſo, di tanta carità verſo di me: Ti chiedo umilmente perdono de' miei errori, e non mi negare una Criſtiana pazienza in portare di buon cuore la Croce mia. *Laus tibi Domine, pro amariſſima paſſione tua.*

ORA XVIII.

E' ſpogliato, e confitto in Croce.

ORa doloroſiſſima, quanto ſei conſiderabile? *Hora ſexta crucifixerunt eum.* Il mio Gieſù, il mio Salvatore, il mio Dio, fù ſnudato, fù diſteſo, fù inchiodato in un legno, e per chi? per un peccatore, per un ſcelerato, per un'ingrato, quale ſono io. O amore ſenza riparo, quanto faceſte tolerare al mio Dio? Colpe mie quanto foſte peſanti? Ve ne ringrazio, mio Gieſù, quanto poſſo, e ſe capace ne foſſi; vorrei con infinito dolore pentirmi de' miei peccati. *Laus tibi Domine, pro amariſſima crucifixione tua*

ORA XIX.

Prega per li Crocifiſſori.

PRega pure Gieſù mio in queſt'ora, prega l'Eterno Padre per me: *Pater dimitte illi, non enim ſcit, quid faciat*; perche io ſon quello, che con le colpe mie, t'hò poſto in Croce. Io il Manigoldo, io quel barbaro, che t'hò trafitto con chiodi. Ah ſe con quel caritativo cuore, con cui ſupplicaſte il Padre Eterno per li nemici tuoi, ſapeſſi perdonar ancor'io chi m'offende, e pregar per chi m'odia, quanto ſarei felice, e quanto buono ſcolare della tua ſcuola. Mio Gieſù te ne prego di cuore. *Laus tibi Domine, pro dulciſſima charitate tua.*

ORA

ORA XX.

Chiede da bere, e gli è dato aceto.

ECco l'ora, in cui l'Ebrei crudeli diedero aceto avvelenato al mio affetato Giesù. Ah mio Signore quest'altra pena ancora restavati da patire, diceste *Sitio*, e fosti abbeverato d'aceto, tutti li patimenti per te, ed a me li contenti: Tutti li rinfreschi a me, ed a te l'arsure. Sete benedettissima di Giesù, causa de'nostri sollievi, e di quell'acque di Paradiso, che beveremo eternamente nel Cielo; di tutto cuore vi ringrazio, e con tutte le viscere mie vi prego, a darmi tanta sete d'amarti, quanta sete aveste voi di patire per me. *Laus tibi Domine, pro ardentissima siti tua.*

ORA XXI.

Muore, ed è ferito con la lancia.

OQuanto dovrei tener fissa nel cuore quest'ora, in cui và tutto il Mondo sossopra. Monti aperti, pietre infrante, Sole senza luce, tutti piansero al modo loro, in vedere spirato in Croce, chi a tutti dà la vita, e respiro, ed io quando l'Orologio me ne dà il segno, che dovrei fare? Ah mio Giesù vorrei me li spezzasse di vero dolore il petto, e brugiasse il mio cuore in vive fiamme d'Amore. Voi potete farlo, ch'avete l'Onnipotenza in mano, ed io umilmente ve ne supplico con dirvi. *Laus tibi Domine, pro amarissima morte tua.*

ORA XXII.

E' deposto di Croce, ed è sepolto.

ECcoci nell'ultim'ora, nella quale Giesù nostra vita, se ne stà nel patibolo della Croce senza moto, senza vita, col fianco aperto, e col cuore ferito da cruda lancia; ed aspetta chi mosso a pietà, lo schiodi, e li dia sepoltura. Ora dolentissima, ch'altri penetrar non la possono, se non Maria, Giovanni, e Madalena, che vi furono presenti: lo viddero schiodato, l'adorarono, lo piansero, l'unsero, e sepelirono, con Nicodemo, e Gioseffo. Anime benedette, che foste degne di tant'onore, pregate Giesù per me, che nel suonar di quest'ora, tutto mi risolva in lagrime di tenerezza, e di amore, lodando, e benedicendo la carità infinita d'un Dio, ch'hà voluto morire, e patir tanto per me, che con la bocca, e col cuore, dirò mentre vivo. *Laus tibi Domine, pro amarissima passione tua.*

CON-

CONCLUSIONE
DELL' OPERA
CORROBORATA
CON ESEMPJ.

DISCORSO UNICO.

Ræmia ſtatuuntur his ſemper, quibus certamina dura proponuntur, ac pro magnitudine certaminis præmii proponitur magnitudo, diſſe il S. Arciveſcovo di Ravenna San Pier Criſologo nel ſerm.22. e con ragione: Quanto ſarian codardi li ſoldati nelle battaglie, ſenza la ſperanza del premio; quanto deboli ne'ſtudj i letterati, ſenza la ſperanza d'onori, e quanto fiacchi nelle fatiche rurali li contadini, ſe non fuſſe giuſta la paga, e la ſperanza di buona raccolta non li rinvigoriſſe le braccia! tutto queſto avveraſi alla giornata: Divengono tanti Marti li ſoldati, ed i Comandanti nelle battaglie campali, e nell'aſſedio delle fortezze alla viſta, ò de'bottini, che l'attendono, ò della mercede già pronta: I letterati han teſta di bronzo ſu i libri all'aſpetto de'gradi onorevoli, che li ſperanzano: Li poveri giornalieri per quel denaro diurno, e per la ſoſpirata raccolta hanno braccia di ferro alli aratri, alle vanghe dalla matina alla ſera, l'Inverno al freddo, e l'Eſtate al caldo: Queſta filoſofia inſegnata dalla natura, ſi tratta di continuo con proſperoſe conſeguenze, e con felici ſucceſſi: E per gli acquiſti della Virtù, del Cielo, dell'Eternità, l'Autore della natura, ed il Fattore dell'Univerſo, non ci averà imparato altretanto? Le giojoſe parole, con le quali l'amantiſſimo noſtro Redentore chiuſe le dolenti profezie, fatte a' ſuoi Apoſtoli, quando li prediſſe li travagli, li patimenti, le perſecuzioni, le catene, le carceri, che l'aſpettavano per la predicazione del ſuo Evangelo, furono queſte: *Gaudete in illa die, & exultate, ecce enim merces veſtra multa eſt in Cœlo*: S. Luca cap.6. E veramente è così, poiche, *non ſunt condignæ paſſiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis*. S. Paolo Epiſt.ad Rom.cap.8.

Al riflesso di ſimili verità, io non diſſento, che queſto Sagro Orologio è aſſai peſante, e queſt'Opera è tutta ſpine, d'altro in eſſa non ſi ragiona nel giro di 24. Ore, che di ſudori, d'affanni, d'angoſcie, di pene, di ſcherni, d'obbrobrj, di patimenti: Alla viſta di tragedia sì funeſta, di campo così ſpinoſo, di battaglia così ſanguinoſa, l'umana debolezza atterriſce, la mente arreſta, ed il cuore s'illanguidiſce, ma non ſarà così al riflesso, che l'oggetto di queſte ſpine, il termine di queſti affanni, ed il fine di tal tra-

tragedia sarà il Cielo, la Gloria, il Paradiso: *Si compatimur, & conglorificabimur*, esclama l'Apostolo, ed il gran Pontefice S. Leone nel Sermone 9. *de Quadrag.* aggiunge: *Certa, atque secura est expectatio promissæ beatitudinis, ubi est participatio Dominicæ passionis.*

Dalla bocca medesima del nostro amante Signore per testimonio della B. Angela da Foligno abbiamo molte benedizioni, delle quali colmarà li devoti della sua santissima Passione, poiche trovandosi la detta Beata in una elevata contemplazione de' dolori dell'appassionato Giesù, sentì dalla sua divina bocca queste parole: Siate benedetti voi tutti, che a me tormentato, ed afflitto con eccessivi dolori per sodisfar per voi, e riscattarvi da' tormenti eterni, m'avete compatito, e ringraziato: Benedetti voi, che ricordevoli della mia Passione, salute degli uomini, e refugio de'peccatori, sarete partecipi della Gloria mia, e del mio Regno: Siate voi benedetti dal Padre mio, e dallo Spirito Santo di quella benedizione, che darò nel giudizio finale, poiche essendo io abbandonato, m'avete per compassione ricevuto nell ospizio de'vostri cuori, senza discacciarmi, come fecero li miei nemici: Siate voi benedetti, poiche stando io in Croce, nudo, famelico, affetato, piagato, sanguinolento, moribondo, eleggeste farmi compagnia nel patibolo de'miei dolori: avendo voi adempito con me l'opere della pietà, sentirete quelche sarò per dirvi nel tremendo giudizio dell'ultimo giorno del Mondo: O voi veramente, ed in ogni cosa benedetti: Se io sù la Croce raccomandai al Padre mio, e lo pregai a perdonare chi mi avea posto in Croce, e dava morte, che averei detto, e che averei fatto per voi, devoti della mia passione, ed amici de'miei dolori? E soggiunge la sudetta Beata, che nel dire il Signore queste parole dolcissime, e nel dare simili benedizioni, usciva dagli occhi suoi, e dalla sua faccia santissima una grazia, una suavita, ed un amore non espressibile.

Nell'Opere del Blosio, e del Taulero abbiamo, che il benedetto Giesù disse, e rivelò ad un suo servo di propria bocca, che chiunque alcune volte il giorno, ed alcun' altre la notte si fosse esercitato nel meditare li misterj della sua acerbissima Passione, averebbe ricevuto da lui queste grazie particolari: la prima, il perdono de'suoi peccati: la seconda, fortezza per resistere alli tentativi del Demonio: la terza, coraggio per esercitarli nell' opere buo-

buone: la quarta, accreſcimento nella ſua divina grazia: la quinta, ſicurezza di non averlo mai ad abbandonare: la ſeſta, li darà lume per penetrare molti miſterj Divini: la ſettima, che lo ſtabilirà, e perfezionarà nella ſua vocazione, e nella perfezione criſtiana: l'ottava non li negarà niente di quel che giuſtamente li chiederà: la nona, ch' egli ſteſſo gli aſſiſterà nell'ora della ſua morte, e non farà prevalere contro di lui i ſuoi nemici invitibili. Queſte promeſſe chi non fariano coraggioſo, per abbracciare così ſanto eſercizio? le parole dolciſſime di quella bocca Divina, chi non animariano ad inchiodare la mente, la memoria, il cuore, giorno, e notte, a ſempre ricordarſi delle acerbe pene del caro noſtro Dio, a ringraziarlo ſenza fine, e ad amarlo ſenza termine? Egli ſteſſo rivelò a S. Edmondo, che per ſuperare l'inſidie del Demonio, acquiſtare le criſtiane virtù, e fare buona morte, il mezzo più efficace eraſi la memoria continua della ſua amariſſima Paſſione: Fra mille caſi, che in conferma di tal verità potrebbono addurſi, baſti quel ſolo regiſtrato nelle Croniche de' Monaci Ciſtercienſi, d'un Religioſo di dett'Ordine, comparſo dopo morte al ſuo Priore, a chiederli la benedizzione per traſportarſi al Paradiſo, dal quale, richieſtò della cauſa di grazia così ſegnalata di volare al Cielo, ſenza paſſaggio alcuno per il Purgatorio, non conceſſo, che ad anime grandi, ed a Santi di gran merito; Queſta grazia, riſpoſe l'avventurato Religioſo, me l'ha compartita il mio appaſſionato Signore, avanti la cui Imagine, dicendo con tutto il mio affetto del cuore, ogni volta, che lo vedeva queſte divote parole: *Domine Jeſu Chriſte, propter illam amaritudinem, quam pro me ſuſtinuiſti in Cruce, maxime in illa hora, quando nobiliſſima anima tua egreſſa eſt de benedicto corpore tuo, miſerere animæ meæ in egreſſu ſuo, & perduc eam in vitam æternam*: Ciò detto volò al Cielo, laſciando conſolato il Priore di morte così felice, ed a noi eſempio d'imitarlo in così deſiderabile mercanzia, che li fruttò l'acquiſto del Paradiſo.

Ci vorrebbono volumi intieri, ſe voleſſi dilungarmi nel diſpiego di sì gran bene, qual' è il ben morire, ed il paſſaggio felice, che faranno alla terra di promiſſione del Cielo, li veri Iſraeliti, cioè li veri devoti dell'appaſſionato Signore, ch' averan paſſato il mare roſſo, meditando le pene per noi patite, ed il ſangue per noi ſparſo: Baſti ricordarli, che l'Angiolo percuſſore, che ucciſe in una notte tutti li Primogeniti dell'Egitto, con sì gran pianto

di tutto quel Regno, non danneggiò gl'Iſraeliti, ed il ſegno datoli per non danneggiarli, altro non era, che un ſegno di † (che tale era il Tau T) fatto nelle porte delle loro caſe, col ſangue dell' Agnello Paſquale: Dinotando tal ſegno † che l'infernal nemico non averà potere levar la vita dell'anima a quelli Criſtiani, che ſaranno caratterizzati nelle porte de'loro cuori col ſangue prezioſiſſimo dell' Immacolato Agnello Gieſù; Cantando Chieſa Santa, a gloria di tal verità nel ſuo Inno Paſquale: *Parſum cruorem poſtibus, vaſtator horret Angelus, fugitque diviſum mare, merguntur hoſtes fluctibus*: Tutte l'Anime fedeli, ch' han ſeguito le pedate del noſtro ſvenato Agnello Gieſù, non dubitino, perche l'Apoſtolo l'aſſicura, che *ſicut ſocii paſſionum fuerunt, ſic erunt & conſolationis*, e perche tra le conſolazioni, la maſſima, la più deſiderabile, la più cara, ſi è quella del ben morire, tutti aſpirar dovriamo ad eſſer fedeli dell'appaſſionato Gieſù, continuar la memoria de'ſuoi dolori, meditar la ſua morte acerbiſſima, acciò tra l'amarezze inevitabili, che ſeco porta il morire, il noſtro nettare lenitivo, e l'unico noſtro ſollievo, ſiano li tormenti, e le pene del noſtro amantiſſimo Salvatore.

A chi però mi ſuggeriſſe, che ſe bene l'antedetto è veriſſimo, e non ſaranno abbandonati in morte quelli, che non alienarono da ſe li ricordi dell'appaſſionato Redentore: Ma che però il ben vivere, è la ſtrada maeſtra, e la via più ſicura, che ci conduce al ben morire, ed al Cielo: Io me li confeſſarei tenuto, aprendomi nuovo campo a propoſito per dimoſtrarli, che non ſolo per vivere da buon Criſtiano, ma per vivere da Santo, e giungere alla cima della Criſtiana perfezione, è validiſſimo mezzo l'eſſer vero divoto della Paſſione Santiſſima di Gieſù Criſto: Laſcio per brevità in prova di ciò da parte gli argomenti, le ſcritture, l'autorità di Santi, e ricordevole dell' avvertimento di Seneca, che dice: *longum inter per præcepta, brevis via per exempla*; e della dottrina del gran Martire S. Cipriano, che *habent opera linguam ſuam, & exempla habent facundiam ſuam etiam tacente lingua*, di queſti appunto m'avvalerò per pruove valide, ed argomenti incontraſtabili.

Tutti ammiriamo li Martiri glorioſi, così intrepidi, così robuſti, così allegri, trà flagelli, trà le piombate, trà gli uncini, trà gli eculei, trà le fornaci, ſotto le ſpade, ſotto le mannaje, ſotto le carneficine, e ſe n'ammirò prima di me, anche un S. Bernardo, che

che ſtupido di tanta fortezza, domanda: *Ubi tunc Anima Martyris?* l'Anima d'un Pietro poſto in Croce, d'un Bartolomeo ſcorticato, d'un Gio: poſto nel tino di oglio bollente, d'un Lorenzo ſteſo sù d'una craticola, d'un' Ignazio trà Leoni, d'un Gennaro trà le fornaci, d una Caterina trà le ruote, d'un' Agneſe trà le fiamme, d'un' Eufemia trà le fiere, dove ſtavano, dove abitavano? li corpi loro erano di bronzo, di ferro, di macigno, di che paſta erano formati? Di grazia, dice il Santo: *Ubi tunc anima Martyris?* E riſponde il medeſimo; ed aſſegna il dove, qual' era: *Nempe in tuto, nempe in petra, nempe in viſceribus Jeſu Chriſti, vulneribus nimirum apertis ad introeundum, quid mirum ſi in petra habitans, ad modum petræ duruerit:* L'animo, il coraggio, la fortezza la riceveano da quella pietra, di cui parla S. Paolo: *Petra autem erat Chriſtus*, s'impetrivano talmente al fuoco, al ferro, al piombo, che parevano ſcogli, ne'quali l'onde della crudeltà de'Tiranni, de' Preſidi, de'manigoldi, ſi rompevano, ſi ſpezzavano, ſi riducevano in ſpuma.

Chi faceva ſtare nelle grotte, nelle ſpelonche, nelle ciſterne a ſecco non pochi meſi, ma anni, ed anni li Paoli, gli Antonj, gli Arſenj, gl'Ilarioni, e tanti glorioſi ſolitarj, e tanti Santi Romiti, ſe non le continue aſtrazzioni sù li travagli, sù li affanni, sù li patimenti dell'appaſſionato Signore, queſti erano il pane delle loro anime; queſti le vivande, che invigorivangli i corpi trà li digiuni, trà le aſtinenze, trà cilizj, trà la durezza de'letti: Queſte profonde meditazioni di un Dio umanato, vilipeſo, tormentato, Crocifiſſo, convertivangli le ſolitudini in ameni giardini, e le orridezze de' deſerti in Terreſtri Paradiſi: Bella riſpoſta diede (in conferma di ciò) il Santo Monaco Macedonio, abitatore di ſpaventoſo deſerto ad un gran Principe, che ſmarrito da'compagni, per occaſion di caccia capitò alla ſua capannuola: Ah mio buon Padre, diſſe il Principe, e come potete dimorar così ſolo in un boſco sì folto, ed in una ſolitudine sì malinconica; al ſolo mirarla io tremo, e voi re ſtate sì contento, ed allegro; Non ve ne maravigliate, riſpoſe il S. Monaco, poiche andando ancor io a caccia, non d'animali ſelvaggi, come voi, ma del mio Dio, queſte orridezze, queſte meſtizie, queſto luogo afflittivo, me l'addolciſcono le ſpine del mio Signore, le pene del mio Dio, le piaghe del mio Gieſù: Egli è il pranſo del mio cuore il giorno, e cena laporitiſſima della mia mente l'ore oſcure della notte: Ah quanto

dille bene; poiche *tenebræ non obſcurabuntur à te,& nox illuminatio mea in deliciis meis*: Cibi di Paradiſo, e vivande Angeliche, ſono al palato dell'anime buone le divote meditazioni, e li miſterj dolentiſſimi del noſtro appaſſionato Signore.

Eſſer Santo, trà le ſolitudini con lo ſpecchio avanti di un Dio afflitto, vituperato, crocifiſſo, mi ſi dirà; non è gran fatto: Ma trà le Regie, trà le grandezze, trà gli applauſi, trà li ſcettri, trà le corone, giungere all'acquiſto delle virtù più ſcelte, ed al poſſeſſo della Santità più fina, a chi ſe ne darà l'onore, a chi ſe ne attribuirà la gloria, il vanto, il preggio, ſe non alla venerazione portata da tante anime nobili, e da tanti cuori regali all'appaſſionato Signore? Queſto facevali ſtimare una *virgula fœni* le pompe Regali, vivande ſparſe di terra, le Monarchie, e gli applauſi de' Grandi, lodi ridicole de'fanciulli. Il ſanto Imperatore Errico, e la ſua ſanta moglie Conegunda: Il ſanto Conte di Ariano Elzeario, con ſanta Delfina ſua Conſorte, trà faſci di mille fiori di virtù, piantarono ne'letti maritali li gigli odoroſiſſimi della Virginal purità, a gloria immortale di sì rara virtù, con ſtupore d'un Mondo intiero, ma d'onde colſero così bel fiore? da qual giardino traſpiantarono queſti candidi gigli? dal giardino del Calvario, dall'albero della Croce, da'flagelli, dalle ſpine, dalli chiodi tormentatori della carne innocente dell'appaſſionato Signore, meditati riſleſſi, conſiderati da quei nobiliſſimi cuori, ſprezzatori de'carnali diletti, e veri amanti de'piaceri puriſſimi del Paradiſo.

Quel prodigio di ſantità della Polonia, S. Caſimiro, figlio di Caſimiro il Grande, e di Eliſabetta d'Auſtria Regi proſperoſi di quel vaſto Regno, che fece ſtordire il Mondo nel diſpreggio delle Corone, de'Scettri, delle Porpore, delle Mitre, che nel bel fiore de' ſuoi giorni, poſto in ſua elezione, ò il vivere con la perdita della purità Virginale, coll'ammogliarſi, ò il morire nel verdeggiare degli anni ſuoi, ſi eleſſe di più toſto morir mille volte, che privarſi di quel candido giglio, che tanto ambiva traſpiantare nel bel giardino del Paradiſo: La radica di sì bel fiore, e la baſe di così giganteſca virtù, chi fù? non altra, che il Calvario, poiche il Santo Giovine, *erat in Chriſto contemplanda paſſione aſſiduus*, come ſi legge nella ſua Vita: Queſto ſagro Orologio era lo ſpaſſo del ſanto Principe, era le ſue delizie, li ſuoi trattenimenti, il ſuo continuo ſtudio di giorno, e di notte: *In Chriſti contemplanda paſſione aſſiduus*.

E ſe dalli Principi, e dalli Rè, paſſaremo a tante ſante Princi-

pesse, Regine, Imperatrici, fatte modelli di virtù, e specchi di santità, quali troveremo essere state le corone, che l'abbellivano, e le collane, che l'arricchivano, non le perle, non li diamanti, non le gioje, ma questo sagro esercizio del meditar continuo l'appassionato Signore: Le Margarite, le Pulcherie, le due Elisabette, una Regina di Ungaria, e l'altra di Portogallo, che fecero stupire il Mondo Ecclesiastico, e secolare di virtù sì grande, e di perfezione così singolare, il latte lo succhiarono dalli dispreggi, dalli obbrobrj, dalle ferite, dalle piaghe del Crocifisso Redentore. Quello esemplare delle Dame, specchio delle Matrone, e gloria di Roma, Santa Francesca Romana, che non d'altro titolo gloriavasi, che di serva, *vilissimæque fœminæ, & immunditiæ vasculi*: La sua gran pazienza mostrata nell'esilio del marito, nella confiscazion de'beni, nelle comuni meltizie del parentado: L'umiltà sua profonda, quando aggregata trà le Religiose del suo Convento, facevala andare per la Città a piedi nudi, con un fascio di legna in testa, e con l'asinello carico di sarmenti come trionfatrice del Mondo, e dominatrice delle vanita signorili, da chi l'apprese, da chi l'imparò, se non da quel Divino Maestro, che c'insegnò così belle virtù nella sua santissima passione? *Divina misteria* (dice S. Chiesa nelle lezzioni della sua festa) *præsertim verò Christi Domini passionem, tanto mentis ardore, tantaque lachrymarum vi contemplabatur, ut præ doloris magnitudine pœnæ confici videretur.*

Li Patriarchi, li Fondatori santissimi delle Religioni: Li Benedetti, li Bernardi, li Domenichi, li Franceschi, l'Ignazj, e tanti altri glorioli Comandanti de'sagri Ordini, da quali miniere cavarono l'oro prezioso delle virtù, con le quali arricchirono gli Erarj di santa Chiesa, ed imprezioslrono il Mondo di una dignissima figliolanza, se non dalle ferite, dal sangue, dalle piaghe dell'appassionato Signore? Chi facevali fatigare, stentare, sudare, nel dilatare la gloria della santa Fede, sostentar la Chiesa, e zelare la salvezza dell'anime, se non quel fervore, quell'ardore, che succhiavano dal contemplare un Dio umanato, crocifisso, vituperato, appassionato, annichilato per nostro amore.

Il mio santo Padre, tutti ne stupiscono, tutti l'ammirano come potesse in tanti pochi anni, non più che 20. in circa, dopo cha nato dalla grazia Divina, a nuova vita, dire tãto, operar tanto, caminar tanto, fondare Religione sì vasta, dilatarla in tanti Regni, in tante Provincie, in tante Città, propagarla in figliolanza sì numerosa;

...ncoppiare vita sì aſpra, sì dura, sì ...ſterla ſpaventa, chi ſi ſia di cuo... ch'è di più ammirabile, non oſtan... nel corpicciuolo così mal ſano, ...a le ſole oſſa coverte di poca pelle, ...machinare invenzioni sì generoſe, ...ioni, a fatiche, intraprendere viag... ...nella Soria, per convertire il Solda... ...la Spagna, l'Italia, buona parte del no... ...per tanto, chi facevalo sì robuſto, ...intrepido, se non le ſue aſſidue meditazioni, li ...ſoavi contenti, le ſue dolciſsime aſtrazzioni, a' dolori, alle ...alli patimenti del ſuo Crociſiſſo Signore? Da queſto im... ...del Mondo, lo ſpoglio del tutto, ſino della cami... ...alla preſenza del ſuo Veſcovo, la ſua umiltà profonda, la ſua ...altiſsima, quelle virtù sì eminenti, quella perfezione sì ...quell'amore sì ardente, a proporzion del quale, creſcendo l'...ma ſua devozione verſo la paſsione dell'amato ſuo Bene, e la ſua pietà verſo il ſuo Crociſiſſo Signore, non ſi fermò mai, ſin tanto, che trasformollo tutto in ſe ſteſso parimente ferito, ſtimmatizzato con quelle ſue cinque prezioſe monete, con quelle cinque porte d'amore, con quelle ſue cinque piaghe, in maniera, che tra Giesù Criſto Crociſiſso, ed il mio ſanto Padre non tramezzava altro divario diſtintivo, per conoſcere l'uno dall'altro, per non confondere Giesù con Franceſco, che la corona di ſpine: di cui la ſapientiſsima Providenza di Dio, ſtimò bene privarlo, acciò il Mondo non pigliaſse errore in riverire il ſervo per il Padrone, ed adorar Franceſco, non come un de' figli di Adamo, ma come l'Unigenito del Padre Eterno, Giesù noſtro Dio, e noſtro unico Redentore.

E conoſcendo queſto benedetto noſtro Padre, che l'acque limpide delle vere virtù non bevonſi, che dalle fontane delle Piaghe ſantiſsime del Crociſiſso Signore, come già cantò nel cap. 12. delle ſue profezie il ſanto Profeta Iſaia: *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris*, e che non poteva farſi robuſta la ſua naſcente Religione, ſe non col latte ſucchiato dalle mammelle del noſtro appaſsionato amabiliſsimo Giesù, ſin da' primi giorni, che la partorì, cercò ſempre allattarla con queſto ſoſtanzioſo liquore: Con che li ſquadroni de' Martiri, li reggimenti de' Santi, le

trup-

truppe de' Beati, gli eserciti di tanti suoi degni Serafici figli, che popolarono il Cielo, spogliarono di tante prede l'inferno, e sostentarono coll'esemplarità della vita il campo di santa Chiesa, da questo latte serafico succhiato dalle poppe di quello nostro gran Padre riconoscono il valore, il coraggio, la magnanimità, con cui s'impiegarono non solo in ingigantire se stessi nella virtù, nelle scienze, nelle massime di una sapienza Celeste, che nell' insegnarla a fedeli, nel propagarla trà gl'increduli, e nell' accendere ne'cuori di tutti le fiamme d'un grato amore verso l'appassionato nostro Dio mai veduto sazio d'amarci.

Il mio Sant'Antonio da Padua, non fà mestieri ricordarvelo quanto fù imitatore, e degno figlio di sì gran Padre nel venerare l'appassionato Giesù, baltando per argomentarlo quel che di lui si è detto nel fine del discorso riflessivo dell'Ora XI. ove narrasi la causa motiva del gran favore fattoli dall' amabilissimo Giesù in comparirli Bambino, e nel vezzeggiare alla lunga con sì bel Giglio di Paradiso: Il mio Serafico San Bonaventura se fusse, ò nò divoto dell'appassionato Signore, e se pratticasse, ò nò questo sagro esercizio, altro attestato non bisogna, che quello del suo caro amico l'Angelico S. Tomaso, da cui coltretto un giorno a forza d'amorose preghiere a notificarli i libri, ne quali studiava li profondi dispieghi della Sagra Teologia, e gli altissimi concetti della Divina scrittura, tutto miniato di modesto rossore il renitente, e benedetto Dottore, accennando un Crocifisso dipinto nel muro della sua cella, disse l'umilissimo Santo; Caro amico, e mio dilettissimo Tomaso, il mio libro, e tutta la mia Biblioteca, altro non è, che questo Crocifisso mio Dio, quanto leggo, quanto scrivo, quanto predico tutto lo cavo dal riflesso de suoi dolori, dal pensiero delle sue pene, e dalla meditazione de'suoi tormenti, nè fù difficile a credere sì gran verità quell'Angelo de'Dottori, perche ancor lui da quelle amorose fontane cavava quei purissimi liquori, con i quali fecondò il campo di Santa Chiesa, questo latte di Paradiso fece sì gran Santo ne' primi anni della sua vita l'onore della Francia il Santo Vescovo di Tolosa Lodovico, che in segno del suo grande amore verso il Crocifisso Signore, volle spirare la sua bell'anima nell' abbracci della sua Croce: *In Cruce namque Domini nostri Jesu Christi, & non in alio didicerat gloriari*, come abbiamo nella sua vita: Questo medesimo latte fece statua sì bella di santità la gloria della so-

ſcana San Bernardino da Siena, la corona del noſtro Regno San Giovanni da Capiſtrano, l'onore della Marca Anconitana il Beato Giacomo da Montebrondone, il decoro delle Spagne S. Pietro d'Alcantara, chiamato con ragion da Santa Chieſa: *Crucis cultor optimè*, mercè che dall' albero della Croce del Redentore colſe frutti sì prezioſi di virtù ſerafiche, di perfezione eroïca, e d'una eſimia ſantità, che veneravalo Santa Tereſa, come degno figlio di sì gran Padre, ſpecchiandoſi in eſſo, come in vivo ritratto del ſuo appaſſionato Gieſù: Il ſimile potrebbe dirſi di un S. Diego, di un S. Paſcale da Bailon, e di un Franceſco Solano, di un Pietro Regalado, e di un eſercito di Beati eredi dello ſpirito divotiſſimo del mio Serafico Padre.

Nè ſolamente a' ſuoi legitimi figli propagò queſto innamorato del Crocifiſſo la ſua prezioſiſſima eredità; ma communicolla ancora alla ſua primogenita Santa Chiara, fattala divenire contentrice del Mondo, diſprezzatrice de' ſuoi onori, de' ſuoi piaceri, delle ſue grandezze, guida, capitana, condottiera di Sagre Vergini, alle quali altro non era il ſuo primo latte, che davali, che piangere a piedi del Crocifiſſo, li tormenti della ſua Croce, ed i ſpaſimi delle ſue pene: in onor della quale canta la Chieſa Franceſcana in un Reſponſorio del ſuo Officio, queſte parole: *Amica Crucis, plangere, crucifixum novitias docet, quam dolor angit*: E veramente era così, poiche piangeva sì amaramente l'amariſſima paſſione del ſuo Spoſo, che fù in punto di perdere la viſta degli occhi, conforme vi ſtiede il ſuo Santo Padre per le tante mordenti amare lagrime, che ſparſe per il continuo piangere l'acerbiſſima paſsione del benedetto Gieſù, degno (che per rivelazione fattane al Beato Pietro da Montecchio) li fuſſe dato tra' ſanti divoti della paſsione ſantiſsima il terzo luogo dopo Maria Vergine, e l'Evangeliſta S. Giovanni; nè fù meraviglia, che la Madre Santa Chiara vedeſſe preſto preſto decorata la ſua Regola da Signore nobiliſsime, da Principeſſe, da Regine, da Imperatrici, mercè, che le piaghe ſantiſsime di Gieſù, le ſue ſpine, la ſua Croce, li ſuoi obbrobrj, erano le maniglie, le collane, li giojelli di quelle anime pure, e di quei gigli animati di Paradiſo, che corteggiavano di continuo il benedetto Gieſù loro Spoſo non per giardini ameni, nè per campagne de' fiori, ma per le ſtrade ſpinoſe del Calvario, dove ben ſapevano trovarſi le porporine roſe, ed i candidi gigli, che avean da coronarle in Cielo

ſenza timor di marcirſi, così diranno le Margarite di Ungheria, l'Eliſabette di Portogallo, le Caterine di Bologna, le Chiare da Montefalco, le Colette di Fiandra, le Roſe da Viterbo, e tante Amazzoni invitte degne figlie di sì ſanta Madre, che ſi poſero ſotto i piedi ſponſalizj nobiliſsimi, ricchezze, onori, il tutto per ſpoſarſi col Crociſiſſo, di cui è ſcritto: *Sponſus ſanguinem tu mihi es*.

Nè da quei primi figli del Serafico Padre, degenerarono i ſecondi, che furono le Colonne, ed i piediſtalli della noſtra Riforma Capuccina dell'uno ſtato, e dell'altro, Sacerdotale, e Laicale: Un Matteo di Baſſo, un Giuſeppe da Leoneſſa, un Lorenzo da Brindiſi, un Mattia da Conca, un Franceſco da Bornio, ed altri de'quali ſono prodotti i proceſsi in Sagra Congregazione per proſeguirne la Beatificazione: Il primo chiamato l'Apoſtolo di Venezia, ſincome il Crociſiſſo Gieſù era il ſuo cibo quotidiano, così cercava inferirlo ſino ne'petti de'figliolini, acciò ſin da primi anni ſi nutriſſero di affettuoſi penſieri verſo l'appaſsionato Signore, il ſecondo portò ſin tra'Maomettani le glorie del Crociſiſſo, da' quali maltrattato, e ſoſpeſo nel tormento del Granchio ſtiede trè giorni ſempre vivo in quell'acuto tormento colla deſtra però ſempre armata del ſuo amatiſsimo Crociſiſſo: Il terzo ben noto a tutto il Mondo per il Generalato della noſtra Riforma, e per la ſantità della vita, era sì grande la ſua pietà verſo l'appaſsionato Gieſù, che ſe non ſfogava ogni giorno nel ſagro Altare per lo ſpazio di 7. ore le fiamme amoroſe al riflesſo di quell'incruento ſagrificio, memoriale della paſsione ſantiſsima, ſe li ſarebbe in mille pezzi infranto il cuore: Il quarto era così fiſſo nel compatire i dolori del penante Gieſù, che rare volte meditavalo ſenza eſſere rapito in eſtaſi, ed il quinto inſigne Predicatore, e gloria della provincia di Milano, ſincome in vita tutti li ſuoi ſoſpiri, erano nel ſuo appaſsionato Dio, così al ſentirli leggere quelle parole *Jeſus autem clamans voce magna, expiravit*, reſe egli ancora la ſua bell'anima al Creatore.

E nello ſtato Laicale quanti divoti Religioſi furono emulatori degniſſimi de'Sacerdoti verſo l'appaſſionato Gieſù: Un Fra Rainiero da Borgo San Sepolcro, un Serafino da Montegranaro, un Bernardo da Corlione, de'quali formatili lunghi, e ponderoſi proceſſi per eſibirli al Mondo Cattolico ſoggetti ammirabili proveduti d'eroiche virtù, e d'un'eminente perfezione, trà quali ſperia-

riamo ſentire in breve il paſſaggio del noſtro Beato Felice da Cantalice dal Diadema di Beato a quello di Santo Canonizzato dal preſente noſtro Sommo Pontefice Clemente XI., del qual Beato tanto benemerito di Roma, tanto chiaro per tutto l'Orbe Cattolico, eſaminandoſi qual fù la radice di pianta sì bella data dalla Terra di Cantalice ſpettante al noſtro Regno, ſi troverà eſſere ſtata la divozione alla paſsione del Redentore, alla quale ſi affezzionò ſin da giovinetto quando guardava gli armenti, poiche incavato il ſegno della Santa Croce nel buſto d'una quercia, eſprimeva avanti di eſſa con tanto ardore l'affetti ſuoi al Crocifiſſo Signore, che dopo lunga orazione, ſoſpiri ardenti, e lagrime copioſe, paſſando dalla lingua alla mano, ritiravaſi in un boſchetto a flagellarſi lungamente a ſpalle nude, per pagare non ſolo con divoti penſieri, ma anche colle sferzate, l'occulti dolori, che ligato ad una colonna patì per le noſtre colpe l'Innocente Signore: Or che di virtuoſo, che di buono, che d'ottimo poteva non aſpettarſi dà queſta pianta inacquata ſin da ſuoi primi anni coll'acque criſtalline di così pregiata divozione. Il mio ſtudio, diceva queſto Beato Religioſo, non ſono altro, che ſei lettere, una bianca, e cinque roſſe, la bianca è la divozione verſo la Puriſſima Madre di Dio mia Signora, e le roſſe ſono le cinque piaghe del mio Crociſiſſo Gieſù: tra di eſſe ſtudio, sù di eſſe riflетto, tra di eſſe m'infervoro, tra di eſſe mi conforto, e quanto ſi contiene nel Mondo ò di bene, ò di travaglioſo, il tutto all'aſpetto loro mi pare un nulla.

E del gran Servo di Dio, onore della noſtra Religione, e gloria della Sicilia Fra Bernardo da Corlione, che dirà il Mondo quando paſſato il tempo ſtabilito dalla Santa Sede s'aprirà il ſuo voluminoſo proceſſo, diranno tutti, ch'a sì gran vita, a sì gran penitenze, a sì preclare virtù, a così ſtupendi miracoli, ſi devono anche in terra le più plauſibili venerazioni, ma l'origine da chi l'ebbero, l'incremento chi glie lo diede? la pioggia de'favori, che diluviò in quell'anima benedetta Iddio, il Cielo, la grazia? Tutti diranno, fù la cara divozione verſo la paſſione ſantiſſima del ſuo Crocifiſſo Signore ſin da che viveva nel ſecolo, viſitando ſpeſſo una ſua divota Imagine nella Chieſa di S. Andrea, tenendovi acceſa una lampada a ſpeſe ſue, celebrandovi un giorno dell'anno la feſta con quella maggior ſolennità, che permettevali la ſua condizione: Queſt'appaſſionato Signore era quello, che l'in-

fiam-

fiammava lo ſpirito d'una brama ardentiſſima di patir per lui, d'offerirli piaghe per piaghe, ſangue per ſangue, ſagrificarſeli tutto in olocauſto d'amore: il digiunar tanti anni con rigoroſa aſtinenza pane, ed acqua, l'amareggiar con l'aſſenzio l'acqua bollente, con la quale eſtingueva la ſete, l'impiagarſi con aſpri cilizj le ſpalle, il lacerarſi con le sferzate le carni: tutti erano effetti della ſviſcerata compaſſione, che portava all'amante, ed amato ſuo appaſſionato Signore.

La vita ammirabile del Servo di Dio Erà Rainiero da Borgo S. Sepolcro, ebbe li ſuoi incrementi dalla gran pietà di queſto Serafico figlio, verſo l'appaſsionato Giesù, di cui era sì divoto, che per ſentire in ſe ſteſſo una particella de'ſuoi dolori, flagellavaſi più volte le 6. ore continue, ſenza ceſſar mai, come ſi legge nel proceſſo di Todi, e perche il miſtero della flagellazione, ſe l'era talmente impreſſo nella mente, che non poteva levarſelo dalla memoria, meritò, che dopo morto eſſendoli aperto il corpo in una delle pietre, che ſe li trovarono nel fiele ſe li trovaſſe una colonnetta aſperſa di ſangue, e nel cuore una diſciplina di carne, miracoloſamente fabricata, la cui forma era di cinque battenti, con un piccolo anelletto alla cima del manico, ſimiliſſima alla diſciplina, che adoprano li noſtri Religioſi.

Il Servo fedeliſsimo del Signore, Erà Serafino da Montegranaro, avanti il cui Sepolcro in Aſcoli della Marca, per la copioſità delle grazie, brugia una lampada con licenza della Sagra Congregazione de'Riti, che per la moltitudine de' miracoli operati in tante Città, e Terre della Marca Anconitana, pareva aveſſe nelle mani le chiavi dell'Onnipotenza, e per la ſua vita Serafica, era un'idea di perfezione, ed un modello di Santità, la vena onde venivali tanto bene, altra non era, che il portar continuo nel ſuo cuore, come un faſcetto di mirra l'amarezze del ſuo addolorato Signore, che dir poteva col Santo Abbate di Chiaravalle Serm. 43. in Cant.: *Mihi hic ſalutaris faſciculus ſervatus eſt, nemo tollet eum à me; inter ubera mea commorabitur, meditatio iſta eſt ſapientia mea*, nè baſtandoli meditarla eſſo ſolo, bramava farne tutti divoti, eſortando li Predicatori a non predicare altro, a grandi, a piccoli, a nobili, ad ignobili, all'idioti, alli dotti, che queſta Santiſsima Paſsione, e di non ſtudiare altro libro, che il noſtro Crocifiſſo Signore: Dimoſtrando l'eſperienza, che li Predicatori ſtudioſi di queſto

ſto libro nel predicarlo a popoli, facevan frutto mirabile, ed eccitavano ne'cuori degli aſcoltanti, compunzione così notabile, che abbiamo nella Vita del P. Narni, quel gran Predicatore del Palazzo Apoſtolico, ſprezzatore delle Porpore, idea delle virtù, e vero imitatore del noſtro Serafico Patriarca, che predicando una volta sù li patimenti del noſtro appaſsionato Signore, aſcoltandolo una nobiliſsima Vergine, ſe l'impreſſe talmente nel cuore, e nella mente, queſta Santiſsima paſsione, che cominciò a piangere in maniera, che per lo ſpazio di trè giorni continui non ceſsò mai di piangere, nè pigliò alcuna refezzione, per il che fù aſtretto il medeſimo Padre Narni, mandare due noſtri Religioſi a perſuaderla di ſtagnare il pianto, e rompere quel digiuno indiſcreto, altrimente averebbe pericolato non ſolo il corpo, ma l'anima.

Del medeſimo P. Girolamo da Narni, narraſi nella ſua vita, che minacciando una volta li vendicativi, che non imitavano Gieſù Criſto nel perdonare i nemici, conforme perdonò Gieſù Criſtro, e pregò l' Eterno Padre, che perdonaſſe li ſuoi Crocifiſsori, intenerì talmente li cuori di tutti, che uſciti dalla Chieſa affollavanſi a gara, a chi più, e prima poteva umiliarſi a piedi del ſuo nemico, e con abbondanza di lagrime ſi pacificarono tutti, in maniera che per l'avvenire non vi reſtò ombra d'odio in tutto quel popolo.

Quanto poi foſse parziale queſto grande Uomo dell' appaſsionato ſuo Signore ligato alla colonna, appaleſavalo ne' giorni venerabili del Venerdi, ne' quali flagellavaſi aſpramente ſin tanto, che foſse giunto al numero prefiſso di 6666. colpi, nel qual tempo aveva tanto viva l' idea del ſuo flagellato Signore, che flagellandoſi non poteva accompagnarvi la recitazion de' Salmi; venendo impedito dall'abbondanza de' gemiti, che uſcivano dal compunto ſuo cuore: Solamente ſentivanſi li ſuoi ardenti ſoſpiri, che riſonando nell' orecchi de' Religioſi ſi compungevano, e molti all' eſempio ſuo flagellavanſi ogni giorno.

Non diſsimile è quel che leggiamo nel tom. 2. della prima parte de' noſtri annali, nella Vita del gran Servo di Dio Girolamo da Novara, Sacerdote della Provincia di Milano: Religioſo, Tipo della Regolare oſſervanza, e ſpecchio delle più preclare virtù, all' acquiſto delle quali per via più invigorirli, e combattere contro l' inferno con più coraggio, lo ſcudo ſuo più forte, e la ſpada ſua

più

più tagliente, altro non era, che questo Sacro esercizio di meditare, giorno, e notte la passione acerbissima di Giesù Cristo, aspergendola con tanta pioggia di lagrime, che difficilmente poteva discorrerne senza sfogare in gemiti, non men divoti, che lagrimosi.

Non ci deve però recar meraviglia, se questo divoto Religioso, e quei primi Padri della nostra Riforma, con tanto studio s'applicassero al meditare la passione del Salvatore, e raccomandassero con premura a' loro successori questa disciplina d' orazione, e questo sostanzialissimo latte, come mezzo per arrivare in breve al perfetto della virtù: Perciòche per tralasciare le sentenze de' Padri, i quali trattano l'utilità grandi, che da essa ci si derivano, una ragione particolare, milita per noi, che siamo Frati Minori, ed è, che potendo essere meritevolmente chiamati figli del Crocifisso, come generati da quel Serafico Padre stimmatizzato da un Serafino, con le piaghe del Redentore, conviene, che del continuo, portiamo impressa nella memoria, nelle meditazioni, e nel cuore la Croce del Redentore, per non tralignare da quel Genitore, il quale tanto nel corpo, quanto nell'anima, portava scolpite vivamente le ferite, e li tormenti acerbissimi di Giesù, e dichiararci veri parti de' suoi dolori.

E se a questa ragione se n'aggiungerà un altra, non traviaremo dal giusto, ed è: Chi non sà frà quanti disaggi vivano li Frati Minori, massime quelli, che per dritto camino studiansi di seguire le vestigia del loro Santo Padre, la vita de' quali è una continua carriera di mortificazioni, e di patimenti, e quanti ajuti ci bisognano per mantenere il candore della pura osservanza: E perche a questo non vi è più efficace motivo per vivamente persuaderci alla toleranza delle fatiche, ed asprezze della Religione, che quella della memoria della passione di Giesù Cristo, con profonda, e molta savia ragione, quei primi Padri della Religione, ci lasciarono per raccomandata questa sorte d'orazione, come utilissima per rincorarci al patire qualunque cosa più travagliosa, e per affinarci nella virtù della pazienza, seguendo l'ammaestramento dell' Apostolo S. Paolo alli Ebrei nel cap. 12. *Recogitate enim eum, qui talem sustinuit à peccatoribus adversus semetipsum contradictionem, ut non fatigemini animis vestris deficientes*, e di S. Pietro Principe degli Apostoli nella sua prima Epistola al cap.4. *Christo igitur passo in carne, & vos eadem cogitatione armamini.*

Que-

Questo però, che in ſpecie fà per noi Soldati nel Campo Seraſico a ben combattere contro de'vizj, e contro del Mondo, trionfar dell'inferno, e da trionfanti eſſer coronati nel Cielo, fà parimente per le milizie di tutti gli altri Sagri Ordini, arrollati ſotto le bandiere de'loro Santi Fondatori, e nobiliſsimi comandanti: E perche non ſolo li Sagri Ordini de'Religioſi, le Clauſure di Sagre Vergini, e quanti profeſſano ubbidienza ſpecifica alla Santa Chieſa, decorati d'Ordine Sagro, ma anche a tutti li fedeli Criſtiani, che nel vaſſallaggio giurato al Sagro Fonte, furono candidati dalla veſte bianca dell'Innocenza Batteſimale, e che nel dare il giuramento di fedeltà all'Evangelo profeſſato, interrogati dal Paroco; *Abrenuncias Satanæ, & omnibus pompis ejus*, riſpoſero coraggioſamente per bocca del Compadre: *Abrenuncio*: Tutti queſti mai ſaranno ſoldati fedeli al ſuo Dio, al ſuo Rè, al ſuo Signore, ſe quella veſte candida, *dealbata in ſanguine Agni*, non ſe la guarderanno ben bene, e vegliaranno tutti occhi, acciò la carne non glie la ſporchi, il Mondo non glie la tinga, il peccato non l'annegriſchi, ed il Demonio non glie la ſquarci; il che non potrà farſi con modo più ſicuro, e con eſito più felice, che aver ſempre gli occhi della mente, e del cuore alli dolori, alle pene, alla morte, al ſangue di quell'Agnello Immacolato, che per noſtro amore, per noſtro ajuto, per noſtra ſalute, s'appaſsionò tanto, patì tanto, s'annichilò tanto.

Niuno dunque, nè può, nè deve eſentarſi dalla prattica di così ſanto, utile, e fruttuoſo eſercizio: Ad ogni Ordine Regolare, Eccleſiaſtico, Secolare, e Cattolico, può ripeterſi in ſenſo morale la maſsima di Caſsiodoro detta a propoſito dell'Orologio artificiale: *Ordini ſervando, neceſſarium Horologium*: Chi vuole conſervarſi immune nel ſuo ſtato, fedele nella ſua vocazione, grato a Dio, ubbidiente alla ſua legge: Siaſi Eccleſiaſtico, ò Secolare: Nobili, Letterati, Negozianti, Dame, Cavalieri; ſe vogliono decorare lo ſtato, e condizione, in cui la grazia, e la natura l'ha chiamati, han biſogno di queſto divoto eſercizio, e di queſto Sacro-Orologio. *Ordini ſervando neceſſarium Horologium*, altrimenti li ſuccederanno de'ſconcerti, e faranno degli errori, ma grandi, ſpettanti gl'intereſsi dell'anima, di conſeguenza, di perdite, di ruine, ch'averanno dell'irreparabile, e ſe miſurar non poſſono tutte l'ore, miſurino quelle, che poſſono, e faccino quanto comporterà il tempo, che l'è permeſſo dallo ſtato, dalla condizione, dall'età, dall'impiego.

E ſe

E se qualcheduno apprendendo l' impresa per ardua, l'applicazione faticosa, le meditazioni pungenti, e mi dicesse quelche in altro proposito disse Seneca: *Ad hoc, paucorum est*: Le cime de' monti non sono per tutti, cavar oro dalle miniere non è per ogni braccio: Li gran Servi di Dio, mentovati, l'anime grandi accennate, eran ben provedute di gambe per salire sì alto, e di braccia per cavar metallo, così stimato, ma per gente debole di forze, e fiacca di piedi, non fanno per essi, nè le cime dell'Alpi, nè le cave profonde, ove si cava l'oro, per il che concludono con l'accennato Filosofo morale: Che, *hoc paucorum est*, ed io risponderò col medesimo: *Et nos simus ex paucis*: *Alii, alia vicerunt*, ed io replicarò con l'istesso, *& nos cum ipsis etiam, aliquid vincamus*: La Sapienza Incarnata, non hà detto una sol volta nell'Evangelo, che li suoi Eletti son pochi: *Pauci verò Electi*; Non senza entusiasmo del suo cuore, una volta a chi l'interrogò, *Domine, si pauci sunt, qui salvantur*? rispose, che la porta del Paradiso è trovata da pochi, *pauci sunt, qui inveniunt eam*: Se dunque è così, *& nos simus ex paucis*, non delli molti, non delle turbe sciocche, che vanno a gittarsi nell'inferno, come pecore stolte: *Sicut oves in inferno positi sunt, mors depascet eas*.

Se il frutto, che si miete dalla coltura di questo divoto esercizio, costar ci dovesse consumo di tesori, spargimento di sangue, perdita di vita, di robba, d'onore, (benche poco, ò nulla respettive al guadagno) dovrebbe allegramente abbracciarsi in riguardo dell'acquisto, della corona, del premio, ma non costando altra fatica, che un'atto solo di amore espresso per mezzo d'un divoto pensiero, prodotto dal cuore, ed individuato alle volte dalla bocca con quelle poche parole: *Laus tibi Domine, pro amarissima passione tua*: chi lo dirà difficile, chi potrà scusarsi non farlo: *Hic bonum solo voluntatis proposito, tibi emendum proponitur, & appetitum ipsum, habet Deus loco ingentis pretii*, così attesta il massimo de' Dottori: Quanto comprasi l'amor di Dio? Quanto ci vuole per divenire un Serafino d'amore? un'atto compassivo de' suoi dolori; un desiderio tenerissimo in amare, in ubbidire, in ricordarsi di chi tutto per noi si consumò in un mongibello d'amore, *factus*, per noi, *obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis*: Esporli a sì buon mercato chi non hà prezzo? per pochi atti mentali, farli venale, chi non hà limite? e non ebbe riparo in amarci?

Suggelliamo questa verità, e terminiamo l' ultimo lavoro di

questo sagro prezioso Orologio con divoto successo, e con un ameno racconto: Nell' ultimo tomo, ed ultima parte de'nostri Annali, ne'quali si scrive la vita ammirabile del gran servo di Dio Frà Bonaventura d'Avignone Sacerdote della Provincia di Provenza, frà le virtù principali delle quali dotò questo suo fedel servo, la Grazia Divina, una che animava tutte l' altre, ed impreziosiva la sua bella vita di Paradiso, era una divozione sì svisceratа, ed un genio così inclinante verso la passione santissima di Giesù Cristo, che li spasi, e sollievi suoi altro non erano, che il passeggio per le strade spinose de'suoi dolori, e le vie ardue del suo Calvario, accendeva l'appassionato Signore in questo Serafico Figlio un'amore sì grande, ed una carità sì ardente, che solo potea smorzarla chi somministrava le legna, e chi soffiava le vampe: Un giorno per consolare il Signore quest' anima innamorata, trovandosi egli Guardiano di Carpentras, l'occorse andare in Città per affari del suo Convento: giunto in Città il buon Guardiano, ben avventurato di nome, e di fatti, se li fece avanti in una publica strada, una truppa di figliolini innocenti: i quali, se fussero Angioli mandati dal Signore in quella forma, ò pure la Divina Providenza avesse raccolta avanti al suo servo tutta l'innocenza puerile di quella Città (non li sà, nè dall'Istorico si distingue) Questi figliolini con gesti allegri, con giolivo volto, e con ridente bocca, cantando, e saltando dicevano al servo di Dio: Bonaventura, Bonaventura, l'Amor Divino è venale, a trovar và chi lo compri. Viva sempre il Divino Amore, vivan sempre l'amanti suoi; e tripudiando, e ballando con puerile innocenza, l'accompagnavano, e replicavano il grato madrigaletto, l'Amor Divino è venale, a cercar và chi lo compri: Viva sempre l'Amor Divino, vivan sempre i suoi Amanti: Quali fussero a quest'incontro, a queste voci, a questi canti l'Idee, li pensieri, li sentimenti del divoto Religioso non sono espressibili, poiche, le parole, il canto, la rima, il significato profondo, ma tenero, che contenevano, li diedero così al genio, e l'accesero fiamme sì ardenti d'Amor Divino, che tralasciando ogni affare, nel ritornar faceva in Convento, non ruminava altro con la mente, nè altro esprimeva con la lingua se non la canzonetta sentita, l'Amor Divino è venale, a cercar và chi lo compri: Viva sempre l'Amor Divino, vivan sempre i suoi amanti: Giunto il servo di Dio in Convento, radunò nel Coro tutti li Religiosi di sua famiglia, e con vol-

volto allegro, e con estremo contento del suo cuore li raccontò puntualmente tutto il successo, e prendendo per tema il saporito madrigaletto di quei figliolini innocenti, ò Angioletti del Paradiso, che si fussero, fece sù di esso un discorso da Serafino, esortando, pregando, animando tutti ad amare sì buon Signore, & servire sì buon Padrone, a spasimare di carità verso un Dio così buono, così caro, così dolce, che si degna far venale quel suo preziosissimo amore, al quale non son degni aspirare nè meno le più nobili intelligenze, la di cui compra costa poco, il di cui prezzo è sì tenue, che sprezzarne lo sborso è un errore troppo sciocco: Un sì amante Signore, che chiede, Padri miei, che cerca (diceva il fervido servo di Dio) per giojello così imprezzabile? non cerca oro, non vuole argento, non pretende robba, li basta solo, che a peso di amore, così basso, così debole, com' è il nostro, compriamo il suo santo amore; amore non volatile, non fallace, non caduco, ma perpetuo, ma eterno, ma stabile: Cominciò il servo di Dio con spirito sì grande il sermone, e lo proseguì con tal fervore, che li suoi Religiosi ascoltanti risolveansi tutti in sospiri amorosi, ed in lagrime di tenerezza: Quando aspettavan però la chiusa di sì bel discorso, l'infiammato Religioso non lo potè terminare; poiche al di nuovo ripetere l' amoroso madrigaletto sentito, sopragiunto da veemente astrazzione de' sensi, restò in un estasi dolcissima, che li continuò lo spazio di 24. ore intiere, dopo le quali ritornato in se dalli piaceri di Paradiso goduti così alla lunga in quell' estasi di amore, ripetendo la purissima canzonetta l'Amor Divino è venale, a cercar và chi lo compri: Viva sempre il Divino Amore, vivan sempre i suoi amanti, lasciò quanto allegri, tanto ben edificati li Religiosi ascoltanti.

Ecco per bocca de'figliolini innocenti avverato quel che dice il Santo Rè nel Salmo 8. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem*: confermato dalle penne di due amanti ardorosi Agostino il gran Dottore Africano, e Bonaventura il Serafico, il primo nel suo libro *de Spiritu, & Anima* al cap.36. così dice: *Amat Deus, ut ametur, & cùm amat nihil aliud vult quàm amari, sciens ipsos amore beatos, qui se amaverint*, ed il secondo nel suo Fascicolo al cap.7. *de Cœna Domini*, così esclama: *O verè magna munificentia, & inaudita largitas, ò charitas superexcellens, qui seipsum dat, quid poterit negare? Qui omnia quæ potuit pro nobis fecit, &*

omnia

omnia quæ habuit pro nobis dedit, regnum, vitam, & sanguinem, negare nobis poterit amorem suum? ma come potrà negarcelo se per le bocche puerili c'invita a farne compra senz'oro, senz'argento, senz'altra spesa, che d'un atto solo d'amore, amando, lodando, benedicendo, ringraziando la sua infinita, ed incredibile Carità? Questo appunto è il frutto di questa santa Opera: Questo è il prezzo di questo sagro Orologio, la prattica del quale altro non costa, che un sol atto di lode, e d'amoroso ringraziamento, facilissimo a farsi da tutti, a'quali l'appassionato Amante Signore, non promette, che se stesso sommo Bene, infinito Bene, eterno, e caro Bene:

Cui *laus*, & *gloria* d'ogni cosa per tutta la Beata Eternità.

IL FINE.

INDICE

DELLE COSE NOTABILI;

Che si contengono nelle 12. Ore della Seconda Parte di questo Sagro Orologio della Passione di Giesù Cristo.

Cose notabili sopra l'Ora XI. quando GIESU CRISTO fù condotto ad Erode, e vilipeso con la veste bianca.

QUanto tempo si trattenne il nostro Salvatore nel Pretorio di Pilato, e come fù mandato ad Erode, ed a che ora giunse. pag.1.col.1.e 2.

Per qual strada fù condotto ad Erode, e chi fù quest'Erode. p.2. col.1. e 2.

*Che motivo ebbe Pilato di mandare Giesù Cristo ad Erode.*p.3. col.2.

In che maniera fù Giesù Cristo condotto da Pilato ad Erode, e li trapazzi, che patì per la strada. p.4. col.2.

*Dove fosse situato il Palazzo di Erode, e sua descrizzione.*pag.5. col.1.

*Quanti furono quelli, che accompagnarono Giesù Cristo in questo viaggio.*p.6.col.1.

Allegrezza, e curiosità di Erode in vedere Giesù Cristo. ivi. col.2.

*Interrogazione di Erode a Giesù Cristo, quali fossero.*p.8.col.1.

Perche Cristo non rispondesse ad Erode, nè facesse alcun miracolo. pag.9.col.2.

Accuse de' Giudei acciò Erode sentenziasse Cristo. pag.10.col.2.

Li molti, e grandi dispreggi, che fecero a Cristo in casa di Erode. pag.11.col.1.e 2.

La veste bianca, quando li fù posta. pag.12.col.1.

Che veste fù questa, e che forma avea. pag.13.col.1.e 2.

*Questa veste bianca dichiarava l'innocenza di Cristo.*p.14.c.1.

In che modo Erode rimandasse Cristo a Pilato, e l'odio de' Giudei contro di Cristo, perche Erode non l'avea sentenziato. ivi.

Per qual strada fù ricondotto Cristo a Pilato, e perche. ivi col.2.

Riflessione sopra l'ora undecima, dell'Amore di Cristo verso di noi. pag.16.col.1.e 2.

Sentimenti di S. Bonaventura, e di S. Bernardo sopra quest'amore di Giesù Cristo. pag.17. col.1.
Titoli obbrobriosi dati da' Giudei a Cristo, quali fossero. ivi col.2.
Stupore degli Angioli, in vedere Cristo trattato da pazzo. pag. 18.col.1.
Davide, perche si finse pazzo. ivi col.2.
Colpa di Adamo pagata da Cristo con l'obbrobrj. pag.19.col.2.
Diversi servi di Dio si finsero per Cristo pazzi. pag.20.col.1.
Perche Erode fe vestire Cristo di bianco, e non di nero. pag.21. col.1.
Il poco conto si fà di questa veste bianca, vestitaci da Cristo nel battesimo, e nostro rimprovero. ivi col.2.
Non si può entrare in Cielo senza la veste bianca. pag.22.col.2.
Perche tacesse Cristo a' rimproveri de' Giudei, e parlasse nel cuore a' suoi Eletti. ivi.
Perche Cristo chiamò volpe Erode. pag.23.col.2.
Urgenza di Erode, che dalla bocca di Cristo uscisse qualche parola. pag.24.col.1.
Perche tanti si querelano, di non veder segni di clemenza dopo mille suppliche. pag.25.col.1.
Rimprovero all' imitatori, e seguaci di Erode. ivi col.2.
Cinque contrasegni, che distinguono un Cristiano da un Pagano. pag.26.col.1.
Si riprende il modo di vestire in questi tempi. ivi col.2.
Esempio di alcune Sante Donne nel modo di vestire, e dispreggio, che avevano del Mondo. pag. 27.col.2.
Perche a S. Antonio da Padua, gli comparve il Signore in forma di Bambino. pag.28.col.2.

Cose notabili sopra l' Ora XII.

QUANDO GIESU' CRISTO FU RICONDOTTO A PILATO, E POSPOSTO A BARABBA.

Viaggio di Cristo da Erode, a Pilato, che strada facesse. pag.37. col.2.
Che motivo ebbero li Giudei, che Cristo facesse altra strada, e che patimenti sofferse Cristo in questo viaggio. ivi.
Come la Madre Santissima, con Giovanni, ed altre donne, seguitavano Giesù Cristo, partecipando anche esse le pene, ch' egli pativa. pag.39.col.1.
Ache ora giunse Giesù Cristo a Pilato, e che disse Pilato a' Giudei. ivi col.2.
E' paragonato Cristo a Barabba, modo,

modo, che tenne Pilato per liberar Criſto. pag.40.col.2.
Sogno della moglie di Pilato, che ſi liberaſſe Criſto. pag.42.col.2.
Sentimenti di S.Geronimo, S.Ambrogio, ed altri ſopra di queſto ſogno. pag.43.col.1.
Se la Moglie di Pilato ſia ſalva. pag.44.col.1.
Come Pilato propoſe di nuovo agli Ebrei, chi volevano ſi liberaſſe Gieſù, ò Barabba. pag. 45. col.1.
Chi gridaſſe, che fuſſe Crocifiſſo Gieſù Criſto, e liberato Barabba. ivi col.2.
Come Pilato ſi lavò le mani, e perche? pag.46.col.1.
Voci del Popolo in gridare, ſanguis ejus ſuper nos.p.47.c.1.
Caſtighi de' Giudei quali ſiano. ivi col.2.
Sentimento de' Santi Padri intorno agli caſtighi de' Giudei. pag. 48. col.1.
Chi foſſe Barabba deſcritto dagli Evangeliſti, ivi col.1.
Perche ſi chiamaſſe Barabba. ivi col.2.
Empietà degli Ebrei in domandar la morte a Gieſù Criſto, e la vita a Barabba. pag.49.col.1.
Diverſi modi uſati da Pilato per liberar Criſto. ivi col.1.e 2.
L' eccesſo dell'amore di Criſto in queſt' ora 12.pag.50.col..1.e 2.
Quale fù queſt' eccesſo di Criſto paragonato con quello del Taborre. pag.51.col.1.
Stupori degli Angioli, e de' Profeti, Moisè, ed Elia, e di Maria Vergine, che fù preſente agli obbrobrj fatti al Signore con la veſte bianca. p.52.col.1.e 2.
Come Criſto ſenza parlare, predicava per le ſtrade di Geruſalemme. pag.54. col.1.
Trionfo di Criſto nel giorno delle Palme, ſua fatica di quel giorno in predicare, ed ingratitudine degli Ebrei in non riſtorarlo. pag.55.col.1.
Quelli medeſimi, che gridorno Hoſanna Benedictus, *eſſi furono quelli, che maltrattorno Gieſù Criſto.* ivi col.2.
Quanto gran pena ſia il vivere frà le miſerie, e vilipendj. pag. 59.col.1.
Fatto memorabile di Ferrante Rè di Napoli col ſuo Segretario, ed Alfonſo Rè con un povero Contadino. ivi col.2.
Si deve imitare la pazienza di Gieſù Criſto, quando il Mondo non ci ſtima. pag.60. col.2.
In queſt' ora 12. *doverebbe ciaſcuno alzar la mente, che la Sapienza increata, è pareggiata a Barabba, per mortificare la ſua alterigia.* pag.62. col.1.
Quanti peggio degli Ebrei, laſciano Gieſù Criſto per ſeguitar il vizio. ivi.
Eſclamazione di S. Anſelmo ſopra l'empietà de' Giudei. ivi col.2.
Lamenti di Dio ſopra il ſuo Popolo. pag.63.col.1.

Che cosa dicono nell' Inferno gli Elettori di Barabba, e come adesso conoscono, quelche non vollero conoscere, e si moralizza sopra lo stato della vita presente. pag.64.col.1.

Chi persuase agli Ebrei, che si liberasse Barabba, e morisse Cristo. pag.65.col.1.

Perche chiamò Cristo i suoi Apostoli Sale della Terra. ivi col.2.

Che cosa vogliono significare quelle parole, voce di popolo, voce di Dio. pag.66.col.1.

Come dobbiamo imitare in quest' ora la pazienza di Giesù Cristo. ivi col.2.

Cose notabili sopra l'Ora XIII.

NELLA QUALE GIESU' CRISTO FU' FLAGELLATO ALLA COLONNA.

QUando Pilato disse, che fusse flagellato Cristo, sentimento de' Santi Padri. pag.75. col.2.

Perche li Giudei non gridarono, Crucifigatur, *quando Pilato ordinò, che fusse Cristo flagellato, e quando fece questo comando.* pag.76.col.2.

Che disse Pilato a Cristo, prima d' essere flagellato. pag.77. col.1.

Se Pilato fusse Cristiano, sentimento di S. Agostino, ed altri. ivi col.2.

Come Pilato fù presente alla flagellazione di Cristo. pag.78. col.1.

In che maniera fù condotto Cristo, e li tormenti, che patì nello scendere la scala. ivi.

Come fù palesata a suon di Tromba la flagellazione, da chì, e chi c'intervenne. ivi col.2.

Gionto Cristo alla colonna, come fù spogliato, e quelche occorse prima d'esser flagellato. ivi.

In che maniera fù flagellato Cristo. pag.79.col.2.

Perche li Giudei volsero, che Cristo fusse flagellato alla Romana, e quanti fussero quelli, che lo flagellarono, e quanto tempo durasse la flagellazione. ivi.

Pietà d un Cavaliero, e soldato Romano, che tagliò le funi, facendo cessare la flagellazione. pag.81.col.2.

Che sorte di flagelli fussero, con li quali fù flagellato. pag.82.c.1.

In che modo fù legato alla colonna. pag.83.col.1.

Corpo di Cristo tutto impiagato: come si vede in Torino nella Sagra Sindone. ivi.

Crudeltà de' Giudei, e de' Principi de' Sacerdoti, Scribi, e Farisei nella flagellazione del Redentore. pag.84.col.1.

Quante fussero state le battiture, che Cristo, ebbe nella colonna, e si portano molte opinioni. ivi col. 2.
Rivelazione di S. Brigida, sopra la flagellazione di Cristo. p. 85. c. 1.
Rivelazione di S. Maria Madalena de Pazzis, quanti furono quelli, che flagellarono Cristo. pag. 86. col. 2.
Quanto crudele fosse questa flagellazione, la rivelò Maria Vergine a S. Brigida. pag. 87. col. 1.
Quante volte fu flagellato il Signore. ivi col. 2.
In che modo fù Cristo legato alla colonna, diverse opinioni. pag. 89. col. 1.
Come Maria Vergine si trovò presente alla flagellazione di Cristo. ivi col. 2.
Che cosa dicevano li manigoldi, quando flagellavano il Signore. pag. 90. col. 1. e 2.
Nuovi improperj fatti a Giesù Cristo dopo la flagellazione. pag. 91. col. 1.
Colonna, che si conserva in Roma, quale fusse. ivi.
In che parti si ritrovano le reliquie della Santa colonna, e li flagelli. ivi col. 2.
L'amore del nostro Salvatore in quest'ora 13. di spargere il suo prezioſissimo sangue. pag. 92. col. 1. e 2.
Rimprovero dell'Autore a quel Popolo ingrato, ed a quel Giudice iniquo. pag. 93. col. 2.
Chi non vuol fare la giustizia, non sia Giudice, e si moralizza. pag. 94. col. 1.
Si deplora l'ingratitudine de' Giudei. ivi.
Durezza de' Giudei in non muoversi a pietà di tanti atti amorosi di Cristo. pag. 95. col. 2.
Stupori de gli Angioli in vedere tanta sofferenza nel loro Signore. pag. 96. col. 1.
Tre ore stiede Cristo ligato alla colonna, come estatico. ivi col. 2.
Perche il Padre S. Francesco, ed altri Santi, si sollevavano in estasi. ivi.
Due Colonne guidavano il Popolo eletto, e perche. pag. 97. col. 1.
Sotto il simbolo di queste due colonne, Cristo ci dimostra il suo amore. pag. 98. col. 1.
Effetto del fuoco qual sia, geroglifico dell'amore. ivi col. 2.
Perche il fuoco s'inalza a sembianza di piramide, e non di colonna. pag. 99. col. 1.
Differenza trà l'amore Divino, e quello del Mondo. pag. 100. c. 1.
Cecità degli Ebrei, in non vedere questa colõna di fuoco. ivi col. 2.
Altre finezze di amore, non conosciute da' Giudei. pag. 101. col. 2.
La nudità di Cristo, dovrebbe essere scuola per abborrire le vanità del Mondo. p. 102. col. 1. e 2.
Quanti colpi di staffilate si davano nella legge antica a' malfattori. pag. 103. col. 1.
Come Cristo, secondo S. Bonaventura, e S. Anselmo, non sapeva quan-

quante fussero state le sue battiture, e perche. ivi c.2.
Non vi fù particella del corpo di Cristo, che non fusse tormentata, così noi in ogni parte del suo corpo l'offendiamo. p.104.col.1.
Peccato di Adamo sodisfatto da Cristo. ivi col.2.
In quest'ora 13. si dovrebbe da tutti ringraziar Cristo, con sentimento di cuore. ivi.
La rimembranza de' dolori di Cristo, ci sarebbe scudo contro gli assalti del Demonio. pag.105. col.2.
Le due colonne, dove fù flagellato Cristo, doverebbe ciascuno averle avanti gli occhi, e perche. pag.106.col.1.
Stupore degli Angioli, che più conto si fà di questi lussi terreni, che de' dolori di Cristo. ivi col.2.
Che cosa ci dovrebbe spaventare sù questa considerazione. ivi.
Esempio d'un Religioso Capuccino sopra la flagellazione di Cristo. pag.107.col.1.
Quali erano li sentimenti di Cristo, mentre era flagellato. pag. 108.col.1.
Quelle due colonne dove fù flagellato Cristo ci predicano. ivi.
Ciascuno deve in quest' ora XIII. abbracciarsi alla colonna, e perche. ivi col.2.
Esempj di molti Santi, che di continuo si flagellavano. ivi.
Sarebbono dolci li dolori, e gli affanni, se si pensasse alli dolori di Cristo, pag.109.col.2.

Cose notabili sopra l'Ora XIV.

NELLA QUALE GIESU' CRISTO FU' CORONATO DI SPINE, E BURLATO.

COme, e quando fù sciolto Cristo dalla colonna. pag.117. col.1.
Come cadde a piè della colonna, ed a carpone andava cercando le sue vesti. ivi col.2.
Come fù vestito di una porpora stracciata, e che cosa era questa porpora. ivi.
Altri tormenti fatti a Giesù Cristo. pag.118.col.1.
Come fù spogliato di nuovo delle sue vesti, e coverto con un straccio vecchio. ivi col.2.
Come fù coronato di spine, e come era questa corona. ivi.
Sentimento di S. Bernardo, e di S. Brigida intorno alli dolori di Cristo in questa coronazione. ivi.
Come li fù dato in mano una canna, e di che forma era questa canna. pag.119.col.1.
Come fù posto a sedere sopra una pie-

pietra, e dove si ritrova questa pietra, e le beffe, che li fecero. ivi.

Non si può dire l' estremo dolore, che patì il Signore in questa coronazione. ivi col. 2.

Rivelazione di S. Brigida quanto crudele fosse stata questa coronazione. pag. 120. col. 1.

Quante fussero le spine di questa corona, e di che grandezza era detta corona. ivi col. 2.

Di che sorte di spine fusse composta questa corona, e che virtù hanno. pag. 121. col. 1.

Che modo tenessero li soldati di far penetrare nel capo di Giesù le spine. pag. 122. col. 1.

Quante spine furono quelle, che passarono l'osso, e restorno rotte, e fin dove penetrorno. pag. 123. col. 1.

Quanta quantità di sangue uscì dalle ferite delle spine. ivi col. 2.

Quante guanciate ebbe in questa coronazione, nella sua santissima faccia, e quanto tempo tenne in capo questa corona. pag. 124. col. 1.

Rivelazione di Suor Maria Gallucci Monaca Capuccina sopra questa coronazione di spine. ivi col. 2.

Se Cristo fù coronato di spine per ordine di Pilato, sentimenti di diversi Scrittori. pag. 125. col. 1.

Se con due, ò con una corona di spine fù coronato Cristo. pag. 126. col. 1.

Se a Maria Santissima, ed all' Apostoli, avesse Cristo manifestata antecedentemente questa coronazione di spine. ivi col. 2.

Come Maria Vergine si trovò presente a questa coronazione. pag. 127. col. 2.

Svenimento della Beatissima Vergine. pag. 128, col. 1.

In che parti del Mondo si conservino le spine della corona di Cristo. pag. 131. col. 1.

Dove si ritrova il rimanente della corona di Cristo con la canna. pag. 132. col. 2.

A Giesù coronato di spine gli convengono trè titoli di Rè, e quali siano. pag. 133. col. 1.

Si discorre sopra questi trè titoli. ivi col. 2.

Li dolori di Cristo furono volontarj. pag. 134. col. 1.

Quanto più grave erano le nostre colpe, tanto più acerbi erano li suoi dolori. ivi col. 2.

Perche il fuoco dell' Inferno, chi più, chi meno tormenta. pag. 135. col. 2.

Che cosa dicesse l' Eterno Padre, vedendo il suo Figlio coronato di spine. pag. 136. col. 2.

Come l' Eterno Padre decretò ab eterno, che Cristo avesse da redimere il Mondo. pag. 137. col. 2.

Desiderio di Cristo fin ab eterno di patire, e che cosa disse a Pietro, quando gli parlò di flagelli, di croce, e di morte. ivi.

Quan-

BIBLIOTECA O. P. MONTEFUSCO (Av)

Quanto intensi furono li dolori di Cristo in questa coronazione. pag.138. col.2.

Le spine date per castigo ad Adamo, tessero la corona a Cristo. pag.139.col.1.

In che modo è salutato Cristo da' Giudei. ivi col.2.

Le spine, e la porpora dichiarano Cristo Rè, e Rè di dolori. pag. 140.col.1.

Nel sonare quest' ora, che si deve fare. ivi col.2.

Che differenza vi è tra l' amore, ed il dolore. ivi.

Sentì più dolori Cristo in quelle poche ore, che tenne la corona in capo, che non hanno sentito tutti li Martiri. pag.141. col.2.

Come Cristo si vantò d' esser Rè d' Amore, e perche. pag.142.col.1.

Stupore di Moisè nel Taborre. pag.143. col.1.

Diverse figure della Scrittura applicate a Cristo coronato di spine. ivi col.2.

Favori communicati da Cristo a S. Francesco, e non ad altri. pag.144.col.2.

Non si devono coronare le tempie di rose, ma di spine, e perche? ivi.

Cristo è viu, e tale si deve considerare in quest' ora. pag.145. col.1. e 2.

Perche conviene a Cristo questo nome di Rè delle virtù. ivi.

Che cose costituiscono la nostra umanità. pag.146.col.2.

Questa nostra terra non produce altro, che spine de' peccati, causa de' dolori di Cristo. ivi.

Per liberarci da' pensieri cattivi, non vi è meglio rimedio, che contemplar Cristo coronato di spine, e si racconta un' esempio. pag.147.col.1. e 2.

Che la vanità degli uomini, e delle donne coronano giornalmente di spine il capo di Cristo. ivi.

Esempio di Gottifredo Boglione, perche non si volse coronar di corona d' oro. pag.148.col.1.

Cristo è nostro Maestro, prima in fatti, e poi in parole. ivi.

Cristo nostro esemplare, dovrebbe ciascuno imitarlo. pag.149.c.1.

Per disprezzar queste cose del Mondo, è necessario specchiarci in questo specchio di Cristo coronato di spine. pag.150.col.1.

Ogn' uno deve coronarsi di spine per imitare Cristo, come fecero S. Catarina da Siena, ed altri. ivi col.2.

Che si deve fare in quest' ora. pag. 151.col.1.

Cose

DELLE COSE NOTABILI.

Cose notabili sopra l'Ora XV.

NELLA QUALE GIESU' CRISTO FU' MOSTRATO AL POPOLO, *ECCE HOMO*.

CHE *cosa fecero a Cristo li Ministri nel principio di quest' ora.* pag.159.col.1.

Come Pilato da una finestra osservava tutti l' obbrobrj fatti al Signore, e perche. ivi.

Se Pilato andasse in persona a pigliar Giesù Cristo, o pure mandasse un suo Officiale. ivi col.2.

Giesù fu condotto a Pilato, ed in che modo. ivi.

Scala di Pilato, di quanti gradini era composta. pag.160.col.1.

Dolori di Maria in vedere l' orme del sangue del suo Figlio in quella scala. ivi.

Orrore di Pilato, e perche. ivi.

Che cosa disse Pilato al popolo prima di mostrarlo. ivi.

Pilato mostra Cristo al popolo, ed in che luogo. pag.161.col.1.

In che forma fù mostrato Giesù Cristo. ivi.

Che disse Pilato al popolo, e perche alzò la veste. ivi.

Che figura avea Cristo, quando fù mostrato al popolo. ivi.col.2.

Le parole, che disse Pilato per liberar Giesù Cristo. pag. 162. col.1. e 2.

Voci del popolo, che gridavano, che muoja Giesù. pag.163.col.1.

Rimprovero di Pilato a' Giudei. ivi col.2.

Nuove accuse de' Giudei. ivi.

Ebbe timore Pilato, e perche. pag. 164.col.1.

Interroga di nuovo Pilato Giesù Cristo, ed esso non risponde, perche. ivi.col.2.

Sdegno di Pilato, perche Cristo non parlasse. pag.165.col.1.

Dove, ed in che modo morì Pilato. ivi col.2.

Parole, che Cristo disse a Pilato, Non haberes,&c., *e perche ciò disse.* ivi.

Pilato conobbe la Divinità, e l' innocenza di Cristo, e che fece per liberarlo. pag.166.col.2.

Anzietà de' Giudei, che Pilato condannasse Giesù Cristo. ivi.

Leggi di Cesare, quali fussero. pag.167.col.1.

Minaccie degli Ebrei, e timore di Pilato. ivi col.2.

Pilato passò con Giesù Cristo ad un' altra stanza, a che fine. pag. 168.col.1.

Ordine di Pilato, che preparasse il Tribunale, dove stava, ed in che forma fusse detto Tribunale. ivi col.2.

Che cosa dice l' Evangelista dell' ora, in cui fù sentenziato Giesù Cristo. ivi.

In che modo fù portato Giesù Cri-

sto

ſto al Tribunale . pag. 169. col.1.
Proteſte di Pilato prima di ſentenziar Criſto. ivi col.2.
Turbazioni de' Giudei alle proteſte di Pilato, e che diſſero, ivi.
Altre proteſte di Pilato, ed altre riſpoſte de' Giudei . pag.170. col.1.
Come Pilato ſi lavò le mani, e perche. ivi col.2.
Che ſignifica queſta lavanda delle mani. pag.171.col.1.
Stragge de Giudei fatta da Tito Veſpaſiano. pag.172.col.1.
Dolori di Maria in vedere il ſuo Figlio . ivi col.2.
Suono delle campane, che ſignifica. pag.173.col.1. .
Crocifiſſo del Carmine di Napoli calò il capo al tiro d' una palla. ivi col.2.
Riſleſſione di S. Bernardo in queſt' ora. pag.174.col.2.
Motivi, perche il Padre Eterno mandò nel mondo il ſuo Figlio. pag.176.col.2.
Stupore di Maria, e degli Angioli. pag.177.col.2.
Riflеſſione ſopra l' Ecce Homo. pag.178.col.1.
Perche Pilato non diſſe, Ecce Rex veſter.ivi col.2.
Si deſcrive l'Umanità . pag.179. col.1.
Detto di Diogene in cercar l' uomini. pag.180.col.1.
Occaſione fuggita da Giuſeppe. pag.184.col.1.
La memoria della paſſione ſi deve portare nel cuore, e perche. ivi col.2.
Che dovevano dire li Miniſtri, e li Pontefici in vedere Gieſù Criſto . ivi.
Rifleſſione del B. Giovanni da Santa Maria ſopra l Ecce Homo. pag.185.col.1.
Eſempio d'una Donna cattiva, che ſi vergognò peccare avanti l'Imagine di Palemone Filoſofo. pag.186.col.1.
Moralità dell' Autore ſopra di queſto caſo. pag.187.col.1. e 2.

Coſe notabili ſopra l' Ora XVI.

NELLA QUALE GIESU' CRISTO FU SENTENZIATO A MORTE.

IN che ora fù ſentenziato il Signore, e che motivo ebbe Pilato di ſentenziarlo . pag. 195. col.1.
In qual luogo, in che maniera, ed in che forma comparve Gieſù Criſto, quando fù ſentenziato. pag.196.col.1.
Sentenza di Criſto di qual tenore fù. ivi col.2.
Opinione de' Dottori circa la ſentenza di Gieſù Criſto. ivi.

In che lingua fù scritta la sentenza. pag. 198. col. 1.
Chi si trovò presente, e chi furono l'esecutori della sentenza. ivi col. 2.
Che fecero, e che dissero li Giudei sentenziato Giesù Cristo. pag. 199. col. 1.
Liberazione di Barabba, e che cosa li dissero li Giudei. ivi.
Allegrezza de' Giudei in far publicare la sentenza per tutta la Città. pag. 200. col. 1.
Sollecitudine de' Pontefici di preparare la Croce, e gl'altri strumenti, e che dissero alla soldatesca. pag. 201. col. 1.
In che maniera fù calato Giesù Cristo dal Tribunale, nel cortile. ivi col. 2.
Quel che fecero li Giudei al Signore nel cortile. pag. 202. col. 1.
S'ammira la gran pazienza del Redentore in sopportare tanti obbrobrj, e come illuminò Barabba con liberarlo anche dalla morte dell'Anima. ivi.
Dove si trovasse Maria Vergine, quando fù sentenziato il suo Figlio, che cosa facesse, e dove andò con l'altre Marie. ivi col. 2.
Riflessione di diversi Contemplativi, se Maria Vergine vedesse il suo Figlio. pag. 203. col. 1.
In che ora fù posta la Croce sù le spalle di Giesù Cristo. ivi col. 2.
Con che vestimenti fù condotto Giesù Cristo al Calvario. ivi.
Se li fù tolta la corona di spine dal capo, e quante volte. ivi.
Sentimenti di Santa Maria Madalena de Pazzis, circa le ferite, che il Signore ebbe nel suo Santissimo Capo. pag. 205. col. 1.
Rispetto umano quanto prevalse in Pilato. pag. 207. col. 1.
Ragion di stato quanto pregiudiciale, e si moralizza sopra di essa. ivi col. 2.
Nelle porte dell'Inferno, che cosa vi stà scritto. pag. 209. col. 2.
Mentre Pilato scriveva la sentenza Giesù Cristo non parlava, e perche. pag. 212. col. 1.
Quando fù letta la sentenza, che cosa fece Giesù Cristo. ivi col. 2.
Condizione dell' amore qual sia. pag. 213. col. 1.
Riflessioni sopra di questa condanna di Giesù Cristo. pag. 214. col. 1.
Esempio d' un Rè d' Inghilterra, che li fù tolta la testa. pag. 215. col. 2.
Si descrive un'anima in punto di morte. pag. 216. col. 1.
Sentimento, che si dovrebbe avere in quest'ora 16. con pensare all' Eternità. pag. 217. col. 1.

INDICE

Cose notabili sopra l' Orā XVII.

NELLA QUALE GIESU' CRISTO PORTO' LA CROCE AL MONTE CALVARIO.

PRima di ponerli la Croce sù le spalle dove stava Giesù Cristo, ed in che forma. pag.227. col.1.

Quanto alta, e larga fosse la Croce. ivi.

Perche fù spogliato dalla clamide, e rivestito delle sue vesti. ivi col.2.

Dolori acerbi di Giesù Cristo nel rimetterli di nuovo la corona di spine. pag.228.col.1.

In che luogo li fù posta la Croce sù le spalle. ivi.

Prima caduta di Giesù sotto la Croce, e suoi dolori. ivi.

Incontro con sua Madre, dolori d' amendue. ivi col.2.

Perche chiamorono Simon Cireneo, che l'ajutasse a portar la Croce. ivi.

Come S. Veronica l'asciugò il volto, e dove si conserva questo sudario. pag.229.col.1.

Seconda caduta di Giesù Cristo, nella porta Giudiziaria. ivi.

Come fù seguitato da molte donne di Gerusalemme, e che disse loro. ivi col.2.

Finita l' ora 17. cominciò a salire il Monte, cadde la terza volta, ed in che modo fù alzato da terra. pag.230.col.2.

In che ora gionse il Signore sul Calvario, e sua crocifissione. pag.231.col.1.

In che modo fù condotto Giesù Cristo al Calvario, ed in che maniera fù convocato il Popolo. ivi, e seg.

Sentimenti di diversi Contemplativi in questo viaggio. pag.233. col.1.

In che modo Simon Cireneo agiutò a portar la Croce. ivi col.2.

Di che legno fusse la Croce. p.234. col.2.

In che luogo stava Maria Vergine, quando uscì il suo Figlio con la Croce, se lo potesse vedere, e che cosa poteva dire. pag. 235.col.1.

Se li due Ladroni, portorono anch'essi la Croce sù le spalle. pag. 237.col.1.

In questo viaggio quante volte fù alzato da terra per li capelli, e per la barba, e come una pietra si rese molle per le lagrime di Maria Vergine. ivi, e seg.

Quante furono le cadute di Giesù Cristo. ivi col.2.

Quanti passi, e piedi fusse il viaggio del Signore dal Palazzo di Pilato al Calvario, e quanto sia un passo, ò piede. pag.238. col.1.

col.1. e 2.
Il monte dove fù crocifisso il Redentore, perche si chiama Calvario. pag.239.col.1.
Chi fusse il Cireneo, e chi quella S. Matrona, che l' asciugò il volto. ivi col.2.
Perche il velo di S. Veronica si chiama Sudario, quanti siano questi Sudarj, ed in che luoghi si ritrovino. pag.242.col.1. e 2.
Sentimento di S. Bonaventura in quest'ora 17. pag.245.col.1.
Figure della scrittura applicate a Giesù Cristo. pag.248.col.1.
Come il fatto d'Isaac intenerisa S. Gregorio Niseno. ivi col.2.
Con che nome è chiamata la Santa Croce da S. Geronimo. pag.249. col.2.
Perche Cristo lasciasse il suo ritratto nel velo di S. Veronica. pag.250.col.1.
Perche il Signore permettesse che il Cireneo l' aiutasse a portar la Croce. ivi col.2.
Perche si fermò a sermoneggiare alle donne. ivi.
Fatto d' un Senatore Romano. pag.251.col.1.
D'un Santo Romito, che voleva assaggiare qualche cosa de' dolori di Giesù Cristo. pag.255.col.1.
Perche si fugge da noi la Croce. ivi col.2.
Come portò Eraclio la Croce, e rimprovero a' Cristiani. pag.256. col.2.
Tre grazie domandò un Cavaliere al Principe, che molto tempo l'avea servito, e quali fussero. pag.258.col.1.e 2.
Sentimento dell' Autore. pag.259. col.1.

Cose notabili sopra l' ora XVIII.

NELLA QUALE GIESU' CRISTO FU SPOGLIATO, E CROCIFISSO.

A Che ora giunse Giesù Cristo al Calvario. pag.269. col.1.
Perche si dava a condannati il vino mirrato. ivi.
Perche Cristo non lo volse bere. pag.270.col.1.
Di quante sorti erano le vesti di Giesù Cristo. ivi col.2.
Se dopo spogliato fù subito crocifisso. pag.271.col.1.
In che ora fù crocifisso, e quale fù la prima mano ad essere inchiodata. ivi col.2.
Con quanti chiodi li fussero inchiodati li piedi. pag.273.col.1.
Quanti furono li colpi, ch'ebbe sù li piedi, e sù le mani. ivi col.2.

Prima d' esser crocifisso, che cosa facesse, e che fecero li Giudei nel ponerlo sù la Croce. pag.274. col.1.

Qual fù il maggior dolore, che patì il Signore in questa crocifissione. ivi col.2.

Se per usanza, ò per decreto fù crocifisso nudo. pag.275.col.2.

Altri tormenti patiti da Giesù Cristo, ed in che modo fù alzata la Croce. pag.276.col.1.

Se li fù posta stando in Croce la corona di spine, ed in che modo. ivi col.2.

Come si vidde la sua faccia, che dicevano l'Ebrei, e la vergogna grande del Redentore per vedersi nudo. pag.277.col.1.

Titolo della Croce, che significava, ed in quarte maniere fù scritto, e perche. ivi.

Dove fù trovato questo titolo, da chi, e dove oggi si conserva. pag. 278.col.2.

Di che legno fosse la Santa Croce. ivi.

Quanti furono li chiodi, e dove si ritrovano. pag.279.col.2.

Chi fecero questi chiodi. pag.281. col.2.

Se alli ladri fù posto il Titolo sù la Croce. ivi.

Se anco ad essi li fussero inchiodati le mani, e li piedi. pag.282. col.1.e 2.

Riflesso di S. Lorenzo Giustiniano in quest'ora. pag.283. col.2.

Che cosa potesse dire Cristo in Croce in quest'ora. pag.284.col.2.

Quanto grande fusse il suo amore. pag.285.col.1. e 2.

In che età, ed in che tempo volle redimere il Mondo. pag. 286. col.1.e 2.

In che ora fù inchiodato, e si fanno diverse riflessioni. pag.287. col.1.

Altre riflessioni sopra il sedebat sic, supra fontem. pag.288. col.2.

Quante furono le percosse, le piaghe, le spinte, li pugni, &c. pag. 290. col.1.

Sentimenti di S. Bernardo sù questo fatto. ivi col.2.

Rigori della Divina Giustizia, in sodisfare al peccato d' Adamo. pag.291.col.1. e 2.

In che ora peccò Adamo. pag.292. col.1.

Convito fatto da Basilio Imperatore a' Grandi. pag.293.col.2.

Figura della scrittura sopra quest'ora. pag.295.col.1.

Esempio di un peccatore convertito nella meditazione di quest' ora. pag.300.col.1.e 2.

Cose

DELLE COSE NOTABILI

Cose notabili sopra l'Ora XIX.

NELLA QUALE GIESU' CRISTO PREGO' IL PADRE PER LI CROCIFISSORI.

IN quanto spazio di tempo fù crocifisso Cristo. pag.311.col.1.
Come dividevano l'ore gli Ebrei. ivi col.2.
Che ne dicono gli Evangelisti circa l'ora, che Cristo fù crocifisso. ivi.
In che modo fù crocifisso, ed alzata lo Croce. pag.313.col.1.
Alzata la Croce, quale fù la prima parola, che disse. ivi.
Opinione de' Dottori quando Cristo disse, Pater ignosce illis. ivi col.2.
Che ora era quando Cristo disse queste parole. pag.314.col.1.
Come si chiamava il buon Ladrone, e come fù convertito da Cristo. ivi col.2. e seq.
Che cosa disse Cristo alla Madre. pag.315. col.2.
In che parte della Croce stava la Vergine, e se stava vicino, ò lontano, opinione de' Santi. ivi.
In che ora fù alzata la Croce. pag.317.col.1.
Che cosa dicevano l'Ebrei mentre Cristo stava in Croce. pag.318. col.2.
Sentimento di S. Agostino in quest'atto, che fece il Signore di perdonare. pag.319.col.2.e seq.
Riprensione del buon Ladrone, al mal Ladrone. pag.321.col.1.
Perche Cristo disse Pater, e non lo chiamo con altro titolo di Signore. pag.322.col.1.
Perche nel Pater noiter *diciamo*, Pater noster, qui es in Cœlis. ivi col.2.
Offerta di Cristo al Padre Eterno. pag.323.col.1.e 2.
Rimprozero a chi non perdona. pag.324.col.1.
Che cosa disse Cristo alla Beata Angela da Foligno. ivi col.2.
Quando Lucifero conobbe Cristo per vero Figlio del Padre Eterno. pag.325.col.2.
Che disse il Demonio per bocca d'un Ossesso. pag.326.col.2.
Misericordia usata da Dio all'uomini, e non agli Angioli. pag. 327.col.1.e 2.
Riflessione sopra questo nome Pater *cavata da' fatti sagri.* pag. 328.col.1.
Quante volte disse Cristo questa parola Pater.pag.329.col.1.
Sentimenti del Salmerone sopra questa parola. ivi col.2.
Visione di S. Geltruda. pag.330. col.1.
Altre finezze di Cristo, descritte da Zaccaria. pag.331.col.2.
Confusione de' dannati in non os-

ser-

ſervare queſto precetto di Criſto. pag.333.col.2.
Eſempj de' Santi, che hanno perdonato. pag.334.col.1.
Riſteſſo di S. Agoſtino ſopra le parole di Criſto. pag.335.col.1.

Coſe notabili ſopra l'Ora XX.

NELLA QUALE GIESU' CRISTO DOMANDA DA BERE, E LI FU DATO ACETO.

QUale *fù la quarta, e quinta parola, che Giesù Criſto diſſe in Croce.* pag.345.col.1.e 2.
Che coſa diceſſero gl' Ebrei a Criſto ſtando in Croce. pag.346.col.1.
Rivelazione di S. Brigida ſopra di queſto fatto. ivi col.2.
Dolori di Maria Santiſſima in ſentire li rimproveri, che dicevano al ſuo Figlio. pag.347.c.1.
In che ora proferì la quarta, e quinta parola. pag.348.col.1.
Perche il Signore gridò Sitio, *e che ſete fù quella.* ivi.
Che coſa li fù dato da bere a Giesù Criſto. ivi col.2.
In che modo fù dato da bere al Redentore, e dove ſi conſerva la ſpongia. pag.349.col.2.
Perche li Giudei daſſero al Signore aceto, e fiele. pag.350.col.1.
Dolori della Vergine in ſentire, che il ſuo Figlio avea ſete, e non potea ſoccorrerlo, con altri ſuoi dolori. ivi col.2.
Succeſſo occorſo ad un Generale de' Capuccini, ed altri, che in lungo viaggio patirono gran ſete. pag.352.col.1.e 2.
La ſete di Criſto fù ſete di Amore. pag.353.col.1.
Liſimaco Rè perſe la libertà, ep il Regno per la ſete. pag.354.c.1.
Sentimento di Drogone Oſtienſe ſopra di queſta ſete di Criſto. pag.357.col.1.
La ſete di Criſto è ſete della ſalute delle noſtre anime. ivi col.2.
Criſto domanda all'uomo da bere. pag.358.col.1.
Sete del Mondo quale ſia. pag.359. col.1.
Sete di Aleſſandro Magno quale fuſſe. ivi col.2.
Sete de' Santi quale fuſſe. pag.360. col.2.
Sete, che deve avere ogn'uno, quale ſia. pag.361.col.1.
Eſpoſizione de' Santi ſopra quelle parole, Conſummatum eſt. pag.362.col.2.
Moralità dell' Autore. pag.367. col.1.e 2.

DELLE COSE NOTABILI.

Cose notabili sopra l'Ora XXI.

NELLA QUALE GIESU' CRISTO SPIRO', E FU FERITO CON LA LANCIA.

IN che ora spirò il Signore. pag.379.col.2.
Quante ore stiede in croce. pag. 380.col.1.
Rivelazione della Beata Emilia da Vercelli, quale fù il maggior dolore, che patì il Signore in croce, e di quanta efficacia siano li tre Pater, & Ave Maria, *che si dicono, per le trè ore, che stiede sospeso in croce.* ivi col.2.
Rivelazione della Beata Catarina da Bologna sopra li suoi dolori quanti fussero. pag.381. col.1.
Descrizione di S. Tomaso d'Aquino sopra li dolori di Cristo in croce. ivi col.2.
Qual' è l'ora vera appresso di noi. pag.382.col.2.
Perche Cristo nel spirare chinò il capo, e dopo spirato l'alzò. pag. 383.col.1.
Quanti anni aveva il Signore, in che mese, ed in che giorno spirò. ivi col.1.e 2.
Se nel spirare vi fù presente il Demonio. pag.384.col.1.
Eccliſſe occorso nella morte di Cristo. ivi col.2.
Quale fusse il velo, che si squarciò nella morte del Redentore. pag. 385.col.1.e 2.
Spavento, che cagionò la morte di Cristo a' Giudei, a' Demonj, ed a' Padri del Limbo. pag.386. col.1.
Terremoto, che occorse, ed in molte parti s'aprirono li Monti. ivi.
Miracolo del Monte di Gaeta aperto nella morte di Cristo, e virtù di quelle pietre. ivi col.2.
Che ne dicono li Gentili di questo terremoto. pag.387.col.2.
S'aprirono le sepolture, e quanto tempo stiedero aperte, e quando resuscitorono li Santi. ivi.
Ch'effetti partorirono questi prodigj nella morte di Cristo. pag. 388.col.1.
Perche il Sacerdote nella Messa, dice, nobis quoque peccatoribus. ivi col.2.
Per qual causa l'Ebrei insisteva-no, che fussero levati li Corpi de' Crocifissi dalla croce. pag. 389.col.1.
Opinione de' Dottori, che per prieghi di Maria Vergine, e della Madalena li soldati non spezzarono le gambe al Redentore. ivi col.2.
Chi fusse, e come si chiamava quello, che ferì il Costato di Giesù Cristo. pag.390.col.1.
In qual parte fù ferito con la lancia

cia il Signore. ivi col.2.
Quanto grande fù questa ferita. pag.391.col.1.
Che cosa uscì dal Costato di Giesù Cristo. ivi.
Se uscì prima il sangue, ò l'acqua. pag.392.col.1.
Se fù raccolto il sangue, che uscì dal Costato del Signore. ivi c.2.
In qual parte del Mondo spirò Cristo la sua Anima. ivi.
Se nella morte di Cristo si convertirono Ebrei. pag.393.col.1.
Se Longino sia salvo, come anco Malco. ivi col.2.
Se Erode, Anna, e Caifa son dannati, e che morte fecero. pag.394.col.1.e 2.
Libro composto da Policrate scoltore antico. pag.395.col.2.
Che significa quella testa spolpata sotto la Croce di Cristo. pag.397. col.2.
Detto di Solone savio d' Atene. pag.399.col.1.
Perche gridò Cristo quando spirò. ivi col.2.
Quante volte gridò con alta voce nel corso di sua vita. pag.400. col.2.
Riflessioni sopra questo gridare del Redentore. pag.401.col.2.
Esempio d' una Dama Spagnuola nella meditazione de' dolori di Cristo. pag.404.col.1.
L' amore di Cristo si dimostra in quella piaga del Costato. pag. 409.col.2.
Non a tutti è lecito risguardare questa santissima piaga. ivi, e seq.

Cose notabili sopra l' ora XXII.

NELLA QUALE GIESU' CRISTO FU DEPOSTO DALLA CROCE, E FU SEPOLTO.

OPinione de' Santi, quante ore stiede Cristo morto in Croce, ed in che ora fù sepellito. pag.431.col.1.
Da chi fù deposto dalla Croce il Redentore. ivi col.2.
Chi comprò l' unguenti, e chi il lenzuolo, per ungere, ed involgere il suo Santissimo Corpo. pag.432.col.2.
In che modo fù schiodato Giesù Cristo. pag.433.col.1. e 2.
Chi levò la Corona di spine dal suo Capo. pag.434.col.1.
Desiderio di Maria Vergine d'abbracciare il suo Figlio, e se aiutasse a schiodarlo. ivi col.2.
Se il Corpo di Cristo fù prima dato nelle braccia di Maria, ò pure fù posto sopra una pietra. ivi.
Dove si conserva questa pietra. pag.435.col.1. e 2.
Se dopo lavato il Cadavere vi restarono le piaghe, e ferite. ivi.

L'ac-

L' acqua con la quale si lavò il Santissimo Corpo, come diventò, e dove si conserva. pag.436. col.1.
Quanto era largo il lenzuolo, ed in che maniera fù involto. ivi.
Come Maria Vergine l'asciugò le ferite, gli chiuse gli occhi, e la bocca. ivi col.2.
Opinione de' Dottori circa questo fatto. ivi.
Chi si trovò presente in questa unzione. pag.437.col.1.
Chi furono quelli, che sepelirono il Corpo di Giesù Cristo. ivi col.2.
Quanto si trattenne la Vergine in quel luogo dopo sepolto il suo Figlio. ivi.
In che forma era il Sepolcro, di chi era, di che colore fusse la pietra, e che virtù hà detta pietra. pag.438.col.1.e 2.
Con qual sugello fù sugellato il Sepolcro. pag.439.col.1.
Rabbia de' Giudei, e come andorono di nuovo a Pilato a domandarli, che fusse custodito il Sepolcro da' Soldati per tre giorni. pag.440.col.1.e 2.
Quanto tempo stiede il Corpo del Redentore nel Sepolcro. pag. 441.col.1.
Che occorse quando Cristo uscì dal Sepolcro, e chi fù quello, che rivolse la pietra. ivi col.2.
Chi fussero quelli Santi, che resuscitarono con Cristo, quando resuscitarono, e quanto tempo si trattennero in terra, e se vi furono anche Donne. ivi, e seq.
Quando andarono le Donne ad ungere il Santo Corpo, e chi vi trovarono sopra il Sepolcro, e che li fù detto. pag.442.col.2.e seq.
Se Maria Vergine andasse anch' ella al Sepolcro, ò pure si trattenesse nel Cenacolo. pag.443. col.1.
Che cosa fecero li Giudei, e che dissero alli Soldati. pag.444.col.1. e 2.
In che ora, ed in che giorno resuscitò Giesù Cristo. ivi.
Opinione de' Dottori, circa l'ora, e giorno, che resuscitò. pag.445. col.1.
Computo de' Giudei circa la notte, e giorno. pag.446.col.1.e 2.
Che fece il Signore in questi tre giorni, e dove andò. ivi.
Miracolo nella resurrezzione di Cristo. pag.447.col.1.
Che cosa facessero li Giudei di Gioseffo, e Nicodemo. ivi col.2.
Persecuzione di Gioseffo dagli Ebrei. pag.448.col.1. e 2.
Persecuzioni di Madalena, di Marta, di Lazaro, ed altri amici del Signore, dagli Ebrei, e dove furono posti. pag.449.col.1.
Esilio di Pilato, e dove si ritirò Madalena, e che fece. ivi col.2.
Le vesti del Signore, e li stromenti chi li prese, e dove si ritrovano. pag.450.col.1.
Chi ritrovò la Santa Croce. ivi col.2.
Miracolo del Santo Lenzuolo, e

dove si ritrovi. pag.451. col.1. e 2.
In che ora fù trafitto il petto del Signore. pag.453.col.1.
Protesta dell' Autore descrive a parte li dolori di Maria. ivi col.2.
Perche Giesù Cristo raccomandò il suo spirito al suo Padre Eterno, e non alla Madre.pag.454. col.1.e 2.
Riflessione sopra di questo.ivi.
Si hà più cura del corpo, che dell' anima.pag.455.col.1.
Nelli bisogni si deve ricorrere a Dio, e si portano diversi esempj. ivi col.2.
Che cosa dissero a Maria, Gioseffo, e Nicodemo.pag.456.col.1.
Chi fussero Gioseffo, e Nicodemo, e di che nazione.pag.457.col.1. e 2.
Se nel Cristianesimo si trovano questi Gioseffi, e Nicodemi:ivi.
Perche Cristo Crocifisso si chiama, baculum infirmorum. pag. 459.col.1.
Cristo nelle braccia di Maria ci predica.pag.460.col.2.
Perche Cristo si lasciò ungere, ed involgere frà panni di lino, e non d' altro drappo. pag.461. col.2. e seg.
Perche il monumento fosse nuovo, e posto nell'Orto. pag.462.c.1.
Perche il Sepolcro non stava nel suolo, mà intagliato nel marmo.ivi col.2.
Timore de' Giudei, che Cristo non resuscitasse, da che era originato. pag.463.col.1.e 2.
Epilogo di tutte l'ore 24.pag.464. col.1. 2. e seg.

INDICE

DI QUEL CHE SI CONTIENE

Negli Affetti Meditativi dell'ORE XII. di questa Seconda Parte.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'ORA XI.

Nell' Affetto 1. *si considera, come Pilato per levarsi da impegni mandò il Signore ad Erode, come suo Principe naturale, si contemplano li dolori di Giesù Cristo in questo viaggio, e li dolori dell' addolorata Madre, s'insegna a noi di seguitare Giesù nelli patimenti, e non con l'offese.* pag. 31.

Nell' Affetto secondo si contempla, come Giesù Cristo giunse ad Erode, dal quale fù ricevuto con volto allegro, e benche il volto del Signore fusse tutto sfigurato, pure apportò allegrezza ad Erode, che sarà vedere il suo bellissimo volto glorificato: si prega, che ci conceda piogge di fuoco, della sua ardente carità, e diluvio di lagrime, di vera contrizione. pag. 32.

Nell' Affetto terzo si considera, come l' allegrezza in vedere Giesù Cristo, si convertì in dispreggi, dal che si deplora la condizione de' Principi del Mondo, che ora ci esaltano, ed ora ci umiliano, e che la taciturnità di Cristo, doveva esser motivo ad Erode della sua salvezza, si conclude che le nostre colpe l'hanno ridotto ad esser trattato da pazzo, e si prega Giesù, che ci conceda calde, e copiose lagrime, e lume per conoscere queste verità. pag. 33.

Nell' Affetto quarto si considera la malizia d' Erode, che non contento, che li soldati lo schernischano, ordina, che si vesti con lo straccio bianco, si contempla l' umiltà di Cristo, si riprende la nostra sconoscenza, in non amarlo, si prega, che ci conceda lagrime, e che le pene di Maria ci siano avvocate, e si rendono le dovute grazie alle sue finezze amorose. pag. 34.

Nell' Affetto quinto si contempla, come tutto il Mondo stà in guerra contro di Giesù Cristo, ed egli con quella veste bianca ci annuncia la pace, si riprende la nostra ingratitudine, che con tutti li nostri sensi continuamente li moviamo guerra, e si ringrazia il Redentore, che pretendoci come ribelli mandarci nell'

nell'abbisso, ci condona la nostra contumacia, e si prega, che ci dia la vera pace. pag.35.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'ORA XII.

Nell' Affetto primo s' invita l'anima nostra a trasferirsi in un cantone di quelle strade, per dove camina il nostro Salvatore, a contemplare, chi sia quello, che passeggia, e come è erattato da quella gente ribalda, ed in quante maniere è giudicato. Si riprende la superbia de' Grandi, e si prega, che l' anima nostra a sua imitazione resti impazzita d'amore, e di dolore. pag.68.

Nell' Affetto secondo si contempla, come l'afflitta Maria, con altri suoi amici camina per quelle strade, non come quell'insolenti per affligere Giesù, mà per piangere li dolori del suo amato Figlio, s'esorta l'anima nostra ad accompagnare Maria nelle lagrime, e nelli sospiri. Si prega La Vergine, che voglia ammollire la durezza de' nostri cuori, che possiamo imitare Giesù, nell' umilta, nella pazienza, e nella riforma de' costumi. pag.69.

Nell' Affetto terzo si contempla, come gionto Giesù Cristo sotto la loggia di Pilato, si sentono gran voci d'ogni sesso, che lo vogliono, non vivo, mà morto, si considera la sua benignità, la sua umiltà, e pazienza, e che Pilato benche Pagano, da Giudice si fà Avvocato per liberarlo: si prega il nostro Salvatore, che vivo stia nel nostro cuore, non già morto, se non per meditare le sue pene, e piangere li suoi dolori, frutti delle nostre colpe. pag.70.

Nell' Affetto quarto si considera, come Pilato và declinando dalla Giustizia, và cercando nuovi modi per liberar Cristo, si riduce a paragonarlo con Barabba uomo scelerato, si pondera la sua empietà in accopiare un' Agnello, con un Lupo. Si contempla lo stupore degli Angioli, e dell'afflitta Madre, e l'empietà nostra, che mettiamo a paragone il Creatore con la Creatura. Si prega Giesù, e si chiede perdono, se per il passato nel cuor nostro abbiamo dato ricetto al peccato, e per l'avvenire si promette d' elegger egli solo per nostro Signore, e per nostro Dio. pag.72.

*Nell' affetto quinto si considera come quel popolaccio con gridi strepitosi domandavano, che morisse Cristo, e si liberasse Barabba. Si contemplano li dolori di Maria, e l'ingratitudine di quel Popolo, S'esorta l'anima andare a consolare Maria, con quelli suoi pochi cari amici, si pon-*de-

derano le pene di Cristo, e che la maggiore era l'anima nostra, che non una, mà mille volte con li suoi peccati, li dà la morte. pag. 73.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'ORA XIII.

NEll'*Affetto primo si considera, come Pilato si fece vincere dal rispetto umano, per dar gusto a suoi nemici, e per sodisfar lo sdegno, ordina, che Giesù sia flagellato. Si contempla, come fù spogliato, e ligato nudo ad una colonna, e con esso non s'osservò nessuna legge di pietà. Stupore degli Angioli, in vedere il loro Creatore nudo, e l'anima nostra fà alcuni Atti Giaculatorj col suo Giesù.* pag. 110.

Nell'*affetto secondo s'esorta l'anima a confortare Giesù della sua ingiusta condanna, si contempla con quant'empito fù tirato per le scale, li dolori, che patì, e come gionto nel luogo dove doveva esser flagellato, fù furiosamente spogliato, si considerano le parole amorose del Redentore, e si prega Maria a ringraziare Giesù per noi, ed a ritrovarsi con Giovanni in un cantone, per piangere li suoi dolori.* pag. 111.

Nell'*Affetto terzo s'esorta l'anima alle condoglienze, ed al pianto nella considerazione della flagellazione di Giesù, con diverse sorti di flagelli, ed ammirare la sua sofferenza, non dice parola di lamento, ma parla col suo sangue al tuo cuore, dovrebbe ciascuno in quest'ora animarsi a farsi compagno di Giesù Cristo nelli patimenti.* pag. 112.

Nell'*Affetto quarto si contempla, come Giovanni in un cantone di quel cortile, sparge fiumi di lagrime, vedendo il suo Maestro versare fiumi di sangue, s'esorta l'anima a dare un occhiata, con gli occhi del cuore al suo Giesù, al suo santissimo volto, ed a quel sangue, che con tanta copia sparge, si considerano li suoi giusti lamenti per vedersi abbandonato da tutti, fuor che dalla sua Madre, da Giovanni, e poche Donne, si rimprovera l'ingratitudine de' Giudei, e la nostra.* pag. 114.

Nell'*Affetto quinto s'invita l'anima a manifestare, quanto hà veduto nella contemplazione de' dolori di Cristo flagellato, si prega Giesù, che facci un poco di pausa nel patire, s'esorta l'anima nostra a ringraziare quelle piaghe cagionate dalle sue colpe, e si considera quanto costano a Giesù le nostre anime.* pag. 115.

AF-

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'ORA XIV.

NEll' Affetto primo s'invitano gli Angioli a vedere coronato di ſpine il loro Signore, e s'eſorta l' anima a meditare, ad a piangere li dolori d'un Dio coronato di ſpine, eſſendo eſſa la cauſa, ſi deplora la ſua ingratitudine, ſi ringrazia Gieſù, che tutto ciò fà per amor, che porta all'anima noſtra, e ſi prega, che voglia infiammarla nel ſuo amore. pag.152.

Nell' Affetto ſecondo ſi contempla, come in luogo degli Angioli vengono li Giudei, non per ammirare, ma per veſtire da Rè di burla un Dio umanato, ſi conſiderano le beffe, l'improperj, e diſſonori, che li fanno, la pazienza di Gieſù Criſto, e la ſua umiltà; s'eſorta l'anima a contemplare la ſua gran pietà, ed eccеſſivo amore, ſi ringrazia, che non ceſſa con tante pene, mirarci con ſuoi occhi pietoſi. pag.153.

Nell' Affetto terzo ſi conſidera, come gli Angioli amaramente piangono, anzi le pietre, le mura, e li marmi di quel cortile ſi ſarebbero intenеriti ad una viſta sì dolorosa, in vedere un Dio verſare ſangue per ogni parte del ſuo crivellato capo. Si rinfaccia a' Giudei la loro crudeltà, e che da quel medeſimo capo li ſarà rinfacciata la loro ingratitudine, quando da Giudice lo vedranno, s'invita l'anima a riguardare Gieſù, che tutto fà per ſua ſalute, convenendo ad eſſa le ſpine, li ſputi, e li diſſonori, che per ſuo amore patiſce: ſi ringrazia, e ſi benedice di tanto amore, e ſi pente, e cerca perdono della mal menata vita. pag.154.

Nell' Affetto quarto s'invita l'anima andare a ritrovare Maria, Giovanni, e Madalena nel cortile di Pilato, a conſolare quel cuore afflitto della Vergine, che vede cinto di ſpine il capo del ſuo Figlio, e fatto periſſema, e favola de' Giudei; ſi conſiderano le pene di Gieſù, e li dolori di Maria. S'eſorta l'anima a compatire Madre, e Figlio, ed a pregarli, che ci diano un vero pentimento, e dolore; acciò poſſiamo piangere le noſtre colpe, e le ſue ferite, e che le ſue ſpine ſiano ſempre fiſſe nel noſtro cuore. pag.156.

Nell' Affetto quinto s'eſorta l'anima noſtra andare a ſgridare quelli arrabbiati Giudei, e dirli quando ſaranno ſazj di tormentare Gieſù, ma molto più deve ſgridare ſe ſteſſa, ch' è la cauſa de' ſuoi dolori, e pregarlo, che le ſpine, la porpora, e la canna, ſiano ſtrumenti della ſua ſalute. pag.157.

AF-

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'ORA XV.

NEll' *Affetto primo, si sprona l'anima andare al cortile di Pilato, e sentire le sue proteste, e con le lagrime a gli occhi cerca di liberare Cristo: Si rimprovera la nostra ingratitudine, che un pagano piange, e non piangemo noi, che siamo la vera causa de' suoi dolori, s'esorta a ricorrere a Maria Vergine, che ci voglia impetrare queste lagrime, per piangere li dolori della Madre, e del Figlio, e de' proprj peccati.* pag.188.

Nell' Affetto secondo si considera, come Pilato per intenerire quel Popolo, si risolse di far vedere Giesù Cristo, si considerano li dolori di Cristo, vedendosi avanti un Popolo numeroso, vestito da Rè di burla, che cosa poteva dire al suo Padre Eterno: s'esorta l'anima a ringraziare il suo Dio, con pregarlo, che ci voglia perdonare l'offese. pag.189.

Nell' Affetto terzo, s'esorta l'anima alzar gli occhi con Maria, e domandarli, se conosce il suo Figlio così deformato, ed a sentire quelle voci, che lo vogliono morto in Croce; si ringrazia Giesù di quanto patisce; s'invocano gli Angioli a scrivere nel nostro cuore Ecce Homo, *e si prega il Signore, che voglia perdonare le nostre colpe.* pag.190.

Nell' Affetto quarto, s'invita l'anima ad interrogare gli Angioli, se conoscono il loro Riparatore, ò pure Giovanni, e Madalena, che gli dessero almeno qualche notizia; altra risposta non averà, che lagrime, e sospiri, nè meno si potrà dire cos'alcuna a Maria, s' esorta a ricorrere a Giesù, se veramente è uomo, ed a buttarsi a' suoi piedi, ed offerirli il cuore, con la detestazione delle colpe. pag.192.

Nell' Affetto quinto, si considerano le voci degli Ebrei, che non conoscono altro Rè, che Cesare, e vogliono morto Giesù, s'esorta l'Anima a gridare con Maria, Giovanni, e Madalena, Giesù per suo Rè; ed a dare un' occhiata a quella figura sfigurata del Redentore, ed offerirlo al Padre Eterno, come mediatore tra la sua Giastizia, e l'anima peccatrice, e si promette di tener sempre nel cuore la sua appassionata figura. pag.193.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'ORA XVI.

NEll' *Affetto primo si considera l'allegrezza de' Giudei, ed il timore di Pilato, che lo fece mutar linguaggio, si deplora l'ingratitudine nostra, che siamo la causa con le nostre offese, che un Dio sia sentenziato a mor-*

morte, si prega nostro Signore si muti il decreto, che a noi si dia la morte, ed a lui la vita, e si ringrazia il suo grand' amore. pag.218.

Nell' *Affetto secondo si considera, come quelli scelerati Giudei, non fanno altro, che gridare:* Sanguis ejus super nos, &c. *Si contempla la mansuetudine di Giesù Cristo in non rispondere, e la sua taciturnità è causa della nostra vita, si sprona l'anima a gridare:* Sanguis ejus super nos, *il tuo sangue, Signore, ci sia lavanda per purificare le nostre anime; acciò purificate comparischino nel tuo Divino cospetto.* pag.219.

Nell' *Affetto terzo si riflette, come in quel Tribunale di Pilato fù decretato, che si liberi Barabba uomo infame, e che muoja Giesù Cristo, uomo santissimo, si considera la sua umiltà, e pazienza con le ginocchia in terra, col capo chino, con gli occhi bassi ascolta quell' ingiusta sentenza, senza dir parola alcuna, ma col cuore parlava col suo Eterno Padre; s'esorta l'anima ad imitare Giesù Cristo, ed a ringraziarlo d'aver tolto sopra di se quella sentenza, che meritavano li nostri peccati.* pag.220.

Nell' *Affetto quarto, s'ammira la pazienza di Giesù Cristo in sopportare quella sentenza, che fà anco stupire gli Angioli, s'invita l'anima a considerare le finezze dell'amore del nostro Redentore, e si riprende l'ingrati figli d' Adamo, che stimarono delitto, quello ch'era somma pietà, quanto a favor nostro ave operato. Si ringrazia, si benedice il nostro Dio, e si prega a rivocar quella sentenza della nostra dannazione, con preservarci da' peccati.* pag.221.

Nell' *Affetto quinto, si considerano l' affanni degli Apostoli, li dolori di Maria in sentire fulminare la sentenza contro Giesù Cristo, si prega Maria Vergine, e gli Apostoli se potessero impedire l' esecuzione, ò pure appellarsi. Tutte le creature sono congiurate contro del Creatore, tutti lo vogliono morto, anco la Madre, ed il Padre Eterno; acciò s'adempisca il volere Divino, e con la sua morte dia la vita a noi.* pag.223.

Nell' *Affetto sesto s' invita l'anima ad un santo timore, giàche gli Angioli, e tutte le creature tremano a questa sentenza, cagionata dalli nostri peccati, che timore cagionerà quella terribile sentenza, che il Giudice del Mondo fulminarà, contro chi abusò la sua misericordia, si contemplano li scambievoli affetti della Madre, e del Figlio nel cortile di Pilato, s'esorta l'anima di buttarsi a' piedi di Giesù,*

e di

è di Maria, che vogliono compartirli un timor ſanto, ed un fiume di lagrime per poter piangere l'offeſe fatte ad un Dio amante. pag.224.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'ORA XVII.

Nell' Affetto primo ſi conſidera l'allegrezza de' Giudei, e la loro ſollecitudine in preparare la Croce, ed altri ſtrumenti, e dall'altra parte l'amore di Gieſù Criſto, in abbracciare la S. Croce. S'eſorta l' Anima a non perder di viſta il ſuo Redentore, ed a buttar ſopra di quel ſanto legno i ſuoi peccati, ed accompagnarlo con le lagrime, e con la contrizione. pag.261.

Nell' Affetto ſecondo, ſi conſidera la crudeltà de' Giudei, in ponere la Croce sù le ſpalle di Gieſù Criſto, contro ogni legge, con ſtraſcinarlo per le piazze più pubbliche a ſuon di trombe, e s'ammira la pazienza del Signore con ammaeſtrarci a portar la Croce, di dolore, ed amore per eſſere ſuoi ſeguaci. pag.262.

Nell' Affetto terzo, ſi contempla, l' incontro doloroſo di Maria Vergine, con Gieſù, la Madre col Figlio, l'amore, ed il dolore, e l'affetti ſcambievoli dell'una, e dell'altro, ſi conſidera, che coſa potevano frà di loro dire, s' eſorta l' Anima a compatire, e l'una, e l'altro, con pregarli a farli parte delle loro lagrime, e delli loro dolori, con una vera contrizione. pag.263.

Nell' Affetto quarto ſi conſidera, come l afflitto Signore ſi ferma, non per ſollievo, ma per riſguardare quel'a ingrata Città, ed ammonire quelle donne, che piangendo lo ſeguivano, ſi prega, che voglia riſguardare con occhio benigno le noſtre anime, e s'eſorta a piangere con quelle donne le noſtre colpe, e la ſua Santiſſima Paſſione. pag.265.

Nell' Affetto quinto, s'eſorta l'anima ad andare dietro al ſuo Redentore, a conſiderare li ſuoi acerbi dolori, e l'oſtinazione, e crudeltà de' Giudei, e l'amoroſi colloquj dell' anima col ſuo appaſſionato Signore in portar la Croce. pag.267.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L' ORA XVIII.

Nell' Affetto primo, ſi prega gli Angioli, e l' anima noſtra a conſolare Gieſù Criſto, ed a rinfreſcare il ſuo palato, non con fiele, ed aceto, ma con lagrime di pentimento. Si compatiſce l'amarezza di Maria, e ſi deplora la noſtra ingratitudine, chè in vece d'addolcire il palato del Signore, di continuo l'amareggiamo con li noſtri peccati. pag.302.

Nell' Affetto ſecondo, s'invitano gli Angioli a riſtorare le ſtanche membra dell'affaticato Signore nel ſuo arrivo ſul Monte Calvario, ſi contempla, come tutti ſi ripoſano, e Gieſù ſi prepara a nuovi dolori, che le ſue lagrime, li ſudori, il ſangue, ed il ſuo amore parlano a' noſtri cuori, ed a i cuori di quei ſpietati carnefici, ingrati, e ſordi alle voci di Criſto lo ſpogliano, e ſi preparono per crocifiggerlo. S'eſorta l'anima d'andare, e coprire il nudo, e freddo corpo di Gieſù, con le lagrime bollenti, e ſoſpiri di fuoco, d'un vero pentimento. pag. 303.

Nell' Affetto terzo, s'eſorta l'anima a ponerſi in un cantone del Calvario a vedere l' obbrobrj fatti al ſuo Signore da quella gente vagabonda, ſi contemplano le pene di Maria, che levatoſi un velo coprì la nudità del ſuo Figlio, ed anco li ſpaſimi di Gieſù Criſto, ch' a moltiplicati colpi di martelli lo crocifiggono, ſi prega Maria, Giovanni, e la Madalena, a ſupplire per te con le lagrime, giàche tu ſei la cagione di tanto male per le tue colpe. pag. 305.

Nell' Affetto quarto, ſi contemplano li gridi, e l' allegrezza di quei ſcelerati, in aver crocifiſſo un Dio, ed il vero Meſſia, cauſa fù l'odio, e l'invidia loro da una parte, e dall'altra l'amore del noſtro Salvatore, affetti dell'anima con il ſuo Redentore, degni d'eſſere imitati. pag. 307.

Nell' Affetto quinto, ſi dice la cauſa, perche l'Evangeliſti non deſcriſſero diſtintamente la crocifiſſione di Criſto, e li dolori della ſua benedetta Madre, s'invitano gli Angioli a riguardare un ſpettacolo sì doloroſo, s'invita anco l'anima ad udire, che coſa dice Criſto, ed a darli un ſguardo nel ſuo ſagratiſſimo volto, che averà motivi di compaſſione, e di contrizione. pag. 308.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'ORA XIX.

Nell' Affetto primo, ſi conſiderano li gridi de' Giudei, e dell'amici di Criſto, quelli per allegrezza, e queſti per dolore, l'Affanni, e ſpaſimi del tormentato Signore, e le ſue preghiere al Padre Eterno; s'invita l'anima, a cercar vendetta, e giuſtizia contro del peccatore ingrato, e che li chiodi, e le ſpine, ſiano ſtrali per ferire il ſuo cuore. pag. 337.

Nell' Affetto ſecondo, ſi contempla la gran pietà del noſtro Redentore, quelli lo crocifiggono, ed eſſo prega il Padre Eterno, che li perdoni; s' eſorta l'anima a prender da Criſto sì bella lezzione, a perdonare chi l'offende, per eſſer arrollata nella figliolan-

lanza di Dio. pag.338.

Nell' Affetto terzo, s' ammira la gran misericordia di Cristo, non prega per sua Madre, nè per l' amici, ma per chi lo crocifigge, anzi tutte le sue piaghe erano bocche, che gridavano, misericordia, non solamente per li suoi crocifissori, ma anche per tutti noi, che non una, ma mille volte l'offendiamo, s'invita l'anima a ringraziare il suo Dio, ed a donare al Padre Eterno il suo cuore. pag.340.

Nell' Affetto quarto si considera, come dovemo tutti rallegrarci con il nostro Redentore, che le sue amorose parole convertirono il ladro, dal che deve prender speranza, qualunque peccatore per grande, che sia, che ritroverà sotto la Croce di Cristo perdono de' suoi falli, si ringrazia della sua gran pietà, ch'aspetta fino all' ultimo, chi di vero cuore ad esempio del buon Ladrone, ricorre a lui con pentimento. pag.341.

Nell' affetto quinto, si rallegra l'anima col suo Signore d'aver convertito un ladro, e molto più si rallegra, che parla con sua Madre, e l'assegna per figlio Giovanni, si contempla il doppio dolore di Maria, sì per la parola del suo Figlio, sì anco restava vedova del suo Bene, giàche l'assegnava Giovanni per figlio, e la pazienza, e rassegnamento di Maria al suo volere, si cerca imitare Maria, offerire al Padre Eterno il suo sangue, giàche esso è il riscatto della nostra salute. pag.343.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'ORA XX.

Nell' Affetto primo, s'invita l' anima a contemplare le voci dell' umanato Signore, al suo Eterno Padre, Deus, Deus meus, &c. *E si considera, che pena patirà un' anima abbandonata da Dio, si prega il nostro Salvatore, a riguardarci in questa vita, per goderlo poi eternamente nel Cielo*. pag.368.

Nell' Affetto secondo, s'invita l'anima alla considerazione della sete di Giesù Cristo, e de' suoi affanni, e s'invita Lazzaro, Madalena, e Maria a rinfrescare la sua sete. Si contempla la crudeltà de' Giudei, anzi la nostra, che in vece di acqua, diamo fiele, ed aceto, de' peccati al Signore, e s'esorta l'anima a rinfrescare il palato di Cristo con l'opere buone. pag.370.

Nell' Affetto terzo, si contempla, che la sete di Giesù Cristo altro non era, che della salute dell' anime, s' esorta l' anima a bere nel fonte delle sue preziosissime piaghe, che così estinguerà la sete del suo Signore. pag.371.

Nell' Affetto quarto, si rimprove-

ra la crudeltà de' Giudei, che non solo con l'aceto, e fiele hanno amareggiato la bocca di Giesù Cristo, ma con la lingua, non cessano d' aggiungere dolori, a dolori con parole obbrobriose, di burla, e di scherno. Si prega il Redentore, che non scenda dalla Croce, ma che termini l'incominciata Redenzione per salute del Genere umano. pag.373.

Nell' Affetto quinto, s' invitano tutti a portarsi nel Calvario, e porsi sotto la Croce di Giesù Cristo, e considerare con profondo sentimento le parole, che disse il nostro Redentore, ed insieme li dolori di Maria, quando sentì proferire dalla bocca del suo Figlio, consummatum est. *S' esorta l' anima ad accompagnare le lagrime della Madre, e del Figlio, ed a fuggire questi piaceri terreni.* pag.375.

Nell' Affetto sesto, s' esorta l'anima ad alzare gli occhi nell'agonizante Signore, e vedere l' estremi dolori, che patisce, costretto a cercare agiuto dal Padre Eterno con dire. in manus tuas, commendo spiritum meum. *S'invitano l' Angioli ad assistere alla morte del loro Creatore, e s' esorta Maria a discostarsi alquanto dalla Croce, per non spirare prima, che il suo Figlio gli dia l' ultimo vale. Si considerano l' ultime voci di Cristo, che parla a' peccatori.* pag.376.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L'ORA XXI.

Nell' Affetto primo, s'invitano gli Angioli, i Cieli, e tutte le Creature, a preparare li funerali del loro Creatore, si contempla la pallidenza del suo volto, e l' altri affanni della sua agonia, le sue voci, che chiama la morte ad affrettare i passi. S'esorta l' anima a piangere la morte di Cristo, con pregarlo, che tutti noi moriamo agli affetti terreni, e viviamo solamente a lui. pag.423.

Nell' affetto secondo, s'invitano anco li Serafini, e l' anime nostre ad andare al Calvario, e ritrovarsi presente alla morte del Redentore, consolarlo in quei combattimenti cõ la morte, ed a considerare, chi muore, e per chi muore, si prega a levar dal nostro cuore ogni affetto impuro; acciò nell' ultimo della nostra vita possiamo dire: Vivo ego, jam non ego, vivit vero in me Christus. pag.424.

Nell' Affetto terzo, si rimproverano li Giudei, che non ostante, che il benedetto Cristo sia morto, nè sono ancor sazj; s'invitano la Santissima Vergine, S. Giovanni, la Madalena, e tutti l'amici a risguardare l' Autor della vita, senza vita, e l' anima a contemplare ad

uno

uno ad uno tutte le membra del Redentore, l'eccesso del suo amore, e la causa della sua morte, che furono le nostre colpe; Si ringrazia, e si prega, che voglia scolpire nel nostro cuore una particella del suo amore. pag.425.

Nell' Affetto quarto, si rimprovera la nostra ingratitudine, che tutte le Creature si risentono, e piangono il loro Creatore, e noi, che semo la vera causa della sua morte, nè piangemo, nè mostriamo risentimento. Si prega Maria Vergine ad improntarci le sue lagrime, per piangere con essa la morte del suo Figlio, si compatisce Maria, e si rimprovera la nostra pusillanimità, che un Centurione confessa Cristo, e noi così vili, che non abbiamo lingua di confessar Cristo, ed essere suoi seguaci. pag.426.

Nell' Affetto quinto, siamo invitati a nuove lagrime, giàche la crudeltà de' Giudei, non è finita, vogliono accertarsi, se veramente è morto, con una lancia li ferisconо il petto, e con essa aprono anco a Maria il cuore, tanto tempo prima profetizzato da Simeone, si prega il morto Signore, che voglia aprire il nostro cuore, alle lagrime, ed al pentimento. pag.428.

Nell' Affetto sesto si contempla, come il nostro Redentore, anco morto mostra l' eccesso del suo amore con lasciarci quella santa piaga del suo costato aperta, dove s' invitano i peccatori, ed i giusti, se bramano salvarsi a ricorrere a questa santa piaga: si ringrazia, che ci hà lasciata questa strada aperta del Paradiso, s'esorta l'anima a non partirsi da quelli cinque foramì d'amore; acciò li suoi occhi diventino fiumi di pianto, di dolore, e di contrizione. pag.429.

AFFETTI MEDITATIVI SOPRA L' ORA XXII.

Nell' Affetto primo, si sprona l'anima ad unirsi con l'amici di Giesù per schiodarlo dalla Croce, e pregarlo, che già che vivo scender non volle ad istanza de' suoi nemici; almeno morto voglia scender per consolare la sua afflitta Madre, Madalena, e Giovanni, e si degni schiodarci dalla penosa Croce di questo Mondo, per inchiodarci nel suave patibolo del suo amore, farci morire a tutte le passioni, ed esser sepolti nel sepolcro del suo cuore, per vivere eternamente con esso nel Cielo. pag.469.

Nell' Affetto secondo, s'esorta l'anima ad incamminarsi verso il Calvario, e se non sapesse la strada, vada appresso l'odore di quei preziosi unguenti, che portano quei due fortunati Discepoli, e gion-

gionta, che sarà, offerisca a quei santi uomini il suo aiuto, per schiodare il suo Signore, pregandoli a nascondere i chiodi, nel levarli, per non più affliggere il cuore addolorato di Maria. pag. 470.

Nell' Affetto terzo, si considera il timore riverenziale, ch'avevano quei vecchi venerandi d' accostarsi al Signore per schiodarlo, e dall'altra parte s'animano li medesimi a fare un' opera sì santa per consolare Maria, s'esorta l' anima a baciare con Maria, e Madalena quei santi piedi; e chiedere a Giovanni uno di quei santi chiodi. Si prega Giesù, che voglia a colpi di martello d' amore trapassare il nostro cuore. pag. 471.

Nell' Affetto quarto, si contempla, come schiodato il Redentore, Giosseffo, e Nicodemo ungono quel benedetto Corpo, più con le lagrime, che con quei preziosi unguenti, s'esorta l'anima a lavare con lagrime quel Sagro Corpo. Affetti dell' anima verso il suo Dio in questa lavanda. pag. 472.

Nell' Affetto quinto, si contempla, che terminata l'unzione, si cerca dar sepoltura al Corpo del Signore, ma prima si domanda licenza da Maria, e s'esortano i peccatori a riguardare un spettacolo sì doloroso, a far atti d' amore, e di dolore, ed accompagnare le lagrime di Maria, pregandola a farci parte de' suoi dolori. pag. 473.

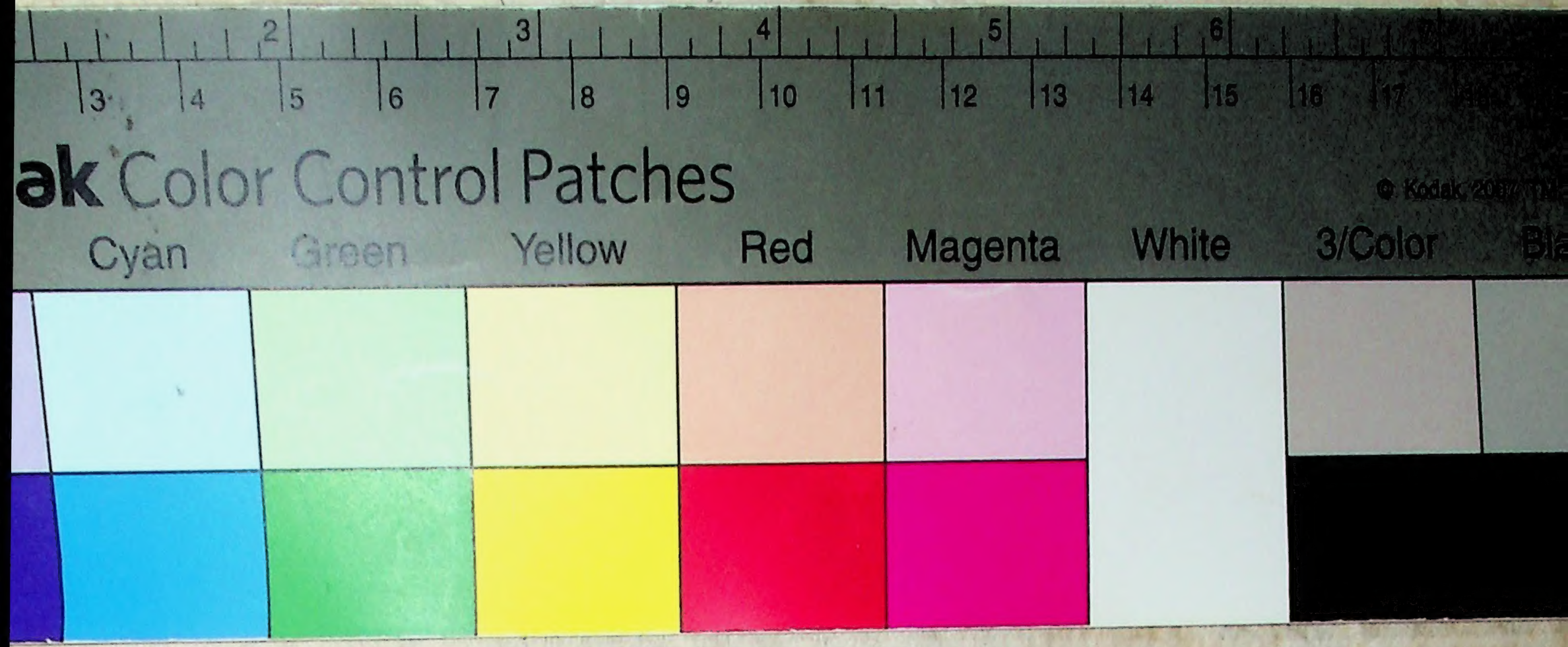
Il fine della Seconda Parte.

3202

BIBLIOTECA O.F.M.CAP. MONTEFUSCO (Av)

BIBLIOTECA M. CAP.
MONTEFUSCO
(Av)

C
Y
M
© Kodak, 2007 TM: K
dak Gray Scale
2 3 4 5 6 M 8 9 10 11 12 13 14 15 B 17 18


2
3
4
5
6
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12
13
14
15
16
17
ak Color Control Patches
© Kodak, 20
Cyan
Green
Yellow
Red
Magenta
White
3/Color
Bla